Università Politecnica delle Marche
Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Architettura
Scuola di Dottorato di Ricerca in Scienze dell'Ingegneria
Curriculum in Ingegneria Civile, Ambientale, Edile e Architettura
XXXIV ciclo – 2018/2021



SLOW-LIVING HABITATS

Visioni e scenari per una riconnessione degli spazi abitati nei territori lenti della Regione Marche

Tesi di Dottorato di:
Caterina Rigo

Tutor: **Prof. Arch. Gianluigi Mondaini**
Co-tutor: **Prof. Arch. Maddalena Ferretti**

Coordinatore del Corso di Dottorato: **Prof. Francesco Fatone**

"Mi interessa molto il futuro:
è lì che passerò il resto della mia vita"

Alle studentesse e agli studenti che ho incontrato in questi anni,
linfa vitale del mio lavoro quotidiano.
Dai miei professori e maestri Bernardo Secchi ed Enrico Fontanari
spero di aver ereditato la fiducia nell'idea
che un mondo migliore sia possibile.

INDICE

Prefazione. Un viaggio inaspettato 3
Abstract 5
Struttura della ricerca 9

0. SFIDE **15**
Una premessa teorica: le sfide della contemporaneità 17
Timeline bibliografica 25

1. Parte prima: PROSPETTIVE



1.1 FRAMEWORK – Glossario eretico per gli Slow Living Habitats **35**
La lentezza: un progetto di territorio 37
Slow-Living Habitats: un percorso che comincia da lontano 43



1.2 METODOLOGIA – Glossario **55**
Un glossario eretico per gli Slow-Living Habitats 57



1.3 FOCUS – Riscoprire la lentezza nella Regione Marche **91**
Spazi, temi e tendenze 93
Una raccolta fotografica 117

2. Parte seconda: ESPLORAZIONE



2.1 FRAMEWORK – Strumenti per analisi quali-quantitative **143**



2.2 METODOLOGIA – Strumenti **149**
Mapping 151
Storytelling 155
Portrait Gallery 163
Analisi degli stakeholder 175
Ricerca sul campo e interviste 185
Scenari esplorativi 195



2.3 FOCUS – La riconnessione degli Slow Living Habitats **209**
Transetti e pattern territoriali 211
Scenari di riconnessione 223

3. Parte terza: PROGETTO



3.1 FRAMEWORK – Tattiche per la trasformazione rigenerativa **231**
Lentezza come dimensione progettuale 233



3.2 METODOLOGIA - Azioni progettuali operative **239**
Buone pratiche 241
a. Rigenerazione di spazi pubblici urbani 248
b. Riconnessione di itinerari 264
c. Riuso e riciclo di edifici inutilizzati 280
d. Rinaturalizzazione di spazi aperti 296
Riconnessioni 312



3.3 FOCUS – Tre metaprogetti **323**
Un progetto di territorio 325
1. Valle del Foglia (da Pesaro a Belforte all'Isauro) 326
2. Valle dell'Esino (da Ancona a Sassoferrato) 338
3. Valle del Tronto (da San Benedetto ad Arquata del Tronto) 354

4. STRATEGIA **365**

Conclusioni e sviluppi futuri 371

Bibliografia tematica 377

In copertina: immagine ottenuta dalla sovrapposizione di sezioni territoriali lungo la valle del fiume Tronto. Elaborazione grafica di Caterina Rigo, 2021.
La citazione nella prima pagina è attribuita a Charles F. Kettering.

PREFAZIONE. UN VIAGGIO INASPETTATO

Non è dato sapere se uno stile di vita basato sulla lentezza sia soluzione universale per i problemi del nostro pianeta - anche se fino a qui mi hanno condotta le mie ricerche - ma la lentezza come tempo creativo è, senza dubbio, patrimonio fondamentale per quella parte dell'umanità che consapevolmente ne avverte il bisogno e ne percepisce gli effetti positivi. E per questo essa va indagata, compresa, inclusa.

Nel 2011, quasi dieci anni fa, frequentavo un corso di progettazione urbanistica tenuto dalla prof.ssa Paola Viganò all'Università Iuav di Venezia, ed è in quel contesto che ho sentito descrivere con chiarezza il concetto di "territori lenti" per la prima volta. Mi incuriosì la ricerca condotta da Emanuel Lancerini, all'epoca assegnista presso l'Ateneo, che indagava un ordine da ricostituire nei territori attraversati dal fiume Piave, in Veneto. In seguito, nel mio percorso di studi e nelle mie esperienze professionali come architetta, ho incontrato più volte le questioni del progetto contemporaneo, come il riciclo e il riuso, la transcalarità e l'architettura "zero volume" – in particolare nella mia tesi di laurea magistrale con Aldo Aymonino ed Enrico Fontanari – il rapporto tra suolo e paesaggio. Quando ho cominciato il mio lavoro di ricerca presso l'Università Politecnica delle Marche con Gianluigi Mondaini e Maddalena Ferretti, tre anni fa, e ho iniziato con entusiasmo a indagare questo territorio regionale a me quasi completamente sconosciuto, mai avrei immaginato quanto difficile potesse essere il futuro che ci attendeva. Anche alla luce degli eventi pandemici degli ultimi due anni (o sindemici, come affermato da Maurizio Carta), il "vivere lentamente" appare oggi come un concetto ampio, che raccoglie insieme diverse correnti di pensiero. Mi è parso con chiarezza che questo concetto, in un percorso di ricerca triennale non lineare e segnato da improvvisi cambi di direzione nonché momenti di incertezza, fosse il punto di arrivo delle mie riflessioni e l'idea di partenza per uno sguardo innovativo verso il futuro delle discipline progettuali.

Ho scelto di ricostruire una "sottile linea rossa" che connette tra loro le teorie studiate e le sperimentazioni significative attorno a questo tema, tentando un approccio caratterizzato da un elevato grado di rigore scientifico. Per questo la tesi che ho scritto è strutturata secondo regole specifiche e organizzata in parti complementari. Certo, in questa cornice di significati, strumenti e progetti, rimane comunque uno spazio libero, lasciato all'interpretazione, perché nessun lavoro di ricerca può avere l'ambizione di esaurire del tutto i quesiti di chi legge. Più che fornire risposte, stimola ulteriori domande, ogni volta più approfondite, più specifiche. A mio avviso, questo *gap* è lo spazio nel quale si muove la creatività, come processo non lineare. Buona lettura.



Uno sguardo sulla Valle del Tronto (AP) al confine tra Marche e Abruzzo.
Fonte: fotografia di Caterina Rigo, 2021

ABSTRACT

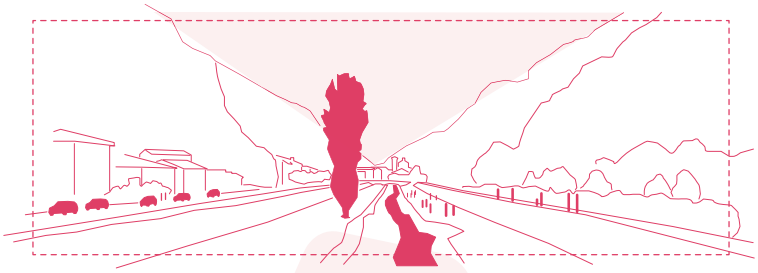
Che cosa sono gli Slow-Living Habitats e perché vanno indagati?
Quale visione progettuale per gli "habitat a vita lenta" della Regione Marche e quali scenari di sviluppo per nuovi modi di abitare questi luoghi?
Che ruolo ha il progetto d'architettura nella riconnessione dei territori abitati?

Queste sono, in estrema sintesi, le domande ricorrenti che hanno guidato il presente lavoro di ricerca, messo più volte in discussione anche alla luce degli eventi storici che si sono succeduti negli ultimi tre anni. Nella ricerca di modelli alternativi di sviluppo per i territori abitati viene introdotto in questa tesi il concetto di Slow-Living Habitats, un quasi-concetto – un "oggetto di confine" (Leigh Star e Griesemer 1989), un ibrido che punta al dialogo e alla conoscenza – che funziona come una lente attraverso la quale osservare, esplorare e progettare. Traducibile letteralmente come "*habitat* a vita lenta", questa espressione rimanda direttamente al concetto dei "territori lenti", esplorati negli ultimi decenni come luoghi ibridi e complessi, caratterizzati da una bassa densità abitativa, pattern rurali diffusi, molteplici attività produttive di piccola e media dimensione e una varietà di tipologie insediative che si alternano nel paesaggio; sono contesti che sembrano muoversi a un ritmo differente, più lento, e che possono trovare in questo aspetto un vantaggio (Lancerini 2001, Lancerini et al. 2005).

La lentezza come ritmo creativo e produttivo diventa quindi dimensione di riconnessione tra l'essere umano e lo spazio abitato, promuovendo la ricerca della qualità e della sostenibilità nell'innovazione. Apparentemente un ossimoro, la definizione di Slow-Living Habitats può risultare interessante nel riconoscimento di un contesto altro, diverso, che è necessario riscoprire, descrivere, valorizzare. Questi territori, che definiamo Slow-Living Habitats – intendendo *living* in una traduzione ambivalente, come abitati, ma anche viventi (Europan 2019) – sono lenti, ma non immobili; possono proporre un modo diverso di abitare, basato su principi di qualità della vita e relazione col paesaggio, delle filiere produttive a chilometro zero, del turismo sostenibile e della valorizzazione della creatività (Carta 2019). Il tentativo compiuto in queste pagine è di fornire uno strumento creativo – qui chiamato "glossario eretico" – che possa dare una definizione di questi Slow-Living Habitats. Anche di fronte ai limiti del modello abitativo metropolitano e al consumo di suolo che non si arresta, resi ancora una volta evidenti dalla situazione di emergenza pandemica del 2020, essi diventano una alternativa possibile. Gli Slow-Living Habitats mirano a essere contesti "diversi" dove sperimentare un modo innovativo e sostenibile di vivere i territori, proponendo un modello decentralizzato e più lento, che metta in comunicazione le dimensioni del locale e del globale alla ricerca di soluzioni innovative per far fronte alle sfide del nostro tempo e immaginare nuovi scenari per abitare il pianeta Terra.

Questa ricerca indaga in maniera approfondita gli scenari progettuali di riconnessione territoriale da mettere in campo per gli Slow-Living Habitats della Regione Marche, non come slogan da utilizzare nell'emergenza di una pandemia, ma come contesti da riabitare in maniera complementare alla vita non sostenibile nelle metropoli. Il metodo proposto utilizza il progetto come strumento di indagine attraverso la concettualizzazione – "come creazione di





SLOW-LIVING HABITATS

una nuova figura per...

OSSERVARE E INTERPRETARE

contesti territoriali caratterizzati da:

- qualità della vita
- lentezza come dimensione creativa
- inclusione sociale
- relazione con la natura

PROGETTARE SCENARI

per un modello alternativo di sviluppo, basato su:

- comunità resilienti
- economia circolare
- accessibilità e mobilità
- progettazione sostenibile

Le domande della ricerca e l'innovazione introdotta dal concetto di Slow-Living Habitats.
Fonte: elaborazione grafica di Caterina Rigo, 2021

uno spazio e di un tempo di astrazione, nel quale riformulare il pensiero, lo sguardo e la nostra immaginazione" (Viganò 2011: 11) – la descrizione analitica e la formulazione di sequenze di congetture sul futuro grazie all'utilizzo di scenari esplorativi (Schröder e Ferretti 2018). La scelta di includere dei casi studio progettuali in ciascuna parte della presente tesi risponde alla necessità di tornare continuamente a parlare di spazio, mantenendo un approccio scientifico raffrontabile in occasioni di progetto reali, attraverso l'utilizzo della metodologia *research by design* che qualifica il progetto come produttore di conoscenza.

Attraverso i metaprogetti qui presentati per tre aree vallive della Regione Marche, si sostiene la centralità della rigenerazione urbana attraverso progetti di territorio, in un'ottica di riuso degli spazi aperti. Viene raccolta l'eredità di un progetto che definisce concretamente "i caratteri tecnici, funzionali, formali dello spazio aperto: ne definisce la variabilità, ne interpreta le relazioni con le attività e funzioni […] li ordina in sequenze e percorsi; e definisce gli elementi che ne governano l'articolazione, organizza la mediazione tra l'uno e l'altro" (Secchi, 1989), ma ponendo in evidenza la necessità di moltiplicare i piani dell'azione, con uno sguardo innovativo al concetto di suolo da progettare, che mira a tenere insieme i diversi livelli della complessità dell'*habitat* contemporaneo (Pasquali, Rigo, Pavesi 2021).

Da questo lavoro di ricerca si delinea infine la necessità di una visione per la Regione Marche, con un approccio multiscalare alle questioni, che favorisca processi condivisi e che utilizzi la narrazione territoriale come strumento di sviluppo e non di commercializzazione, in cui il progetto d'architettura, urbanistica e paesaggio, possa tornare protagonista di un dibattito aperto, interdisciplinare e translocale. Emerge la necessità di una strategia di riconnessione territoriale da intendersi non tanto come unione lineare tra più punti, quanto piuttosto una riconnessione porosa, lenta, che utilizza la narrazione come strumento progettuale per costruire un equilibrio per l'intero sistema.

0.SFIDE
***motivazioni e premessa teorica**

1.PROSPETTIVE
***UN GLOSSARIO ERETICO PER GLI SLOW-LIVING HABITATS**

_METODOLOGIA: GLOSSARIO

parole chiave e relazioni tra di esse

>FOCUS

RISCOPRIRE LA LENTEZZA nella Regione Marche

2.ESPLORAZIONE
***STRUMENTI PER UNA ANALISI QUALI-QUANTITATIVA**

_METODOLOGIA: STRUMENTI

a.Mapping
b.Storytelling
c.Portrait Gallery
d.Analisi degli stakeholder
e.Ricerca sul campo
e interviste
f.Scenari esplorativi

>FOCUS

RICONNESSIONE degli Slow-Living Habitats nelle valli marchigiane

3.PROGETTO
***TATTICHE PER UNA TRASFORMAZIONE RIGENERATIVA**

_METODOLOGIA: AZIONI PROGETTUALI OPERATIVE

a.riqualificazione di spazi pubblici urbani
b.riconnessione di itinerari
c.riuso e riciclo di edifici inutilizzati
d.rinaturalizzazione di spazi aperti

>FOCUS

METAPROGETTI
- aree costiere
- aree intermedie
- aree interne

research by design
/ approccio multiscalare

4.STRATEGIA
***conclusioni e sviluppi futuri**

Lo schema descrive la struttura della tesi suddivisa in cinque parti, mostrando la sequenzalità di framework, strumenti/pratiche e focus sui casi studio. Fonte: Caterina Rigo, 2021

STRUTTURA DELLA RICERCA

"Educati ad immaginare il futuro, costretti ad immaginarlo: progettare significa 'gettare più in là', adottare una posizione rispetto al futuro" (Viganò 2011, p.9)

Il lavoro contenuto in queste pagine verrà presentato attraverso una struttura per parti, non necessariamente da intendersi costruite in maniera sequenziale, quanto piuttosto da leggere e consultare tenendo conto che i ragionamenti possono essere svolti in parallelo. Ogni parte è strutturata in tre capitoli: si succedono un'introduzione teorica (Framework) che fornisce una panoramica sullo stato dell'arte, una selezione di strumenti analitici e progettuali specifici (Metodologia) e l'approfondimento di alcuni casi studio (Focus) nel quale vengono sperimentati gli approcci descritti.

Una introduzione a questa tesi, intitolata **Sfide**, funge da premessa teorica per inquadrare il tema degli Slow-Living Habitats, concetto che funziona come una lente attraverso la quale vengono indagati e progettati i territori abitati "a vita lenta" oggetto di questa ricerca. Sono presentate qui le motivazioni di questo lavoro, evidenziando il carattere innovativo di lettura dei territori e l'importanza dell'approccio *design-thinking* (Brown 2008). La scelta di includere dei casi studio progettuali in ciascuna parte della presente tesi risponde alla necessità di tornare continuamente a parlare di spazio, mantenendo un approccio scientifico raffrontabile in occasioni di progetto reali, attraverso l'utilizzo della metodologia *research by design* che qualifica il progetto come produttore di conoscenza, "forma specifica di interrogazione della realtà" (Viganò 2011, p.7) che assume una posizione critica e genera visioni e scenari sul futuro dei luoghi. Questa necessità di spazializzazione dei concetti si traduce in questo lavoro nella scelta di alcuni casi studio specifici, svolta cercando il giusto punto di incontro tra gli studi e gli approfondimenti scientifici condotti in questi anni di dottorato e quel confronto con occasioni di progetto architettonico, urbano e territoriale, che ha accompagnato il lavoro di ricerca.

Nella prima parte del lavoro, **Prospettive**, si punta alla costruzione di un glossario non convenzionale: è una "lente" attraverso la quale osservare il contesto; raccoglie i termini più ricorrenti del lavoro di ricerca, indagandone il significato e collocandoli in modo scientifico in una lettura interpretativa della contemporaneità e tenta così di dare una prima interpretazione del concetto di Slow-Living Habitats. Questo vocabolario ragionato è accompagnato da citazioni, approfondimenti e collegamenti a contenuti multimediali, e ha l'ambizione di diventare uno strumento per costruire una fenomenologia utile a chi legge. L'idea trae ispirazione dal "Piccolo Dizionario Urbanistico-Italiano" che Paolo Pileri (2018) scrisse per provare a chiarire la condizione in cui oggi si trova chi lavora per salvare il suolo in Italia, districandosi tra differenti interpretazioni normative che ruotano attorno agli stessi termini da una Regione all'altra. Poiché "Le parole sono importanti", come recitava Nanni Moretti in un celebre film degli anni '80[1], si è ritenuto basilare stabilire un campo d'azione comune da cui questo lavoro di ricerca prende le mosse. Se il linguaggio è la base della nostra cultura, sembra qui essenziale esaminare ogni termine in maniera approfondita, con l'obiettivo di evitare fraintendimenti

1 *Citazione estratta da Palombella Rossa, film di Nanni Moretti del 1989.*

e prendere familiarità con una rete di significati e relazioni complesse, arrivando a fornire un'interpretazione del concetto di Slow-Living Habitats e della necessità e urgenza di indagare queste tematiche. Analogamente, questa prima parte raccoglie una serie di dati sul territorio della Regione Marche – il caso studio nel quale si esplora e si intende sperimentare con questa ricerca progettuale il concetto di Slow-Living Habitats – che disegnano una sequenza di mappe tematiche utili a stabilire una spazializzazione territoriale e alcune dinamiche significative alle quali fanno riferimento gli approfondimenti delle sezioni successive della tesi.

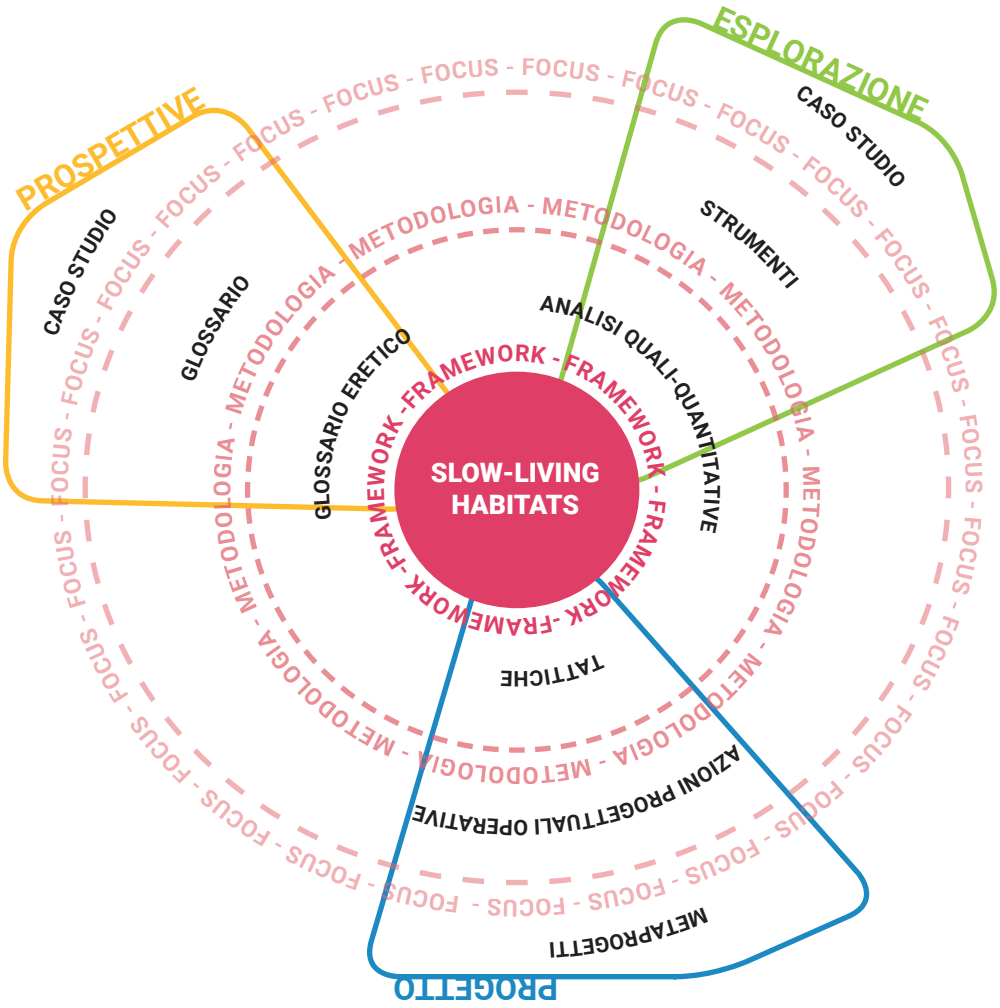
La seconda parte della tesi, definita **Esplorazione**, è pensata per condurre chi legge ad approfondire l'approccio di ricerca utilizzato dal *research by design*, multiscalare e trans-disciplinare, per la costruzione di scenari esplorativi (Buchert 2014; Schröder e Ferretti 2018). Sono stati qui investigati e presentati diversi strumenti di indagine e progetto, con la convinzione che la potenzialità del progetto architettonico sia relazionata alla capacità di tenere insieme elementi di tipo quantitativo con aspetti qualitativi – in un continuo incontro e scontro produttivo, tra pensiero e tecnica, tra *arché* e *techné* (Rizzi 2015). Per questo motivo vengono presentati strumenti come il *mapping* e l'analisi dei dati integrati da indagini di carattere interpretativo, per chiarire un approccio che mira a un'esplorazione completa del territorio (Schröder et al. 2018). Gli strumenti in questione, presentati anche con pratiche esemplificative, sono supportati da una applicazione concreta in specifiche sperimentazioni progettuali condotte nell'ambito della ricerca di dottorato, mirate poi alla costruzione di scenari progettuali specifici per tre "transetti" territoriali nella Regione Marche.

La terza e ultima parte della tesi si intitola **Progetto** e propone una discesa di scala mirata a individuare le tattiche (Ippolito 2012) che possono essere messe in campo per una trasformazione rigenerativa dei luoghi negli Slow-Living Habitats. Viene proposta una catalogazione di riferimenti riguardanti il progetto architettonico, urbano e di paesaggio che coinvolge in particolare lo "spazio tra le cose" (Secchi 1993) che popola le nostre città e i nostri territori abitati, con uno sguardo innovativo al progetto di suolo come infrastruttura multidimensionale che non si limita alla forma o alla superficie (Belanger 2016). Tra progetti realizzati e azioni progettuali con strumenti non convenzionali, vengono presentati attraverso delle schede di approfondimento, progetti di rigenerazione di spazi pubblici urbani, riconnessione di itinerari, riuso e riciclo di edifici inutilizzati, rinaturalizzazione di spazi aperti.

Si tratta di una tassonomia di buone pratiche, propedeutica ad affrontare i casi studio progettuali che vengono approfonditi nell'ultimo capitolo della tesi: un panorama di possibilità orientate alla trasformazione e valorizzazione degli Slow-Living Habitats come contesti potenziali per uno sviluppo sostenibile. Le tre aree di progetto – individuate nella sezione precedente – ospitano altrettanti "metaprogetti" di riciclo e riuso, in relazione alle tematiche (riciclo, spazi aperti, infrastrutture) su cui è costruito il presente lavoro di ricerca, occasioni di sperimentazione progettuale che diventano applicazione pratica degli strumenti individuati.

Un capitolo conclusivo, denominato **Strategia**, esplica la visione definita da questo lavoro di ricerca sugli Slow-Living Habitats, rivelati attraverso un processo creativo e inventivo che sottolinea la necessità di un nuovo sguardo sui contesti, gli strumenti e le tattiche di lavoro del progetto contemporaneo

di architettura. Vengono sottolineati i temi della riconnessione transcalare, dell'approccio multidisciplinare e dell'importanza della centralità del progetto come strumento per indirizzare in maniera mirata le politiche, dando supporto ai contesti marginalizzati e perseguendo la ricerca di un equilibrio nell'abitabilità dei territori, tra aree caratterizzate da densità e dinamiche differenti e complementari. Questa operazione di sintesi conclusiva è mirata inoltre a identificare le questioni aperte e i punti critici, che rappresentano potenziali basi per ricerche future.



Lo schema sintetizza il processo circolare del lavoro di ricerca, mettendo in relazione tra loro le tre fasi in maniera parallela. Fonte: Caterina Rigo, 2021

UNA TESI "AUMENTATA" E INCLUSIVA

Il prodotto di questo lavoro di ricerca vuole essere un oggetto in grado di connettere diversi piani della comunicazione, e viene per questo definito una tesi "aumentata", prendendo in prestito un aggettivo utilizzato in campo tecnologico per intendere la moltiplicazione di contenuti *online* e *offline*. Quasi come un libro *pop-up*, che sfrutta immagini tridimensionali stampate su carta che fuoriescono dalle pagine per coinvolgere il lettore e accompagnarlo verso nuovi orizzonti di comprensione, il "libro" di tesi dovrebbe essere uno strumento molteplice, ricco di riferimenti esterni (video, siti *web*, ecc.) impaginati attraverso dei *link*, delle parole chiave o dei QRcode attraverso i quali chi legge può scegliere se approfondire un determinato argomento. Analogamente, questo libro è pensato per essere consultato sia in maniera sequenziale che ricercando un singolo concetto; per questo motivo, l'indice e la suddivisione grafica sono pensati per aiutare chi legge a ritrovare i contenuti rapidamente.

Occorre specificare che questa tesi di dottorato è frutto di diversi incontri, alcuni avvenuti di persona, sul piano virtuale o su quello reale, altri attraverso la lettura e lo studio delle pagine di un libro stampato, di un sito *web* o di una rivista scientifica. Alcune schede specifiche riassumono le interviste fatte e i progetti studiati come buone pratiche, talvolta rimandando a contenuti presenti nel *web*. Si è scelto poi di costruire una linea del tempo che mette in ordine le fonti consultate per la stesura di questa tesi; vengono indicati saggi e articoli scientifici inerenti al tema trattato, accompagnati da altre tipologie di contenuti (conferenze, interviste, video, eventi specifici) che hanno la presunzione di aiutare chi legge a collocare in un tempo preciso il pensiero degli autori.

Per aiutare nella consultazione del testo, sono state scelte tre icone evocative per identificare i capitoli che compongono le diverse parti. Saranno facilmente rintracciabili: un libro aperto simboleggia la cornice di senso costruita attorno al tema; matita e righello, strumenti cari a chi progetta, rappresentano i capitoli relativi alla metodologia; due mani disposte a inquadrare e mettere a fuoco un soggetto, con una metafora presa in prestito dal mondo della fotografia, identificano le sezioni riguardanti i casi studio.

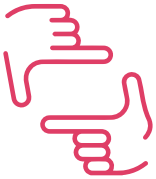
In un'ottica di accessibilità universale al mondo della ricerca scientifica, durante la stesura del testo di questa tesi, si è compiuto uno sforzo editoriale, nel tentativo di adottare un linguaggio di genere quanto più inclusivo possibile, evitando l'uso del maschile sovraesteso e preferendo ove possibile accostamenti di parole alternativi.



FRAMEWORK



METODOLOGIA



FOCUS

Nelle immagini: scelte di comunicazione e grafica per il presente lavoro di tesi. Fonte: Caterina Rigo, 2021



RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Bélanger P. (2016), *Landscape as Infrastructure: A Base Primer.* New York: Routledge

Brown T. (2008), *Design Thinking*. Harvard Business Review 86(6): 84-92.

Buchert M. (2014), "Reflexive Design" in Bucher M., *Reflexive Design. Design and Research in Architecture*. Berlin: Jovis.

Carta M. (2019), *Futuro. Politiche per un diverso presente*. Soveria Mannelli: Rubbettino

Europan16 (2019), *Living cities. Creative process-projects to regenerate inhabited milieus.* Europan Europe.

Ippolito F. (2012), *Tattiche.* Genova: Il melangolo

Lancerini E., Lanzani A., Granata E. et al. (2005) "Territori lenti". In: *Territorio 34/2005*. Milano, FrancoAngeli, pp. 9-69.

Lancerini E. (2001), *Territori lenti.* Tesi di dottorato in urbanistica, Università Iuav di Venezia, XVI ciclo

Leigh Star S., Griesemer J.R. (1989), "Institutional Ecology, Translations and Boundary Objects: Amateurs and professionals in Berkeley's Museum of Vertebrate Zoology", in *Social Studies of Science*, 19

Pasquali M., Rigo C., Pavesi F.C. (2021) "Ritorno à la terre. Come ripensare, riabitare e riformare il suolo nell'era dell'Antropocene" in Atti del Workshop YoungerSIU nella XXIII Conferenza Nazionale SIU. Torino: Planum

Pileri P. (2018) *100 Parole per salvare il suolo. Piccolo dizionario urbanistico-italiano*. Milano: Altra Economia, pp.13-28.

Rizzi R. (2015), *Il daimon di architettura. Theoria*. Sesto San Giovanni: Mimesis

Schröder J., Ferretti M. (2018), *Scenarios and Patterns for Regiobranding*. Berlin: Jovis

Schröder J., Carta M., Ferretti M., Lino B. (2018) *Dynamics of Periphery: Atlas for Emerging Creative Resilient Habitats*. Berlin: Jovis

Secchi B. (1989), *Un Progetto per l'urbanistica*. Torino: Piccola Biblioteca Einaudi

Secchi B. (1993), "Un'urbanistica di spazi aperti", in *Casabella* #597-598. Milano, pp. 5-9

Viganò P. (2011), *I territori dell'urbanistica. Il progetto come produttore di conoscenza*. Roma: Officina Edizioni

0.SFIDE



La ricerca non si ferma. Fotografia di Caterina Rigo, 2020



Figura 1. Immagine tratta dal Padiglione Italia "Comunità Resilienti" curato da Alessandro Melis alla Biennale d'Architettura 2020-21. Fonte: comunitàresilienti.com, 2021.

UNA PREMESSA TEORICA: LE SFIDE DELLA CONTEMPORANEITÀ

"Non esiste una conoscenza astratta, ma il risultato di un'esperienza entro la quale la conoscenza assume il proprio senso" (Viganò 2011: 12)

Già cinquant'anni fa i limiti del modello di sviluppo economico contemporaneo vengono messi in evidenza attraverso una strutturata ricerca scientifica – il rapporto "I limiti dello sviluppo" del Club of Rome (Meadows et al. 1972) – al quale sono seguiti studi e aggiornamenti che fino ai giorni nostri hanno messo in guardia la comunità scientifica sugli effetti del progresso tecnologico ed economico per l'umanità e il pianeta. Quel primo documento esaminava lo stato del pianeta Terra e le risorse disponibili, costruendo delle simulazioni evolutive della popolazione umana e dei sistemi naturali, evidenziando i punti critici che la nostra specie avrebbe incontrato e suggerendo il modo di affrontarli. "Il pianeta è limitato, e lo sviluppo economico e soprattutto sociale non può proseguire molto a lungo senza andare a scontrarsi con i confini fisici del pianeta" (Meadows et al. 1972), avvertivano gli autori.

Nonostante il monito della scienza del secolo scorso, e dopo diverse ulteriori analisi della condizione del pianeta basate su simulazioni sempre più accurate, l'umanità si trova oggi a fronteggiare gli effetti dei cambiamenti climatici sull'ambiente in cui viviamo. Negli ultimi decenni queste mutazioni sono accelerate tanto velocemente che la comunità scientifica ha proposto l'istituzione di nuova era geologica – l'Antropocene[1], che farebbe seguito all'Olocene – caratterizzata da una situazione in cui l'essere umano è riuscito a intervenire negativamente sui processi geologici attraverso modifiche ambientali e climatiche, arrivando a surriscaldare il pianeta fino ai limiti consentiti per la sopravvivenza della nostra specie (Rockström e Gaffney 2021). L'umanità attualmente si trova a fronteggiare il complesso scenario di rischio che coinvolge i territori abitati, tenendo conto che il 2% della superficie terrestre – quella occupata dalle città – ha avuto un considerevole impatto sull'intero pianeta, tanto da scardinare un sistema millenario che manteneva in equilibrio l'essere umano e la natura. Emerge l'urgenza di un nuovo paradigma perché "il futuro è Neoantropocene": come teorizzato da Maurizio Carta (2019; 2021), è necessario proiettarci in una nuova era, "un nuovo modo di essere e agire – in cui l'umanità non abdichi al suolo ruolo determinante nell'evoluzione, ma si liberi dell'arroganza predatoria e della volontà di dominio sul mondo, amplificando, invece, sensibilità e consapevolezza, responsabilità e impegno per tornare alla sua naturale omeostasi con le altre specie viventi del pianeta" (Carta 2021, p. 14). La pandemia di Covid-19, dopo numerosi inascoltati allarmi, ha reso evidente la fragilità del nostro habitat e richiamato l'attenzione globale sulla necessità di strategie urbane innovative di resilienza ai cambiamenti climatici prima che sia raggiunto il punto di non ritorno (Melis 2021; Figura 1).

1 Termine coniato nel 2000 da Paul Crutzen, premio Nobel per la Chimica nel 1995

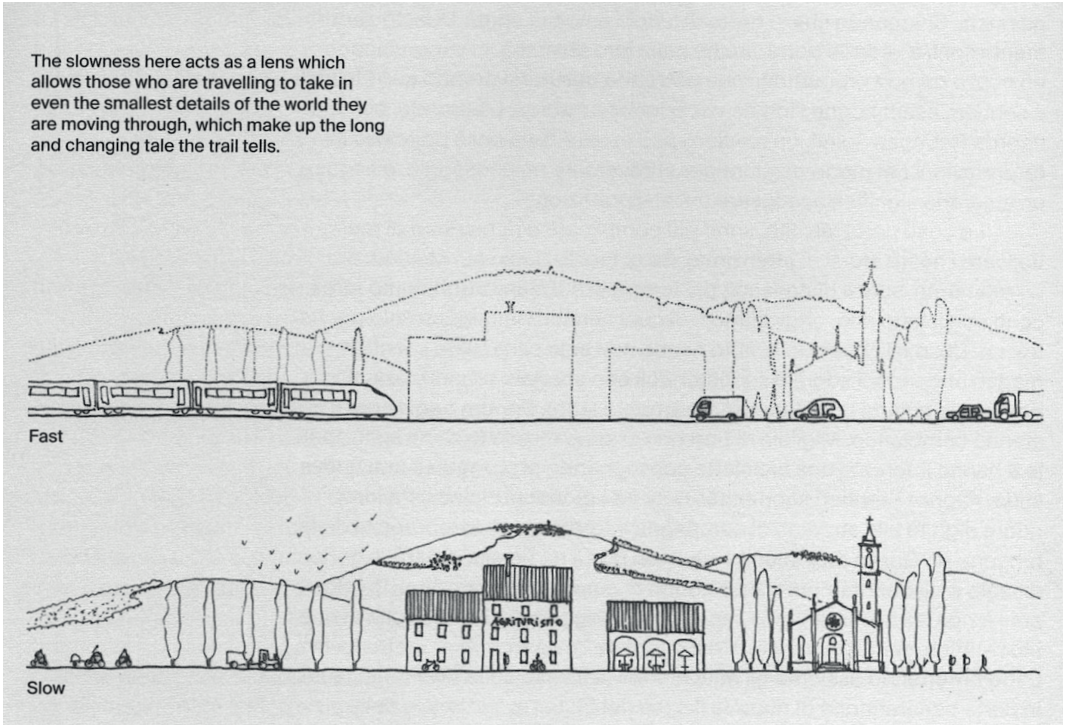


Figura 2. Questo disegno mostra che la lentezza agisce come "una lente che consente a chi viaggia di raccogliere anche i più piccoli dettagli del mondo che si attraversa, che compongono la lunga e mutevole storia che il percorso racconta". Fonte: VENTO – Politecnico di Milano, 2018

> Pensare globale, agire locale

Da un'osservazione delle aree interne e intermedie del territorio marchigiano, è emerso un interesse di ricerca internazionale riguardante le tematiche della lentezza e della qualità della vita. La necessità di tornare a occuparsi delle aree marginali del Paese emerge da alcuni filoni di ricerca che negli ultimi anni hanno sottolineato la necessità di approcci interdisciplinari, come il PRIN Re-Cycle Italy con la produzione di un'Atlante a cura di Lorenzo Fabian e Stefano Munarin (2017), il lavoro di Arcipelago Italia (Cucinella 2018), le ricerche del team di Riabitare l'Italia (De Rossi 2018; 2021) e le indagini sulle Comunità Resilienti presentate alla Biennale d'Architettura 2020-21 (Melis 2021). Le ricerche citate, approfondite nelle sezioni successive della presente tesi, mostrano una molteplicità di questioni aperte che coinvolgono l'architettura, l'urbanistica e il paesaggio, muovendosi attraverso diverse scale.

Spostando lo sguardo anche oltre i confini nazionali, appare evidente la centralità del dibattito sul ruolo delle regioni in una dimensione più ampia (Schröder 2018; 2020;). Le sfide della contemporaneità sono di carattere mondiale, e insieme riguardano temi fortemente radicati sul territorio: appare evidente come oggi le problematiche di carattere globale abbiano delle ricadute sui territori a una scala locale, tanto da arrivare a parlare di 'translocalità' della complessità, dove il concetto di "interrelazioni 'translocali' non è solo una nuova espressione che sostituisce altri termini, come interconnessioni globali o relazioni internazionali". Si promuove uno sguardo rivolto alle 'relazioni translocali' dei territori, ovvero quelle dinamiche che "collegano e influenzano diverse località e persone allo stesso tempo. Ciò significa che le condizioni o gli eventi in un luogo hanno un impatto immediato su altri luoghi collegati" (Peth 2018)[2].

> Rallentare i ritmi dell'abitare

La lentezza come dimensione necessaria per la sopravvivenza dell'umanità, è il concetto centrale dello *slow movement*, una filosofia di pensiero nata nel secolo scorso in risposta a uno scenario globale fortemente critico. Le origini di questo movimento sono da attribuirsi allo Slow Food[3] – concetto inventato in Italia nel 1986 a opera di Carlo Petrini in contrapposizione alla sempre maggiore diffusione di fast food – ma negli ultimi decenni il principio di *slowness* contagia una serie di discipline anche apparentemente lontane tra loro, trovando applicazione in diversi campi e divenendo una sorta di modello alternativo al crescente bisogno di fastness simulato dalla società della performance. Un tentativo di sintesi di questa "filosofia di vita" viene compiuto da Carl Honoré che nel 2004 inizia il suo percorso di comunicazione per una cultura della lentezza con la pubblicazione di un libro in cui sostiene

2 ""Translocal interrelations" is not only a new buzzword replacing other terms, such as global interconnections or international relations. The term also illustrates a new character of relations. Translocal relations connect and influence different localities and people at the same time. That means conditions or events at one place have an immediate impact on other connected places" Peth S. (2018), What is translocality? A refined understanding of place and space in a globalized world, dal blog del gruppo di ricerca TransRe dell'Università di Boon, disponibile a questo link: http://www.transre.org/index.php/blog/what-translocality-refined-understanding-place-and-space-globalized-world

3 Slow Food: https://www.slowfood.it/chi-siamo/storia/

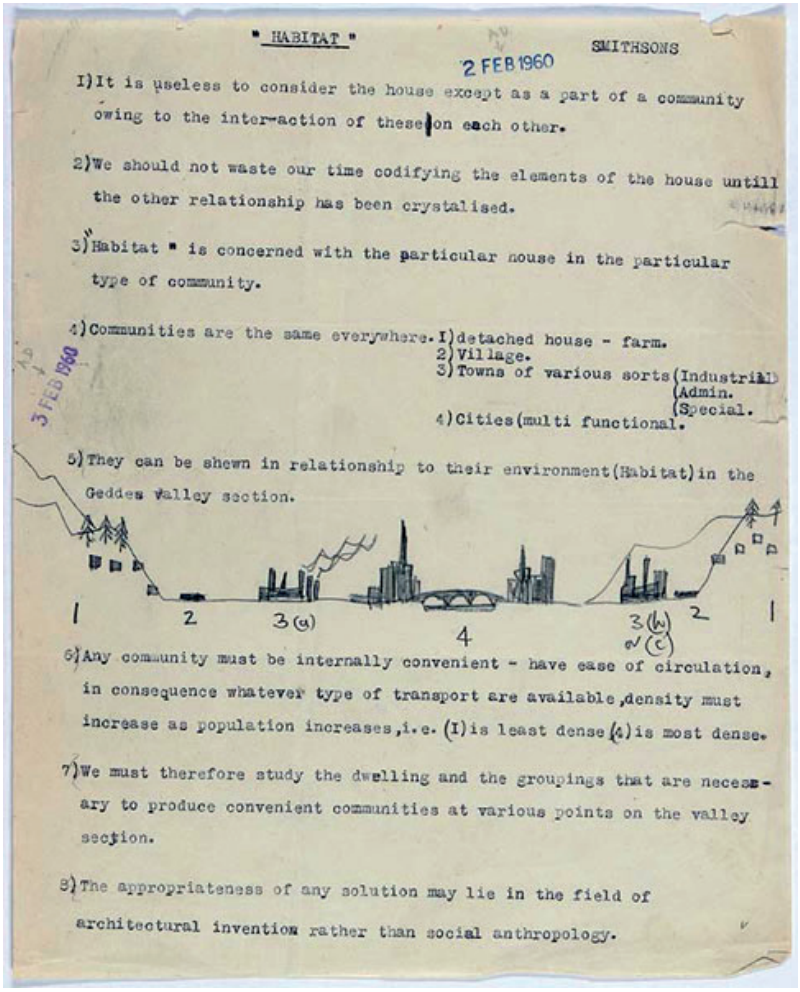
che lo *slow movement* sia una rivoluzione culturale che contraddice la tendenza generalizzata a sostenere la velocità come presupposto di qualità. "Festina lente"[4], esortavano gli antichi, consapevoli che la produzione di valore richiede un tempo specifico; il cervello umano è progettato per elaborare le informazioni in maniera stratificata ed è per questo che i processi di osservazione e creazione non avvengono se non attraverso fasi di elaborazione e sedimentazione che richiedono cautela (Maffei 2014; Carta 2019).

Se la lentezza è quindi la velocità con la quale l'essere umano si relaziona in maniera attenta con l'ambiente che lo circonda, entrando in dialogo con i paesaggi che percorre, essa può funzionare come "una lente che rende possibile percepire anche le piccole sfumature del mondo che si attraversa e che formano il lungo e cangiante racconto di territorio" (Pileri 2018, p.10; Figura 2). Vivere in un tempo di consapevolezza degli effetti dell'evoluzione della specie umana sull'ambiente terrestre impone oggi la necessità di ridefinire in architettura il concetto stesso di habitat[5]. Questo termine, nel suo significato inclusivo, ha il potere di mettere in rete diverse discipline scientifiche, come l'ecologia, in relazione ai cambiamenti climatici e ai sistemi complessi, e l'urbanistica, in contrapposizione alle generali tendenze di frammentazione dei territori.

Urge alimentare il dibattito sul concetto di habitat in architettura, da intendersi come spazio abitato che include città e territori con una prospettiva ampia e inclusiva (Sennett 2018; Van den Heuvel et al. 2020). Nel 1954 il Manifesto di Doorn ad opera del Team X (Figura 3) proponeva di allargare la visione dello spazio abitato oltre la città, mettendo in relazione architettura, comunità e contesti (Ferrentino 2007). È necessario proseguire il percorso, con una ulteriore interpretazione della Valley Section di Patrick Geddes del 1909 (Figura 4) che tenga conto dei cambiamenti in atto, immaginando una sintesi di territori abitati da riconnettere in un sistema in equilibrio attraverso progetti transcalari che possano comprendere un elevato livello di complessità (Schroder 2018; Pileri 2018; van den Heuvel et al. 2020). Il paradigma contemporaneo, che deve far fronte ai cambiamenti globali, ci porta a ripensare lo spazio in termini di co-evoluzione e interazioni, e a lavorare con dinamiche progettuali rigenerative, combinando vitalità metaboliche e inclusive in un nuovo paradigma per gli habitat, che ricerca sinergie creative tra le dimensioni ambientali, biologiche, sociali, economiche, culturali e politiche (Europan 2019; Figura 5).

4 "Affrettati lentamente" è una locuzione, attribuita all'Imperatore Augusto dallo storico latino Svetonio, che unisce in un ossimoro, due concetti antitetici, velocità e lentezza, e sta a indicare un modo di agire senza indugi, ma con cautela (Maffei 2014).

5 Una riflessione interdisciplinare in questo senso viene esposta in maniera chiara nel documentario "Superare i limiti: la scienza del nostro pianeta" di David Attenborough e Johan Rockström, professore svedese e direttore congiunto del Potsdam Institute for Climate Impact Research in Germania



"HABITAT" SMITHSONS

2 FEB 1960

I) It is useless to consider the house except as a part of a community owing to the inter-action of these on each other.

2) We should not waste our time codifying the elements of the house untill the other relationship has been crystalised.

3) "Habitat" is concerned with the particular house in the particular type of community.

4) Communities are the same everywhere. 1) detached house - farm.
2) Village.
3) Towns of various sorts (Industrial, Admin., Special.
4) Cities (multi functional.

3 FEB 1960

5) They can be shewn in relationship to their environment (Habitat) in the Geddes Valley section.

1 2 3(a) 4 3(b) or (c) 2 1

6) Any community must be internally convenient - have ease of circulation, in consequence whatever type of transport are available, density must increase as population increases, i.e. (1) is least dense (4) is most dense.

7) We must therefore study the dwelling and the groupings that are necessary to produce convenient communities at various points on the valley section.

8) The appropriateness of any solution may lie in the field of architectural invention rather than social anthropology.

Figura 3. Manifesto di Doorn.
Fonte: Team 10 Primer, MIT Press second edition 1974 (first edition 1968).

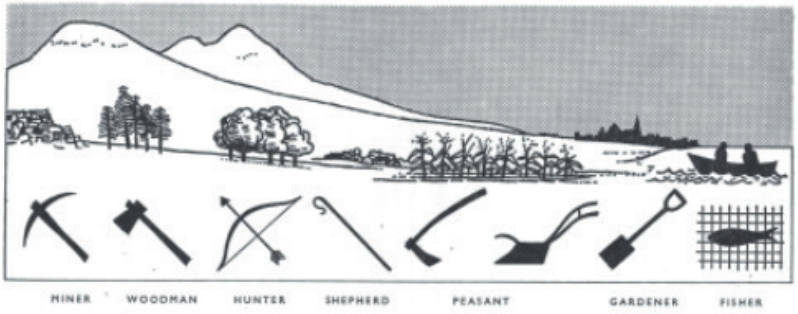


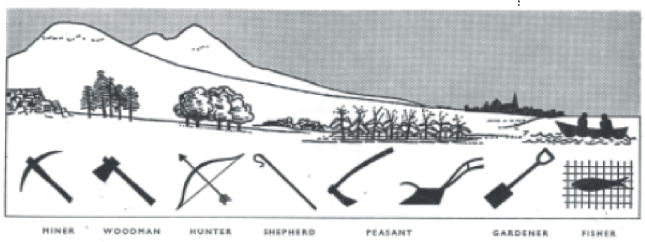
Figura 4. The Valley Section, Patrick Geddes, 1923. "The valley section is a longitudinal section which begins high up in the mountains and then follows the course of a river down the mountains and through a plain toward its estuary at the coast...he expresses in the valley region that Enlightenment theory of social evolution that describes mankind's development through the four stages of hunting, pastoral, and agriculture toward commercial societies."
Fonte: Volker M. Welter, "Post–war CIAM, Team X, and the Influence of Patrick Geddes", p 91

The Valley Section

1923

Patrick Geddes

La relazione tra attività umane e geografia determina differenti modelli di insediamento umano.

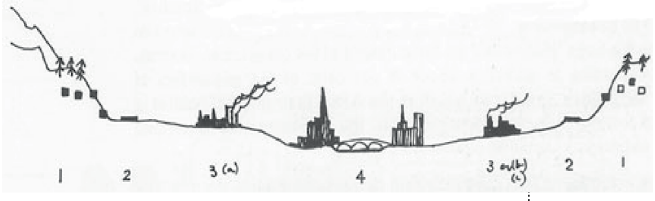


Manifesto di Doorn

1954

Team X

Si allarga la visione dello spazio abitato oltre la città.



Il suolo come *terre*:

2021

Caterina Rigo

Un sistema in equilibrio attraverso progetti transcalari che tengano insieme le complessità dei luoghi.

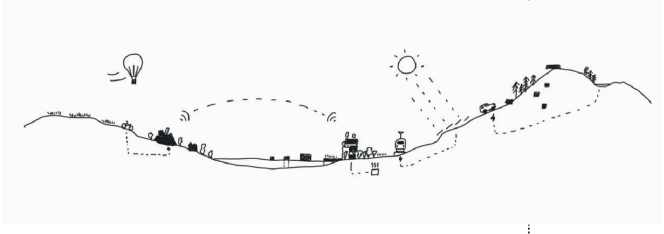


Figura 5. Una reinterpretazione della Sezione di Valle, che mostra le dinamiche relazionali auspicate negli Slow-Living Habitats.
Fonte: elaborazione di Caterina Rigo (Paquali, Rigo, Pavesi, 2021).

> Avere una visione per il territorio marchigiano

In linea con i temi della contemporaneità, questa tesi vuole evidenziare la necessità di una visione lungimirante e transcalare sul territorio della Regione Marche, oggetto specifico di indagine. Osservando le analisi e i dati relativi al territorio regionale (Amatori, Giulianelli e Martellini 2020), si registra la necessità di un approccio progettuale integrato che consideri la valorizzazione dei contesti "lenti", studiando le loro qualità e criticità e proponendo scenari di sviluppo alternativo.

La Regione Marche, caratterizzata da una struttura morfologica a pettine che ha determinato lo sviluppo insediativo lungo le valli fluviali, con infrastrutture che collegano la fascia montana, collinare e costiera, presenta una sequenza di luoghi di transizione tra l'entroterra e la linea di costa che si trova oggi in una fase di contraddizione, tra contrazione demografica ed espansione urbana (Figura 6). In questo lavoro di ricerca, focalizzando sui territori abitati "a vita lenta", si prendono in considerazione quegli spazi intermedi[6] oggetto negli ultimi decenni di processi di sviluppo e di urbanizzazione, che oggi sono al di fuori dalle realtà che presentano ancora trend demografici positivi – come le grandi metropoli, le città della cultura o le zone di intenso interesse turistico[7].

I territori intermedi sono attualmente interessati su larga scala da dinamiche di stallo demografico o spopolamento, abbandono o sottoutilizzo dell'edificato, e carenza di manutenzione o implementazione delle infrastrutture, intese come connessioni e come servizi base di cittadinanza (Carrosio e Faccini 2018). Queste tendenze negative portano delle trasformazioni sul suolo, in quanto il fenomeno non riguarda solamente singoli edifici oggetto di abbandono, ma un complesso di elementi in relazione tra loro (Lanzani e Curci 2018). Diventa necessaria una rappresentazione, una visione del territorio, che esprima un carattere utopico; essa può essere intesa come costruzione di una "utopia concreta" (Magnaghi 2007) che mira a individuare le risorse locali in grado di condurre trasformazioni reali, in "una tensione fra la visione di un futuro di un luogo, collocabile in tempi lunghi, e pratiche quotidiane degli abitanti che contribuiscono alla crescita di "coscienza di luogo", la quale a sua volta induce azioni e saperi per la cura del territorio e dell'ambiente: saperi ambientali, produttivi, artigianali, artistici, comunicativi, relazionali" (Magnagni 2007: 9).

6 Come sono stati definiti in: Antonio De Rossi, "Riabitare l'Italia", in particolare "Introduzione. L'inversione dello sguardo. Per una nuova rappresentazione territoriale del paese Italia" di Antonio De Rossi pp. 3-17 e "Le Italie in contrazione, tra crisi e opportunità" di Arturo Lanzani e Francesco Curci pp. 79-107

7 PRIN Post Metropoli: http://www.postmetropoli.it/pubblicazioni/



Figura 6. La contraddizione tra contrazione demografica ed espansione urbana ai tempi della consapevolezza dei cambiamenti climatici.
Fonte: elaborazione grafica di M. Pasquali e C. Rigo per il Workshop YoungerSIU 2021.

TIMELINE BIBLIOGRAFICA

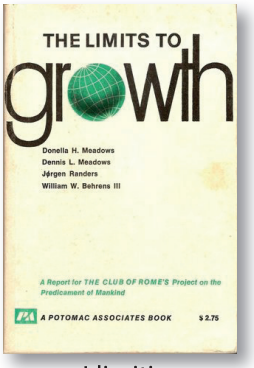
In queste pagine viene presentata una linea del tempo che tiene insieme "un'indagine cronologica e ragionata"[8] delle teorie e degli studi presi in esame in questo lavoro di ricerca, con un'attenzione particolare alle tematiche della lentezza e dei territori lenti, del progetto di territorio, dell'architettura degli spazi aperti. Rimanendo un prodotto interpretativo e non esaustivo, questa timeline ambisce a collocare i concetti studiati in un contesto temporale recente ma ampio, coinvolgendo pubblicazioni scientifiche e divulgative afferenti a diversi settori disciplinari e ponendoli in relazione con gli avvenimenti storici più significativi.

Si tratta di un tentativo di disporre in maniera ordinata i punti salienti di una analisi dello stato dell'arte compiuta in modo molto ampio nella fase iniziale della ricerca, andando poi a selezionare specifici topic attorno ai quali questa ricerca si sostanzia. Arricchita da alcuni approfondimenti specifici sull'Italia, questa linea del tempo vuole essere uno strumento per orientarsi nel contesto degli ultimi cinquant'anni, a partire dal primo studio scientifico del Club of Rome che negli anni '70 esaminò i limiti dello sviluppo economico e demografico globale in maniera scientifica (Meadows et al. 1972), passando per la nascita dello *slow movement* nel 1986, per giungere infine agli avvenimenti pandemici del 2020 che ancora una volta hanno reso evidenti le problematiche del modello di crescita contemporanea.

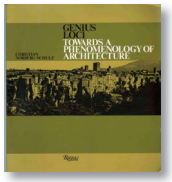
La lettura della linea del tempo può essere svolta in modo sequenziale o andando a ricercarne i contenuti per tematica, secondo le indicazioni della legenda iniziale. Mentre la linea continua a piè di pagina scandisce degli eventi storici rilevanti da osservare in relazione alle teorie scientifiche esaminate, i diversi colori utilizzati individuano pubblicazioni, eventi significativi e costrutti teorici persistenti e approfonditi nel tempo in maniera trasversale.

La pandemia globale ha, in un certo senso, acceso i riflettori sui limiti comunicativi del mondo accademico e intellettuale, evidenziando una sempre crescente sfiducia nella ricerca e nella scienza, viste come "elitarie", incomprensibili ai più. Per questo è il caso di provare a invertire questo trend, lavorando sulla comunicabilità della scienza, sulla chiarezza e sulla narrazione, non per vendere un brevetto o per conquistare l'ennesima ospitata televisiva, ma per diffondere conoscenza in modo inclusivo a chi cerca risposte, e avere gli strumenti per accompagnare le persone verso una transizione ecologica consapevole.

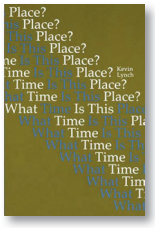
8 Si prenda come riferimento la "Timeline Interpretativa" contenuta in Inti I. (2019), "PIANIFICAZIONE APERTA. Disegnare e attivare processi di rigenerazione territoriale, in Italia" Lettera Ventidue Edizione s.r.l., Siracusa, pp. 11-25.



I limiti
dello sviluppo
Meadows et al.



Genius Loci.
Paesaggio ambiente
architettura
Norberg Schulz



What time
is this place?
Kevin Lynch

1972



La produzione
dello spazio
Lefebvre

1974



Comment vivre
ensemble?
Roland Barthes

1977

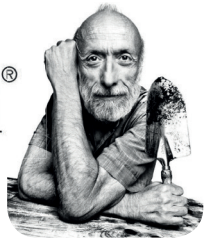
1979

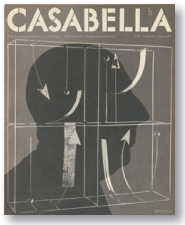
1973
Crisi
energetica

1979
Crisi
energetica

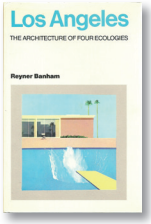
Timeline bibliografica, parte 1.
Fonte: elaborazione grafica di Caterina Rigo, 2021

Slow Food®





Il disegno degli spazi aperti
Vittorio Gregotti



Los Angeles
Reyner Banham



Un'urbanistica di spazi aperti
Bernardo Secchi

Il territorio come palinsesto
André Corboz

1985

1986

1988

1993

1985
Accordi di Shengen

1986
Nascita Slow Movement

26.04.1986
Disastro di Černobyl'

1989
Caduta Muro di Berlino

1992
Trattato sull'Unione Europea

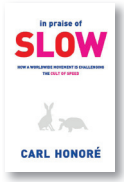




Territori lenti
Emanuel Lancerini, Arturo Lanzani

COUNCIL OF EUROPE LANDSCAPE CONVENTION
CONVENTION DU CONSEIL DE L'EUROPE SUR LE PAYSAGE

European Landscape Convention



Elogio della lentezza
Carl Honoré



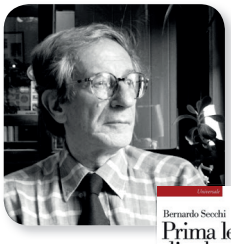
Il paesaggio come teatro
Eugenio Turri



Manifesto del Terzo Paesaggio
Gilles Clément



Scenari strategici
Alberto Magnaghi





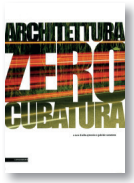
Prima lezione di urbanistica
Bernardo Secchi



Cradle to cradle
McDonough & Braungart



Benvenuti nell'Antropocene
Paul Crutzen



Architettura zero cubatura
Aldo Aymonino

Storie dal Futu
Bozzuto, Costa
Fabian, Pellegr

2000 **2001** **2003** **2004** **2005** **2007** **2008**

2000
Diffusione di internet

2002
Introduzione dell'Euro

2004
Nascita di Facebook

2001
G8 Genova

11.09.2001
Attacco World Trade Center

2009
Crisi econom
mondiale

6.04.2009
Terremoto
dell'Aquila

Timeline bibliografica, parte 2.
Fonte: elaborazione grafica di Caterina Rigo, 2021

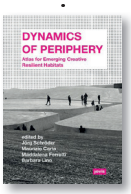


Riabitare l'Italia
Antonio De Rossi



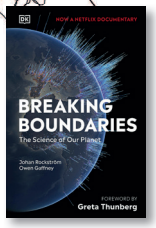
Biennale Architettura
How will we live together?

2020-21



Dynamics of Periphery
Schroder, Carta, Ferretti, Lino





Breaking Boundaries
Rockström & Gaffney

2021

Strategia Aree Interne

SNAI
Strategia Nazionale per le Aree Interne



Territories
Schroder, Carta, Ferretti, Lino



Arcipelago Italia

utch New Worlds
Salewski

2010



I territori dell'urbanistica
Paola Viganò

2011



Elogio della lentezza
Lamberto Maffei

2014



Atlante Re-Cycle Italy

2016 **2017** **2018**

Pianificazione Aperta
Isabella Inti

Habitat 5.0
Mosè Ricci

Futuro
Maurizio Carta

2019

2015
Accordo di Parigi

2016
Terremoto del Centro Italia

2019
Fridays for Future

2020
Pandemia COVID19

Brexit

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Amatori F., Giulianelli R., Martellini A. (a cura di, 2020), *Le Marche 1970-2020 La Regione e Il Territorio*. Milano: FrancoAngeli.

Bozzuto P., Costa A., Fabian L., Pellegrini P. (a cura di, 2008), *Storie del Futuro. Gli scenari nella progettazione del territorio*, Officina Edizioni, Roma.

Carrosio G., Faccini A. (2018), "Le mappe della cittadinanza nelle aree interne", in De Rossi A., *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Roma: Donzelli, pp.51-78

Carta M. (2007), *Creative City. Dynamics, Innovations, Actions.* Barcelona: List

Carta M. (2019), *Futuro. Politiche per un diverso presente.* Soveria Mannelli: Rubbettino

Carta M. (2021), *Città aumentate. Dieci gesti barriera per il futuro*. Trento: Il Margine

Cucinella M. (a cura di, 2018), *Arcipelago Italia. Progetti per il futuro dei territori interni del Paese. Padiglione Italia alla Biennale Architettura 2018*. Venezia: Quodlibet

De Rossi (a cura di, 2018), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Roma: Donzelli

Europan 16 (2019), *Living cities. Creative process-projects to regenerate inhabited milieus*.

Fabian L., Munarin S. (a cura di, 2017), *Re-Cycle Italy. Atlante*. Siracusa: LetteraVentidue

Ferrentino T. (2008), *Attraverso Giancarlo De Carlo. Una mappa di materiali per ripensare il progetto della città contemporanea*. Tesi di dottorato, Università degli Studi di Napoli. Inedito

Honoré C. (2004), *In Praise of Slowness: Challenging the Cult of Speed*. Toronto: Ontario, Random House

Inti I. (2019), *Pianificazione aperta. Disegnare e attivare processi di rigenerazione territoriale, in Italia*. Siracusa: LetteraVentidue

Lancerini E., Lanzani A., Granata E. et al. (2005) "Territori lenti". In: *Territorio 34/2005*. Milano, FrancoAngeli, pp. 9-69.

Lancerini E. (2001), *Territori lenti.* Tesi di dottorato in urbanistica, Università Iuav di Venezia, XVI ciclo. Inedito.

Lanzani A., Curci F. (2018) "Le Italie in contrazione, tra crisi e opportunità" in De Rossi A., *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Roma: Donzelli, pp. 79-107

Maffei L. (2014), *Elogio della lentezza*. Bologna: il Mulino

Magnaghi A. (2007), "L'arte degli scenari nella costruzione del progetto locale". In Magnaghi A., *Scenari strategici. Visioni identitarie per il progetto di territorio*. Firenze: Alinea

Meadows D.H., Meadows D.L., Randers J., Behrens W.W. (1972), *The Limits to Growth: A report for the Club of Rome's Project on the Predicament of Mankind*. New York: A Potomac Associates Book

Melis A., Medas B., Pievani T. (a cura di, 2021), C*atalogo del Padiglione Italia Comunità Resilienti alla Biennale Architettura 2021*. Ediz. italiana e inglese vol.1.a. Architectural exaptation. Ladispoli: D Editore

Pasquali M., Rigo C., Pavesi F.C. (2021) "Ritorno à la terre. Come ripensare, riabitare e riformare il suolo nell'era dell'Antropocene" in *Atti del Workshop YoungerSIU nella XXIII Conferenza Nazionale SIU*. Torino: Planum

Peth S. (2018), *What is translocality? A refined understanding of place and space in a globalized world*. TransRe, Università di Bonn

Pileri P. (2020), *Progettare la lentezza.* Busto Arsizio: People

Rockström J., Gaffney O. (2021), *Breaking Boundaries. The Science of Our Planet*. London: Dorling Kindersley

Sennett R. (2018), *Costruire e abitare. Etica per la citt*à. Milano: Feltrinelli

Ferretti M. (2018), "Scenarios and patterns". In Schröder J., Ferretti M. (a cura di, 2018), *Scenarios and Patterns for Regiobranding*. Berlin: Jovis, pp. 16-25

Salewski C. (2010), D*utch New Worlds. Scenarios in Physical Planning and Design in the Netherlands*, 1970-2000, nai 010, Rotterdam.

Schröder J. (2018), "Open Habitat", in Schröder J., Carta M., Ferretti M., Lino B., (a cura di, 2018) *Dynamics of Periphery. Atlas of Emerging Creative and Resilient Habitats*. Berlin: Jovis, pp. 10–29.

Schröder J., Carta M., Ferretti M., Lino B., (a cura di, 2018) *Dynamics of Periphery. Atlas of Emerging Creative and Resilient Habitats*. Berlin: Jovis

Schröder J., Carta M., Scaffidi F., Contato A. (a cura di, 2020), *Cosmopolitan Habitat*. Berlin: Jovis

Secchi B. (1989), *Un Progetto per l'urbanistica*. Torino: Piccola Biblioteca Einaudi

Van den Heuvel D., Martens J., Muñoz Sanz V. (2020), *Habitat: Ecology Thinking in Architecture*. Rotterdam: nai010 publishers

1. Parte Prima: **PROSPETTIVE**

“Ognuno di noi è le parole che sceglie: conoscerne il significato
e saperle usare nel modo giusto e al momento giusto
ci dà un potere enorme, forse il più grande di tutti”

(Vera Gheno, 2019)



Smerillo (FM). Fotografia di Caterina Rigo, 2020



1.1 Framework | **UN GLOSSARIO ERETICO PER GLI SLOW LIVING HABITATS**



LA LENTEZZA: UN PROGETTO DI TERRITORIO

"Educati ad immaginare il futuro, costretti ad immaginarlo: progettare significa 'gettare più in là', adottare una posizione rispetto al futuro" (Viganò 2011)

Nel 1985 accade a Roma un fatto singolare: all'arrivo della catena McDonald's in Italia, con l'apertura in Piazza di Spagna del primo punto di ristorazione brandizzato[1], segue una aspra critica trasversale al concetto di *fast food* promosso dall'azienda americana, visto come una "follia universale" che confonde "l'efficienza con la frenesia" (Portinari 1989). Consumatori, produttori e personaggi pubblici si riuniscono in una protesta da cui nasce nel 1986, ad opera di Carlo Petrini, il movimento Slow Food[2], che contrappone alla sempre crescente diffusione del *fast food* un'idea alternativa, per la promozione di un'alimentazione legata ai tempi lenti della tradizione e alla qualità della vita (Petrini e Padovani 2017). A partire da quell'evento di mobilitazione cittadina, si struttura una teorizzazione più ampia, un movimento *slow* a tutto tondo, che promuove una filosofia di pensiero legata alla lentezza come condizione di benessere generale. Non stupisce che la nascita del movimento *slow* sia legata al mondo dell'alimentazione: c'è una correlazione tra pensiero rapido e *fast food*, tra l'agire rapidamente senza pensare e la necessità di nutrirsi alla svelta per non perdere tempo così da poter riprendere a lavorare; il consumo rapido del cibo porta tendenze alimentari negative che non appartengono ai dettami dell'alimentazione tradizionale (Diamond 2013; Maffei 2014).

Se l'attenzione alla qualità della vita e dell'ambiente, alla provenienza delle materie prime, all'accessibilità per tutte le persone e alla sostenibilità delle filiere produttive sono i principi che guidano il movimento dei consumi *slow*, negli ultimi decenni il principio di lentezza contagia una serie di discipline anche apparentemente lontane tra loro. Trovando applicazione in diversi campi e divenendo una sorta di modello alternativo al crescente bisogno di velocità simulato dalla società della performance, l'attivismo in chiave *slow* fa emergere una rete di movimenti parziali connessi a vasti campi della cultura umana.

A partire dal mondo della moda, ambito in cui la filosofia della *slow fashion* – termine coniato da Kate Fletcher nel 2010 diviene occasione per riflettere sul sistema di produzione e consumo e sulle possibilità di riduzione degli impatti, di circolarità e di implementazione di processi di *upcycling*. Scrive Kate Fletcher, designer e ricercatrice in questo campo, che "il paesaggio della moda è attualmente dominato dalle idee e dal linguaggio associati alla velocità. Da dieci anni a questa parte i concetti di *fast fashion* e *slow fashion* sono utilizzati all'interno di neologismi tesi a connotare una vasta gamma di pratiche che sono di volta in volta più o meno a vasta scala, dominate dalla logistica, improntate alla crescita economica, etiche o ecologiche secondo modalità notevolmente influenzate dal settore del cibo. E infatti, proprio

Nella pagina a sinistra: Figura 1. La valle del fiume Piave in Veneto, un luogo indagato all'interno delle ricerche sui Territori Lenti. Fonte: Territori Lenti, Emanuel Lancerini 2004

1 In realtà il primo McDonald's ad aprire in Italia fu quello di Bolzano (ottobre 1985), ma l'evento passò in secondo piano poiché le trattative per l'apertura del punto vendita di Roma erano in corso già in precedenza.

2 Nato nel 1986 come "Arcigola", nome che è poi mutato in Slow Food; nel 1989 viene redatto l'omonimo manifesto che ne riassume i principi guida. https://www.slowfood.it/chi-siamo/manifesto-dello-slow-food/

come il *fast food*, la *fast fashion* è prodotta in serie e standardizzata" (Fletcher 2018: 59). Viceversa, la *slow fashion* promuove la produzione di capi durevoli e sostenibili, con tecniche di realizzazione legate alla tradizione e concetti di design che superano la stagionalità. In questa ottica, il potere e l'influenza esercitate dal mercato della moda sulla società contemporanea possono diventare occasione per promuovere un pensiero alternativo che accompagni l'umanità verso una transizione ecologica (Fletcher 2010; Fletcher 2018).

In psicologia e filosofia il movimento *slow* trova una declinazione particolare, quella del Pensiero Lento[3], che propone delle intuizioni chiave sulla natura del pensiero stesso. Il movimento sostiene la necessità di un pensiero che consenta di immaginare il corso della vita in modo diverso rispetto alla velocità della società, attraverso una filosofia che promuove la riflessione prima della convinzione, la chiarezza prima dell'azione, aprendo possibilità di pensiero e di vita (Di Nicola 2018). Nella stessa direzione si muove il movimento Slow Media[4], in cui alcuni professionisti evidenziano il bisogno dell'essere umano di rallentare di fronte alla sempre maggiore velocità a cui si evolve il mondo dei mezzi di comunicazione (Köhler et al. 2010; Rauch 2018). Il manifesto del movimento rivendica principi di sostenibilità, *monotasking*, coinvolgimento consapevole del consumatore (che diventa *Prosumer*, un consumatore propositivo), dialogo, rispetto e socialità, con un focus sulla qualità, sulla durabilità e sulla credibilità dei prodotti e servizi, attributi che appaiono sempre più rari nel panorama contemporaneo dei media.

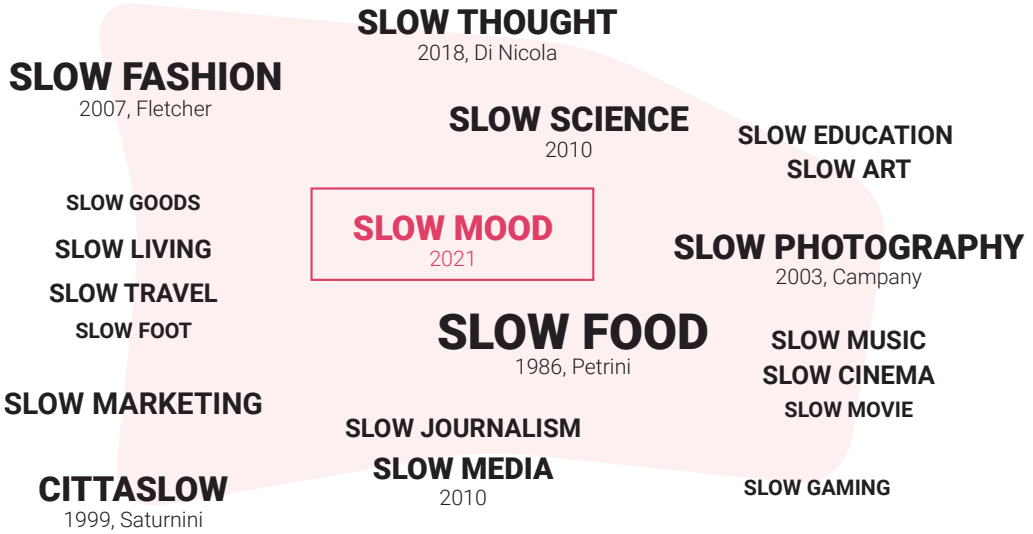


Figura 2. Lo schema prova a ricostruire le declinazioni del movimento slow negli ultimi decenni. Fonte: elaborazione grafica di Caterina Rigo, 2021

3 Vincenzo Di Nicola scrive nel 2018 un Manifesto per lo Slow Thought che raccoglie sette punti cruciali nella filosofia di pensiero da lui teorizzata. https://scuolapsicoterapiaroma.it/iefcos-3/slow-thought-un-manifesto-del-pensiero-lento/

4 Nel 2010, a opera di un gruppo di studiosi e professionisti, viene fondato lo Slow Media Movement, con la redazione di un manifesto che ne identifica i principi guida. http://en.slow-media.net/manifesto

Il movimento *slow* si riproduce in svariati sotto-movimenti che spaziano in diversi ambiti (Figura 2), alcuni dei quali acquisiscono una loro solidità, come quelli già citati. Altre sperimentazioni sono destinate a rimanere lontane da un riconoscimento effettivo, come accade purtroppo allo Slow Science Manifesto[5] redatto dalla Slow Science Academy in Germania nel 2010. Chi scrive ha visto nascere ed evolversi negli ultimi vent'anni un mondo digitale fatto di comunicazione *online* e *social network*; si sta formando oggi una generazione di giovani ricercatori che è cresciuta acquisendo gli strumenti per comprendere i meccanismi del *world wide web*, e infatti è possibile osservare come negli ultimi anni la divulgazione scientifica abbia ramificato i propri canali di comunicazione, posizionandosi nel web in maniera orizzontale: dalle piattaforme di streaming video ai *social network*, il dibattito scientifico viene raccontato in modo sempre più immediato, anche come risposta alla continua proliferazione di *fake news* e fonti poco attendibili. Il rischio intravisto dalla Slow Science Academy è la perdita dell'approccio tipico della ricerca scientifica, che rivendica il tempo come fattore determinante per la qualità dello studio e dell'approfondimento, un ritmo completamente opposto alle tendenze veloci del giornalismo *online* che punta al sensazionalismo della notizia in una continua corsa sul tempo. Nonostante l'entusiasmo iniziale, a dieci anni dal Manifesto di questo movimento per la scienza lenta oggi non rimane traccia, se non in qualche articolo datato nei meandri della rete.

Ai fini dell'oggetto di questo lavoro di ricerca, è tuttavia importante citare una declinazione del movimento *slow* che riguarda le municipalità italiane ed europee: nel 1999 nasce il Movimento CittàSlow, dall'idea di Paolo Saturnini, allora Sindaco di Greve in Chianti, con l'obiettivo di allargare la filosofia di Slow Food alle comunità locali e al governo delle città, applicando i concetti dell'ecogastronomia alla pratica del vivere quotidiano. L'intuizione diventa un'associazione, la "Rete internazionale delle Città del Buon Vivere", che accoglie Comuni in Italia e in Europa che si riconoscono nei principi fondativi: lentezza positiva, economia circolare, resilienza, giustizia sociale, sostenibilità e cultura. La lentezza è vista come un tempo ritrovato per una maggiore qualità della vita, come rispetto della genuinità delle produzioni locali, della cucina e dell'artigianato tradizionali, e più in generale come la "gioia di un lento e quieto vivere" (dal Manifesto di CittaSlow). In seguito alla crescita del movimento e per fronteggiare le sfide globali della contemporaneità, nel 2020 l'associazione istituisce il Patto dei Sindaci[6], un'iniziativa politica che intende supportare l'Agenda 2030 della Comunità Europea. Il Patto è uno strumento di impegno concreto attraverso il quale i Comuni aderenti si pongono obiettivi reali di miglioramento sulle politiche che riguardano l'accessibilità e le connessioni, la valorizzazione del patrimonio materiale e immateriale, lo sviluppo sociale, l'imprenditorialità e la promozione di governance partecipata e reti istituzionali.

L'esperienza di CittàSlow rimanda a una correlazione direttamente proporzionale tra qualità della vita delle persone e qualità dello spazio abitato. Secondo la neurobiologia persiste sempre uno stretto legame tra ambiente ed

5 Nel 2010 viene redatto il Manifesto per la Scienza Lenta, ancora rintracciabile nel web. http://slow-science.org/slow-science-manifesto.pdf

6 Il "Patto dei Sindaci per il ben-essere equo e sostenibile" è un documento programmatico redatto dall'Associazione CittàSlow. https://www.cittaslow.it/associazione

essere umano, poiché lo sviluppo neuronale del cervello è legato agli stimoli che vengono dai recettori sensoriali, quindi dall'esterno.

> "Non c'è nessuna fretta nella costruzione del cervello. Il miracolo di questo processo sta nella formazione delle sinapsi che ben presto sono guidate dagli stimoli che provengono dai ricettori sensoriali e cioè la l'ambiente, dove ambiente e tutto, le parole, i suoni, le immagini, le carezze, l'alimentazione e anche le malattie. È difficile a questo punto distinguere il cervello dall'ambiente, sono un unico insieme funzionale, il cervello senza l'ambiente dorme e muore e l'ambiente, senza il cervello lo percepisce, semplicemente per noi non esiste" (Maffei 2014: 25)

Esistono ambienti che forniscono stimoli di diverso genere, ma c'è indubbiamente nell'ambiente naturale un range di varietà, che coinvolge tutti i sensi, pressoché impossibile da riprodurre in altri contesti – basti pensare al mondo del digitale che, limitato da sempre a stimoli visivi e uditivi, cerca con la realtà aumentata di ampliare l'esperienza dell'utente coinvolgendo il corpo in modalità sempre più immersive. Nel piano del reale emerge quindi la necessità di una nuova riconnessione tra l'essere umano e lo spazio abitato, promuovendo la ricerca della qualità e della sostenibilità nell'innovazione; occorre sperimentare un modo alternativo di vivere i territori e proporre modelli decentralizzati, che mettano in comunicazione le dimensioni del locale e del globale alla ricerca di soluzioni innovative per far fronte alle sfide quotidiane e immaginare nuovi scenari per abitare e riabitare il suolo, includendo nel ragionamento la nozione di "Luogo-tempo" (Lynch 1972): i luoghi abitati mostrano una diversa definizione del tempo in relazione alla loro condizione effettiva, quegli elementi che oggi reputiamo dismessi, non sono inevitabilmente da considerarsi inutilizzati, ma occorre semplicemente osservare che appartengono a un tempo diverso.

Riprogettare il modo in cui è possibile abitare il suolo oggi – entro una dimensione globale di urbanizzazione estesa – significa considerare ogni luogo in maniera differente, attribuire un ruolo e un peso proprio a quei luoghi che si devono confrontare reciprocamente attraverso dinamiche relazionali orientate a un equilibrio (Carta 2021); significa rimettere in relazione nel progetto di suolo i differenti "idiorritmi"[7] del territorio (Secchi 2013) che determinano diverse velocità di creazione e trasformazione dei luoghi.

7 Il concetto di idiorritmo viene proposto da Roland Barthes (1977) e ripreso da Bernardo Secchi trasponendolo nel contesto del progetto urbano. Scrive Secchi nel 2013: "[Barthes] cercava di mettere in evidenza come differenti soggetti sociali fossero indotti, entro comportamenti da loro scelti o loro imposti, a praticare lo spazio urbano e il territorio con propri 'idiorritmi', con proprie specifiche temporalità e modi d'uso dello spazio. La città da sempre è stata macchina regolatrice di idiorritmi: attraverso dispositivi fisici e spaziali, giuridici e istituzionali, ha costantemente trasformato i diversi idiorritmi in articolate, spesso assai complesse, relazioni spaziali, economiche e sociali. Ciò che lungo la storia della città cambia è il senso il ruolo regolatore di ciascun dispositivo, ed è anche attraverso quest'azione regolatrice che la città è stata di volta in volta macchina di integrazione o di esclusione sociale" (Secchi 2013: 59)

> "La lentezza lavora come una lente che rende possibile percepire anche le piccole sfumature del mondo che si attraversa e che formano il lungo e cangiante racconto di territorio" (Pileri 2018: 9)

Pileri (2018) introduce nelle discipline del progetto il concetto di lentezza come "proposta sociale, politica e urbanistica" (Pileri 2020) in grado di controvertere le tendenze generali; progettare con la lentezza diventa occasione per ricercare un cambiamento duraturo, una alternativa al paradigma della velocità che caratterizza la società attuale. La lentezza come atteggiamento consente a chi la pratica la possibilità di cogliere i dettagli, di approfondire e conoscere, e la conoscenza è strumento propedeutico alla costruzione di un legame tra essere umano e ambiente circostante (Figura 3). Gli spazi abitati hanno quindi bisogno di ritmi diversi, più inclusivi; la velocità delle connessioni pesanti non può essere l'unico ritmo su cui investire, occorre rimettere in movimento alcune dinamiche alternative. Con queste premesse l'approccio promosso da Pileri è quello del "progetto di territorio", strumento che ricerca la riconnessione dei luoghi attraverso percorsi lenti. Le infrastrutture lente sono accessibili a tutti: se progettate nel rispetto di alcune attenzioni, sono un modo per rallentare l'andatura nell'attraversamento dei luoghi, per dare alle persone una chiave con cui riconnettersi con il contesto (Pileri 2020). Un percorso lento che mette a sistema punti di interesse collettivo, spazi inutilizzati, risorse naturali ed economiche, diventa volano per il rilancio di un intero territorio.

Il progetto di territorio funziona quando mette in atto un processo di narrazione, che racconta un luogo entro una struttura narrativa intenzionale (Secchi 2000) e utilizza le storie come strumento per il disegno di una infrastruttura lenta. Una narrazione insieme pedagogica e ontologica, sia per chi abita i territori, sia per chi li visita temporaneamente, mirata alla riappropriazione da parte delle persone del significato del contesto che attraversano (Pileri 2018). Se solitamente il progetto di una infrastruttura disegna delle linee, il progetto di territorio non si limita a costruire connessioni per spostare le persone da un punto all'altro, ma vuole generare tracce di una narrazione, che "permettono di creare una relazione tra chi viaggia e i luoghi entro cui ci si prende il tempo di viaggiare" (Moscarelli 2018: 164).

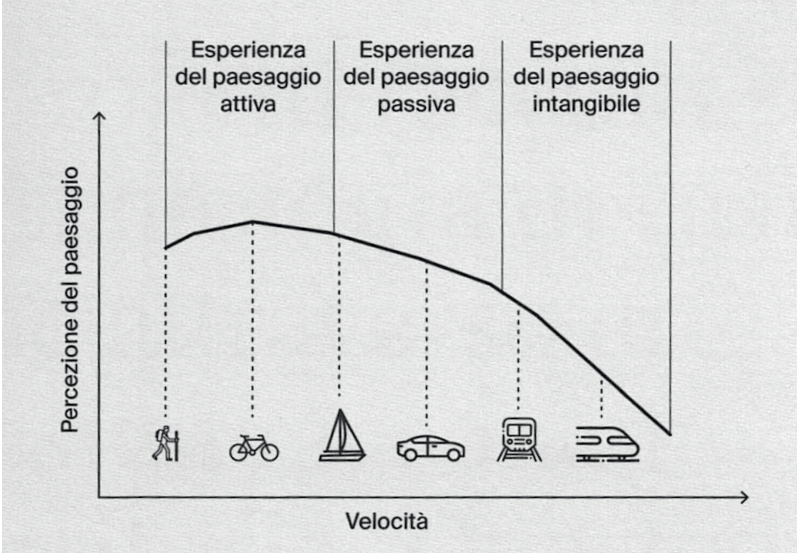


Figura 3. Il grafico mostra come cambia la percezione di un territorio a seconda della velocità a cui lo si attraversa.
Fonte: Paolo Pileri, 2018.

Slow-Living Habitats: un percorso che comincia da lontano

Per inquadrare il tema di questo lavoro di ricerca sugli Slow-Living Habitats, occorre approfondire il concetto di "Territori Lenti" così come teorizzati negli studi dei primi anni 2000 da Lancerini e Lanzani (Lancerini 2004, Lancerini et al. 2005, Figura 1). In quel contesto si tenta una prima individuazione di questi territori nel paesaggio italiano, attraverso la rielaborazione di una mappa dell'Italia disegnata da Giuseppe Dematteis (1999, Figura 4) in cui viene presentata una catalogazione di alcuni luoghi nel panorama nazionale, definiti appunto "Territori Lenti", caratterizzati da specifici elementi ricorrenti che ne determinano una riconoscibilità. Lo studio tenta una indagine di quei luoghi che, in Italia, hanno manifestato una certa resistenza ai processi di urbanizzazione legati allo sviluppo economico, e si collocano in una posizione intermedia, di attrito rispetto all'immagine consolidata, definita dai trend statistici, che suddivide i territori come sviluppati o depressi a seconda della lettura dei dati.

> "I Territori Lenti non sono espressione di fenomeni patologici né degenerativi, non sono aree depresse, ma ritagli territoriali che nel mantenere e miscelare alcuni originari tratti rurali e nuovi aspetti urbani sembrano proporre originali sentieri di sviluppo. Luoghi dell'abitare contemporaneo e di nuove modalità di fruizione di porzioni di territorio italiano, ma il dubbio forse può essere esteso anche al territorio europeo, entro i quali si sta delineando una nuova fenomenologia legata ad uno stile di vita emergente. Uno stile di vita praticato da segmenti di popolazione interessati a ritmi differenti e che sembra sottendere una diversa idea di progresso entro un modello di sviluppo lento plurisettoriale" (Lancerini 2005: 10)

Nel 2005 esce un numero della rivista Territorio che tenta una prima sintesi di questa articolata ricerca focalizzata sul tema dei Territori Lenti (Lancerini 2005). La tesi di Lancerini è che il tema dei Territori Lenti si proponga come un "dispositivo plurale […] che ricerca la propria pertinenza nel campo delle ricerche e delle politiche territoriali articolandosi come strumento operativo a differenti libelli concettuali continuamente intrecciati, sovrapposti: come immagine che serve a disvelare embrionali situazioni paesistico-insediative, come messa appunto di uno sguardo fatto di attenzioni particolari infine, ma non per ultimo, come progetto implicito" (Lancerini 2005: 9). Affiancando agli aspetti di crescita economica una prospettiva qualitativa sull'ambiente abitato, la ricerca esplorava possibili traiettorie di sviluppo futuro per gli spazi dell'abitare contemporaneo, utilizzando i Territori Lenti come un modello in cui è possibile registrare un incontro tra bisogni e urgenze, dove le situazioni di disagio sono occasione per la riscoperta di una nuova dimensione etica collettiva, in cui lo spazio e il tempo condivisi diventano occasione per immaginare nuovi scenari per il territorio e nuovi processi evolutivi, più attenti alle necessità delle comunità locali (Figura 5). Ad oggi questi contesti risultano ancora marginali rispetto alle ricerche territoriali più consolidate, anche se appaiono come oggetto di una serie di studi sempre più approfonditi, condotti negli ultimi vent'anni da gruppi di ricerca eterogenei e multidisciplinari. Si tratta di territori che presentano modelli alternativi,

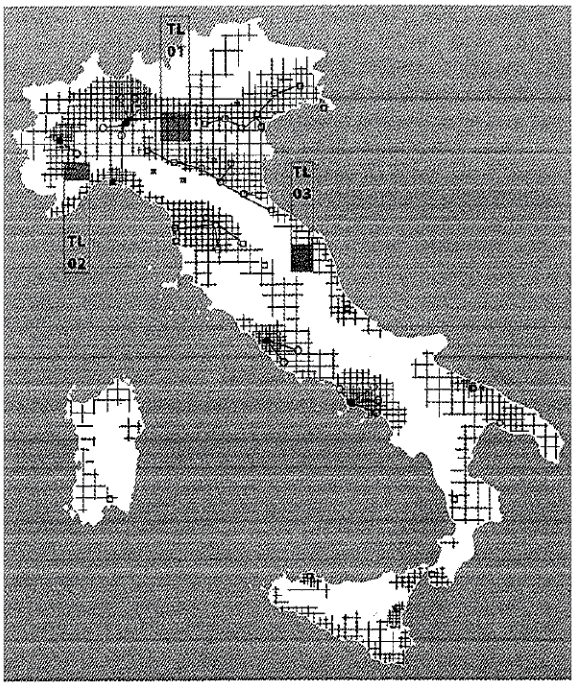


Figura 4. Territori Lenti, in Dematteis G. et al. (1999), Il fenomeno urbano in Italia: interpretazioni, prospettive, politiche. Milano: FrancoAngeli

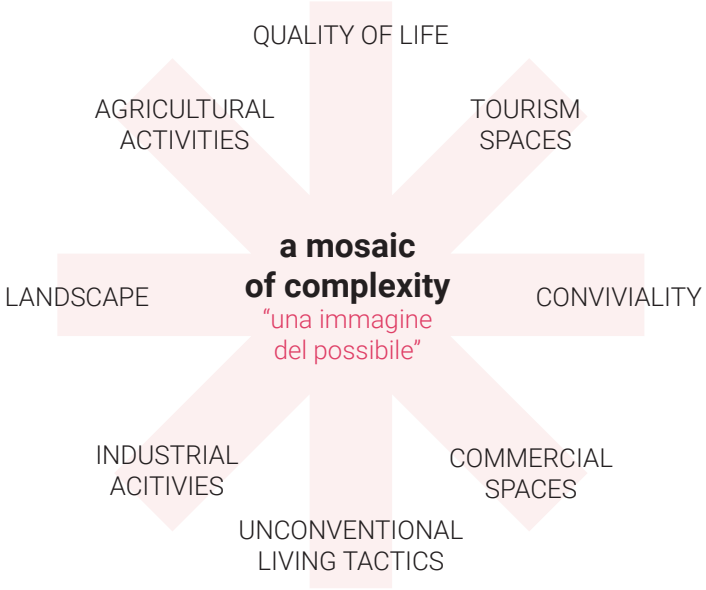


Figura 5. Territori lenti. Fonte: elaborazione grafica di Caterina Rigo, 2021.

"I Territori Lenti [...] ritagli territoriali che nel mantenere e miscelare alcuni originari tratti rurali e nuovi aspetti urbani sembrano proporre originali sentieri di sviluppo. Luoghi dell'abitare contemporaneo e di nuove modalità di fruizione di porzioni di territorio [...] entro i quali si sta delineando una nuova fenomenologia legata ad uno stile di vita emergente. Uno stile di vita praticato da segmenti di popolazione interessati a ritmi differenti e che sembra sottendere una diversa idea di progresso entro un modello di sviluppo lento plurisettoriale" (Lancerini 2005)

caratterizzati da condivisioni di crescita e sviluppo che non sono sintetizzabili solamente attraverso logiche economicistiche (Lino 2015).

> "Siamo di fronte al delinearsi di una embrionale forma paesistico-insediativa alternativa e/o complementare a quella urbano-metropolitana concentrata, a quella agricolo-intensiva, alle diverse forme di sviluppo turistico intensivo e alla estesa e oramai cristallizzata città diffusa" (Lancerini 2005: 10)

Questo era il costrutto attorno al quale si articolava la ricerca dei primi anni 2000, in una fase precedente alla crisi economica che nel 2008 ha investito il territorio nazionale andando a sovvertire le tendenze in atto in alcune aree del Paese e agendo come acceleratore di alcuni fenomeni già in atto precedentemente. In quel periodo si registrano reazioni diversificate anche nei territori marginalizzati del Paese, con alcune inversioni di tendenza demografica nelle aree soggette a spopolamento, nelle terre alte, nelle aree interne e nei contesti rurali ancora in attività (Lanzani e Zanfi 2018). La diversificazione delle problematiche legate al confronto tra contesti urbani e rurali è resa ancora più visibile dalla condizione di stallo e successiva contrazione demografica nazionale raggiunta negli anni più recenti, riscontrabile dalle analisi statistiche dei dati Istat (2021 e anni precedenti). In particolare, negli ultimi anni è divenuta evidente la necessità di indagare e rappresentare in modo nuovo la profondità della contraddizione tra contrazione demografica e consumo di suolo, caratterizzata da fenomeni di abbandono degli spazi abitati in alcune aree del Paese, e continua edificazione e occupazione del suolo in altri contesti, anche tra loro limitrofi o sovrapposti (Brenner 2014, Lanzani e Curci 2018). Questo accade soprattutto in quei "territori di mezzo" tra aree interne e città metropolitane, che non sono riusciti a valorizzare le proprie specificità in uno scenario in cui la sopravvivenza delle dinamiche consolidate appare sempre più complessa. Si pone quindi una situazione in cui le prospettive per i territori intermedi si "biforcano" tra un progressivo abbandono e degrado e la possibilità di sviluppo di un modello nuovo, alternativo rispetto agli approcci che in precedenza hanno condotto a fenomeni negativi.

Già dagli studi pre-pandemici appariva dunque la necessità di indagare e comprendere questi territori, che oggi sembrano collocati in uno scenario ancora più incerto dal fenomeno pandemico del 2020. Sono luoghi che rischiano di "avere rappresentanza mancando di rappresentazione" (Lanzani e Zanfi 2018: 140) – sono cioè carenti di capacità progettuali a lungo termine che nascono dalle abilità di spazializzazione delle politiche. Se diversi studi strutturati in Italia e in Europa hanno affrontato negli ultimi decenni le tematiche riguardanti i territori situati al di fuori delle metropoli, sono tre le *milestones* che segnano la ricerca sul panorama nazionale recente, con pubblicazioni o esposizioni che tentano uno sforzo di completezza nella combinazione di approcci quantitativi e qualitativi.

Nel 2017 esce l'Atlante di Re-Cycle Italy, una pubblicazione che raccoglie gli esiti del lavoro di ricerca del PRIN Re-Cycle Italy[8], portato avanti negli ultimi

8 "Re-Cycle Italy. Nuovi cicli di vita per architetture e infrastrutture della città e del paesaggio" Progetto di Rilevante Interesse Nazionale coordinato dal Prof. Renato Bocchi, in collaborazione con Università Iuav di Venezia, Università degli Studi di Trento, Politecnico di Milano, Politecnico di Torino, Università degli Studi di Genova,

anni da un gruppo di ricerca eterogeneo, perseguendo l'idea della necessità di processi di ri-creazione e re-invenzione del capitale territoriale italiano, inteso come patrimonio storico e paesaggistico, ma anche come territorio dismesso (Figura 6). La ricerca si sviluppa con una precisa catalogazione di progetti, politiche, scenari e azioni, che perseguono strategie di "riciclo", nel senso dell'attivazione di nuovi cicli di vita. Con la conclusione di una fase di urbanizzazione che ha privilegiato le grandi città, con connotazioni anche diffusive sul territorio, oggi in Italia a poche tendenze positive - come le grandi città, alcune città medie e le città d'arte – si contrappone la cosiddetta 'Italia in contrazione'. Il lavoro di Re-Cycle Italy mostra come questa tendenza negativa riguardi le aree interne, ma anche molti comuni montani, vallivi e costieri, soprattutto nella parte meridionale del paese, caratterizzati da una consistenze presenza di spazi "in attesa". La possibilità che questi spazi vuoti divengano luoghi in grado di ospitare innovazione appare come una potenzialità, in un percorso strategico per riabitare questi territori. Se la struttura insediativa esistente di questi contesti è legata a logiche del passato, oggi è necessario pensare in modo selettivo, immaginando un "sistema in equilibrio": occorre fare ogni sforzo per attivare strategie territoriali per riformare e innovare l'esistente, valorizzando la specificità del contesto (Fabian e Munarin 2017).

Un approfondimento scientifico sui territori al di fuori delle grandi conurbazioni metropolitane viene compiuto anche da Arcipelago Italia, il padiglione italiano curato da Mario Cucinella alla Biennale di Venezia del 2018[9], che focalizzava l'attenzione sulla qualità dell'architettura nelle aree interne del nostro Paese. Il gruppo di ricerca di Arcipelago Italia suggeriva la lettura e interpretazione di una serie di progetti d'architettura, di città e paesaggio, localizzati nelle aree interne, collegati da diversi temi, cercando di spostare l'attenzione dell'architettura dalle grandi città ai territori interni. Questi territori, "distanti spazialmente e temporalmente dalle grandi aree urbane, ma in possesso di un patrimonio culturale inestimabile" (Cucinella 2018), come presentato nella ricerca di Arcipelago Italia, sono ritenuti elementi cruciali per un rilancio strategico dell'intero paese (Figure 7, 8 e 9). Attraverso la creazione di cinque casi pilota, il gruppo di ricerca ha avviato un processo di co-progettazione nelle aree analizzate, con particolare attenzione ai valori del patrimonio. Emerge uno scenario in cui la necessità di strategie di pianificazione a lungo termine e di branding locale è evidente per la valorizzazione del nostro patrimonio: non solo il patrimonio costruito e fisico, ma i valori immateriali fanno parte dell'eredità che può fungere da catalizzatore per lo sviluppo futuro.

"Sapienza" Università di Roma, Università degli Studi di Napoli "Federico II", Università degli Studi di Palermo, Università degli Studi "Mediterranea" di Reggio Calabria, Università degli Studi "Gabriele D'Annunzio" di Chieti-Pescara, Università degli Studi di Camerino. https://recycleitaly.net/

9 La 16a Mostra Internazionale di Architettura di Venezia (26 maggio-25 novembre 2018) è stata curata da Yvonne Farrell e Shelley McNamara hanno curato la di Venezia; il titolo scelto era "Freespace", con l'idea di rappresentare "la generosità e il senso di umanità che l'architettura colloca al centro della propria agenda, concentrando l'attenzione sulla qualità stessa dello spazio" (https://www.labiennale.org/it/architettura/2018). Il Padiglione Italia "Arcipelago Italia" è stato curato da Mario Cucinella (http://www.arcipelagoitalia.it/)

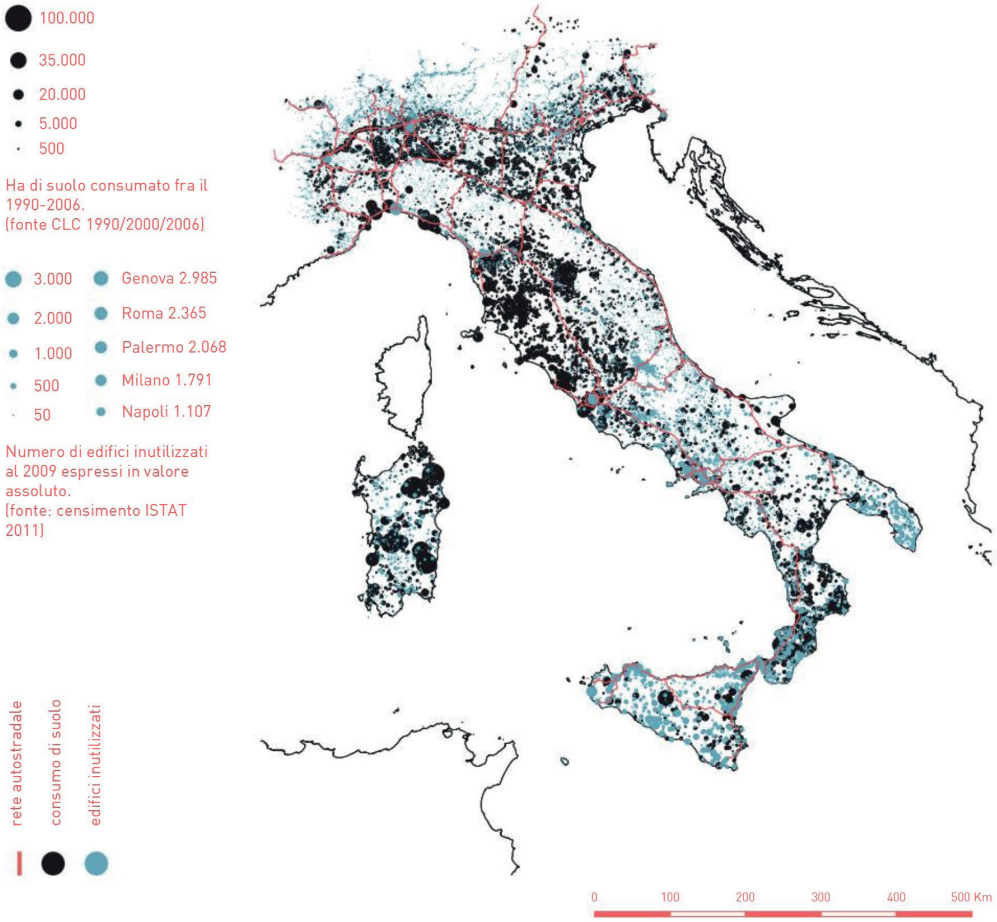


Figura 6. Geografie dello scarto, sottoutilizzo, abbandonono.
Fonte: Fabian e Munarin 2017, p. 36.

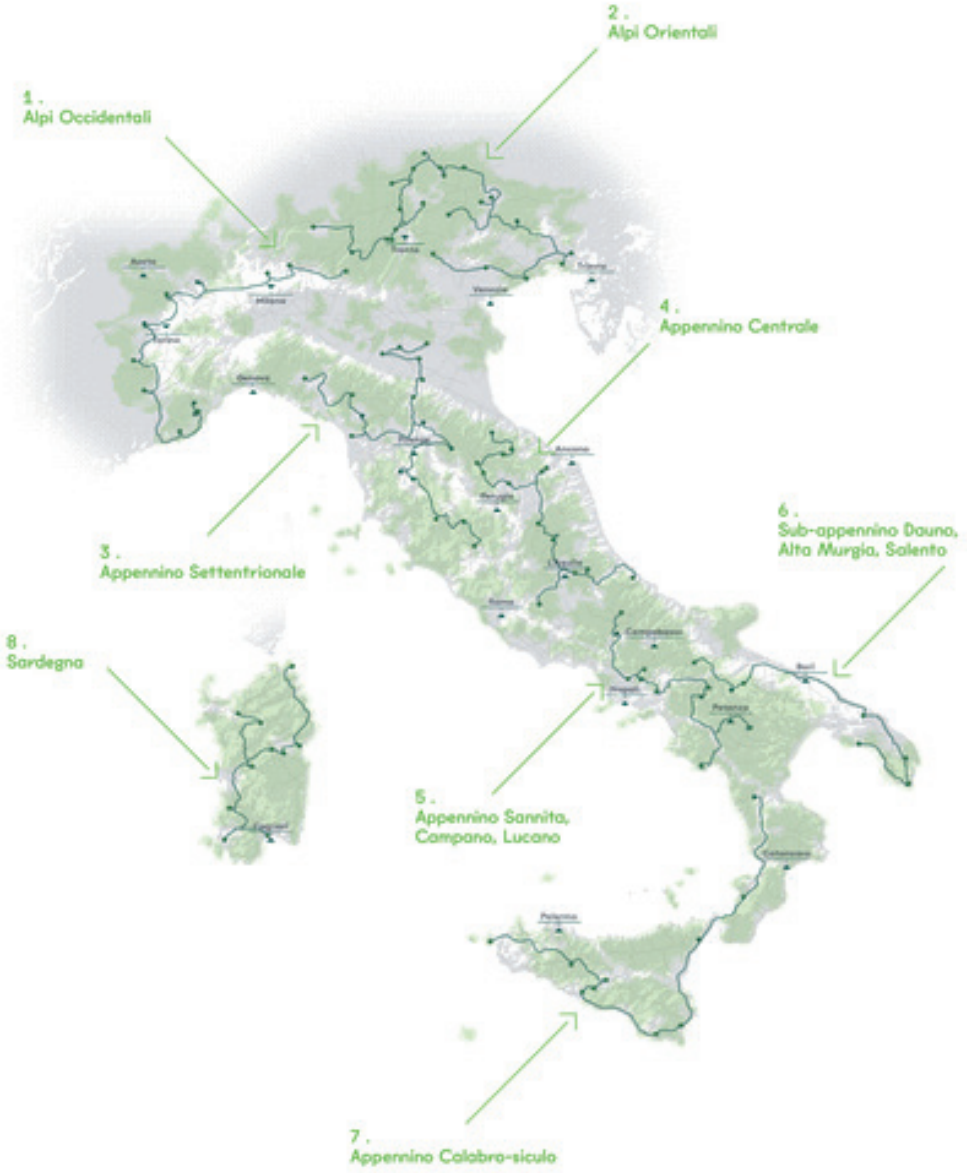


Figura 7. Le Aree Interne e gli itinerari individuati da Arcipelago Italia.
Fonte: Cucinella 2018.

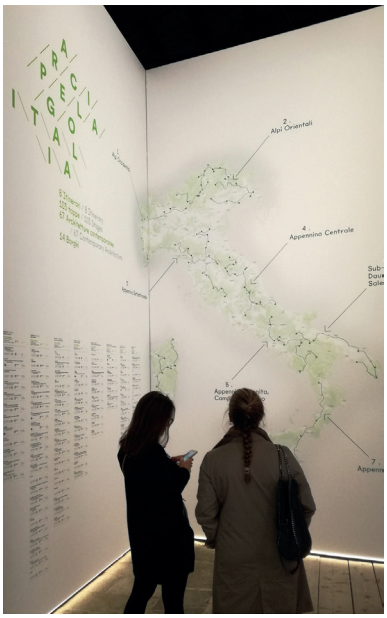


Figura 8. Arcipelago Italia al Padiglione Italia alla Biennale d'Architettura 2018.
Fonte: fotografia di C. Rigo.



Figura 9. Mobilità e infrastrutture in Italia.
Fonte: Mobility in Chain, in Cucinella 2018.



Figura 10. "Sei Italie in crisi o in contrazione". Fonte: Lanzani e Curci (2018)

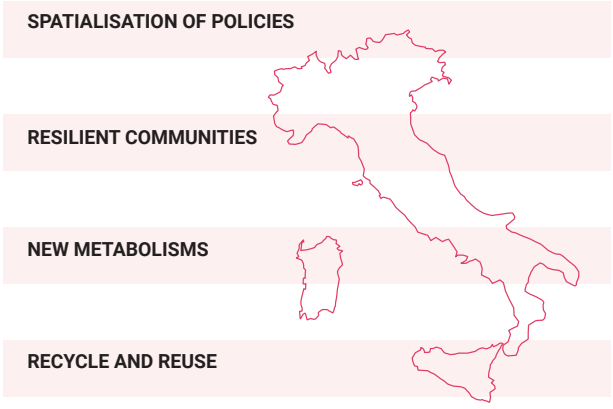


Figura 11. Le tematiche dell'Italia da Riabitare. Fonte: elaborazione grafica di Caterina Rigo, 2021

> "Nel complesso dunque alcuni territori di questa Italia di mezzo cominciano ad apparire come dei contesti in cui un pieno, per molti versi precario e disordinato inizia a svuotarsi. Qui, il saldo migratorio non compensa più quello naturale, ai nuovi arrivi si affiancano flussi importanti in uscita non di rado di popolazione giovane e con livelli più alti di istruzione, si riduce la quota degli attivi e la popolazione tende a invecchiare. Si svuotano edifici di diversa natura, mentre non poche nuove offerte immobiliari restano invendute e diversi cantieri rimangono sospesi in una condizione di non finito. Si chiudono alcune attrezzature collettive, inserite in piani di dismissione e valorizzazione che raramente hanno seguito. In molte aree dismesse non si intravedono più quelle plusvalenze positive necessarie per avviare operazioni di rigenerazione urbana, al tempo stesso non si registrano densità sociali in grado di abitarle temporaneamente e di reinserirle per altra via nella vita urbana. Più in generale, non pochi edifici privati e molte infrastrutture e attrezzature pubbliche iniziano a mostrare segni di carente manutenzione" (Lanzani e Zanfi 2018: 138)

Nello stesso anno dell'esposizione a Venezia, esce una pubblicazione curata da Antonio De Rossi (2018), a cui seguirà nel 2020 un "Manifesto per Riabitare l'Italia" (Cersosimo e Donzelli 2020). Attraverso un metaforico "viaggio in Italia", il lavoro dell'Associazione Riabitare l'Italia raccoglie una serie di approfondimenti sullo stato e sulla rappresentazione dei territori intermedi del nostro Paese, focalizzando l'attenzione sulla necessità di spazializzazione delle politiche, sull'urgenza "di una reimmissione del territorio materico e concreto – fatto di abitanti e insediamenti specifici – dentro l'orizzonte delle politiche" (De Rossi 2018: XII). "Riabitare l'Italia", una cui edizione aggiornata viene ristampata nel 2020 con una prefazione che osserva i temi trattati alla luce della crisi pandemica in atto su scala globale, attraversa diversi campi semantici con uno sguardo multidisciplinare: storia, urbanistica, architettura, sociologia, economia e politica concorrono a costruire un ritratto ricco di complessità. Il libro diventa un'occasione di dibattito sulle politiche in atto per i territori italiani, dalla Strategia Nazionale per le Aree Interne (Lucatelli e Tantillo 2018) a uno sguardo più ampio sui temi della contrazione demografica e sulla fragilità degli habitat (Lanzani e Curci 2018; Lanzani e Zanfi 2018; Figure 10 e 11), che mette in relazione le aree interne del Paese con i contesti urbani più sviluppati, in un rapporto di complementarità e nella necessità di ritrovare un equilibrio sistemico. Emerge la necessità di rappresentare la relazione che soggiace tra le aree rurali e montani e i contesti metropolitani, legata a diversi aspetti: dall'approvigionamento di risorse (acqua, energia, materie prime, produzioni agricole, ecc.) allo scambio tra consumi, servizi e mobilità, appare evidente come i diversi territori siano tra loro interdipendenti (Barbera e De Rossi 2021; Figura 12) e siano in realtà parte di un unico sistema. Mantenere un equilibrio in questo sistema è una sfida che richiede nuove mappature e progetti innovativi in grado di orientare le politiche verso una valorizzazione del "policentrismo metromontano" del Paese Italia.

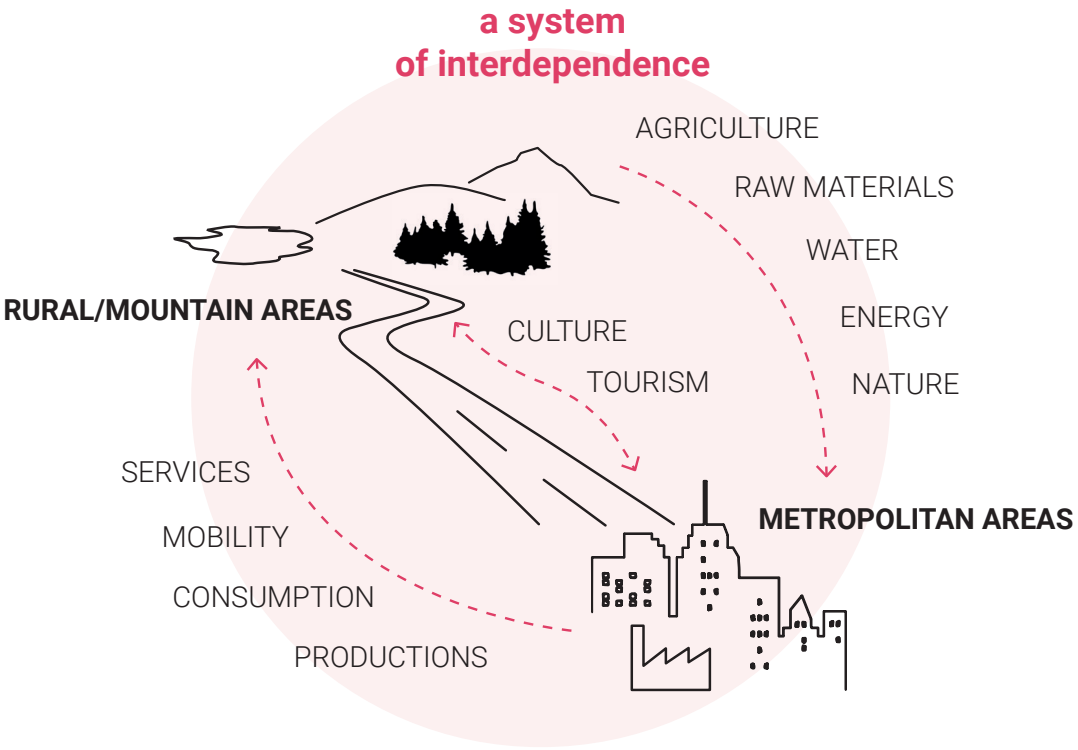


Figura 12. La relazione di interdipendenza tra aree rurali/montane e aree metropolitane.
Fonte: elaborazione grafica di Caterina Rigo, 2021

Nella ricerca di modelli alternativi di sviluppo per i territori abitati di fronte alle sfide della contemporaneità, verrà introdotto da questa ricerca il concetto di Slow-Living Habitats, un quasi-concetto – un "oggetto di confine" (Leigh Star e Griesemer 1989), un ibrido che punta al dialogo e alla conoscenza – che funziona come una lente attraverso la quale osservare, esplorare e progettare. Gli *habitat* a vita lenta esprimono la necessità di essere riconosciuti e valorizzati come territori, al di fuori delle grandi conurbazioni urbane, collocandosi all'interno di un sistema in equilibrio, in una interpretazione contemporanea che vede nella lentezza un tempo fortemente creativo e produttivo (Maffei 2014; Carta 2019).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Barbera F., De Rossi A. (a cura di, 2021), *Metromontagna. Un progetto per riabitare l'Italia*. Roma: Donzelli

Brenner N. (a cura di, 2014), *Implosions/Explosions. Towards a study of Planetary Urbanization*. Berlin: Jovis

Carta M. (2021), *Città aumentate. Dieci gesti barriera per il futuro*. Trento: Il Margine

Cucinella M. (a cura di, 2018), *Arcipelago Italia. Progetti per il futuro dei territori interni del Paese. Padiglione Italia alla Biennale Architettura 2018*. Venezia: Quodlibet

Cersosimo D., Donzelli C. (2020), *Manifesto per riabitare l'Italia. Con un dizionario di parole chiave e cinque commenti di Tomaso Montanari, Gabriele Pasqui, Rocco Sciarrone, Nadia Urbinati, Gianfranco Viesti*. Roma: Donzelli

Di Nicola V. (2018), *Take your time: Seven pillars of a slow thought manifesto*. Aeon Magazine, online

Fabian L., Munarin S. (a cura di, 2017), *Re-Cycle Italy. Atlante*. Siracusa: LetteraVentidue

Fletcher K. (2010), *Slow Fashion: An Invitation for Systems Change, in Fashion Practice, Volume 2, Issue 2.* Oxford: Berg, pp. 259–266

Fletcher K. (2018) *Moda, design e sostenibilità*. Milano: Postmedia

Köhler B., David S., Blumtritt J. (2010), *Slow Media Manifesto*. Stockdorf and Bonn

Lancerini E. (2004), *Territori lenti.* Tesi di dottorato in urbanistica, Università Iuav di Venezia, XVI ciclo.

Lancerini E., Lanzani A., Granata E. et al. (2005) "Territori lenti". In: *Territorio 34/2005*. Milano, FrancoAngeli, pp. 9-69.

Lanzani A., Zanfi F. (2018), "L'avvento dell'urbanizzazione diffusa: crescita accelerata e nuove fragilità", in De Rossi A. (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Roma: Donzelli

Lanzani A., Curci F. (2018), "Le Italie in contrazione tra crisi e opportunità", in De Rossi A. (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Roma: Donzelli

Leigh Star S., Griesemer J.R. (1989), "Institutional Ecology, Translations and Boundary Objects: Amateurs and professionals in Berkeley's Museum of Vertebrate Zoology", in *Social Studies of Science*, 19

Lino, B. (2015), "Permanenze, resistenze, adattamenti. La 'lentezza' e il riciclo come strategie di metamorfosi per i Sicani", in Carta M., Ronsivalle D. (a cura di), *Territori interni. la pianificazione integrata per lo sviluppo circolare: metodologie, approcci, applicazioni per nuovi cicli di vita*. Ariccia: Aracne, pp. 116-127

Lynch K. (1972), *What time is this place?* Cambridge: MIT Press

Lucatelli S., Tantillo F. (2018), "La Strategia nazionale per le aree interne", in De Rossi A. (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Roma: Donzelli

Moscarelli R. (2018), "Traccia che racconta, connessione che sposta". In Pileri P. (a cura di, 2018), *Ciclabili e cammini per narrare territori*. Portogruaro: Ediciclo

Petrini C., Padovani G. (2017) *Slow Food. Storia di un'utopia possibile*. Bra: Slow Food Editore

Pileri P., Giacomel A., Giudici D., Munno C., Moscarelli R., Bianchi F. (a cura di, 2018), C*iclabili e cammini per narrare territori*. Portogruaro: Ediciclo

Pileri P. (2020), *Progettare la lentezza.* Busto Arsizio: People

Portinari F. (1989) *Manifesto dello Slow Food*

Rauch J. (2018), *Why Slow is Satisfying, Sustainable, and Smart*. Oxford: University Press

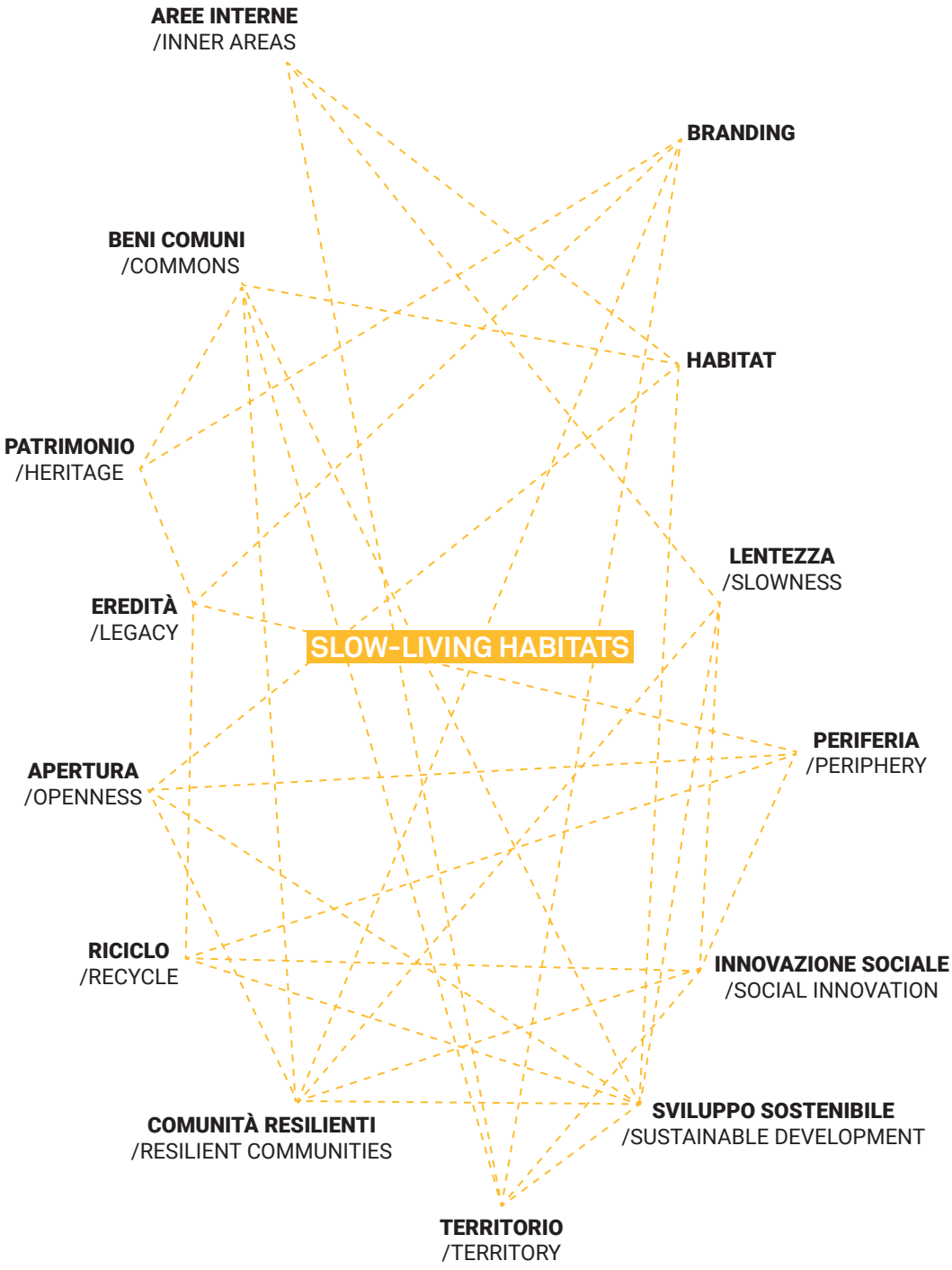
Secchi B. (2013), *La città dei ricchi e la città dei poveri*. Bari: Laterza

Secchi B. (2000), *Prima lezione di urbanistica.* Bari: Laterza

Schröder J., Carta M., Ferretti M., Lino B. (a cura di, 2016), *Territories. Rural-urban strategies.* Berlin: Jovis



1.2 Metodologia | **GLOSSARIO**


AREE INTERNE
/INNER AREAS
BRANDING
BENI COMUNI
/COMMONS
HABITAT
PATRIMONIO
/HERITAGE
LENTEZZA
/SLOWNESS
EREDITÀ
/LEGACY
SLOW-LIVING HABITATS
PERIFERIA
/PERIPHERY
APERTURA
/OPENNESS
RICICLO
/RECYCLE
INNOVAZIONE SOCIALE
/SOCIAL INNOVATION
COMUNITÀ RESILIENTI
/RESILIENT COMMUNITIES
SVILUPPO SOSTENIBILE
/SUSTAINABLE DEVELOPMENT
TERRITORIO
/TERRITORY

Un glossario eretico per gli Slow-Living Habitats: l'importanza delle parole

"Chi parla l'antilingua ha sempre paura di mostrare familiarità e interesse per le cose di cui parla, crede di dover sottintendere: io parlo di queste cose per caso, ma la mia funzione è ben più in alto delle cose che dico e che faccio, la mia funzione è più in alto di tutto, anche di me stesso. […] La motivazione psicologica dell'antilingua è la mancanza d'un vero rapporto con la vita, ossia in fondo l'odio per se stessi. La lingua invece vive solo d'un rapporto con la vita che diventa comunicazione, d'una pienezza esistenziale che diventa espressione. Perciò dove trionfa l'antilingua - l'italiano di chi non sa dire 'ho fatto' ma deve dire 'ho effettuato' - la lingua viene uccisa"[1]

Nel 2018 Paolo Pileri pubblica un libro dal titolo "100 parole per salvare il suolo. Piccolo Dizionario Urbanistico-Italiano", raccogliendo un glossario di termini spesso utilizzate nelle discipline legate al progetto di suolo, e provando a fornire una definizione quanto più approfondita di ciascuno di essi. Lo sforzo compiuto in questa tesi di ricerca è similare: con l'obiettivo di provare a fornire un quadro interpretativo degli Slow-Living Habitats a chi legge queste pagine, sono state catalogate una serie di parole o di espressioni che sono sempre più utilizzate nel mondo contemporaneo, e che spesso hanno radici profonde nelle discipline dell'architettura, dell'urbanistica e del paesaggio. Sono parole ricorrenti in progetti e piani, in ricerche e politiche, e per ciascuna si tenta una definizione arricchita da diverse fonti e si propongono approfondimenti di vario genere. Questo elenco di vocaboli non vuole essere tanto un mero lavoro di catalogazione – non essendo peraltro un glossario esaustivo – quanto piuttosto il tentativo di mostrare la complessità che ruota attorno a termini che hanno un ruolo importante nel definire il futuro dei nostri territori. Allo scopo di costruire un quadro di significati quanto più completo possibile, uno sforzo ulteriore è stato compiuto nell'evidenziare le relazioni che queste parole possono costruire tra loro.

Nell'indagare lo stato dell'arte che localizza le premesse di questa ricerca, si punta quindi alla costruzione di un glossario "eretico", non convenzionale: è una lente attraverso la quale osservare il contesto spaziale oggetto del presente studio, che viene poi approfondito in maniera specifica attraverso un'analisi dei dati e delle tendenze. Questa sezione vuole raccogliere l'invito di Pileri a parlare e scrivere "chiaro per tutti" (Pileri 2018): si adotta quindi un linguaggio semplice e inclusivo, rimandando anche a contenuti esterni per aiutare chi legge a comprendere temi e questioni spesso stratificati e complessi.

Nella pagina a sinistra: la rete di parole ed espressioni che costituisce il background per la comprensione del concetto di Slow-Living Habitats. Elaborazione grafica di Caterina Rigo, 2021

1 Italo Calvino, dal numero de Il Giorno del 3 febbraio 1963.

APERTURA / OPENNESS

Definizioni

> "Closed means over-determined, balanced, integrated, linear. Open means incomplete, errant, conflictual, non-linear. The closed city is full of boundaries and walls; the open city possesses more borders and membranes. The closed city can be designed and operated top-down; it is a city which belongs to the masters. The open city is a bottom-up place; it belongs to the people. These contrasts of course are not absolutes of black-and-white; real life is painted in greys. Yet to design the modern city well, I believe we have to challenge unthinking assumptions now made about urban life, assumptions which favor closure. I believe we have to embrace less re-assuring, more febrile ideas of living together, those stimulations of differences, both visual and social, which produce openness" (Sennett 2019)

In contrapposizione alla rigidità mostrata da alcune teorie urbanistiche in epoca moderna, nel secolo scorso viene esplorato il concetto di *openness*, attributo da auspicare nelle città e nei sistemi territoriali in evoluzione. La Open City teorizzata da Sennett (2019) promuove una città in cui le trasformazioni avvengono in maniera lenta, in un processo step-by-step che consente alla cultura urbana di mettere radici; c'è interazione tra spazialità, forme fisiche, e comportamento delle persone, lavorando sul senso profondo di attaccamento delle persone al posto in cui vivono. In un sistema aperto anche i margini diventano luoghi abitati – come accadeva nel medioevo per le mura cittadine, spazi di vita quotidiana (Jacobs 1961) – e gli edifici incompleti divengono occasione di trasformazione continua dello spazio pubblico; è un sistema in cui la crescita ammette conflitti e dissonanze (Sennett 2019). La biodiversità ha un ruolo importante per la crescita dei sistemi aperti, poiché un ambiente rigido per forma e staticità è condannato a scomparire, non avendo al suo interno le risorse per cambiare, e questo rende evidente la necessità nel mondo contemporaneo di una visione ecologica che guidi i processi di trasformazione degli habitat.

Bibliografia di riferimento

Inti I. (2019), *Pianificazione aperta. Disegnare e attivare processi di rigenerazione territoriale, in Italia*. Siracusa: Lettera Ventidue

Sennet R. (2019), *Costruire e abitare. Etica per la città.* Milano: Feltrinelli.

Schröder J. (2018), "Open Habitat", in Schröder J., Carta M., Ferretti M., Lino B., eds. (2018) *Dynamics of Periphery. Atlas of Emerging Creative and Resilient Habitats.* Berlin: Jovis, pp. 10–29.

Schröder J., Carta M., Scaffidi F., Contato A. (2020), *Cosmopolitan Habitat*. Berlin: Jovis

Connessioni

https://www.cosmopolitanhabitat.org/
Cosmopolitan Habitat è una piattaforma internazionale di dialogo per un nuovo paradigma nell'urbanistica, tra Germania ed Europa del Sud, organizzata da docenti e ricercatori delle Università di Hannover e Palermo.

https://www.instagram.com/cosmohabitat/
Una raccolta di cartoline che raccontano le idee di studenti e ricercatori che hanno partecipato alla piattaforma Cosmopolitan Habitat.

https://www.youtube.com/watch?v=7PoRrVqJ-FQ
"The Open City" è una lezione tenuta da Richard Sennett nel 2017 alla Harvard University Graduate School Of Design.

https://openheritage.eu/
"OpenHeritage: Organizzare, promuovere e permettere il riutilizzo del patrimonio attraverso l'inclusione, la tecnologia, l'accesso, la governance e la responsabilizzazione" è un progetto di ricerca che coinvolge università e fondazioni europee, orientato alla creazione di modelli sostenibili di gestione del patrimonio culturale, attraverso una governance inclusiva per lo sviluppo delle comunità, responsabilizzate nei processi di riuso adattivo.



Cosmopolitan Postcard: una cartolina che riassume le tematiche approfondita dalla rete di Cosmopolitan Habitat. Fonte: Cosmopolitan Habitat, 2020.

AREE INTERNE / INNER AREAS

Definizioni

> "Chiamiamo interne quelle aree significativamente distanti dai centri di offerta di servizi essenziali (di istruzione, salute e mobilità), ricche di importanti risorse ambientali e culturali e fortemente diversificate per natura e a seguito di secolari processi di antropizzazione. Vive in queste aree circa un quarto della popolazione italiana, in una porzione di territorio che supera il sessanta per cento di quello totale e che è organizzata in oltre quattromila Comuni" (SNAI 2014)

> "Le aree interne, cioè quelle caratterizzate da una significativa distanza dai principali centri di offerta di servizi essenziali (salute, istruzione, mobilità collettiva), rappresentano circa il 60% del territorio italiano e sono abitate da più di 13 milioni di persone; tuttavia, da diversi anni, affrontano dinamiche di spopolamento e di impoverimento, in favore di una crescente concentrazione negli agglomerati urbani" (Gaspari 2020)

Dal dopoguerra, un processo di marginalizzazione si è radicato nei territori dell'Italia "interna", con una forte diminuzione demografica, così come il calo dell'occupazione e dell'offerta di servizi, fenomeni che si sono accompagnati ad altri processi degenerativi, come gli eventi sismici o il dissesto idrogeologico. A partire dal 2012 è stata introdotta una classificazione nazionale che identifica le aree interne del paese, con l'obiettivo di orientare le politiche verso questo tema, considerato in maniera marginale negli ultimi decenni.

Le aree interne sono definite in Italia in relazione ai comuni "polo", ovvero quelle municipalità che offrono contemporaneamente (da soli o insieme ai confinanti) un'offerta scolastica secondaria superiore completa – cioè almeno un liceo, un istituto tecnico e un istituto professionale – almeno un ospedale sede di d.e.a. di primo livello, e una stazione ferroviaria almeno di tipo silver . I comuni che distano meno di 20 minuti dal polo più vicino si definiscono "cintura"; quelli che distano oltre 20 minuti rientrano nelle aree interne. Le aree interne si suddividono a loro volta in 3 categorie, sempre in base alla distanza dal polo: comuni intermedi, comuni periferici, comuni ultraperiferici. Dal punto di vista dell'istruzione questi territori incontrano spesso forti problematiche, che acuiscono la tendenza allo spopolamento poiché l'offerta educativa è compromessa dalle difficoltà di spostamento e dalla tendenza alla forte mobilità degli insegnanti; più dell'80% dei comuni nelle aree interne non ha nessuna scuola superiore statale, mentre il 39% non ospita scuole secondarie di primo livello. Questi territori si caratterizzano quindi per una dispersione scolastica sopra la media e per livelli di apprendimento significativamente più bassi; nelle aree interne risulta centrale il ruolo delle scuole come presidio territoriale, oltreché educativo (Openpolis 2021).

> Le aree interne in Italia: circa 4.200 comuni / 60% della superficie nazionale
circa 13 milioni di persone (22% della popolazione residente al 1° gennaio 2018)
8,8 milioni nei comuni intermedi + 3,7 milioni nei comuni periferici + 670mila nelle aree ultraperiferiche (Dati Openpolis 2021)

Classificazione del comune	Macro-categoria	Distanza dal polo più vicino (in minuti)
Intermedio	Aree interne	20
Periferico	Aree interne	40
Ultraperiferico	Aree interne	75

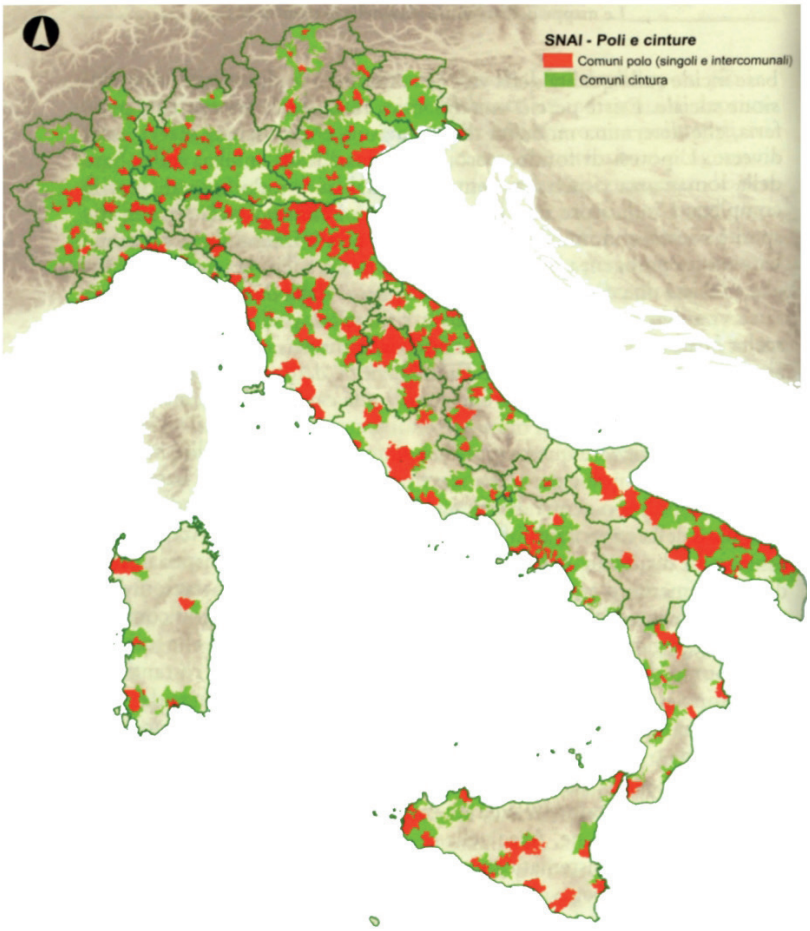
Nel 2012 in Italia è stata introdotta una politica nazionale innovativa di sviluppo e coesione territoriale; contrastare la marginalizzazione e i fenomeni di declino demografico propri delle aree interne italiane, è uno degli obiettivi della Strategia Nazionale per lo Sviluppo delle Aree Interne. Tale iniziativa è stata attivata con il duplice obiettivo di adeguare la quantità e la qualità dei servizi di educazione, salute, mobilità, e di promuovere progetti di sviluppo che valorizzino il patrimonio naturale e culturale di queste aree, puntando anche sui settori produttivi locali.

La SNAI è finanziata attraverso da fondi europei e da risorse nazionali, attribuiti a cadenza annuale dalle leggi di bilancio, e le aree partecipanti alla Strategia vengono selezionate attraverso procedure pubbliche, che coinvolgono tutte le Amministrazioni centrali raccolte nel Comitato Nazionale Aree Interne, e le Regioni interessate. Il coordinamento viene svolto dal Dipartimento per le Politiche di Coesione della Presidenza del Consiglio dei Ministri, tramite un Comitato Tecnico opportunamente istituito. La procedura che porta al finanziamento dei singoli progetti sul territorio parte dalla selezione delle aree, passa per l'approvazione da parte del Dipartimento per le Politiche di Coesione, e si concretizza con la sottoscrizione dell'Accordo di Programma Quadro, uno strumento che impegna le Amministrazioni Centrali dello Stato, le Regioni e i territori coinvolti, all'attuazione degli obiettivi definiti nelle Strategie d'area.

> "Un progetto ambizioso di politica *place based*, che ha sviluppato nuove modalità di governance locale multilivello volte ad affrontare, attraverso l'adozione di un approccio integrato orientato alla promozione e allo sviluppo locale, le sfide demografiche e dare risposta ai bisogni di territori caratterizzati da importanti svantaggi di natura geografica o demografica. Territori fragili, distanti dai centri principali di offerta dei servizi essenziali e troppo spesso abbandonati a loro stessi, che però coprono complessivamente una buona parte dell'intera superficie del territorio nazionale. L'Italia più "vera" ed anche più autentica, la cui esigenza primaria è quella di potervi ancora risiedere, oppure tornare. Su tali luoghi la Strategia nazionale punta ad intervenire, investendo sulla promozione e sulla tutela della ricchezza del territorio e delle comunità locali, valorizzandone le risorse naturali e culturali, creando nuovi circuiti occupazionali e nuove opportunità; in definitiva contrastandone l'emorragia demografica" (SNAI 2014)

Nella Regione Marche sono state selezionate cinque aree interne: Montefeltro e Alto Metauro, Nuovo Maceratese, Alto Fermano, Ascoli Piceno e Appennino Basso Pesarese-Anconetano; quest'ultima area, localizzata tra le province di Ancona e Pesaro-Urbino, è stata scelta come caso pilota della Strategia. La proposta progettuale portata avanti per quest'area prevede la realizzazione degli "Asili d'Appennino", strutture che perseguono un nuovo concetto di ospitalità diffusa nel territorio. Mettendo in rete i Comuni partecipanti alla Strategia per la creazione di spazi ricettivi innovativi, si promuove sia un approccio di gestione integrato che l'organizzazione di iniziative per la promozione e valorizzazione del territorio.

> "Questo sistema, fatto per interagire, è progettato per aprirsi a molte diverse possibilità di sviluppo di programmi culturali ed educativi, strategie paesaggistiche e ambientali, azioni turistiche e di benessere, con l'obiettivo finale di sperimentare nuove possibilità e modi di vivere in questo territorio" (Di Baldassarre 2021)



Bibliografia di riferimento

Barca F., Casavola P., Lucatelli S. (a cura di, 2014), *Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance.* Materiali Uval, no. 31

Carrosio G. (2019) *I margini al centro. L'Italia delle aree interne tra fragilità e innovazione.* Roma: Donzelli

Cucinella M. (a cura di, 2018), *Arcipelago Italia. Progetti per il futuro dei territori interni del Paese. Padiglione Italia alla Biennale Architettura 2018*. Venezia: Quodlibet

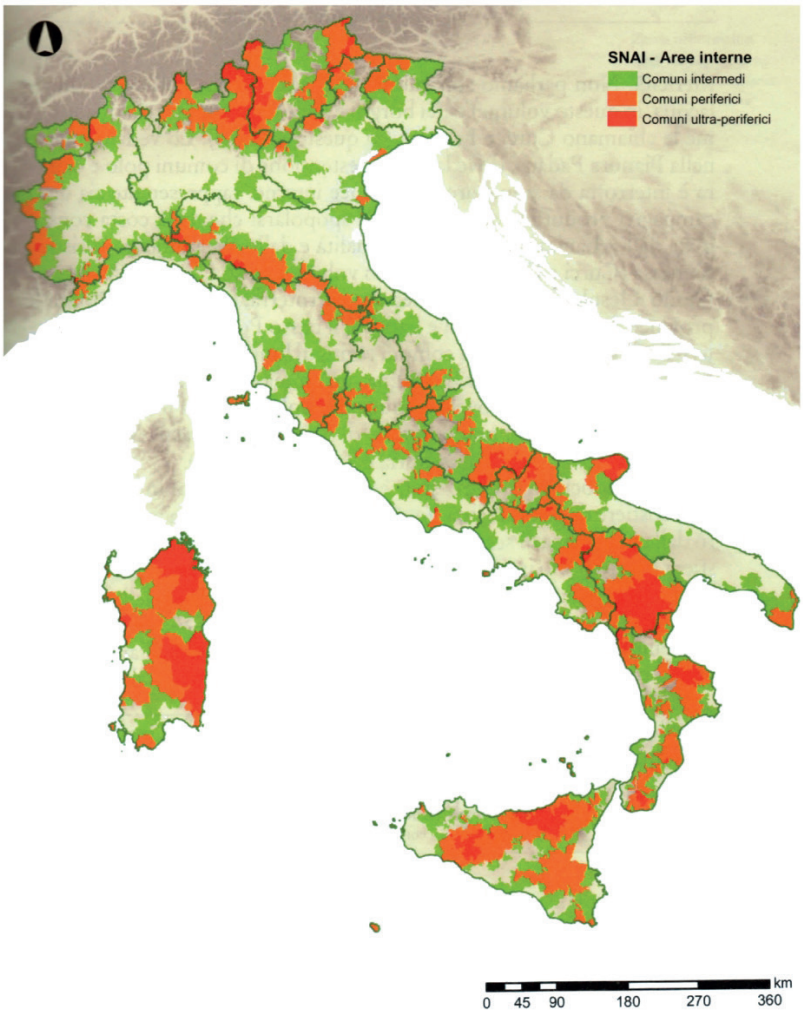
De Rossi A. (a cura di, 2018), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Roma: Donzelli

Di Baldassarre M.G. (2021), "Transcalarità per la resilienza. Il caso studio delle Aree Interne della Regione Marche", *in XXIII Conferenza SIU. Atti*. Torino: Planum

Gaspari M. (2021) *Le aree interne tra disuguaglianze e rigenerazione*, in Officina #30, Artec

Marchetti M., Panunzi S., Pazzagli R. (2017), *Aree interne. Per una rinascita dei territori rurali e montani.* Soveria Mannelli: Rubbettino

Martinelli L. (2020), *L'Italia è bella dentro. Storie di resilienza, innovazione e ritorno nelle aree interne*. Milano: Altreconomia



Suddivisione dei comuni italiani secondo la Strategia Nazionale delle Aree Interne.
Fonte: elaborazione su dati SNAI (De Rossi 2018).

Connessioni

"L'altro Spazio. Viaggio nelle aree interne dell'Italia"

https://www.raiplay.it/video/2019/08/Speciale-Tg1-40bca89a-0703-4a91-86ae-81db82d99836.html

Docufilm sul viaggio dell'architetto Mario Cucinella attraverso i territori interni dell'Italia, per ritrovare le radici di un sapere materiale e immateriale stratificato lungo la storia millenaria del Paese, che ne costituisce il vero DNA. In questi luoghi sono nate le arti, i mestieri, la conoscenza che hanno dato vita alle città, con le loro architetture, le loro piazze, il nostro patrimonio culturale prima, l'industria manifatturiera.

Regia di Marcello Pastonesi e Carlo Furgeri Gilbert, prodotto da Someone e RAI CINEMA, scritto da Mario Cucinella.





Locandina e immagine estratta dal Docufilm "L'altro Spazio. Viaggio nelle aree interne dell'Italia" (2018)

BENI COMUNI / COMMONS

Definizioni

> "Lo spazio comune è un insieme di relazioni spaziali prodotte dalle pratiche di *commoning*. Ci sono, tuttavia, due modi distinti attraverso i quali queste relazioni sono organizzate. Possono o essere organizzate come un sistema chiuso che definisce esplicitamente spazio condiviso entro un perimetro definito e che corrisponde a una comunità specifica di persone comuni, oppure possono assumere la forma di una rete aperta di passaggi attraverso i quali comunità emergenti e sempre aperte comunità di comuni comunicano e scambiano beni e idee" (Stavrides 2016: 3)

> "Se il *commoning*, questo termine relativamente nuovo, abbia un ruolo da giocare in una tale prospettiva è qualcosa che deve essere esplorato: gli abitanti delle città contemporanee scoprono nelle forme attuali di ordine urbano, e spesso contro di esse, opportunità per appropriarsi della propria città, per creare o persino reinventare spazi condivisi e pratiche abitative basate sulla cooperazione? I significati, le poste in gioco e i valori di una possibile civiltà urbana sono messi in discussione oggi nelle e attraverso le pratiche di condivisione? Le persone in molte parti del mondo lottano contro i governi corrotti, le politiche ingiuste e lo sfruttamento quotidiano non solo chiedendo ciò di cui hanno bisogno, ma anche organizzando esse stesse la loro vita comune? […] Intesi come distinti sia dagli spazi pubblici che da quelli privati, gli "spazi comuni" emergono nella metropoli contemporanea come siti aperti all'uso pubblico in cui, tuttavia, le regole e le forme d'uso non dipendono e non sono controllate da un'autorità prevalente. È attraverso le pratiche di commoning, pratiche che definiscono e producono beni e servizi da condividere, che certi spazi cittadini vengono creati come spazi comuni" (Stavrides 2016: 2)

Il concetto di "bene comune" ha radici antiche – è di Tommaso D'Aquino, in epoca medievale, la prima formulazione del termine – e si riferisce oggi a quelle risorse condivise dai membri di una specifica comunità che non sono riconoscibili come proprietà privata o pubblica. Nel contesto contemporaneo, i beni comuni diventano delle riserve di opportunità, sia nelle realtà urbane che in quelle rurali, in quanto possono rappresentare luoghi identitari e di interesse condiviso dalle comunità locali, anche se evidenziano alcune difficoltà di governo e di riconoscimento legale. In Italia, le normative di riferimento sulla gestione dei beni comuni sono ferme al 1942 (Codice Civile, artt. 822 e successivi), anche se il dibattito sul tema si è riacceso nel 2007, con il tentativo di riforma del Codice Civile compiuto da una apposita Commissione presieduta da Stefano Rodotà. Il disegno di legge presentato, mai arrivato alla discussione in Parlamento, identificava i beni comune come oggetti che "non rientrano stricto sensu nella specie dei beni pubblici, poiché sono a titolarità diffusa, potendo appartenere non solo a persone pubbliche, ma anche a privati" (Fimiani 2012). Venivano individuati ed elencati tutti quei luoghi che possono essere annoverati tra i beni comuni, come "le risorse naturali, come i fiumi, i torrenti, i laghi e le altre acque;

l'aria; i parchi, le foreste e le zone boschive; le zone montane di alta quota, i ghiacciai e le nevi perenni; i tratti di costa dichiarati riserva ambientale; la fauna selvatica e la flora tutelata; le altre zone paesaggistiche tutelate. Vi rientrano, altresì, i beni archeologici, culturali, ambientali". Le discussioni in merito sul panorama nazionale sono in evoluzione, verso una direzione di tutela e contemporaneamente di fruizione collettiva dei beni comuni, con la priorità di preservarne le qualità a vantaggio delle generazioni future e una limitata possibilità di concessione ai privati.

Bibliografia di riferimento

Fimiani P. (2012), *Beni pubblici e privati. Criteri di individuazione della demanialita di un bene*. Istituto dell'Enciclopedia italiana Treccani

Stavros Stavrides (2016), *Common Space: The City as Commons*. London: Zed Books Ltd

https://zajednicko.org/mreznabibliografija/wp-content/uploads/sites/2/2018/04/Stavrides-Stavros_Common-Space-The-City-as-Commons.pdf

Co-Cities Open Book: Transitioning from the Urban Commons to the City as a Commons. http://labgov.city/wp-content/uploads/sites/19/Co-Cities-Protocol-.pdf

Connessioni



Le Terre di Tutti (2019)

https://www.openddb.it/film/le-terre-di-tutti

Docufilm di Emidio di Treviri e Brigate di Solidarietà Attiva - Marche

Regia: Ferdinando Amato e Marilin Mantineo

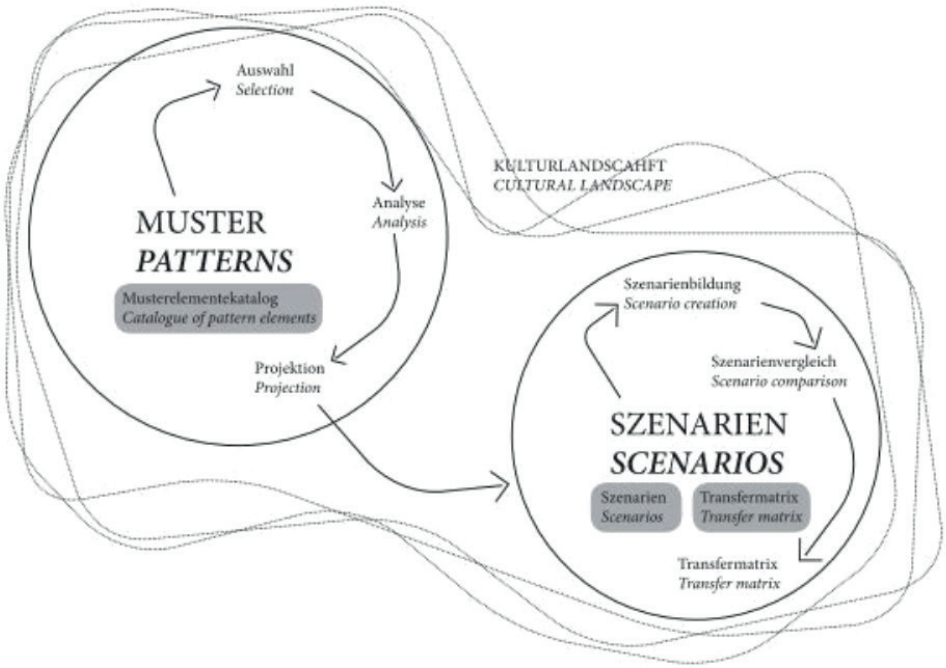
Rural Commons Festival - un festival itinerante e transvallivo dedicato alle pratiche rurali collettive: https://www.ruralcommonsfestival.com/





Nella sala della Pace del Palazzo Pubblico di Siena si trova il ciclo di affreschi di Ambrogio Lorenzetti che nel Medio Evo erano detti "Della pace e della guerra o Affreschi del Bene Comune" e solo successivamente sono stati denominati "del Buono e cattivo Governo". Questo cambio di denominazione denota il passaggio della concezione politica dal medioevo all'età moderna: quando è la società che prevale sullo stato, sono definiti gli "Affreschi del bene comune e i suoi effetti sulla città e sulla campagna", mentre quando è lo stato che predomina, diventano gli "Affreschi del buon governo". Fonte: PDart.

Regiobranding



In alto: logo del progetto Regiobranding. Design: Lisa Leitgeb, Jörg Schröder. Metodologia "Patterns and scenarios". Design: Maddalena Ferretti. Immagini tratte da Schröder J., Ferretti M. (2018), Scenarios and Patterns for Regiobranding, Berlin: Jovis, p. 17
© Regionales Bauen und Siedlungsplanung LUH

BRANDING

Definizioni

> "The project defines branding as an engine of development for more resilient habitats and communities that can be responsive and adaptive to contemporary challenges" (Ferretti et al. 2021)

> "The combination of people's perspective and designer's view is thus significant to achieve successful and place-rooted branding operations. The formulation of branding in the B4R project started thus with a focused exploration phase that aimed at investigating the different patterns and elements of these inner territories, as well as the diverse and interrelated material and immaterial dimensions that characterize the area, from the landscapes and infrastructures, to the built heritage, to the economy and the community creativity" (Ferretti e Rigo 2021).

Nel significato che viene generalmente attribuito alla parola branding nel mondo contemporaneo, esso è inteso come strategia di marketing che mira a vendere i luoghi a un potenziale pubblico di turisti, tralasciando le dinamiche e le prospettive riguardanti le comunità locali, che quei luoghi li abitano. Il concetto di branding che questa ricerca indaga è invece un processo mirato alla ricerca di un legame profondo tra i luoghi e le persone, che valorizza l'identità dei territori, spesso strettamente correlata alle risorse naturali e costruite, che possono essere elementi fondamentali per attivare nuovi metabolismi per le comunità locali. Per mettere in atto operazioni di branding radicate nei luoghi, si rende necessaria la combinazione tra la prospettiva delle comunità locali e lo sguardo di chi progetta, che si ottiene attraverso un percorso metodico di esplorazione del territorio, che include il dialogo e l'incontro tra i diversi soggetti portatori di interesse, nonché le competenze necessarie alla comprensione dei territori e dei sistemi complessi (Ferretti et al. 2021; Ferretti e Rigo 2021).

Bibliografia di riferimento

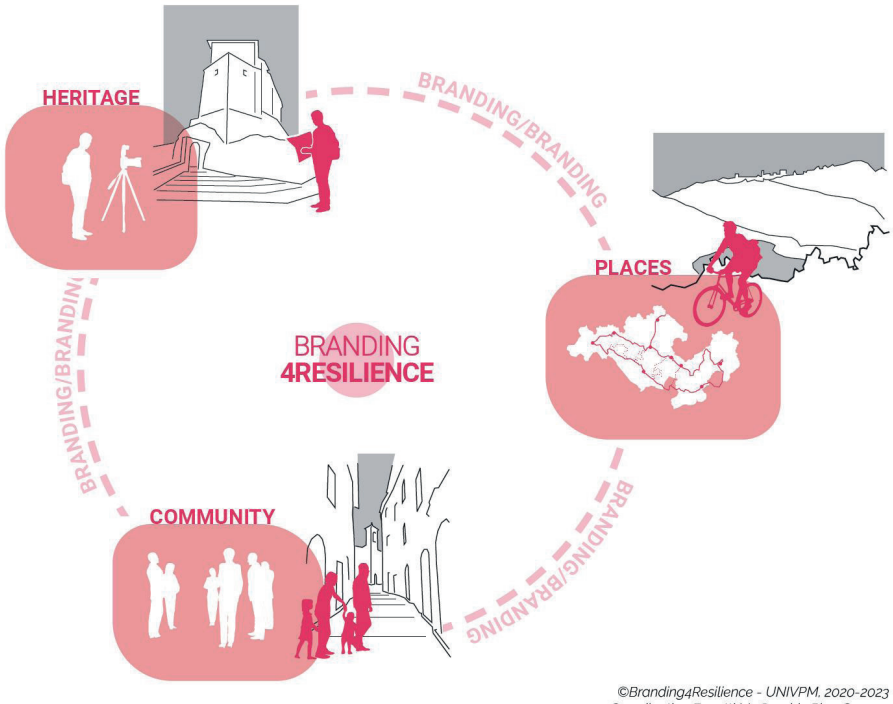
Schröder J., Ferretti M. (2018), *Scenarios and Patterns for Regiobranding*. Berlin: Jovis

Ferretti M., Favargiotti S., Lino B., Rolando D. (2021), "B4R Branding4Resilience. Tourist infrastructure as a tool to enhance small villages by drawing resilient communities and new open habitats", in *Atti della XXIII Conferenza Nazionale SIU*, *Volume 3*. Torino: Planum, pp. 346-354 https://issuu.com/planumnet/docs/volume_3_def_compressed/s/12251819

Connessioni

Il Progetto di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN) Branding4Resilience esplora le potenzialità del branding come strumento di rilancio per le Aree Interne italiane, come il motore di sviluppo per riattivare habitat e creare comunità più resilienti e adattive alle trasformazioni contemporanee

https://www.branding4resilience.it/



©Branding4Resilience - UNIVPM, 2020-2023
Coordination Ferretti M., Graphic Rigo C., 2020



Immagini dal PRIN Branding4Resilience.
Fonte: Branding4Resilience, 2021

COMUNITA' RESILIENTI / RESILIENT COMMUNITIES

Definizioni

> "Le comunità resilienti sono organismi costituiti da intrecci di relazioni, risorse, opportunità e prospettive. Sono capaci di mettere in atto strategie in grado di fronteggiare gli effetti del cambiamento climatico" (comunitaresilienti.com)

> "Il termine comunità definisce allo stesso tempo un luogo fisico e un contesto sociale coeso. Il termine resilienza implica la capacità di trasformazione e adattamento necessaria per rispondere localmente alla globalità e interconnessione delle attuali sfide economiche, sociali ed ecologiche; esse non possono né devono più essere considerate come entità separate e autonome e sono state precisamente identificate dall'ONU nei 17 Obiettivi dello Sviluppo Sostenibile alla base dell'Agenda 2030" (Melis 2021: 91)

La scelta di inserire questa espressione nel glossario deriva dalla necessità di declinare il termine "resilienza" in un modo specifico; mutuata dall'ingegneria nel suo significato originario, questa parola esprime la capacità di un determinato soggetto – in questo caso, le comunità – di affrontare i cambiamenti in atto nel sistema, reagendo con una capacità di adattamento che consente la sopravvivenza del soggetto stesso. In particolare, le trasformazioni climatiche e ambientali del tempo presente impongono a chi progetta l'adozione della resilienza come criterio strategico, come un "prerequisito necessario e culturale che sfida come principio ordinatore la progettazione urbanistica e territoriale" (Pasquali, Rigo, Pavesi 2021). La comunità resiliente (Melis 2021) è quindi lo status al quale aspirare per poter fronteggiare le sfide globali della contemporaneità: è un luogo fisico e insieme un contesto sociale in grado di prevedere scenari futuri, assorbire le energie che provengono dall'esterno e rispondere agli eventi avversi in modo da garantire una adeguata qualità della vita.

Bibliografia di riferimento

RUP, The Rockfeller Foundation (a cura di, 2013), *City Resilience Index. Understanding and measuring city resilience.* https://www.arup.com/perspectives/publications/research/section/city-resilience-index

Melis A., Medas B., Pievani T. (a cura di, 2021), *Catalogo del Padiglione Italia Comunità Resilienti alla Biennale Architettura 2021. Ediz. italiana e inglese vol.1.a. Architectural exaptation*. Ladispoli: D Editore

Pasquali M., Rigo C., Pavesi F.C. (2021) "Ritorno à la terre. Come ripensare, riabitare e riformare il suolo nell'era dell'Antropocene" in Caldarice O., Cotella G., Lazzarini L., Vassallo I. (a cura di) *Atti del Workshop YoungerSIU nella XXIII Conferenza Nazionale SIU*. Torino: Planum

Connessioni

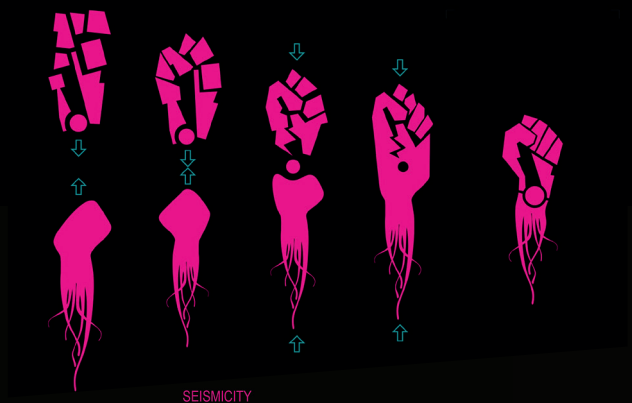
Il sito del Padiglione Italia “Comunità Resilienti” curato da Alessandro Melis alla Biennale d’Architettura 2020-21
www.comunitaresilienti.com

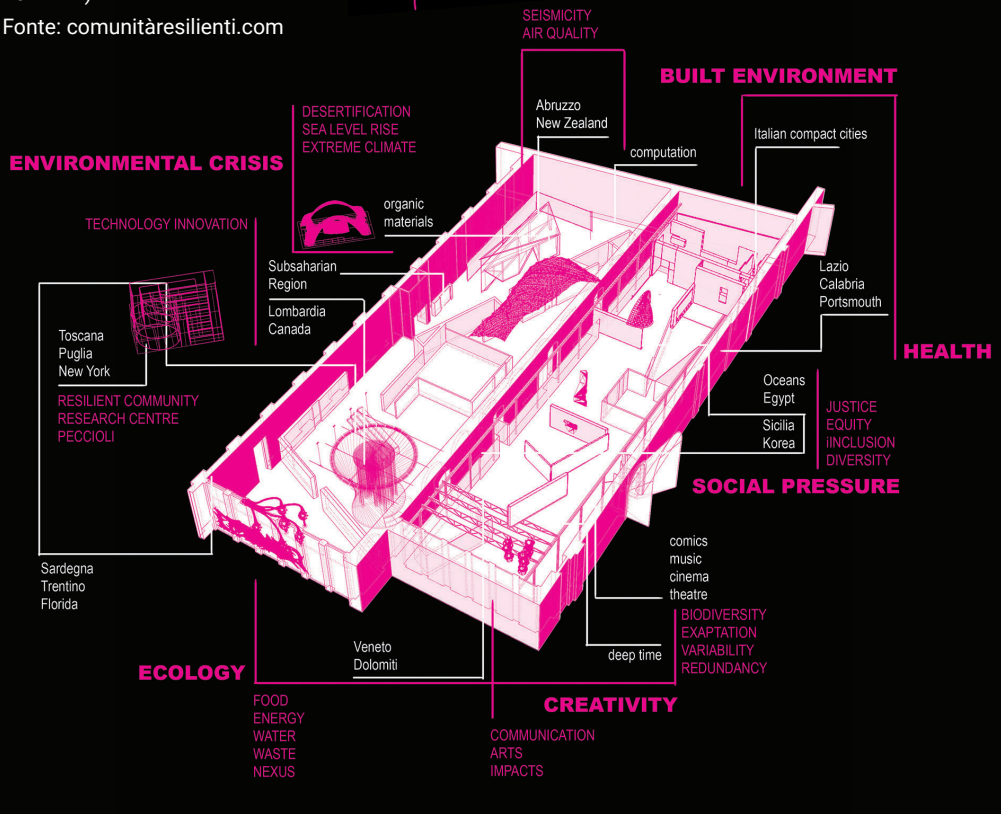
La “Carta della Resilienza” di Peccioli
https://www.comunitaresilienti.com/centro-di-ricerca-sulla-resilienza/

L’obiettivo 11 “Make cities inclusive, safe, resilient and sustainable” individuato dalla Strategia di Sviluppo Sostenibile nell’Agenda 2030
https://www.un.org/sustainabledevelopment/cities/

Il logo del Padiglione Italia alla Biennale d’Architettura 2020-21 “è formato da una parte superiore in forma di pugno (che, oltre all’attivismo infatti l’idea della città compatta italiana come elemento di forza della resilienza comunitaria) una parte inferiore più organica a indicare un nuovo patto tra ecologia, artificio e natura, l’orientamento transdisciplinare della ricerca esposta nel padiglione” (Melis 2021: 47).

Fonte: comunitàresilienti.com





EREDITÀ / LEGACY

Definizioni

> "Un fatto è ora limpido e chiaro: né futuro né passato esistono. È inesatto dire che i tempi sono tre: passato, presente e futuro. Forse sarebbe esatto dire che i tempi sono tre: presente del passato, presente del presente, presente del futuro. Queste tre specie di tempi esistono in qualche modo nell'animo e non le vedo altrove: il presente del passato è la memoria, il presente del presente la visione, il presente del futuro l'attesa"
> (S. Agostino, Le Confessioni, XI, 20, 26)

> "Something that is the result of events in the past (even recent) and that today represents the only possible context of our design actions. Performance, narrative and sharing processes transform legacies into creative heritage, in a project paradigm that allows everyone to enjoy his immanence in the present time" (Ricci 2019)

> "Legacy is what comes from the past, but it is also the material we are asked to work with in present times, healing the diseases of the city and addressing the choices to change the paradigms of tomorrow" (Ferretti e Rigo, 2021)

Una delle definizioni attribuite dal dizionario Merriam-Webster alla parola legacy è "qualcosa di trasmesso o ricevuto da un antenato o un predecessore, o dal passato". Se in italiano il termine eredità raccoglie in sé molteplici significati, in questa sede esso assume un ruolo centrale, tenendo insieme sia il risultato di cambiamenti precedenti al momento presente, che il luogo potenziale nel quale oggi agiscono le discipline del progetto. Il concetto di legacy "include la prospettiva verso un futuro dove nuove possibilità di comprensione e uso del patrimonio possono essere immaginate" (Ferretti e Rigo, 2021).

Bibliografia di riferimento

Ricci M. (2019), Legacy, in in Portoghesi P. (edited by), "Quaderni 3" suppl. n. 50/2019 *Abitare la Terra - Dwelling on Earth*. Roma: Gangemi

Ferretti M., Rigo C. (2021), "Designing Branding Actions. Working with communities on heritage enhancement to achieve more resilient and open habitats", in *Designing Heritage Tourism Landscape*, Atti del Convegno. Venezia

Connessioni

https://reds-cloud.wixsite.com/reds/poster-session

Resilient Ecological Design Strategies è una rete internazionale di progettisti, ricercatori, intellettuali e università che dal 2013 organizza conferenze orientate all'innovazione nelle discipline del progetto di architettura, città e paesaggio. Nel 2019 si è svolto a Matera R.E.D.S. Legacy, simposio internazionale co-curato da M. Ricci, M. Ferretti, C. Rizzi.

HABITAT

Definizioni

> "Habitat was not always a central concept in architecture. As a specialist term from biology, anthropology and social geography, it has a life and history of its own outside architecture. When it was appropriated by architects in the mid-twentieth century, it was a source of inspiration and innovation, yet also caused strife and upheaval. As such, the term habitat has been disruptive to architecture. This might be surprising, since the two seem naturally and closely related. After all, the term stems from the Latin habitare, or to dwell. And architecture provides houses and housing" (Van den Heuvel 2020: 9)

> "Besides rethinking the urgent housing question, the notion of habitat brought a profoundly new way of conceiving architecture and planning. No longer could one consider buildings and cities as discrete, isolated objects, instead they were to be understood as part of a larger whole, an environment or indeed a habitat. Architecture was no longer a discipline of autonomy, but something relational, embedded, conditional as well as contextual. To think of architecture in terms of habitat set off a shift from a world of pure form towards a social pattern" (Van den Heuvel 2020: 9)

Vocabolo che conserva la sua radice latina (come declinazione del verbo abitare, quindi propriamente traducibile con esso abita), il termine habitat viene utilizzato oggi in maniera inclusiva per indicare il luogo fisico dove convivono più specie. Questa parola ha il potere di mettere in relazione diverse discipline scientifiche, come l'ecologia e l'urbanistica, sia in relazione ai cambiamenti climatici e ai sistemi complessi, che in contrapposizione alle generali tendenze di frammentazione dei territori (Schröder 2018).

Di fronte ai cambiamenti globali, la contemporaneità invita a ripensare lo spazio abitato in termini di co-evoluzione e interazioni, attraverso dinamiche progettuali rigenerative; combinando vitalità metaboliche e inclusive in un nuovo paradigma per gli habitat, si ricercano sinergie creative tra le dimensioni ambientali, biologiche, sociali, economiche, culturali e politiche (Schröder 2018; Pileri 2020; van den Heuvel et al. 2020). Il tempo presente, caratterizzato da una acquisita consapevolezza degli effetti dell'evoluzione della specie umana sull'ambiente terrestre, e quindi sul suolo abitato, impone la necessità di ridefinire in architettura il concetto stesso di habitat. Per questo si susseguono negli ultimi anni ricerche sul tema, con declinazioni di diverso tipo: dalle indagini su un'evoluzione "nel lungo presente" (Ricci 2019), alla riflessione sulla necessità di progettare luoghi in cui vivere con caratteristiche di apertura (Schröder 2018) o cosmopolitismo (Schröder et al. 2020).

Connessioni

https://www.footprintcalculator.org/

Il Global Footprint Network, centro di ricerca e analisi sull'impatto delle persone sull'habitat a livello mondiale, mette a disposizione uno strumento che consente di calcolare la propria "impronta ecologica" in base alle abitudini di vita, simulando l'overshoot day che ogni persona determinerebbe se tutti condividessero il suo stile di vita. Il progetto di divulgazione scientifica mira a educare e sensibilizzare le persone comuni sulle conseguenze per l'habitat del pianeta Terra delle loro scelte quotidiane.



Bibliografia di riferimento

Ricci M. (2019), *Habitat 5.0. L'architettura nel Lungo Presente*. Milano: Skira

Schröder J. (2018), "Open Habitat", in Schröder J., Carta M., Ferretti M., Lino B., eds. (a cura di, 2018) *Dynamics of Periphery. Atlas of Emerging Creative and Resilient Habitats.* Berlin: Jovis, pp. 10–29.

Schröder J., Carta M., Scaffidi F., Contato A. (a cura di, 2020), *Cosmopolitan Habitat.* Berlin: Jovis

Van den Heuvel D., Martens J., Muñoz Sanz V. (a cura di, 2020), *Habitat: Ecology Thinking in Architecture*, Rotterdam: nai010 publishers

https://issuu.com/nai010publishers/docs/habitiat_ecologythinking_introductie_issuu_nai010

NNOVAZIONE SOCIALE / SOCIAL INNOVATION

Definizioni

"L'emergere e la realizzazione di nuove idee su come gli individui dovrebbero organizzare le attività interpersonali o le interazioni sociali al fine di raggiungere uno o più obiettivi comuni. Come per altre forme di innovazione, l'output risultante dall'innovazione sociale dovrebbe variare a seconda della sua scala e del suo impatto" (Mumford 2002: 253)

"Soddisfazione di bisogni umani alienati attraverso la trasformazione delle relazioni sociali: trasformazioni che "migliorano" i sistemi di governance che guidano e regolano l'allocazione di beni e servizi destinati a soddisfare quei bisogni, e che stabiliscono nuove strutture e organizzazioni di governance (forum di discussione, sistemi decisionali politici, imprese, interfacce, sistemi di assegnazione, e così via). Dal punto di vista territoriale, ciò significa che l'innovazione sociale implica, tra l'altro, la trasformazione delle relazioni sociali nello spazio, la riproduzione di identità e cultura legate al luogo e condivise nello spazio, e la creazione di strutture di governance basate sul luogo e legate alla scala. Questo significa anche che l'innovazione sociale è molto spesso specifica a livello locale o regionale, o/e negoziata spazialmente tra agenti e istituzioni che hanno una forte affiliazione territoriale" (Moulaert 2019: 12)

"Nuove combinazioni di idee e forme distinte di collaborazione che trascendono i contesti istituzionali stabiliti con l'effetto di rafforzare e (ri) coinvolgere gruppi vulnerabili sia attraverso il processo di innovazione o come risultato di esso" (Terstriep et al. 2015: 10)

L'innovazione sociale è un concetto noto al mondo scientifico attraverso diverse discipline, dal business management al dibattito pubblico, dalla politica all'etica. Con questa espressione, largamente utilizzata negli ultimi decenni dopo un precedente periodo di abbandono, si intende ampliare la lettura economica e tecnologica del ruolo dell'innovazione nello sviluppo della società, includendo nel processo le trasformazioni sociali legate alle relazioni umane (Moulaert et al. 2004). In questo contesto, il dibattito scientifico sulla natura e sul ruolo dell'innovazione nella società contemporanea appare tutt'ora aperto, in un continuo confronto tra i concetti tradizionali di innovazione tecnologica e le possibilità innovative di sviluppo socio-economico.

Connessioni

https://socialinnovationmonitor.com/

Gruppo di ricerca del Politecnico di Torino, monitora lo stato dell'arte in Italia nell'ambito della social innovation e pubblica ogni anno un report ad accesso libero.

Questa ricerca è stata realizzata dal Social Innovation Monitor (SIM), un team di ricercatori e professori di diverse università uniti dall'interesse per l'innovazione e l'imprenditorialità a significativo impatto sociale. SIM ha base operativa al DIGEP (Dipartimento di Ingegneria Gestionale e della Produzione) del Politecnico di Torino ed è coordinato dal Prof. Paolo Landoni del Politecnico di Torino.

https://www.italiachecambia.org/mappa/

"Italia che cambia" è un progetto che vuole raccontare, mappare e mettere in rete quel pezzo di paese che di fronte a un problema si attiva per cambiare concretamente le cose senza delegare o aspettare che qualcuno lo faccia al suo posto. Vuole inoltre offrire strumenti di facilitazione dei processi di trasformazione positiva in atto nel Paese con l'obiettivo di far emergere le potenzialità di coloro che "vogliono cambiare" fornendo l'esempio, il know how e il supporto della rete di progetti già in atto.

A questo link è possibile trovare una mappa in continuo aggiornamento che raccoglie i changemakers, cioè quelle "imprese, associazioni, comitati, persone che stanno contribuendo a cambiare in meglio il nostro paese"

Bibliografia di riferimento

Moulaert F. (2019), "Social Innovation: Institutionally Embedded, Territorially (Re) Produced", in Maccallum D., Moulaert F., Hillier J., Vicari S. (2019), *Social Innovation and Territorial Development*. Farnham: Ashgate, pp. 11-24

Mumford, M.D. (2002), "Social Innovation: ten cases from Benjamin Franklin", *Creativity Research Journal 14:2*, pp. 253–66

Terstriep J., Kleverbeck M., Deserti A., Rizzo F. (2015), *Comparative Report on Social Innovation across Europe.* Deliverable D3.2 of the project "Boosting the Impact of SI in Europe through Economic Underpinning" (SIMPACT), European Commission – 7th Framework Programme. Brussels: European Commission, DG Research & Innovation

LENTEZZA / SLOWNESS

Definizioni

"Quando li piedi suoi lasciar la fretta,
che l'onestade ad ogn'atto dismaga,
la mente mia, che prima era ristretta,
lo 'ntento rallargò, sì come vaga" (Dante, Purgatorio III, 10-12)

"Sappiamo che proprio per la sua filogenesi il cervello umano possiede sia meccanismi ancestrali rapidi di risposta all'ambiente, automatici o quasi automatici sia meccanismi più lenti comparsi successivamente: i primi sono in gran parte inconsci, mentre i secondi sono frutto di ragionamento. In modo del tutto contraddittorio, tuttavia, il trend delle società cosiddette avanzate sembra assegnare ai primi una posizione predominante ed è opinione generale che l'insistere sulla rivalutazione dei secondi significhi invertire la freccia del progresso e delle aspirazioni, della nostra filosofia, compresa la filosofia della scienza, e sia solo segno di un'attitudine tipicamente simile al rimpianto per il passato" (Maffei 2014: 14)

Il concetto di lentezza è esaminato in questa sede come contrapposizione alla velocità verso la quale la società contemporanea sembra indirizzarsi, come un tempo da recuperare in un tentativo di equilibrio tra i diversi ritmi della vita. Secondo le conoscenze acquisite dalla neurobiologia, il cervello umano ha una caratteristica di unicità rispetto alle altre specie animali: il sistema nervoso dell'essere umano è progettato in modo da svilupparsi e crescere in un tempo molto lungo; per questo i neuroni hanno una maggiore plasticità – e quindi una migliore reazione agli stimoli esterni – nelle prime fasi della vita di una persona, mentre tendono a fissarsi col trascorrere dell'età adulta. La crescita lenta del sistema cognitivo umano fa sì che l'apprendimento si basi su tempi lunghi di elaborazione ed esperienza diretta, perché anche se "la tecnologia ha reso più veloci le comunicazioni tra gli uomini [...] quelle tra i neuroni sono rimaste immutate" (Maffei 2014: 32). In contrapposizione alla rapidità promossa dalla globalizzazione e dal consumismo della società attuale, che producono oblio (Kundera 1999), nasce la filosofia del pensiero lento, che "non è di fare tutto al ritmo di una lumaca. Si tratta di fare tutto alla giusta velocità. Assaporare le ore ed i minuti piuttosto che solo contarli. Fare tutto nel miglior modo possibile, invece che il più velocemente possibile. Si tratta di qualità sulla quantità in tutto, dal lavoro, al cibo, all'essere genitori" (Honoré 2004).

Bibliografia di riferimento

Honoré C. (2004), *In Praise of Slowness: Challenging the Cult of Speed.* Toronto: Ontario, Random House

Kahneman D. (2011), *Pensieri lenti e veloci.* Milano: Mondadori

Kundera M. (1999), *La lentezza*. Milano: Adelphi

Maffei L. (2014), *Elogio della lentezza.* Bologna: il Mulino

Pileri P. (2020), *Progettare la lentezza*. Busto Arsizio: People

Connessioni

https://lentezza.org/2021

Il Festival della Lentezza è un evento annuale dedicato al tempo e al pensiero lento e sostenibile, promosso dall'Associazione Comuni Virtuosi e dal Comune di Colorno (PR).



"La lentezza è la condizione indispensabile per fare le cose per bene
[...] È il modo di fare le cose giuste nei tempi ragionevoli
[...] La lentezza è prendersi il tempo per fare la seconda domanda
[...] Quello spazio, quel tempo, che dovremmo prendere per ascoltare noi stessi
Una virtù, qualche cosa che si impara con gli anni ad apprezzare
[...] È essere accordato perfettamente al luogo a cui appartengo
È il modo più veloce per capire, sentire, conoscere e sapere
[...] La lentezza è il luogo della riflessione, il luogo in cui le cose si pensano
[...] La lentezza rende possibile il pensiero [...] è il tempo giusto, il meccanismo delle pause, è l'idea che il rallentamento dalla vita, faccia in qualche modo bene all'uomo, all'anima, ma sempre se sarà in relazione, che è veramente l'essenza della vita"
(dal Festival della Lentezza di Colorno, 2020)
https://www.youtube.com/watch?v=PfsB6atK19A&feature=emb_title

PATRIMONIO / HERITAGE

Definizioni

> "[The notion of] heritage does not describe goods – whether of material or immaterial nature – but relationships that define a particular field of social conflict and are dependent on the correlations of power between heritage subjects" (Carriòn Mena 2018: 92-93)

> "Architectural heritage is concerned with more than rationality; it is full of irrational sentiments, such as feelings, desires, personal memories, and a sense of beauty. Needless to say, legislative monument protection cannot be based on any of these sentiments. […] Architectural heritage has to go beyond the scope of institutionalised monument protection" (Rieniets 2018, 32-33)

> "Memories of the past and of palimpsest identities can be grasped in different ways and activated for the future. Artefacts, actions, and reflexions of today will become tomorrow's heritage" (Buchert 2018: 32)

> "Il patrimonio culturale può giocare un ruolo capitale […] perché è il luogo di sedimentazione di processi secolari di osmosi e di interscambio fra culture. La grande lezione che se ne trae (una lezione di tolleranza) e che ogni cultura si definisce non per distinzione dalle altre, ma attraverso la combinazione degli elementi che la compongono, molti dei quali sono condivisi con altre culture, o provengono da altre culture" (Settis 2007: 12)

La parola patrimonio – in inglese heritage – deriva da un costrutto latino composto da patri, che significa padre, e monium, nel senso di ricevuto. In sostanza, la traduzione letterale del termine è "ciò che è ricevuto dal padre", e acquisisce un significato molto ampio e inclusivo, che mette in evidenza la relazione tra chi dà e chi riceve un determinato bene; da qui è possibile comprendere il potere dei soggetti che convivono in questa relazione di trasmissione, perché il patrimonio stesso dipende da un processo di appropriazione di un determinato oggetto (Carriòn Mena 2018). Richiamare il concetto di patrimonio in questo glossario apre il campo a una storia centenaria di studio e ricerca su questo tema, che attraversa diverse correnti di pensiero, dalla conservazione all'innovazione, per arrivare una contemporaneità. È attuale nelle politiche europee un dibattito sul ruolo del patrimonio culturale – un concetto che include aspetti materiali e immateriali riguardanti il lascito storico – sia nella definizione di un'identità comune che riesca a essere inclusiva senza limitarsi a principi generici, che nel rapporto con le possibili strade di innovazione introdotte dello sviluppo di nuove tecnologie (Settis 2007). Appare centrale la responsabilità del progetto d'architettura come processo in grado di garantire accessibilità e fruibilità del patrimonio, attraverso soluzioni creative e competenti (Schröder et al. 2018).

Connessioni

https://www.staedtebau.uni-hannover.de/en/territorial-design-and-urban-planning/research/creative-heritage/

"Creative Heritage. International Platform for Regenerative Cities, Resilience and Territorial Innovation" è una piattaforma internazionale di ricerca – ufficialmente inaugurata con il Simposio Creative Heritage ad Hannover nel 2017 – orientata alla promozione di pensieri e pratiche innovative per le città, il patrimonio e la creatività, in linea con le politiche europee e il successivo European Year of Cultural Heritage del 2018.

http://www.iuav.it/Didattica1/workshop-e/2016/HERITAGE-T/RESEARCH/venezia-20/sense-of-p/keywords/index.htm

Sense of past and sense of place. Designing Heritage Tourism è una conferenza internazionale che si è tenuta dal 14 al 16 settembre 2021, promossa dal network DHTL - Designing Heritage Tourism Landscapes dell'Università Iuav di Venezia. Nel sito, che raccoglie gli esiti dell'evento, vengono presentate delle analisi statistiche sulle parole ricorrenti, sulle località geografiche e sulla bibliografia consultata dai docenti e ricercatori partecipanti alla call for paper.

https://ec.europa.eu/culture/cultural-heritage

La piattaforma della Commissione Europea per il Cultural Heritage, che raccoglie politiche, finanziamenti e informazioni sul patrimonio culturale europeo.

Bibliografia di riferimento

Buchert M. (2018), "Preservation as an origin", in Schröder J., Carta M., Hartmann S. (a cura di, 2018) *Creative Heritage*. Berlin: Jovis

Carriòn Mena F. (2018), "Historical heritage: crisis, power, fetishism, and polysemy", in Schröder J., Carta M., Hartmann S. (a cura di, 2018) *Creative Heritage*. Berlin: Jovis

Rieniets T. (2018), "What about the other 98%?" in Schröder J., Carta M., Hartmann S. (a cura di, 2018) *Creative Heritage*. Berlin: Jovis

Settis S. (2007), *Italia S.p.A. L'assalto al patrimonio culturale*. Torino: Einaudi



Immagine di presentazione della piattaforma internazionale Creative Heritage, che ritrae uno scorcio del FARM Cultural Park di Favara (AG). Fonte: Creative Heritage, 2018.

PERIFERIA / PERIPHERY

Definizioni

> "Periphery is understood by many in the sense of "urban periphery" (a term used since industrialisation and disruptive expansion of cities), or in a more general sense as "not being central". We proposed to reconnect with the origin of the word, peri-phero, which in ancient Greek means "to carry around, to move around", digging into relations and dynamics of constellations of living spaces" (Schroder 2018: 12-13)

> "Dal greco [...] 'traccciare una circonferenza', il termine rimanda ad origini lontane, che richiamano il significato legato alla distinzione di un interno da un esterno attraverso il tracciamento di un segno, cui è legata la proprietà di includere e di escludere" (Fontantella 2021: 9)

Il concetto di periferia è storicamente legato a un'interpretazione di luogo marginale rispetto a un centro, un termine che ha assunto spesso, in epoche recenti, una connotazione negativa legata a fenomeni di degrado urbano e sociale. Le dinamiche in atto sono tuttavia più complesse e, negli ultimi decenni, si sono riconosciute nei contesti periferici delle "riserve" resilienti al cambiamento, che consentono alla città di trasformarsi nel tempo e adattarsi alle innovazioni ricercando modi per governare i fenomeni di trasformazione.

Se la caratteristica cruciale nella definizione odierna del concetto di periferie è la loro stratificazione e disponibilità al cambiamento, questi contesti, con le loro relazioni complesse, rappresentano nel panorama attuale luoghi potenziali per ospitare processi di riattivazione degli spazi, azioni creative di riuso del patrimonio esistente, e dinamiche di trasformazione e rilancio economico e sociale.

Bibliografia di riferimento

Fontanella E. (a cura di, 2021), *Rigenerare periferie fragili. Posizioni sul progetto per le periferie urbane.* Siracusa: LetteraVentidue

Lanzani A., Zanfi F. (2018), "L'avvento dell'urbanizzazione diffusa: crescita accelerata e nuove fragilità", in De Rossi A. (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Roma: Donzelli

Lino B. (2013), *Periferie in trasform-azione. Riflessi dai «margini» delle città*. Firenze: Alinea

Schröder J., Carta M., Ferretti M., Lino B. (a cura di, 2018) *Dynamics of Periphery. Atlas for Emerging Creative Resilient Habitats*. Berlin: Jovis

RICICLO / RECYCLE

Definizioni

"Riciclo, rigenerazione ecologica e ridisegno urbano a partire dallo spessore tridimensionale dei "nuovi suoli". Valutazione dei gradi di incertezza e flessibilità, attraverso la successione e interazione di cicli di vita, azioni progettuali e pratiche d'uso, anche temporanee e auto-rigenerative, connesse all'avanzamento dei processi di bonifica e ricilo, alle diverse velocità, pause e accelerazioni che essi producono. Un'idea di progetto stratigrafico/relazionale e resiliente/adattivo nello spazio e nel tempo in grado di interpretare i rapporti dinamici prodotti da riciclo dei drosscapes tra suolo/sottosuolo/soprassuolo mettendo a punto una concatenazione non lineare di pratiche modificative e gestionali" (Gasparrini 2015: 319)

"Si può dire che non esista momento della storia del vecchio continente in cui il riciclo di materiali precedenti non sia stato praticato o non si sia manifestato come parte di processi più estesi. L'attività di riciclo ha conosciuto, nel passato, tutte le gamme dimensionali [...]. Difficile, dunque, affermare che il riciclo sia questione solo di epoche contraddistinte dall'eccesso produttivo o dalla crisi e che compaia con il nostro tempo. Al contrario, è facile dimostrare che per l'architettura e per le città, il processo non ha mai avuto sosta, assumendo denominazioni differenti" (Ferlenga 2015)

"Le architetture e le città si sono sempre riciclate. L'aspetto rivoluzionario del riciclo come paradigma della città contemporanea è la sua pervasività. La crisi sta cambiando in maniera radicale i nostri stili di vita e il modo in cui pensiamo al futuro; dal riciclo degli scarti della città moderna ci aspettiamo non solo una città più ecologica e più sicura, ma anche più etica e bella. Il riciclo, in questa nuova geografia del desiderio, ci fornisce gli strumenti operativi per un situazionismo forse meno utopico e più realistico" (Rizzi 2014: 47-48)

Il concetto di riciclo è da intendersi in questo contesto in un senso specifico legato al significato di "rimettere in circolo"; si tratta di un termine non inedito, inclusivo, che se nel sentire comune è associato all'azione di riutilizzo di un oggetto o di un materiale, assume nel contesto d'architettura e paesaggio uno sguardo ampio sul riuso degli edifici, delle città e dei territori.

Bibliografia di riferimento

Fabian L., Munarin S. (a cura di, 2017) *Re-Cycle Italy. Atlante*. Siracusa, LetteraVentidue.

Ferlenga A. (2015), *Città e memoria come strumenti del progetto*. Milano: Marinotti

Gasparrini C. (2015), *Nella città, sulla città - In the city, on the cities*. Edizione bilingue. Trento: List, 2015

Rizzi C. (2014), "Il carattere sovversivo del riciclo", in Marini S., Roselli S.C. (a cura di), *Re-Cycle Op_Positions I.* Roma: Aracne.

Connessioni

https://recycleitaly.net/

Il PRIN "Re-Cycle Italy. Nuovi cicli di vita per architetture e infrastrutture della città e del paesaggio" è un Progetto di Rilevante Interesse Nazionale coordinato dal Prof. Renato Bocchi, in collaborazione con diverse università italiane.

SVILUPPO SOSTENIBILE / SUSTAINABLE DEVELOPMENT

Definizioni

> "Sustainability is boring. It is just the minimum. Like when you were asked: 'How is your relationship with your girlfriend?' What do you say? Sustainable? I'd say: 'I am so sorry for you'" (M. Braungart, Waste = Food)

Il termine "sviluppo sostenibile" rimanda al concetto stesso di sostenibilità, che nelle interpretazioni più recenti include un approccio multidisciplinare che si occupa di società, economia e ambiente; con questo atteggiamento ha un ruolo centrale nel panorama attuale. Se le Nazioni Unite basano sullo sviluppo sostenibile la programmazione del prossimo decennio, anche il territorio marchigiano, con la Strategia Regionale per lo Sviluppo Sostenibile (SRSvS) sostanzia degli obiettivi tratti dall'Agenda 2030, in coerenza con la Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile (SNSvS). La Strategia Regionale individua cinque scelte strategiche e i relativi obiettivi da perseguire attraverso la "costruzione di un processo collettivo" di sinergie e integrazioni per lo sviluppo sostenibile ambientale, economico e sociale, riportati nello schema riassuntivo nella pagina a fianco. Sul sito della Regione Marche, all'interno del canale dedicato al tema dello sviluppo sostenibile, è reperibile il "Documento propedeutico alla Strategia Regionale di Sviluppo Sostenibile" con gli obiettivi e le azioni individuate per la stessa, approvato con D.G.R. n. 250 dell' 8 marzo 2021. Gli obiettivi sono stati esplicitati nelle proprie linee essenziali in riferimento agli esiti dei percorsi di consultazione territoriale - tra cui quello del Forum Regionale per lo Sviluppo Sostenibile gestito dal CSV Marche in collaborazione con la Regione - agli obiettivi della Strategia nazionale (SNSvS) e all'analisi di piani e programmi, e alle leggi di settore. Il processo partecipativo si è svolto attraverso diverse fasi, utilizzando una piattaforma *online* per raccogliere osservazioni agli obiettivi e azioni individuate, suddivise in schede strategiche; la Strategia è attualmente giunta alla fase finale di definizione.

Bibliografia di riferimento

Braungart M., McDonough W. (2002), *Cradle to Cradle: Remaking the Way We Make Things*. New York: North Point Press

Connessioni

https://sdgs.un.org/goals

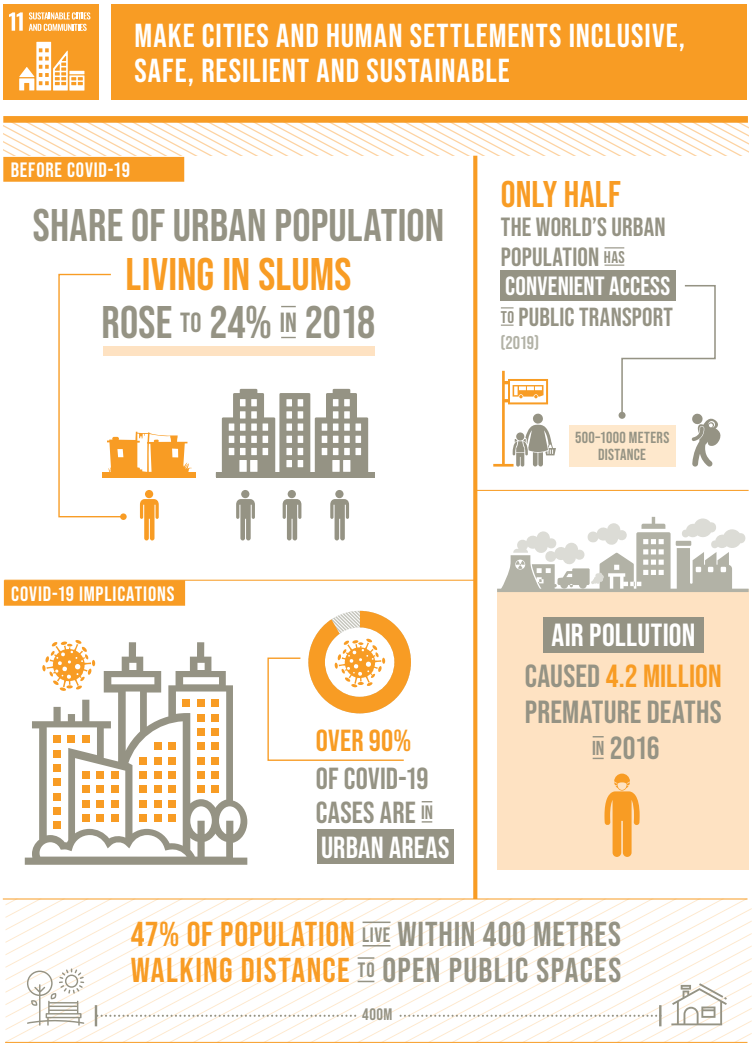
Il sito delle Nazioni Unite descrive in dettaglio i 17 Sustainable Development Goals individuati per l'Agenda 2030. In particolare, l'obiettivo n.11 riguarda gli insediamenti urbani (immagine a destra).

https://www.youtube.com/watch?v=4pwCFH1LkCw

"Waste = Food" è un docufilm di Rob van Hattum del 2007 che propone un approccio all'economia e alla città alternativo alla società dei consumi.



Nell'immagine: i 17 obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite e, in basso, un focus sul tema delle città sostenibili.
Fonte: United Nations, 2020.



TERRITORIO

Definizioni

"Il territorio, sovraccarico com'è di tracce e di letture passate, assomiglia piuttosto a un palinsesto. Per insediarvi nuove strutture, per sfruttare più razionalmente certe terre, è spesso indispensabile modificarne la sostanza in modo irreversibile. Ma il territorio non è un contenitore a perdere né un prodotto di consumo che si possa sostituire. Ciascun territorio è unico, per cui è necessario "riciclare", grattare una volta di più (ma possibilmente con la massima cura) il vecchio testo che gli uomini hanno inscritto sull'insostituibile materiale del suolo, per deporvene uno nuovo, che risponda alle esigenze d'oggi prima di essere a sua volta abrogato. Alcune regioni trattate troppo brutalmente e in modo improprio, presentano anche dei buchi, come una pergamena troppo raschiata: nel linguaggio del territorio, questi buchi si chiamano deserti" (Corboz 1985: 27)

"Nel paesaggio possiamo trovare il riflesso della nostra azione, la misura del nostro vivere ed operare nel territorio, inteso questo come lo spazio nel quale operiamo, ci identifichiamo, nel quale abbiamo i nostri legami sociali, i nostri morti, le nostre memorie, i nostri interessi vitali, punto di partenza della nostra conoscenza del mondo" (Turri 2001: 15)

Se il significato stesso della parola territorio rimanda al suolo in maniera univoca, il concetto ha un'interpretazione molto ampia che ha la capacità di tenere insieme diverse discipline. Si tratta di un termine che viene utilizzato sovente nel presente lavoro di ricerca, dove assume un carattere inclusivo, legato sia alla geografia dei luoghi che si estende in un arco spaziale che dipende dalle intenzioni dell'osservatore, che ai paesaggi abitati e alle comunità, che alle città.

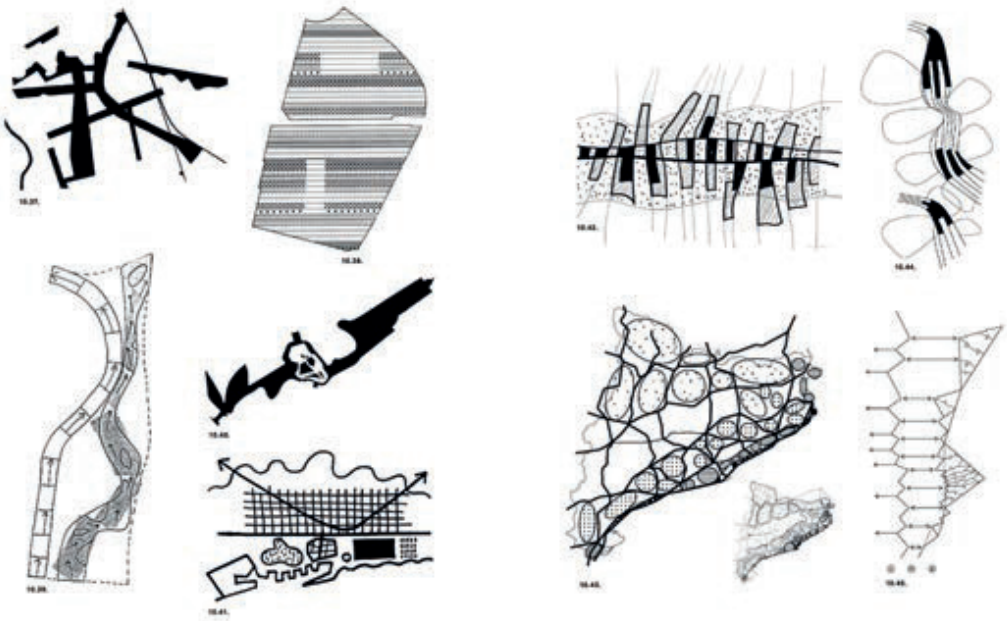
Bibliografia di riferimento

Corboz A. (1985), "Il territorio come palinsesto", in *Casabella* n. 516. Milano

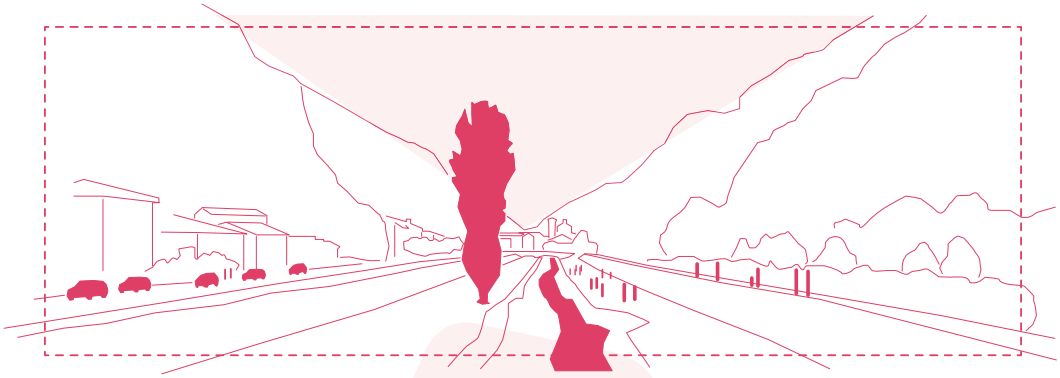
Schröder J., Carta M., Ferretti M., Lino B. (a cura di, 2016), *Territories. Rural-urban strategies.* Berlin: Jovis

Turri E. (2001), *Il paesaggio come teatro: dal territorio vissuto al territorio rappresentato*. Venezia: Marsilio

Viganò P. (2016) *Territories of Urbanism. The Project as Knowledge Producer.* Lausanne: EPFL Press



Diagrammaticities, diagrammi territoriali e ideogrammi.
Fonte: Manuel Gausa, in Gausa M. (2010), Open-Space-Time-Information. Barcelona: Actar.



SLOW-LIVING HABITATS

a new figure for...

OBSERVING AND INTERPRETING

territorial contexts where to find:

- quality of life
- slowness as creative dimension
- social inclusiveness
- relationship with nature

DESIGNING SCENARIOS

for an alternative development model, characterised by:

- resilient communities
- circular economy
- accessibility and mobility
- sustainable design

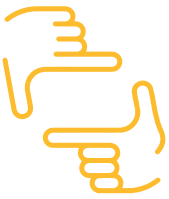
Lo schema sintetizza il concetto di Slow-Living Habitats e l'innovazione introdotta dalla ricerca.
Elaborazione grafica di Caterina Rigo, 2021

SLOW-LIVING HABITATS

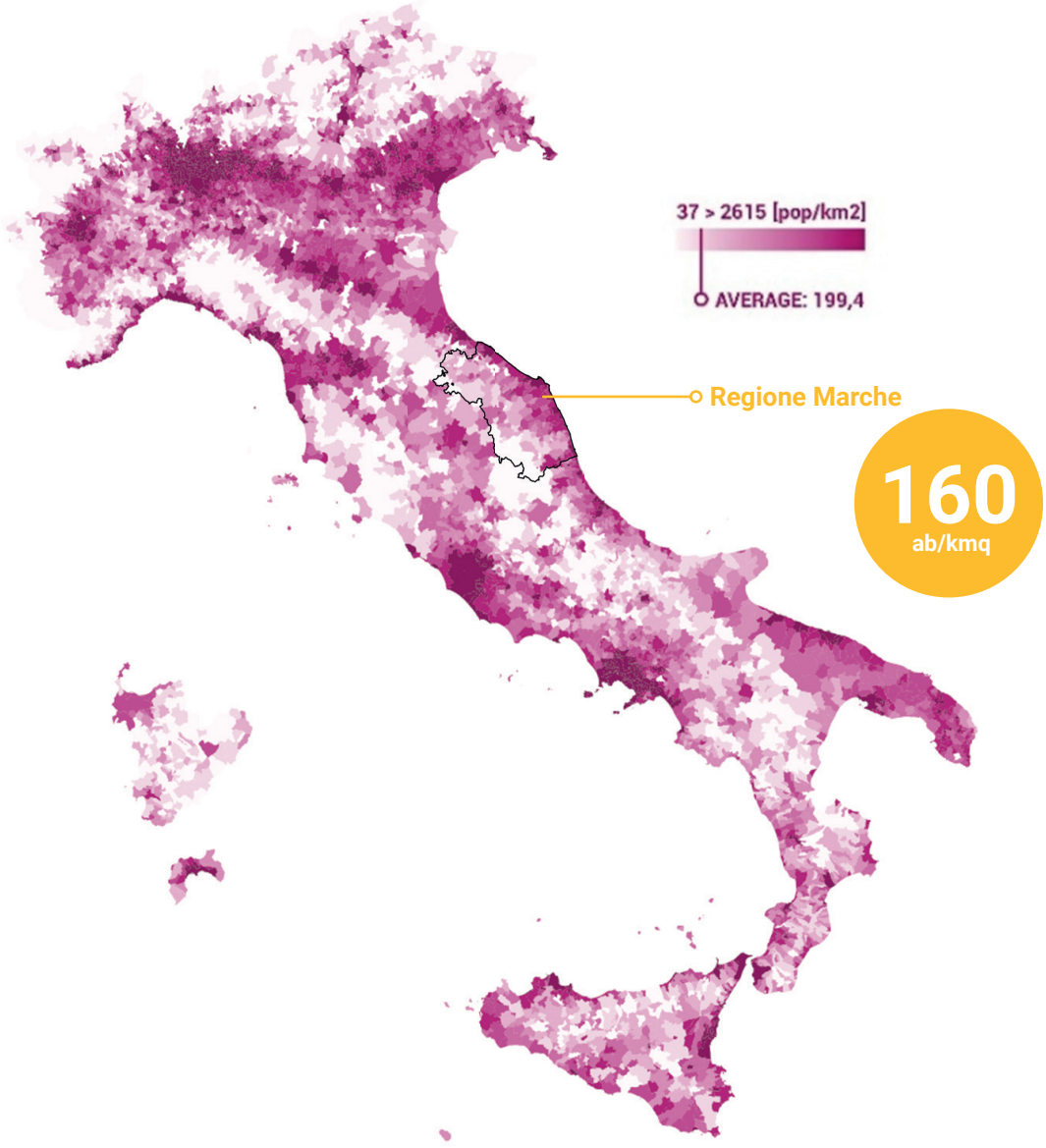
Nella panoramica tracciata dalle definizioni del glossario compare un quadro utile a identificare il concetto di Slow-Living Habitats, un'espressione da intendersi come un nuovo contesto, una nuova definizione. Se il ragionamento attorno ai temi della lentezza e dei territori lenti parte dagli anni '80 del secolo scorso e attraversa diversi costrutti teorici, oggi le condizioni al contorno sembrano talmente complesse da richiedere un processo di attualizzazione dello sguardo. Identificare il concetto di Slow-Living Habitats ha quindi una duplice funzione: da un lato è un costrutto che agisce come una lente per la lettura e l'interpretazione dei territori, dall'altro esso esprime un'intenzione progettuale, una visione innovativa, per un modello alternativo di sviluppo.

Nel momento stesso in cui un concetto non identificato trova un nome, una definizione, esso diviene espressione di una nuova figura; in questo senso, il concetto di Slow-Living Habitats risponde alla necessità di rappresentazione di quei contesti che nel panorama attuale non trovano una chiara collocazione. Il tema di fondo che lega questo lavoro di ricerca è quindi un processo di attualizzazione degli studi e delle ricerche compiute sui territori lenti, sul concetto di lentezza come "disponibilità di tempo" (Lanzani 2005: 33) e sulla ricerca di una maggiore qualità della vita. Si tratta di una rilettura che appare necessaria, alla luce della prospettiva data dalla consapevolezza delle sfide globali - come la resilienza ai cambiamenti climatici, la contrazione demografica, gli eventi sindemici - a cui gli *habitat* devono oggi far fronte.

Si tratta inoltre di una proposta strategica, in linea con l'approccio del *research by design* che guida questo lavoro di ricerca, per progettare seguendo la ricerca di una maggiore qualità della vita per le comunità resilienti, la creazione di economie circolari che utilizzino la lentezza come dimensione generatrice di processi che durano nel tempo, la mobilità come sinonimo di accessibilità; la sostenibilità del processo progettuale non si limita a valutare le prestazioni di un singolo manufatto, ma diventa occasione per ristabilire gli equilibri tra l'insediamento umano e i sistemi naturali, tra il presidio di suolo e le trasformazioni necessarie, in un'ottica di riconnessione dei territori.



1.3 Focus | **RISCOPRIRE LA LENTEZZA NELLA REGIONE MARCHE**



Densità di popolazione per municipalità; in evidenza il dato medio della Regione Marche.
Fonte: rielaborazione grafica di Caterina Rigo su dati Istat (2021)

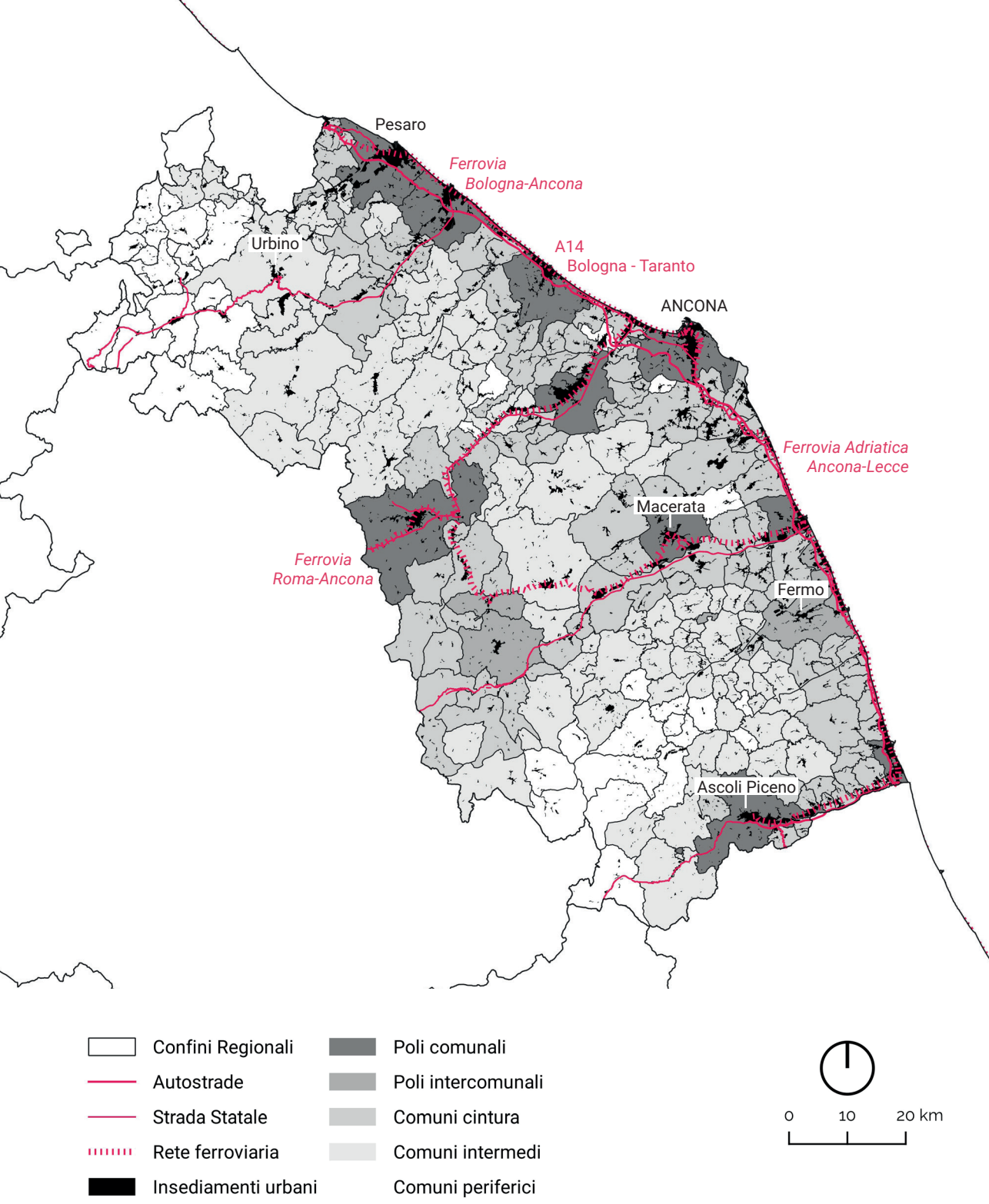
SPAZI, TEMI E TENDENZE

> "Le Marche vivono per aria, sospese dentro un'idea di poesia quanto mai libera, per cui anche la storia che è stata spesso illustre non ha più peso specifico e viene assolta da un'altra pronunzia delle cose. Ma non basta, questa linea magica dell'orizzonte interno è sostenuta dalla bellezza della campagna, dalla dolcezza delle colline, da tutta la musica che la nostra memoria riesce a strappare dal gioco delle luci, dalle lente trasformazioni dei colori, dagli interventi delle stagioni"
>
> (Carlo Bo, Città dell'anima, Scritti sulle Marche e i marchigiani)

Viene approfondito in questo capitolo il territorio della Regione Marche in generale, attraverso uno studio costituito da dati e mappe tematiche, che mettono in evidenza le questioni centrali dei territori lenti marchigiani, attraverso una interpretazione qualitativa e una spazializzazione delle informazioni. Per fornire un quadro completo di comprensione del territorio, sono state individuate alcune tematiche centrali che riguardano la popolazione e i trend demografici, aspetti geomorfologici e idrografici, gli insediamenti e le infrastrutture materiali e immateriali, le produzioni e i modelli di governance. Queste pagine propongono una sintesi di fenomeni complessi, andando a combinare aspetti e valutazioni interdisciplinari, utili sia per osservare le dinamiche in atto e le differenze tra le diverse aree geografiche della Regione Marche, ma anche per collocare le tendenze regionali all'interno del quadro complessivo nazionale.

Le mappe presentate nelle pagine seguenti sono il risultato di elaborazioni cartografiche realizzate con il software qGIS su dati di diversa provenienza, da fonti istituzionali o ottenuti attraverso un processo di mappatura manuale. La tecnologia GIS è in grado di immagazzinare, gestire ed elaborare dati cartografici combinando la posizione degli oggetti alle loro proprietà e attributi, che possono essere di diversa natura (per un maggiore approfondimento, si veda il paragrafo "Mapping" al capitolo 2.2 della presente tesi). I risultati del lavoro di analisi sono stati raccolti in un *database* di dati georeferenziati relativi al territorio regionale, opportunamente catalogati; nelle pagine seguenti vengono presentate alcune rappresentazioni cartografiche opportunamente tematizzate.

Ne emerge un ritratto territoriale che evidenzia tendenze e dinamiche in atto nel territorio regionale, sottolineando fenomeni negativi in atto, ma anche potenzialità e punti di forza per strategie di rilancio e sviluppo sostenibile.



Classificazione dei comuni marchigiani secondo la SNAI e individuazione delle infrastrutture principali.
Fonti: rielaborazione grafica di C.Rigo su dati SNAI (2014), ISTAT (2021), Regione Marche (2021).

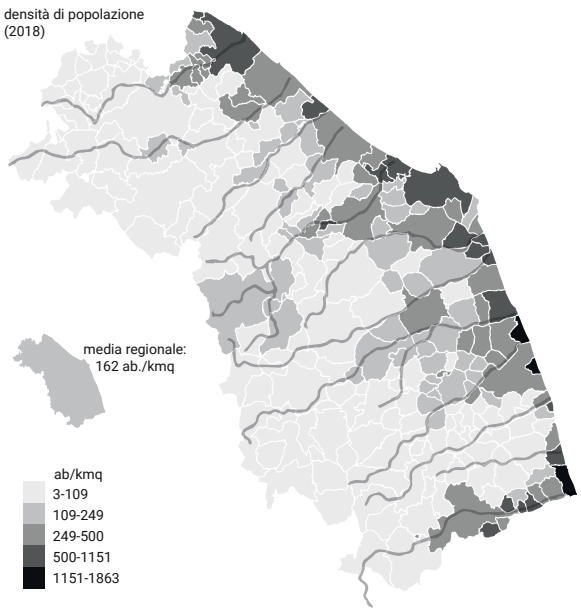
DEMOGRAFIA E INSEDIAMENTI URBANI

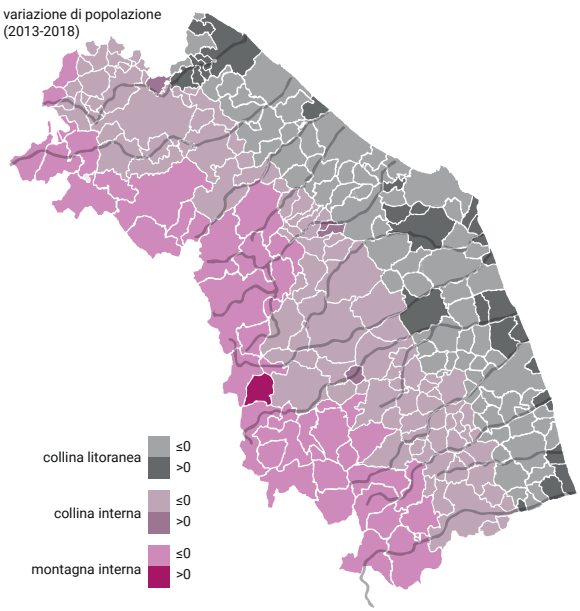
Lo sviluppo demografico della Regione Marche segue in gran parte la fascia costiera, in cui da nord a sud si dipana una sequenza di città di piccole e medie dimensioni che accolgono la maggior parte degli abitanti regionali; a questa urbanizzazione litoranea si affiancano degli assi perpendicolari alla linea di costa, che corrispondono alle valli fluviali più infrastrutturate. Alle aree più interne della Regione, dove storicamente erano presenti anche insediamenti importanti legati alle produzioni locali e alle vie di commercio interregionali, oggi corrisponde un fenomeno di spopolamento lento ma graduale, leggermente accelerato dagli eventi sismici degli ultimi anni.

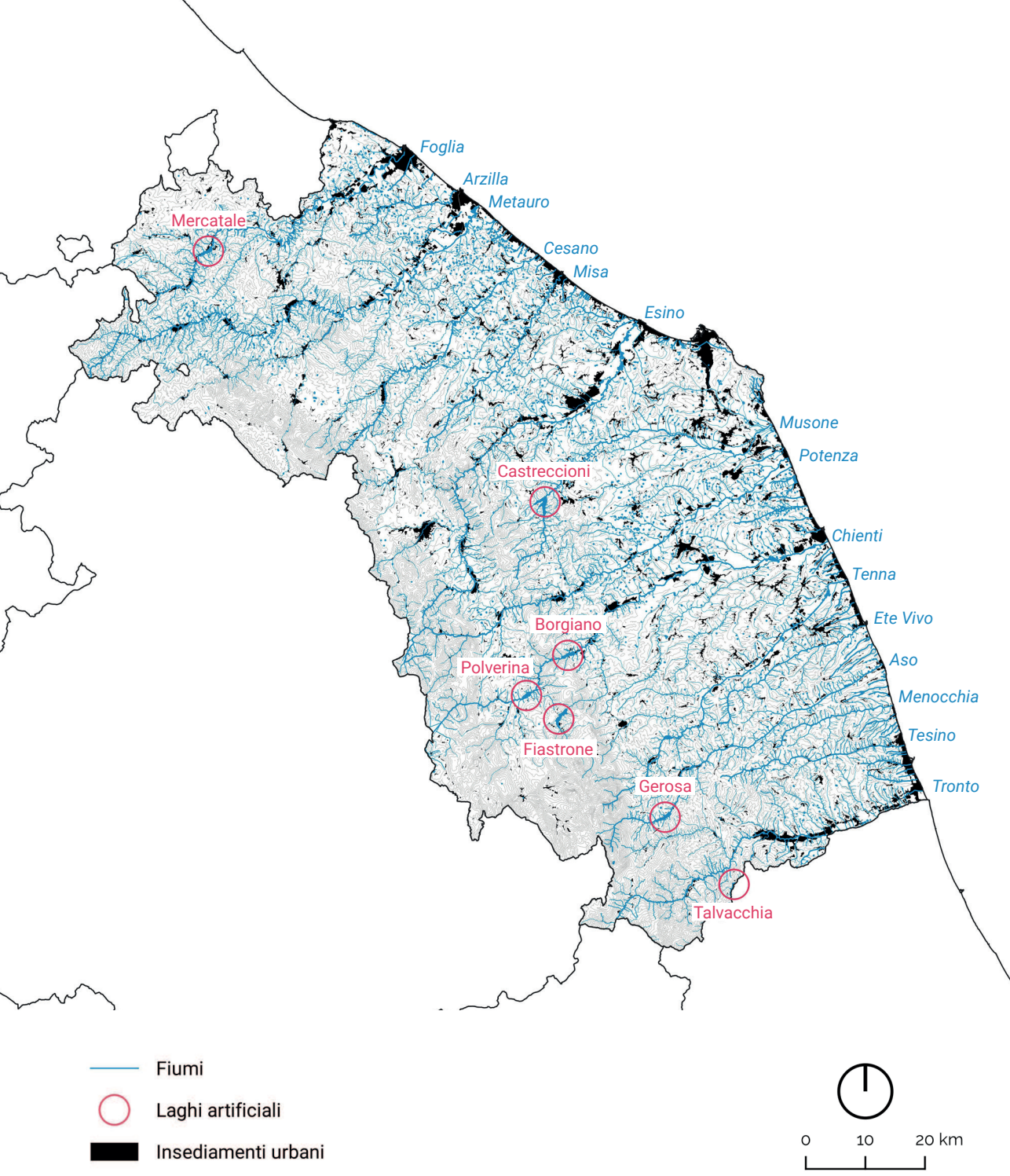
In particolare, confrontando le dinamiche di variazione demografica dei territori con lo studio dei poli comunali e intercomunali effettuato nell'ambito della SNAI 2014, emerge una sovrapposizione tra le aree in via di spopolamento e la perifericità dei comuni, intesa come difficoltà di accesso ai servizi e distanza dai collegamenti infrastrutturali. Si dipinge un quadro complesso, in cui a una diminuzione della popolazione nell'entroterra corrisponde un lento aumento nella fascia costiera, anche se i trend demografici sono strutturalmente negativi, considerando anche il calo delle nascite e l'invecchiamento della popolazione, su tutto il territorio regionale.

Considerando inoltre il rapporto di interdipendenza tra zone interne e litoranee - un tema legato all'approvigionamento di risorse idriche, alle produzioni tipiche, al turismo, ecc. - appare evidente che lo stato di perifericità a cui sono sottoposti diversi comuni, soprattutto nel nord e nel sud della Regione, rappresenta un rischio nel sistema generale che si configura in un forte stato di disequilibrio.

In basso:
Densità di popolazione, abitanti per kmq (2018) e variazione di popolazione per zone altimetriche, anni 2013-2018, variazione percentuale. Elaborazione grafica di Caterina Rigo su dati ISTAT, 2018.







Individuazione dei corpi idrici fluviali e dei laghi artificiali monitorati nella Regione Marche.
Fonti: rielaborazione grafica di C.Rigo su dati Regione Marche (2021), ARPAM (2021).

IDROGRAFIA: LE VIE D'ACQUA

La mappa mostra la relazione tra la ricchezza idrografica, accessibilità ai corsi d'acqua e sviluppo degli insediamenti umani. Il tema dell'acqua appare oggi cruciale in tutto il territorio regionale, sia per la ricchezza della risorsa che caratterizza i sistemi ambientali del territorio e definisce le modalità di approvvigionamento idrico, sia date le modalità di sviluppo dell'agricoltura e degli insediamenti umani nelle valli fluviali, che seguono i bacini idrografici in modo perpendicolare alla fascia costiera.

La Regione Marche[1] ha provveduto all'individuazione e tipizzazione di 185 corpi idrici fluviali, oggi si individuano quindici bacini idrografici principali. Lo stato ecologico dei corpi idrici è monitorato dall'Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale (ARPAM) secondo gli obiettivi di qualità stabiliti dalla Direttiva 2000/60/CE (la capacità del corpo idrico di supportare comunità animali e vegetali ben strutturate e bilanciate, fondamentali per sostenere i processi autodepurativi delle acque). I dati dell'ultimo rapporto ARPAM classificano i corpi idrici regionali naturali in buono stato ecologico per il 42%, sufficienti per il 41% e scarsi per il 17%, mentre per i corpi idrici regimentati la situazione appare più negativa, con il 22% allo stato buono, il 36% allo stato sufficiente, il 36% scarso e il 6% cattivo. I laghi individuati e caratterizzati dall'ARPAM (2019)[2] sono invece tutti invasi artificiali, appartenenti a due categorie diverse e localizzati in cinque differenti bacini idrografici, come evidenziato nello schema di sintesi.

In basso: schema di sintesi delle caratteristiche corpi lacustri regionali. Elaborazione grafica di Caterina Rigo su dati ARPAM (2019) e Consorzio Bonifica Marche (2021).

Un portale online per indivuare gli impianti di produzione di energia idroelettrica: https://atla.gse.it/atlaimpianti/project/Atlaimpianti_Internet.html

Laghi mediterranei, poco profondi, calcarei (tipo ME-2)

profondità media della cuvetta lacustre inferiore a 15 m, caratterizzati da presenza di stratificazione termica stabile, con substrato prev. calcareo

- **Invaso di Mercatale (PU)** – bacino del Foglia (1963).
  Volume acqua invasata: 6.000.000 mc / 3.500 ettari irrigati
  1.000.000 mc di acqua potabile forniti a 8 Comuni
- **Invaso di Polverina (MC)** – bacino del Chienti
- **Invaso di Borgiano (MC)** – bacino del Chienti

Laghi mediterranei, profondi, calcarei (tipo ME-4)

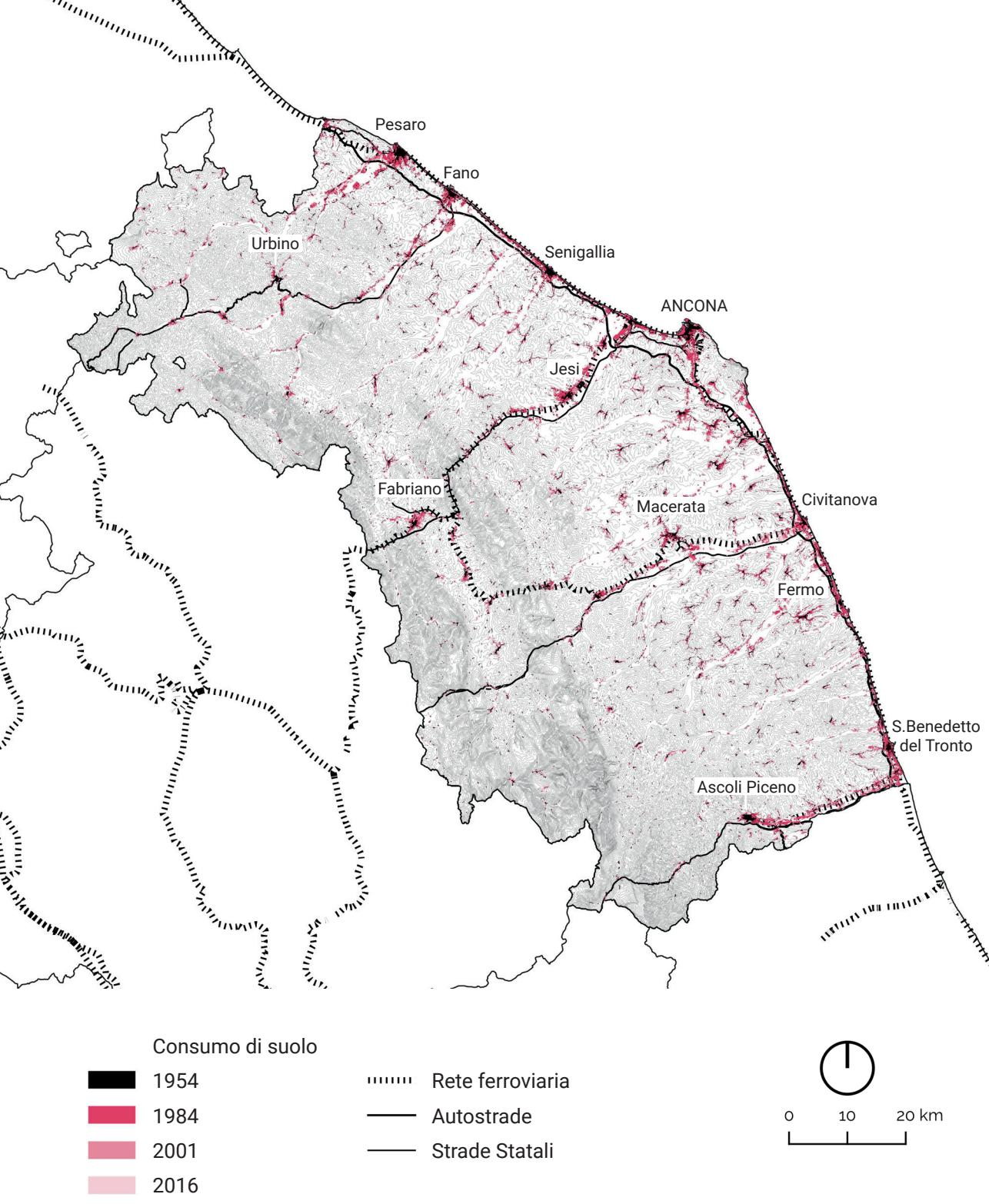
profondità media della cuvetta lacustre superiore a 15 m, con substrato prevalentemente calcareo

- **Invaso di Castreccioni (MC)** – bacino del Musone (1981-88).
  Volume acqua invasata: 42.000.000 mc / 3.700 ettari irrigati
  7.600.107 mc di acqua potabile forniti a 8 Comuni
- **Invaso di Fiastrone (MC)** – bacino del Chienti (1954).
  Volume acqua invasata: 20.400.000 mc
- **Invaso di Gerosa (AP)** – bacino dell'Aso (1977-83).
  Volume acqua invasata: 15.400.000 mc / 3.483 ettari irrigati
- **Invaso di Talvacchia (AP)** – bacino del Tronto (1960).
  Volume acqua invasata: 13.550.000 mc

Da segnalare inoltre (gestiti dal Consorzio Bonifica Marche):

- **Lago di San Ruffino (FM)** – bacino del Tenna (1951-57).
  Volume acqua invasata: 2.580.000 mc / 3.107 ettari irrigati
- **Lago di Montecantino (FM)** – bacino dell'Aso (1985-94).
  Volume acqua invasata: 1.380.000 mc / 650 ettari irrigati

1 Con D.G.R. 2108 del 14/12/2009.
2 Monitoraggio età tra dei corpi in quali parti ladri c fluviali e lacustri nella Regione Marche anni 2018/2019, Report ARPAM e SNPA, luglio 2020.



Sviluppo degli insediamenti e progressivo consumo di suolo nell'ultimo secolo nel territorio marchigiano.
Fonti: rielaborazione grafica di C.Rigo su dati Regione Marche (2016).

MORFOLOGIA E CONSUMO DI SUOLO

"[Il consumo di suolo] è un fenomeno associato alla perdita di una risorsa ambientale fondamentale, dovuta all'occupazione di superficie originariamente agricola, naturale o seminaturale. Il fenomeno si riferisce, quindi, a un incremento della copertura artificiale di terreno, legato alle dinamiche insediative. Un processo prevalentemente dovuto alla costruzione di nuovi edifici e infrastrutture, all'espansione delle città, alla densificazione o alla conversione di terreno entro un'area urbana, all'infrastrutturazione del territorio"[1]

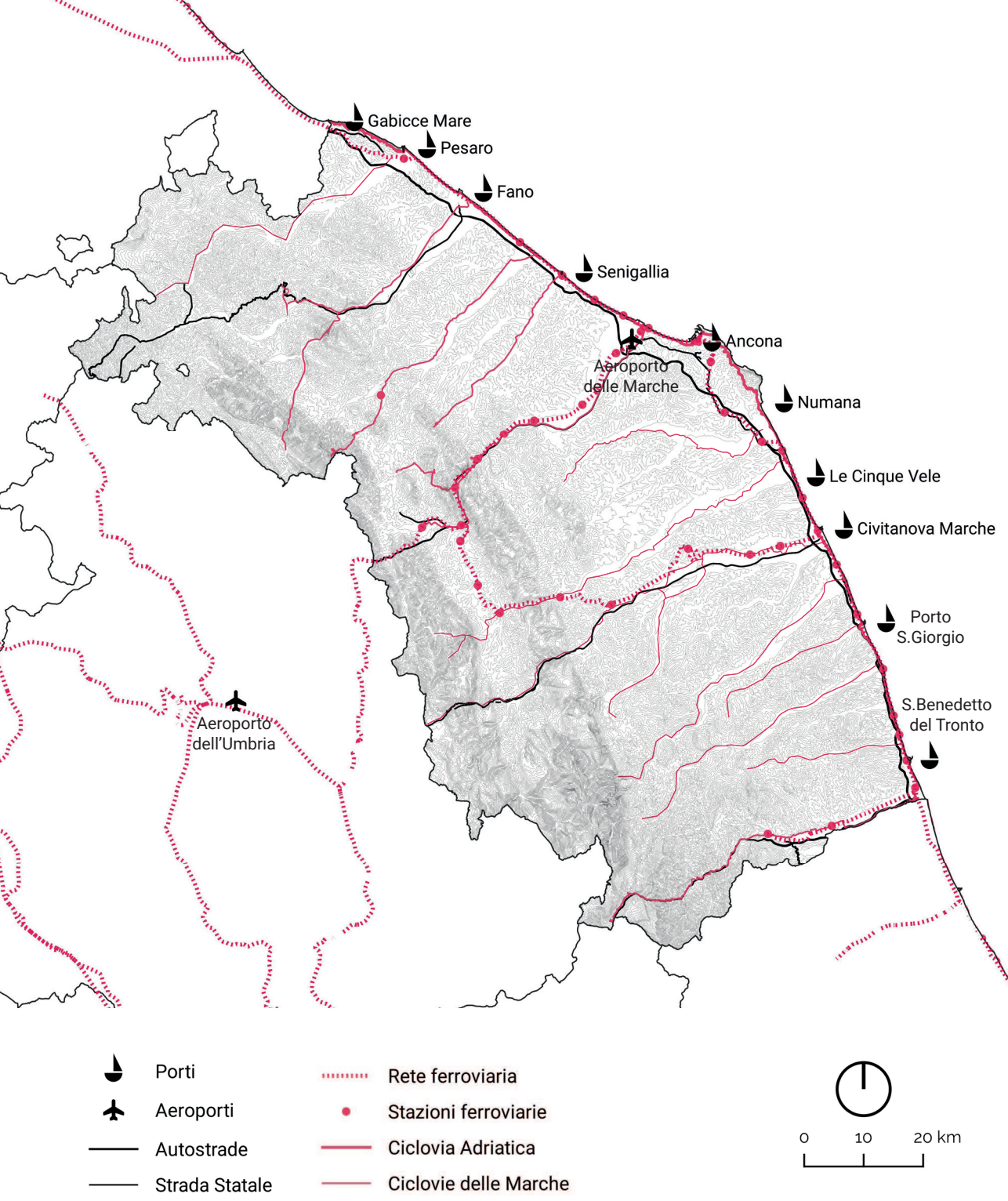
Dall'analisi dei dati cartografici sul consumo di suolo nella Regione Marche, emerge un'importante sviluppo della fascia costiera e delle basse valli fluviali nel secondo Dopoguerra e un graduale rallentamento nei decenni successivi. Il tema è alquanto complesso, poiché la normativa appare restrittiva, ma non arresta le dinamiche in atto: le Marche hanno adottato sin dal 2011 una apposita legge regionale che ha come obiettivo la riqualificazione urbana in termini di qualità e la riduzione del consumo di suolo da attuare attraverso il massimo utilizzo del patrimonio edilizio esistente. Secondo tale normativa, attualmente non possono essere adottati nuovi piani o varianti che prevedano ulteriori espansioni di aree edificabili in zona agricola, in quei comuni che non hanno completato per almeno il 75% l'edificazione delle aree esistenti con medesima destinazione d'uso urbanistica.

Nonostante le direttive nazionali ed europee, complice anche la scarsa chiarezza normativa a riguardo - in Italia infatti la definizione stessa di suolo consumato può variare da una legge regionale all'altra (Pileri 2018) - nelle Marche il dato del consumo di suolo annuale non accenna a diminuire, anzi mostra un lieve incremento. La questione che appare centrale è la contraddizione tra l'aumento di immobili abbandonati (legato anche alla contrazione demografica) e il continuo incremento di consumo di suolo, là dove invece andrebbero introdotte strategie di riuso del patrimonio esistente e, in ultima analisi, processi di abbandono controllato.



In basso: consumo di suolo nella Regione Marche. Elaborazione grafica di Caterina Rigo su dati ISPRA (2019).

1 Definizione tratta dal Rapporto nazionale del Sistema Nazionale per la Protezione dell'Ambiente: Munafò M. (a cura di, 2019), "Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici. Edizione 2019", Report SNPA 08/19, Roma, disponibile su: https://issuu.com/snpambiente/docs/rapporto_ consumo_di_suolo_20190917



Individuazione delle infrastrutture veloci e lente nel territorio marchigiano.
Fonti: rielaborazione grafica di C.Rigo su dati Regione Marche (2021), OpenStreetMap (2016).

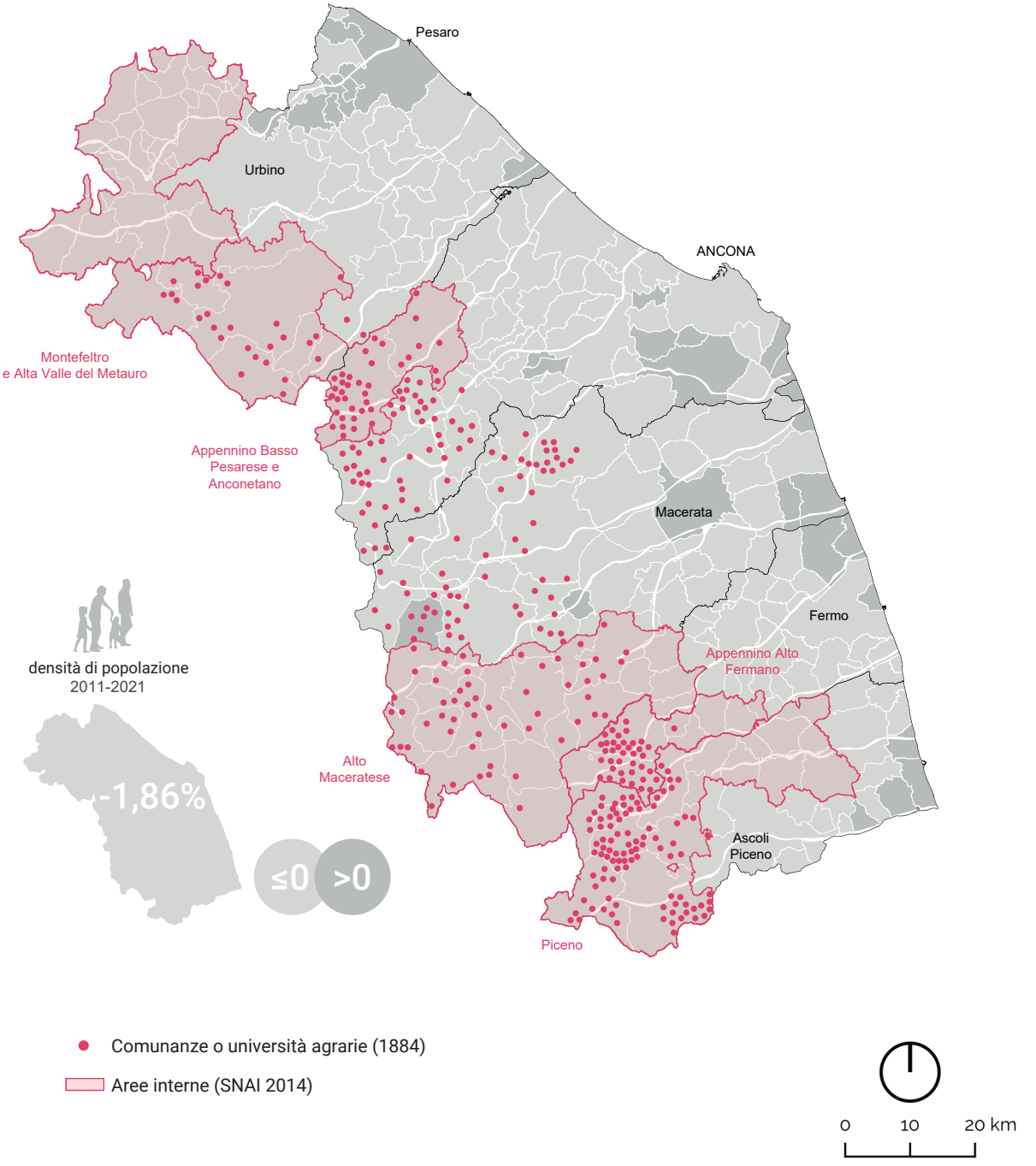
INFRASTRUTTURE PESANTI E INFRASTRUTTURE LENTE

La mappa mostra le principali connessioni infrastrutturali che caratterizzano il territorio della Regione Marche, mettendo il relazione la mobilità veloce e la mobilità lenta.

Le infrastrutture di trasporto si sviluppano in prevalenza da nord a sud lungo la zona litoranea, con la presenza di linee autostradali, dell'alta velocità ferroviaria, di un aeroporto regionale e di una sequenza di porti commerciali e turistici (figura 2). Parallelamente al litorale si trovano l'autostrada A14 (Bologna - Taranto), la strada statale SS16 Adriatica e il tracciato della ferrovia Adriatica; si riconoscono dieci aree portuali attrezzate, tra le quali i porti di Pesaro, Ancona e San Benedetto del Tronto, di competenza nazionale, e sette porti minori a gestione regionale.

Una fitta rete stradale e ferroviaria si sviluppa perpendicolarmente alla fascia costiera, seguendo la struttura geomorfologica della regione, alternando strade di fondovalle a strade di crinale e collegando trasversalmente il territorio costiero con le aree interne. Mentre sulla costa le linee infrastrutturali intersecano continuamente spazi abitati e paesaggi naturali, causando problematiche legate all'adiacenza e alla sovrapposizione di spazi funzionali profondamente diversi tra loro, i territori vallivi, connessione tra aree interne e fascia litoranea, sono caratterizzati da spazi ampi e paesaggi di transizione.

Tema di carattere attuale a livello nazionale, la mobilità sostenibile è al centro di diversi progetti nel territorio marchigiano. La progettazione di una unica rete ciclabile, completa di servizi per i cittadini e riconoscibile dall'esterno per la promozione turistica del territorio, è stata finanziata di recente con il progetto "Ciclovie delle Marche", che combina il progetto per la Ciclovia Adriatica (da Venezia al Gargano, 1127 km di percorso complessivo) del quale la Regione Marche è ente capofila, con 13 ciclovie che percorrono altrettante valli fluviali verso l'entroterra, perpendicolari alla linea di costa. Il progetto prevede la realizzazione di nuovi tratti ciclabili e l'implementazione di quelli già esistenti, riconnettendo le piste del territorio in una unica infrastruttura lenta accessibile, sicura e intermodale, in grado di interfacciarsi con la rete ferroviaria per rispondere alle esigenze dei viaggiatori e dei residenti.



Presenza storica di comunanze agrarie nel territorio marchigiano, e dinamiche di variazione demografica.
Fonti: rielaborazione grafica di C.Rigo su dati ISTAT (2021), Inchiesta Jacini (1884).

PROPRIETÀ COLLETTIVE: LE COMUNANZE O UNIVERSITÀ AGRARIE

Al di fuori degli insediamenti urbani di medie dimensioni generalmente situati lungo la fascia costiera, una rete di villaggi e piccole città si estende attraverso la varietà del territorio regionale interno. Questa sezione mette a fuoco la realtà dalla gestione collettiva dei beni comuni rurali nelle Marche: si tratta di un capitale spaziale e sociale che può essere considerato come un attore attivo all'interno di precise strategie progettuali, per favorire le trasformazioni territoriali e far fronte allo spopolamento delle aree interne.

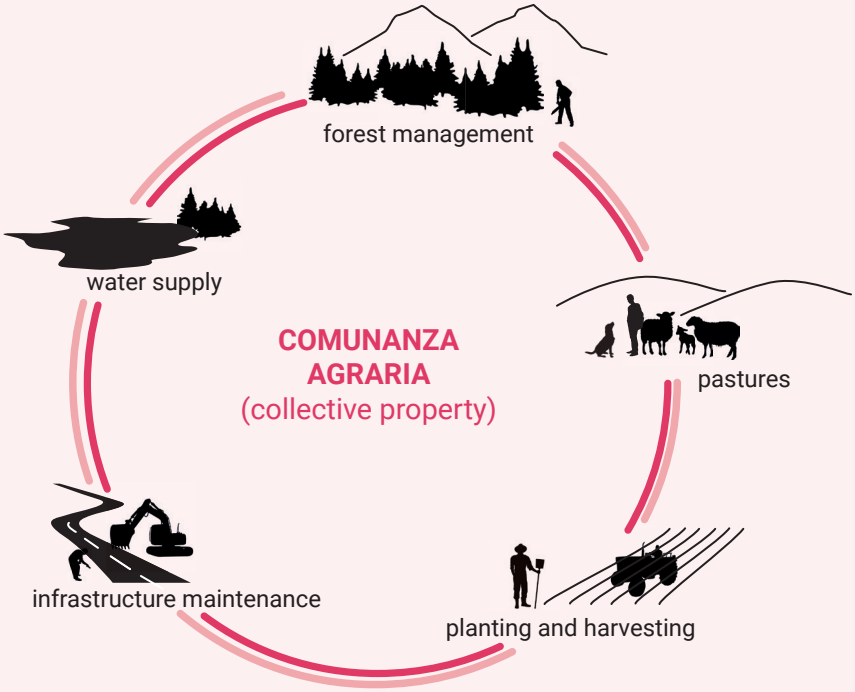
L'Appennino dell'Italia centrale ha una lunga tradizione di gestione collettiva delle risorse naturali e costruite e di modelli socio-economici cooperativi denominati "comunanze", istituzioni con antiche origini risalenti all'Alto Medioevo, che ancora oggi possono rappresentare una rilevante risorsa potenziale per il mantenimento della conservazione del territorio (Ciuffetti 2019). Questo tipo di comunità - comunanze agrarie o università agrarie, come sono conosciute nell'Appennino marchigiano - sono delle proprietà collettive in cui i terreni di proprietà dei comuni sono affidati alla gestione di soggetti privati in "uso civico". La loro gestione è oggi codificata amministrativamente in una posizione intermedia tra pubblico e privato, secondo la normativa nazionale adottata nel 2017 con la Legge Nazionale n.168 sui Domini Collettivi, un "terzo" tipo di proprietà che può acquistare privatamente ma possiede beni non alienabili. Le persone che gestiscono queste comunanze sono spesso i residenti di una specifica frazione o i discendenti delle famiglie che hanno dato origine alla prima comunità. Le comunanze sono storicamente soggetti autonomi, che agiscono per valorizzare il territorio e tutelare i diritti degli utenti; esempi di attività di queste proprietà collettive sono la gestione dei boschi, perseguendo principi di sostenibilità, o l'amministrazione economica della terra, affittandola a pastori e aziende agricole.

Anche se gli effettivi fenomeni di spopolamento interessano tutto il territorio marchigiano - con una perdita di circa 29.000 residenti negli ultimi 10 anni (ISTAT 2021) - le aree interne sono i luoghi che soffrono maggiormente l'invecchiamento della popolazione e la migrazione dei cittadini dalle zone montane verso le città costiere. Secondo i dati resi noti da Coldiretti Marche e Federforeste (2020), ancora oggi si stima che nel territorio marchigiano siano gestiti dai comuni dai 50.000 ai 70.000 ettari di terreno - oltre il 10% della superficie agricola della regione. Nonostante ciò, non esiste un censimento completo e aggiornato di queste realtà - l'ultimo risale all'Inchiesta Jacini del 1884 - anche se, dove ancora esistono, le proprietà collettive testimoniano la persistenza di una diversa qualità della vita, caratterizzata dalla lentezza e da un forte senso di comunità e di appartenenza al territorio.

PRIVATE \ **COLLECTIVE PROPERTY*** \ PUBLIC

in the Marche Region, mentioned as:

COMUNANZA / UNIVERSITÀ / VICINANZA + **DEGLI UOMINI ORIGINARI / AGRARIA**



*administratively codified in an intermediate position between public and private, according to national legislation adopted in 2017 with the National Law n.168 on Collective Domains
> a "third" kind of property that can purchase privately but owns non-alienable goods

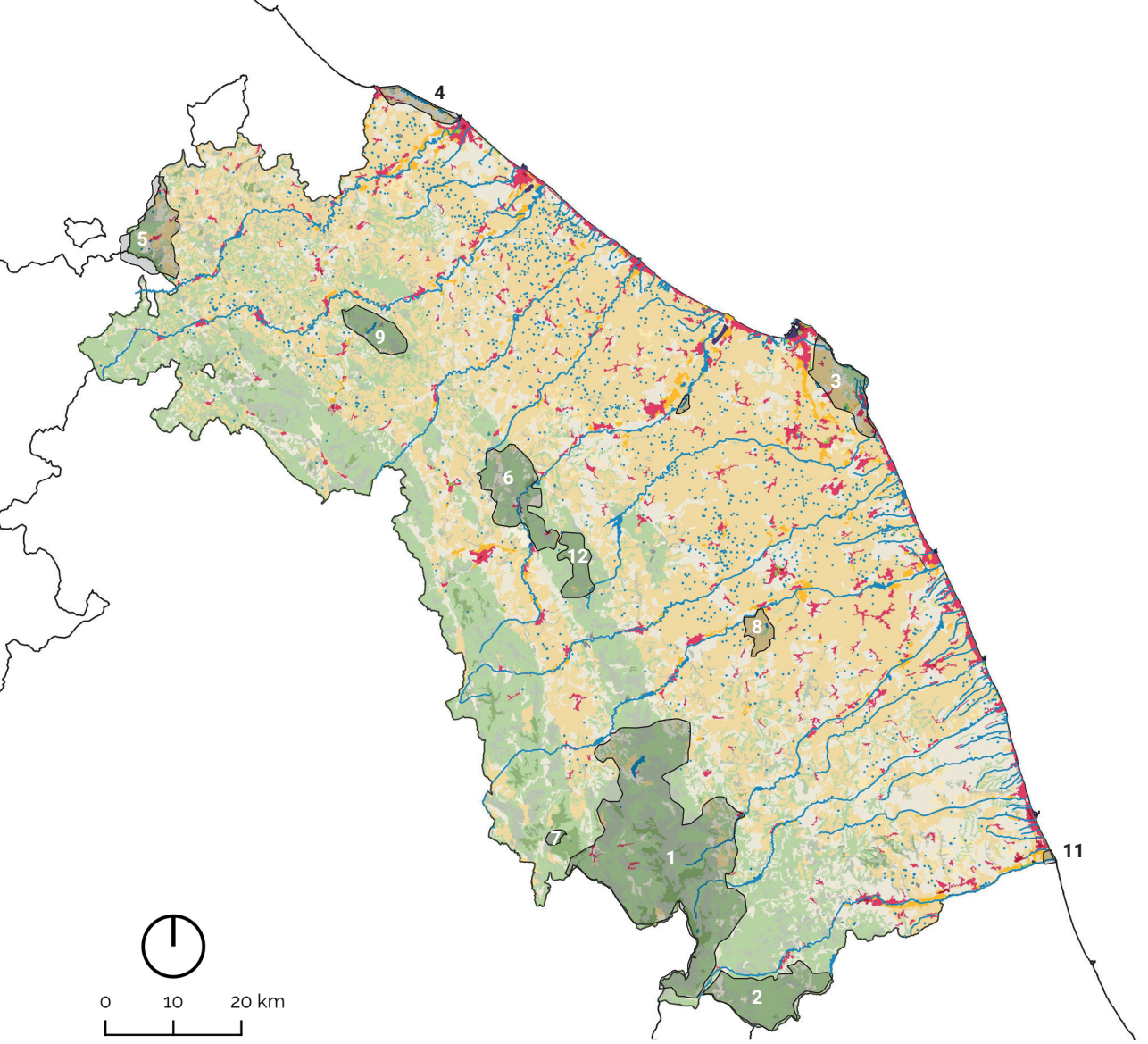
Il concetto di proprietà collettiva nelle Marche. Elaborazione grafica di Caterina Rigo, 2021.

> Proprietà collettive e innovazione sociale

L'obiettivo di sostenere i bisogni delle comunità locali ispira pratiche innovative di recente costituzione, come il lavoro svolto dalla Fondazione MeditSilva di Frontone (PU) che svolge un ruolo di centralità per i comuni situati tra Marche e Umbria. Tra i protagonisti all'interno della Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI 2014), situata all'interno dell'Appennino Basso Pesarese-Anconetano (caso-studio pilota nell'ambito della ricerca Branding4Resilience PRIN), questa Fondazione privata nasce nel 1997 e coinvolge una vasta gamma di soci e sostenitori privati e pubblici. MeditSilva lavora per promuovere studi e ricerche sull'Appennino e sulle proprietà collettive e per preservare e valorizzare l'ambiente naturale e socio-culturale. La fondazione ha un ruolo cruciale nella definizione di politiche e progetti per i beni comuni rurali, come è accaduto nell'iniziativa realizzata nel Borgo di Sorchio (frazione del comune di Frontone), coinvolgendo partner privati e pubblici in un progetto di riuso del patrimonio costruito che pone al centro le esigenze delle giovani generazioni, con l'intento di tutelare il patrimonio e rivitalizzare l'intera località. In questo senso, riconoscere l'istituto della proprietà collettiva all'interno delle strutture delle politiche e dei finanziamenti europei potrebbe aprire partenariati rilevanti tra comunità locali e *stakeholder* nella rivitalizzazione delle aree interne.

Attraverso interviste semi-strutturate realizzate durante l'indagine sull'Appennino Basso Pesarese-Anconetano (maggiori dettagli sono forniti nel capitolo 2.2 della presente tesi), sono emersi nell'Appennino marchigiano una serie di soggetti che possono essere definiti innovatori sociali/*changemaker*, che lavorano per attivare processi di riuso dei beni comuni che abbian un effetto durevole nel tempo. Un esempio di questa tendenza, è l'esperienza portata avanti da Happennino, un festival che si svolge ogni anno nei comuni di Peglio, Sant'Angelo in Vado, Mercatello sul Metauro e Borgo Pace in provincia di Pesaro-Urbino, promuovendo la cultura come motore di cambiamento positivo. Citando la dichiarazione dei fondatori dell'associazione, si cerca di "costruire un'idea di territorio". Organizzare eventi culturali in luoghi che possono essere riconosciuti come significativi per le comunità locali, può produrre innovazione attraverso la riappropriazione degli spazi fisici. L'identità di una comunità è strettamente legata alla relazione tra esseri umani e spazi; in questo senso, "coltivare i luoghi" è l'obiettivo dell'associazione culturale Hortus di Piobbico (PU). La percezione condivisa dagli innovatori sociali intervistati è che la creazione di nuove attrazioni e opportunità, necessarie per far fronte alle tendenze allo spopolamento e per generare un valore che rimanga nel territorio, è resa possibile dall'aumento delle competenze dei cittadini in campi specifici legati alla valorizzazione del patrimonio culturale.

Queste competenze possono essere messe in rete attraverso processi di co-progettazione della trasformazione dello spazio fisico che coinvolgono le comunità locali. In questo senso, l'approccio multiscalare e transdisciplinare dell'architettura può riunire diversi aspetti, con un linguaggio inclusivo e una prospettiva orientata al design. Mettendo in relazione le comunità e i beni costruiti e paesaggistici, il senso di appartenenza al patrimonio tipico delle comunanze locali può essere un terreno solido per sviluppare pratiche progettuali innovative e sostenibili; la sfida è quella di tracciare un percorso lento, inclusivo per le comunità ma proiettato verso il futuro.



Fiumi
Laghi
Parchi e Riserve

Superfici artificiali
Zone urbanizzate di tipo residenziale
Zone industriali, commerciali e dei servizi
Zone infrastrutturali
Zone estrattive, discariche e terreni abbandonati
Zone verdi artificiali non agricole

Superfici agricole
Seminativi
Colture permanenti
Prati stabili
Zone agricole eterogenee

Territori boscati e ambienti semi-naturali
Zone boscate
Vegetazione arbustiva/erbacea
Vegetazione rada o assente

Uso del suolo, zone naturali e artificiali, e aree protette nel territorio della Regione Marche.
Fonti: rielaborazione grafica di C.Rigo su dati Regione Marche (2021), Corine Land Cover (2018).

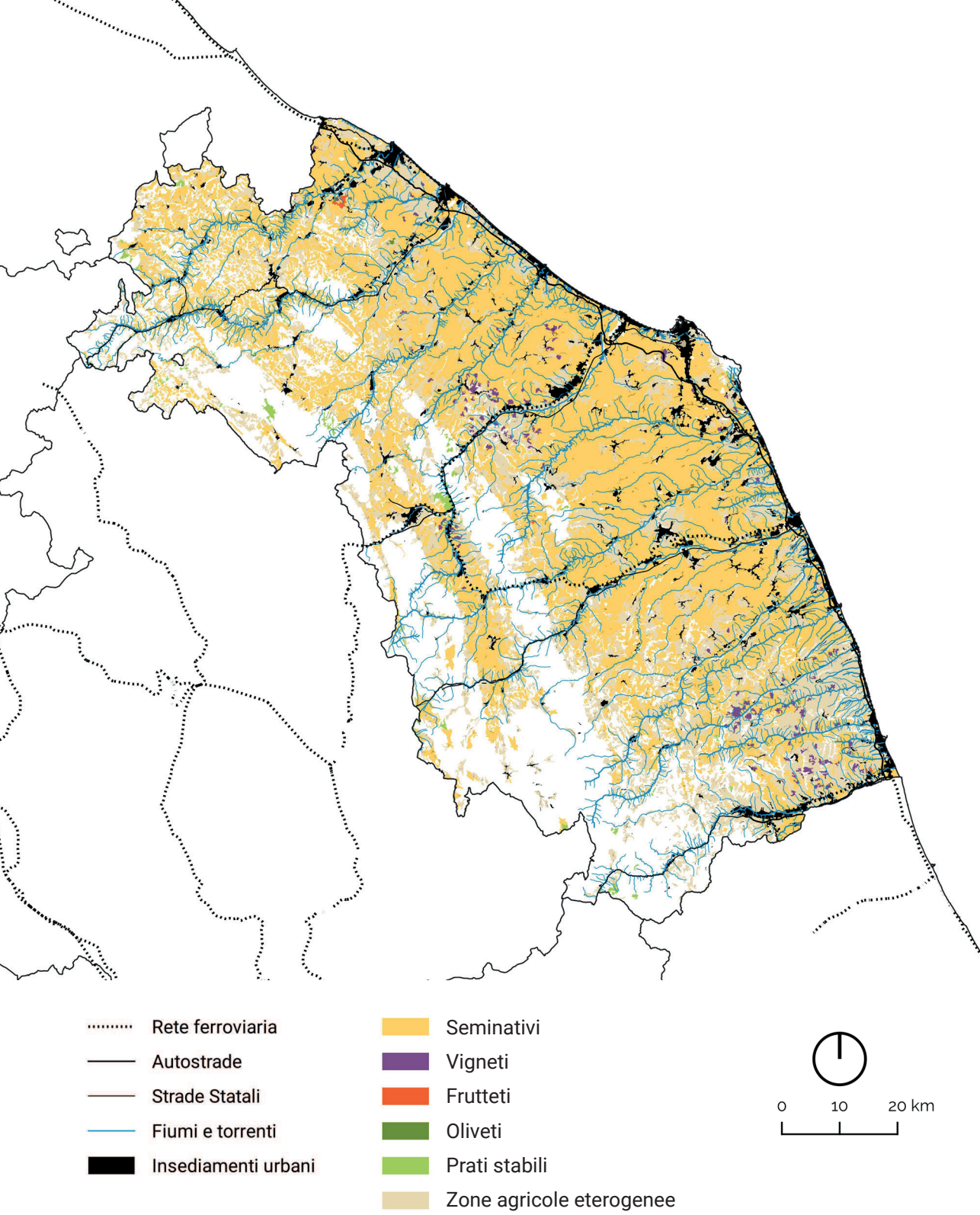
PAESAGGIO E SUOLO

Un tentativo di lettura critica del territorio della regione Marche rivela alcuni tratti caratteristici che ne hanno determinato le modalità di insediamento umano. La struttura geomorfologica della regione, spesso definita "a pettine", è caratterizzata da una ricca presenza di corsi d'acqua che, partendo dagli Appennini e sfociando nell'Adriatico, con i corrispondenti bacini fluviali disegnano una sequenza alternata di valli e rilievi, perpendicolari alla linea costiera.

È possibile individuare tre fasce longitudinali caratteristiche del territorio marchigiano, una montana interna, una collinare interna e una costiera, alle quali l'attuale pianificazione territoriale associa diverse "tipologie" di paesaggio a seconda dell'altimetria. La fascia collinare litoranea, situata tra la linea di costa e i primi rilievi, è caratterizzata dalla coesistenza di presenze eterogenee quali infrastrutture pesanti, attività produttive e attrezzature turistiche, con un ambiente che in alcune parti è completamente de-naturalizzato e privo di biodiversità. Storicamente poco sfruttata per scopi agricoli - perché soggetta all'erosione marina - dopo le bonifiche del XVIII secolo, la zona costiera ha visto uno sviluppo urbano legato alle località balneari. Gradualmente, le aree coltivate sono state sostituite da usi residenziali e turistici. In questo contesto si è configurata l'evoluzione degli insediamenti urbani, che si espandono prevalentemente sulla fascia costiera e in maniera longitudinale lungo le valli.

Denominazione	Sup. Marche (ha)	Anno Ist.
1. Parco Nazionale dei Monti Sibillini	51.473,98	1993
2. Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga	9.363,22	1995
3. Parco Naturale Regionale del Conero	5.982,74	1987
4. Parco Naturale Regionale del Monte San Bartolo	1.584,04	1996
5. Parco Naturale del Sasso Simone e Simoncello	3.417,35	1996
6. Parco Naturale della Gola della Rossa e di Frasassi	10.026,53	1997
7. Riserva Naturale Statale Montagna di Torricchio	310,91	1977
8. Riserva Naturale Statale Abbadia di Fiastra	1.834,28	1984
9. Riserva Naturale Statale Gola del Furlo	3.626,94	2001
10. Riserva Naturale Regionale Ripa Bianca	310,86	2003
11. Riserva Naturale Regionale Sentina	174,34	2004
12. Riserva Naturale Regionale M.S.Vicino e M.Canfaito	1.946,69	2009
13. Riserva Naturale del Bosco di Tecchie	197	2019

Parchi e riserve nel territorio della Regione Marche.
Elaborazione di Caterina Rigo su dati Regione Marche, 2021.



Superfici agricole utilizzate nel territorio marchigiano.
Fonti: rielaborazione grafica di C.Rigo su dati Regione Marche (2021), Corine Land Cover (2018).

AGRICOLTURA E PRODUTTIVITA'

"Nelle colline e bassa montagna emiliana e marchigiana ritroviamo tenaci forme di resistenza di un'agricoltura che ancora esiste grazie al permanere della pratica del *part-time*" (Lancerini 2005: 10)

Le produzioni agricole sono un elemento interessante nel territorio marchigiano, per l'estensione dell'uso di suolo ai fini agricoli e per le trasformazioni ambientali introdotte in diverse zone per l'adattamento alle coltivazioni e agli allevamenti. L'agricoltura rappresenta ancora attualmente una delle attività prevalenti per l'economia della regione, concentrandosi sia sugli altipiani appenninici che nelle vallate in corrispondenza dei bacini fluviali. Le produzioni principali riguardano cereali come orzo e frumento, barbabietole da zucchero e ortaggi; negli ultimi decenni è attiva la riscoperta di produzioni agricole di qualità, anche con la promozione del Distretto Biologico delle Marche.

Nonostante la viticoltura sia limitata, sono conosciuti in tutto il mondo alcuni vini marchigiani di qualità, come il Verdicchio di Jesi e di Matelica, il Rosso Conero, il Rosso Piceno e la Vernaccia di Serrapetrona, il Pecorino di Offida, e altri; rilevante è in tutto il territorio interno la raccolta del tartufo, una pregiata radice aromatica presente soprattutto nella zona settentrionale delle Marche. La proprietà agricole sono molto frammentate, anche per questo la produzione agricola, serve prevalentemente per le necessità locali.

Il tema dell'agricoltura di qualità - legato sia alle coltivazioni che agli allevamenti - rappresenta una potenzialità per una visione di rilancio del territorio marchigiano, e raccoglie negli ultimi tempi diverse pratiche di innovazione sociale per le comunità montane e rurali. È fiorente la promozione di un turismo esperienziale legato alle tipicità locali, infatti il numero di aziende agrituristiche è in aumento esponenziale negli ultimi decenni - nel 2018 la Regione Marche ha censito 968 agriturismi nel territorio regionale.



Fotografia di Mario Giacomelli intitolata "Le mie Marche". Dall'archivio dell'autore, anni 1970-90, reperibile su: https://www.archiviomariogiacomelli.it/le-mie-marche/

GLI SPAZI DELLA LENTEZZA: UNO SGUARDO TRANSDISCIPLINARE

> "Le Marche sono un plurale. […] Più ancora dell'Emilia e dello stesso Veneto, le Marche sono la regione dell'incontro con l'Adriatico. Questo piccolo mare qui si spiega più intimo, più libero e silenzioso, con i suoi colori strani, che lo fanno diverso da tutti i mari della terra. Parlo di certi verdi freddi, grigi traslucidi, azzurri striati di rosso, che ricordano i marmi pregiati e le pietre dure. A differenza del Tirreno, l'Adriatico ha colori rari ed eccentrici, il gusto dell'anomalia. Si direbbe che le acque si propongano di imitare materie preziose ed estranee. E la collina marchigiana, volgendosi verso l'interno, è quasi un grande e naturale giardino all'italiana. […] Se si volesse stabilire qual è il paesaggio italiano più tipico, bisognerebbe indicare le Marche, specie nel maceratese e ai suoi confini. L'Italia nel suo insieme una specie di prisma, nel quale sembrano riflettersi tutti i paesaggi del Terra, facendo atto di presenza in proporzioni moderate e armonizzandosi l'un l'altro. L'Italia, con i suoi paesaggi, è un distillato del mondo. Le Marche dell'Italia. Qui abbiamo l'esempio più integro di quel paesaggio medio, dolce, senza mollezza, equilibrato, moderato, quasi che l'uomo stesso ne avesse fornito il disegno. […] Difficile trovare altrove una così esatta corrispondenza tra gli animi ed il paesaggio" (Piovene 1957)

L'indagine condotta nell'ambito di questa ricerca sui territori lenti della Regione Marche ha condotto inevitabilmente alla definizione di una fitta rete di persone che quotidianamente vivono e lavorano in questi luoghi; è emersa una varietà di esperienze tale da non poter essere totalmente esclusa dal processo di restituzione dei dati riassunto in questa tesi.

I percorsi delle tantissime persone incontrate in questo processo partono da prospettive differenti: chi propone azioni di cittadinanza attiva, chi osserva e documenta lo stato dei luoghi, chi si muove nel territorio alla ricerca di una maggiore qualità della vita, chi se ne va e poi ritorna, chi resta; ma tutte queste persone, con le loro storie, confluiscono alla luce di questa ricerca in un terreno comune: quello della lentezza come ritmo da rivalutare, come condizione da includere nei discorsi e nei ragionamenti.

Appare quindi la necessità di riconoscere l'esistenza di questo variegato substrato di soggetti, mettendoli in relazione all'interno di un quadro ampio e inclusivo. Il racconto che ne emerge è una narrazione positiva, che testimonia una volontà generazionale e un fermento sociale già in atto, in un contesto in cui la ricchezza delle persone appare come una risorsa reale per il rilancio dei territori.

Sarebbe impossibile tracciare una mappa, una cartografia che sintetizzi la varietà delle storie scoperte durante il percorso di scrittura di questa tesi. In questa sede ci si limiterà a riportare qualche fotografia, alcuni estratti video e parziali trascrizioni di interviste, "risonanze" di un dialogo territoriale che, sebbene sia stato in questo lavoro di ricerca ascoltato solamente negli ultimi anni, appare come radicato nel suolo, quasi come una risorsa sotterranea che da sempre guida le scelte e indirizza i processi di trasformazione dei luoghi.

SLOW FOOD

Intervista ad Antonio Attorre
(9.04.2021, San Benedetto del Tronto)



Nell'immagine: Antonio Attorre, giornalista e scrittore, è collaboratore di Slow Food. Fotografia di Caterina Rigo, 2021

TRADIZIONE **QUALITÀ DELLA VITA**

LENTEZZA SOSTENIBILITÀ

Antonio Attorre vive a Grottammare, ma nella sua vita itinerante di giornalista, ha girato l'Italia in lungo e in largo, collaborando con Slow Food dal 1987, occupandosi delle pubblicazioni per la casa editrice soprattutto relativamente ai temi del cibo e del cinema, di scrittura e saggistica, e di lavoro giornalistico.
Attorre sta lavorando al suo ultimo libro attorno all'idea di "slow mood", che raccoglie diversi aspetti; l'idea segue una riflessione sulla lentezza intesa nel senso più ampio possibile, come cura dei particolari, nel caso dello "slow journalism", o la filologia delle microstorie negli "slow book", in cui la storia guarda i dettagli, o ancora il fenomeno dello "slow cinema". Questo libro vorrebbe cercare di mettere insieme tutte le declinazioni della lentezza, volendo includere "da una parte un modo di intendere l'arte, con l'attenzione ai particolari, in altri casi un modo di suggerire un cambiamento di attenzione della percezione" - basta ripensare al famoso dato degli 8 secondi: la media di sosta di un visitatore davanti a un quadro.
Ma è il tema del cibo che ha guidato il lavoro di Slow Food sin dalla sua fondazione, e la riflessione sul cibo è oggi quanto mai attuale, per niente scontata; Attorre cita una analisi condivisa da Marco Revelli su dati ISTAT, relativi al periodo della crisi del 2008: "la spesa per l'alimentazione delle famiglie italiane (spesa per consumo domestico, ma anche per andare a mangiare fuori) era la spesa che teneva di più. Nello spendere per il cibo c'è un fattore importante: il cibo più di ogni altra cosa è relazionale - è qualcosa che fa rimanere in contatto, anche per quelle realtà più penalizzate dalla crisi. Si preferisce rinunciare ad altro piuttosto che alla possibilità di condividere un pasto, anche all'infuori delle mura domestiche".
Il cibo è anche rapporto con tutto quello che c'è intorno, "l'ambiente, la storia locale, l'antropologia, le relazioni sociali e così via"; il cibo diventa così un elemento culturale, un aspetto importante e relazionale della nostra vita, infatti la cultura del cibo cambia e si modifica anche in relazione al contesto geografico in cui ci si trova. Per questo esistono modi diversi di spostarsi e viaggiare, e a detta di Attorre, esiste una forma di viaggio "sostenibile", che diventa punto di congiunzione tra la necessità di mobilità che sazia la curiosità dell'essere umano, e il bisogno di recuperare un tempo lento di incontro e di relazione con il contesto.

QUESTIONE NATURA

Intervista a Roberto Cameli e Mattia
(23/07/2021, San Benedetto del Tronto)



Nell'immagine: Roberto e Mattia sono attivi nel centro Italia con l'Associazione Questione Natura. Fotografia di Caterina Rigo, 2021

NATURA **INNOVAZIONE SOCIALE**

EDUCAZIONE SPAZI DI TUTTI

Questione Natura, nata nel 2019, è un'associazione di promozione sociale mirata alla preservazione e alla valorizzazione dei paesaggi naturali del nostro territorio, degli animali, dei giovani e delle persone in difficoltà, con diversi progetti all'attivo. Roberto e Mattia raccontano di questa associazione e delle sue iniziative; si tratta di un gruppo eterogeneo di giovani, di diverse età, che si muove tra le città delle Marche (e non solo) proponendo attività di sensibilizzazione alla cura dell'ambiente e all'incontro intergenerazionale, con l'intento di "contagiare" quante più persone possibile con la loro voglia di cambiare la realtà, perché dove c'è attenzione del singolo individuo al contesto in cui vive, inteso sia come ambiente o paesaggio, che come comunità di abitanti, si possono innescare cambiamenti positivi: la qualità della vita aumenta quando ci prendiamo cura degli spazi che ci circondano.
Questione Natura ha iniziato le sue attività nella zona di San Benedetto del Tronto, ma oggi, con la campagna di raccolta rifiuti nei luoghi pubblici, collabora con istituzioni e cittadini in tutto il centro Italia.
Abbiamo chiacchierato di contatto tra natura ed esseri umani, di lentezza e qualità della vita, di cura per quegli spazi aperti che sono un bene comune per la nostre città. Con il loro gruppo, aperto alle diversità del singolo, si ripropongono di coinvolgere giovani e meno giovani a compiere azioni consapevoli per proteggere il pianeta in cui viviamo; ma esprimono anche quel naturale bisogno di aggregazione che spinge l'essere umano a uscire dalla propria casa per riappropriarsi della strada, luogo di incontro e relazione con l'altro diverso da sé.
Con l'intento di "ripartire dai sentimenti", Roberto Cameli, fondatore e presidente, cerca di mettere davanti a tutto la fiducia di ritrovare uno spazio in cui ci sia ascolto, condivisione, speranza.

FESTIVAL HAPPENNINO

Intervista a Vittoria Podrini
(25/01/2021, online)

FORMAZIONE

CULTURA

RIATTIVAZIONE DEGLI SPAZI

TERRITORIO



Nell'immagine: Vittoria Podrini, nella foto con Andrea Angelini e Francesco Martinelli, è tra i fondatori di Festival Happennino. Fotografia di Festival Happennino.

La cultura, come motore di cambiamento positivo, è protagonista di Happennino, "un festival che vuole rappresentare un'idea di territorio", per dirlo con le parole di Vittoria Podrini, fondatrice della rassegna culturale assieme a Francesco Martinelli e Andrea Angelini. Invitando nei Comuni del festival ospiti di spessore, portatori di una visione di sviluppo delle aree interne, in luoghi che siano identitari per le comunità che li vivono, Happennino cerca di produrre innovazione e riappropriarsi degli spazi: è un evento progettato con professionalità da persone competenti, perché la cura e la formazione sono alla base di qualsiasi azione che voglia generare un effetto duraturo nel tempo.

FONDAZIONE MEDITSILVA

Intervista a Osvaldo Lucciarini
(8/02/2021, online)

PROPRIETÀ COLLETTIVE

PRESIDIO DEL TERRITORIO

FORMAZIONE

PATRIMONIO INTANGIBILE

Medit Silva nasce nel 1997 per promuovere studi e ricerche sulla Montagna Appenninica, la Foresta dell'Area Mediterranea, le Proprietà Collettive e gli Usi Civici e, in qualità di Centro di Educazione Ambientale, per tutelare e valorizzare l'ambiente naturale e socio-culturale ivi esistente.



Nell'immagine: Dom Salvatore Frigerio, Francesco Bandarin (responsabile cultura Unesco Italia a Parigi) e Osvaldo Lucciarini (Presidente di MeditSilva). Fotografia di Civetta TV, 2019.

LE TERRE DI TUTTI

un film di Emidio Di Treviri (2019) Brigate di Solidarietà Attiva - Marche
Regia di Ferdinando Amato e Marilin Mantineo
https://www.openddb.it/film/le-terre-di-tutti





"Lungo la dorsale appenninica dell'Italia centrale colpita dal sisma del 2016/2017 esistono ancora le proprietà collettive conosciute nelle Marche come Comunanze Agrarie e sopravvissute, dentro e tutto attorno al perimetro del Parco Nazionale dei Sibillini. Per secoli queste istituzioni hanno rappresentato un argine contro la povertà e la fame e fronteggiare le difficoltà della vita in zone impervie. È a partire dalla testimonianza delle donne e degli uomini che abitano quei territori e che hanno fatto dell'isolamento montanaro la propria forza che "le terre di tutti" ripercorre la storia recente delle comunanze ponendo significativi interrogativi sul presente e sulla sfida legata alla conservazione del territorio per le generazioni future"

Testo e immagini tratti da "Le terre di tutti" di Emidio di Treviri (2019)

VIAGGIANDO PER LE MARCHE

di Giulio Monina
https://www.youtube.com/watch?v=9cRXpt3RNbw

"In questo viaggio scopriremo le bellezze del cuore del territorio marchigiano.
Partendo da Castelraimondo, un piccolo comune tra Camerino e Matelica (MC), proseguiamo verso sud fino ad arrivare a Muccia. Da qui puntiamo la costa e proseguiamo lungo tutta la vallata del Chienti passando per i principali laghi artificiali del fiume e le principali abbazie costeggiando paesi come Tolentino, Macerata e Montecosaro. Arriveremo dopo esattamente 100 km a Civitanova Marche, foce del fiume Chienti e principale comune della provincia maceratese"



Testo e immagini tratti dal progetto "Viaggiando per le Marche" di Giulio Monina



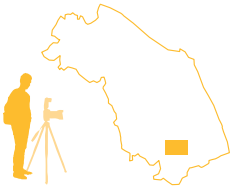
UNA RACCOLTA FOTOGRAFICA

(Caterina Rigo, 2020-21)

> "È questa colonizzazione del tempo l'ultima invenzione per ridurre le nostre sensazioni e il nostro percepire ad una epocale brevissima stagione, che mi angustia e che cerco di fuggire; e questo relegare nel grande barnum della provincia, come sinonimi di 'ciò che non conta o vale', tutto quello che non è metropolitano, patinato, spettacolare, levigato, tecnologico, economico"[1]

Una operazione di "campagna fotografica" è stata compiuta dall'autrice negli anni 2020 e 2021, attraverso una serie di sopralluoghi e viaggi nei territori della Regione Marche, seguendo un fil rouge che collega le aree interne, le colline e le diverse valli. La selezione di fotografie presentate in queste pagine non vuole essere un catalogo esaustivo delle qualità dei territori, quanto piuttosto un tentativo di lettura critica, l'interpretazione di un tema. L'obiettivo del progetto fotografico è raccontare il rapporto tra la natura e le trasformazioni messe in atto nei secoli dall'intervento umano: a uno sguardo poco esperto, alcuni paesaggi ritratti potrebbero sembrare naturali, incontaminati; si tratta sempre, in realtà, di luoghi che hanno visto la stratificazione di trasformazioni artificiali.

Dalle opere di costruzione degli insediamenti urbani e rurali, alle modificazioni di destinazione d'uso dei suoli, dalle estese zone industriali nelle valli alle aree agricole di versante, dagli interventi di regimentazione dei corsi d'acqua alla creazione vera e propria di corpi idrici lacustri, fino alle trasformazioni ambientali indotte dalle attività estrattive, il paesaggio interno marchigiano narra una molteplicità di stratificazioni che testimoniano la dinamicità di un territorio sapientemente disegnato dalle azioni dell'essere umano. Si percepisce un contesto in cui il concetto di lentezza non è sinonimo di immobilità, ma è piuttosto il tempo di un movimento continuo e rigenerativo, composto di conoscenza, attenzione, presidio e convivenza.



A sinistra: il Lago di San Ruffino ad Amandola (FM). Creato artificialmente, nel periodo invernale viene svuotato e torna a rivelare l'alveo del fiume Tenna. Fotografia di Caterina Rigo, 2021.

1 Ghirri L. (1987), "Pensando a una immagine necessaria", in Niente di antico sotto il Sole – scritti e interviste. Macerata: Quodlibet.



Edifici produttivi dismessi ad Apecchio (PU), lungo il corso del torrente Biscubio, situato nel bacino idrografico del fiume Metauro. Fotografia di Caterina Rigo, 2021.



Il centro storico di Apecchio (PU) e il Ponte Medievale sul Biscubio.
Fotografia di Caterina Rigo, 2021.



Vista dal Castello di Frontone (PU) verso le colline coltivate.
Fotografia di Caterina Rigo, 2021.



Vista dal belvedere panoramico di fronte alla Rocca di Albornoz a Sassoferrato (AN).
Fotografia di Caterina Rigo, 2021.



Il retro della Chiesa di San Pietro Apostolo nel centro storico di Sassoferrato (AN).
Fotografia di Caterina Rigo, 2021.



Gli impianti dismessi dell'ex-cementificio di Sassoferrato (AN).
Fotografia di Caterina Rigo, 2021.



Vista sulla ex-cava Mancini e sul profilo del centro storico di Arcevia (AN).
Fotografia di Caterina Rigo, 2021.



Installazione artistica ad opera di Zio Ziegler, alla ex-cava Mancini di Arcevia (AN). Fotografia di Caterina Rigo, 2021.



Vista dal borgo di Arcevia (AN) verso le colline circostanti.
Fotografia di Caterina Rigo, 2020.



Centro storico di Arcevia (AN).
Fotografia di Caterina Rigo, 2020.



Vista sul fiume nel territorio comunale di Pioraco (MC).
Fotografia di Caterina Rigo, 2020.



Piani di Montelago (MC).
Fotografia di Caterina Rigo, 2021.



Viste dal centro storico di Montefalcone Appennino (FM).
Fotografia di Caterina Rigo, 2020.







Viste dal centro storico di Montefortino (FM).
Fotografie di Caterina Rigo, 2021.



Il centro storico di Smerillo (FM)
Fotografia di Caterina Rigo, 2020.



Vista sulla Valle del Tronto al confine tra Marche e Abruzzo.
Fotografia di Caterina Rigo, 2021.

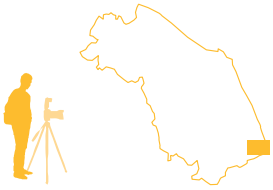


Segnaletica sull'itinerario ciclabile del Tronto.
Fotografia di Caterina Rigo, 2021.



Aziende agricole a Colli del Tronto (AP).
Fotografia di Caterina Rigo, 2021.





Vista sulle colline coltivate a Porto d'Ascoli di San Benedetto del Tronto (AP).
Fotografia di Caterina Rigo, 2020.

Tutte le fotografie sono di Caterina Rigo, 2020-21. Scattate con Nikon D5600, obiettivi AF-S DX Nikkor 35mm f/1.8G e AF-P DX Nikkor 18-55mm f/3.5-5.6G VR.

2. Parte Seconda: **ESPLORAZIONE**



Montefalcone Appennino (FM). Fotografia di Caterina Rigo, 2020



2.1 Framework | **STRUMENTI PER UNA ANALISI QUALI-QUANTITATIVA**



UN'ANALISI QUALI-QUANTITATIVA

"Towns and buildings will not be able to become alive, unless they are made by all the people in society, and unless these people share a common pattern language, within which to make these buildings, and unless this common pattern language is alive itself"[1]

Gli strumenti a disposizione di chi progetta, nella fase di esplorazione di un luogo, sono molteplici, e finalizzati a diversi obiettivi: all'ottenimento di un quadro analitico quanto più esaustivo possibile, si affianca nelle discipline del progetto che adottano un approccio di *research by design* la necessità di estrapolare dal contesto quei significati intrinseci che diventano le basi sulle quali strutturare le idee progettuali; inoltre, l'incontro e il confronto diretto con le questioni e i soggetti che gravitano attorno a un determinato territorio oggetto di intervento, diventa il primo passo per raccogliere le esigenze e mettere le basi per un processo di realizzazione che porta trasformazioni concrete, durevoli nel tempo.

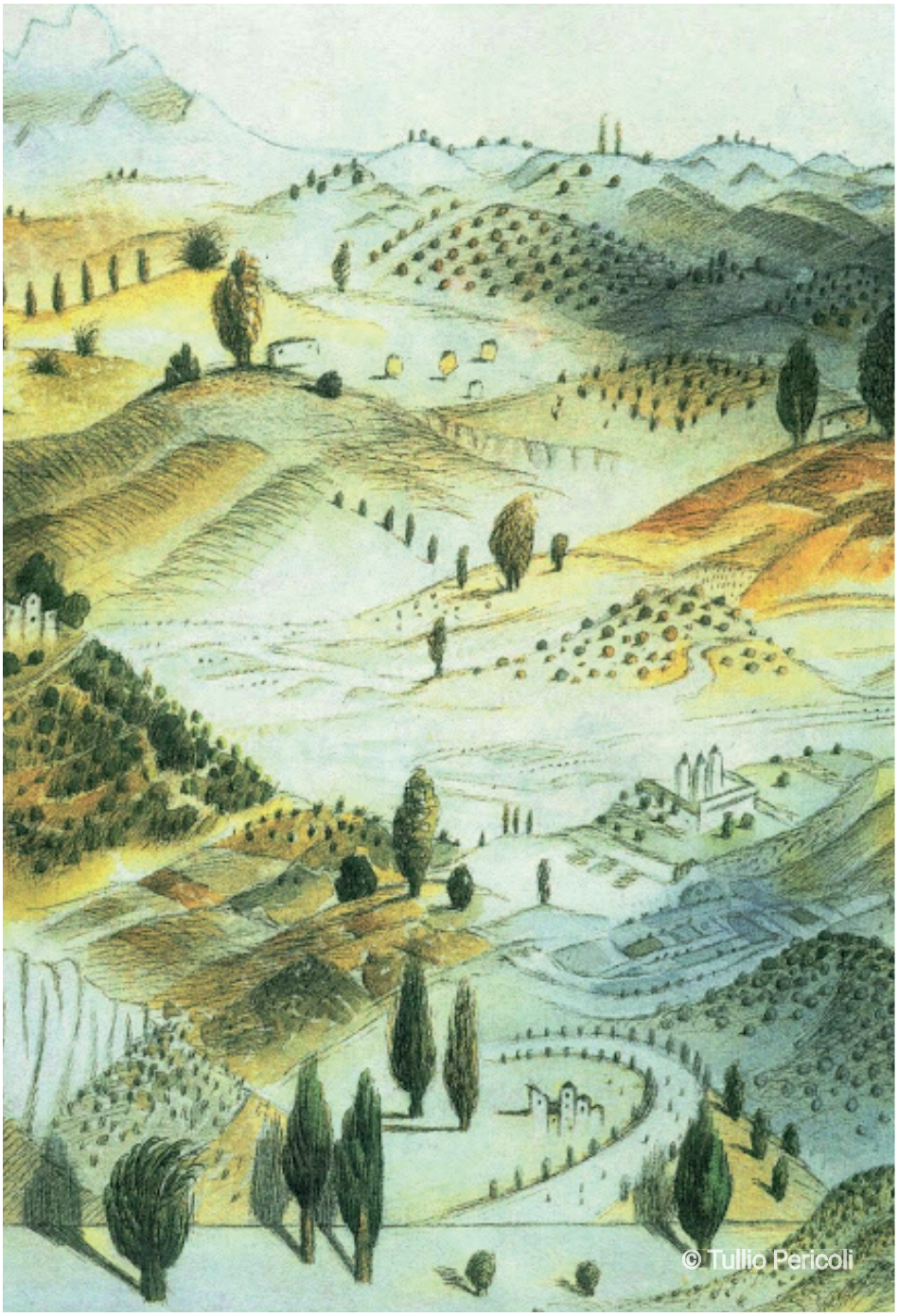
Nella pagina a fianco: sopralluogo esplorativo nel Comune di Cantiano (PU) nell'ambito del progetto PRIN Branding4Resilience (coord. prof. Maddalena Ferretti). Fotografia di Caterina Rigo, 2021.

Per questi motivi, si è proceduto in questo lavoro di ricerca a identificare quegli strumenti concreti che sono di supporto a chi progetta nel fornire chiavi di lettura che possano attivare il processo creativo del progetto stesso d'architettura. Vengono in queste pagine elencati alcuni strumenti finalizzati all'esplorazione progettuale mirata alla costruzione di una analisi qualitativa, oltre che quantitativa; in particolare, quando ci si trova a dover tracciare un quadro di analisi completo rispetto a uno specifico luogo, appare evidente come la sintesi dei dati quantitativi non sia sufficiente a fornire un'interpretazione esaustiva. Limitarsi a leggere i dati numerici dalle cartografie o dalle statistiche rischia di allontanare chi svolge ricerche dal territorio osservato, mentre la necessità è avere un approccio diverso: dove c'è attenzione al contesto, inteso sia come ambiente o paesaggio, che come comunità di abitanti, il progetto innesca cambiamenti positivi e porta a un aumento della qualità della vita di chi abita quegli spazi.

La procedura per identificare gli strumenti presentati è iniziata da un lavoro sul campo attraverso occasioni di progetto su casi reali, che è stato affiancato da uno studio bibliografico di buone pratiche in cui si è potuto notare il valore dell'uso di strumenti "non convenzionali" per la costruzione di scenari esplorativi. Il risultato di questo processo di ricerca è sintetizzato dall'elenco di sei strumenti riportato nell'immagine alla pagina seguente; questa sintesi non ha l'ambizione di essere autosufficiente, in quanto il processo di semplificazione necessario per giungere alla formulazione di uno strumentario esclude forzatamente altri aspetti che potrebbero essere significativi e sono quindi da considerarsi complementari.

Nel capitolo che segue, per ogni strumento proposto vengono date indicazioni sulla sua applicazione nella fase esplorativa; si portano alcuni esempi sginificativi tratti da buone pratiche studiate nel corso della ricerca, e alcuni esempi applicativi in casi reali di progetto seguiti dalla sottoscritta. Le specifiche dei progetti condotti nell'ambito della rierca di dottorato sono sintetizzate in una scheda di sintesi alla fine del presente capitolo.

1 C.W. Alexander, A Pattern Language, 1977.


© Tullio Pericoli

STRUMENTI PER UNA ANALISI QUALI-QUANTITATIVA

a. Mapping

> uso della cartografia come strumento di lettura e interpretazione delle mappe e analisi dei dati per esplorare il territorio

b. Storytelling

> uno strumento di comunicazione e progettazione per anticipare nuove trasformazioni all'interno del processo di progettazione

c. Portrait Gallery

> immagine e fotografia come strumenti di indagine

d. Analisi degli stakeholder

> analisi degli attori reali del territorio, per costruire processi basati sul luogo e mettere i soggetti portatori di interesse in relazione tra loro, per comprendere le dinamiche esistenti e quelle da valorizzare

e. Ricerca sul campo e interviste

> la ricerca qualitativa si è concentrata sull'indagine della relazione tra un luogo e i suoi abitanti

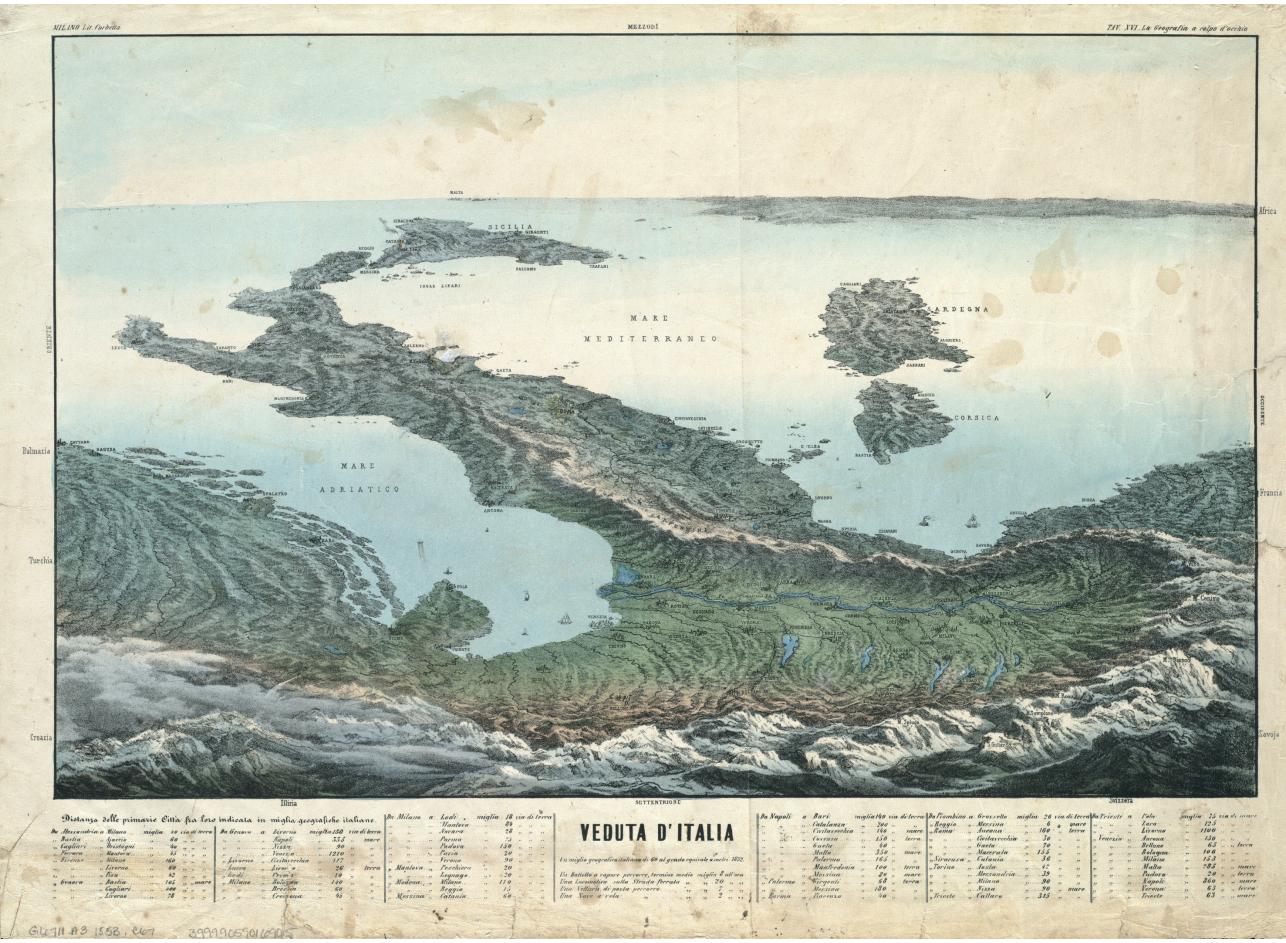
f. Scenari esplorativi

> operazioni che indagano le relazioni tra diverse ipotesi di uso e trasformazione dello spazio, la loro possibile coesistenza o reciproca esclusione (Viganò 2011)

Scheda di sintesi degli strumenti esplorativi per una analisi quali-quantitativa.
Elaborazione grafica di Caterina Rigo, 2021.



2.2 Metodologia | **STRUMENTI**



"Veduta d'Italia", 1853, risale a quasi un decennio prima dell'Unità d'Italia.
"Il gesto rivoluzionario dell'anonimo cartografo arriva, ancora oggi, dritto nel segno prefissato. Ponendo il sud in alto si innesca nel lettore un'altra visione, un altro punto di vista da cui guardare il mondo, ed è proprio questa una delle peculiarità della geografia, quella di organizzare e facilitare la comprensione del mondo, il rapporto tra i luoghi, le comunità insediate e gli ambienti geofisici. La Veduta d'Italia, così come ogni mappa, è una macchina narrativa, un dispositivo tecnico e culturale in grado di comunicare e addirittura reificare, vale a dire rendere concreti concetti astratti come l'idea di nazione" (Massimo Rossi, da "La Stampa" del 22/10/2016).

a.MAPPING

"Le mappe sono un potente mezzo di comunicazione non verbale"

Con queste parole Massimo Rossi presentava una mostra dedicata alla cartografia nel 2016 a Treviso[1], riferendosi alla capacità narrative delle rappresentazioni cartografiche, in grado di indirizzare l'opinione pubblica. Da questa necessità di raffigurare i territori per comprenderli e intravvedere prospettive di sviluppo, prende forza il mapping come processo e strumento di esplorazione in questa ricerca.

La cartografia "tradizionale" viene oggi sostituita da quella "numerica", attraverso il Sistema Informativo Geografico (GIS), uno strumento computer-based in grado di immagazzinare, gestire ed elaborare dati cartografici in un continuo processo di organizzazione, archiviazione, analisi e rappresentazione. Il GIS[2] combina la posizione relativa e assoluta degli oggetti alle loro proprietà e attributi, che possono essere di diversa natura. I dati gestiti dal Sistema Informativo Geografico si traducono in output di tipologie differenti; tra questi, la carta geografica identifica specifici dati e li rende visualizzabili, tramutandoli in informazione e comunicazione. La mappatura GIS diventa uno strumento utile nel processo di esplorazione dei territori, fornendo un supporto per l'organizzazione dei dati e la conseguente scelta di visualizzazione in fase di editing.

Attraverso sofwtare di gestione e visualizzazione delle informazioni georeferenziate, come QGIS – il programma GIS open source più diffuso al mondo – è possibile sia la costruzione del dato attraverso un processo di mappatura manuale, che l'interazione di database derivanti da fonti istituzionali di varia provenienza, di cui rimane sempre essenziale la verifica dell'attendibilità da parte dell'utente. La tecnologia GIS consente inoltre di elaborare e spazializzare i big data, ovvero quelle notevoli "masse di dati" talmente estese in termini di volume, varietà, velocità e/o variabilità, da richiedere un'architettura scalabile per una efficiente archiviazione, manipolazione e analisi[3].

L'analisi e la comprensione dei dati sono la base per una elaborazione e visualizzazione efficace, in grado di fornire una lettura critica dei fenomeni che vengono resi immediatamente comunicabili attraverso l'universalità dell'immagine in mappa, così come mostrato da alcune ricerche recenti già ampiamente citate tra i riferimenti di questo lavoro di ricerca (Arcipelago Italia, Riabitare l'Italia, Re-Cycle Italy, ecc.).

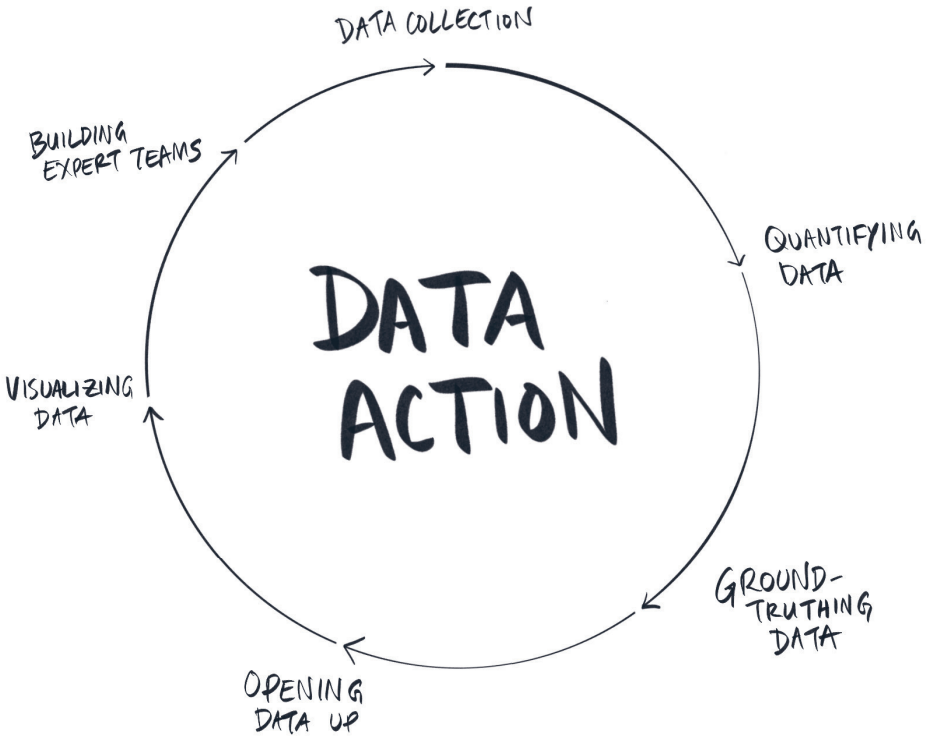
1 "La geografia serve a fare la guerra? Representation of human beings", mostra a cura di Fondazione Benetton e Fabrica. Palazzo Bomben, Treviso 6/11/16-19/02/17.
2 L'acronimo GIS è usato anche per intendere il campo di studio del "Geographic Information Science".
3 Così come definito nella voce "Big Data" della IATE Interactive Terminology for Europe, il database della terminologia tecnologica dell'Unione Europea: https://iate.europa.eu



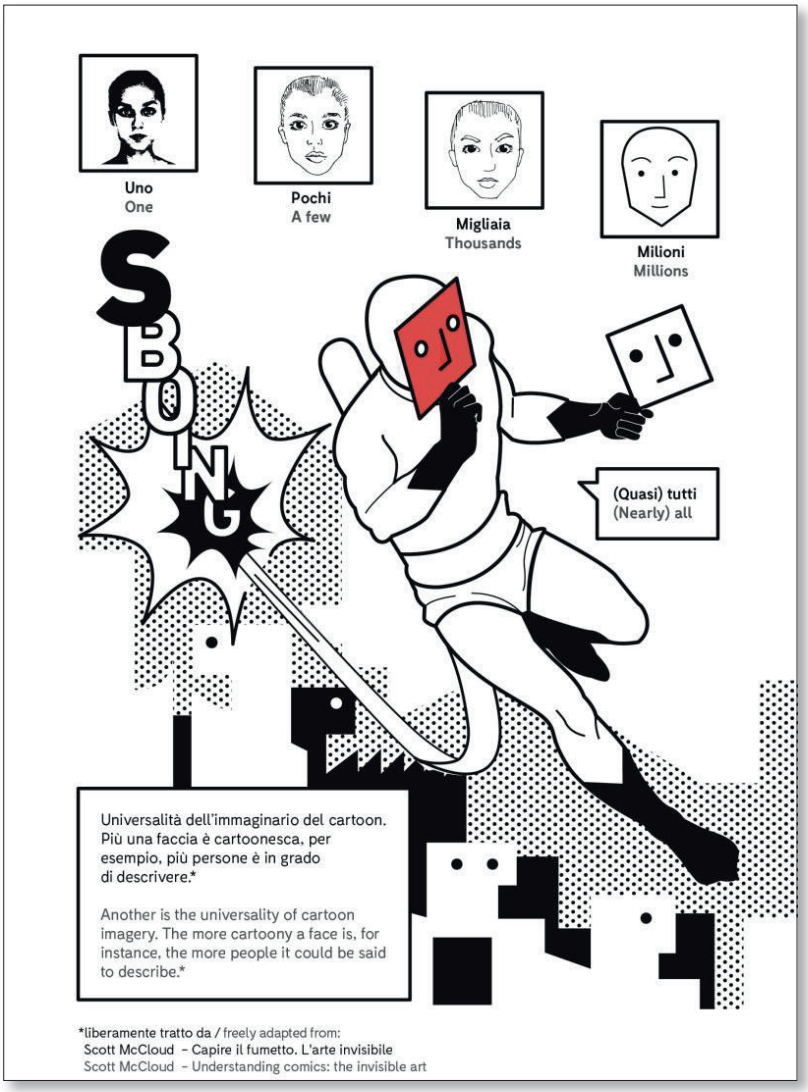
"Africa. Big Change / Big Chance", esposizione a cura di Benno Albrecht. Triennale di Milano, 15/10/14-28/12/14. Le visualizzazioni esposte mostrano alcuni dati sull'Africa legati all'aumento della popolazione nel continente nel corso degli anni, agli indicatori socio-economici che influiscono sull'architettura e sui cambiamenti in atto nel continente africano (Visual Identity and Graphic Design: Stefano Mandato / Information Graphics: Valerio Pellegrini).

CIVIC DESIGN DATA LAB

https://civicdatadesignlab.mit.edu/



Il Civic Data Design Lab del MIT (Department of Urban Studies and Planning) si occupa di elaborazione dei dati per il bene comune. Attraverso pratiche sperimentali, sviluppa strumenti di raccolta e visualizzazione dei dati che evidenziano i fenomeni urbani, rendendoli comunicativi e comprensibili per i cittadini."I Big Data non cambieranno il mondo a meno che non vengano raccolti e sintetizzati in strumenti che abbiano un beneficio pubblico […] Attraverso gli anni di lavoro, abbiamo sviluppato una metodologia distinta chiamata Data | Action, che è un processo creativo che coinvolge la costruzione, l'analisi, la comunicazione dei risultati, e poi la verifica a terra dei risultati attraverso visite in loco e interviste, rielaborando l'analisi sulla base degli input lungo tutto il percorso. Data | Action è un processo iterativo in quanto ogni azione informa la successiva e il lavoro si evolve. I risultati generano dibattiti politici, influenzano le decisioni civiche e informano il design per aiutare a garantire che le voci delle persone rappresentate nei dati siano ascoltate. Data | Action chiede ai sostenitori della big data analytics di ripensare il modo in cui lavorano con i dati per rendere il processo più rispondente alle persone che il loro lavoro influenza" (dal sito di Civic Data Design Lab).



*liberamente tratto da / freely adapted from:
Scott McCloud – Capire il fumetto. L'arte invisibile
Scott McCloud – Understanding comics: the invisible art

b.STORYTELLING

""La mente narrante è allergica all'incertezza, alla casualità e alla coincidenza. È dipendente dal significato"[1]

"The mind-boggling and extraordinary truth is that [...] stories work, that they are effective and efficient. I could not find one shred of evidence to suggest that stories aren't effective vehicles to teach, to inspire, to inform, and to educate"[2]

Nella pagina a fianco: immagine tratta dall'esposizione "Taking Care" © Padiglione Italia 15a Biennale di Architettura, Venezia 2016

Se il "senso" di un luogo ha una relazione profonda con il suo patrimonio, lo storytelling permette di descrivere i significati di un contesto: è uno strumento per mostrare la storia e le caratteristiche di un territorio attraverso gli occhi dei suoi abitanti, operatori e amministratori, e attraverso la percezione istintiva e diretta dei progettisti. La narrazione diventa uno strumento per rifocalizzare le questioni, per capire le storie, le persone, le comunità. Può essere d'aiuto per approfondire la percezione di uno specifico luogo in relazione con il suo territorio, un'area che coesiste con altri tipi di luoghi, ma non in modo subordinato. In questo senso, lo storytelling è visto non solo come uno strumento di comunicazione ma propriamente come uno strumento di progettazione per prevedere nuove trasformazioni all'interno del processo di progettazione[3]. Lo storytelling "esplorativo" è orientato allo studio di un territorio e alla comprensione delle dinamiche in atto, e consente di acquisire informazioni di tipo qualitativo, mentre lo storytelling "proiettivo" è invece inteso come strumento narrativo per accompagnare i processi di trasformazione di un determinato luogo.
Una applicazione sperimentale di questa duplice concezione di storytelling si è svolta nell'ambito delle analisi qualitative condotte durante le attività di ricerca del progetto Branding4Resilience. Lo storytelling è stato utilizzato come strumento di indagine conoscitiva e di esplorazione progettuale, declinandolo in diversi ambiti di studio. In particolare, le attività di storytelling esplorativo hanno riguardato uno sguardo generale nel territorio dell'Appennino Basso Pesarese e Anconetano e alcuni specifici studi nei territori comunali di Cagli, Cantiano e Sassoferrato, svolte all'interno del gruppo di ricerca del PRIN Branding4Resilience. In parallelo, con gli studenti e i laureandi del corso di Laurea in Ingegneria Edile-Architettura, sono state condotte attività di storytelling esplorativo a scopo didattico, come esercizio concreto per imparare a comunicare il progetto e utilizzare la narrazione come strumento creativo.

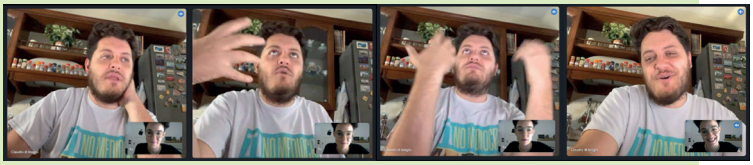
1 Gottschall J. (2012), *The Storytelling Animal: How Stories Make Us Human*. Boston
2 Haven K. (2007), *Story Proof: The Science behind the startling Power of Story*. Westport
3 Ferretti M. "Narrative: Stories from the periphery" in Schröder J., Carta M., Ferretti M., Lino B. (a cura di, 2018) *Dynamics of Periphery. Atlas for Emerging Creative Resilient Habitats*. Berlin: Jovis, pp. 104-107

Intervista all'esperto

Claudio Di Biagio

"Lo storytelling non è tanto il raccontare una storia, quanto piuttosto il riuscire a trovare il modo giusto di raccontarla"

Una sintesi che raccoglie gli esiti dell'intervista a Claudio Di Biagio, svolta dall'autrice il 30 luglio 2021. Regista, autore e sceneggiatore, videomaker, scrittore, speaker radiofonico, influencer e content creator, Di Biagio è esperto di storytelling, comunicazione ed etica. Elaborazione di Caterina Rigo, 2021.



Le domande dell'intervista hanno riguardato:
una definizione di storytelling / il ruolo che ha nel suo lavoro l'etica della comunicazione / il rapporto tra spazio virtuale e spazio fisico nelle comunità / la lentezza e la velocità come tempi umani / la lentezza nel mondo del cinema

Le tematiche chiave emerse dall'intervista, riassunte in alcuni concetti-chiave: tempi e ritmi, diverse velocità a cui si muove il mondo che ci circonda / la lentezza come dimensione necessaria, da riconquistare in modo intimo e personale / etica come atteggiamento essenziale in chi si occupa di comunicazione / il fenomeno dello "slow cinema" / il valore dello storytelling come strumento comunicativo e di connessione con l'altro da sé

"L'Italia è bella dentro" è un libro di Luca Martinelli che raccoglie storie di abitanti delle aree interne italiane. L'immagine è tratta dalla copertina, ad opera dell'illustratrice Elisa Talentino, 2020.

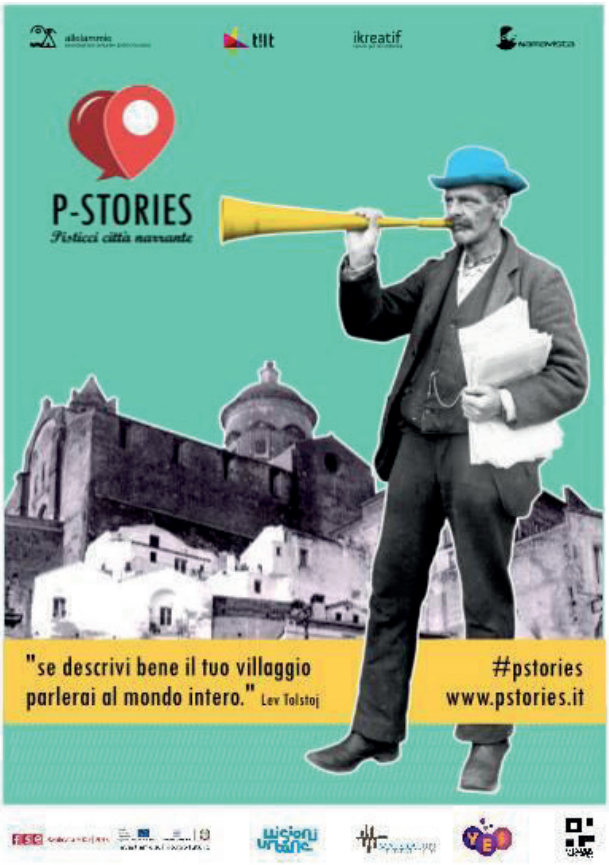


UnCommon Stories è un progetto di Sio e Nicola Bernardi, un libro fotografico e un fumetto, che attraverso i volti delle persone costruisce il ritratto di un territorio. L'immagine è di Sio e Nicola Bernardi, 2015.





L'immagine è trattaa dal libro di Pantaleo, Gerardi, Molinari, "Architetture resistenti. Per una bellezza civile e democratica", 2013

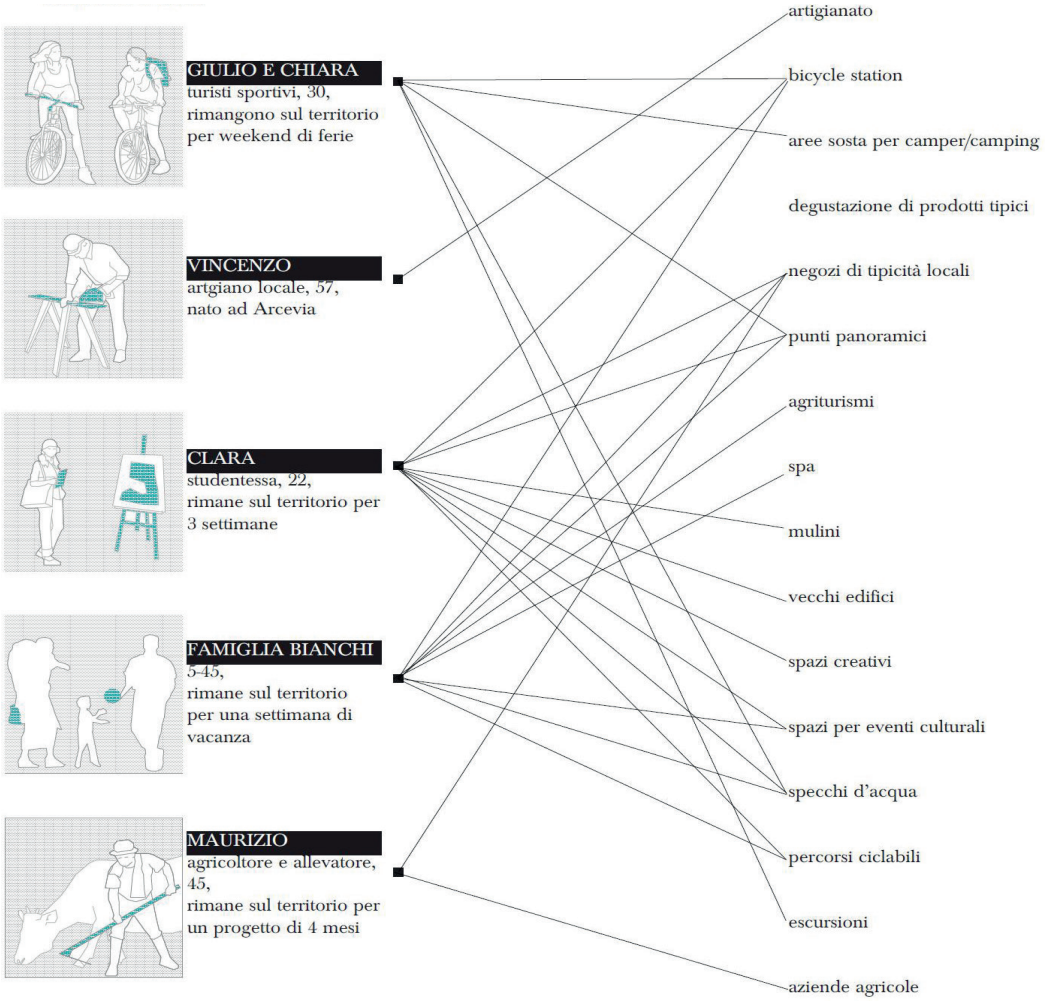


P-Stories, Pisticci Città Narrante, è una iniziativa di Urban Experience, 2015
https://www.urbanexperience.it/



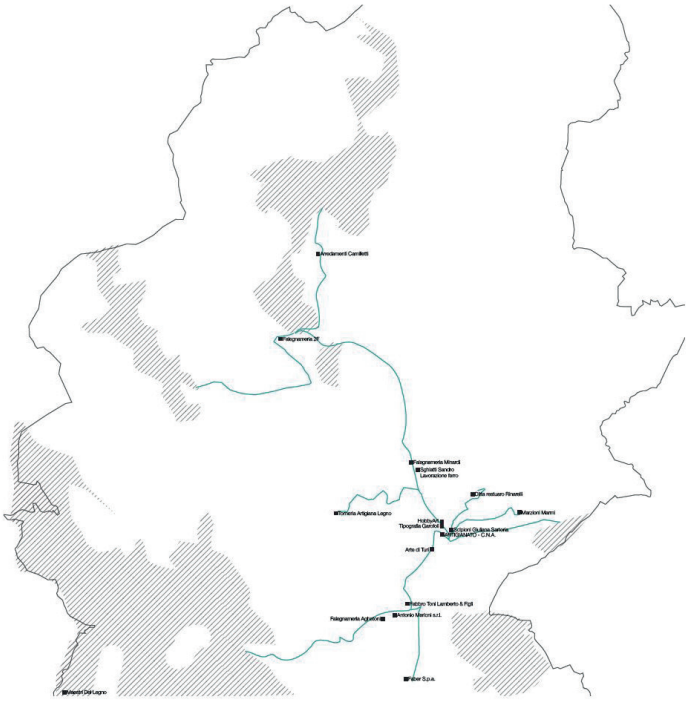
Urban Stories nel comune di Cagli. Elaborazione grafica di Mataloni G., Evangelista L., dal Corso di Composizione Architettonica 2 (2021).

SASSOFERRATO STORIES

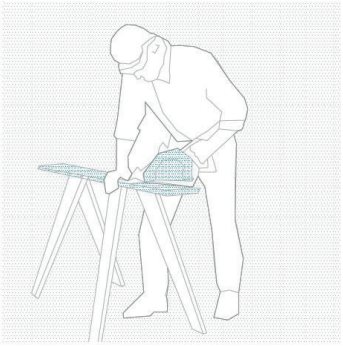


Le storie immaginate dei potenziali attori nel territorio di Sassoferrato e dell'Appennino Basso Pesarese e Anconetano, oggetto di ricerca nel lavoro di Tesi di laurea di Benedetta Staccioli, "Metabolismi urbani. Strategie per il riciclo e la rigenerazione degli spazi urbani e produttivi di Cantiano". Relatrice prof.ssa Maddalena Ferretti. Correlatori: prof. Francesco Clementi, arch. Caterina Rigo, 2021 e Tesi di laurea di Martina Campanelli, "Nutrire la città. Strategie per il riciclo e la rigenerazione degli spazi urbani e produttivi di Sassoferrato". Relatrice prof.ssa Maddalena Ferretti. Correlatori: prof. Francesco Clementi, arch. Caterina Rigo, 2021

SASSOFERRATO STORIES



In base alle necessità dell'artigiano viene identificato un percorso tipo che descrive gli spostamenti sul territorio comunale.



VINCENZO

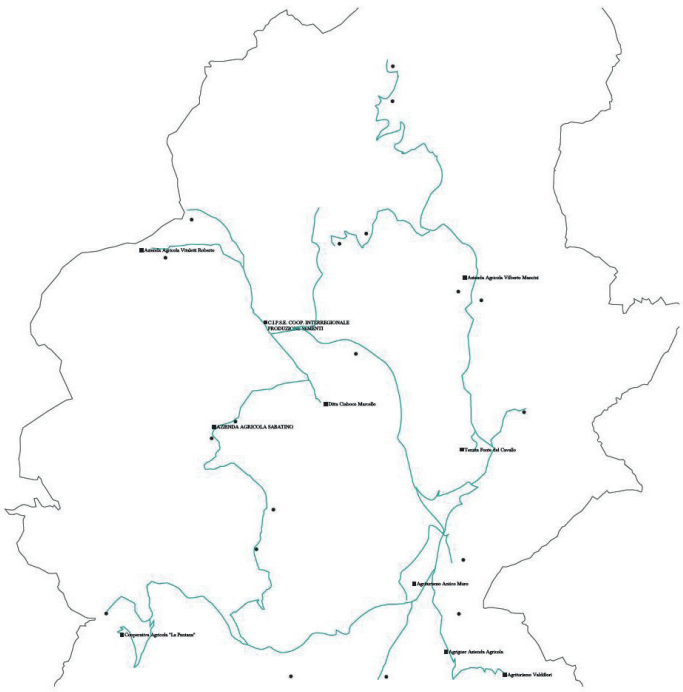
è un artigiano locale di 57anni, è nato ad Arcevia e ama la sua terra. Lì ha la sua famiglia e il suo lavoro.

Da vita a prodotti di qualità e vuole far conoscere le tipicità locali, nel territorio è interessato a:

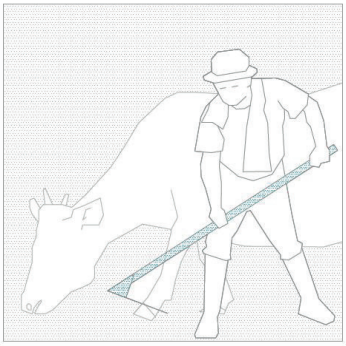
- artigianato
- negozi di tipicità locali
- boschi e cave

Immagini tratte da
Tesi di laurea di Benedetta Staccioli, "Metabolismi urbani. Strategie per il riciclo e la rigenerazione degli spazi urbani e produttivi di Cantiano". Relatrice prof.ssa Maddalena Ferretti. Correlatori: prof. Francesco Clementi, arch. Caterina Rigo, 2020
- e Tesi di laurea di Martina Campanelli, "Nutrire la città. Strategie per il riciclo e la rigenerazione degli spazi urbani e produttivi di Sassoferrato". Relatrice prof.ssa Maddalena Ferretti. Correlatori: prof. Francesco Clementi, arch. Caterina Rigo, 2020

SASSOFERRATO STORIES



In base agli interessi della'agricoltore viene identificato un percorso tipo che descrive gli spostamenti sul territorio comunale.
I luoghi che tende a frequentare vengono analizzati in percentuale:



MAURIZIO

è un agricoltore e allevatore di 45 anni, rimane sul territorio per sviluppare un progetto di circa 4 mesi.

Vorrebbe inziare a lavorare nelle campagne marchigane e vuole conoscere le tecniche di coltivazione e allevamento locali per poi metterle in pratica nella sua azienda. Nel territorio è interessata a:

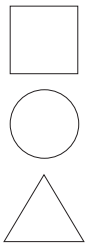
- aziende agricole
- consorzi
- coltivazioni

Sassoferrato stories: "Per quel che riguarda l'artigianato e l'agricoltura, Sassoferrato non ha tanti prodotti tipici enogastronomici come Cantiano, ma è più sviluppata a livello industriale. L'amministrazione si sta però impegnando per incentivare le filiere, e questo tema verrà ripreso nel progetto. Negli ultimi anni i servizi scolastici sono stati implementati, a fronte della difficoltà che si ha nello spostarsi al di fuori dal comune, ma si intende che sarebbe utile migliorare le connessioni così che uno studente può anche andare a studiare altrove. A livello sportivo, il comune di Sassoferrato si è impegnato a progettare sentieri per le mountain bikes, e organizza spesso uscite nelle montagne che circondano il comune. Molti musei interessanti e architetture tipiche possono essere meta di turismo culturale" (Campanelli 2021)

La composizione fotografica: la REGOLA DEI TERZI. Fotografia di Francesca Vinci, 2019

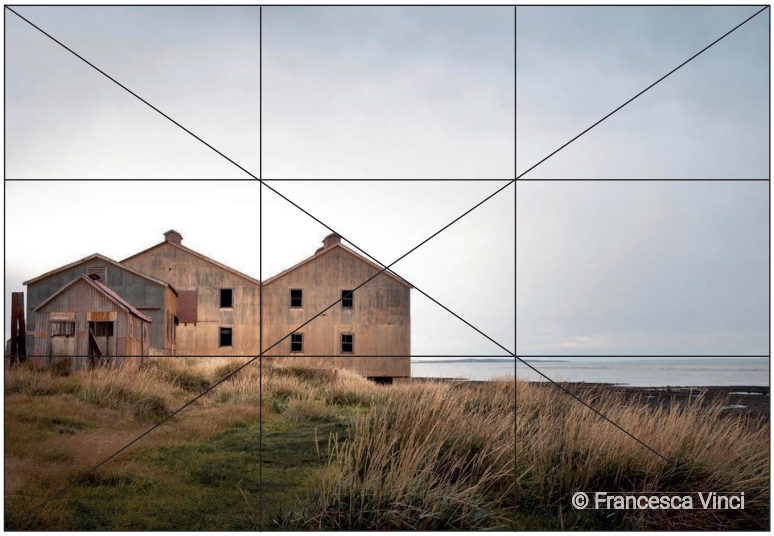


La composizione fotografica: le FIGURE PRIMARIE. Fotografia di Francesca Vinci, 2019





La composizione fotografica: i PUNTI CHIAVE. Fotografia di Francesca Vinci, 2019



c.PORTRAIT GALLERY

"Il fotografo non ha più un ruolo passivo, di esecutore, ma diventa anch'egli un progettista, un soggetto che partecipa alla stesura di un progetto di comunicazione inteso in senso molto più vasto rispetto al passato"[1]

Già nel 1989, durante le sue lezioni all'Università del Progetto di Reggio Emilia, Luigi Ghirri riconosceva un l'importanza del fotografo per le discipline del progetto, identificando negli ultimi decenni un filone artistico tutto italiano che nel tempo ha affiancato architettura, città e paesaggio proponendo un utilizzo dell'immagine come veicolo di conoscenza e di interpretazione di uno specifico territorio. Nel mondo contemporaneo, la fotografia è frequentemente utilizzata nella fase esplorativa del progetto come uno strumento percettivo, di carattere qualitativo.

La percezione deriva da un'osservazione dell'essere umano su ciò che lo circonda - è quindi un processo molto soggettivo. Questo concetto è molto caro a chi si occupa di "composizione" in diversi ambiti, ma in questo caso con un focus sulla composizione fotografica. Le teorie fotografiche contemporanee riconoscono, in un estremo tentativo di semplificazione, due tipologie di fotografia: la fotografia "descrittiva" che riproduce qualcosa, spesso di valore, ma rimane su di un piano superficiale, tecnico; la fotografia "emozionale", invece, non si limita a riprodurre ciò che ha di fronte, ma svolge un atto interpretativo. In un parallelismo tra pratica fotografica e pratica di indagine progettuale, si potrebbe affermare che così come il sentimento di una fotografia è generato dallo sguardo del fotografo e da ciò che egli percepisce, la lettura e interpretazione di uno specifico contesto, dipende dalla qualità dell'osservatore, dagli strumenti dei quali dispone, fisicamente e intellettualmente.

La qualità di una fotografia è data dalla combinazione di tecnica e composizione fotografica; nelle pagine seguenti sono riportati alcuni esempi significativi a riguardo. I progetti fotografici presentati hanno il duplice obiettivo di spiegare in maniera didascalica i fondamenti della composizione fotografica - una buona "composizione" si può definire come una "distribuzione armonica di masse e volumi all'interno dell'inquadratura". Così come nell'architettura la composizione definisce la qualità degli spazi poiché sposta l'attenzione e modula la percezione, così accade anche nella fotografia, nel cinema o nella grafica - e contemporaneamente sottolineare il valore interpretativo della serialità del progetto fotografico stesso, che segue le fasi di indagine, ideazione e realizzazione, analogamente al progetto d'architettura.

1 Ghirri L. (2010), *Lezioni di fotografia*. Macerata: Quodlibet, pp.99-10

SISMICITY: Fuorivista - Alessandra Chemollo, Fulvio Orsenigo, 2009
SisMyCity è un progetto fotografico sulle conseguenze del sisma che ha colpito L'Aquila e il suo territorio nel 2009. Sviluppato dall'associazione fuorivista nel corso di un anno, SisMyCity racconta ciò che il terremoto ha messo in luce e riaffermato: il nesso profondo tra il costruire e l'abitare, il sistema di relazioni tra identità individuale e collettiva, su cui si fonda il senso condiviso di bene comune. Nel contesto de L'Aquila terremotata sovraesposto all'attenzione mediatica, fuorivista ha voluto attuare un progetto di comunicazione composito, innovativo nella metodologia della ricerca, in cui l'autorialità del fotografo diventa condivisione delle competenze finalizzata ad un progetto comune. Identità individuale e collettiva, patrimonio materiale e immateriale, bene comune, sospensione temporale: parole chiave per un vocabolario visivo di queste relazioni, a contributo di un dibattito plurale.
I risultati del progetto sono: una mostra itinerante (esposta presso la 12ma Biennale di Architettura, la Triennale di Milano, FestArch a Perugia, La Facoltà di Architettura dell'Università di Monaco di Baviera), un libro, un convegno.

Fotografie di: Isabella Balena, Ettore Bellini, Alessandra Chemollo, Laura Fiorio, Fulvio Orsenigo, Daniele Sambo, Roberto Sartor







ITALOGRAMMA: Fulvio Orsenigo, Alessandra Chemollo
Progetto a quattro mani che si propone di dare forma visibile a quella costellazione di significati, segni e sentimenti sottesi al concetto di bene comune in Italia.
Dal 2005 al 2012 Fulvio Orsenigo e Alessandra Chemollo hanno percorso l'Italia per fotografare situazioni ed eventi in cui le persone si raccolgono per condividere interessi, passioni o necessità comuni: luoghi pubblici e luoghi privati che ospitano manifestazioni pubbliche, dove piccoli o grandi gruppi eterogenei diventano, seppur per breve tempo, comunità.
Gruppi incongrui fotografati nel tentativo di fornire un volto a queste aggregazioni spontanee, indagando la trama di relazioni che si intesse tra le persone e tra le persone e i luoghi che le accolgono. Un viaggio necessariamente frammentario in cui si intrecciano diversi livelli di un ritratto di una comunità eterogenea, rappresentazione individuale e collettiva colta in una situazione di attesa.









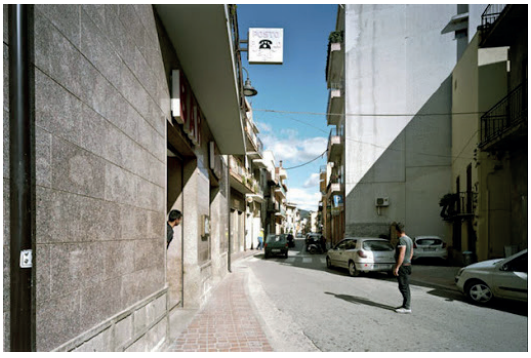


SS125 THE ROAD BOOK: Fulvio Orsenigo, 2010-2011
Sviluppato per l'Istituto Superiore Regionale di Etnoantropologia di Nuoro, il tema di progetto è l'esperienza visiva del viaggiatore odierno nel paesaggio contemporaneo.

Esito di un numero di cause sovrabbondante, il farsi paesaggio del territorio appare un fenomeno sostanzialmente sovradeterminato.

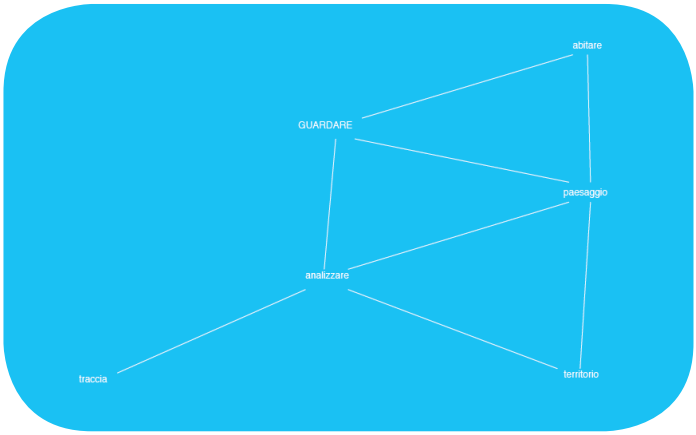
Asse ideale e neutro del guardare è l'infrastruttura stradale SS.125 Orientale Sarda e alcune sue diramazioni. Lungo questo asse è stata operata una sezione trasversale di episodi molto differenti tra loro, tracce dei modi di abitare il territorio che si sovrappongono nel tempo, e che ad una analisi attenta rivelano sorprendenti invarianti che coinvolgono tanto l'aspetto antropologico, quanto l'aspetto paesaggistico nelle loro innumerevoli declinazioni sia storiche che contemporanee. http://www.fuorivista.org/portfolio/ss-125-the-road-book/









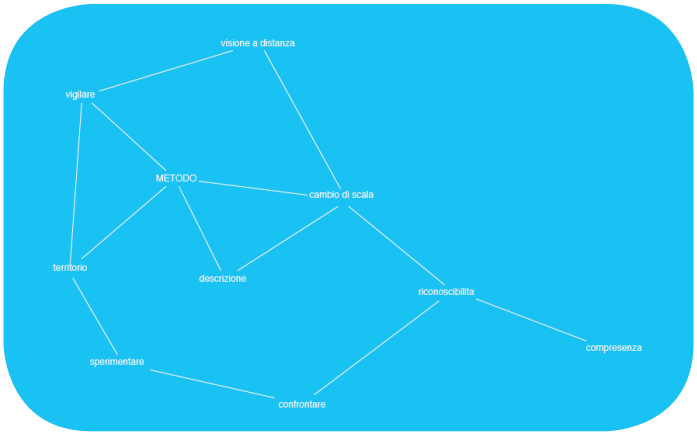


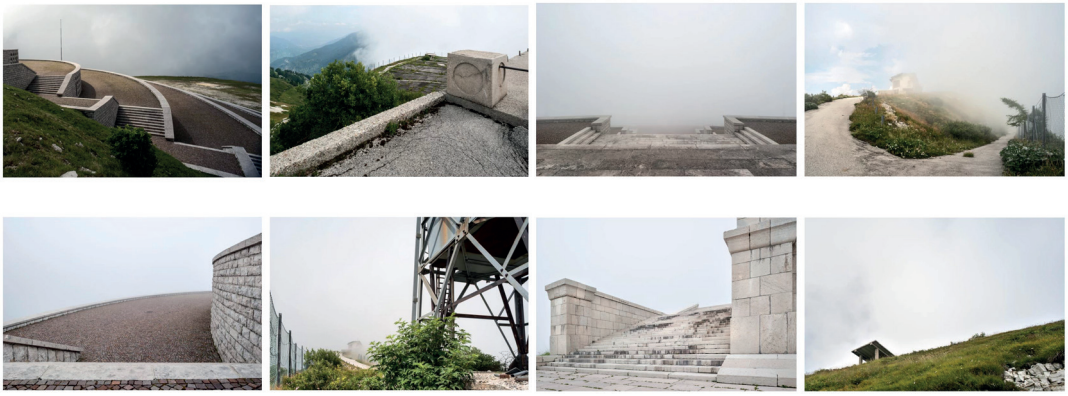
COME IN VOLO: Alessandra Chemollo, 2005
Architettura in Emilia Romagna nel secondo Novecento
da Modena a Piacenza
dall'alba al tramonto
14 Agosto 2005
27 punti di vista
25 metri di altezza
una piattaforma dei Vigili del Fuoco

In questo elenco il metodo di una sperimentazione nata da un pensiero condiviso con Giovanni Leoni e realizzato per l'esposizione coordinata da Piero Orlandi, nell'ambito di una rilettura del territorio dell'Emilia Romagna, finalizzata alla valorizzazione dell'architettura contemporanea.
A volo di uccello le contraddizioni, gli equivoci, le compresenze, le transizioni del paesaggio contemporaneo. Una visione a distanza e un cambio di scala lucido ed esteticamente scorretto, lontano dall'autorialità.







PARACRONISMI: ForZa fotografia
La cima del Monte Grappa (prealpi Venete, 1775 m s.l.m.) vive in una condizione sospesa tra due poli, due architetture, due tempi: il Sacrario del Monte Grappa, costruito nel 1935 per commemorare i caduti della Prima Guerra Mondiale ed una base dell'Aeronautica Militare abbandonata, costruita negli anni '70 come linea di difesa della NATO. Un'architettura monumentale, retorica e massiva ed un'altra paranoide, funzionale, schiva. I dittici che seguono raccolgono le contraddizioni di questa condizione, trasmettendo l'atmosfera che la permea.



LINEA DI TERRA: ForZa fotografia
Linea di Terra è il punto di incontro di due piani infiniti, una linea immaginaria che non esiste, che non può essere misurata ma che ciò nonostante rimane efficace, reale. Il territorio del Basso Piave è un territorio costruito e prodotto dall'essere umano: un paesaggio dove la distizione tra artificiale e naturale svanisce, mostrando l'arbitrarietà di queste categorie. La terra della bonifica è geografia inventata a forza di braccia, pale e cariole che alla palude malarica hanno strappato un terreno subito capitalizzato, spazio utile, funzionale. Vigneti, risaie, meleti, prodotti commerciali che tracciano solchi, individuano direzioni e costituiscono l'orizzonte del Basso Piave. Una linea su cui si proiettano secoli di storia, migliaia di vite vissute e un innumerevole quantitativo di ore di lavoro. Un paesaggio immaginario ma reale. https://www.forza-fotografia.com







SCINTILLE/SPARKS: Andrea Avezzù, Italian Pavilion Biennale Venezia 2016
Biennale Architettura 2016, padiglione italiano, 5 aree suburbane selezionate per il progetto "Agire". Il progetto ha preso ispirazione dalla proposta di Renzo Piano per "piccoli interventi di rammendo delle periferie urbane", partendo dalle scintille accese dal recupero di piazze, parchi e piccoli spazi, che attiva la rigenerazione urbana e sociale. http://www.andreaavezzu.com/?a=g&c=3&g=nd&o=1

INFRASTRUTTURE, PAESAGGIO ED ECOSISTEMI

HABITAT



ACCESSIBILITY



LAND MANAGEMENT

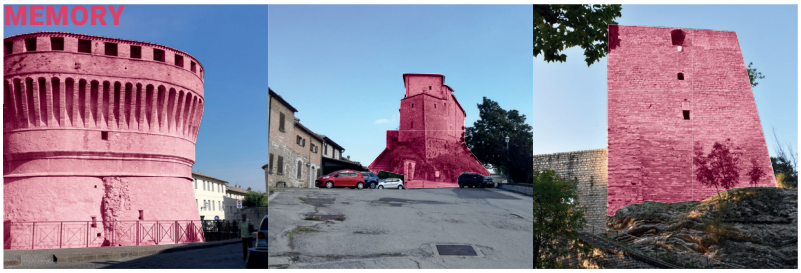


VALORIZATION



Le immagini ell'Appennino Basso Pesarese e Anconetano mostrano una fitta rete di tutele del patrimonio naturalistico, attraverso l'istituzione degli enti parco e non solo; emerge la forte presenza dell'attività umana, sia agricola che forestale, ma anche produttiva, attraverso una serie di siti estrattivi, cave dismesse o ancora utilizzate. Dalle analisi dei rischi è evidente come il territorio sia caratterizzato da un'elevata qualità dell'ambiente e di conseguenza dell'abitato, con scarso inquinamento di acqua e aria, ma debba convivere con alti rischi idrogeologico e sismico, che si relazionano anche agli insediamenti urbani. Collegata alla fascia costiera attraverso le storiche strade carrabili della via Flamina e della via Clementina, l'area interna è percorsa da strade provinciali e comunali che collegano i diversi centri, che manifestano tuttavia problemi di accessibilità nei periodi di maggiore pressione turistica, anche legati alla difficile gestione del trasporto pubblico. Sentieri e percorsi ciclabili si snodano nel territorio dell'area interna e sono attualmente oggetto di progetti di recupero e implementazione. Un territorio fortemente antropizzato, l'area interna soffre in questi decenni di spopolamento, del rischio che venga a mancare il costante presidio del territorio che da sempre agisce per la conservazione dell'ambiente e per garantire la convivenza con le esigenze degli insediamenti. Appare evidente come la qualità del paesaggio dell'area interna apre a importanti opportunità di valorizzazione del territorio.

PATRIMONIO COSTRUITO E CULTURALE, DINAMICHE INSEDIATIVE









Gli insediamenti dell'Appennino Basso Pesarese e Anconetano hanno origini antiche, e diversi manufatti di grande pregio architettonico permangono visibili e visitabili, a memoria di un passato glorioso. Alcuni di questi edifici storici sono stati recuperati e adibiti a funzioni culturali (musei, esposizioni, centri culturali). La presenza di un ricco patrimonio costruito legato agli edifici di culto e delle comunità monastiche locali, rende questo territorio meta di fedeli da tutto il mondo, e lo lega alle forme di turismo religioso che spesso coinvolgono le aree montane italiane (ritrovi, ritiri spirituali, pellegrinaggi, ecc).
L'identità dei centri storici è legata ai luoghi, ai saperi e alle tradizioni locali. Emerge la presenza di reti culturali diversificate che coinvolgono i comuni dell'area, un tentativo di valorizzare la grande varietà di produzioni tipiche ed eccellenze locali, culturali, gastronomiche e artigianali. Tra molti esempi di edifici storici, emerge una tipologia di patrimonio che si può definire come "ordinario", composto da edifici produttivi dismessi di vario genere, e luoghi di ritrovo come cinema, teatri, oratori e mercati. Spesso abbandonati o sottoutilizzati, questi edifici rappresentano spesso un nodo irrisolto nel tessuto urbano dei centri storici.

In queste pagine: elaborazioni grafiche di Caterina Rigo (2021) su fotografie di Caterina Rigo, Maria Giada Di Baldassarre, Martina Campanelli, Claudia Massioni, Benedetta Staccioli (2020-21)

ECONOMIE E VALORI

QUALITY



CREATIVITY



EXPERIENTIAL TOURISM



PROXIMITY



Dalle indagini realizzate è evidente la presenza di un'economia legata all'agricoltura alle latitudini più basse, ma il territorio dell'area interna risulta in gran parte caratterizzato da foreste e verde in generale. La qualità delle produzioni locali si presenta come un elemento da valorizzare e promuovere.
Dall'arte alle produzioni artigianali legate alla tradizione, la creatività del territorio si manifesta attraverso iniziative private e pubbliche, come festival ed eventi che grazie alla verticalità espressiva dell'arte e dell'artigianato, riescono a far incontrare generazioni diverse. Le attività ricettive si concentrano verso un turismo esperienziale legato alla relazione con borghi e natura, con una prevalenza di agriturismi, bed and breakfast e affittacamere tra le strutture presenti sul territorio. Attività commerciali di prossimità sono ancora riscontrabili nei centri storici e nelle frazioni dei diversi comuni, come negozi di generi alimentari e tipicità locali, o servizi di comunità (ad esempio il mattatoio comunale) che sono punti di riferimento per i residenti dell'area.

RETI E SERVIZI, COMUNITÀ E MODELLI DI GOVERNANCE

RESILIENT COMMUNITIES



BARS



COLLECTIVE PROPERTY



SOCIAL INNOVATION



Emerge dall'analisi una rete di comunità resilienti, radicate sul territorio e legate ai centri storici e alle frazioni. Nonostante i fenomeni di spopolamento e invecchiamento della popolazione, persiste un forte senso di comunità, e resistono quelle attività economiche di prossimità tipiche dei piccoli centri abitati. Alcune iniziative e manifestazioni locali legate alla tradizione, persistono sul territorio da decenni e diventano occasione di riconferma per l'identità delle comunità. Al di là dei contenitori culturali che esistono in alcuni centri storici, il luogo di aggregazione per eccellenza dell'area interna è il bar, che diventa un luogo di ritrovo per i cittadini e spesso svolge diverse funzioni e sopperisce a servizi centrali per gli abitanti e gli avventori.
L'istituto delle proprietà collettive, conosciute in quest'area come comunanze o università agrarie, è una tipologia di proprietà tipica delle aree montane. Nell'area interna, una rete di soggetti diversificati ruota intorno alla gestione dei terreni, dei pascoli e dei boschi. Dalle ricerche sul campo, sono emersi dei soggetti definibili come social innovators, cittadini residenti sul territorio che cercano di mettere a sistema le potenzialità dell'area per creare innovazione sotto diversi aspetti: dalla cultura, al turismo, all'enogastronomia, alla produzione, una rete di agenti del cambiamento si rivela presente nei comuni dell'Appennino Basso Pesarese e Anconetano.

In queste pagine: elaborazioni grafiche di Caterina Rigo (2021) su fotografie di Caterina Rigo, Maria Giada Di Baldassarre, Martina Campanelli, Claudia Massioni, Benedetta Staccioli (2020-21)

STAKEHOLDER ANALYSIS

METHODOLOGY

1_STAKEHOLDER LIST

(tabella che raccoglie un elenco dei soggetti portatori di interessi rispetto alle 4 dimensioni e alle 8 *challenges* indicate)

2_STAKEHOLDER INTERPRETATION

(8 matrici e 8 tabelle descrittive degli stakeholder, una per ogni *challenge*)

TOOLS

_Ricerche sul campo

_Ricerche online

_Interviste dirette a stakeholders o a figure chiave del territorio

+ GLOSSARY

(un glossario che raccoglie le definizioni di base utilizzate dalla metodologia di analisi)

> riferimento al file GLOSSARY (WIP)

Struttura metodologica per l'analisi degli stakeholders ©Branding4Resilience, 2020-2023 Elaborazione grafica di Caterina Rigo, 2021

d.ANALISI DEGLI STAKEHOLDER

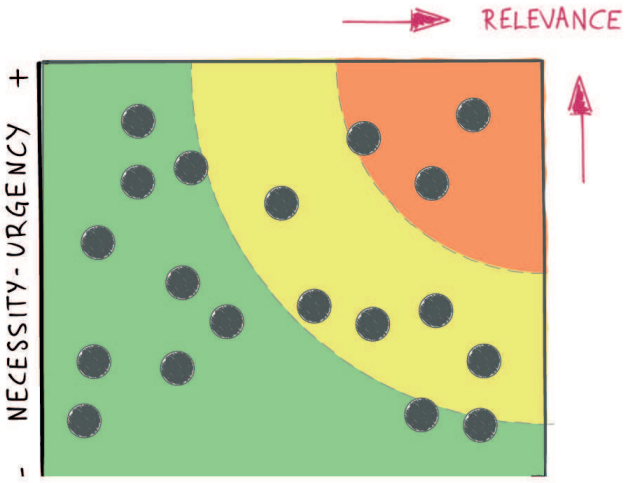
La Stakeholder Analysis può essere intesa come uno strumento analitico per la riduzione della complessità sociale; è utile anche in previsione delle fasi di realizzazione, per individuare i gruppi di soggetti che dovranno confrontarsi sulle scelte operative. L'analisi degli stakeholder aiuta a rispondere a delle domande chiave: quali sono le questioni chiave e i punti problematici del nostro progetto? Chi sono i portatori d'interesse coinvolti? Quanto potere hanno questi stakeholder? Quali sono gli esiti che si aspettano da una specifica questione? Quanto è importante una specifica questione per particolari stakeholder? Quali stakeholder sono potenziali alleati che ci supporterebbero per il nostro progetto?

Gli elementi chiave di una SA accurata sono due: quantificazione (dati attendibili, quantificabili, confrontabili) e interpretazione (lettura critica della realtà, research by design). E' un processo che identifica i soggetti che possono avere interessi di vario genere, all'interno della focus area. L'analisi evidenzia le dinamiche relazionali tra stakeholder e territorio, facendo emergere quegli attori principali con cui è necessario un confronto ai fini della realizzazione del progetto[1].

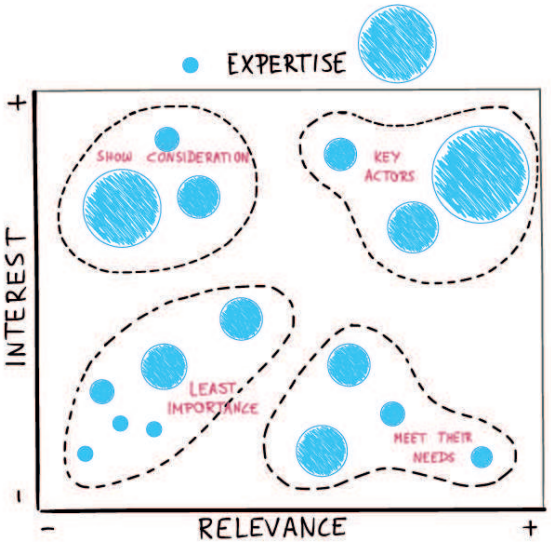
> Definizione delle issues e individuazione degli stakeholder

Perché una SA sia efficace, è prioritario comprendere quali siano le questioni di maggior rilevanza per gli stakeholder del territorio; spesso, per individuare le domande chiave e le possibili risposte, è necessario cominciare a individuare i soggetti portatori di interesse: per questo la definizione delle questioni e l'individuazione degli stakeholder (primi due step) sono strettamente collegate tra loro e frutto di un processo reiterativo. Gli stakeholder sono quei soggetti che possono influenzare le decisioni o il loro esito sugli aspetti legati al progetto. Nella individuazione degli stakeholder è importante considerare i loro obiettivi e i loro processi decisionali; solamente se obiettivi e processi decisionali di diversi stakeholder coincidono, questi possono essere identificati in una unica voce.

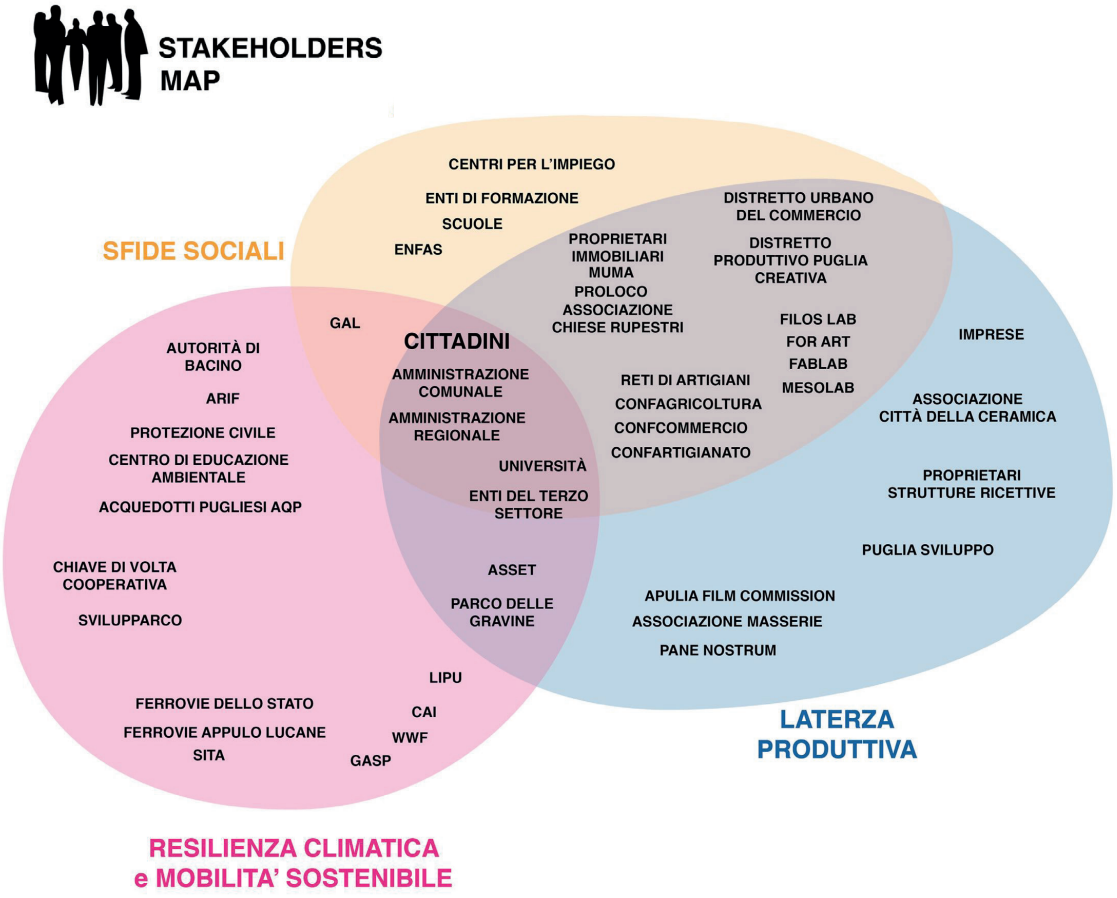
1 De Vicente J. (2016), *Visual toolbox for system innovation. A resource book for practitioners to map, analyse and facilitate sustainability transitions.* Climate-KIC
Martinuzzi C., Lahoud C. (2020), *Public space site-specific assessment Guidelines to achieve quality public spaces at neighbourhood level.* Nairobi: United Nations Human Settlements Programme (UN-Habitat)
Wittek R. (2015), "Stakeholder Analysis" in L. Heyse, A. Zwitter, R. Wittek, J. Herman (a cura di) *Humanitarian Crises, Intervention and Security: A Framework for Evidence-based Programming.* London: Routledge



Un esempio di "relevance map". © Climate KIC, metodologia per il coinvolgimento degli stakeholders, 2020



Un esempio di "relevance/interest/expertise map". © Climate KIC, metodologia per il coinvolgimento degli stakeholders, 2020



La mappa degli stakeholder studiata al Forum Internazionale Europan15 per la città di Laterza
©Europan Italia. Elaborazione grafica di Caterina Rigo, 2019

> La metodologia applicata a B4R

Nel progetto PRIN Branding4Resilience, le macroquestioni riguardano le potenzialità e le criticità dei territori. Sono state definite delle questioni-chiave, a partire dal lavoro svolto per l'individuazione delle mappe, da seguire nell'analisi delle aree.

Le sfide che sono state individuate nell'ambito del progetto Branding4Resilience si riferiscono a quattro "dimensioni" che riguardano tematiche differenti:

_MACRO: Infrastrutture, paesaggio ed ecosistemi | ISSUES: patrimonio naturale e paesaggistico, rischi, reti infrastrutturali e mobilità, infrastrutture tecnologiche

_MACRO: Patrimonio costruito e culturale, dinamiche di insediamento | ISSUES: patrimonio costruito e risorse, dinamiche trasformative degli insediamenti, comunità e lavoro, flussi turistici e strutture ricettive, reti e attività culturali, sport e tempo libero

_MACRO: Economie e valori | ISSUES: settore secondario, settore primario, settore terziario, attività edilizia, mercato immobiliare

_MACRO: Reti e servizi, comunità e modelli di governance | ISSUES: spesa pubblica e servizi, tipologia e qualità dei servizi, dinamicità progettuale, vivacità amministrativa, perifericità dei comuni, popolazione fragile, web communities, strumenti di pianificazione, innovazione sociale

Glossary

E' stato elaborato un glossario comune che raccoglie le definizioni di alcuni concetti-chiave, da chiarire per l'interpretazione dei soggetti nell'analisi degli stakeholders.

INFLUENCE / Capacità del soggetto di influenzare, modificare o guidare la nostra iniziativa, o influenzare altri soggetti.

NECESSITY OR URGENCY / Urgenza di coinvolgimento del soggetto (in termini di tempo e di interessi) rispetto alle challenges.

RELEVANCE / Ottenuta combinando influenza e necessità del soggetto, ci fornisce una prima approssimazione della sua posizione rispetto alla questione.

INTEREST / Livello di aspettative e volontà di coinvolgimento del soggetto nel progetto.

ATTITUDE / Posizione del soggetto rispetto al progetto: può essere positiva, contraria o neutra.

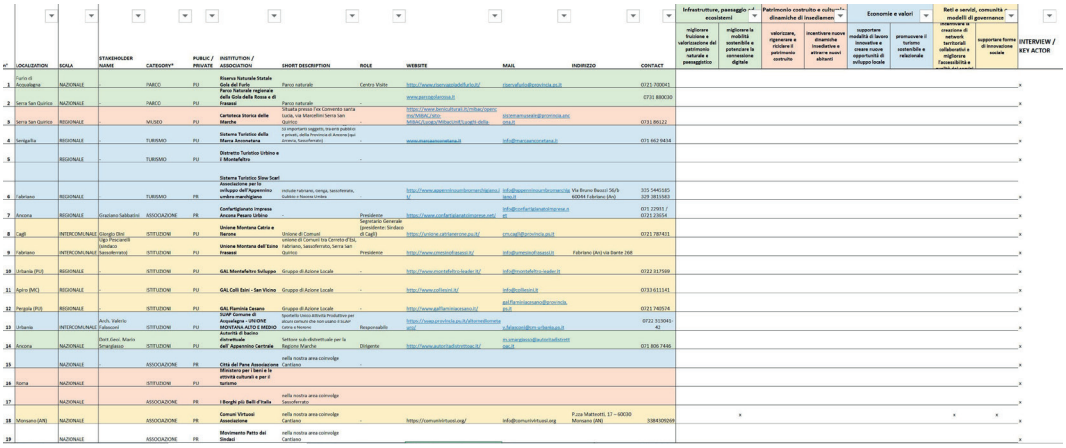
ADAPTATION OR RESISTANCE TO CHANGE / Capacità di adattamento e atteggiamento rispetto al processo.

EXPERTISE / Informazioni ed esperienze del soggetto, che possano essere utili al progetto (denaro, competenze, materiali, prodotti, servizi…).

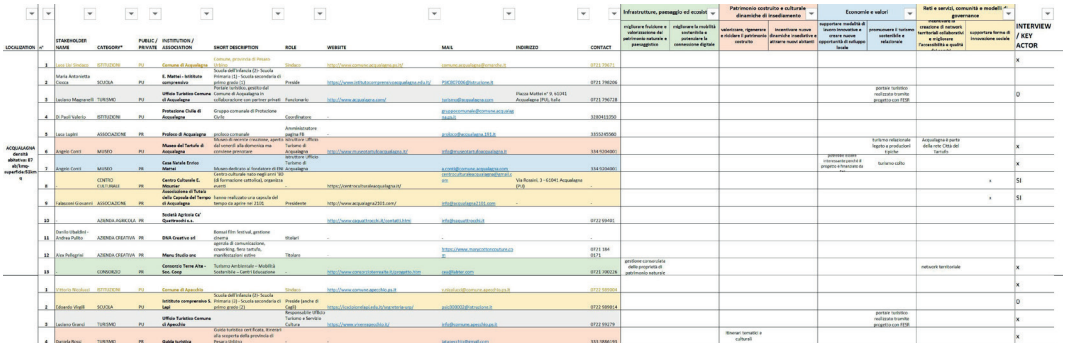
Gli stakeholders nel territorio

Dalle mappe riportate nelle pagine seguenti, emerge una rete di soggetti potenziali portatori di interesse rispetto alle diverse sfide proposte dal progetto di ricerca. In particolare, si segnala come alcuni soggetti si ripetano nelle diverse tematiche ed emergono come attori chiave, in particolare: GAL, Unioni Montane, Comuni, Parco della Gola Rossa e Frasassi e Parco della Gola del Furlo.

ESEMPIO APPLICATIVO: Appennino Basso Pesarese e Anconetano



n°	LOCALIZATION	SCALA	STAKEHOLDER NAME	CATEGORY*	PUBLIC / PRIVATE	INSTITUTION / ASSOCIATION	SHORT DESCRIPTION	ROLE	WEBSITE	MAIL	INDIRIZZO	CONTACT	Infrastrutture, paesaggio ed ecosistemi: migliorare fruizione e valorizzazione del patrimonio naturale e paesaggistico	Infrastrutture, paesaggio ed ecosistemi: migliorare la mobilità sostenibile e potenziare la connessione digitale	Patrimonio costruito e culturale dinamiche di insediamento: valorizzare, rigenerare e riciclare il patrimonio costruito	Patrimonio costruito e culturale dinamiche di insediamento: incentivare nuove dinamiche insediative e attirare nuovi abitanti	Economie e valori: supportare modalità di lavoro innovative e creare nuove opportunità di sviluppo locale	Economie e valori: promuovere il turismo sostenibile e relazionale	Reti e servizi, comunità e modelli di governance: incentivare la creazione di network territoriali collaborativi e migliorare l'accessibilità e	supportare forme di innovazione sociale	INTERVIEW / KEY ACTOR
1	Furlo di Acqualagna	NAZIONALE	-	PARCO	PU	Riserva Naturale Statale Gola del Furlo	Parco naturale	Centro Visite	http://www.riservagoladelfurlo.it/	riservafurlo@provincia.pu.it		0721-700041								x
2	Serra San Quirico	NAZIONALE	-	PARCO	PU	Parco Naturale regionale Gola della Rossa e di Frasassi	Parco naturale	-	www.parcogolarossa.it			0731 880030								x
3	Serra San Quirico	REGIONALE	-	MUSEO	PU	Carlotesa storica delle Marche	Situata presso l'ex Convento santa Lucia, via Masaccio Serra San Quirico	-	https://www.beniculturali.it/mibac/opencms/MiBAC/sito-MiBAC/Luogo/MibacUnit/Luoghi/detta	sicomamuseale@provincia.ancona.it		0731 89122								x
4	Senigallia	REGIONALE	-	TURISMO	PU	Sistema Turistico della Marca Anconetana	Si importano soggetti, tesserati pubblici e privati, della Provincia di Ancona (qui diventa, funzionerà)	-	www.marcaanconetana.it	info@marcaanconetana.it		071 662 0434								x
5		REGIONALE	-	TURISMO	PU	Distretto Turistico Urbino e i Montefeltro		-													x
6	Fabriano	REGIONALE		TURISMO	PR	Sistema Turistico Sinw Scarl Associazione per lo sviluppo dell'Appennino centro-marchigiano	include Fabriano, Cerreja, Sassoferrato, Gubbio e Nocera Umbra		http://www.appenninocentromarchigiano.it/	info@appenninocentromarchigiano.it	Via Bruno Buozzi 56/b 60044 Fabriano (An)	335 5441585 329 3815583								x
7	Ancona	REGIONALE	Graziano Sabbatini	ASSOCIAZIONE	PR	Confartigianato Imprese Ancona Pesaro Urbino		Presidente Segretario Generale (presidente: Stroiazzo di Cagli)	https://www.confartigianatoimprese.eu/	info@confartigianatoimprese.eu		071 22911 / 0721 23654								x
8	Cagli	INTERCOMUNALE	Giorgio Dini	ISTITUZIONI	PU	Unione Montana Catria e Nerone	Unione di Comuni	-	https://unione.catrianerone.pu.it/	cnccagli@provincia.pu.it		0721 787431								x
9	Fabriano	INTERCOMUNALE	Ugo Pasciarelli (sindaco Sassoferrato)	ISTITUZIONI	PU	Unione Montana dall'Esino Frasassi	unione di Comuni tra Camerino ed Ese, Fabriano, Sassoferrato, Serra San Quirico	Presidente	http://www.cmesinofrasassi.it/	info@cmesinofrasassi.it	Fabriano (An) via Dante 268										x
10	Urbania (PU)	REGIONALE	-	ISTITUZIONI	PU	GAL Montefeltro Sviluppo	Gruppo di Azione Locale	-	http://www.montefeltro-leader.it/	info@montefeltro-leader.it		0722 317599								x
11	Apiro (MC)	REGIONALE	-	ISTITUZIONI	PU	GAL Colli Esini - San Vicino	Gruppo di Azione Locale	-	http://www.collesini.it/	info@collesini.it		0731 611141								x
12	Pergola (PU)	REGIONALE	-	ISTITUZIONI	PU	GAL Flaminia Cesano	Gruppo di Azione Locale	-	http://www.galflaminiacesano.it/	gal.flaminiacesano@provincia.pu.it		0721 740574								x
13	Urbania	INTERCOMUNALE	Arch. Valerio Falasconi	ISTITUZIONI	PU	SVIM Azienda Speciale per l'Impresa - PROVINCE MONTANA ALTO E MEDIO METAURO	Sportello Unico Attività Produttive per conto comune che non usano il loro	Responsabile	https://www.provincia.pu.it/differenti/mette/svi/	m.falasconi@pec.urbania.pu.it		0722 319043-42								x
14	Ancona	NAZIONALE	Dott.ssa Mario Simaglasso	ISTITUZIONI	PU	Autorità di bacino distrettuale dell' Appennino Centrale	Settore sub-distrettuale per la Regione Marche	Dirigente	http://www.autoritadistrettopo.it/	m.simaglasso@autoritadistrettopo.it		071 806 7446								x
15		NAZIONALE	-	ASSOCIAZIONE	PR	Città del Pane Associazione	nella nostra area coinvolge Cantiano	-													x
16	Roma	NAZIONALE		ISTITUZIONI	PU	Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo															x
17		NAZIONALE		ASSOCIAZIONE	PR	I Borghi più Belli d'Italia	nella nostra area coinvolge Sassoferrato														x
18	Monsano (AN)	NAZIONALE		ASSOCIAZIONE	PR	Comuni Virtuosi Associazione	nella nostra area coinvolge Cantiano	-	https://comunivirtuosi.org/	info@comunivirtuosi.org	P.zza Mattiotti, 17 – 60030 Monsano (AN)	3384305069	x					x	x		x
19		NAZIONALE		ASSOCIAZIONE	PR	Movimento Patto dei Sindaci	nella nostra area coinvolge Cantiano														x



LOCALIZATION	n°	STAKEHOLDER NAME	CATEGORY*	PUBLIC / PRIVATE	INSTITUTION / ASSOCIATION	SHORT DESCRIPTION	ROLE	WEBSITE	MAIL	INDIRIZZO	CONTACT	Infrastrutture, paesaggio ed ecosistemi: migliorare fruizione e valorizzazione del patrimonio naturale e paesaggistico	Infrastrutture, paesaggio ed ecosistemi: migliorare la mobilità sostenibile e potenziare la connessione digitale	Patrimonio costruito e culturale dinamiche di insediamento: valorizzare, rigenerare e riciclare il patrimonio costruito	Patrimonio costruito e culturale dinamiche di insediamento: incentivare nuove dinamiche insediative e attirare nuovi abitanti	Economie e valori: supportare modalità di lavoro innovative e creare nuove opportunità di sviluppo locale	Economie e valori: promuovere il turismo sostenibile e relazionale	Reti e servizi, comunità e modelli di governance: incentivare la creazione di network territoriali collaborativi e migliorare l'accessibilità e qualità	supportare forme di innovazione sociale	INTERVIEW / KEY ACTOR
	3	Furlo (Gaddino - Andrea Pulito)	ISTITUZIONE	PU	Comune di Acqualagna	Comune, provincia di Pesaro	Sindaco	http://www.comune.acqualagna.pu.it/	comune.acqualagna@emarche.it		0721 78071									x
	1	Maria Antonietta Cocca	SCUOLA	PU	E. Mattei - Istituto comprensivo	Scuole dell'infanzia (0)- Scuole Primaria (1) - Scuola secondaria di primo grado (1)	Preside	https://www.istitutocomprensivoacqualagna.edu.it/	PSIC807006@istruzione.it		0721 798206									x
	9	Luciano Magnarelli	TURISMO	PU	Ufficio Turistico Comune di Acqualagna	Portare turistico, gestito dal Comune di Acqualagna in collaborazione con partner privati	Fiduciario	http://www.acqualagna.com/	turismo@acqualagna.com	Piazza Matteo n° 9, 61041 Acqualagna (PU), Italy	0721 796718			portare turistico realizzato tramite progetto con FESR						O
	4	Di Paoli Valerio	ISTITUZIONI	PU	Protezione Civile di Acqualagna	Gruppo comunale di Protezione Civile	Coordinatore	-	gruppocomunale@comune.acqualagna.pu.it	3280411350										
	5	Leo Isaiahi	ASSOCIAZIONE	PR	Proloco di Acqualagna	proloco comunale	Amministratore pagina fb	-	proloco@acqualagna.it	33553 45060										
Acqualagna (densità abitativa: 87 ab/kmq - superficie:81km q)	6	Angelo Conti	MUSEO	PU	Museo del Tartufo di Acqualagna	Museo dedicato al tartufo e alle sue caratteristiche, aperto tutti i giorni dal novembre alla domenica ma concisse previsione	Tartufaio di Acqualagna	http://www.museotartufoacqualagna.it/	info@museotartufoacqualagna.it		334 9394907									x
	7	Angelo Conti	MUSEO	PU	Casa Natale Enrico Mattei	Museo dedicato al fondatore di ENI	Tartufaio di Acqualagna	-	Account@comune.acqualagna.com		334 9394907					promosso insieme all'ufficio turistico e al progetto e finanziato da	turismo sulfo	turismo relazionale legato a produttori tipiche	Acqualagna è parte della rete Città del Tartufo.		x
	8		CENTRO CULTURALI	PR	Centro Culturale E. Mesotar	Centro culturale nato negli anni '80 (di formazione cattolica), organizza eventi	-	https://centroculturaleacqualagna.it/	centroculturale@cuoreagnellino.it/	Via Rosselli, 3 - 61041 Acqualagna (PU)	-								x	SI
	9	Valeriani Giovanni	ASSOCIAZIONE	PR	Associazione di Tutela della Cascata del Terrano di Acqualagna	Evento realizzato una cascata del tempo da aprile ne 2100.	Presidente	http://www.acqualagna2101.com/	info@acqualagna2101.com	-	-								x	SI
	10		AZIENDA AGRICOLA	PR	Società Agricola Ca' Querbreschi s.s.			http://www.casaalbrecchi.it/contatti.html	info@casaalbrecchi.it		0722 99481									
	11	Paolo Gaddino - Andrea Pulito	AZIENDA CREATIVA	PR	DNA Creative srl	Ronzel Film festival, gestione cinema agenzia di comunicazione, coworking, foto tartufo, manifestazioni estive	Stellari	-	-		-									
	12	Ase Pellegrini	AZIENDA CREATIVA	PR	Manu Studio snc		Titolare	-	https://www.manucrimsnocture.com		0721 184 3171									
	13		CONSORZIO	PR	Consorzio Terre Alte - Soc. Coop	Turismo Ambientale - Mobilità Sostenibile – Centri Educazione	-	http://www.consorzioterrealte.it/progetto.htm	ravi@kleber.com		0721 700226	gestione comunitaria della proprietà di patrimonio naturale						network territoriale			x
	1	Vittorio Mordacci	ISTITUZIONE	PU	Comune di Apecchio		Sindaco	http://www.comune-apecchio.pu.it	s.indaco@comune.apecchio.pu.it		0721 989004									x
	2	Edoardo Vitelli	SCUOLA	PU	Istituto comprensivo S. Leo	Scuole dell'infanzia (0)- Scuole Primaria (1) - Scuola secondaria di primo grado (1)	Preside (anche di Cagli)	https://isvalentinoleo.edu.it/sites/site-uno/	psic830003@istruzione.it		0722 989814									O
	3	Luciano Granzi	TURISMO	PU	Ufficio Turistico Comune di Apecchio	Responsabile Ufficio Turismo e Servizio Cultura	-	https://www.visitapecchio.it/	info@comune.apecchio.it		0722 99279			portare turistico realizzato tramite progetto con FESR						x
	4	Daniela Rossi	TURISMO	PR	Guida turistica	Guida turistica certificata, Itinerari alla scoperta della provincia di Pesaro e Urbino	-	-	lalapesaro@gmail.com		333 5866199		Itinerari tematici e culturali							x
APECCHIO: 17 ab/kmq - superficie:1091 mq	5	Roberto Chiappa	ISTITUZIONE	PU	Protezione Civile di Apecchio	Gruppo comunale di Protezione Civile	Coordinatore	-	-		-									
	6		ASSOCIAZIONE	PR	Proloco di Apecchio	proloco comunale	-	https://www.apecchio.net/prospettiva/proloc/	proloco@comune.apecchio.pu.it		0722 99279									
	7		AZIENDA AGRICOLA/ARTIGIANI	PR	Tenute Colleci	tenifrisi	-	https://www.colleci.com/azienda/	info@colleci.com		075 9151138									

Estratti dal database di analisi degli stakeholders
©Branding4Resilience, 2020-2023
Elaborazione di Caterina Rigo, 2021

INFRASTRUTTURE, PAESAGGIO ED ECOSISTEMI

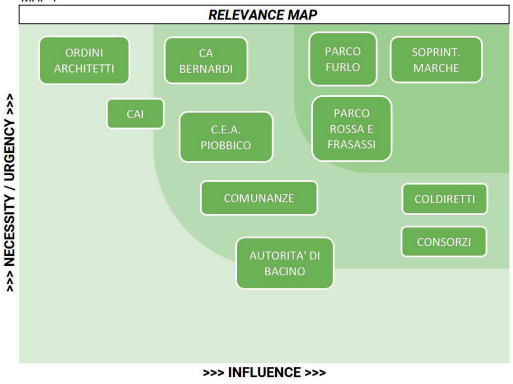
Dall'analisi degli stakeholder coinvolti dai temi della dimensione 1, emerge un quadro molto vario di soggetti portatori di interesse. Sul miglioramento della fruizione e della valorizzazione del patrimonio naturale e paesaggistico, il ruolo dei parchi e della Soprintendenza risulta cruciale; un ruolo importante è rivestito inoltre dalle proprietà collettive (comunanze o università agrarie) e da tutti quei soggetti pubblici che si muovono per la valorizzazione del paesaggio. Sull'implementazione della mobilità sostenibile e il potenziamento della connessione digitale, un ruolo rilevante viene giocato anche dalle Unioni Montane e dai GAL, come soggetti in grado di costruire processi partecipativi allargati.



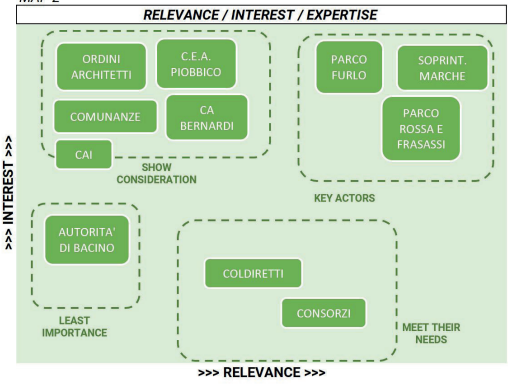
1. Infrastrutture, paesaggio ed ecosistemi

1A. migliorare fruizione e valorizzazione del patrimonio naturale e paesaggistico

MAP 1



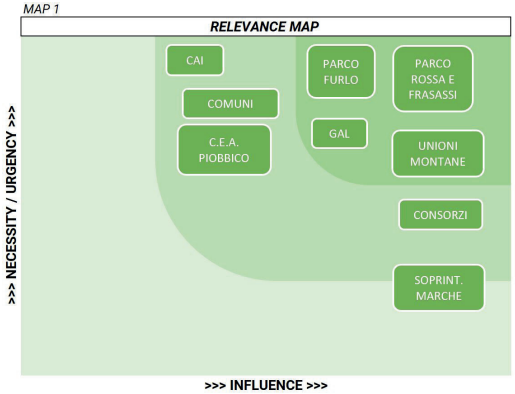
MAP 2



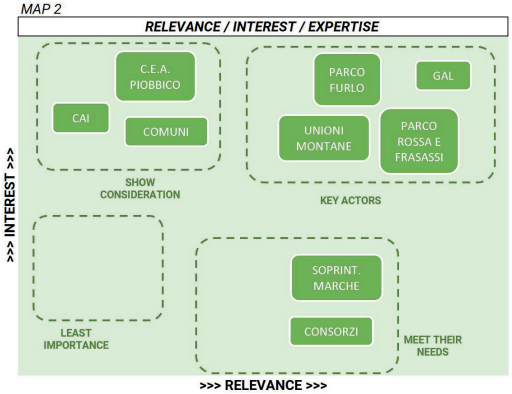
1. Infrastrutture, paesaggio ed ecosistemi

1B. migliorare la mobilità sostenibile e potenziare la connessione digitale

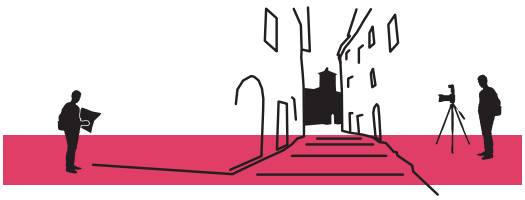
MAP 1



MAP 2



PATRIMONIO COSTRUITO E CULTURALE, DINAMICHE INSEDIATIVE

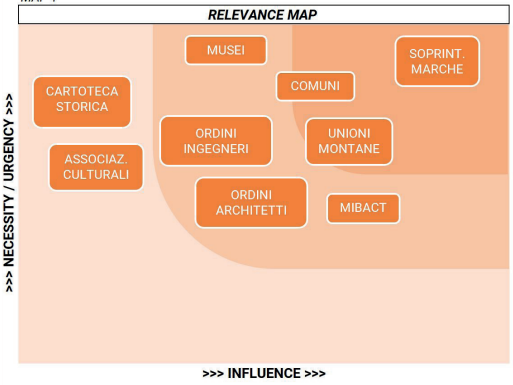


Rispetto ai temi della dimensione 2, sono state proposte due challenges. La prima sfida, riguardante la valorizzazione, la rigenerazione e il riciclo del patrimonio costruito, sembra coinvolgere maggiormente gli enti amministrativi locali (Comuni, Unioni Montane e Soprintendenza), ma richiama a vario titolo anche la partecipazione di altri soggetti dell'ambito culturale.
Sull'incentivazione di nuove dinamiche insediative per attrarre nuovi abitanti, un ruolo cruciale potrebbe essere svolto dai GAL come soggetti in grado di coinvolgere le comunità locali in processi di carattere globale.

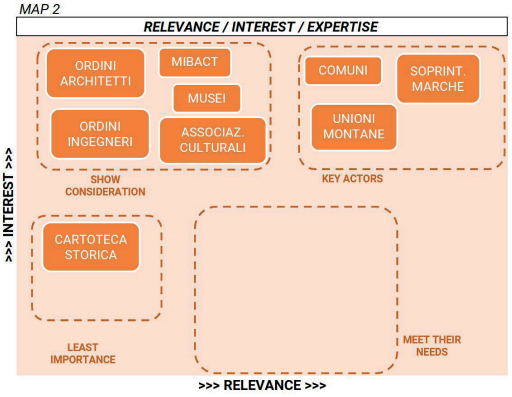
2. Patrimonio costruito e culturale, dinamiche di insediamento

2A. valorizzare, rigenerare e riciclare il patrimonio costruito

MAP 1



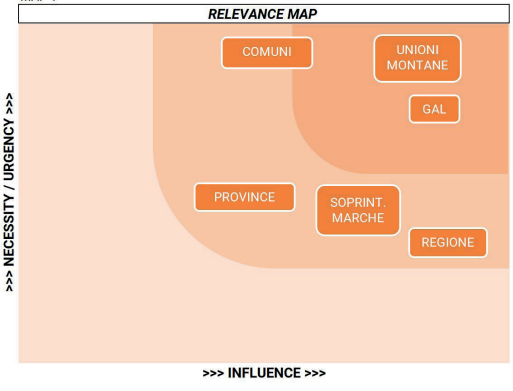
MAP 2



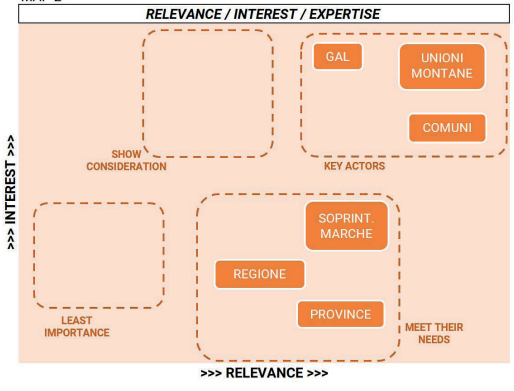
2. Patrimonio costruito e culturale, dinamiche di insediamento

2B. incentivare nuove dinamiche insediative e attrarre nuovi abitanti

MAP 1



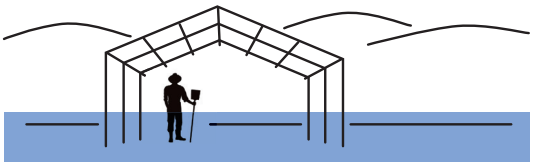
MAP 2



Matrici di analisi degli stakeholders e commento agli esiti della ricerca
©Branding4Resilience, 2020-2023. Elaborazione di Rigo C., 2021

ECONOMIE E VALORI

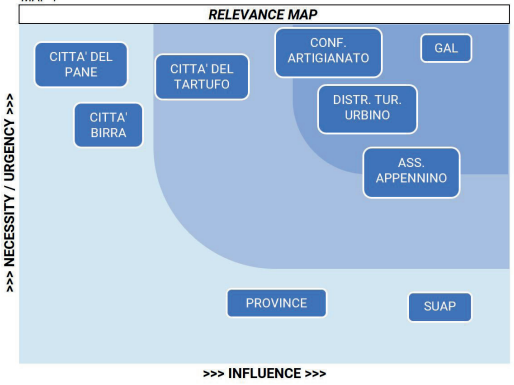
Dall'analisi degli stakeholder coinvolti dai temi della dimensione 3, emerge un quadro molto vario di soggetti portatori di interesse. Rispetto alla challenge che riguarda le modalità di lavoro innovative e la creazione di nuove opportunità di sviluppo locale, sembrano potenzialmente interessate le associazioni di commercianti e operatori turistici, così come i Gruppi di Azione Locale. Le associazioni turistiche sono soggetti-chiave anche per quanto riguarda la promozione del turismo sostenibile e relazionale, sfida che coinvolge anche quelle realtà (associazioni e imprese) che si occupano di turismo culturale e gastronomico, legate alle eccellenze del territorio.



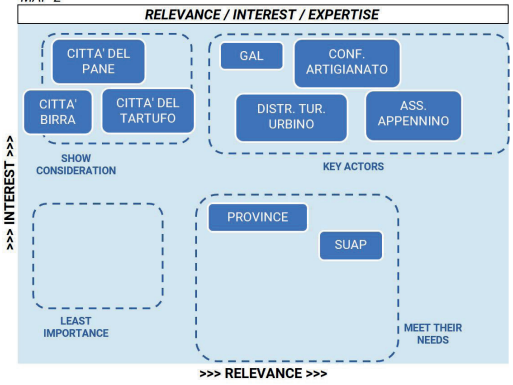
3. Economie e valori

3A. supportare modalità di lavoro innovative e creare nuove opportunità di sviluppo locale

MAP 1



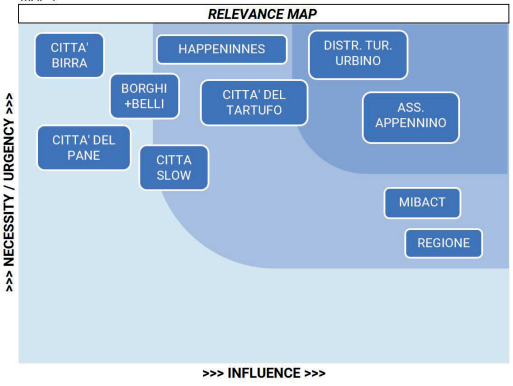
MAP 2



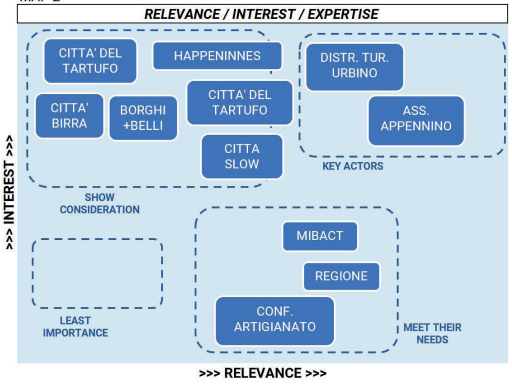
3. Economie e valori

3B. promuovere il turismo sostenibile e relazionale

MAP 1



MAP 2



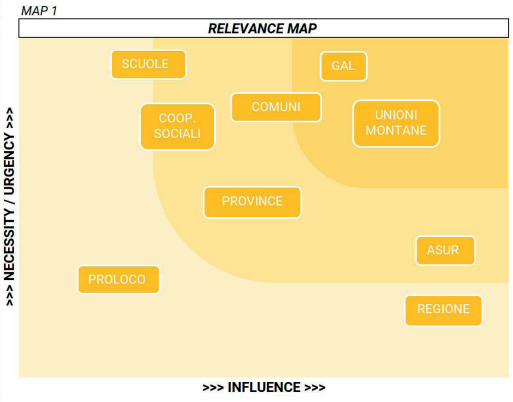
RETI E SERVIZI, COMUNITÀ E MODELLI DI GOVERNANCE

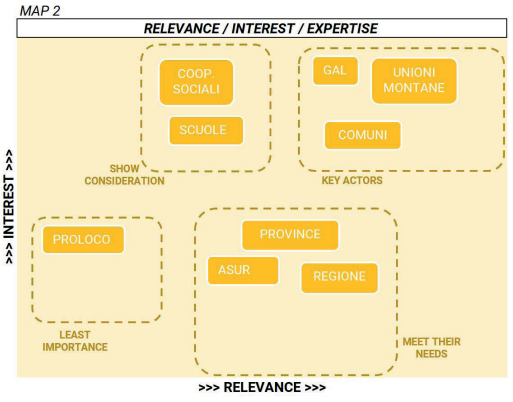


Rispetto ai temi della dimensione 4, sono state proposte due challenges. La prima sfida, riguardante la creazione di network territoriali collaborativi e il miglioramento dell'accessibilità e qualità dei servizi, coinvolge maggiormente gli enti pubblici locali amministrativi, e i Gruppi di Azione Locale, soggetto-chiave per questa dimensione. Rispetto al tema dell'innovazione sociale, la rosa di stakeholders coinvolti si amplia, includendo anche imprese e cooperative che lavorano nel terzo settore.

4. Reti e servizi, comunità e modelli di governance

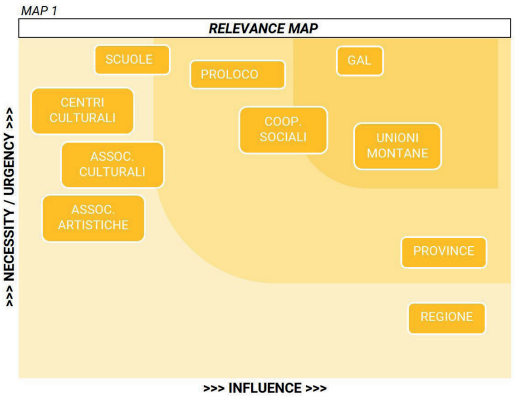
4A. incentivare la creazione di network territoriali collaborativi e migliorare l'accessibilità e qualità dei servizi

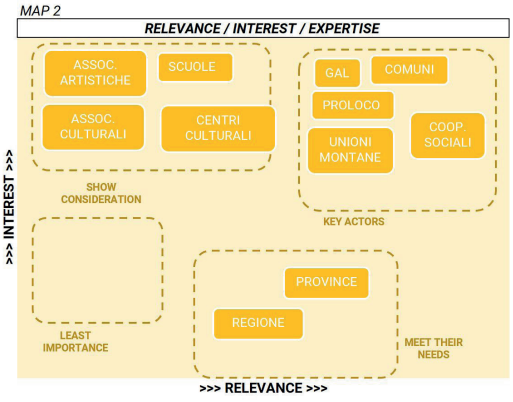




4. Reti e servizi, comunità e modelli di governance

4B. supportare forme di innovazione sociale





Matrici di analisi degli stakeholders e commento agli esiti della ricerca
©Branding4Resilience, 2020-2023. Elaborazione di Rigo C., 2021



e.RICERCA SUL CAMPO E INTERVISTE

La ricerca qualitativa nella fase di esplorazione di un territorio non può prescindere dall'esperienza diretta di visita dei luoghi e incontro delle diverse tipologie di soggetti che gravitano attorno ad essi.

Il sopralluogo esplorativo risponde a quella necessità di una esperienza diretta, che consente a chi progetta di costruire una analisi percettiva degli spazi e delle dinamiche relazionali in atto, e contemporaneamente di raccogliere dati sul campo, anche attraverso interviste a residenti e portatori di interesse; esistono svariate modalità per condurre indagini di questo tipo, che appaiono tuttavia accomunate da un atteggiamento univoco: chi progetta osserva un luogo con uno sguardo di "alterità", il punto di vista di chi non conosce e vuole comprendere. Nelle discipline progettuali, questo atteggiamento di osservazione dall'esterno, se esercitato con consapevolezza dei propri limiti, agisce come un filtro che consente una visione libera da preconcetti. Conoscere i propri *bias* e mantenere l'attenzione focalizzata sugli elementi significativi, è uno sforzo indagatorio che viene ripagato dalla costruzione di un quadro di comprensione quanto più possibile vicino alla realtà dei fatti. Se da un lato si tratta di un processo strettamente soggettivo in cui curiosità e attenzione al dettaglio sono atteggiamenti essenziali, dall'altro l'atteggiamento di chi svolge attività di ricerca è coadiuvato da un approccio scientifico per la definizione di un metodo efficace; *in primis*, la preparazione deve essere mirata al caso specifico, e in seguito la lettura e interpretazione dei dati raccolti richiedere un certo livello di rigorosità.

Nella pagina a fianco: sopralluogo esplorativo nel Comune di Arcevia (AN) nell'ambito del progetto PRIN Branding4Resilience (coord. prof. Maddalena Ferretti). Fotografia di Caterina Rigo, 2020.

Per questo, la preparazione di un sopralluogo o di un'intervista è una fase essenziale, che richiede un'attenzione ai dettagli, lo studio delle tematiche da affrontare e insieme l'allenamento delle capacità di osservazione e adattamento allo stile e al linguaggio del soggetto - nel caso di un intervista - con cui si prevede di conversare. Quando poi si intervista una persona esperta in uno specifico argomento, è auspicabile sfruttare l'occasione per andare a fondo nelle tematiche; per dirla con le parole di Aleandri e Moliterni (2020: 65), "se con i testimoni, a volte, il problema è quello di ottenere una riflessione autentica, con gli esperti la sfida è opposta: riscaldare il loro contributo specie se sono figure provenienti da un ambito istituzionale. Allora la scrittura delle domande deve prevedere una leggera apertura al loro vissuto personale, ha un loro coinvolgimento più diretto. Non sempre è necessario, e non sempre è possibile, ma, se riesce, il loro contributo acquisisce tridimensionalità"[1].

Nelle pagine seguenti vengono riportati degli esempi applicativi del progetto PRIN Branding4Resilience; lo studio di una metodologia scientifica ha preceduto le attività di ricerca sul campo e di intervista dei soggetti, esperti e portatori di interessi relativamente al territorio dell'Appennino Basso Pesarese e Anconetano.

1 Aleandri S., Moliterni R. (2020) Fare un documentario. Scrivere, girare e produrre cinema del reale. Roma: Audino

> LA PERCEZIONE DEL CONTESTO

Il contesto in cui si muove il progetto non è un concetto immutabile, ma è soggetto a dinamiche relazionali e di trasformazione. Per una maggiore comprensione del contesto, sono state sviluppate delle analisi percettive finalizzate alla costruzione di una interpretazione del luogo. Uno sguardo critico dal punto di vista qualitativo risulta fondamentale per l'acquisizione di maggior consapevolezza nell'operare in uno specifico contesto.

La percezione di un luogo da parte dell'osservatore dipende da diversi fattori: dal tempo in cui ci si trova, dal modo in cui si entra in contatto con quello specifico contesto, ma in primis dagli strumenti che si hanno a disposizione per leggere e interpretare la realtà.

> COSTRUZIONE DI UN'ANALISI PERCETTIVA

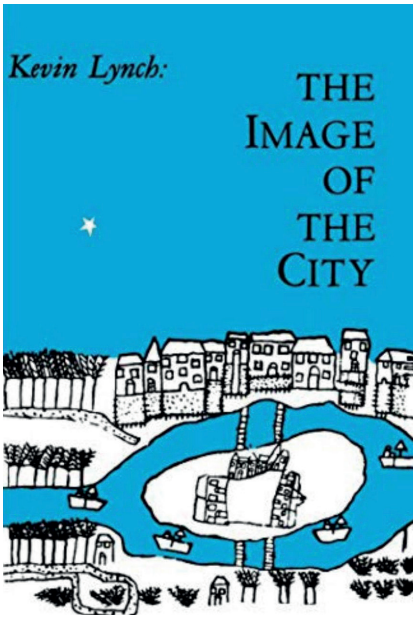
In questo senso, nell'ambito del progetto Branding4Resilience si è tentato di mettere in atto uno studio percettivo per immagini e per cartografie, che ha portato alla definizione di una serie di collages percettivi e di mappe percettive riportati nelle pagine seguenti. Grazie all'uso della fotografia, coinvolgendo gli studenti del corso di laurea in Ingegneria Edile-Architettura, sono stati raccolti materiali specifici sui comuni di Cagli e Sassoferrato. Utilizzando come riferimento le mappe percettive di Kevin Lynch, sono state costruite delle cartografie interpretative che vogliono rappresentare il territorio di Cantiano e di Sassoferrato raffigurando le percezioni che una persona ha muovendosi all'interno della città. Le percezioni spaziali derivanti dalle mappe mentali disegnano un territorio popolato di quei punti cardine utilizzati da Lynch per la definizione della sua "image of the city": paths, districts, edges, nodes, landmarks.



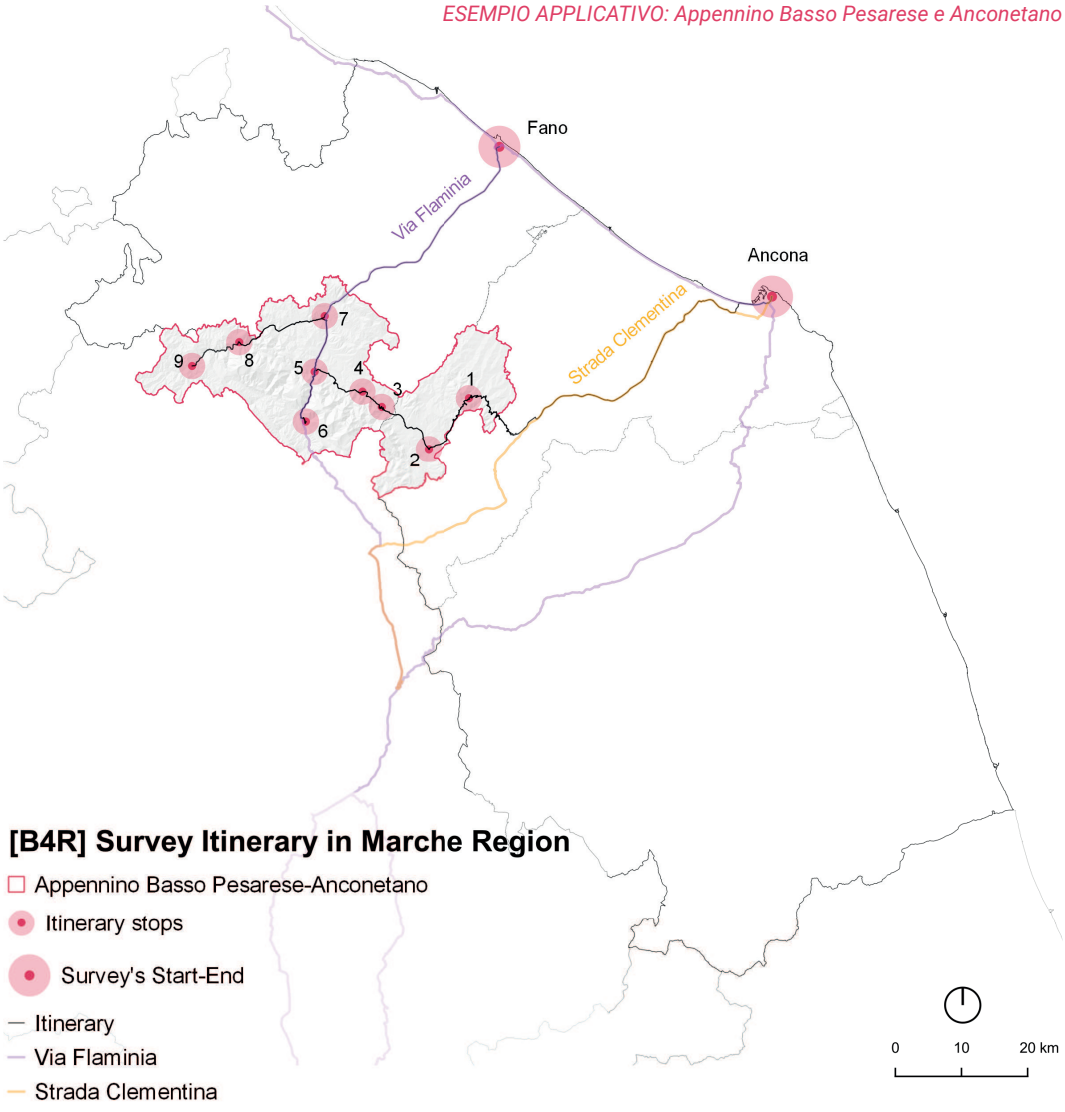
Diagramma etimologico per la comprensione delle analisi percettive in architettura. Elaborazione grafica di Caterina Rigo, 2020



Perception collage del territorio di Sassoferrato (AN). Elaborazione di Giancristofaro F., Pedali G. (2020)



Perception collage del territorio di Sassoferrato (AN). Elaborazione di Giancristofaro F., Pedali G. (2020)



Le indagini esplorative nell'area interna dell'Appennino Basso Pesarese e Anconetano sono state effettuate all'inizio di settembre 2020.
Il gruppo di ricerca dell'Università Politecnica delle Marche, sotto il coordinamento della Prof.ssa Maddalena Ferretti, ha effettuato la prima ricerca sul campo nell'area interna dell'Appennino Basso Pesarese Anconetano.
L'itinerario attraverso i profili montuosi e le valli che si alternano in questo territorio ha rivelato una costellazione di borghi e comunità storiche che persistono e resistono nel paesaggio preappenninico mostrando valori identitari e tradizioni ma anche nuovi modi di vivere. Attraverso paesaggi dai colori cangianti, risorse naturali preziose e uniche e un patrimonio costruito che hanno attraversato epoche storiche diverse, esplorare questi territori sembra un viaggio nel tempo, a volte a ritroso e poi di nuovo in avanti, dai fasti del passato alle trasformazioni più recenti che hanno cambiato l'immaginario e le percezioni di questi luoghi.

Itinerario del sopralluogo nell'area dell'Appennino Basso Pesarese e Anconetano.
©Branding4Resilience, 2020-2023
Elaborazione grafica di Di Baldassarre M.G., 2021

ESEMPIO APPLICATIVO: Appennino Basso Pesarese e Anconetano

ACTORS INTERVIEWS [B4R ALL]

STRUTTURA GENERALE

PRESENTAZIONE DEL PROGETTO

Si presenti il progetto (con particolare riferimento alla FA) evidenziando **obiettivi, metodologie e stato di avanzamento.**

Si forniscano materiali di supporto per evidenziare le attività di ricerca e approfondimento dell'area già realizzati (**booklet, flyer, platform,** ecc.).

Si informino, ed eventualmente si invitino a partecipare, ad eventi B4R organizzati, quali **conferenze, design thinking workshops**, ecc.

DOMANDE

FRAMEWORK

Sono intese come domande generali rispetto alle tematiche messe in campo dalla Strategia Nazionale per le Aree Interne (**SNAI**) e quelle proprie del progetto (**Tourist infrastructure**).

EXPLORATIVE DIMENSIONS

Articolare l'intervista avendo come obiettivo le 4 dimensioni:
1. **Infrastructure, landscape and ecosystems;**
2. **Built and cultural heritage, settlement dynamics;**
3. **Economies and values;**
4. **Networks and services, community and governance models.**

Per ogni dimensione, si tocchino specificatamente i seguenti topic:
- I temi principali di **sviluppo** locale, comunale e intercomunale.
- **Obiettivi** e progetti di cooperazione a livello regionale, intermunicipale, comunale.
- **Rapporti e relazioni** all'interno della comunità locale, verso l'esterno con le altre municipalità afferenti alla FA e con i poli (da SNAI) più prossimi.

STRATEGIES

Sono delle domande opzionali (da rivolgere ad attori coinvolti in strategie di progettazione e sviluppo) utili a indagare e comprendere quali sono gli **indirizzi strategici di progettazione, le progettualità in atto o le vision future** che hanno del territorio.

Nell'ambito della fase di esplorazione territoriale del progetto Branding4Resilience, per facilitare la costruzione di una mappa di soggetti attivi sul territorio, istituzionali ma non solo, è stato previsto un calendario di interviste semi-strutturate agli attori-chiave individuati nella fase di analisi degli stakeholders. A partire dalle tematiche emerse nella costruzione della metodologia di Exploration, è stato studiato un canovaccio di "intervista-tipo" da adattare poi alla tipologia di soggetto da intervistare, con domande specifiche riguardanti le quattro dimensioni del progetto. Le interviste riguardanti le tematiche del progetto B4R realizzate nel periodo dell'assegno di ricerca sono state svolte in modalità online o dal vivo, e di ciascuna è stata catalogata una registrazione, una serie di appunti e alcune parole chiave da utilizzare poi in fase di sintesi. Di seguito le interviste effettuate:
13.11.20 - Natalia Grilli, Vicesindaco e Davide Feligioni, Pro-Loco (Cantiano)
9.12.20 - Marco Caverni, Happennines (Sassoferrato)
25.01.21 - Vittoria Podrini, Festival Happennino (aree interne)
3.02.21 - Laura Coppa, Artcevia (Arcevia)
3.02.21 - Roberto Dormicchi, Triglia Di Bosco (Piobbico)
5.02.21 - Michele Bonatti, Associazione Hortus (Piobbico)
8.02.21 - Osvaldo Lucciarini, Fondazione MeditSilva (Frontone)
10.02.21 - Massimo Cardellini, Unione Montana e Associazione Città della Birra (Apecchio)
8.04.21 - Antonio Attorre, SlowFood Marche (aree interne)

ACTORS INTERVIEW [B4R ALL]

PRESENTAZIONE DEL PROGETTO

Si presenti il progetto (con particolare riferimento alla FA) evidenziando **obiettivi, metodologie e stato di avanzamento.**

Si forniscano materiali di supporto per evidenziare le attività di ricerca e approfondimento dell'area già realizzati (**booklet, flyer, platform,** ecc.).

Si informino, ed eventualmente si invitino a partecipare, ad eventi B4R organizzati, quali **conferenze, design thinking workshops**, ecc.

DOMANDE

FRAMEWORK

1. Qual è l'andamento di sviluppo della FA? Quali sono i principali temi di discussione riguardo lo sviluppo locale?
2. Sono percepiti processi come lo spopolamento, l'invecchiamento e l'abbandono?
3. Rispetto ai suddetti processi, quali sono le politiche messe in atto a riguardo? Quali sono gli strumenti e le misure adottate?
4. Il turismo è uno dei temi principali di discussione? Ci sono potenziali di sviluppo in relazione ai Poli (SNAI) o alle aree più interne?
5. Ci sono potenziali di sviluppo riguardo un turismo stanziale ed esperienziale?
6. Quali sono i principali attrattori della FA? (patrimonio naturale e/o storico-culturale, percorsi turistici, impianti sportivi, ecc.)
7. Come è composto invece il bacino di utenza legato al turismo?
8. Il turismo è visto come una risorsa di sviluppo a livello locale e/o intercomunale?

EXPLORATIVE DIMENSIONS

INFRASTRUCTURE, LANDSCAPE AND ECOSYSTEMS

1. Infrastrutture, paesaggio ed ecosistemi sono dei temi centrali di discussione nella FA?
2. Ci sono indirizzi progettuali riguardanti il rafforzamento delle connessioni tra i poli (SNAI) e la FA? Anche per aumentare il potenziale turistico dell'area?
3. Sono in atto politiche, progettualità o strategie che supportino uno sviluppo locale che sia sostenibile ed ecologico?
4. Ci sono potenzialità o criticità riguardanti la mobilità lenta? Ci sono progetti in atto o previsti, relativamente al potenziamento dell'accessibilità, anche diffusa, di questi territori (ad es. mezzi di trasporto on demand, self-driven vehicles, shared mobility con mezzi elettrici etc)?

BUILT AND CULTURAL HERITAGE, SETTLEMENT DYNAMICS

1. Riferendosi al patrimonio nel suo senso più ampio, Ci sono progetti di cooperazione riguardanti la tutela del patrimonio e lo sviluppo a livello locale?
2. Esiste una visione di sviluppo futura riguardante non solo la protezione ma anche la fruizione, con specifico riferimento allo sviluppo turistico?
3. Nell'area è presente un particolare tipo di patrimonio da preservare?
4. All'interno della FA c'è qualche ragionamento in riferimento al patrimonio costruito? Non solo in termini di protezione, ma anche di riuso/ riciclo e sviluppo anche in relazione al paesaggio e alle infrastrutture?
5. Quali sono le tipologie architettoniche e i materiali tradizionali nella FA e nelle aree circostanti?
6. Considerando il patrimonio culturale intangibile, quali sono i principali valori da preservare? Quali le maggiori potenzialità da sviluppare?
7. Esistono proprietà in disuso, dismesse, sottoutilizzate, sia private che pubbliche, che potrebbero essere riciclate per nuovi usi? Qual è la consistenza di questo patrimonio costruito abbandonato o sottoutilizzato? Ci sono molte seconde case? Ci sono fabbriche / manufatti / edifici pubblici e/o religiosi dismessi?
8. C'è un'attività di associazioni/volontariato che si occupa della valorizzazione del patrimonio e delle risorse?
9. Quali associazioni di categoria o operatori si occupano sul territorio della valorizzazione turistica? Ci sono alcune figure di riferimento in particolare a cui rivolgersi per avere un feedback e un supporto sul nostro progetto?

ECONOMIES AND VALUES

1. Le economie locali sono un tema dibattuto?
2. Quali sono le eccellenze del territorio, un capitale sul quale si potrebbe puntare per un suo rilancio? Quali i saperi e le tecniche artigianali? Chi potrebbero essere degli interlocutori su questi temi (associazioni, operatori etc)?
3. Quali sono le politiche messe in atto per rafforzare le economie locali?
4. Quali sono i settori produttivi prevalenti e/o identitari del luogo?
5. Quali opportunità lavorative potrebbero nascere dallo sviluppo locale?
6. Riguardo il tema attuale della produzione di energia da risorse rinnovabili, c'è qualche indirizzo a livello locale? Se sì, quali tipologie di produzione e in quale area sono previste?

NETWORKS AND SERVICES, COMMUNITY AND GOVERNANCE MODELS

1. Quali sono le principali relazioni che intercorrono tra le municipalità afferenti alla FA? C sono progetti intercomunali in essere o previsti? Quali sono i temi comuni di riflessione, su cui potrebbe aprirsi un confronto / scambio / collaborazione con gli altri comuni (turismo e cultura, artigianato, industria, mobilità, energia)?
2. Ci sono networks di particolare rilevanza con municipalità che non fanno parte della FA?
3. Quali sono i valori condivisi e che si intende preservare/ alimentare all'interno della comunità?
4. Ci sono ragionamenti in merito alla dotazione di servizi di prossimità, che siano a una distanza inferiore ai 15 min?

STRATEGIES

1. Quali sono le potenzialità che Lei intravede a livello locale/ intercomunale/ regionale?
2. Quali sono le principali sfide che la comunità/ municipalità/ FA si troverà ad affrontare in uno sviluppo futuro? Quali sono i rischi connessi?
3. Cosa si aspetta dal progetto? Quali sono i desideri/ suggerimenti per un buon sviluppo della stesso?

Metodologia e struttura dettagliata per le interviste B4R
©Branding4Resilience, 2020-2023. Elaborazione di Di Baldassarre M.G., Rigo C., 2021

"Se tu hai una mela, e io ho una mela, e ce le scambiamo, allora tu ed io abbiamo sempre una mela ciascuno. Ma se tu hai un'idea, ed io ho un'idea, e ce le scambiamo, allora abbiamo entrambi due idee" (G. B. Shaw)
La condivisione del sapere è alla base di qualsiasi progetto di crescita: in queste settimane le nostre ricercatrici dell'Univpm Università Politecnica delle Marche stanno compiendo un viaggio "virtuale" attraverso il territorio dell'Appennino Basso Pesarese e Anconetano per incontrare e conoscere chi in questi luoghi si spende quotidianamente per operare un cambiamento.
"Si impara più dalle difficoltà che da una strada spianata", ci ha raccontato Roberto Dormicchi, chef e insegnante a Piobbico (PU), autore di Triglia Di Bosco, mentre ripensava alla fatica come esperienza di apprendimento, spiegando come la formazione, nel mondo della ristorazione, sia un percorso di crescita e miglioramento continuo. La cucina di Roberto è incontro e commistione, di sapori e di persone, che si muovono controcorrente ma con la determinazione di chi conosce a fondo il proprio lavoro e la passione data dall'amore per la qualità dei prodotti del territorio.
La stessa energia che anima Laura Coppa, dal 2012 direttore artistico di AR[t]CEVIA - International Art Festival, festival d'arte che coinvolge artisti e appassionati da tutto il mondo, nato con l'intento di diffondere la cultura dell'arte contemporanea. Ogni anno, grazie al lavoro di Laura e di altri volontari, ad Arcevia si anima di un fermento creativo, fatto di storie e persone; una realtà che, oltre agli esperti del settore, attrae soprattutto i giovani e i giovanissimi, perché "lo scontro e incontro tra culture genera innovazione".
La cultura, come motore di cambiamento positivo, è protagonista di Happennino, "un festival che vuole rappresentare un'idea di territorio", per dirlo con le parole di Vittoria Podrini, fondatrice della rassegna culturale assieme a Francesco Martinelli e Andrea Angelini. Invitando nei Comuni del festival ospiti di spessore, portatori di una visione di sviluppo delle aree interne, in luoghi che siano identitari per le comunità che li vivono, Happennino cerca di produrre innovazione e riappropriarsi degli spazi: è un evento progettato con professionalità da persone competenti, perché la cura e la formazione sono alla base di qualsiasi azione che voglia generare un effetto duraturo nel tempo.
Hortus è il nome dell'associazione culturale fondata due anni fa a Piobbico da Michele Bonatti: un "hortus conclusus", un luogo sicuro, che sul "fare rete" ha costruito la propria vocazione. Coinvolgendo i cittadini dell'area interna, l'associazione mira a "coltivare i luoghi", in senso fisico ma anche metaforico, perché l'identità di una comunità passa attraverso il rapporto che essa ha con gli spazi che abita. Da sempre un lavoratore della cultura, Michele, oggi insegnante di lettere, ci ha raccontato come, dopo aver studiato e lavorato altrove, è tornato nel suo paese natale: nel sentire che in quel contesto mancavano degli stimoli creativi, si è detto "o me li invento, o me ne vado" - e per fortuna ha deciso di restare.

Testo di sintesi, estratto dalle interviste B4R
©Branding4Resilience, 2020-2023
Elaborazione di Di Baldassarre M.G., Rigo C., 2021



Alcuni frame tratti dalle interviste B4R
©Branding4Resilience, 2020-2023
Elaborazione di Di Baldassarre M.G., Rigo C., 2021

survio

QUESTIONARIO ALLA CITTADINANZA DI LATERZA

18. Quali di questi luoghi hai mai visitato e/o attraversato?

Istruzioni domanda: *Scegli una o più risposte*

- ☐ le Chiese rupestri
- ☐ la Fontana dei Mascheroni
- ☐ le case-grotta
- ☐ il museo MuMa
- ☐ le grotte nella gravina
- ☐ il parco regionale della terra delle gravine

19. Qual è il luogo che preferisci della città di Laterza?

Istruzioni domanda: *rispondi alla domanda*

20. Le piazze Ex Fratelli Barberio, Vittorio Emanuele e del Plebiscito, sono per te il centro della città di Laterza?

Istruzioni domanda: *Scegli una o più risposte*

- ☐ si
- ☐ no
- ☐ Altro..

21. La piazza della Fontana dei Mascheroni viene vissuta dalla cittadinanza e/o sfruttata adeguatamente?

Istruzioni domanda: *Scegli una o più risposte*

- ☐ si
- ☐ no
- ☐ se si, in che modo?
- ☐ se no, perché?
- ☐ Suggerimenti per un migliore utilizzo della piazza

22. Approveresti una ricollocazione del mercato cittadino?

Istruzioni domanda: *Scegli una o più risposte*

- ☐ si
- ☐ no
- ☐ se si, dove? Se no, perché?

23. E' per te eccessiva la presenza del traffico carrabile?

Istruzioni domanda: *Scegli una o più risposte*

- ☐ si
- ☐ non c'è traffico
- ☐ c'è traffico ma non mi risulta fastidioso
- ☐ c'è traffico solo in determinati orari, quali?
- ☐ Altro..

24. Il traffico carrabile è fastidioso perchè...

Istruzioni domanda: *Scegli una o più risposte*

- ☐ provoca inquinamento dell'aria
- ☐ causa troppo rumore
- ☐ è difficile muoversi in macchina
- ☐ risulta pericoloso per i pedoni
- ☐ Altro..

25. E' facile muoversi a piedi da Piazza Ex Fratelli Barberio fino a Piazza del Plebiscito, passando per Piazza Vittorio Emanuele?

Istruzioni domanda: *Scegli una o più risposte*

- ☐ si
- ☐ no
- ☐ Altro..

26. E' facile e sicuro muoversi in bicicletta nel centro della città?

Istruzioni domanda: *Scegli una o più risposte*

- ☐ si
- ☐ no
- ☐ Altro..

27. Ci sono postazioni previste dal comune per l'affitto di biciclette (servizio di bike sharing)?

Istruzioni domanda: *Scegli una o più risposte*

- ☐ si, ma non vengono usate
- ☐ si, ma mal organizzate e/o troppo lontane tra di loro
- ☐ si, ben utilizzate e da implementare
- ☐ no, andrebbero realizzate
- ☐ no, non ne vedo l'utilità
- ☐ non sono informato a riguardo
- ☐ Altro..

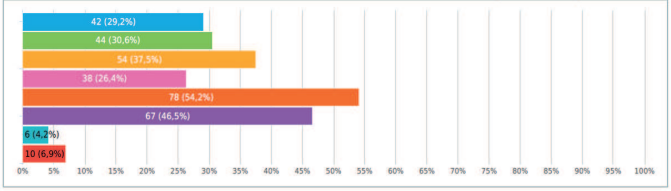
Una tecnica utilizzata per intervistare i potenziali fruitori di uno spazio oggetto di trasformazione è quella del questionario. Nel progetto UpCyclinGravina per Europan15, somministrando ai cittadini della città di Laterza (TA) una serie strutturata di domande, sono stati raccolti diversi dati da un campione significativo della popolazione residente (oltre 100 persone), che ha fornito sia una panoramica rispetto alla conoscenza dei punti di interesse per la città, sia alcune risposte più articolate utili per comprendere le esigenze dei cittadini.

In questa pagina: estratti dalle domande e dalle risposte dal questionario somministrato ai cittadini; ogni utente è stato sottoposto sia a domande specifiche sui temi del progetto, sia a domande generiche (fascia d'età, livello di istruzione, ecc) utili alla costruzione di un campione quanto più inclusivo possibile.

16. Ripensare la gravina

Scelta multipla, Risposte 144x, Non risposto 0x

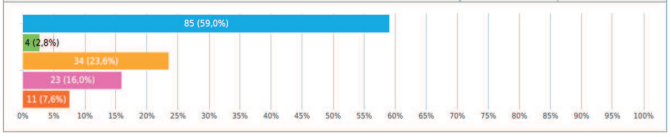
Risposta	Risposte	Rapporto
collegarla meglio alla città	42	29,2 %
creare un parco pubblico nella gravina	44	30,6 %
creare una passeggiata ciclo-pedonale nella gravina	54	37,5 %
collegare meglio le due sponde della gravina	38	26,4 %
renderla attrazione per tutti e non solo per professionisti	78	54,2 %
polmone verde della città di Laterza	67	46,5 %
creare un parcheggio nella gravina	6	4,2 %
Altro...	10	6,9 %



23. E' per te eccessiva la presenza del traffico carrabile?

Scelta multipla, Risposte 144x, Non risposto 0x

Risposta	Risposte	Rapporto
si	85	59,0 %
non c'è traffico	4	2,8 %
c'è traffico ma non mi risulta fastidioso	34	23,6 %
c'è traffico solo in determinati orari, quali?	23	16,0 %
Altro...	11	7,6 %





MARIO: SUSTAINABILITY ADDICTED



EMMA & GIACOMO: THE FUTURE OF LATERZA



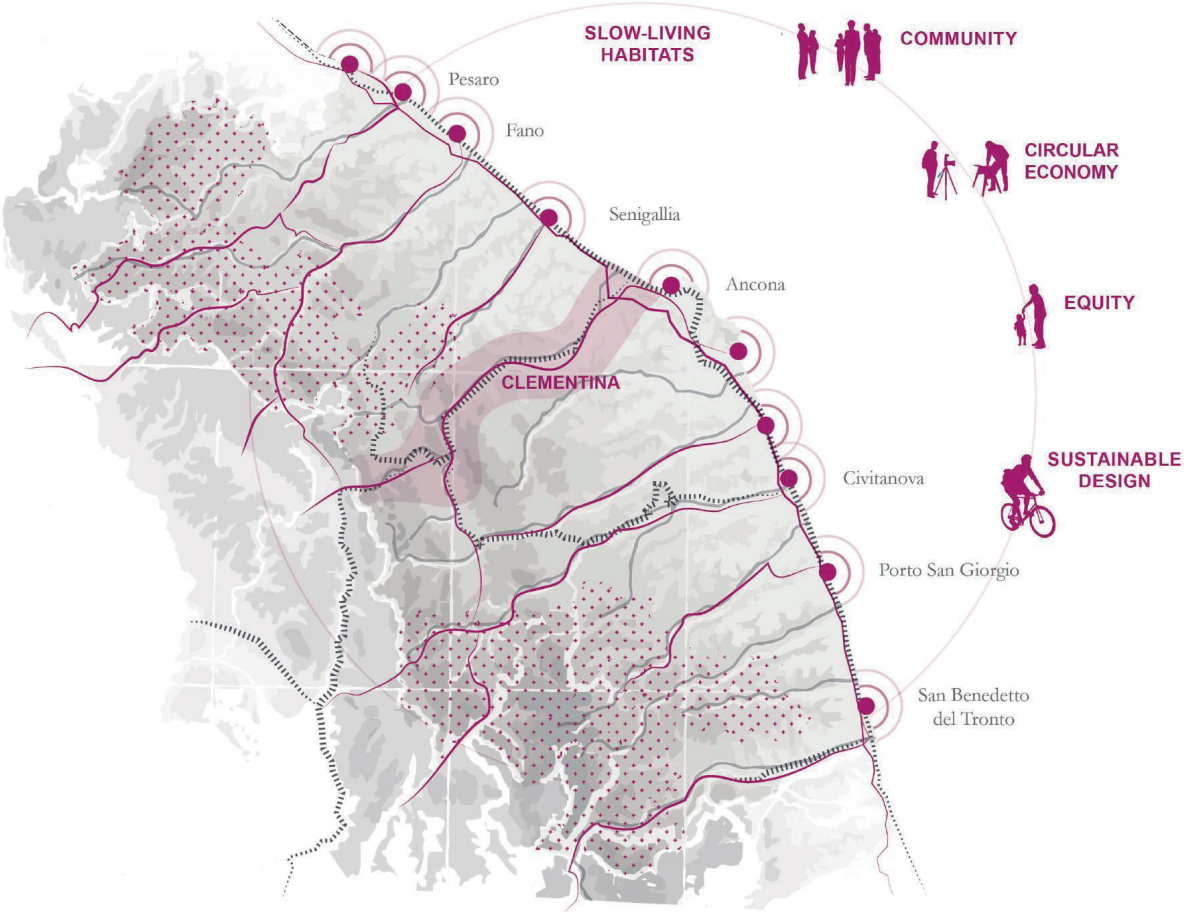
GIANNA: CAREFUL GRANDMOTHER



GIULIA & MATTEO: YOUNG VISIONARIES

Alcune risposte fornite dai cittadini rispetto alle necessità individuate per la città, sono state utilizzate come spunti narrativi per evidenziare i temi portanti del progetto.
In alto: le richieste dei laertini diventano storie a fumetti. Elaborazione grafica di Caterina Rigo, 2019.

Immagini estratte dal progetto "UpCyclinGravina" per Europan15 - Laterza (TA). Elaborazioni grafiche di Nicolò Agostinelli, Leonardo Binni, Martina Campanelli, Claudia Massioni, Benedetta Staccioli, Caterina Rigo, 2019



Principi per la riconnessione degli Slow-Living Territories
Elaborazione grafica di Caterina Rigo, 2021

f.SCENARI ESPLORATIVI

"La costruzione di scenari è forse il momento nel quale con maggiore chiarezza il progetto si presenta come sequenza coerente ed esplicita di ipotesi"[1]

Nell'ambito delle analisi qualitative nell'esplorazione di un territorio, caratterizzate da un approccio di *research by design* che combina aspetti di narrazione e progetto, uno strumento utile è la costruzione di scenari esplorativi. Con un approccio multiscalare, intersecando lo studio dei temi emergenti e l'analisi delle dinamiche in atto sul territorio, chi progetta compie attraverso la definizione degli scenari possibili un'azione puramente immaginativa. Lo scenario, "immagine di possibili futuri"[2] è inteso come "operazione che esplora le conseguenze nello spazio di una catena ipotetica di eventi, azioni, visioni, diversamente dislocati nel tempo; che indaga le relazioni tra differenti ipotesi di uso e trasformazione dello spazio, la loro possibile coesistenza, prima che la loro reciproca esclusione"[3].

Lo scenario è strumento esplorativo quando risponde alle domande implicite di chi progetta attraverso una pratica di *visioning*, andando a indagare le possibili conseguenze di determinate scelte strategiche. Come anticipato nei capitoli precedenti di questa tesi, gli scenari esplorativi nella pratica progettuale possono coinvolgere diverse scale. Si prende ad esempio il lavoro di ricerca condotto in particolare da Schröder e Ferretti (2018) che mostra una applicazione di questo strumento innovativo nella Regione Metropolitana di Amburgo nell'ambito del progetto Regiobrandig[4].

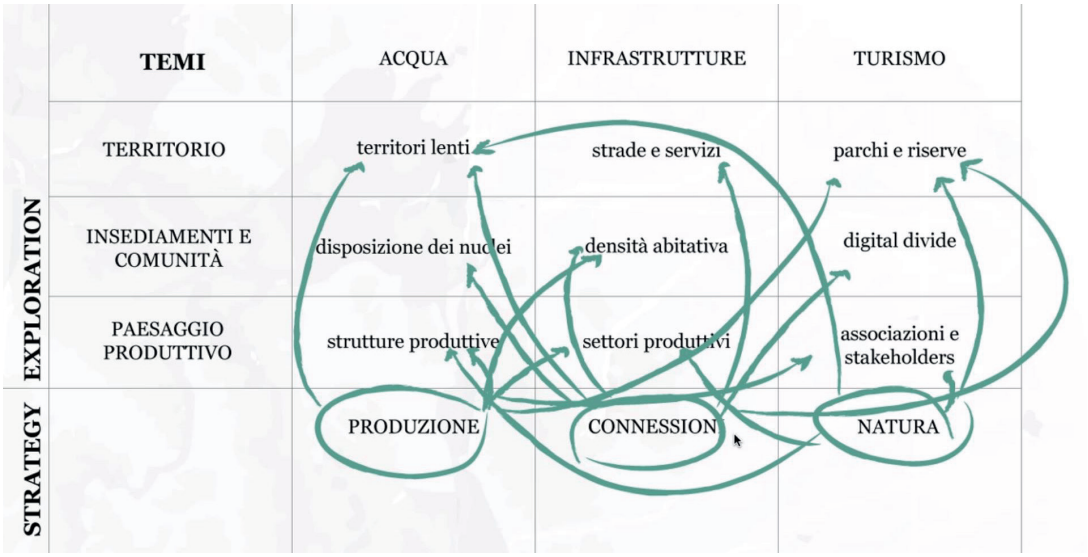
Tra gli esempi applicativi descritti in queste pagine, le attività di correlazione alle tesi di Staccioli e Campanelli (2021) hanno condotto alla costruzione di scenari progettuali specifici relativi ai territori dei comuni di Sassoferrato e Cantiano, legati alle macrotematiche "Infrastruttura, Produzione e Natura", riportati in dettaglio nelle pagine seguenti. Alcuni focus sulla promozione del turismo relazionale, sul potenziamento delle competenze artigianali e sul miglioramento dell'accessibilità sono stati oggetto di costruzione di scenari, attività svolta per raccontare il lavoro del progetto Branding4Resilience all'esposizione del Padiglione Italia "Comunità Resilienti", alla 17^ Biennale di Architettura di Venezia (2020-21) "How will we live together?". Nell'ambito delle attività didattiche condotte a supporto del corso di Composizione Architettonica 2 del Corso di Laurea in Ingegneria Edile-Architettura, sono state approfondite analisi percettive e costruzione di strategie progettuali, focalizzate in particolare sul riciclo e riuso del patrimonio culturale e costruito, in due aree-focus all'interno dell'Appennino Basso Pesarese e Anconetano (Cagli e Sassoferrato).

1 Bozzuto P., Costa A., Fabian L., Pellegrini P. (a cura di, 2008), *Storie del Futuro. Gli scenari nella progettazione del territorio*. Roma: Officina Edizioni

2 Salewski C. (2010), *Dutch New Worlds. Scenarios in Physical Planning and Design in the Netherlands, 1970-2000*. Rotterdam: nai 010 publishers.

3 Viganò P. (2011), *I territori dell'urbanistica. Il progetto come produttore di conoscenza*. Roma: Officina Edizioni, p.12

4 Schröder J., Ferretti M. (2018), *Scenarios and Patterns for Regiobranding*. Berlin: Jovis. Il progetto Regiobranding è stato elaborato dal Chair for Regional Building and Urban Planning della Leibniz Universitat Hannover.

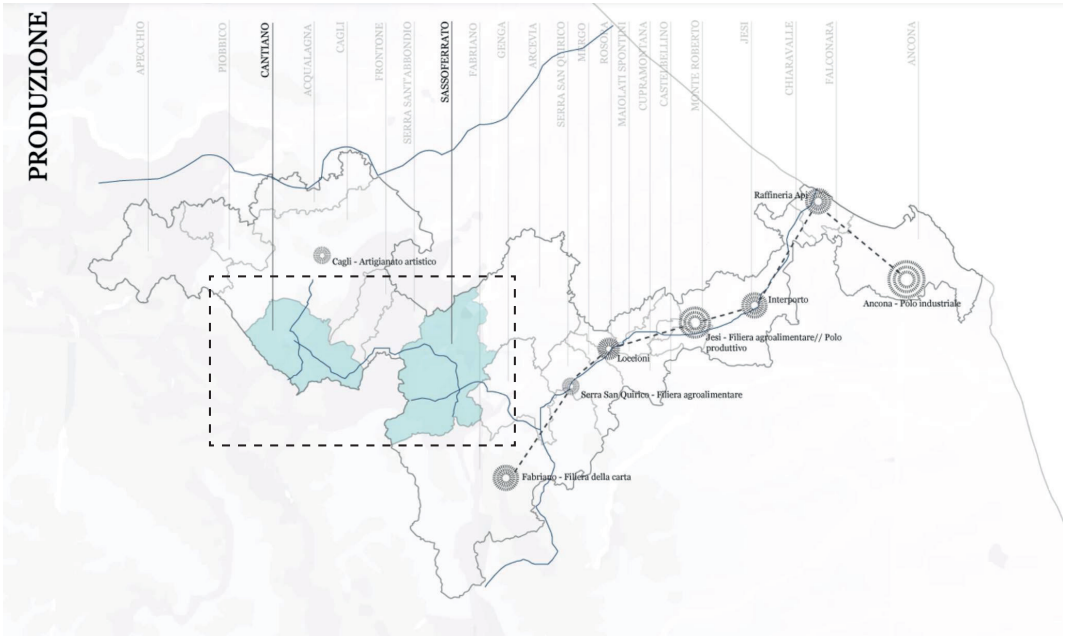


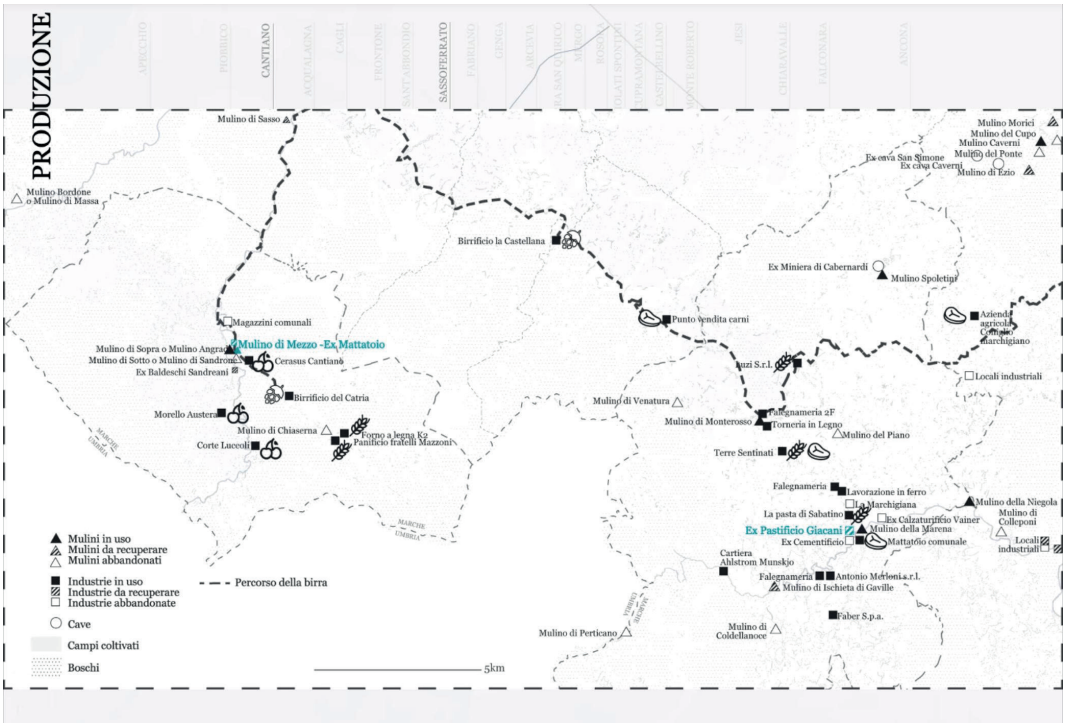
Le immagini in queste pagine mostrano gli scenari esplorativi messi a punto per i territori dell'Appennino Basso Pesarese e Anconetano e della Strada Clementina, tra l'area interna e la fascia costiera.
Da una matrice (in alto) che mette a sistema i temi emergenti dall'esplorazione dei luoghi, sono stati ricavati tre scenari principali, esaminati sia a una scala territoriale che a una scala locale. Nel caso del lavoro di tesi di Campanelli e Staccioli (2021), le aree oggetto di approfondimento sono i comuni di Cantiano (PU) e Sassoferrato (AN).
Le tematiche ricorrenti emerse in fase di analisi sono state posizionate all'interno della matrice che mette in evidenza le relazioni tra i diversi aspetti; all'interno dello scenario delle connessioni vengono considerate le infrastrutture principali e le nuove vie per ricucire l'Area Interna con la Clementina; nello scenario della produzione sono studiate le varie tipologie di lavorazioni della zona, spesso legate al contesto in cui nascono; nello scenario della natura si intrecceranno le bellezze del paesaggio con il tema del turismo e dei vari percorsi escursionistici già presenti e da integrare.

> PRODUZIONE: SISTEMA DI POLI
"Gli elementi puntuali rappresentati dalle maggiori industrie presenti nell'area in esame disegnano una rete produttiva che si concentra principalmente lungo l'Esino. Questo influenza molto i flussi e gli spostamenti tra i comuni, sottolineando la necessità di creare nell'area interna nuovi poli attrattivi che possano inserirsi in questa rete. Perciò, si vogliono inserire in due strutture ora inutilizzate, legate alla produzione locale e ai fiumi, attività innovative per rigenerare nuove economie di comunità"

> INFRASTRUTTURE: CONNESSIONI LINEARI
"Lo scenario rappresentato mostra gli elementi lineari che caratterizzano il territorio in esame: non solo le strade principali, ma anche le vie d'acqua più importanti (Esino e Metauro), lungo le quali nascono le valli produttive. Gli insediamenti attraversati da questi elementi risultano così connessi, cosa che invece viene meno nell'area interna. Data la morfologia del territorio, infatti, il sistema infrastrutturale di questa zona non si presta ad un traffico pesante o veloce. Perciò, si vogliono proporre sistemi di trasporto alternativi che possano assicurare le connessioni tra questi paesi senza andare ad appesantire il sistema viario, garantendo i servizi ai cittadini"

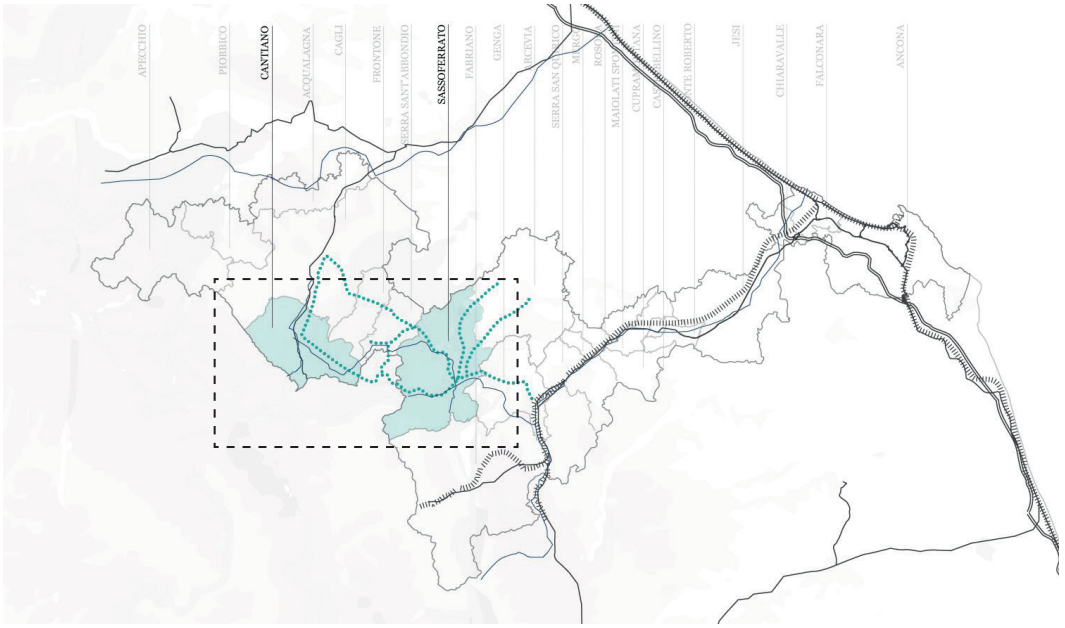
> NATURA: PAESAGGIO DIFFUSO
"In questo scenario si vogliono rappresentare gli elementi capillari dati dal sistema idrografico e quelli diffusi dei parchi e delle riserve. Per metterli in connessione, sono stati progettati vari percorsi di mobilità dolce, tra cui la ciclovia dell'Esino e la ciclovia Appenninica delle Alte Marche. Per incentivare ed arricchire questo sistema, si vogliono proporre ulteriori connessioni che integrino le ciclovie esistenti e riescano a dare la giusta visibilità ai luoghi e alle tipicità dell'area di progetto. Si vogliono anche riprogettare le zone lungo i fiumi, creando dei parchi fluviali, per dare nuove mete ai percorsi"

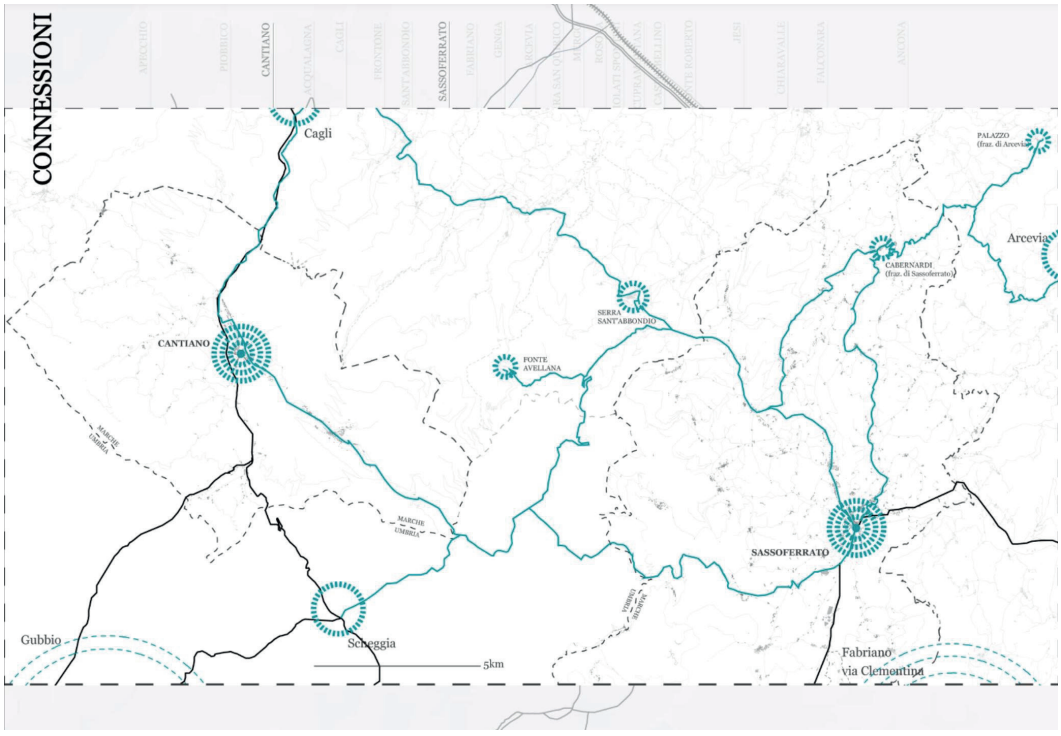




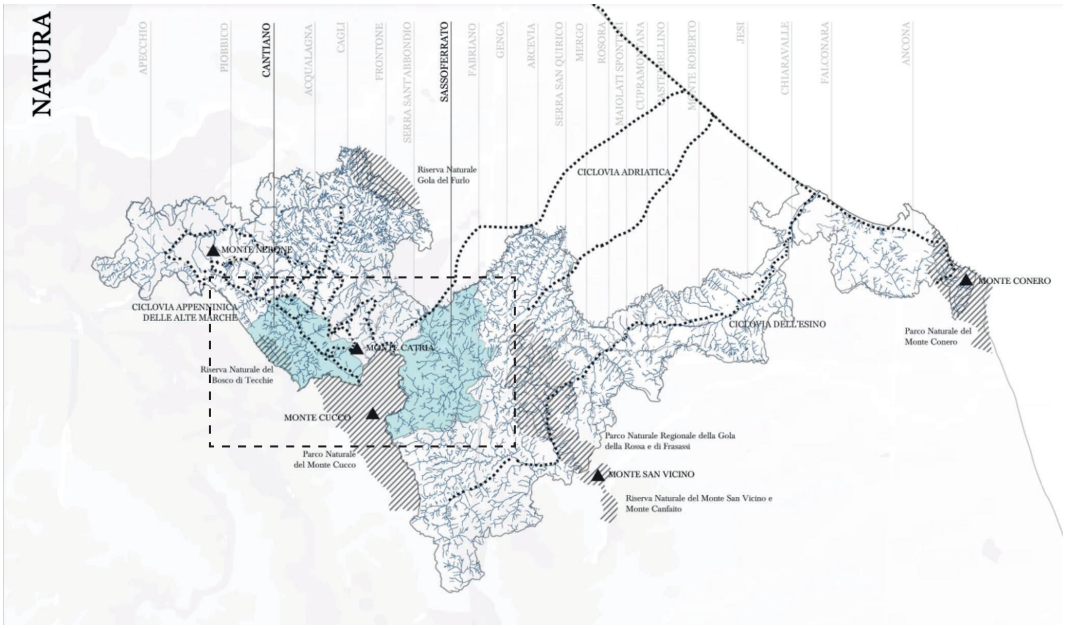
Scenari esplorativi per i territori dell'Appennino Basso Pesarese e Anconetano e della Strada Clementina (PU)
Tesi di laurea di Benedetta Staccioli, "Metabolismi urbani. Strategie per il riciclo e la rigenerazione degli spazi urbani e produttivi di Cantiano". Relatrice prof.ssa Maddalena Ferretti. Correlatori: prof. Francesco Clementi, arch. Caterina Rigo, 2020

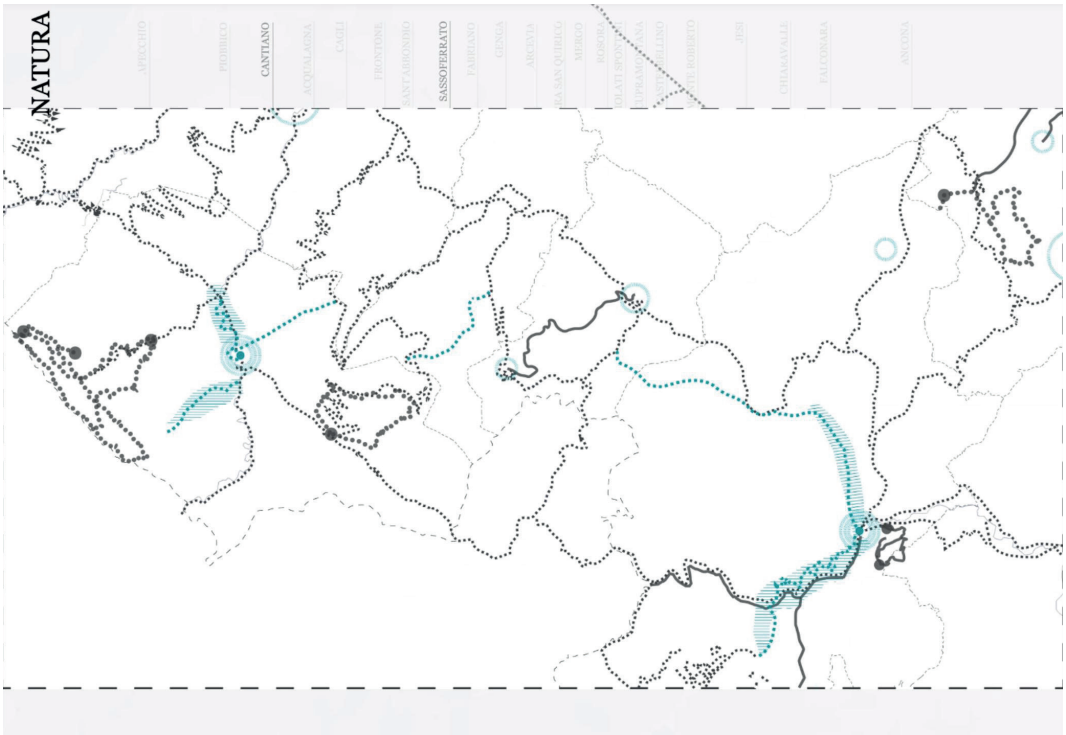
- *Tesi di laurea di Martina Campanelli, "Nutrire la città. Strategie per il riciclo e la rigenerazione degli spazi urbani e produttivi di Sassoferrato". Relatrice prof.ssa Maddalena Ferretti. Correlatori: prof. Francesco Clementi, arch. Caterina Rigo, 2020*


APECCHIO
PIOBBICO
CANTIANO
ACQUALAGNA
CAGLI
FRONTONE
SERRA SANT'ABBONDIO
SASSOFERRATO
FABRIANO
GENGA
ARCEVIA
SERRA SAN QUIRICO
JESI
CHIARAVALLE
FALCONARA
ANCONA


CONNESSIONI
Cagli
CANTIANO
SERRA SANT'ABBONDIO
FONTE AVELLANA
PALAZZO
(fraz. di Arcevia)
Arcevia
CABERNARDI
(fraz. di Sassoferrato)
SASSOFERRATO
MARCHE
UMBRIA
Gubbio
Scheggia
5km
Fabriano
via Clementina

ESEMPIO APPLICATIVO: Appennino Basso Pesarese e Anconetano





Scenari esplorativi per i territori dell'Appennino Basso Pesarese e Anconetano e della Strada Clementina (PU)
Tesi di laurea di Benedetta Staccioli, "Metabolismi urbani. Strategie per il riciclo e la rigenerazione degli spazi urbani e produttivi di Cantiano". Relatrice prof.ssa Maddalena Ferretti. Correlatori: prof. Francesco Clementi, arch. Caterina Rigo, 2020

- *Tesi di laurea di Martina Campanelli, "Nutrire la città. Strategie per il riciclo e la rigenerazione degli spazi urbani e produttivi di Sassoferrato". Relatrice prof.ssa Maddalena Ferretti. Correlatori: prof. Francesco Clementi, arch. Caterina Rigo, 2020*

BRANDING 4RESILIENCE

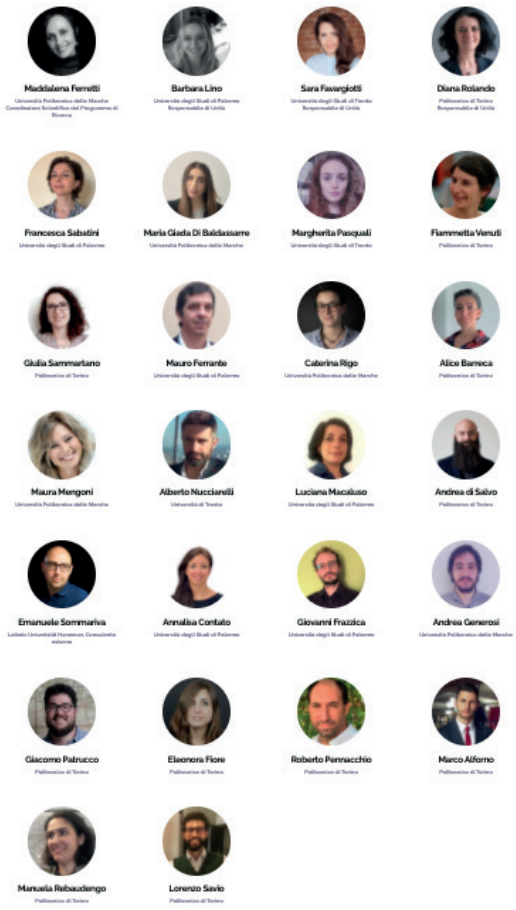
PRIN MIUR 2017 – Linea Giovani

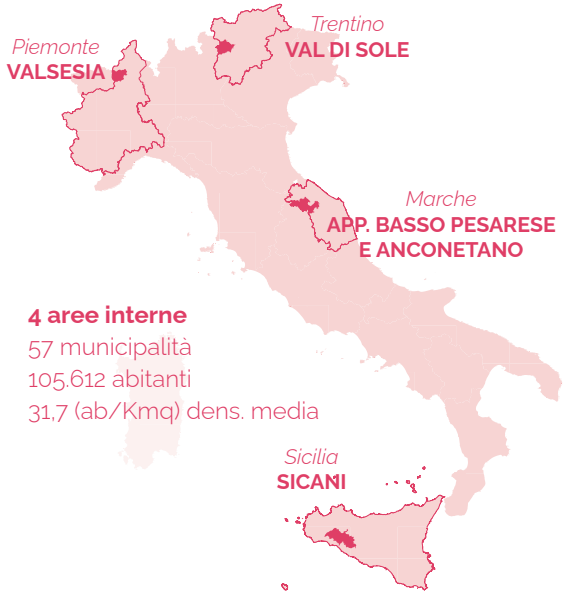
febbraio 2020 - luglio 2023

Lead Partner:
Università Politecnica delle MARCHE
(Maddalena Ferretti)

Research Units:
Università Politecnica delle MARCHE
Università degli Studi di TRENTO (Sara Favargiotti)
Università degli Studi di PALERMO (Barbara Lino)
Politecnico di TORINO (Diana Rolando)

B4R
4 territori
4 università
26 ricercatori

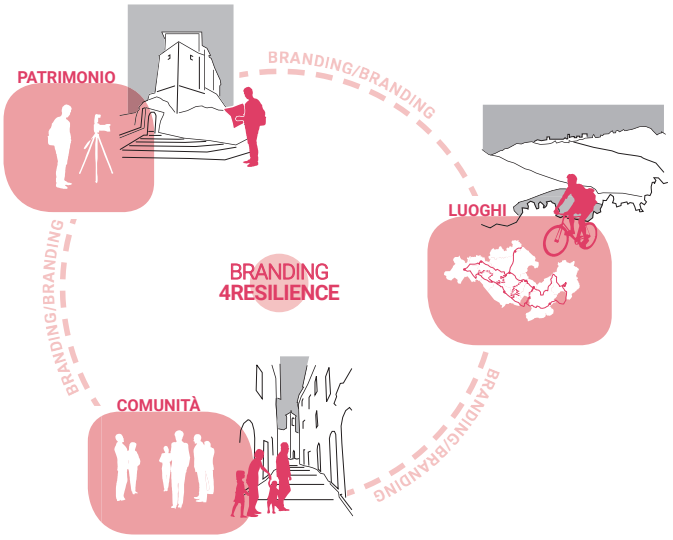




Le immagini raccolte in queste pagine mostrano i primi esiti del progetto di ricerca di rilevante interesse nazionale "Branding For Resilience. Tourist infrastructure as a tool to enhance small villages by drawing resilient communities and new open habitats".

In questa pagina: il team interdisciplinare di docenti e ricercatori delle quattro università partner del progetto.
In basso: una mappa dell'Italia che mostra le quattro Regioni coinvolte dall'attività di ricerca, con le quattro aree oggetto di approfondimento, denominate "aree focus".
A destra, in alto: un'immagine che sintetizza il concetto di "Branding for resilience", in cui il branding, inteso come processo di rigenerazione dei luoghi e non come operazione di marketing, mette in comunicazione i luoghi, il patrimonio e le comunità.
In basso: l'area oggetto di studio per la Regione Marche è l'area interna dell'Appennino Basso Pesarese e Anconetano (riconosciuta dalla SNAI 2014); è anche l'area pilota per lo sviluppo di una piattaforma collaborativa (alla pagina seguente). L'area focus conta nove comuni distribuiti tra le Province di Ancona e Pesaro-Urbino ed è geograficamente situata nell'area interna tra le valli dei fiumi Esino (a cui corrisponde la Strada Clementina) e Metauro (sull'antica via Flaminia).

Branding4Resilience è stato presentato alla 17a Biennale di Architettura di Venezia, nella Sezione Università del Padiglione Italia.
I primi esiti del progetto di ricerca sono pubblicati o in via di pubblicazione; si citano di seguito alcuni titoli a cui si è contribuito in questi anni:

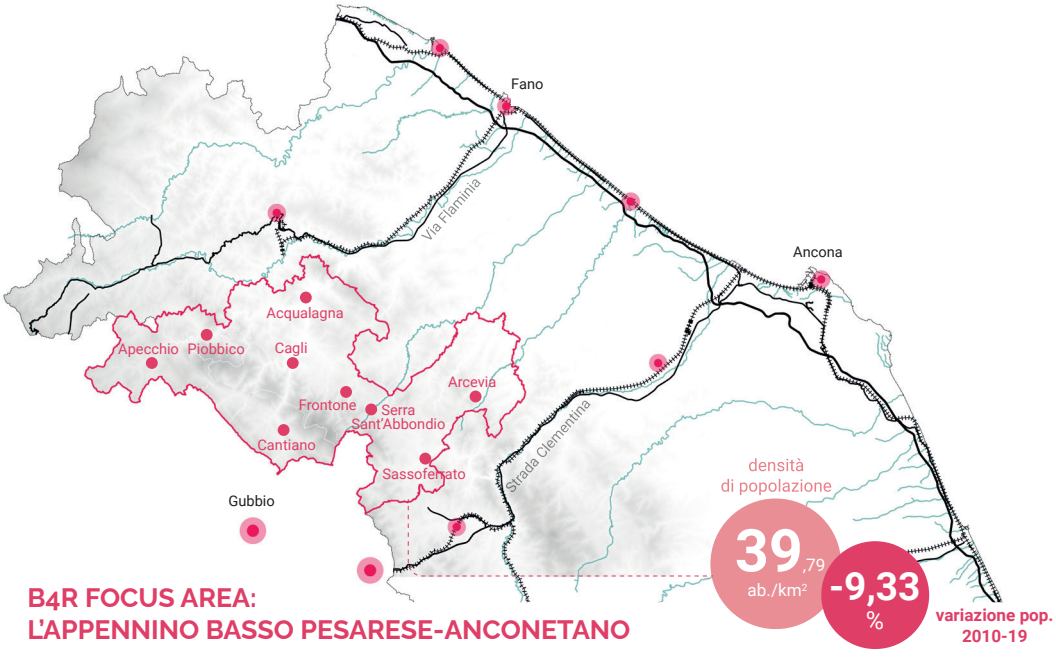


Ferretti M., Di Baldassarre M.G., Rigo C. (2021), "Slow-mo territories. Resilient qualities and dynamic metabolism of the Marche Inner Areas", in "XXIII Conferenza SIU. Atti", Torino: Planum

Ferretti M., Rigo C. (in itinere), "Designing Branding Actions. Working with communities on heritage enhancement to achieve more resilient and open habitats", in "Sense of Past and Sense of Place. Designing Heritage Tourism. DHTL International Conference Proceedings", Venice

Ferretti M., Di Baldassarre M.G., Rigo C. (2021), "Appennine as innovative social habitat. Architecture and creativity for the re-activation and resilience of the Marche mountain areas" in "Territorial Futures. Visions and scenarios for a resilient Europe. ERSA 2021 Abstract Book", online

Ferretti M., Di Baldassarre M.G., Rigo C. (in itinere), "R.E.S.T.A.R.T. Resistance, Engagement and Social innovation To (re)Activate Resilient Territories" in D. Rolando, M. Rebaudengo, A. Barreca (a cura di), "Reacting to a Crisis—Design and Enhancement Strategies to Foster a Redevelopment in Fragile Territories and Vulnerable Contexts" Special Issue Sustainability



B4R FOCUS AREA:
L'APPENNINO BASSO PESARESE-ANCONETANO



SOCIAL INNOVATORS MAPPING

> cooking as an encounter and mixture of flavours and people, who know their work in depth and promote the **products of the territory**



TRIGLIA DI BOSCO



FONDAZIONE MEDIT SILVA



> a reality that, in addition to experts in the field, attracts above all the young and very young, because **the clash and encounter of cultures generates innovation**

AR[t]CEVIA

HORTUS

> the association aims to cultivate the relationship between **community and habitats**





CITTÀ DELLA BIRRA



> the inner areas project must start with the citizens themselves, creating **new innovative economies**



> the biggest challenge is to **create a system** from a strategic point of view, to have a clear **shared vision**

HAPPENNINES

HAPPENNINO



> inviting important guests to the festival is an attempt to produce **innovation and reappropriation of spaces**

CORTE LUCEOLI



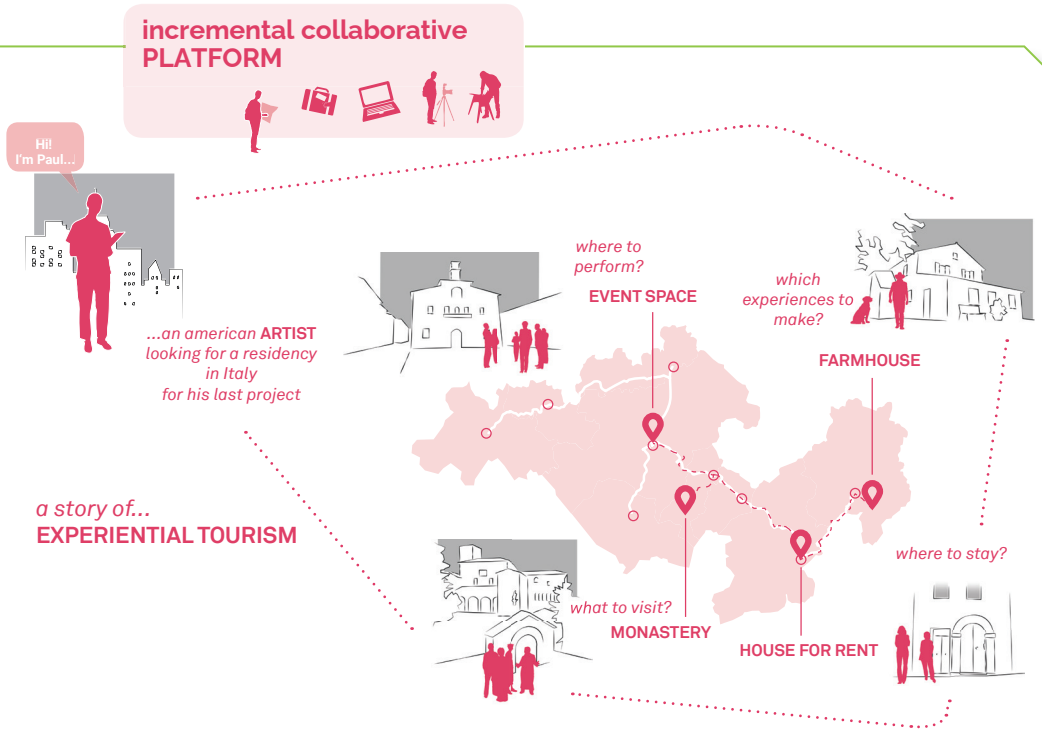
PRO LOCO



FORNO A LEGNA K2



> need for skills and **continuous training of both producer and consumer**

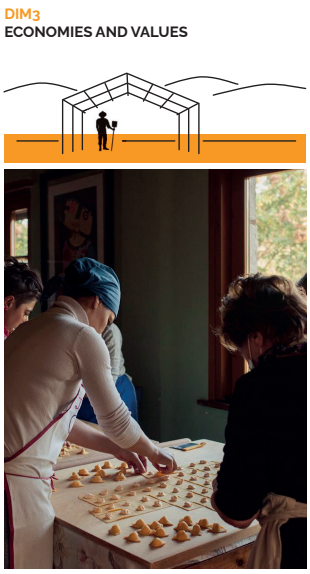


In queste pagine, a sinistra: sopralluogo esplorativo nel Comune di Sassoferrato (AN) nell'ambito del progetto PRIN Branding4Resilience. Fotografia di Caterina Rigo, 2020.
In basso: attività di mappatura degli innovatori sociali presenti sul territorio, con incontri, interviste e ricerche sul campo. Elaborazione grafica di Maria Giada Di Baldassarre, 2021.
A destra, in alto: un esempio del funzionamento della piattaforma collaborativa, luogo virtuale di incontro tra potenziali fornitori e fruitori di servizi e beni.
In basso: le quattro dimensioni del processo esplorativo di Branding4Resilience.
Elaborazioni grafiche di Caterina Rigo, 2021.

4 DIMENSIONS / B4R approach



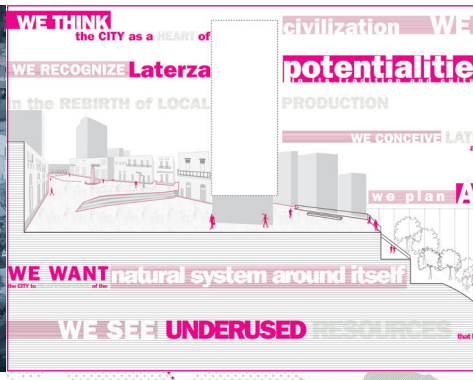












Un lavoro di indagine e progetto è stato condotto sulla città di Laterza (TA), con un gruppo di laureati e studenti dell'UNIVPM. Il processo è cominciato con la partecipazione al concorso internazionale Europan15 nel 2019, vinto con una menzione speciale per il progetto "UpCyclinGravina", ed è proseguito con un workshop di co-design e con successive ricerche sul tema delle città produttive e del riuso dei vuoti urbani.

Gli esiti sono stati presentati pubblicamente in alcuni eventi:

"Europan National Results Forum", evento organizzato da Europan Italia, Comune di Laterza (TA), 30-31/01, 1/02/20

"Europan 15 Productive Cities 2. Laterza+Verbania" webinar organizzato Europan Italia and UnivPM, 23/06/20 (organizzazione e coordinamento di C. Rigo)

"Le città, il futuro, i giovani. Approcci e metodi per nuovi metabolismi urbani", webinar organised by Scuola Ingegneria & Architettura, Provider Consiglio Nazionale degli Ingegneri. Bari-online, 21/05/2021

Le pubblicazioni del progetto:

Rigo C., Campanelli M., Massioni C., Staccioli B., Agostinelli N., Binni L., "UpCyclinGravina", in "Europan 15_Italia. Città Produttive 2. Catalogo dei risultati in Italia", Europan Italia Publication, Roma 2020, pp. 49-53.

Rigo C., Campanelli M., Massioni C., Staccioli B., Agostinelli N., Binni L., "UpCyclinGravina", in "Europan 15 Results.Productive Cities 2", Europan Europe, Montreuil 2020, p.93.

Rigo C., Campanelli M., Massioni C., Staccioli B., Agostinelli N., Binni L. (2021), "UpCycling Territories", in "Vuoto", Officina n.32, Venezia: Artec

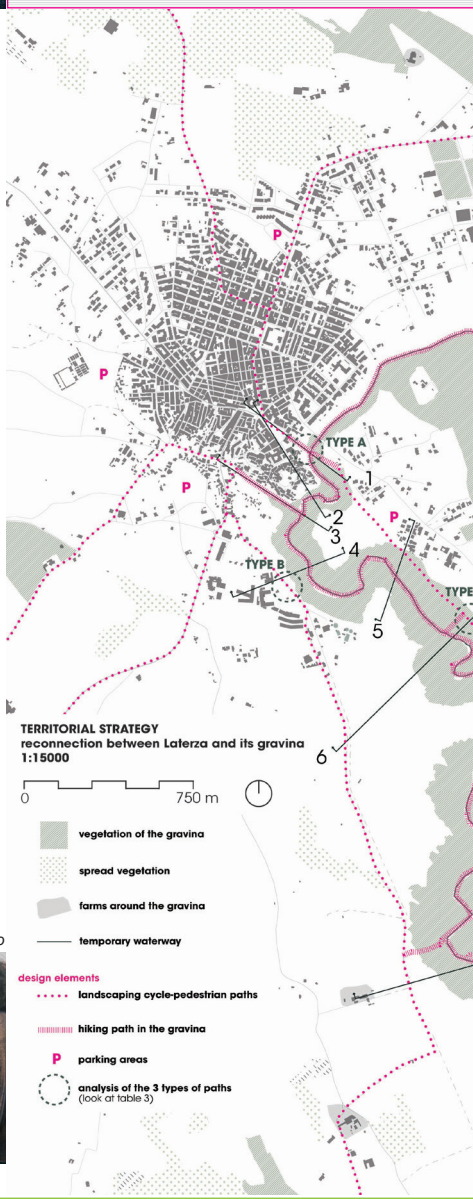
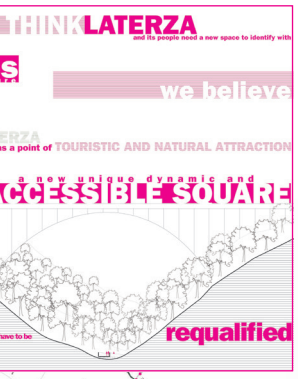


Immagine dal Forum Nazionale Europan15 di Laterza. Foto di A. De Lillo



In queste pagine, da sinistra a destra: il team di progetto e il "Manifesto per Laterza" proposto al concorso. La planimetria e le sezioni territoriali illustrano la strategia di progetto messa a punto per Laterza (TA). Elaborazioni grafiche Team UpCycling, 2019.






MATERA
ECOLOGICAL TOURIST NETWORK OF THE GRAVINE
reconnection of the gravine system along the "tratturi" way through soft mobility 1:100000
0
5 km
main urban settlements
gravine network
vegetation
landscaping route along "tratturi" way
relevance of urban settlements
design elements
landscaping and naturalistic cycle-pedestrian paths along "tratturi" way
LATERZA
CASTELLANETA
GINOSA


P
BUS STOP
BIKE

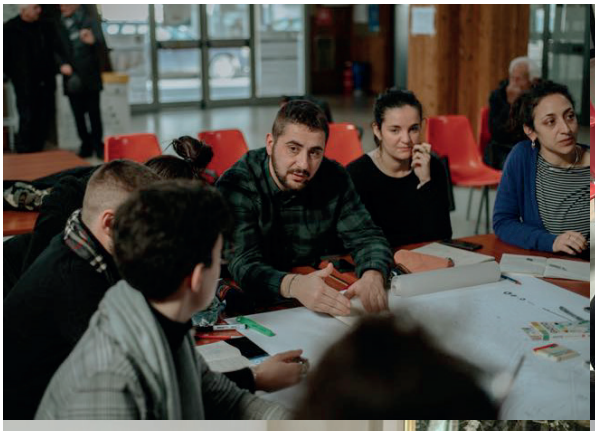


Il progetto UpCyclinGravina propone una strategia di riconnessione tra la città di Laterza e il suo territorio, utilizzando la richiesta di concorso - il rifacimento di tre piazze nel centro cittadino - come occasione per un ripensamento generale degli spazi aperti del tessuto urbano.
Le trasformazioni del centro storico, con l'obiettivo di recupero di un rapporto diretto tra la città e la gravina, sono affiancate dallo studio di un sistema di mobilità territoriale che ricolloca Laterza all'interno di un paesaggio più ampio, per un sistema mirato alla valorizzazione delle produzioni locali per favorire un turismo esperienziale attento allo sviluppo delle comunità locali.
Il processo progettuale è iniziato da una fase esplorativa, con mappature a diverse scale e la preparazione di un questionario alla cittadinanza che ha portato alla costruzione di alcune mappe non convenzionali (ispirate alle mappe percettive di K.Lynch); le tavole oggetto di concorso riassumevano le intenzioni del gruppo, che sono state poi riconsiderate e rielaborate all'interno di un progetto collettivo assieme ai primi premiati di Europan15, nell'ambito di un workshop di co-progettazione realizzato a Laterza (TA) con l'amministrazione e i cittadini.

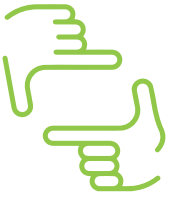
Nella pagina di sinistra, dall'alto verso il basso: la gravina di Laterza e il centro storico in stato di degrado. Fotografia di Caterina Rigo, 2020.

Una strategia territoriale per la riconnessione del paesaggio delle gravine nell'Arco Ionico-Tarantino.
Fasi successive di riconnessione per una mobilità sostenibile nel tessuto urbano di Laterza.
Azioni di sintesi tra i progetti vincitori del concorso Europan15.
Elaborazioni grafiche di Rigo C., Campanelli M., Massioni C., Staccioli B., Agostinelli N., Binni L., e a cura del team Europan15, 2019-2020.

In basso: workshop di co-progettazione tra i vincitori del concorso Europan15 con l'amministrazione e i cittadini di Laterza, nell'ambito del Forum Nazionale tenutosi a febbraio 2020. Fotografie a cura di Europan Italia.





2.3 Focus | **LA RICONNESSIONE DEGLI SLOW-LIVING HABITATS**



Vista dal sentiero che da Forca Canapine (AP) si dirige ai Pantani di Accumoli (RI), territorio di confine tra Marche, Lazio e Umbria. Fotografia di Caterina Rigo, 2021

TRANSETTI E PATTERN TERRITORIALI

È prassi comune delle discipline ambientali osservare il tracciato di un fiume a partire dalla sua sorgente, nella direzione in cui scorre l'acqua – la destra e la sinistra orografiche di un corso d'acqua sono infatti individuate immaginando di dare le spalle alla sorgente.

Questo sguardo "da monte a valle" diventa pretesto in questa sede per notare come lo sfruttamento delle risorse da parte degli insediamenti costieri avvenga in maniera analoga: dalle aree interne verso la fascia costiera provengono materie prime (agricoltura e allevamento, siti estrattivi, legname, ecc.) e risorse vitali per l'urbanizzazione (approvvigionamento idrico, energia elettrica, ecc.) che creano un forte legame di dipendenza tra città e zone montane[1].

Tuttavia, mantenendo il tracciato fluviale come direttrice, ma capovolgendo il verso di osservazione, appare evidente l'aumento del disequilibrio tra i territori, dovuto a una mancata restituzione di risorse – di varia natura – verso l'interno. Le tendenze di spopolamento e i fenomeni di abbandono diffusi nelle aree interne sono insieme causa ed effetto dei *trend* di sviluppo dei territori, in un continuo *loop* che porta alla perdita del prezioso bilanciamento di risorse che mantiene in equilibrio il sistema.

Il tentativo compiuto in questa ricerca è quindi di comprendere le dinamiche relazionali in atto in questo legame di interdipendenza nel territorio regionale, per intravvedere scenari di sviluppo differenti. La costruzione di scenari territoriali è iniziata con l'individuazione e la mappatura di una serie di quindici valli fluviali sul territorio regionale, relative a corpi idrici di lunghezza superiore a 20 km: a partire dalle fonti di ogni corso d'acqua è stata disegnata una superficie rettangolare, con larghezza sempre regolare di 10 km, definita "transetto".

Ogni transetto comprende al suo interno il corpo fluviale, le edificazioni nella valle corrispondente e le conurbazioni esistenti in corrispondenza della foce sulla costa Adriatica. Per convenzione semplificativa, si è scelto di attribuire al transetto il nome del fiume che lo attraversa. Per includere gli elementi citati, è stato necessario effettuare in alcuni transetti una rotazione, in corrispondenza di alcuni cambi di direzione dei corsi d'acqua, oppure una diramazione, in caso di sorgenti multiple di rilevante interesse ai fini dello studio. Per questo, i transetti corrispondenti ai fiumi Metauro, Esino e Musone, presentano delle irregolarità prese in considerazione sin dall'inizio del processo di mappatura.

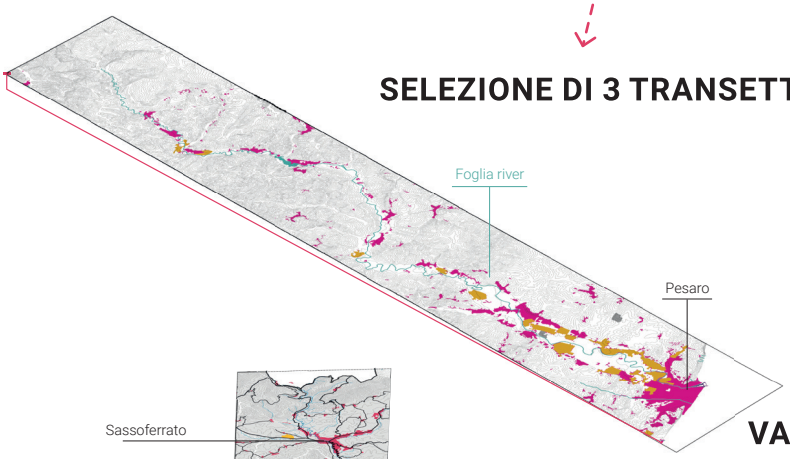
1 Barbera F., De Rossi A. (a cura di, 2021), *Metromontagna. Un progetto per riabitare l'Italia*. Roma: Donzelli

IDENTIFICAZIONE DEI 15 TRANSETTI

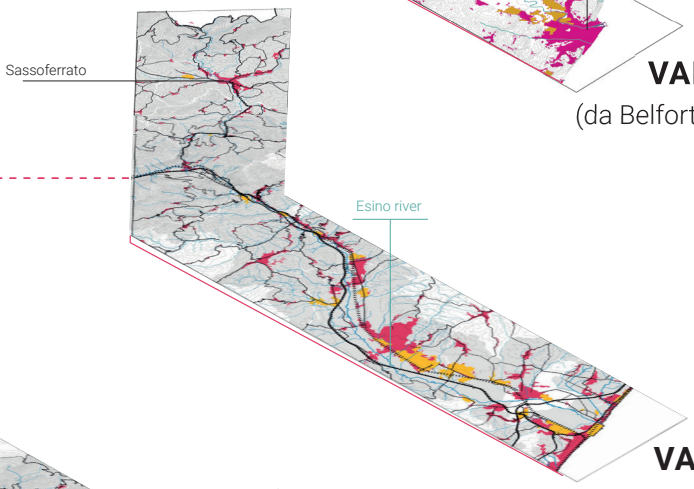


IDENTIFICAZIONE DELLE TRE AREE DI METAPROGETTO

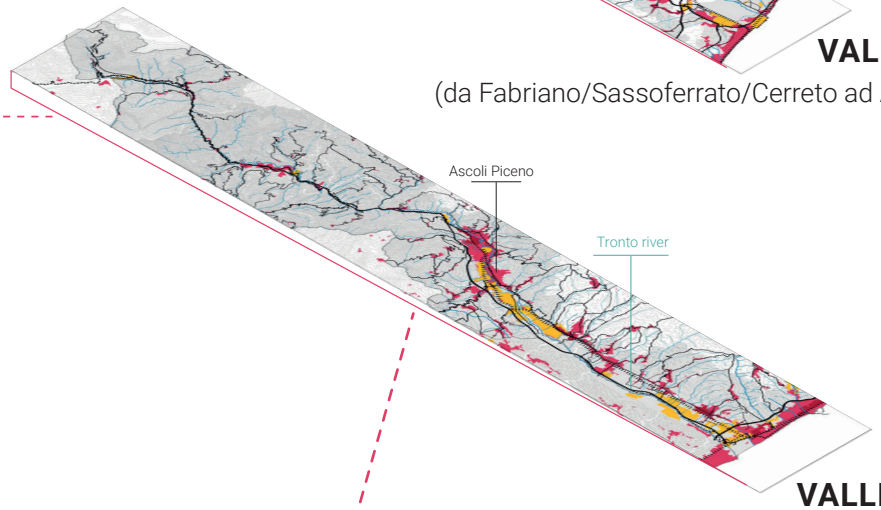
SELEZIONE DI 3 TRANSETTI



VALLE DEL FOGLIA
(da Belforte all'Isauro a Pesaro)

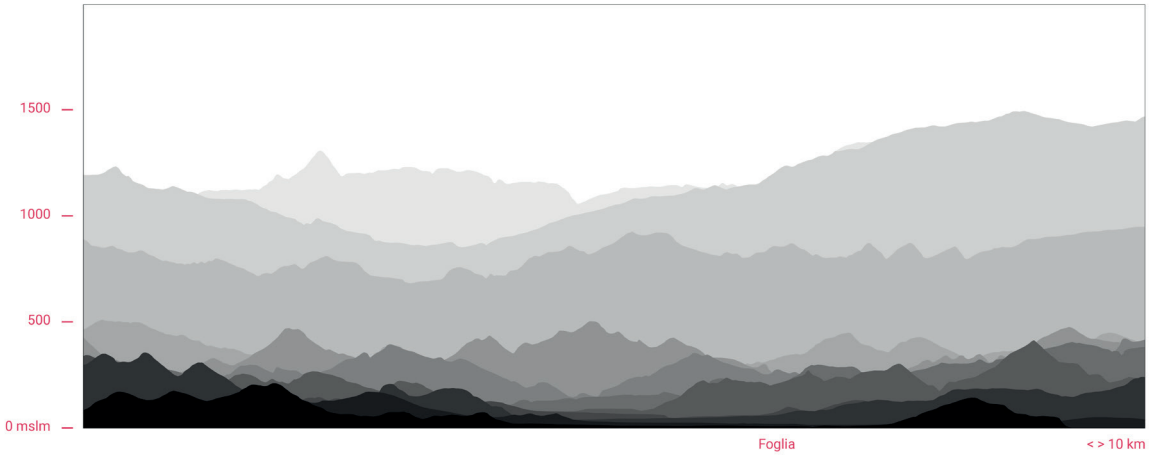


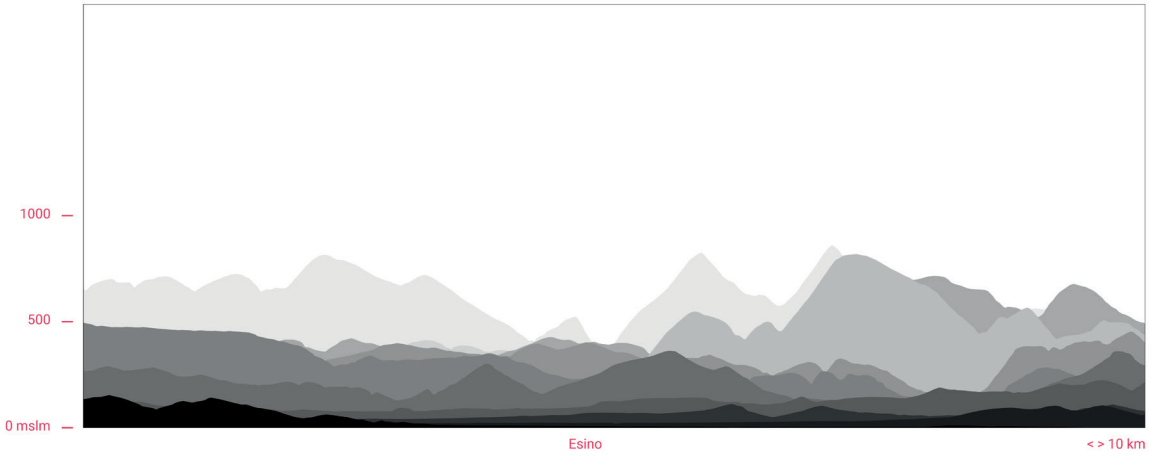
VALLE DELL'ESINO
(da Fabriano/Sassoferrato/Cerreto ad Ancona/Falconara)

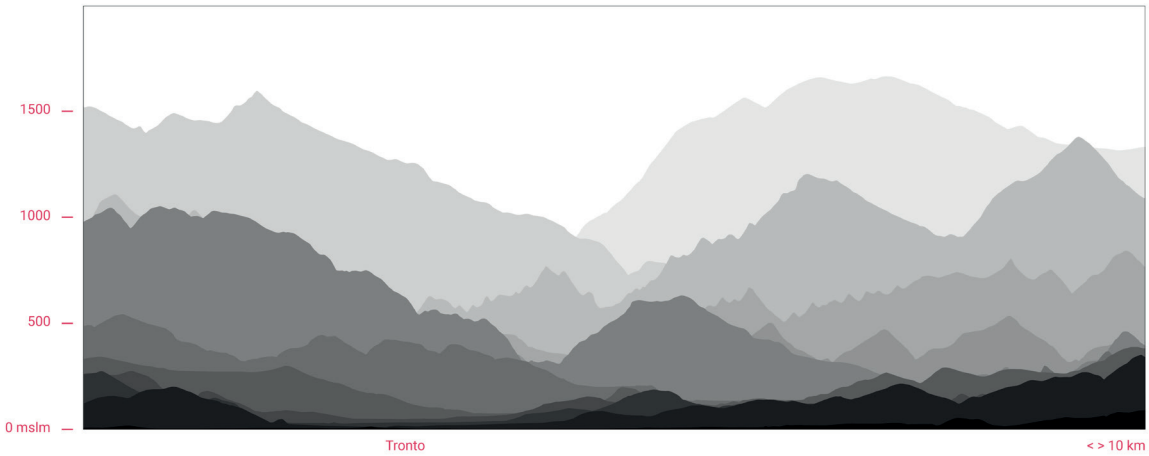


VALLE DEL TRONTO
(da Arquata del Tronto a San Benedetto del Tronto)

Elaborazione GIS di Caterina Rigo su dati ISPRA, 2021







Raffronto tra le sezioni effettuate ogni 10km sui transetti oggetto di studio (con esagerazione verticale 2x)
Elaborazione grafica e GIS di Caterina Rigo, 2021.

> Restringere il campo

Una successiva selezione di tre transetti, corrispondenti ad altrettante valli fluviali, da approfondire nel processo di costruzione degli scenari, è stata effettuata attraverso alcuni criteri di seguito esplicati.

In prima analisi, si è ritenuto necessario restringere il campo d'azione a titolo esemplificativo, per poter studiare soluzioni che fossero da un lato ripetibili in altri contesti, dall'altro strettamente legate alle specificità del contesto. Osservando la morfologia regionale e la suddivisione amministrativa, si è deciso di scegliere tre territori che afferissero al nord, al centro e al sud della Regione Marche, in corrispondenza di assi fluviali che presentassero differenze sostanziali. Questo ha consentito di analizzare tre contesti geografici differenti sotto diversi aspetti: caratterizzazione dei corsi d'acqua e dinamiche ambientali; sviluppo demografico e tendenze di spopolamento; tipologie di insediamenti urbani e rurali e consumo di suolo; produzioni industriali, agricole ed energetiche; connessioni infrastrutturali; limiti amministrativi e modelli di governance. I tre transetti scelti raccontano una parziale lettura del territorio regionale, e vengono di seguito brevemente illustrati.

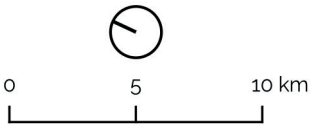
La valle del **Foglia**, a nord, connette la città di Pesaro – la seconda più popolosa delle Marche – con un entroterra caratterizzato da piccoli insediamenti montani. Mentre le infrastrutture principali si diramano oltre la valle produttiva verso sud in direzione della città di Urbino, riconosciuta come Patrimonio Mondiale dell'Umanità dall'UNESCO, il tracciato del Foglia prosegue verso nord, dove a Sassocorvaro la diga del Mercatale determina un bacino artificiale di notevoli dimensioni, per terminare oltre i confini regionali nel cuore dell'Appennino.

Il tracciato del fiume **Esino**, nel centro del territorio regionale, coinvolge la Provincia di Ancona e in piccola parte la Provincia di Macerata, ospitando un asse infrastrutturale di notevole importanza nel collegamento tra costa adriatica e costa tirrenica. Il corso d'acqua sfocia a Falconara e attraversa nel suo percorso le zone produttive di Jesi e Fabriano, coinvolgendo diversi affluenti di portata significativa nell'area interna.

Se le sorgenti del **Tronto** si trovano nel Lazio, il tracciato del corso d'acqua attraversa il territorio marchigiano da Arquata del Tronto ad Ascoli Piceno, sfociando poi a San Benedetto del Tronto in un tratto vallivo condiviso con la regione Abruzzo nella destra orografica del fiume. Il transetto individuato in corrispondenza del Tronto include quindi in buona parte il confine sud del territorio regionale marchigiano, attraversando un paesaggio urbanizzato caratterizzato da diverse aree di crisi.

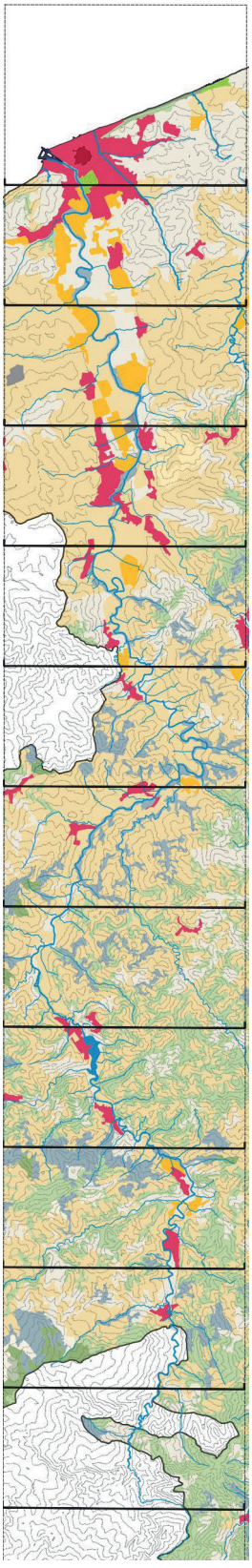
> Riconoscere i pattern territoriali

Nelle pagine seguenti vengono presentate le analisi dei pattern ricorrenti nei transetti esaminati, che vengono raffrontati rispetto ad alcune tematiche che riguardano l'uso del suolo, le infrastrutture, la popolazione e gli insediamenti, i sistemi ambientali. Uno studio delle sezioni territoriali, effettuate ogni cinque chilometri per tutta la lunghezza del transetto, consente di osservare caratteristiche analoghe e differenti tra i paesaggi della regione. Le sequenze costruite nei tre transetti risultano interessanti per osservare elementi analoghi e differenze territoriali.



PESARO
96.183 ab.

transetto



5 km

Montelabbate

Vallefoglia

Sassocorvaro

Belforte all'Isauro

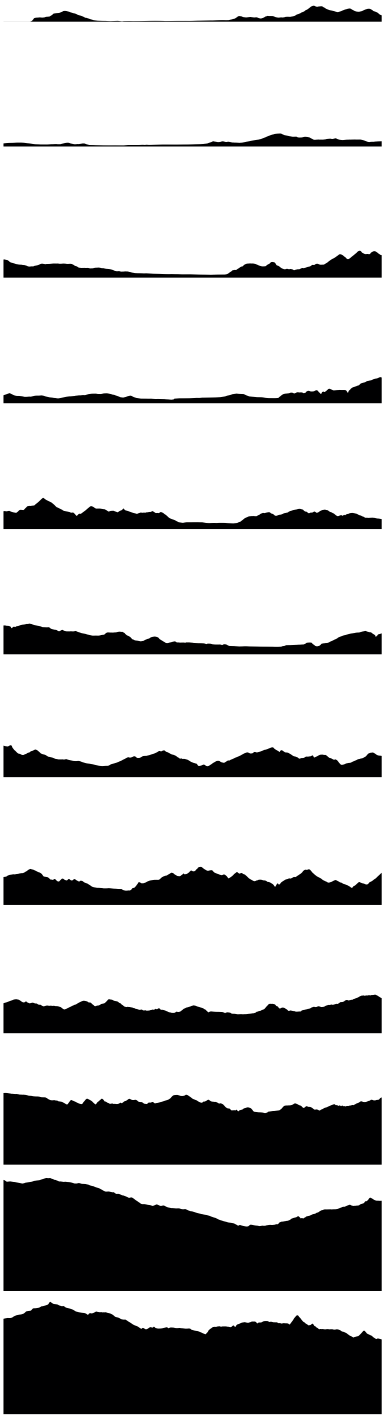
In queste pagine, a sinistra: transetto territoriale del Foglia, a scala 1:300.000, di larghezza 10km, che evidenzia gli insediamenti e gli usi del suolo. Elaborazione GIS di Caterina Rigo (2021) su dati Regione Marche e Corine Land Cover (2018).

A destra: sequenza di sezioni territoriali eseguite ogni 5km, a scala 1:200.000, con esagerazione verticale 2x. In evidenza il tracciato dei corsi d'acqua.
Elaborazione GIS di Caterina Rigo (2021), su dati Regione Marche (2021).

USO DEL SUOLO
- Zone urbanizzate residenziali
- Zone industriali e commerciali
- Infrastrutture di trasporto
- Aree estrattive e discariche
- Superfici agricole
- Fiumi
- Laghi

PATTERN TERRITORIALI

Valle del Foglia



Il transetto del Foglia percorre il tracciato dell'omonimo fiume per circa sessanta chilometri, e include parzialmente anche alcuni territori comunali al di fuori della Regione Marche. Si estende dalla città di Pesaro, sull'Adriatico, verso le aree interne, dove include le zone produttive della bassa valle del Foglia, l'invaso artificiale del Mercatale a Sassocorvaro, fino al borgo di Belforte all'Isauro, che trae il suo nome proprio dall'antico toponimo del fiume.

Tra gli elementi ricorrenti in questo transetto è possibile annotare alcune informazioni, di seguito descritte.

> Il fiume Foglia ha carattere torrentizio, con una portata variabile che determina criticità legate al rischio alluvioni, in particolare nelle zone più densamente consumate o regimentate, come la bassa valle del Foglia e tutto il territorio edificato di Pesaro.

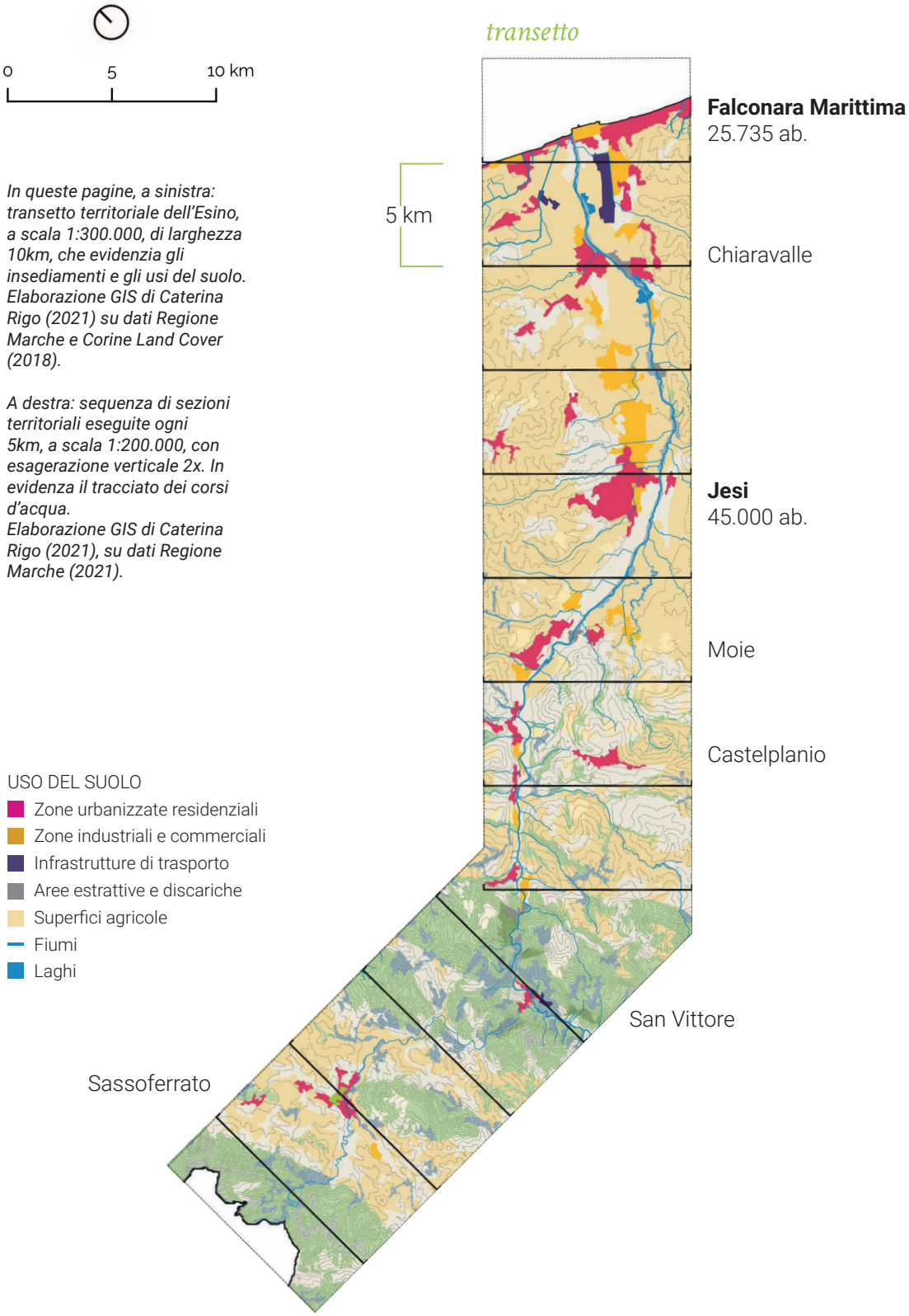
> Dall'analisi del consumo di suolo, emerge una fitta rete di insedieamenti molto diversificati, dai borghi storici alle conurbazioni lineari in corrispondenza della valle del fiume, alle estese zone produttive tra Vallefoglia e Pesaro.

> La popolazione si concentra maggiormente nella zona costiera, tra la città di Pesaro e la bassa valle, mentre nelle aree interne lo spopolamento è in continuo aumento.

> Se nella bassa valle il suolo non edificato è perlopiù destinato a usi agricoli, con l'aumentare dell'altitudine il panorama muta radicalmente, tra zone boscate e fino alle cime montuose più alte dove la vegetazione è rada o assente.

> L'infrastrutturazione pesante di questo transetto differisce di gran lunga rispetto alle altre aree analizzate, con scarsi collegamenti tra l'entroterra e la costa, dovuti anche alla mancanza di connessioni di carattere produttivo; infatti, la città di Urbino, polo di interesse culturale, è situata leggermente più a sud e risulta più facilmente raggiungibile attraverso la valle del Metauro che da Fano sale verso le aree interne della Regione.

> Le infrastrutture lente, come la Ciclovia del Foglia, appaiono presenti ma frammentate.



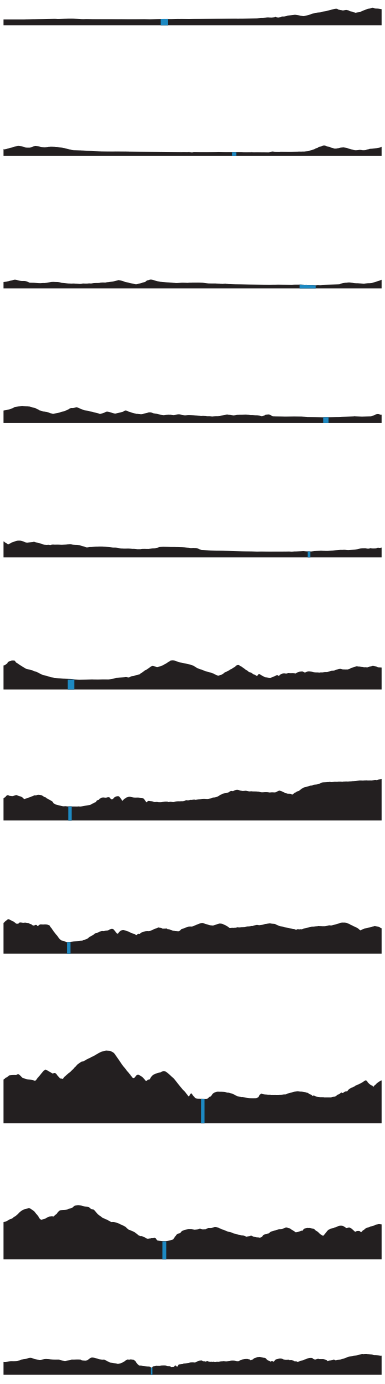
In queste pagine, a sinistra: transetto territoriale dell'Esino, a scala 1:300.000, di larghezza 10km, che evidenzia gli insediamenti e gli usi del suolo. Elaborazione GIS di Caterina Rigo (2021) su dati Regione Marche e Corine Land Cover (2018).

A destra: sequenza di sezioni territoriali eseguite ogni 5km, a scala 1:200.000, con esagerazione verticale 2x. In evidenza il tracciato dei corsi d'acqua.
Elaborazione GIS di Caterina Rigo (2021), su dati Regione Marche (2021).

PATTERN TERRITORIALI

Valle dell'Esino

sezioni



Nel bacino fluviale dell'Esino si è scelto di analizzare un tratto che nei primi cinquanta chilometri, dalla costa all'interno, segue il tracciato del fiume Esino, e poi ripiega verso nord ripercorrendo la valle del torrente Sentino, che connette San Vittore alle Chiuse a Sassoferrato. L'intero territorio aderisce al Contratto di Fiume Esino per la programmazione di strategie territoriali di valorizzazione delle aree incluse.

Tra gli elementi ricorrenti in questo transetto è possibile annotare alcune informazioni, di seguito descritte.

> La distribuzione della popolazione residente, così come la densità di popolazione è sbilanciata verso la fascia costiera, registrando però un aumento anche nell'interno, nei comuni di Jesi e Fabriano.

> I corpi idrici fluviali hanno un carattere torrentizio, in cui la portata dell'acqua è legata alla stagionalità e alle condizioni meteorologiche; questo determina l'insorgenza di criticità legate al rischio alluvioni, in particolare nelle zone più densamente impermeabilizzate a causa di edificazioni e regimentazioni. Il fiume Esino è uno dei maggiori del versante adriatico centrale.

> Dall'analisi del consumo di suolo, appare una varietà notevole di tipologie insediative, dai borghi storici arroccati alle città nelle aree di valle, alle estese zone industriali; permangono anche verso l'interno spazi produttivi. È possibile notare, negli usi del suolo, un graduale mutamento negli utilizzi da monte a valle, passando da zone boscate a coltivazioni sempre più estese.

> A differenza di altri transetti esaminati, l'altitudine dell'area interna subisce una variazione, superata la prima fascia di rilievi; questo rende il territorio attorno a Sassoferrato situato a una quota collinare, e facilita le attività agricole che appaiono infatti estese, come si nota dalla cartografia di uso del suolo.

> All'interno dell'area inclusa dal transetto sono presenti infrastrutture pesanti di notevole interesse, come l'autostrada e il tratto ferroviario Ancona-Roma, ma soprattutto vi si trova l'Aeroporto Internazionale di Ancona, localizzato a Falconara; si tratta di un polo di interscambio molto rilevante per tutta la valle dell'Esino.

> Le infrastrutture lente, come la Ciclovia dell'Esino, e i percorsi sentieristici delle aree interne, esistono ma appaiono frammentate.

transetto

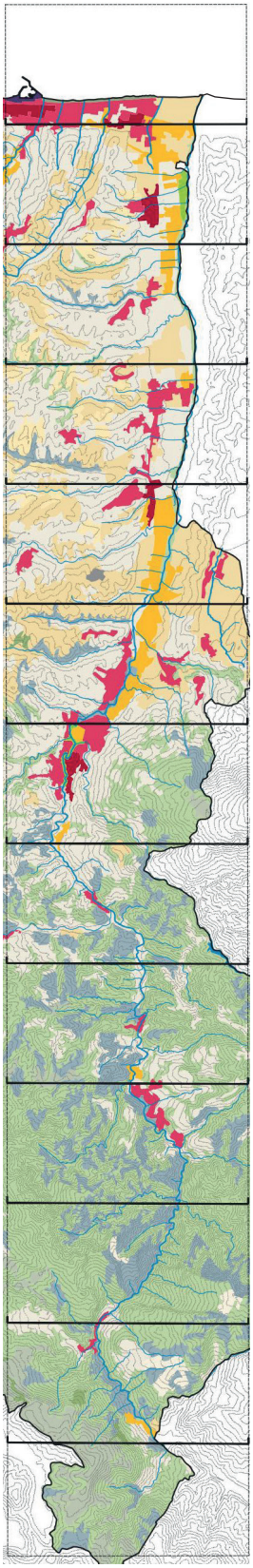
San Benedetto del Tronto
47.516 ab.

Centobuchi di Monteprandone

Pagliare del Tronto

Colli del Tronto

ASCOLI PICENO
46.415 ab.



5 km

In queste pagine, a sinistra: transetto territoriale del Tronto, a scala 1:300.000, di larghezza 10km, che evidenzia gli insediamenti e gli usi del suolo. Elaborazione GIS di Caterina Rigo (2021) su dati Regione Marche e Corine Land Cover (2018).

A destra: sequenza di sezioni territoriali eseguite ogni 5km, a scala 1:200.000, con esagerazione verticale 2x. In evidenza il tracciato dei corsi d'acqua. Elaborazione GIS di Caterina Rigo (2021), su dati Regione Marche (2021).

Acquasanta Terme

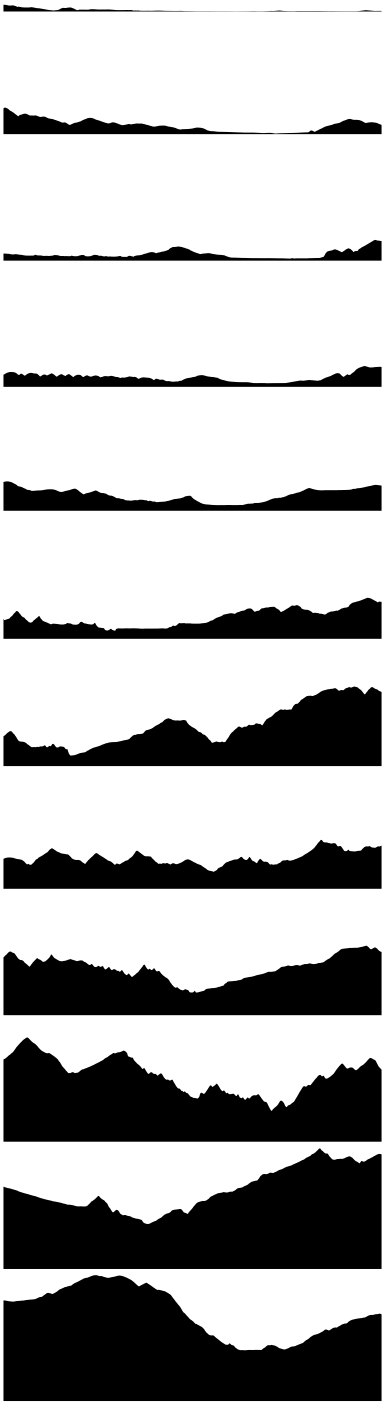
Arquata del Tronto

USO DEL SUOLO
- Zone urbanizzate residenziali
- Zone industriali e commerciali
- Infrastrutture di trasporto
- Aree estrattive e discariche
- Superfici agricole
- Fiumi
- Laghi

0 5 10 km

PATTERN TERRITORIALI

Valle del Tronto



sezioni

Tra gli elementi ricorrenti in questo transetto è possibile annotare alcune informazioni, che vengono di seguito elencate in maniera sintetica.

> La popolazione in questa area si concentra in modo bilanciato tra il territorio di San Benedetto del Tronto e la città di Ascoli Piceno, con una distribuzione ulteriore in tutti gli insediamenti nella bassa valle di collegamento tra i due centri; l'area interna, in cui si trovano Acquasanta Terme e Arquata del Tronto, è in continuo spopolamento.

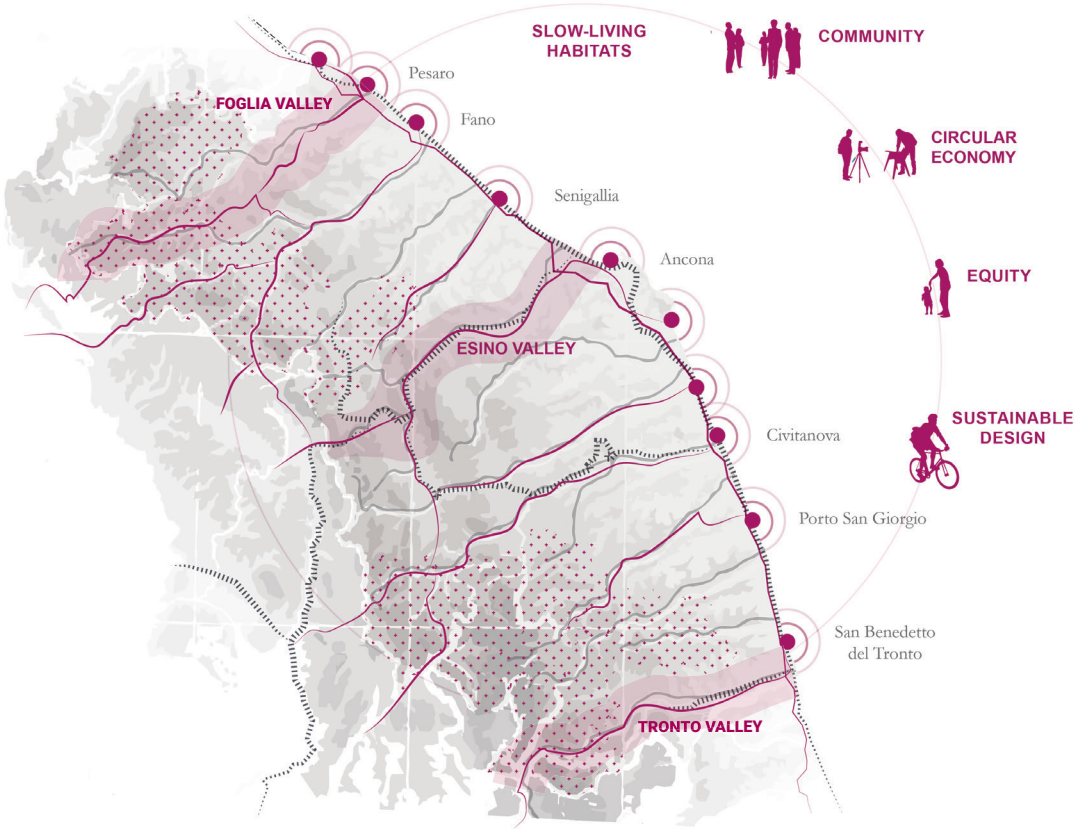
> Il fiume Tronto ha regime appenninico, e registra forti piene nella stagione piovosa autunnale; questo rende particolarmente alto il rischio di alluvioni, soprattutto nelle aree dove il suolo è maggiormente impermeabilizzato, un fenomeno che ha richiesto negli anni consistenti interventi di ingegneria idraulica per il contenimento delle acque in occasione delle piene.

> L'analisi del consumo di suolo mostra insediamenti di diverse tipologie, come quelli di carattere lineare lungo la bassa valle del Tronto, o i borghi nelle zone collinari e montane; estese aree produttive di recente costituzione si trovano tra Ascoli Piceno e San Benedetto del Tronto.

> Se nelle zone di bassa valle sono presenti coltivazioni di vario genere, con significative aziende vitivinicole, con l'aumentare dell'altitudine si registrano zone boscate e cime con assenza di vegetazione; nelle aree interne permane la presenza di comunanze agrarie per la gestione dei boschi e dei pascoli per gli allevamenti.

> Le infrastrutture pesanti sono molto attrezzate tra i due centri abitati maggiori, con una linea ferroviaria che collega Ascoli Piceno alla Ferrovia Adriatica. Il Raccordo Autostradale 11, parallelo alla ferrovia, diventa strada statale per proseguire oltre la città di Ascoli verso Roma, sul tracciato della antica via Salaria.

> Le connessioni lente sono frammentate, con il tracciato della Ciclovia del Tronto che è parzialmente esistente, da San Benedetto ad Ascoli, pur vertendo in condizioni di scarso utilizzo, con attrezzature sportive e per il tempo libero disseminate lungo il percorso che appaiono sovente abbandonate. Diversi sentieri escursionistici si snodano nell'entroterra, nella zona del Parco dei Sibillini e del Parco dei Monti della Laga.



Principi per gli scenari di riconnessione degli Slow-Living Habitats nel territorio della Regione Marche. Elaborazione grafica di Caterina Rigo, 2021.

SCENARI DI RICONNESSIONE

> "Costruire scenari vuol dire accettare l'ignoranza e costruire uno o più ordini ipotetici tra i diversi fenomeni che investono la città, l'economia e la società per chiarirne le conseguenze"[1]

Vengono in queste pagine proposti degli scenari esplorativi per la riconnessione dei territori lenti per i tre transetti oggetto di studio. Si tratta di un esercizio progettuale mirato a una migliore comprensione del territorio e alla definizione dei temi che guideranno le scelte progettuali descritte nella sezione successiva della presente tesi.

Si immaginano diverse strategie, anche estreme, da attuare in uno specifico contesto, che intersecate tra loro propongono un modello di sviluppo per il territorio, seguendo alcune tematiche di volta in volta ricorrenti. Anche se ogni transetto ha le sue specificità, alcuni elementi sono analoghi ed è possibile individuare quattro filoni tematici, che sono di seguito brevemente descritti, elencando approcci e azioni da proporre a seconda dello scenario.

> Cultura e comunità

Servizi di prossimità da mettere a sistema, come risposta alla necessità di servizi per la comunità (servizi ospedalieri, sanità territoriale, istruzione, servizi sociali, servizi ambientali); identità culturali da riscoprire e valorizzare attraverso processi di coinvolgimento delle comunità locali.

> Economia circolare e produzioni tipiche

Un sistema che valorizzi la creatività d'impresa come chiave per il rilancio dell'occupazione (pensando alle imprese sociali, alla valorizzazione delle produzioni locali, al turismo *slow*, ecc, tutti settori con un alto tasso di creatività, ovvero capacità di generare valore). Rafforzare gli elementi/contesti produttivi "resilienti" (dare un supporto pubblico) e immaginare una strategia di sviluppo locale per "riutilizzare" quelle parti di territorio che sono "rimaste indietro".

> Infrastrutture e accessibilità

Mobilità accessibile, perché la bontà del sistema di mobilità non si misura unicamente sulla velocità. La rete ferroviaria non necessita di ulteriori aggiunte o implementazioni, ma di riuso e ottimizzazione dell'esistente. La rete su gomma deve beneficiare dell'introduzione di nuove tecnologie, che rendono accessibile il trasporto pubblico anche lì dove è sempre stato economicamente insostenibile (pensiamo alla tecnologia dei mezzi di trasporto pubblici individuali). La mobilità dolce va implementata (riconnessione dei percorsi).

> Natura e sostenibilità

Presidio del territorio, progetto di paesaggio e strategie intelligenti, come pratiche da promuovere per fronteggiare i rischi ambientali, come quello sismico e idrogeologico, e contrastare i danni connessi all'abbandono delle aree antropizzate.

1 Secchi B. (2000), *Prima lezione di urbanistica*. Bari: Laterza

Nelle pagine seguenti: scenari per la riconnessione dei tre transetti oggetto di indagine. Elaborazioni grafiche di Caterina Rigo, 2021.

Si riporta di seguito una sintesi dei temi approfonditi nei diversi scenari per i tre transetti oggetto di studio, le cui rappresentazioni sono schematizzate nelle pagine seguenti

> **Valle del Foglia**

Gli scenari esplorativi a scala territoriale ragionano su:
/ **acqua e sostenibilità** / valorizzazione del sistema ambientale attraverso la promozione di interventi di riconnessione lungo il tracciato del fiume Foglia, anche grazie allo strumento dei contratti di fiume;
/ **patrimonio culturale** / messa in rete dei centri storici e delle città d'arte e creative, per la valorizzazione del sistema culturale territoriale, materiale e immateriale;
/ **infrastrutture lente** / riconnessione dei percorsi lenti e del sistema ambientale complessivo tramite la valorizzazione delle riserve naturali e la promozione di un turismo esperienziale legato alla qualità dei territori.

> **Valle dell'Esino**

Gli scenari esplorativi a scala territoriale mettono in relazione il sistema della valle, con la Strada Clementina, ragionando su:
/ **infrastrutture** / qui si trova l'unico tracciato ferroviario che collega direttamente la costa marchigiana a Roma, nonché una rete di infrastrutture stradali;
/ **produzione** / se storicamente la valle dell'Esino è stata una valle produttiva per eccellenza, nell'area interna sono state analizzate diverse aree potenziali legate alle produzioni industriali, tra cui sistemi che sfruttavano l'acqua come motore propulsivo;
/ **natura e turismo** / a ridosso della fascia appenninica si trovano diverse aree naturali di interesse che rappresentano una forte potenzialità a livello turistico, con un sistema di percorsi turistici e di itinerari.

> **Valle del Tronto**

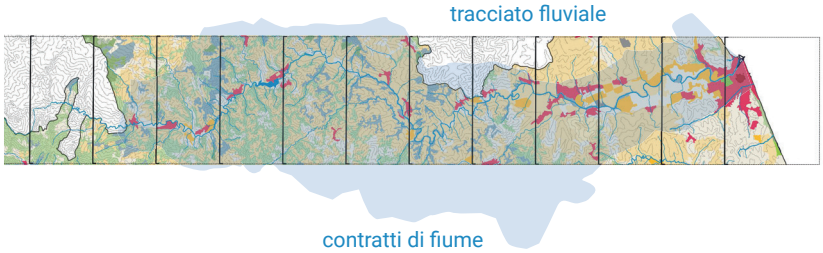
Gli scenari esplorativi a scala territoriale ragionano su:
/ **produzione** / mettere a sistema le produzioni innovative della valle del Tronto, valorizzare la creatività d'impresa;
/ **cultura e identità** / valorizzazione delle identità locali dei centri storici di maggiore estensione e dei piccoli borghi da mettere in rete, con una attenzione per le produzioni artigianali e le tipicità storiche, artistiche e culturali;
/ **natura e turismo** / riconnettere un paesaggio di notevole valore ambientale, in cui le riserve naturali diventano promotrici di un sistema diffuso di valorizzazione.

SCENARI DI RICONNESSIONE / 1

Valle del Foglia

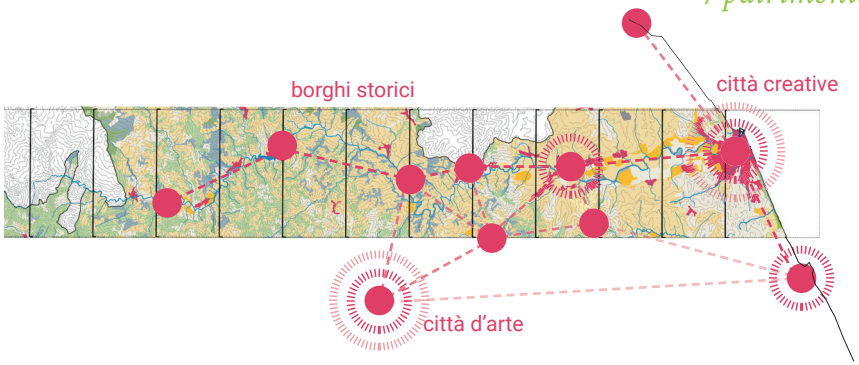
PAESAGGIO DIFFUSO

/acqua e sostenibilità



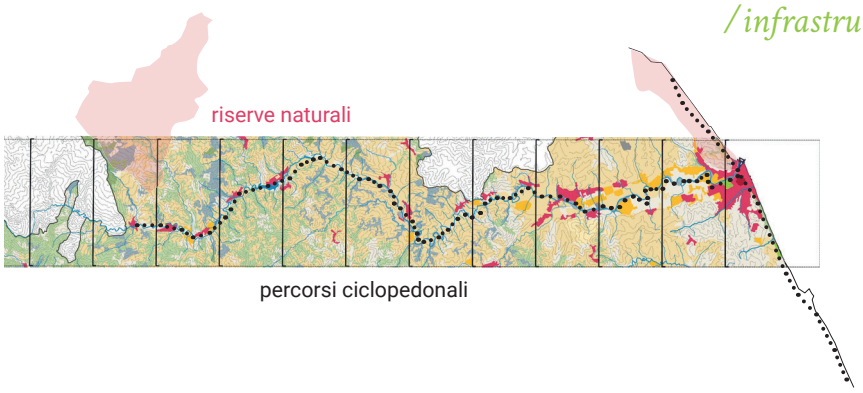
SISTEMA DI CENTRI

/patrimonio culturale



RETE DI CONNESSIONI

/infrastrutture lente

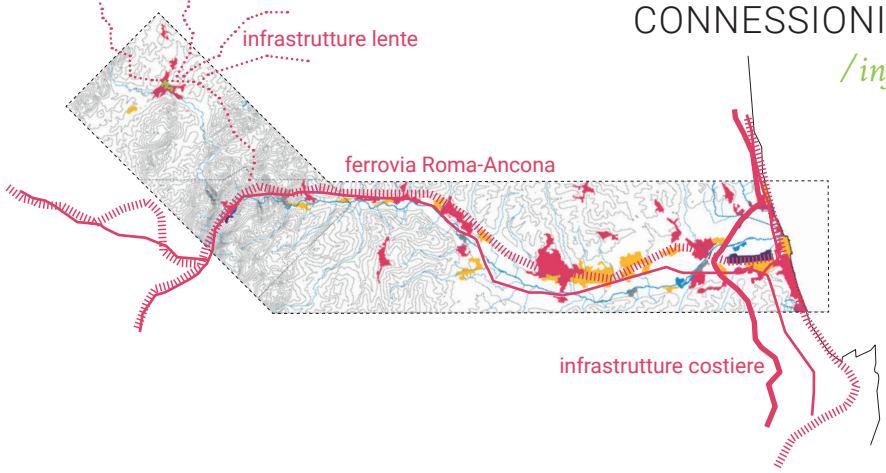


SCENARI DI RICONNESSIONE / 2

Valle dell'Esino

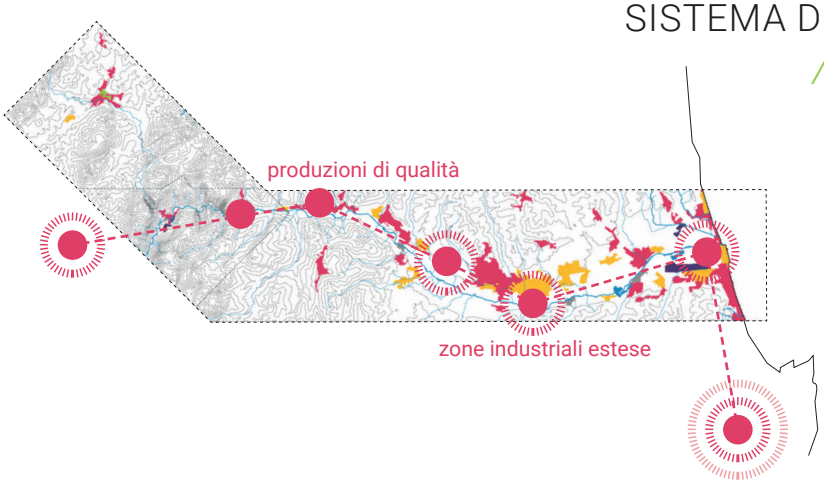
CONNESSIONI LINEARI

/infrastrutture



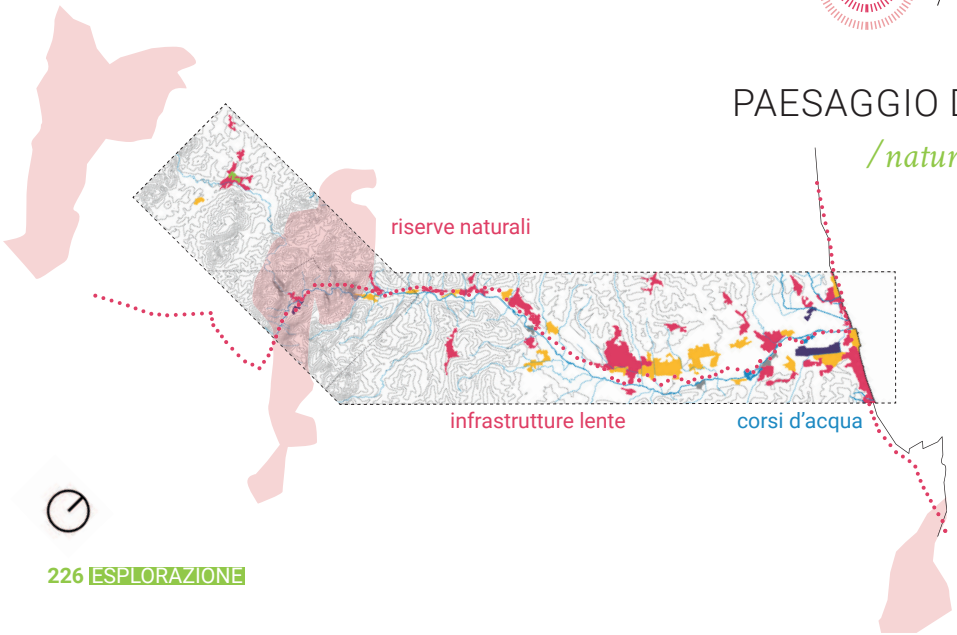
SISTEMA DI CENTRI

/produzione



PAESAGGIO DIFFUSO

/natura e turismo

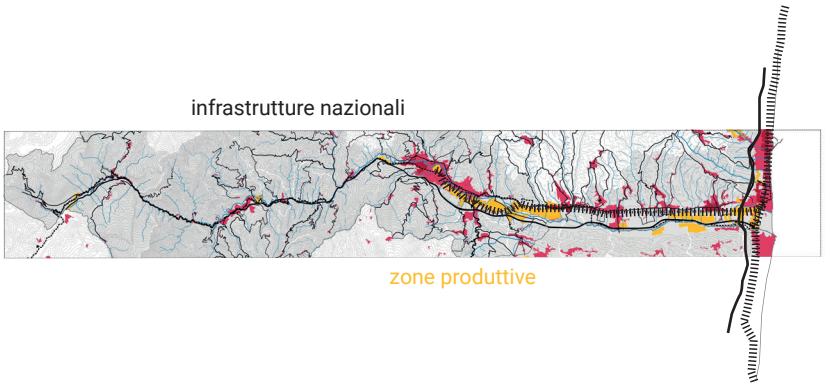


SCENARI DI RICONNESSIONE / 3

Valle del Tronto

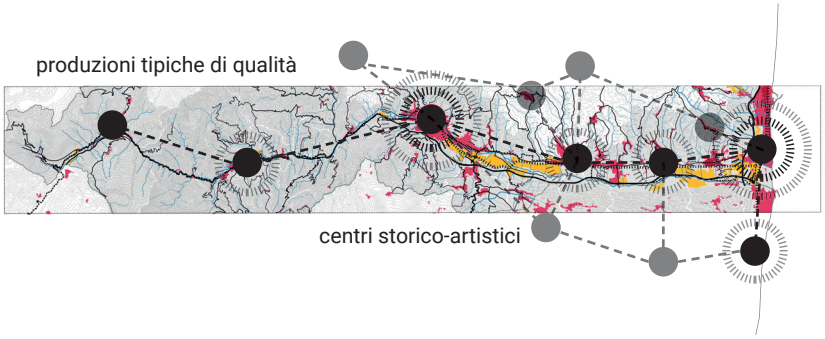
CONNESSIONI LINEARI

/produzione



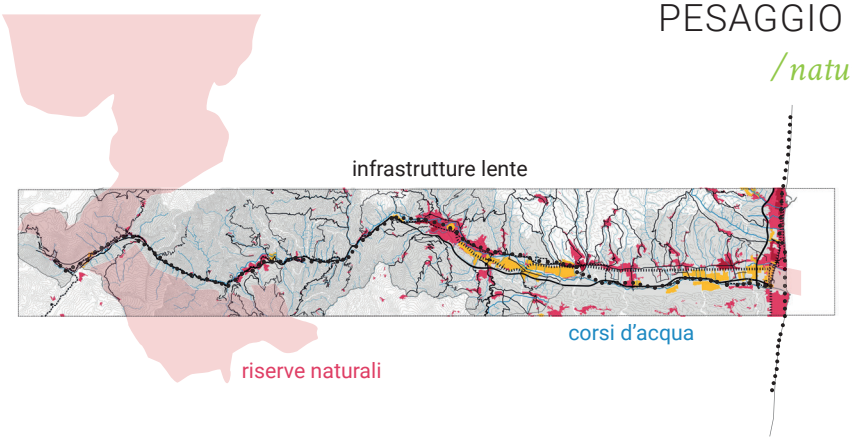
RETE DI CENTRI

/cultura e identità



PESAGGIO DIFFUSO

/natura e turismo



3. Parte Terza: **PROGETTO**



Montefortino (FM). Fotografia di Caterina Rigo, 2020

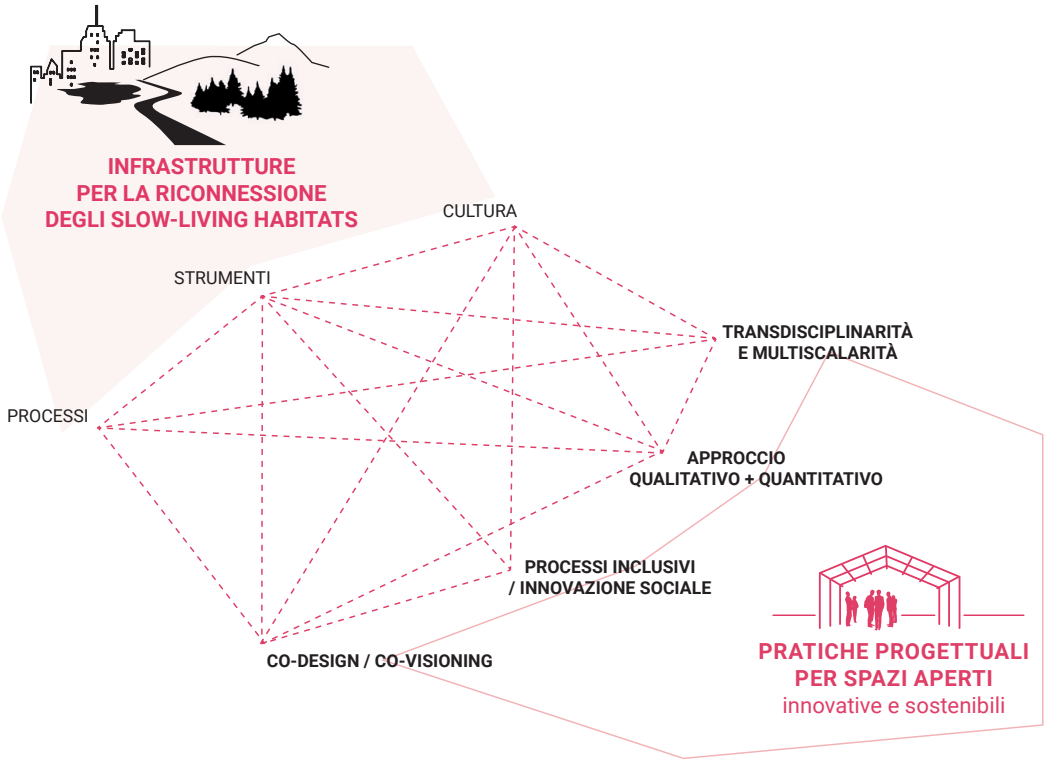


Figura 1. Pratiche progettuali innovative e sostenibili per il progetto degli spazi aperti. Elaborazione grafica di Caterina Rigo, 2021.



3.1 Framework | **TATTICHE PER LA TRASFORMAZIONE RIGENERATIVA**



Figura 2. Vuoti nella città di Milano e idee per un verde di prossimità. Immagini tratte dal progetto di Quinzii Terna Architecture, "100 Public Spaces for Milan", vincitore della call "Urban Factor", Triennale di Milano e Comune di Milano, 2020, approfondito nella scheda a p. 260.

LENTEZZA COME DIMENSIONE PROGETTUALE

"Lo spazio comincia così, solo con delle parole, segni tracciati sulla pagina bianca. Descrivere lo spazio: nominarlo, tracciarlo, come gli autori di portolani che saturavano le coste di nomi di porti, di nomi di capi, di nomi di cale, finché la terra finiva con l'essere separata dal mare soltanto da un nastro continuo di testo"[1]

La necessità di una migliore qualità degli spazi pubblici all'interno delle città, evidenziata ancora di più dall'attuale situazione pandemica, sottolinea la centralità della metodologia del *research by design*, in cui il progetto diviene produttore di conoscenza; un approccio transcalare e multidisciplinare alle questioni progettuali diviene pretesto per strategie territoriali di riconnessione. Partendo da una riflessione sulla qualità degli spazi pubblici e sul ruolo di chi progetta nella definizione degli stessi, vengono in questo capitolo evidenziati alcuni atteggiamenti da adottare per un approccio progettuale che utilizzi la lentezza come fattore creativo e generatore di innovazione.

> **Riattivare lo "spazio tra le cose" /** "C'è solo la strada su cui puoi contare" recitava una canzone di Giorgio Gaber del 1974, in una celebrazione di quello spazio al di fuori delle mura domestiche come luogo di incontro e di crescita. Parole che risuonano attuali in un periodo storico in cui, costretti a misurare la qualità del nostro vivere nella misura della quantità di spazio privato a disposizione, ogni abitante della città ha avvertito il desiderio di aprire la porta di casa per tornare a respirare uno spazio di socialità. Lo spazio collettivo, risultante tra i volumi costruiti della città, che sottende insieme spazi pubblici e spazi sospesi tra proprietà privata e uso pubblico, è spazio democratico, che allarga il potenziale del singolo individuo. Uno sguardo critico ci spinge a osservare con attenzione la qualità degli spazi aperti nelle aree urbane in cui viviamo, per mettere in luce le potenzialità e il margine di miglioramento dello "spazio tra le cose", così come lo definiva Bernardo Secchi nel 1993[2]. Chi progetta lo "spazio tra le cose" si muove oggi in un intervallo ibrido, tra la necessità di evolvere da una visione dello spazio pubblico come collezione di oggetti rappresentativi – ancora talvolta radicata nella cultura popolare nazionale – e il rischio di limitare la propria azione progettuale all'inserimento di arredi effimeri casualmente disposti a occupare lo spazio, più che a definirlo[3].

Il progetto degli spazi aperti risulta essere un tema da tenere in considerazione nella ricerca e nella didattica, sia come esercizio progettuale produttore di conoscenza sulla "architettura zero cubatura"[4] in contesti già compromessi da attività di consumo di suolo non più contemplate dalla contemporaneità, sia come opportunità per trasmettere una sensibilità consapevole delle potenzialità del progetto nella definizione di spazi aperti di qualità per le nostre città (Figure 1 e 2).

1 Perec G. (1974), *Specie di Spazi.* Torino: Bollati Boringhieri
2 Secchi B. (1993), "Un'urbanistica di spazi aperti", in *Casabella* #597-8. Milano, pp. 5-9
3 Aymonino A., Mosco V.P. (2014), "Zero cubatura per una architettura ancora pubblica", e Gausa M. (2014), "Antologia". In *Zero Volume. Area* #111. Milano, pp. 4-29.
4 Aymonino A., Mosco V.P. (a cura di, 2006), *Spazi pubblici contemporanei. Architettura a volume zero*, Skira, Milano 2006. Aymonino A., Cavazzano G. (a cura di, 2007), *Architettura Zero Cubatura. Tesi di laurea 2002-2007*. Padova: Il Poligrafo

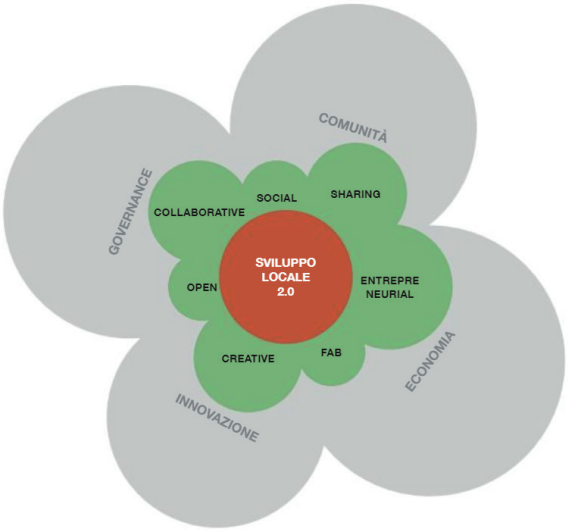


Figura 3. Schema di sintesi del Manifesto di Bivona sugli ambienti innovativi per lo sviluppo locale.
Fonte: documento strategico redatto in occasione della Bivona School, coordinato da Sicani Lab, UNIPA, 2015



Figura 4. Diagramma riassuntivo dell'idea della "città della prossimità aumentata".
Fonte: Maurizio Carta, Università degli Studi di Palermo, 2020.

> **Promuovere l'adattabilità /** Se da un lato il progetto dello spazio pubblico si è evoluto dall'essere catalogo di monumenti, dall'altro permane nella società occidentale l'accezione di spazio aperto come luogo di incontro – valore oggi estremizzato dal mutamento di abitudini di vita imposto dalla pandemia – quindi luogo rappresentativo di una specifica visione del mondo. Per questo, nel contemporaneo, il progetto di uno spazio aperto diventa pretesto per analizzare e reinterpretare un quartiere, se non un'intera città e le relazioni con il territorio, e costruire nuovi scenari. Disegnare spazi aperti allena lo sguardo di chi progetta alla comprensione delle relazioni con il contesto, tra spazi progettati e spazi esistenti, considerando l'attenzione ai luoghi come elemento progettuale. Lo spazio tra le cose si riempie di persone e di opportunità, ma non in maniera randomica: il progetto può essere processo di "costruzione" di uno spazio, materiale o immateriale, come dimostrano alcune pratiche di urbanismo tattico messe in atto coinvolgendo attivamente le comunità locali nella rigenerazione di spazi residuali all'interno del tessuto urbano. In questo senso, l'adattabilità di utilizzo di uno spazio aperto non nasce tanto dalla mancanza di elementi fisici a definirne un volume preciso, o dalla casualità di ciò che vi accade, quanto piuttosto da precise azioni di sintesi, di scelte e competenze messe a sistema. Per tornare a quella analisi dello spazio tra le cose compiuta da Secchi e Gregotti negli anni '90, "la flessibilità è nell'uso mutevole di cose e spazi precisi e non nell'imprecisione che tende a omogeneizzare le parti di un intervento anziché favorirne le differenze che non possono essere fondate che sulla concatenazione di identità diverse"[5] (Figure 3 e 4).

> **Progettare per fasi /** Se da un lato il progetto dello spazio aperto si nutre di relazioni immateriali e simboliche[6], vi è nei processi di riqualificazione di spazi pubblici urbani, nella riconnessione di itinerari significativi, nella rinaturalizzazione di aree edificate abbandonate o in altre tipologie di azioni di riappropriazione di spazi residuali, un pattern riconoscibile di atteggiamenti e interventi. Il progetto dello spazio tra le cose è, per sua natura, una commistione di discipline differenti, e tenta in questo senso di sviluppare la capacità di tenere insieme diverse dimensioni, da quella compositiva a quella esperienziale. Se l'obiettivo di chi progetta è arrivare alla realizzazione di una trasformazione che duri nel tempo, il processo che rende possibile tale concretizzazione deve essere programmato e studiato in anticipo, attraverso una fasizzazione degli interventi (Figura 5).

> **Disegnare in sezione /** Il disegno in sezione può essere uno strumento relazionale per il progetto degli spazi aperti. In primis, esso viene utilizzato come strumento di indagine e conoscenza dello spazio, data la sua natura sintetica, in grado di tenere insieme diversi livelli di comprensione; d'altra parte, il disegno in sezione diventa fondamentale nella fase progettuale, poiché implica necessariamente la valutazione di tutti gli aspetti presenti nell'area di progetto, favorendo una rappresentazione del suolo come spazio tridimensionale che si sviluppa in altezza e in profondità includendo elementi che il disegno in pianta non riesce a rappresentare in maniera sintetica (Figure 6 e 7).

5 Gregotti V. (1993), "Gli spazi aperti urbani: fenomenologia di un problema progettuale" in *Casabella* #597-598. Milano, pp. 2-4.
6 Ricci M. (2019), *Habitat 5.0. L'architettura nel Lungo Presente*. Milano: Skira

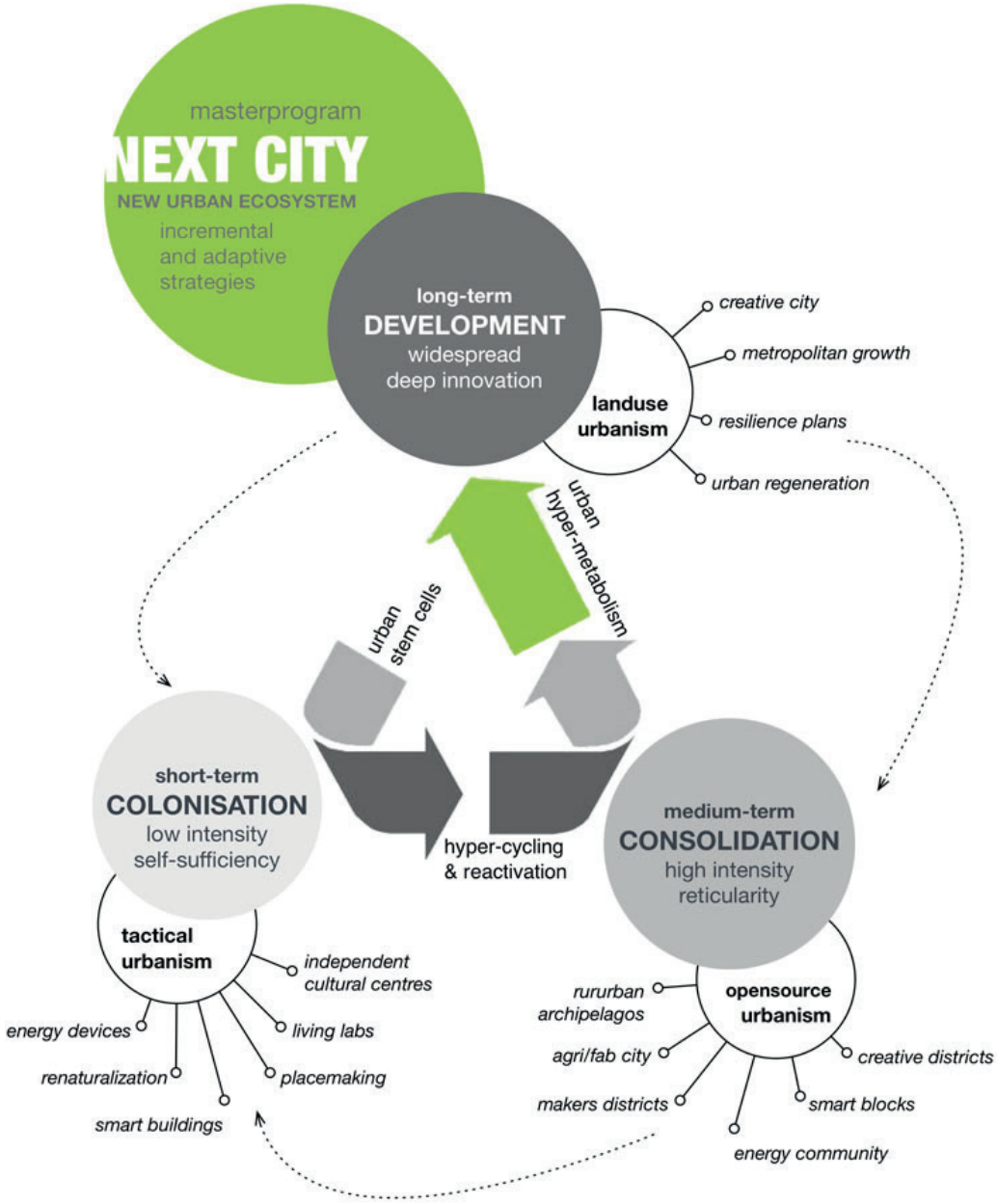


Figura 5. Diagramma di sintesi del Cityforming© Protocol che mostra il susseguirsi delle tre fasi con le loro caratteristiche.
"Il Cityforming strategico agisce per fasi incrementali e adattive necessarie a produrre risultati parziali che diventano la base generativa della fase successiva. Il Cityforming, procedendo attraverso le fasi della"colonizzazione", del "consolidamento" e dello "sviluppo", produce il necessario "ossigeno urbano" per la formazione di un ecosistema adeguato a generare un nuovo metabolismo urbano che riattivi i cicli inattivi, che riconnetta quelli interrotti o che ne attivi di nuovi, più adeguati alla nuova identità dei luoghi" (Carta 2016)
Fonte: Maurizio Carta, 2016. M. Carta, B. Lino, D. Ronsivalle (a cura di, 2016), Re-cyclical Urbanism. Visioni, paradigmi e progetto per la metamorfosi circolare. Trento-Barcelona: Listlab.

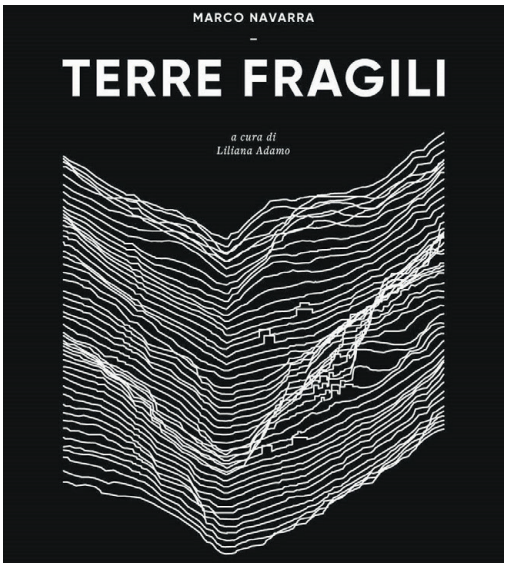


Figura 6. Immagine tratta dalla copertina del libro "Terre Fragili" di Marco Navarra, che mostra una sequenza di sezioni territoriali lungo una valle. Fonte: Navarra M. (2017),Terre Fragili, Lettera Venti-due Edizioni s.r.l., Siracusa

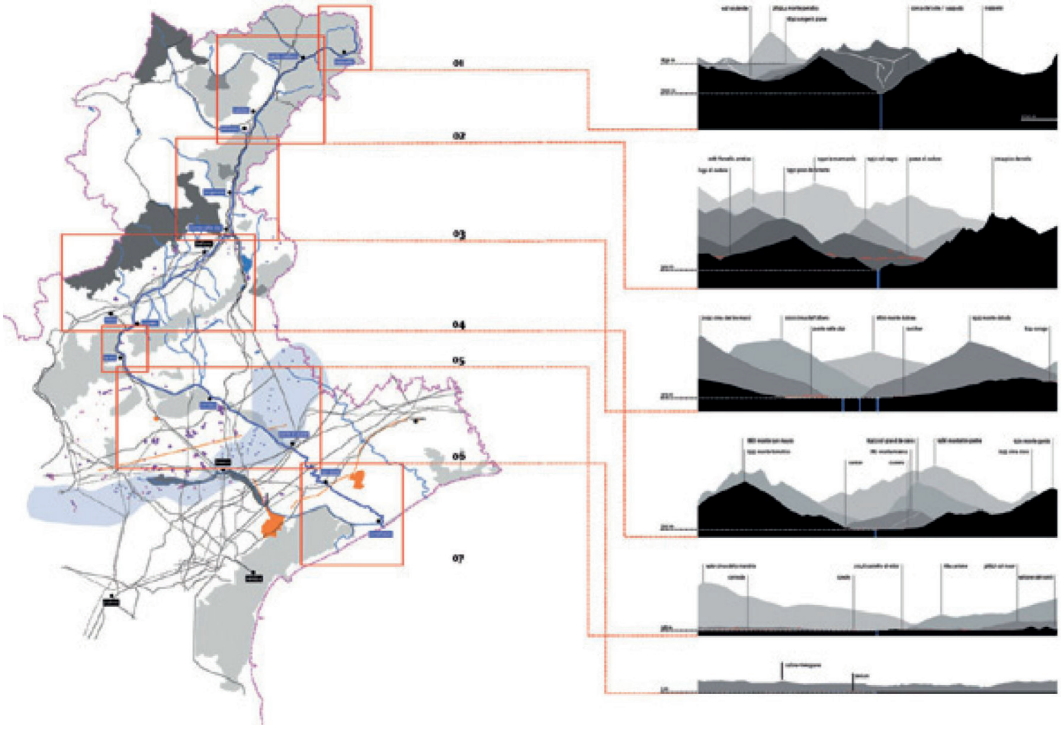


Figura 7. Cartografia di sintesi e sezioni territoriali dal progetto Piave Lento per il fiume Piave in Veneto. Fonte: elaborazione grafica di Emanuel Lancerini, tratta da Magnani C., Lancerini E. (2014) "Il paesaggio fuori (dagli esercizi di parole)" in Buggin A. (a cura di), Segni sull'acqua. Il paesaggio della bonifica del Veneto Orientale, Giornale Iuav n.139, Venezia: IUAV.



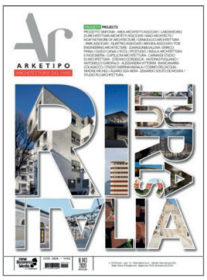
3.2 Metodologia | **AZIONI PROGETTUALI OPERATIVE**


A
RCI
PE LA
GO
AL
IA


Ciclabili
e cammini
per narrare
territori


to
po
s.
mo
bil
ity


ARKETIPO
RECUPERO
REFURBISHMENT


ARKETIPO
RE
ITALIA


CASABELLA
863–864
OMA
KOOLHAAS
FRANCESCO DAL CO
ENIGMA HELVETIA
4/5 BASEL
MEMORIE NASCOSTE
LA CASA BELLA


high altitude
17


zero volume
111


re-use
99


BIENNALE
ARCHITETTURA
2016
REPORTING
FROM
THE FRONT
28.5–27.11
VENEZIA


SPATTU LIBER
OBBODIHDE IPPOTPANCTBO
VAPAATILA
Biennale
Architettura
2018
Venezia
26.05–25.11
ROLEX


How will we
live together?
BIENNALE
ARCHITETTURA
2021
22.05–21.11
VENEZIA
GIARDINI / ARSENALE


BIENNAL
INTERNACIONAL
DE PAISATGE
BARCELONA


EUmiesaward


Dutch
Design
Awards


urbanpromo
GREEN
SOCIAL HOUSING
PROGETTI PER IL PAESE


lila
LANDEZINE INTERNATIONAL
LANDSCAPE AWARD

BUONE PRATICHE

In questa sezione viene presentata una schedatura di riferimenti progettuali da intendere come "buone pratiche" per l'approfondimento dei casi studio. I riferimenti, scelti da una ricerca bibliografica attraverso diverse tipologie di fonti (Figura 8), riguardano progetti realizzati e azioni progettuali con strumenti non convenzionali. Nella raccolta di *good practices* si è scelto di esaminare quattro categorie di interventi (Figura 9): progetti di riqualificazione degli spazi pubblici urbani, che mostrano una capacità di rigenerazione dei vuoti in contesti anche tra loro molto differenziati; interventi di riconnessione di itinerari, per il collegamento tra elementi emergenti all'interno di uno specifico paesaggio, o come opere narrative di attraversamento di luoghi da scoprire; progetti di riuso e riciclo di edifici inutilizzati, che assumono una seconda vita attraverso interventi più o meno invasivi e sensibili ai tratti semantici dei manufatti; opere di rinaturalizzazione di spazi aperti, in cui gli elementi naturali diventano parte di processi rigenerativi mai banali.

Figura 8. A sinistra: pubblicazioni cartacee e digitali, esposizioni e premi sono state le fonti principali per la ricerca delle buone pratiche presentate in questa sezione. Elaborazione grafica di Caterina Rigo, 2021.

Accanto alle categorie tematiche, vi sono dei criteri generali di scelta delle buone pratiche presentate in questa raccolta. Rispetto alla collocazione temporale delle opere, si è scelto di effettuare una selezione verticale, che affianca progetti più recenti - degli ultimi cinque anni - a interventi più datati e noti, che con il loro contributo hanno spesso indirizzato l'evoluzione delle discipline progettuali. Per quanto riguarda i contesti presi in considerazione, occorre specificare che le buone pratiche selezionate non si limitano a indagare territori a bassa densità di popolazione, come piccoli borghi in zone montane e collinari, ma includono uno sguardo su ambiti urbani e metropolitani, nel tentativo di proporre una riflessione sulla raffrontabilità degli spazi. Una ulteriore scrematura nella catalogazione delle opere è stata compiuta nel presentare, accanto a interventi architettonici realizzati, alcuni progetti di ricerca, patrocinati da istituzioni pubblice, università o gruppi di professionisti, con l'obiettivo di sottolineare i processi che spesso precedono o affiancano la concretizzazione di specifici interventi.

Un *fil rouge* di interpretazioni si dipana a connettere i progetti oggetto di indagine raccolti in queste pagine, che vogliono essere solo alcuni esempi di uno strumentario molto più ampio, con una bibliografia schematica riportata alla fine del capitolo. Tra le buone pratiche – progetti realizzati o azioni progettuali messe in atto con strumenti non convenzionali – emerge nella fase analitica, che precede o accompagna i processi progettuali, l'importanza di un approccio transcalare e multidisciplinare in grado di operare una sintesi, e non una semplificazione, tra quantità e qualità. In questa direzione si articola ad esempio il tentativo compiuto da Coloco e Gilles Clément a Montpellier, in un intervento che cataloga minuziosamente piazze e parchi all'interno dei confini della città per far emergere una rete di spazi residuali che diviene un capitale collettivo, da sfruttare in azioni progettuali per aumentare la qualità di vita in un tessuto urbano così densamente popolato. Parti di città destinate al cambio di destinazione d'uso in modo strutturale rappresentano un'occasione di restituzione di spazio alla collettività, così come accade ad esempio nel progetto di D.I.R.T. Studio per la nuove sede di Urban Outfitters a Philadelphia: un ex cantiere navale, spazio identitario per la comunità locale che ha costruito la propria storia attorno all'area

> PROGETTI OPERATIVI

TATTICHE PER LA TRASFORMAZIONE RIGENERATIVA

RIGENERAZIONE di spazi pubblici urbani



RICONNESSIONE di itinerari



RIUSO e **RICICLO** di edifici inutilizzati



RINATURALIZZAZIONE di spazi aperti



Figura 9. Quattro approcci per la rigenerazione trasformativa.
© Elaborazione grafica di Caterina Rigo, 2021

produttiva, viene riconvertito in un *hub* di servizi con un intervento graduale che trasforma non solo gli edifici, ma anche lo spazio esterno[1]. Le banchine dello scalo di alaggio diventano un waterfront accessibile, dove le tracce storiche del precedente uso sono utilizzate come impronte per il ridisegno dello spazio, riciclando i materiali di recupero per "permeabilizzare" il suolo, e l'intera area viene contaminata dalla biodiversità utilizzando la vegetazione, disposta attraverso uno studio delle essenze autoctone. A dimostrazione della infinitezza di spazio che un'architettura può disegnare anche quando non determina un interno, la Piazza del Teatro di Anversa[2], progettata dallo Studio Secchi-Viganò nel 2004, è un esempio progettuale che rivela una sequenza di spazi definiti attraverso una copertura scenografica e un elaborato disegno di suolo, elementi che cercano una relazione con gli edifici affacciati sulla piazza, che diventano i prospetti di un ipotetico volume costruito in negativo. Nel disegno di un percorso di accesso al Castello di Silves, nel sud del Portogallo, PROAP trova l'occasione di sovvertire la linearità di una passerella nel verde, immaginando un susseguirsi di accadimenti possibili, attraverso un avvicinamento graduale che sposta in maniera alternata l'attenzione del visitatore dal manufatto architettonico a punti di vista privilegiati sulla città e sulla campagna circostante. In ognuno di questi casi, il progetto diviene occasione narrativa per comprendere la stratificazione che caratterizza gli insediamenti urbani e riavvicina l'azione umana a una condizione naturale, soggetta alle trasformazioni del tempo.

Nelle pagine seguenti verranno quindi presentate, in sequenza (Figura 10): una raccolta tematica e generale di opere d'architettura, urbanistica e paesaggio, con i riferimenti di autore, luogo e periodo di realizzazione; una serie di schede di approfondimento, che analizzano quattro opere per ogni categoria, presentate attraverso disegni, schizzi e fotografie, e raffrontabili rispetto al contesto in cui si trovano, all'idea progettuale o *concept*, e al processo di realizzazione.

1 Bargmann J., Hill D. (2009), "Urban Outfitters Headquarters" in Topos, Special Issue "Materials". Monaco, pp. 52-57.
2 Secchi B., Viganò P. (2014), "Theatre Square, Antwerp, Belgium" in Area #111. Milano, pp. 74-79.

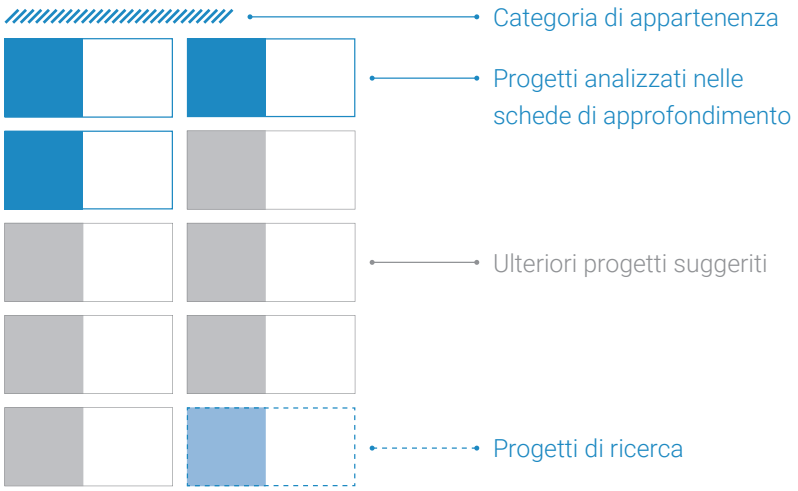


Figura 10. Schema di presentazione delle buone pratiche analizzate nel presente capitolo.
© Elaborazione grafica di Caterina Rigo, 2021

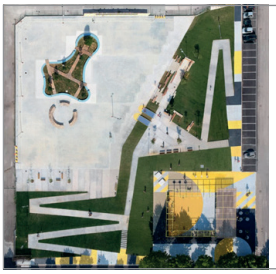
Buone pratiche / rigenerazione di spazi pubblici urbani



GILLES CLÉMENT
+ ALLAIN PROVOST
Parc André-Citroën

Paris, Francia

1985 - 1992



ORIZZONTALE
Prossima Apertura

Aprilia (LT), Italia

2020



STUDIO BERNARDO SECCHI E PAOLA VIGANÒ
Theaterplein

Anversa, Belgio

2005 - 2009



KRUŠEC+AKKA
Market Square

Ptuj, Slovenia

2018 - 2020

Shortlisted EU MIES award 2022



JOSEP MIÀS
Riqualificazione centro storico di Banyoles

Girona, Spagna

1998 - 2012



ECOL
Romanico Automatico

Pistoia, Italia

2019



PROAP
Parco Fluviale

Barcelos, Spagna

2004 - 2009



ANDREA BARTOLI
Farm Cultural Park

Favara (AG), Italia

2010



ELEMENTAL
Children's Bicentennial Park

Santiago de Chile

2012



Progetto di ricerca:
QUINZII TERNA ARCHITECTURE
100 Public Spaces for Milan

Milano, Italia

2020

Buone pratiche / riconnessione di itinerari



PROAP
Pendio del Castello di Silves

Silves, Portogallo

2003 - 2008



MICROSCAPE
Fior di Loto

Massarosa (LU) , Italia

2011 - 2015



AAVV
Ruta del Peregrino

Messico

2008 - 2012



P-06 ATELIER
Parco Lineare Bikeway
Belém

Lisbona, Portogallo

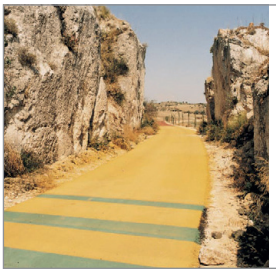
2008 - 2009



STUDIO ROOSEGAARDE
Van Gogh Path

Eindhoven, Paesi Bassi

2012 - 2014



NAVARRA OFFICE
NOWA

Caltagirone, Italia

1998 - 2001

Shortlisted EU MIES award 2003



RRA REIULF RAMSTAD ARKITEKTER
Trollstigen

Møre e Romsdal, Norvegia

2010



IFDESIGN
Muro di Sormano

Sormano (CO), Italia

2005 - 2006



SNØHETTA
Path of Perspectives

Innsbruck, Austria

2018



Progetto di ricerca:
Politecnico di Milano
VENTO

Italia

2010

Buone pratiche / riuso e riciclo di edifici dismessi



DIRT STUDIO
Urban Outfitters
Headquarters

Philadelphia, USA

2005 - 2011



SERRETTI+PETRINI
Biblioteca EFFEMME 23

Maiolati Spontini (AN), Italia

2008



WERNER TSCHOLL
Castello di Firmiano

Bolzano, Italia

2003 - 2006



JOHANSEN SKOVSTED ARKITEKTER
Skjern River Pump Stations

Skjern, Danimarca

2015

Shortlisted EU MIES aw.2022



ARCHITECTEN DE VYLDER VINCK TAILLIEU
Pc Caritas

Melle, Belgio

2016-17



LATZ E PARTNER + STS
Parco Dora alla Spina

Torino, Italia

2007 - 2011



CASTELLINO + COTTINO + BARBERIS + REGIS
Recupero Borgata Paraloup

Rittana (CN), Italia

2014



PL5 ARCHITETTURA
Ex Fabbrica Dagnino

Palermo, Italia

2015



FLORES & PRATS ARCHITECTS
Sala Beckett

Barcelona, Spagna

2014 - 2017



Progetto di ricerca:
DE ROSSI, DUTTO, CROTTI
Rigenerazione del comune alpino di Ostana

Ostana (CN), Italia

1985

Buone pratiche / rinaturalizzazione di spazi aperti



EMF e ARDEVOL
Tudela Culip Restoration

Cap de Creuse, Spagna

2005 - 2010



OLIN, Mill River Park and Greenway

Stamford, Connecticut, USA

2007 - 2013



MANUEL RUISANCHEZ
Vallparadís Can Jofresa

Terrassa, Spagna

2010 - 2011



URBICUS
Thalie Park

Chalone sur Saone, Francia

2013



LAND
Ca' Corniani

Caorle (VE), Italia

2014 - 2018



ATELIER DESCOMBES RAMPINI+ SUPERPOSITIONS
Fiume Aire

Ginevra, Svizzera

dal 2002



LOCI
Kirkkojärvi Flood Park

Kirkkojärvi, Finlandia

2014



GTL
Old Bonames Airfield

Francoforte, Germania

2002 - 2004



BATLLE I ROIG
Parc Natural del Garraf

Barcellona, Spagna

dal 2003



Progetto di ricerca:
GILLES CLÉMENT e COLOCO
Les Délaissés en Réseau

Montpellier, Francia

2009 - 2012

PARC ANDRÉ-CITROËN
Gilles Clément e Allain Provost



CONTESTO
Nel 1976, l'impianto di produzione della casa automobilistica francese Citroen localizzato sul corso della Senna, nel quindicesimo arrondissement di Parigi, venne dismesso e definitivamente chiuso, lasciando un'area potenziale di 35 ettari nel centro città. Nove anni dopo venne indetto un concorso internazionale per la bonifica dell'intera area, a cui partecipano progettisti da tutto il mondo; tra le richieste della competizione, oltre al parco centrale, vi era anche la progettazione di una zona residenziale con tremila abitazioni, edifici per uffici e attività commerciali e diversi servizi, tra cui una struttura ospedaliera.
Appare come lungimirante l'obbligo da bando che imponeva ai partecipanti di costituire un gruppo misto tra architetti e paesaggisti, in modo da ottenere proposte che prevedessero sin dall'inizio un'integrazione tra i due approcci. Tra i progetti presentati, venne scelta la proposta di un gruppo composto dagli architetti Patrick Berger, Jean François Jodry e Jean Paul Viguier e dai paesaggisti Gilles Clément e Allain Provost.

CONCEPT
Il parco è organizzato secondo uno schema regolare, attorno a un vuoto centrale, ed è stato immaginato per suggerire al visitatore un viaggio attraverso i caratteri tipici della campagna francese. Con una varietà di elementi che coniugano la struttura tipica dello stile giapponese e le forme regolari dello stile francese, il progetto ricerca un connubio tra vegetazione, acqua ed elementi strutturali in vetro e pietra.

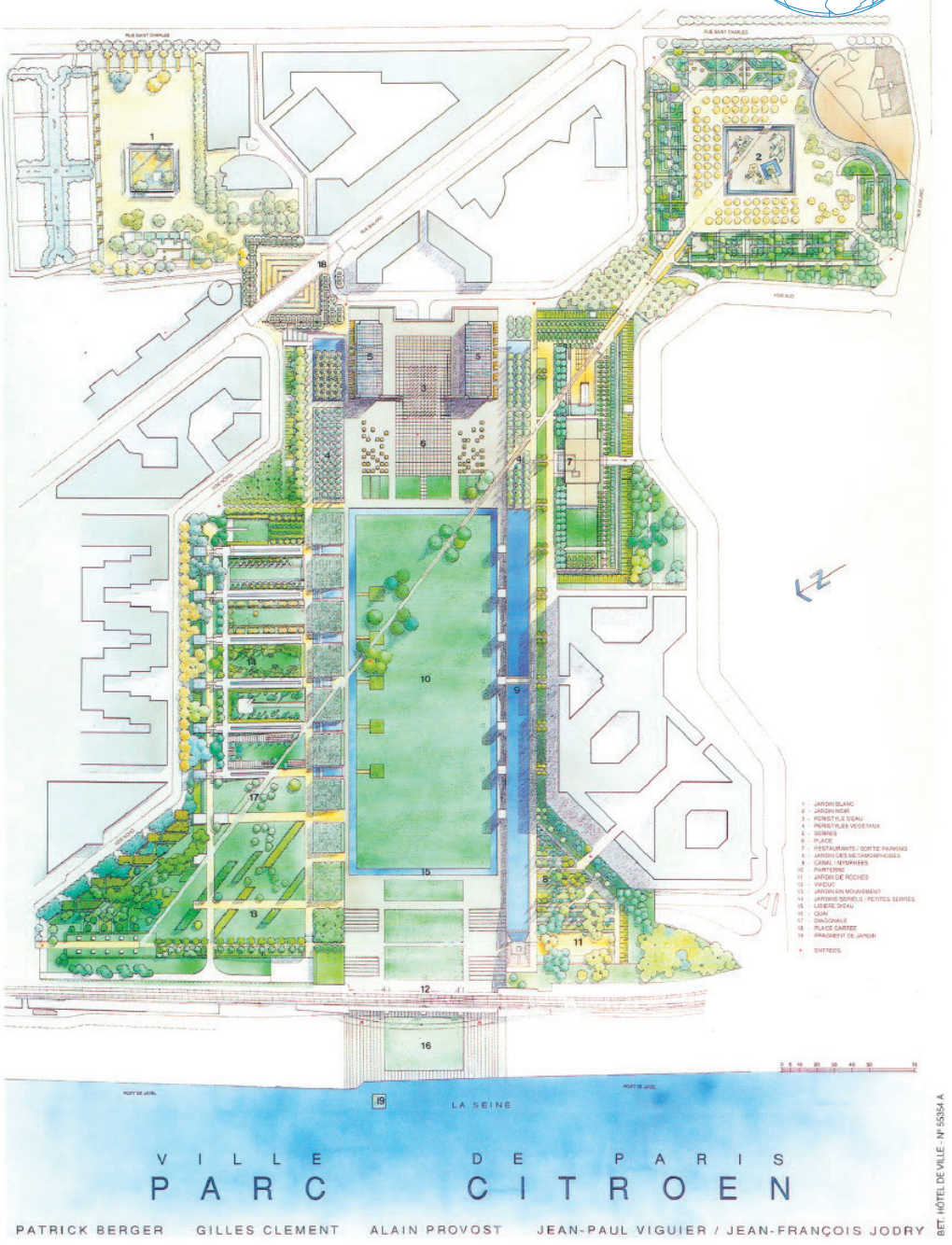
CREDITS

Paesaggisti:
Gilles Clément
e Allain Provost

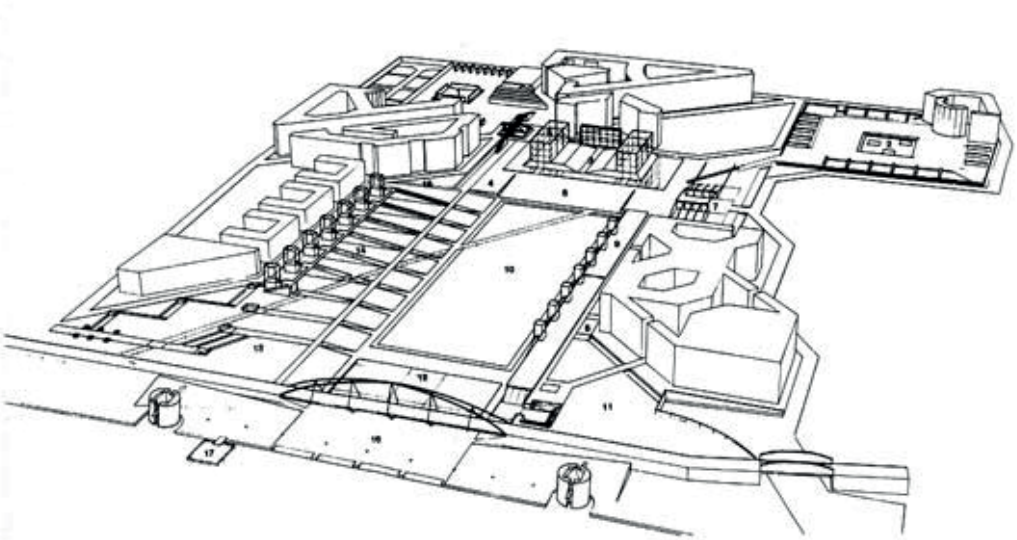
Architetti:
Patrick Berger,
Jean François Jodry
e Jean Paul Viguier

Rue Cauchy, Paris
France
Area: 35 ha
Concorso: 1985
Realizzazione: 1985-1992





PARC CITROEN
Gilles Clément e Allain Provost





PROCESSO

Lo spazio centrale è costituito da un rettangolo coltivato a prato, di 320 per 130 metri, circondato da un canale con passerelle pedonali, tagliato trasversalmente da un sentiero alberato che collega i diversi ambienti del parco fino alla riva del Senna e ai binari sopraelevati per il passaggio della linea RER. All' estremità opposta, una piazza lastricata dotata di giochi d'acqua funge da basamento per due grandi serre vetrate, alte 15 metri e lunghe 45, che ospitano un giardino mediterraneo e un agrumeto.

Le zone verdi sono composte in una sequenza di spazi e atmosfere diverse. I "giardini sensoriali" combinano una serie di colori ed elementi differenti che coinvolgono il visitatore: il "Jardin Vert", ad esempio, è associato al colore verde e caratterizzato dalla presenza di piante acquatiche, con un rumore di acqua corrente che accompagna il visitatore lungo la sua passeggiata; oppure, nel "Jardin Bleu", sono presenti diverse piante ornamentali e floreali che rimandano al colore blu.

In sintesi, l'intervento realizzato mostra il disegno di un parco che tiene insieme in maniera magistrale i diversi elementi che compongono il progetto di paesaggio, dalle infinite forme di uso della vegetazione alle possibili superfici e i volumi che definiscono lo spazio.

Immagini

Nelle pagine precedenti, da sinistra a destra: ortofoto del quartiere che mostra l'estensione del parco (elaborazione da Google Maps, 2019). Masterplan dell'intervento che mostra la varietà di elementi, superfici e percorsi studiati nel parco.

In queste pagine, a sinistra: disegno dell'intervento in cui sono visibili anche i volumi progettati. Fotografie dall'alto verso i giardini sensoriali, visti da vicino nelle foto di destra.

I disegni sono di Gilles Clément e Allain Provost, Patrick Berger, Jean François Jodry e Jean Paul Viguier.
La fotografia dall'alto è di Wikimedia Commons, mentre le altre fotografie sono tratte da Flickr e sono di Guilhem Vellut e Patrick Janicek.







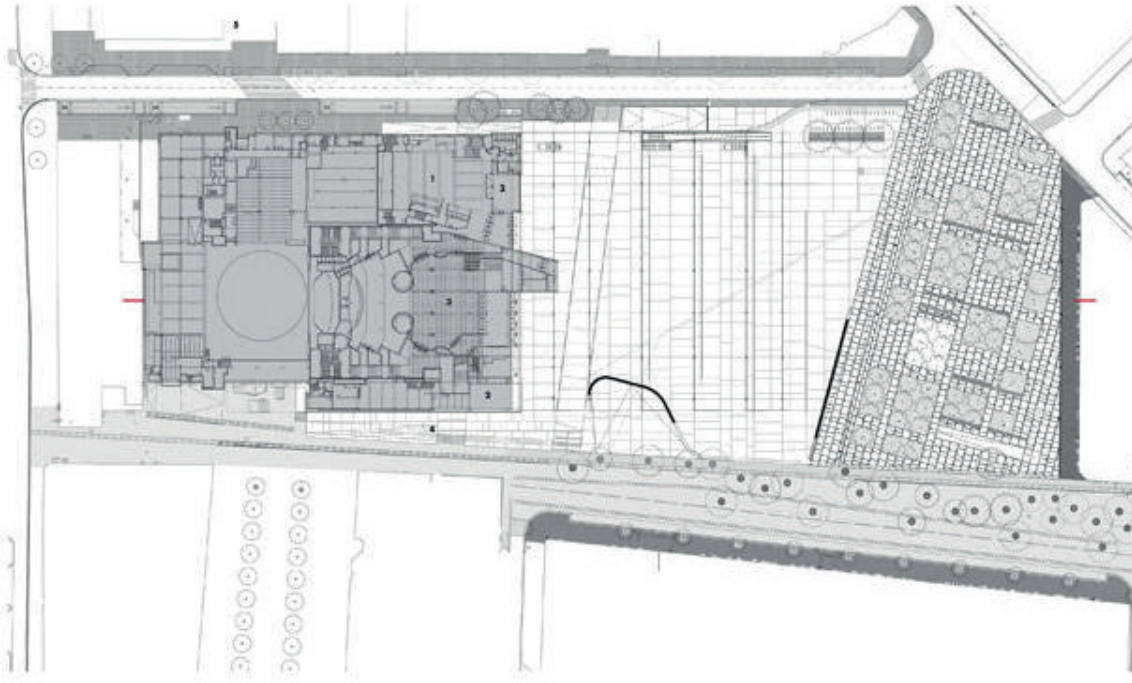


THEATERPLEIN

Studio Bernardo Secchi e Paola Viganò

CONTESTO

Nel 2005 lo Studio Secchi Viganò ha risposto a un concorso internazionale per il ridisegno della piazza antistante il teatro di Anversa, occasione per ripensare l'intero spazio in relazione al tessuto urbano circostante: si tratta di una delle piazze più estese della città, che fiancheggia la principale via commerciale del centro storico. A nord, la facciata brutalista anni '70 del teatro Stadsschowburg contribuiva a conferire alla piazza un carattere di maestosità, ma la scala estesa dello spazio aperto rendeva questo luogo di difficile interpretazione nel contesto urbano, con un utilizzo intermittente legato a un mercato temporaneo. La richiesta concorsuale era legata alla necessità di riappropriazione di questo spazio da parte dei cittadini, attraverso una diversificazione degli usi, compatibili con le esigenze contemporanee.







CREDITS

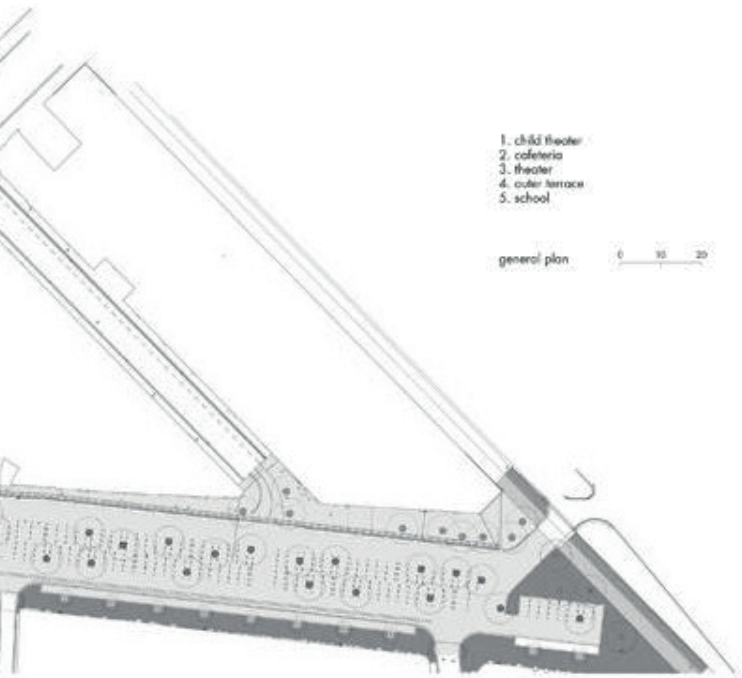
PROMOTORE
Gert De Wilde Stad Antwerpen

AUTORI
Studio Bernardo Secchi, Paola Viganò

COLLABORATORI
Uberto degli Uberti, Steven Geeraert, Emanuel Giannotti, Gunter Pusch, Kasumi Yoshida, BAS bvba, Dirk Jaspaert, Mark De Kooning, ARA, Dries Beys.



Antwerp
Belgium
Area: 30.200 mq
Fase di progetto: 2005
Fase di realizzazione: 2006-2009









THEATERPLEIN

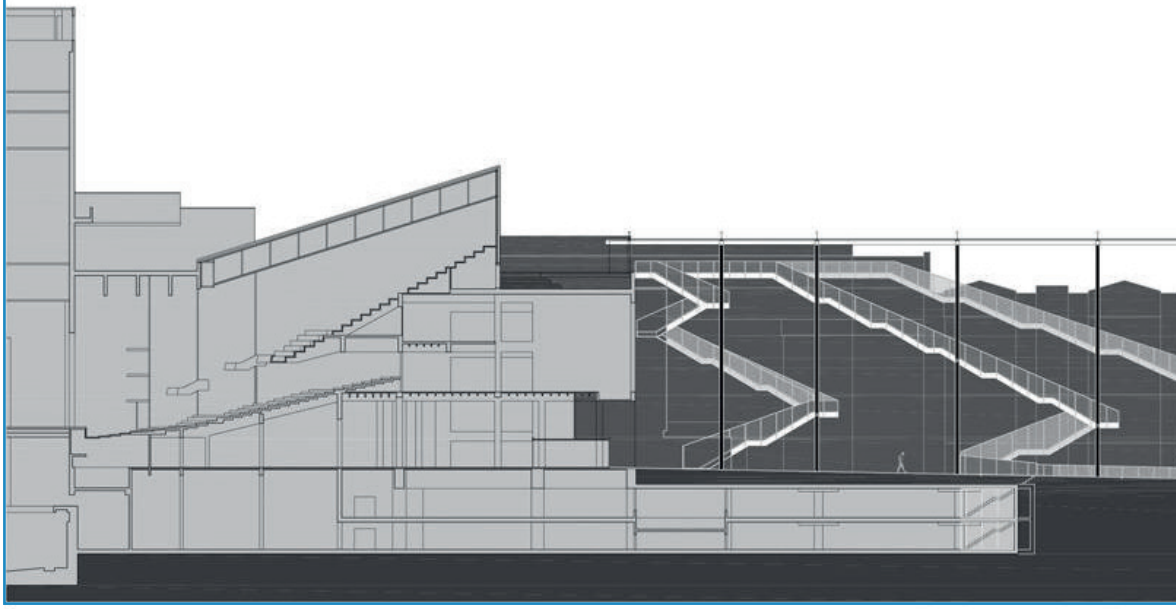
Studio Bernardo Secchi e Paola Viganò

CONCEPT

Il progetto proposto dagli autori prevede la definizione dello spazio attraverso la distinzione di quattro elementi, chiaramente differenziati e relazionati tra loro attraverso una serie di percorsi, che suggeriscono gli usi possibili di questa piazza, ovvero: un giardino, una piazza coperta, uno spazio commerciale, uno spazio attrezzato. Il tentativo compiuto non è tanto una semplificazione dello spazio, quanto piuttosto un approccio minuzioso che punta a governare la complessità che intrinsecamente caratterizza il luogo andando a definirne i limiti e i campi d'azione.

PROCESSO

A sud, viene disegnato un giardino che si articola nella sovrapposizione di tre ipotetici livelli: le alberature, gli spazi per la sosta con le attrezzature collettive, e le superfici diversificate, in cui si alternano fiori e manto erboso per definire le aree di infiltrazione da cui defluisce l'acqua piovana, raccolta dalla pavimentazione della piazza del teatro. A nord, una piazza coperta diventa luogo di relazione diretta tra la città e il teatro, grazie all'eliminazione delle barriere esistenti: spazio funzionale e accessibile, in cui ogni lato assume un carattere ben distinto, la piazza è definita da un'unica superficie con una pendenza del 2%, che collega le entrate del teatro con il giardino e la Nieuwstad, con un percorso diagonale che connette le fermate dell'autobus e della metro, fino ai teatri e alla Meir. La facciata del teatro, mantenuta nel suo stile, viene messa in relazione con lo spazio aperto attraverso una copertura che mira a creare un rapporto e una proporzione condivisa fra il teatro e lo spazio pubblico, attraverso esili pilastri in acciaio e un sistema di scale di sicurezza che, oltre a essere funzionali all'uscita dal teatro, definiscono la dimensione spaziale e si prestano a diversi utilizzi (ad esempio come scenografia di un teatro all'aperto). Sulla Oude Vaartplaats, dove si predilige lo spazio commerciale, si procede alla ripavimentazione riutilizzando il vecchio lastricato; vengono conservati gli alberi esistenti e se ne aggiungono degli altri, mantenendo lo spazio adibito a parcheggio. Il confine a sud-ovest ospita una seguta continua, la cui altezza diminuisce, fino ad annullarsi una volta raggiunto il lato sud, dove il livello del terreno aumenta; gradini, pendenze e dislivelli diventano elementi accoglienti per gli skateborder della città.



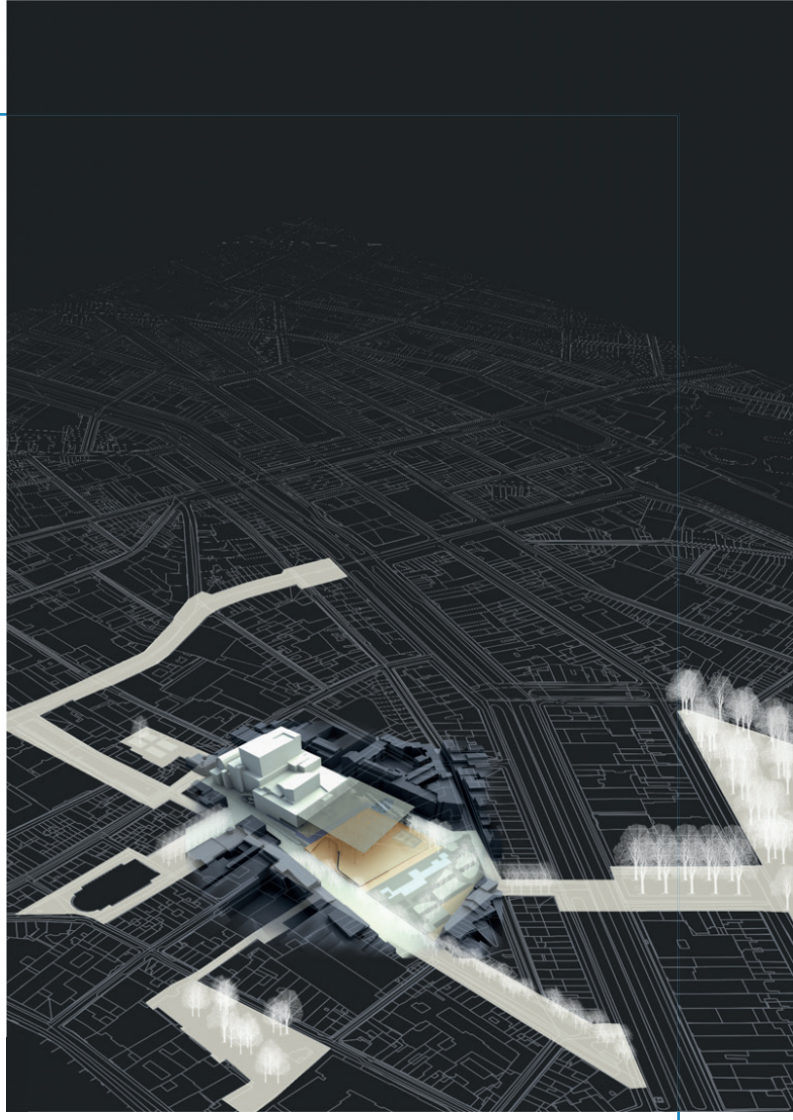
Lungo la Meistraat, la strada che si trova ad ovest, sul lato del teatro, è stata predisposta una spaziosa fermata per gli scuolabus, e spazi per le funzioni di carico/scarico, e un parcheggio per biciclette, con una serie di scale e rampe che connettono la strada, la piazza e il parcheggio sotterraneo.

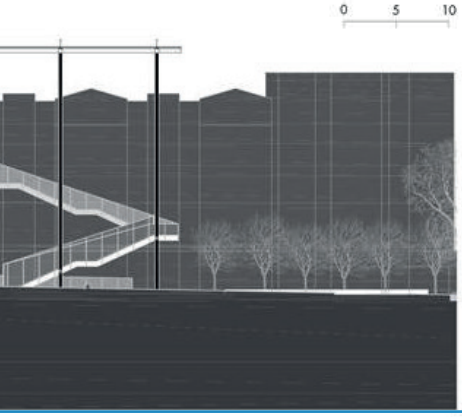
Immagini.

Nelle pagine precedenti, da sinistra a destra: planimetria generale della piazza che mostra le quattro aree distinte dal disegno della pavimentazione. Fotografie della piazza coperta, del giardino e delle scale di accesso al teatro.

In queste pagine, in basso: sezione longitudinale della piazza coperta, che evidenzia la relazione tra la preesistenza e la nuova struttura inserita. A destra: modello tridimensionale e plastico del progetto, che mostrano l'inserimento della piazza riqualificata all'interno del contesto urbano.

I disegni e i modelli sono di Studio Secchi Viganò (2005) e tutte le fotografie sono di Teresa Cos (2009).







RIQUALIFICAZIONE CENTRO STORICO DI BANYOLES

Josep Mias





CREDITS

Promotore:
Amministrazione di Banyoles

Progettisti:
Josep Miàs,
Miàs Architects

Collaboratori:
Proisotec

Banyoles, Girona
Spagna
Area: 18.000 mq
Fase di progetto: 1998
Fase di realizzazione: 2008-2012



CONTESTO
Nel 1998 il Comune di Banyoles indice un concorso internazionale per la ripavimentazione del centro storico della città, un'area urbana caratterizzata da un alto livello di degrado in cui flussi pedonali e veicolari si trovavano a convivere in maniera casuale attorno a un sistema di stradine strette e marciapiedi fatiscenti. La richiesta concorsuale aveva come obiettivo la pedonalizzazione dell'intera area, rimuovendo la pavimentazione esistente.

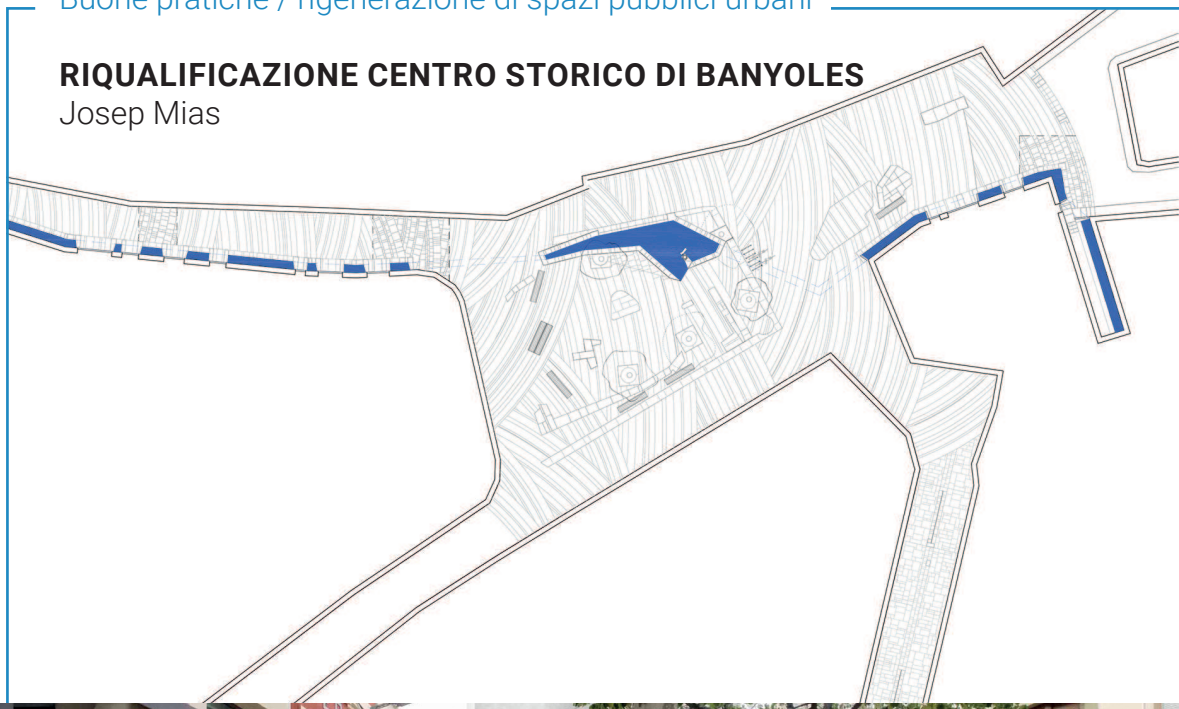
CONCEPT
Lo studio di Josep Miàs punta a ripristinare attraverso il centro storico di Banyoles la circolazione delle persone e dell'acqua, restituendo loro spazi e percorsi immaginati appositamente. In particolare, il percorso che l'acqua compie attraverso i diversi livelli della città rimanda a una tecnica tradizionale di scavo di canali di distribuzione, storicamente documentata nel passato dell'insediamento. Questo tracciato che attraversa i secoli permane come elemento identitario per i cittadini, diventando al contempo uno spazio di relazione ed espressione.

PROCESSO
Il nuovo intervento di pavimentazione degli spazi è stato realizzando utilizzando una pietra di travertino locale, scelta accuratamente, presente nei monumenti della città, che definisce una nuova area pedonale in quella parte di Banyoles in cui sono ancora presenti reperti di epoca medievale, edifici rilevanti come chiese e musei. Le lastre di travertino sono sagomate in modo da rivelare i sistemi di regimentazione dell'acqua, che appaiono attraverso dei "tagli" nella superficie delle piazze. I canali di irrigazione, che originariamente provenivano dal lago di Banyoles, attraversavano la città e fornivano acqua ai cortili interni dell'abitato, vengono così parzialmente rimessi in funzione e affiancati da sedute e attrezzature pubbliche, diventano spazi di relazione e gioco per i bambini. Il progetto si articola in diverse fasi, partendo dalla Piazza Centrale verso le strade e le piazze minori del centro storico, ed è stato realizzato attraverso quindici stralci successivi.



RIQUALIFICAZIONE CENTRO STORICO DI BANYOLES

Josep Mias







"Crediamo fermamente che il centro storico
diventerà ora una sequenza di percorsi
in cui gli abitanti avranno la possibilità
di godere del centro storico
e della sua architettura del XII secolo.

D'ora in poi,
il pedone sarà sempre accompagnato
dalla presenza dell'acqua"



Immagini

Nelle pagine precedenti, da sinistra verso destra: carta territoriale che mostra il centro storico di Banyoles in relazione all'espansione urbana più recente e al lago di Banyoles.
Centro storico di Banyoles e piazze oggetto di concorso.
Fotografia della Piazza Centrale che mostra uno dei "tagli" nella pavimentazione che rivela il passaggio dei canali di distribuzione delle acque.

In queste pagine: planimetria di progetto della Piazza del Teatro, con evidenziato il percorso dell'acqua.
Fotografie che mostrano diverse piazze e spazi pedonali all'interno del centro storico.

I disegni sono di Josep Miàs Architects (1998).
Tutte le fotografie sono di Adrià Goula.





100 PUBLIC SPACES FOR MILAN | PROGETTO DI RICERCA

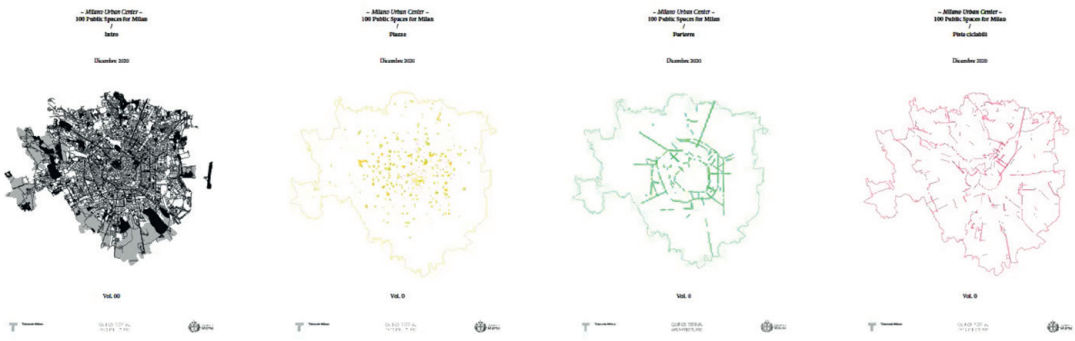
QTA Quinzii Terna Architecture

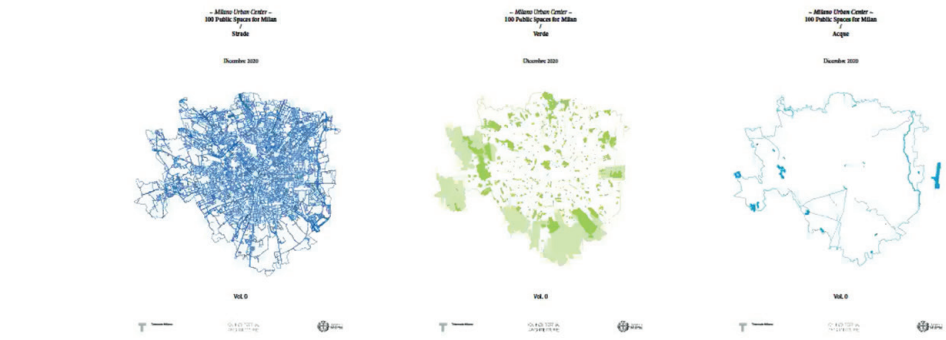


CREDITS

Promotore:
Triennale Urban Center, call for ideas "Urban Factor" 2020

Autori:
Chiara Quinzii, Diego Terna





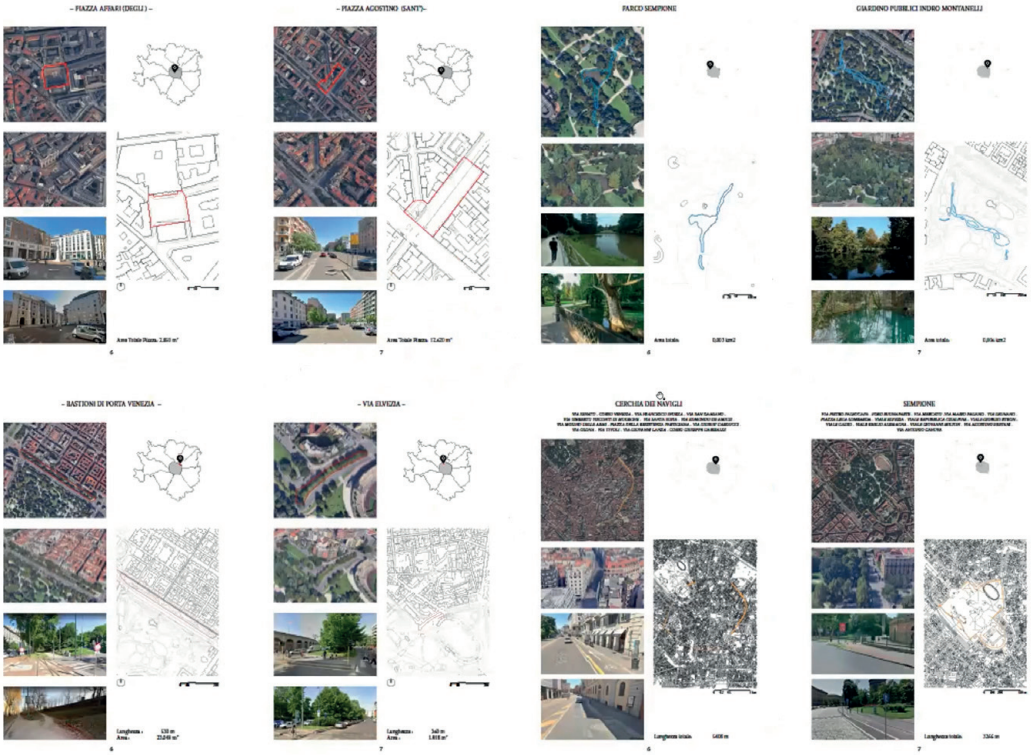


Milano
Italia
Area: 181,8 kmq
Progetto: 2020-21

CONTESTO e INNOVAZIONE

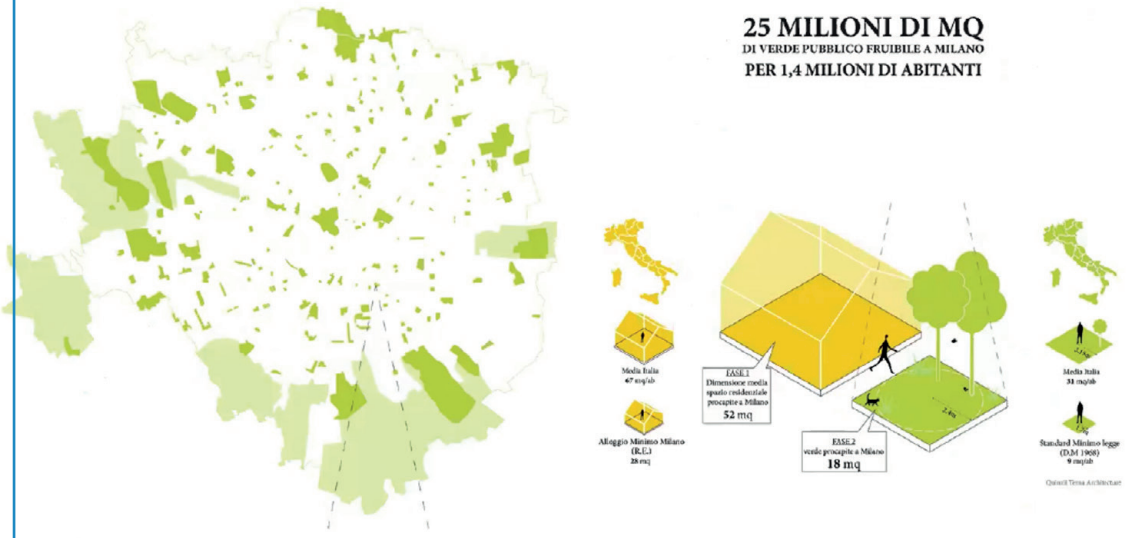
Nel 2019 il Comune di Milano, in collaborazione con Triennale Milano, lancia un bando per idee intitolato “Urban Factor”, per proposte di progetti e attività di ricerca che approfondiscano tematiche emergenti riguardanti le trasformazioni ambientali, urbane, culturali e sociali. Tra i vincitori, il progetto 100 Public Spaces for Milan propone una ricerca a più livelli sulla qualità degli spazi pubblici della città, sui cambiamenti e sulle prospettive di sviluppo.

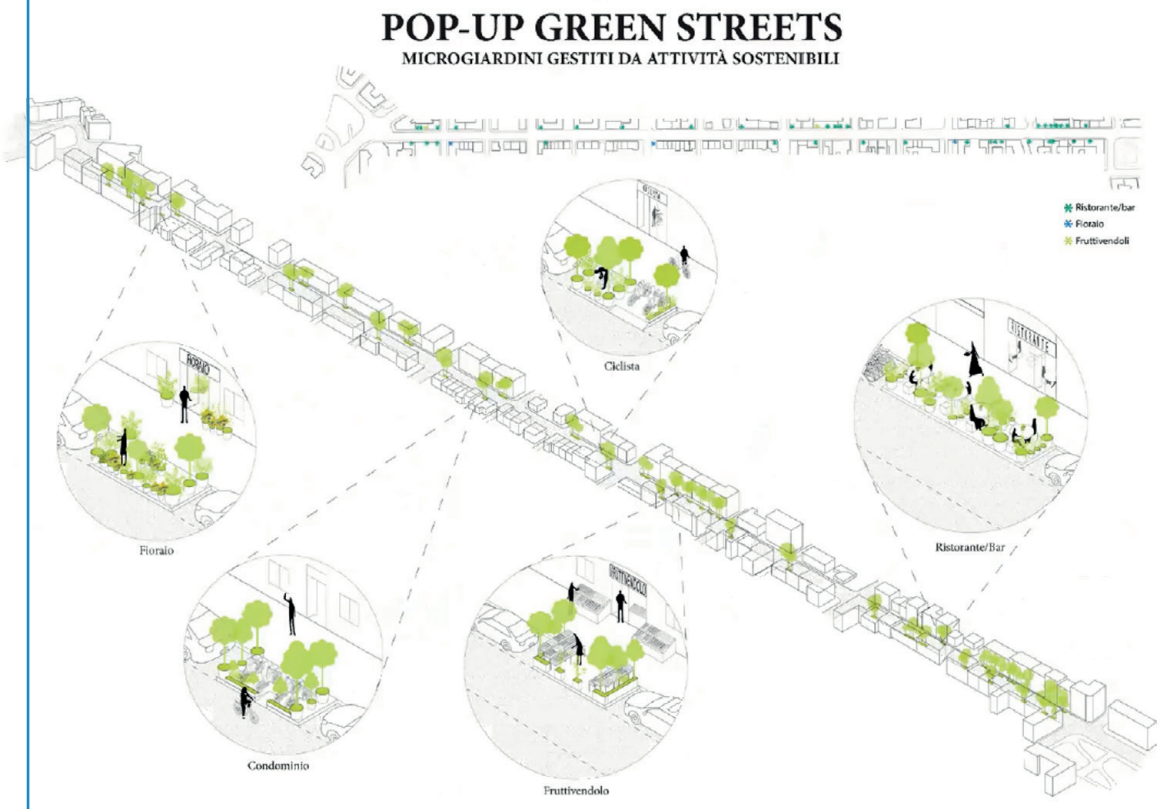
Gli autori Chiara Quinzii e Diego Terna riassumono l’idea progettuale in questo modo: “100 Public Spaces for Milan propone un lavoro sulla città, un laboratorio coinvolgente per i cittadini, che possa fornire riflessioni progettuali, pensieri in forma di spazi e spunti per procedere lungo il percorso verso un nuovo progetto urbano di qualità. 10 laboratori intensivi della durata di una giornata con 10 studenti selezionati attraverso una call e guidati da 10 tutor locali ed internazionali per produrre 100 maquette su 9 tipologie di spazi pubblici milanesi (le piazze, le strade, i viali, i giardini, i parchi, le piste ciclabili, i corsi d’acqua, i tunnel/viadotti, la Circle Line) + 1 (spazi che non hanno una chiara definizione attuale, ma che saranno futuri nuovi tipi di spazio pubblico): si produrranno riflessioni progettuali, capaci di investigare possibilità per il futuro di Milano” (Quinzii, Terna, 2019).

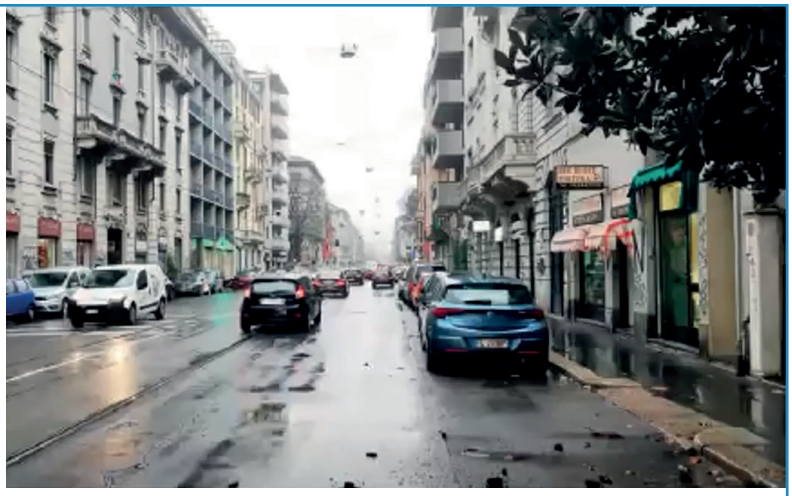


100 PUBLIC SPACES FOR MILAN | PROGETTO DI RICERCA

QTA Quinzii Terna Architecture









Immagini

Nelle pagine precedenti, da sinistra: mappa potenziale di tutti i vuoti nel tessuto urbano di Milano, e le sei categorie individuate: piazze, parterre, piste ciclabili, strade, aree verdi, acque. A destra: schede catalogative di alcuni spazi pubblici nella città.

In queste pagine, da sinistra: proporzione tra la superficie di verde pubblico nel tessuto urbano e numero di abitanti, con una proposta progettuale per valorizzare gli spazi verdi all'interno della città. A destra: una proposta per la riduzione del traffico e la valorizzazione di altri usi dello spazio pubblico, in via Porpora (paragone tra prima e dopo).

Tutte le immagini sono di Chiara Quinzii e Diego Terna, 2019-21.

PROCESSO

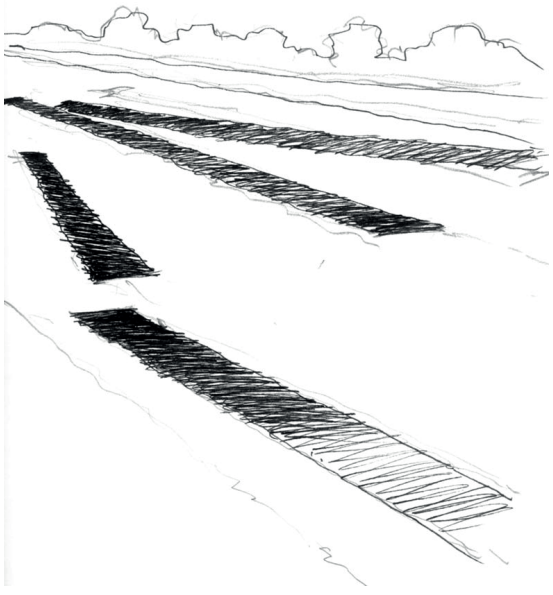
Il progetto di ricerca inizia con una riflessione collettiva sul concetto di spazio pubblico, condivisa con professionisti, studenti, cittadini, per poi diventare una sperimentazione di idee innovative. Un atlante, un censimento, una catalogazione delle diverse tipologie di spazi aperti nella città, consente di analizzare in modo capillare le qualità di questi luoghi. La quantità di spazio pubblico, "di tutti", demandato all'automobile impone degli spunti di riflessione sulle contraddizioni in essere nel tessuto urbano milanese: ad esempio, la superficie di verde pubblico fruibile è pari a 18mq per ogni abitante (una stanza ciascuno); lo spazio pubblico in generale occupa un terzo della superficie della città, ma l'uso che ne viene fatto non è egualitario per tutti i cittadini. Alcune idee strategiche vengono suggerite alla luce dei dati elaborati, per concludere con dei metaprogetti specifici per la città di Milano.



Nel 2021 è uscita una raccolta pubblicata che raccoglie gli esiti del percorso di ricerca:
Quinzii C., Terna D. (2021), *Milano Spazio Pubblico. Un atlante in divenire dello spazio di tutti.* Siracusa: LetteraVentidue

PENDIO DEL CASTELLO DI SILVES
PROAP





CREDITS

Autori:
João Nunes, Iñaki Zoilo, Carlos Ribas

Collaboratori:
Joana Barreto, Mafalda Silva Meirinho, Marta Jorge, Helena Palma, António de Magalhães Carvalho

Architettura: Luíz Moreira

CONTESTO
Il Castello di Silves si trova nel centro storico dell'omonima cittadina, risalente al XII secolo e le cui rovine sono riconoscibili per la colorazione rossastra dovuta all'arenaria locale che caratterizza le pietre utilizzate per l'apparato murario.
Negli anni 2000 si rende necessario un intervento per consentire l'accessibilità al complesso ai visitatori, attraverso la definizione di un percorso lungo il pendio e il disegno di un'area di entrata e un edificio funzionale, che possano confrontarsi con la stratificazione storica della città.



Silves,
Portogallo
Area: 4.400 mq
Progetto e realizzazione:
2003-2008

CONCEPT
L'intervento si snoda su più livelli a cui corrispondono elementi con diverse funzioni e specifiche caratteristiche architettoniche: l'accesso misto, con il parcheggio, la piazza e l'edificio, il percorso di risalita del pendio.
Un centro visitatori accoglie le persone alla quota della piazza che si raggiunge attraverso diversi percorsi, a traffico condizionato o pedonali, con una serie di aree di sosta e belvedere. La struttura di nuova edificazione ospita le funzioni di servizio per il parco, una serra e la reception del Castello verso il quale prosegue un percorso frammentato.
Partendo dai terrazzamenti esistenti, sono stati predisposti dei percorsi in legno o ghiaia, che consentono un avvicinamento graduale alla zona d'accesso al Castello, offrendo, al contempo, punti di vista e inquadrature significative verso la città e il paesaggio circostante. L'obiettivo è guidare i visitatori verso il Castello evitando l'accesso alle zone del pendio suscettibili di degrado, vista la vocazione archeologica dell'area in questione.



PENDIO DEL CASTELLO DI SILVES
PROAP

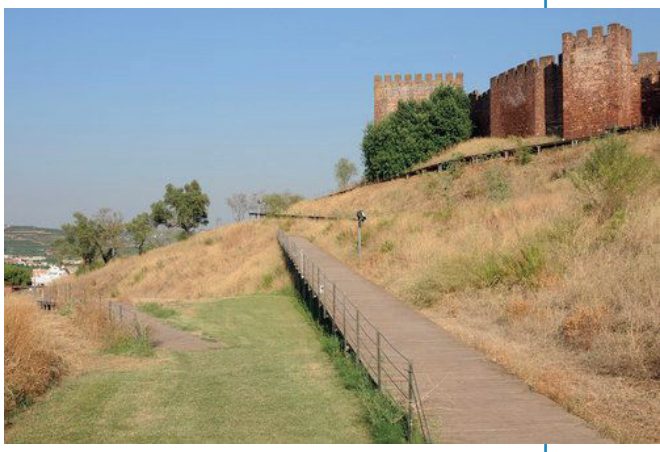


PROCESSO

L'intervento di progetto si distingue chiaramente dalla preesistenza, cercando una distanza nelle forme e nell'uso dei materiali. Le pavimentazioni sono in pietra locale, le passerelle sono in legno, le aree di sosta sono pavimentate in terra battuta.
La vegetazione è studiata nel dettaglio: le aree verdi di passaggio sono piantumate da erbacee ideali per le zone ad intenso calpestio, e sostenute da gabbionate costituite da elementi litici a secco. Le essenze scelte per la piantumazione sono in grado di assicurare il ripristino del manto erboso originale della regione di Silves.
Viene inoltre effettuato un consolidamento del muro perimetrale del fronte nord, per limitare lo stato di degrado, attraverso una lavorazione artigianale per il ripristino delle caratteristiche prestazionali.









Immagini

Nelle pagine precedenti, da sinistra a destra:
Localizzazione dell'intervento nel tessuto urbano di Silves, da cui emerge l'elemento del Castello in posizione sopraelevata.
Lo schizzo concettuale di Joao Nunes, da osservare in relazione alla fotografia dei percorsi pavimentati che collegano il Castello e il paesaggio circostante.

In queste pagine:
Planimetria generale dell'intervento, che mostra l'evoluzione del percorso, in una rarefazione sequenziale man mano che dalla quota della città si procede in altezza verso il Castello.
Le fotografie a destra mostrano la successione del percorso che parte dall'edificio funzionale ai visitatori sale al Castello.

Tutti i disegni e le fotografie sono di PROAP.

RUTA DEL PEREGRINO

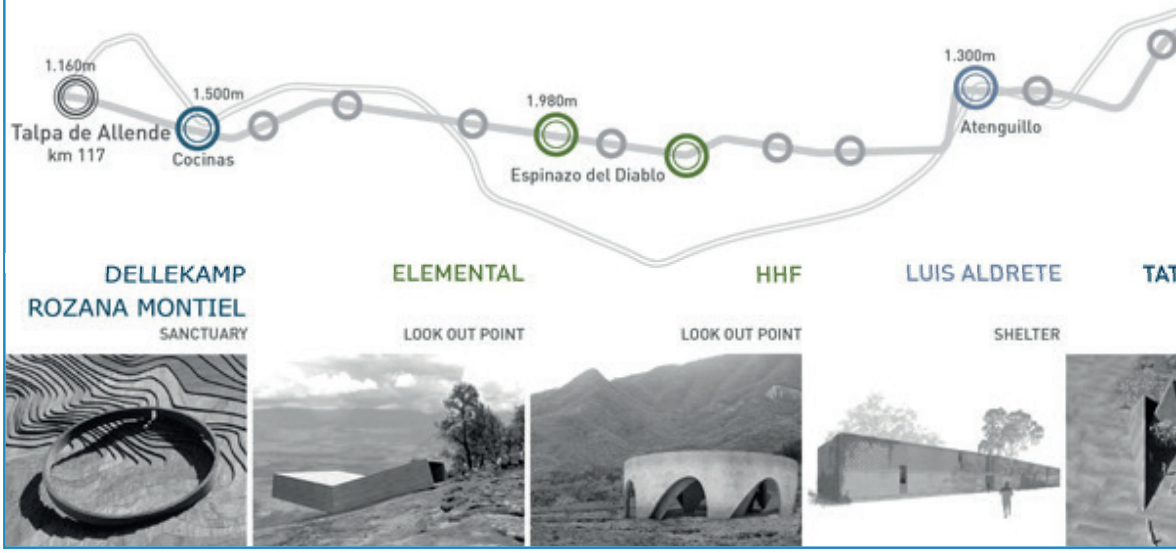
AA.VV.



CONTESTO

La Ruta del Peregrino è un itinerario religioso che si sviluppa per circa 117 km nella regione di Jalisco, in Messico; ogni anno raccoglie oltre due milioni di pellegrini, anche da diversi stati limitrofi, che percorrono le sue vie per giungere alla Vergine del Rosario di Talpa de Allende, come atto devozionale e purificatorio. Si tratta di un pellegrinaggio annuale, a cui partecipano persone di ogni ceto sociale, che fino agli anni 2000 si è svolto in modo spontaneo senza nessuna struttura organizzata o riconoscimento da parte delle istituzioni pubbliche.

Recentemente il governo di Jalisco ha commissionato a un gruppo internazionale di architetti e designer, coordinato da Tatiana Bilbao, Derek Dellekamp e Rozana Montiel, la realizzazione di opere infrastrutturali per i visitatori. Percorsi, servizi di base, rifugi, belvederi e santuari, sono stati disseminati lungo il tracciato, in modo da renderlo più organizzato e sicuro. La definizione del percorso aveva inoltre l'obiettivo di generare fonti di reddito economico per le comunità locali.



CREDITS

Committente: Secretaría de Turismo del Estado de Jalisco, México.

Masterplan: Tatiana Bilbao, Derek Dellekamp, Rozana Montiel

Strategia ambientale: TOA Taller de Operaciones Ambientales.

Gruppo di ricerca: Adiranne Montemayor, Carlos Zimbrón.

Architetti e designer invitati: Ai Wei Wei, Fake Design (Cina), Luis Aldrete (Messico), Christ&Gantenbein (Svizzera), Dellekamp Arquitectos (Messico), Elemental (Cile), Godoylab (Messico), HHF (Svizzera), Omar Orlaineta (Messico), Rozana Montiel (Messico), Tatiana Bilbao (Messico), Taller TOA (Messico).



Da Ameca a Talpa de Allende, Jalisco, México
Area: 117 km
Progetto e realizzazione: 2008-2012





RUTA DEL PEREGRINO

Rozana Montiel e altri





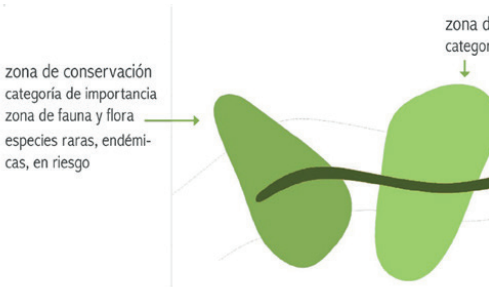


CONCEPT

Il progetto generale di inserimento delle piccole infrastrutture lungo il percorso del pellegrinaggio è stato sviluppato dagli studi professionali di Derek Dellekamp e Tatiana Bilbao, che hanno anche selezionato gli architetti.
L'idea prevede che i 117 chilometri del percorso siano attrezzati con servizi di base e padiglioni, secondo un preciso ordine di relazione tra l'itinerario e il paesaggio. Le aree attraversate dal percorso appaiono come un paesaggio frammentato da valorizzare, tra zone agricole in cui incorporare buone pratiche di coltivazione sostenibile e aree forestali in cui proteggere flora e fauna locali.

PROCESSO

I diversi padiglioni disseminati lungo il percorso sono stati realizzati per fasi successive, per garantire la percorribilità del tracciato anche durante i lavori di recupero e costruzione.



Immagini

Nelle pagine precedenti, da sinistra a destra: planimetria generale del percorso con l'indicazione di alcuni elementi puntuali oggetto di intervento.

Vista di un tratto del percorso da cui emerge "Walk the line", il Santuario disegnato da Ai Weiwei; il padiglione si alza dal suolo con un elemento in sopraelevazione che crea una veduta sul paesaggio circostante e contemporaneamente ospita una struttura a gradoni per il riposo dei pellegrini.

In queste pagine: a sinistra, un padiglione a Jalisco progettato da HHF Architekten come un belvedere spiraliforme in cemento armato che crea un punto di vista inedito sul contesto. Di seguito, il Mirador di Studio Elemental a Espinazo del Diablo.
In basso, un'immagine che mostra la frammentazione dell'ecosistema attraversato dal percorso.
A destra, Vacío Circular a Jalisco, Santuario progettato da Dellekamp Arquitectos (Derek Dellekamp) e Periférica (Rozana Montiel).

I disegni sono di Rozana Montiel. Tutte le fotografie sono di Iwan Baan







VAN GOGH PATH

Studio Roosegaarde + Heijmans Infrastructure

CONTESTO

Questo percorso fa parte di un itinerario ciclabile denominato “Van Gogh Cycle Route” lungo 335 chilometri, che attraversa il territorio del Brabante Settentrionale mettendo in collegamento tutti i luoghi in cui ha vissuto Vincent Van Gogh che ispirarono la sua arte. Il sentiero illuminato è lungo 600 metri ed è stato realizzato in una zona rurale tra Eindhoven e Nuenen, dove il pittore ha abitato tra il 1883 e il 1885.

CONCEPT

Il progetto propone una interpretazione del celebre dipinto “Notte Stellata” di Van Gogh, utilizzando la luce come elemento evocativo, e fornisce al visitatore l’occasione di osservare il cielo di notte, in un percorso libero da fonti di inquinamento luminoso. Si tratta di un tentativo di costruire una narrazione, che racconta al passante un tratto significativo della storia del luogo in cui si trova; l’intervento mira a garantire l’illuminazione di un percorso ciclabile, e contemporaneamente catturare l’attenzione di chi lo attraversa.





CREDITS

Committente e finanziatore:
Provincia del Brabante Settentrionale

Progetto:
Studio Roosegarde
+ Heijmans Infrastructure

Immagini

In queste pagine, a sinistra: localizzazione del tratto di ciclabile oggetto di intervento, nelle campagne tra Eindhoven e Nuenen. In basso: effetto dell’illuminazione durante la notte.

A destra: fotografie scattate al buio che mostrano i disegni a bassa intensità luminosa della pavimentazione, che creano un’atmosfera suggestiva per il visitatore.



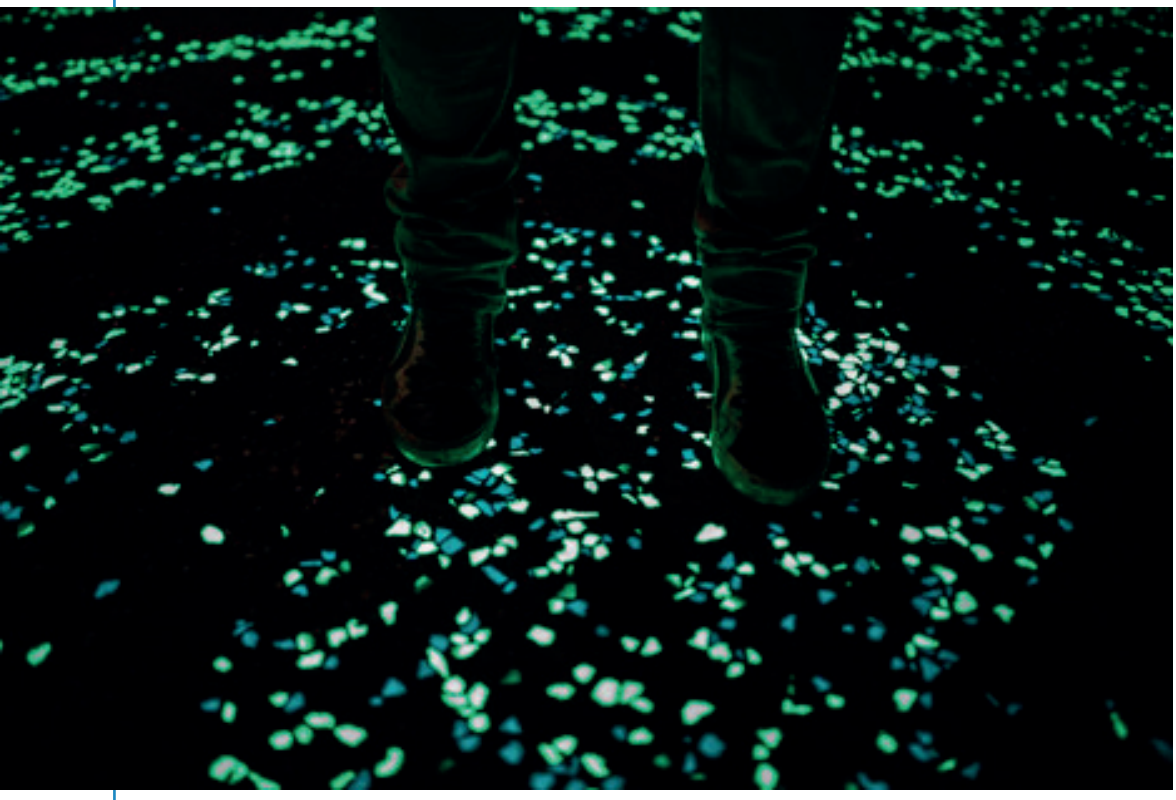
Eindhoven
Paesi Bassi
Lunghezza: 600m
Progetto e
realizzazione: 2012-2014





VAN GOGH PATH
Studio Roosegaarde

PROCESSO
Van Gogh Path fa parte del progetto "Smart Highway", che nasce dalla collaborazione tra lo studio di Dan Roosegarde e la Hejman Infrastructure, con l'obiettivo di realizzare percorsi stradali innovativi, interattivi e sostenibili, sfruttando l'unione tra design e tecnologie d'avanguardia.
La pavimentazione del Van Gogh Path è stata realizzata inserendo nel conglomerato cementizio dei piccoli elementi fosforescenti disposti secondo un preciso disegno spiraliforme e irregolare ispirato alle forme del celebre dipinto di Van Gogh. Durante il giorno, il materiale utilizzato accumula energia dall'irraggiamento solare, per rilasciare poi la luce quando cala il buio regalando un effetto suggestivo ed evocativo a chi percorre questo tratto di sentiero. Il percorso è affiancato da un sistema di illuminazione a luci elettriche di colore blu, che subentra all'occorrenza per garantire un corretto livello di visibilità.



Immagini

In queste pagine, a sinistra: dettaglio ravvicinato della pavimentazione del percorso, che mostra gli elementi luminosi al buio.
A destra: processo di realizzazione della pavimentazione, che parte dallo studio del disegno ispirato alle forme del dipinto Notte Stellata.
Tutti i disegni e le fotografie sono di Studio Roosegarde, 2012-14.







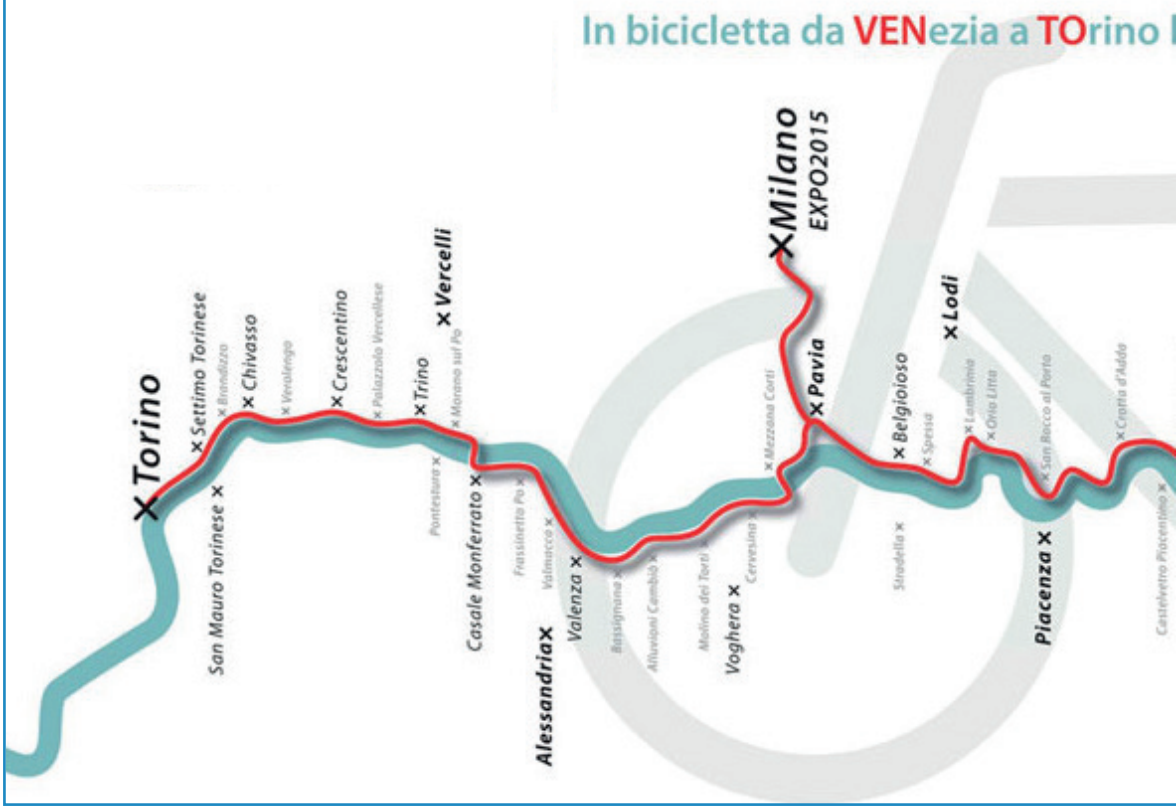
VENTO | PROGETTO DI RICERCA
Politecnico di Milano

CONTESTO e INNOVAZIONE

Il progetto VENTO nasce nel 2010 al Politecnico di Milano, dal lavoro di un gruppo di ricerca multidisciplinare composto da architetti, ingegneri e urbanisti del Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano, con l'obiettivo comune di rispondere alle necessità delle aree marginali del nostro Paese.

L'acronimo VENTO sintetizza l'idea di riconnettere un territorio che si estende da Venezia a Torino, attraverso una rete di percorsi ciclabili che collegano diverse città e piccoli paesi lungo gli argini del fiume Po. Si tratta di un "progetto di territorio" concretizzato nella realizzazione di una infrastruttura ciclabile "lenta", capace di generare valore, occupazione ed economie a partire da una nuova idea di turismo lento, interrogandosi su "Come tenere in vita piccoli comuni, lontani dai grandi centri, in crisi di identità e di idee, soggetti a spopolamento e invecchiamento della popolazione? Quale futuro immaginare per territori ricchi di risorse sconosciute ai più? Come ricucire la bellezza scomposta ma capillarmente presente in queste terre, rendendola fruibile e accessibile da un pubblico più ampio dei soli abitanti?" (VENTO, 2010).

L'idea nasce grazie allo studio di situazioni simili nel nord Europa, dove emergono scenari in cui i percorsi lenti sono diventati occasione di crescita occupazionale e risultano contrastare i fenomeni di spopolamento in atto in seguito a processi di deindustrializzazione. Progetto di turismo e progetto di linea: con queste due anime nasce il progetto VENTO, un progetto che si è dimostrato capace di portare nell'agenda del decisore pubblico il tema dell'infrastrutturazione cicloturistica di lunga distanza, superando i limiti amministrativi e culturali entro cui era imbrigliata la pianificazione delle reti ciclabili.



CREDITS

Team di progetto:
Politecnico di Milano,
Dipartimento di Architettura e Studi Urbani, coordinatore prof. Paolo Pileri.

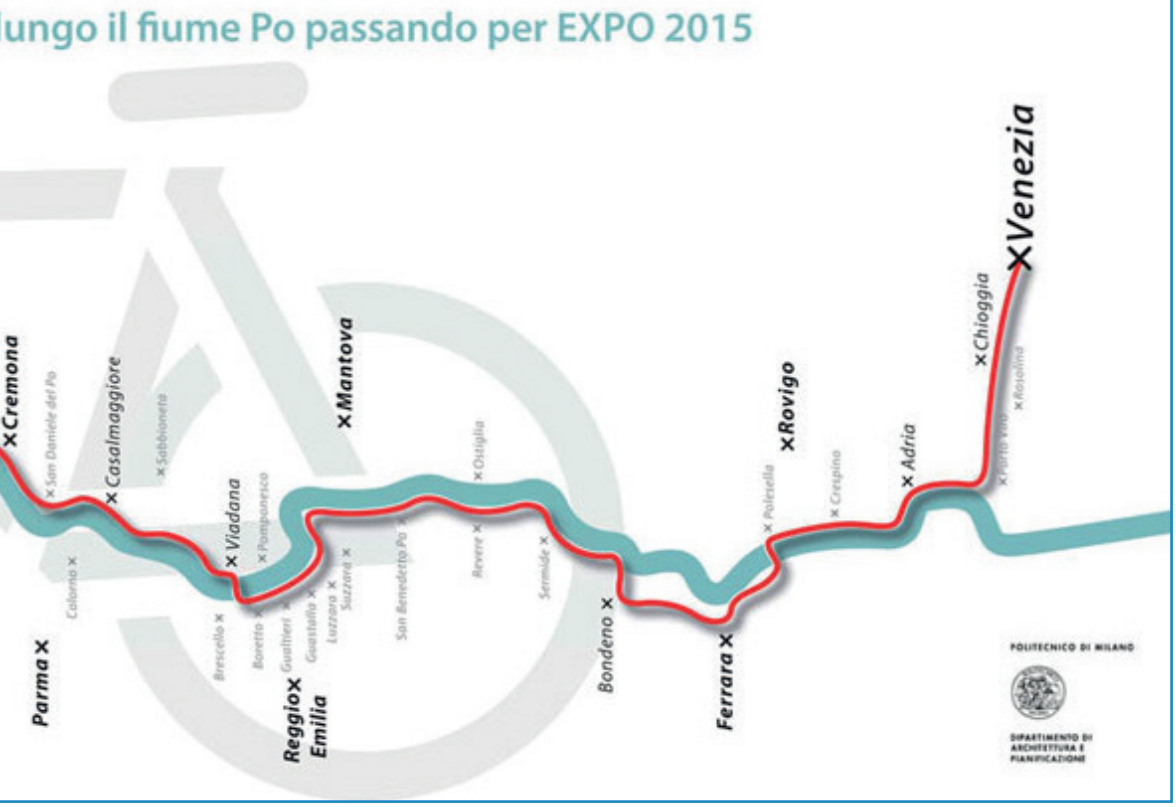
Dal 2016 nel Sistema Nazionale delle Ciclovie Turistiche, Ministeri delle Infrastrutture e del Turismo.

Attuazione del progetto:
Regioni Lombardia (capofila), Piemonte, Emilia Romagna e Veneto.



Da Venezia
a Torino
Italia
Lunghezza: 700 km
Progetto: dal 2010

VENTO®



VENTO | PROGETTO DI RICERCA
Politecnico di Milano

PROCESSO
Il progetto prevede la realizzazione di una pista ciclopedonale larga 3,5 metri, predisponendo un abaco di soluzioni ripetibili da declinare nei diversi contesti attraversati; nella progettazione sono stati adottati dei criteri specifici con l'obiettivo di costituire un tracciato sicuro e riconoscibile da Venezia a Torino. Dal 2016 VENTO è parte del Sistema Nazionale di Ciclovie Turistiche, sistema che il progetto VENTO stesso ha contribuito a creare; grazie anche alle risorse stanziate dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, ad aprile 2020 è stato dato avvio alla progettazione definitiva ed esecutiva dei primi quattro lotti funzionali della ciclovia, uno in ciascuna regione. Sul sito web del progetto è liberamente consultabile la mappa dei tratti già realizzati.

Immagini
Nelle pagine precedenti: mappa generale del tracciato della ciclovia VENTO che evidenzia tutti i comuni coinvolti, con il logo studiato per il progetto.
In queste pagine, a sinistra: fotografie del tracciato ciclabile che attraversa i territori del progetto. In sequenza: le risaie della pianura Vercellese (foto di Niccolò Lupone), la ciclovia a Gualtieri (RE), la campagna nei pressi di Belgioioso (PV), percorso sull'argine a Loreo (RO) (fotografie di Alessandro Giacomel).
A destra: schizzi che mostrano il rapporto tra la ciclovia e i diversi elementi contesto interessati dal progetto (disegni di Alessandro Giacomel); alcune fotografie scattate agli incontri di discussione del progetto con amministrazioni e cittadini dei diversi comuni interessati dal tracciato.
Tutti i disegni e le fotografie sono di Progetto VENTO, Politecnico di Milano, 2010-2022.






CRITERI DI PROGETTAZIONE

- SICUREZZA
- LINEARITÀ
- CONTINUITÀ
- CONFORT
- INTERMODALITÀ
- GRADEVOLEZZA
- RICONOSCIBILITÀ
- ECONOMICITÀ

ABACO DI SOLUZIONI RIPETIBILI

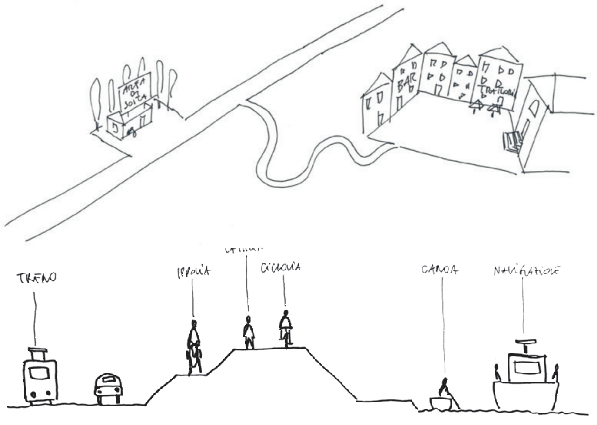
- PISTA
- PONTI
- PAVIMENTAZIONE
- AREE DI PAUSA URBANA
- SEGNALETICA
- ACCESSI









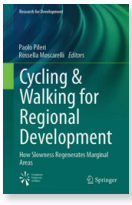


Sono state prodotte diverse pubblicazioni sul progetto e le tematiche di studio:









Pileri P., Giacomel A., Giudici D., (a cura di, 2015), *VENTO. La rivoluzione leggera a colpi di pedale e paesaggio*. Mantova: Corraini

Pileri P., Giacomel A., Giudici D., Munno C., Moscarelli R., Bianchi F. (a cura di, 2018), *Ciclabili e cammini per narrare territori*. Portogruaro: Ediciclo

Pileri P. (2020), *Progettare la lentezza*. Busto Arsizio: People

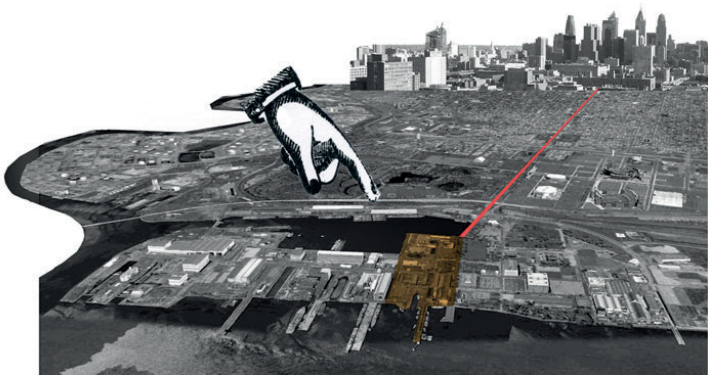
Pileri P., Moscarelli R. (a cura di, 2021), *Cycling and Walking for Regional Development. How Slowness Regenerates Marginal Areas*. Berlin: Springer

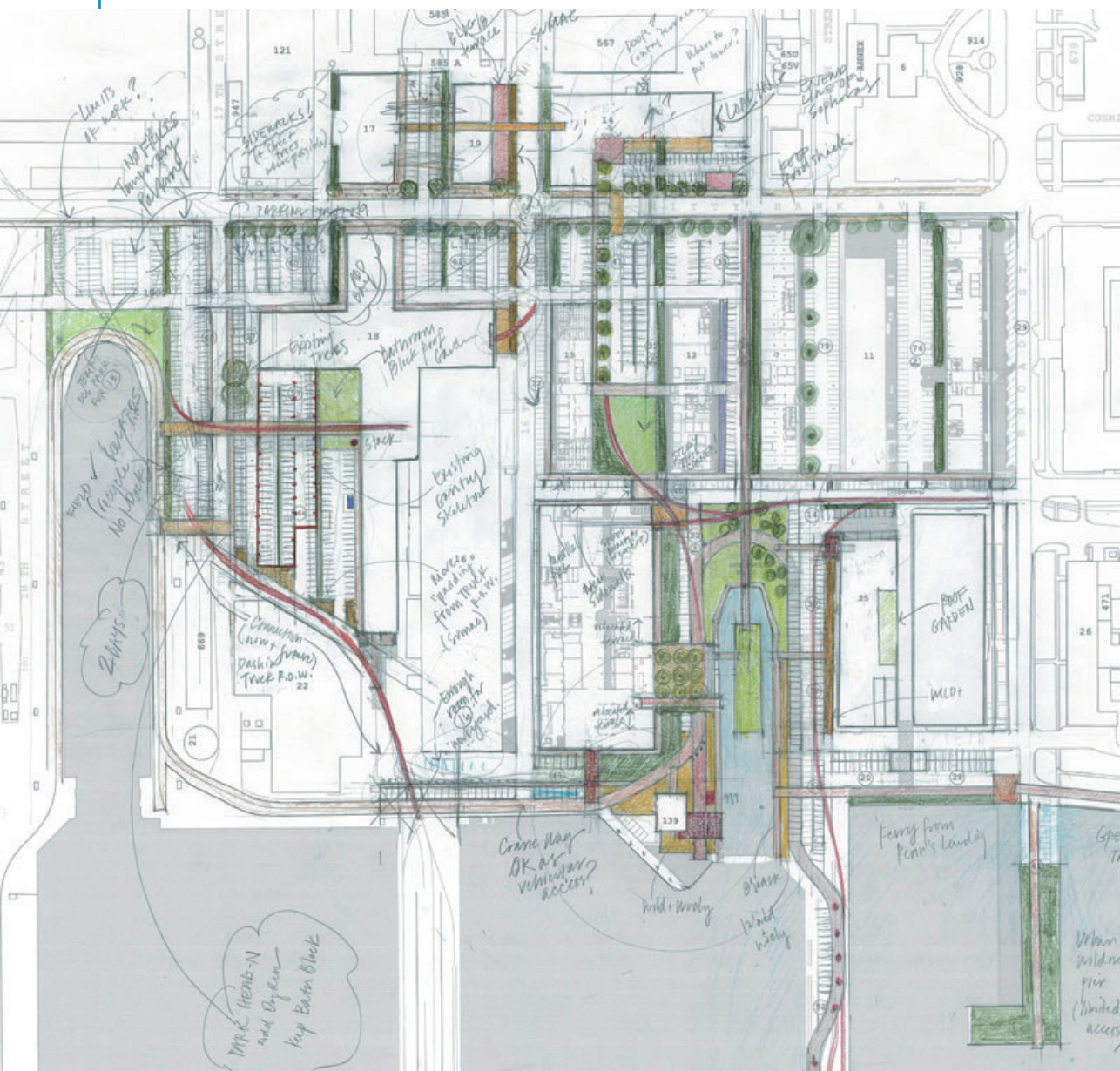
URBAN OUTFITTERS
D.I.R.T. Studio

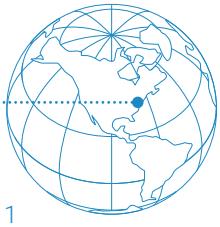
CREDITS

Committente: URBN, Inc.

Architetti e paesaggisti:
D.I.R.T. Studio (Julie Bargmann)







Philadelphia
Pennsylvania, USA
Area: 90 ha
Fase di progetto:
Fase di realizzazione: 2005-2011

CONTESTO
Nel porto di Philadelphia si trovava un'area industriale dismessa, dove uno dei primi cantieri navali della nazione, risalente all'Ottocento, era stato un elemento identitario per la comunità, dando lavoro a centinaia di abitanti della zona. L'azienda Urban Outfitters decise di ricavare dagli edifici inutilizzati il proprio quartier generale, affiancandovi un campus che includesse anche gli spazi aperti e le banchine, un tempo zone di movimentazione e scalo di alaggio del cantiere.

CONCEPT
Nel progetto degli spazi aperti, D.I.R.T. Studio propone un'idea di "evoluzione di uno spazio produttivo", che muta radicalmente e viene contaminato dalla biodiversità, in un'ottica di riciclo e riuso che passa da uno spazio produttivo a uno spazio collettivo di qualità. Le tracce storiche che caratterizzano l'area sono utilizzate in un intervento unitario, per strutturare quella che i progettisti definiscono "un'armatura del paesaggio" che coinvolge tutto lo spazio dell'ex cantiere e il fiume.

PROCESSO
Utilizzando essenze arboree autoctone, vengono introdotte delle aree verdi a ridosso delle banchine che diventano terrazze panoramiche sul fiume. I segni a terra dati dai vecchi binari del carroponte diventano percorsi, richiamando l'idea delle linee di produzione, e il paesaggio viene "rigenerato" riutilizzando i materiali dello scarto, come i detriti di cemento e asfalto ricavati dalle demolizioni che diventano componenti delle nuove pavimentazioni drenanti.

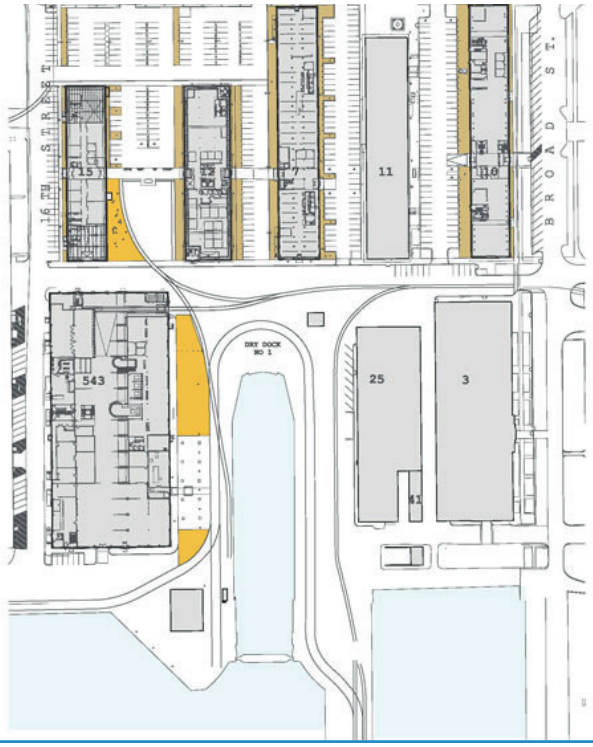


URBAN OUTFITTERS
D.I.R.T. Studio









Immagini

Nella pagina precedente, da sinistra verso destra: individuazione dell'area di progetto nel tessuto urbano. Masterplan generale con l'indicazione delle aree da rimettere a sistema.
Vista sulla banchina principale oggetto di intervento che mostra la qualità dello spazio riprogettato.

In queste pagine, a sinistra: processo di recupero dei materiali di scarto dalle demolizioni e riuso nel cantiere. In particolare, il disegno mostra la quantità di asfalto recuperato utilizzando il mezzo di trasporto come unità di misura.
Viste sui percorsi e sugli spazi riqualificati.

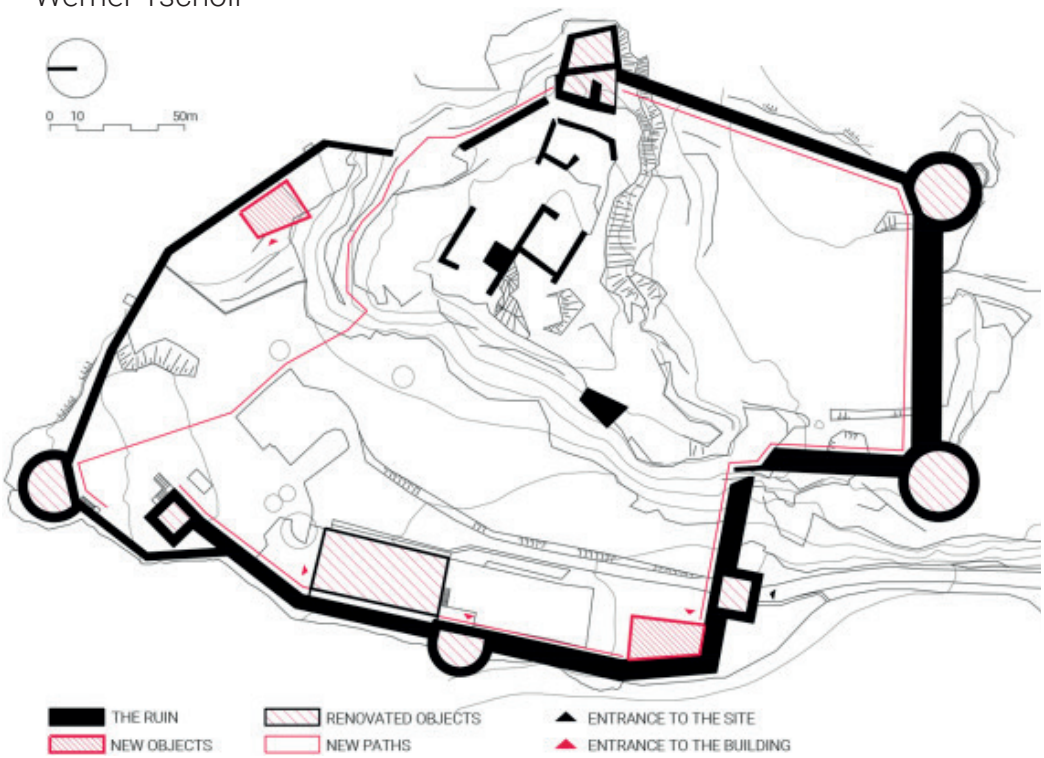
Tutti i disegni e le fotografie sono di D.I.R.T. Studio (Julie Bargmann).





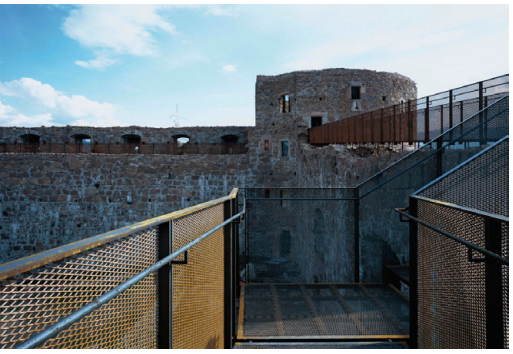
CASTEL FIRMIANO

Werner Tscholl













Bolzano
Italia
Area: 13.000 mq
Progetto e realizzazione:
2003-2006



CREDITS

Committente:
Provincia Autonoma di Bolzano

Architetto:
Werner Tscholl

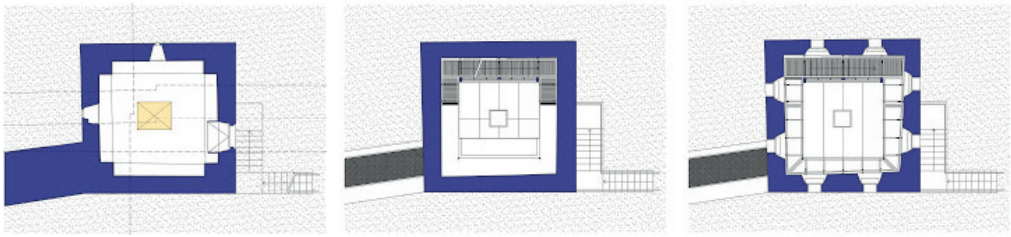
CONTESTO

Menzionato dalle documentazioni storiche già nel 945, Castel Firmiano è una delle fortificazioni più antiche del Sud Tirolo; situato sul pendio del Monte Mitterberg a Bolzano, si affaccia sulla confluenza dei fiumi Isarco e Adige. Dopo essere stato acquistato dalla Provincia Autonoma di Bolzano negli anni '90, mentre verteva in uno stato di avanzato degrado, il Castello è stato destinato al recupero per ospitare funzioni museali. Nel 2006 è stato oggetto di un importante intervento di restauro e rifunzionalizzazione a opera di Werner Tscholl, e attualmente è una delle sedi del Museo Messner della Montagna, ospitando una esposizione permanente dedicata alla storia dell'alpinismo.

CONCEPT

Il Castello si articola su tre livelli separati che vengono connessi dall'intervento progettuale: il percorso museale fiancheggia le mura e trova nelle torri una serie di "stanze" tematiche, ciascuna delle quali viene differenziata attraverso un'esplorazione di molteplici forme e tecniche. Le soluzioni progettuali adottate puntano a evidenziare la coesistenza tra diversi livelli semantici che testimoniano la stratificazione storica del luogo: le rovine antiche, l'intervento contemporaneo e lo spazio del museo.

CASTEL FIRMIANO
Werner Tscholl



PROCESSO
L'architetto sceglie di rendere chiaramente riconoscibili gli elementi aggiunti, utilizzando materiali come l'acciaio e il vetro, per preservare il carattere delle rovine; solai, scale, coperture e passerelle sono stati realizzati in modo da occupare gli spazi interni delle torri e delle mura, risultando visibili solo parzialmente dall'esterno. Ne risulta una successione di spazi ogni volta differenti, che suggerisce al visitatore diversi punti di vista sulle rovine, sulla città e sul paesaggio circostante.



Immagini

Nella pagina precedente, da sinistra a destra: planimetria generale dell'intervento che evidenzia le rovine, gli elementi restaurati e gli elementi aggiunti, i nuovi percorsi e gli ingressi al sito e agli edifici.

Vista del Castello con la città e il paesaggio di Bolzano sullo sfondo, in cui è possibile notare l'attenzione dell'architetto nel nascondere all'interno delle rovine gli elementi di addizione.

Fotografie degli esterni del Castello recuperato, in cui appare chiara la distinzione tra la preesistenza e gli elementi aggiunti, che utilizzano forme e materiali completamente differenti.

In queste pagine, a sinistra:
alcune piante a quote diverse della torre quadrangolare in cui è inserita una struttura metallica con elementi di risalita.

Vista della corte interna del Castello, verso la torre sommitale, la nuova sala proiezioni inserita in una seconda fase di intervento, sempre su progetto di Werner Tscholl. Si notano anche i percorsi di collegamento che accompagnano il visitatore attraverso il racconto museale.

A destra: fotografie degli interni delle torri, che evidenziano la scelta di inserire strutture metalliche autoportanti distaccate dalla muratura esistente, con il duplice intento di preservare lo stato delle rovine e dichiarare la giustapposizione di un intervento dal carattere contemporaneo.

Il primo disegno è di Iwona Wilczek (2021).
I disegni in queste pagine sono di Werner Tscholl.
Tutte le fotografie sono di Alexa Rainer.









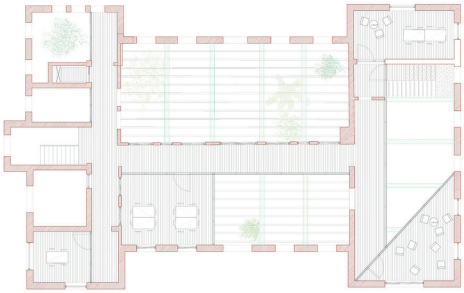
PC CARITAS

Architecten De Vylder Vinck Taillieu









CREDITS

Architettura:
Architecten De Vylder
Vinck Taillieu

Ingegneria: UTIL

Collaboratori architettura:
Caroline Lambrechts,
Petter Krag, Francisco
Ascensao, Patricia Morais,
Vinh Linh, Max Kesteloot

Committente:
Karus VZW





Melle
Belgio
Superficie: 1800 mq
Progetto e realizzazione:
2016-2017

CONTESTO

Tra i cinque finalisti del Mies van der Rohe Award 2019, il premio della Comunità Europea per l'architettura contemporanea, vi è un progetto dello studio d'architettura De Vylder Vinck Taillieu. L'intervento riguarda il riuso dell'edificio Sint-Jozef nel centro del campus Caritas a Melle - cittadina della provincia fiamminga delle Fiandre Orientali, Belgio - per la creazione di uno spazio sociale sperimentale.

L'edificio Sint-Jozef fa parte di una ex clinica psichiatrica, un complesso costituito da diversi edifici immersi in un grande parco. Nel tempo gli edifici della clinica furono progressivamente abbandonati e sostituiti da strutture ospedaliere più contemporanee; il recupero del Sint-Jozef, dapprima sottoposto a una prima fase di smontaggio e demolizione per il recupero di materiale edile, è stato oggetto di un concorso di progettazione con l'obiettivo di un riutilizzo funzionale in sintonia con il contesto paesaggistico.

CONCEPT

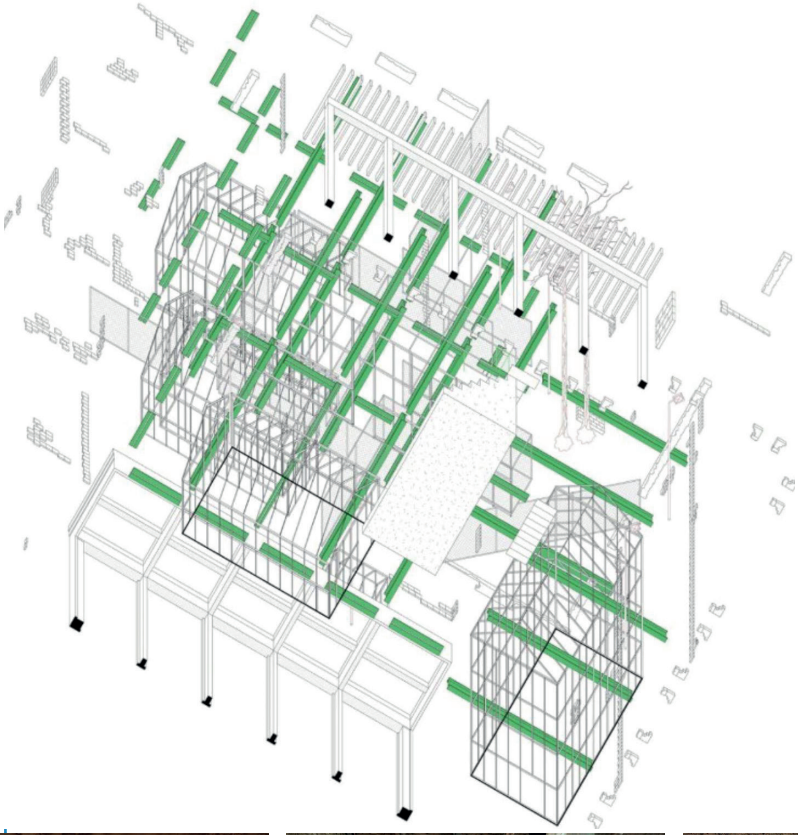
L'intervento dei progettisti mira contemporaneamente a ricostruire un rapporto diretto tra l'edificio e il contesto, e a mantenere la struttura originaria del manufatto. Tutte le superfetazioni sono state eliminate, riportando il manufatto alla sua forma d'origine, restaurando le parti dove il materiale era stato asportato e lasciando ben visibili gli interventi di riparazione.

All'interno della struttura, distribuiti tra i tre piani che la compongono, sono stati introdotti dei volumi di vetro trasparente, che nelle forme e nei materiali ricordano delle vere e proprie serre da giardino, usati come nuove stanze. L'ingresso sulla facciata principale è pensato per essere un elemento di mediazione tra l'edificio e il parco, e richiama l'elemento architettonico del loggiato, presente negli edifici originali.





PC CARITAS
Architecten De Vylder Vinck Taillieu



Immagini

Nelle pagine precedenti, da sinistra: prospetti sud e nord, piante dei piani primo e secondo. Fotografia del lato est da cui si intravvedono gli altri edifici del complesso. A destra: gli interni dell'edificio mostrano il rapporto di distinzione tra la struttura originaria e l'intervento di rifunzionalizzazione.

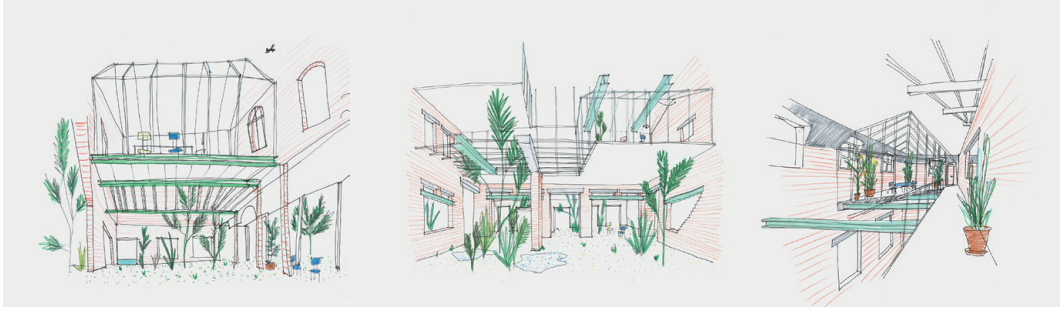
In queste pagine, a sinistra: esploso assonometrico visto dal basso, che mostra la complessità della struttura e i nuovi volumi in vetro aggiunti dall'intervento di riuso. A destra: schizzi di progetto. Le fotografie mostrano alcuni dettagli e soluzioni architettoniche di intersezione tra antico e nuovo.

Tutte le immagini sono a cura di Fundació Mies van der Rohe, fotografie di Filip Dujardin, disegni di De Vylder Vinck Taillieu, 2016.









PROCESSO

Per la realizzazione del progetto, è stato avviato un processo di partecipazione che ha coinvolto diversi soggetti portatori di interesse: gestori, medici, pazienti e staff della clinica, hanno discusso con i progettisti attorno alle necessità di intervento. Preso atto che risultava impossibile adeguare la struttura agli standard ospedalieri contemporanei, si è cercato di trovare un "altro modo di vivere l'edificio" per le funzioni della clinica, trasformandolo di fatto in uno spazio sperimentale.

L'edificio realizzato appare quindi come "una casa di bambola", uno spazio aperto e interpretabile liberamente dagli occupanti; si tratta inoltre di un manufatto in divenire, facilmente modificabile nel tempo, in linea con gli intenti terapeutici per cui sarà utilizzato.



BORGATA PARALOUP

D. Castellino, V. Cottino, G. Barberis, D. Regis



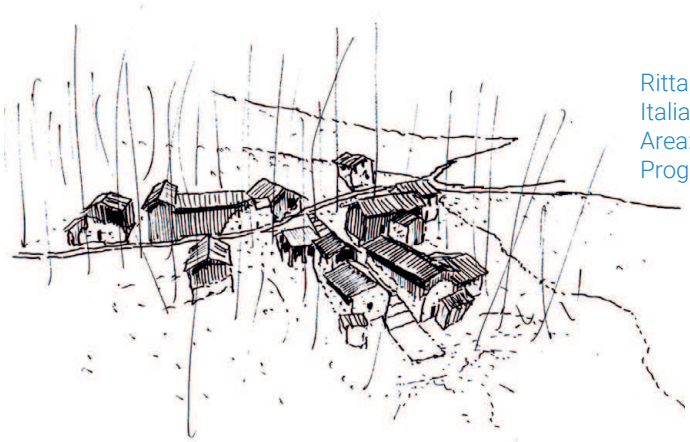
CREDITS

Committente:
Fondazione Nuto Revelli Onlus

Architetti:
Dario Castellino,
Valeria Cottino,
Giovanni Barberis,
Daniele Regis

Consulenti:
Ing. G. Gobino, Ing. F. Gobino, Ing. E. Gallo, Per.Ind. A. Olivero, Arch. M. Ravera





Rittana (CN)
Italia
Area: 700 mq
Progetto: dal 2014





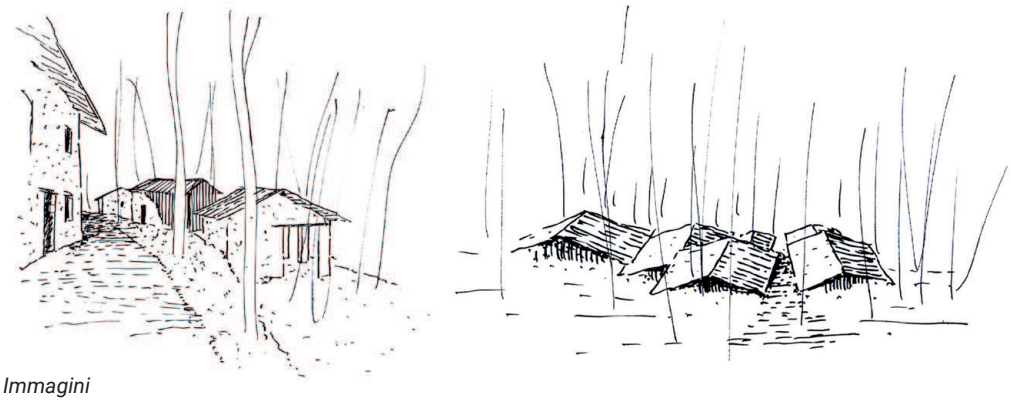


CONTESTO
Il recupero della Borgata Paraloup in Valle Stura nasce con il duplice obiettivo di far rivivere un luogo simbolico per la Resistenza italiana valorizzando un contesto significativo per la storia del Paese, e contemporaneamente di promuovere una qualità della vita in cui l'abitato e gli elementi naturali che lo circondano sono in stretta sintonia. Il borgo antico era composto da alcune case in pietra, attualmente in condizioni di abbandono e degrado, un tempo collegate alle attività stagionali di alpeggio; le abitazioni risultano disposte lungo due direttrici, una orizzontale che coincide con il sentiero Rittana-Valloriate, e il secondo verticale, con la presenza di gradini.

CONCEPT
Con l'obiettivo di preservare il valore spaziale e distributivo sia delle Baite che dei sentieri esistenti, il progetto prevede la realizzazione di un teatro all'aperto, uno spazio dedicato alla cultura, al turismo, al paesaggio, alla riscoperta della dimensione naturale, e una piattaforma in legno proiettata a sbalzo verso la pianura.
L'approccio scelto dai progettisti per il progetto di recupero degli edifici ha previsto che ogni azione fosse compiuta con l'intenzione di valorizzare l'identità del luogo, promuovere la sostenibilità dell'intervento e la qualità ambientale e sociale, conservare e trasmettere il patrimonio architettonico e paesistico.

BORGATA PARALOUP

D. Castellino, V. Cottino, G. Barberis, D. Regis



Immagini

Nelle pagine precedenti, a sinistra: planimetria generale che mostra gli edifici oggetto di intervento all'interno del borgo. Fotografia d'insieme della Borgata Paraloup dopo l'intervento di riuso. A destra: schizzo d'insieme e fotografie che mostrano il rapporto tra le coperture, le pareti lignee e le murature originarie.

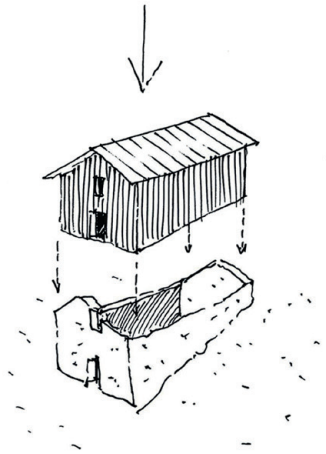
In queste pagine, a sinistra: schizzi di progetto e fotografia d'insieme che mostrano il rapporto tra le nuove coperture, gli elementi preesistenti e il paesaggio. A destra: schizzi di progetto e fotografie degli interni che evidenziano i materiali e le soluzioni tecnologiche adottate per una corretta reinterpretazione in chiave contemporanea delle volumetrie preesistenti.
Tutte le immagini sono di Dario Castellino, Valeria Cottino, Giovanni Barberis, Daniele Regis.

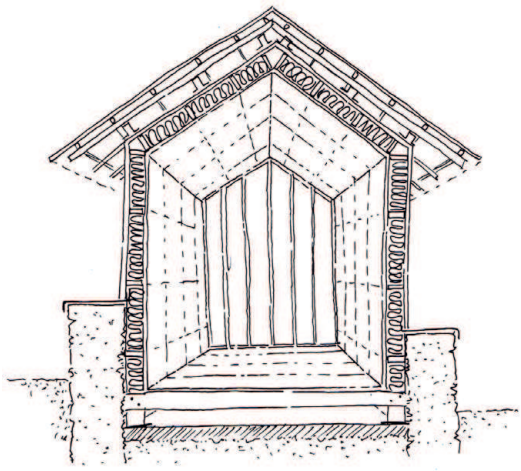


PROCESSO

I progettisti hanno scelto di sottolineare, attraverso la qualità del progetto architettonico e l'attenzione ai dettagli, "l'adesione del progetto di architettura contemporanea ai principi fondamentali della conservazione e del restauro: quali la riconoscibilità, la reversibilità e il minimo intervento" (Castellino, Cottino, Barberis, Regis, 2014).

Il metodo costruttivo scelto utilizza i resti degli edifici preesistenti come base entro la quale si innestano delle "scatole" di nuova costruzione; in questo modo, le murature originali rimangono visibili, a testimonianza delle rovine del borgo. Le murature esistenti in pietra sono state consolidate e rinforzate con iniezioni di malta di calce a granulometria sottile. Le nuove strutture sono state realizzate in legno di castagno, risultando così facilmente distinguibili dai manufatti in pietra, e utilizzando materiali del luogo per ridurre l'impatto ambientale dell'intervento; le strutture portanti sono in acciaio e legno, con fondazioni in cemento armato; le pareti sono state realizzate con pannelli in legno in doppio strato, con un materiale isolante inserito internamente. Le coperture sono in lamiera metallica, eccetto gli edifici in cui è stato possibile il recupero della copertura originaria.





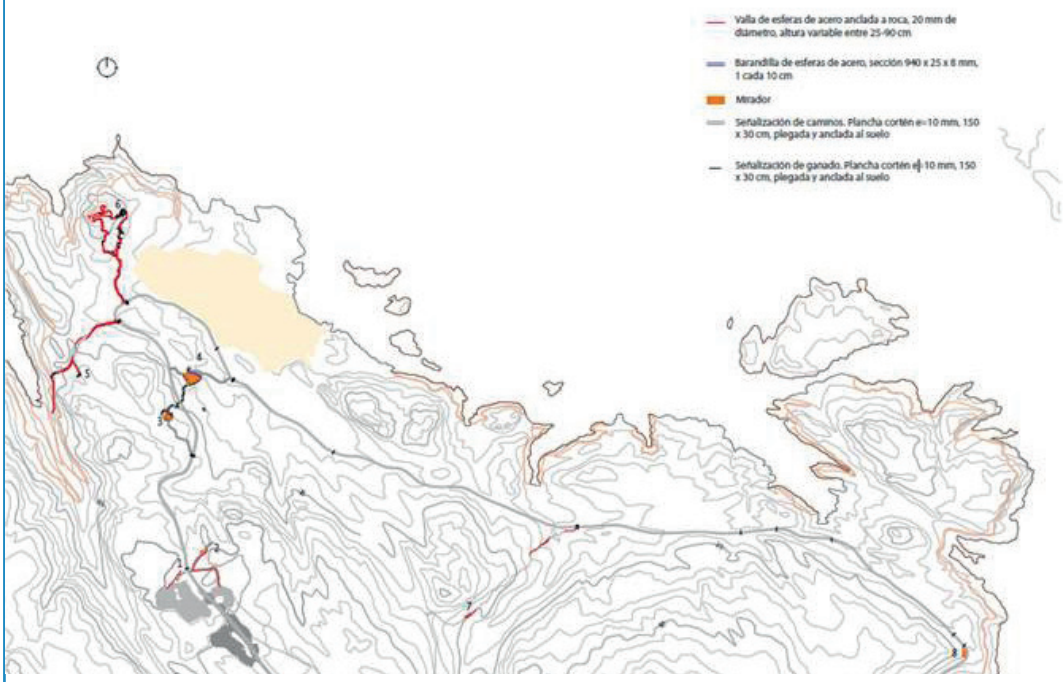


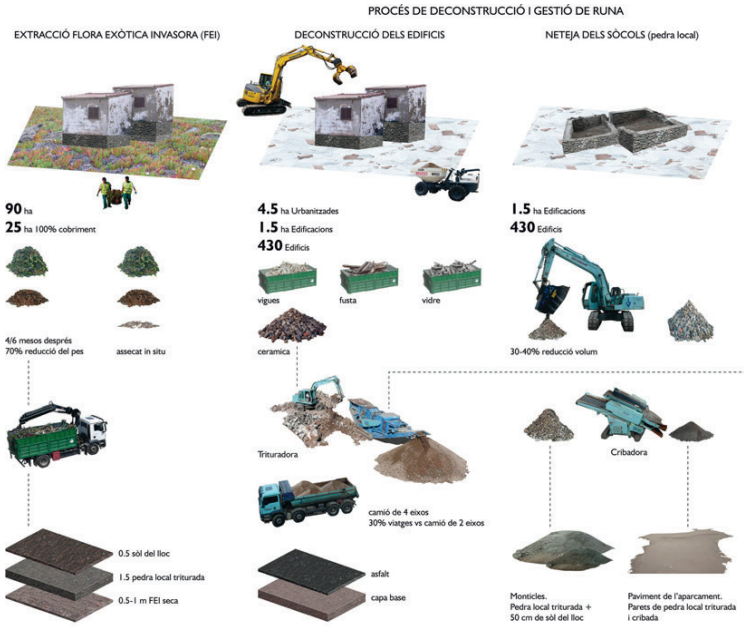




TUDELA-CULIP RESTORATION PROJECT

EMF Estudi Martì Franch + Ardevol





CREDITS

Architetti del paesaggio:
EMF landscape architects
Martí Franch

Architetti:
J/T Ardèvol S.L. - Ton Ardèvol

Committente:
Ministerio de Medio Ambiente, Medio Rural y Marino.
Generalitat de Catalunya.
Gestora de runes de la construcció S.A. Parc Natural del Cap de Creus.

restoration
environment
open process
landscape
corten
renaturalisation
recycle
design

Cap de Creus, Cadaqués
Catalunya, Spain
Area: 90 ha
Fase di progetto: 2005-2007
Fase di realizzazione: 2009-2010



CONTESTO

Negli anni Sessanta, periodo di grande sviluppo per il turismo balneare, vengono istituiti in diverse località costiere del Mediterraneo dei luoghi di villeggiatura esclusivi, i “Club Med”, villaggi vacanze pensati per favorire esperienze di viaggio a stretto contatto con la natura.
A Cap de Creus, in Catalunya, in uno dei luoghi più ventosi della nazione, viene realizzata una struttura in grado di ospitare fino a 900 visitatori, in una serie di edifici distribuiti nella zona litoranea, una architettura moderna d’esempio per il settore della ricettività.
Nel 1998 Cap de Creus viene dichiarato Parco Naturale, con un massimo livello di tutela ambientale dovuto alle peculiari caratteristiche del suo ambiente geologico e botanico. Dopo la conseguente chiusura del Club Med, la proprietà viene acquisita dal Ministero dell’Ambiente spagnolo e viene deciso lo smantellamento del sito costruito, per recuperare l’ecosistema locale; attraverso un progetto di rinaturalizzazione del paesaggio – il primo così esteso sulle coste del Mediterraneo – il luogo viene reso nuovamente accessibile al pubblico.



TUDELA-CULIP RESTORATION PROJECT

EMF + Ardevol

CONCEPT

Attraverso una rete di percorsi che congiungono un sistema di belvedere disposti in precisi punti di interesse, il visitatore può godere della bellezza del luogo e insieme percorrere uno spazio aperto che porta le tracce di 430 edifici demoliti. La scelta di totale de-costruzione dell'esistente compiuta dagli autori del progetto porta con sé la volontà di mantenerne una traccia visibile e visitabile, a testimonianza di una identità precedentemente attribuita al luogo. Riutilizzando i materiali reperibili in loco dalle opere di demolizione, ai quali viene aggiunto solo l'acciaio corten, l'intenzione è quella di proporre uno stile minimale e austero, che inviti all'ammirazione e al rispetto del contesto.

PROCESSO

La progettazione e la realizzazione dell'opera hanno richiesto cinque anni, un tempo che è servito in gran parte per studiare, mappare e conoscere il luogo, con la consulenza di almeno 50 specialisti in discipline legate alla complessità del progetto, una complessità legata al processo di rinaturalizzazione dell'habitat, all'ottimizzazione delle fasi di demolizione e recupero dei materiali, alla valorizzazione sociale del luogo. Il tutto è stato concepito come un processo aperto e incrementale, in cui l'esecuzione veniva adattata alle esigenze emerse in fase di costruzione.









Immagini

Nelle pagine precedenti, da sinistra verso destra: planimetria generale dell'intervento, che mostra l'estensione del percorso nel contesto.
Il processo di demolizione dell'esistente, di lavorazione e riuso dei materiali di risulta.
Fotografia che inquadra un sentiero il cui percorso attraversa le rocce della baia.

In queste pagine: immagini prima e dopo l'intervento di recupero del paesaggio. Fotografie che mostrano i belvedere, i sentieri e le sedute poste lungo il percorso.

I disegni e il raffronto prima/dopo sono di Estudio Martì Franch.
Le prime tre fotografie sono di Pau Ardevol, l'ultima fotografia è di Esteve Bosch.







VALLPARADÍS CAN JOFRESA

Manuel Ruisanchez



CREDITS

Team di progetto:
Manuel Ruisanchez,
Francesc Bacardit,
Ferran Pont,
Montserrat García

Committente:
Città di Terrassa

Terrassa, Spagna
Progetto e realizzazione:
2010-11



CONTESTO
Il parco Can Jofresa-Vallparadís a Terrassa nasce dalla necessità di riconnettere due zone della città tra loro separate, e collegarle al resto del tessuto urbano lungo il percorso del fiume Vallparadìs. Allo stesso tempo, vi era nel quartiere l'esigenza di avere del verde pubblico a disposizione dei residenti, che potesse diventare spazio di incontro e contemporaneamente consentire di recuperare una maggiore qualità della vita in città.

CONCEPT
Il progetto propone una serie di interventi lungo l'asse fluviale, mirati al recupero e alla tutela delle specificità naturali del letto del fiume Vallparadìs, andando a caratterizzare un'area della città precedentemente degradata, nella quale il torrente risultava parzialmente canalizzato. Il disegno degli spazi aperti riprende la scansione dei campi coltivati nella regione circostante, e la stagionalità degli elementi naturali inseriti viene proposta come protagonista del progetto per trasmettere al visitatore una condizione di continuo cambiamento del paesaggio.



VALLPARADÍS CAN JOFRESA

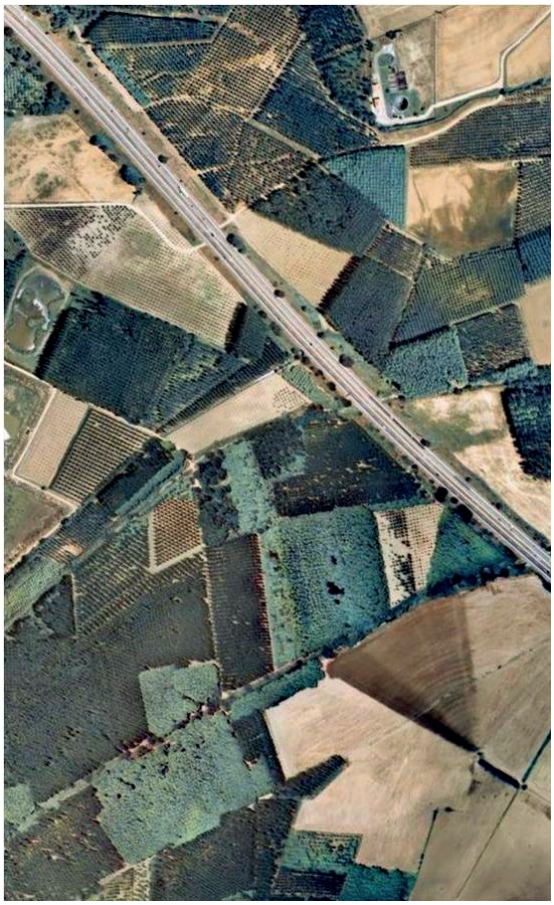
Manuel Ruisanchez

PROCESSO

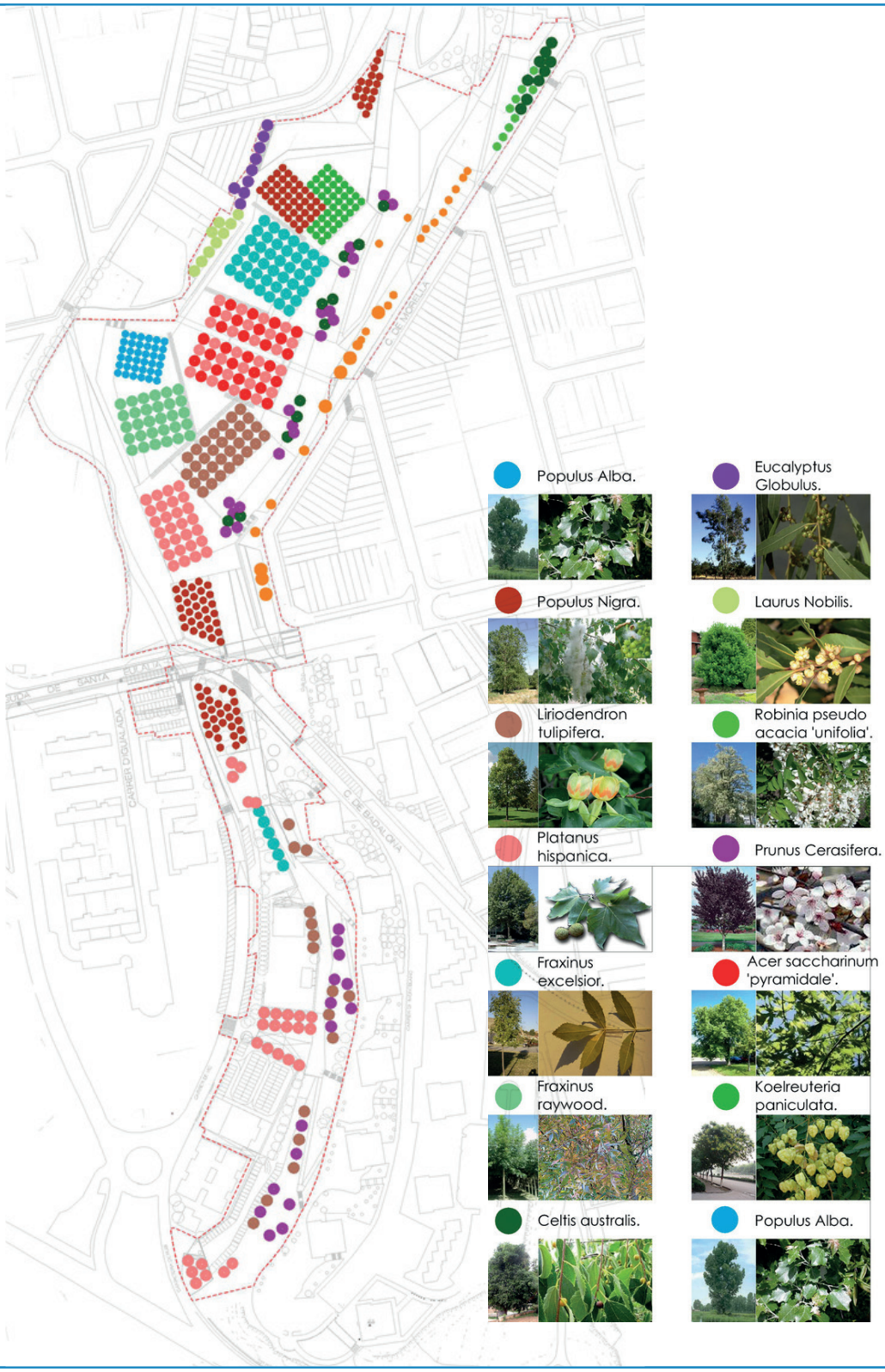
Il progetto ha previsto un approccio integrato tra diversi aspetti, in primis lo studio del percorso dell'acqua; il torrente fiancheggia alcune aree esondabili appositamente realizzate con un sistema di gradoni a diverse quote, che ospitano funzioni adatte alla situazione. Un sistema di percorsi pavimentati, rampe e attraversamenti sul fiume consente di riconnettere i quartieri affacciati sulle due sponde e crea un collegamento longitudinale nord-sud, rendendo questa parte di città finalmente accessibile a tutti i cittadini.

Un ruolo importante nel progetto è dato dalle nuove piantumazioni di alberi, organizzati secondo le modalità di riforestazione, facendo rivivere la memoria storica delle specie autoctone e dei frutteti del contesto agricolo





Immagini.
Nelle pagine precedenti, a sinistra: planimetria generale dell'intervento. A destra: fotografia del nuovo alveo fluviale che mostra i percorsi di collegamento tra le diverse parti di città.
In queste pagine, a sinistra: un confronto tra lo stato del tessuto urbano prima dell'intervento e il riferimento ai campi coltivati locali.A destra: la pianta mostra lo studio delle essenze piantumate nell'area del nuovo parco.
I disegni sono di Ruisánchez Arquitectes; le foto sono di Teresa Llordes, 2011.


Populus Alba.
Eucalyptus Globulus.
Populus Nigra.
Laurus Nobilis.
Liriodendron tulipifera.
Robinia pseudo acacia 'unifolia'.
Platanus hispanica.
Prunus Cerasifera.
Fraxinus excelsior.
Acer saccharinum 'pyramidale'.
Fraxinus raywood.
Koelreuteria paniculata.
Celtis australis.
Populus Alba.

VALORIZZAZIONE DEL PAESAGGIO DI CA' CORNIANI

LAND s.r.l.



CREDITS

Committente:
Genagricola, Generali

Team di progetto:
Andreas Kipar, Luisa Bellini, Valerio Bozzoli, Shirly Mantin, Federica Pavanello, Elisa Frappi

Partner:
Alberto Garutti

Caorle (VE)
Italia
Area: 1770 ha
Anni: 2014 - 2018



CONTESTO

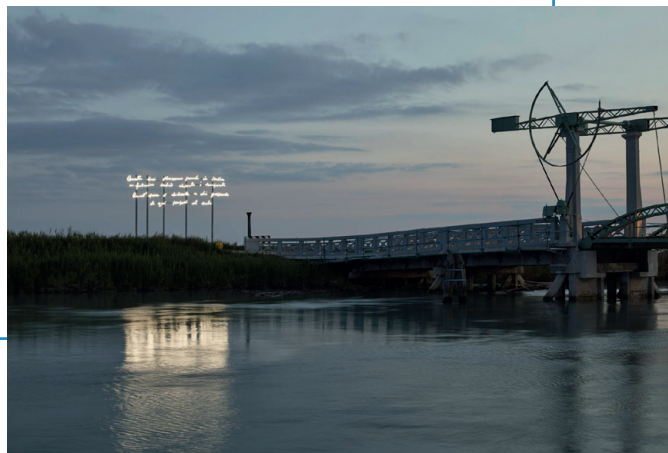
Ca' Corniani è una tenuta agricola privata, destinata prevalentemente a colture erbacee, nata in un paesaggio di bonifica sulla fascia costiera veneta. Si tratta di un territorio che un tempo era palude salmastra, a un'altitudine media di 70cm sotto il livello del mare, reso coltivabile nella seconda metà dell'Ottocento, nell'ambito del più grande progetto di bonifica da parte di enti privati nella storia d'Italia. Oggi Ca' Corniani si trova a diretto contatto con località turistiche molto frequentate, diventa quindi un paesaggio strategico da riconnettere col territorio in vista di una fruizione in chiave culturale "lenta"; tra il 2014 e il 2018, viene quindi realizzato un progetto di riqualificazione generale che coinvolge sia gli edifici che gli spazi aperti della tenuta.



CONCEPT

Con l'obiettivo di valorizzare il paesaggio in chiave multifunzionale, e contemporaneamente promuovere tecnologie agricole innovative e sostenibili, la tenuta ospita le opere dell'artista Alberto Garutti - vincitore del concorso internazionale ideato da Andreas Kipar, la cui realizzazione è stata affidata a Eight Art Project con la curatela artistica di Elena Tettamanti e Antonella Soldaini. Il progetto di Garutti interpreta le tre "soglie" di accesso alla tenuta, con tre installazioni specifiche che raccontano con approccio innovativo la ricchezza di quest'area dalla vocazione fortemente agricola e produttiva: sulla soglia nord, un grande tetto dorato sosvrasta un antico casale restaurato; in corrispondenza della soglia est, una scritta a led visibile in lontananza si illumina ad ogni fulmine che cade in Italia; la soglia ovest è invece affiancata da una sequenza di sculture, ritratti dei cani e dei cavalli che vivono in uno dei poderi della tenuta.

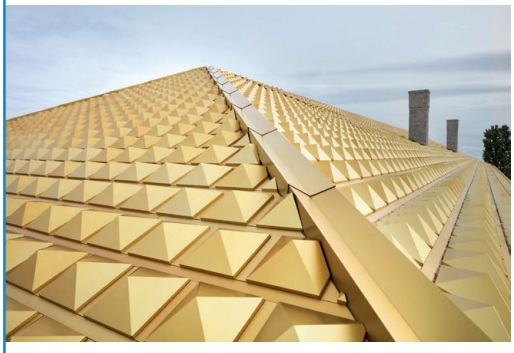




VALORIZZAZIONE DEL PAESAGGIO DI CA' CORNIANI
LAND









PROCESSO
Oltre al recupero conservativo degli edifici di maggior valore (come la cantina di vinificazione e l'idrovora) e di parte delle infrastrutture storiche in tutta l'area, il progetto ha previsto la realizzazione di 32 km di percorsi ciclabili, che attraversano la tenuta e connettono Ca' Corniani col territorio circostante, una ciclostazione e diverse aree di sosta attrezzate in punti strategici.
Per incentivare la riproduzione delle api sono stati realizzati 5 km di strisce di impollinazione e fioriture scalari per tutto il periodo primaverile-estivo. Sono stati inoltre piantumati tre ettari di nuovi boschi e nuovi filari arborei.

Immagini

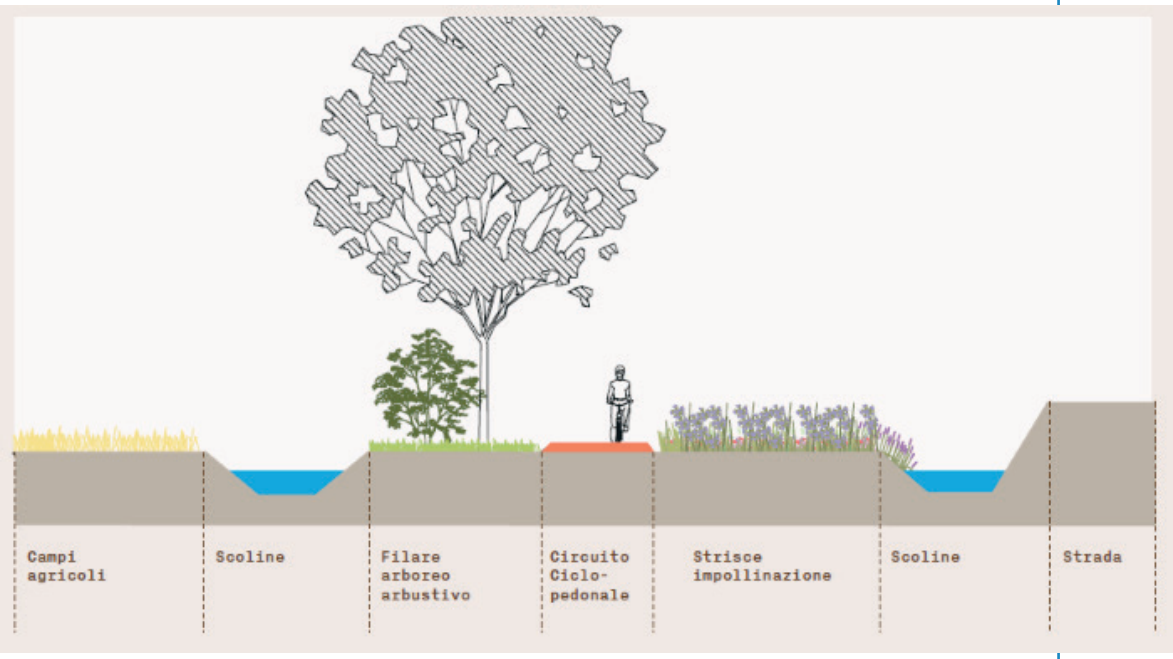
Nelle pagine precedenti, a sinistra: planimetria generale di intervento che evidenza le tre soglie di accesso alla tenuta e i nuovi percorsi ciclopedonali.

A destra, dall'alto: alcuni edifici rurali oggetto di intervento di restauro conservativo; percorso ciclabile in corrispondenza dell'argine; una delle opere di Alberto Garutti sulla soglia Est.

In queste pagine, a sinistra: il tetto dorato che sovrasta l'antico casale restaurato in corrispondenza della soglia nord, opera di Alberto Garutti.

A destra, in alto: sezione tipo dell'intervento di riconnessione dei percorsi e delle canalizzazioni. In basso: in corrispondenza della soglia Ovest, sequenza di sculture ad opera di Garutti, che riprendono alcuni animali che vivono in uno dei poderi della tenuta.

Tutte le immagini sono di LAND s.r.l. e Alberto Garutti, 2018.


Campi agricoli
Scoline
Filare arboreo arbustivo
Circuito Ciclo-pedonale
Strisce impollinazione
Scoline
Strada









LES DÉLAISSÉS EN RÉSEAU

Coloco e Gilles Clément









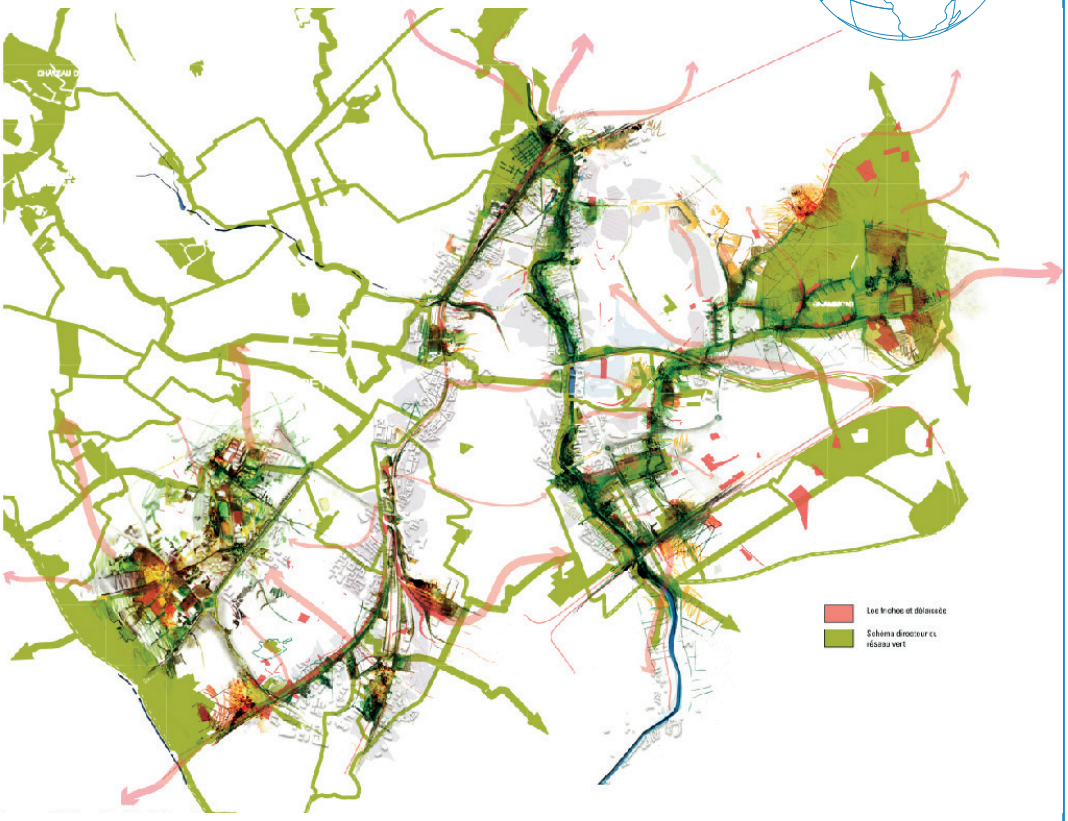
CREDITS

Promotore: Ville de Montpellier

Progettisti: Coloco (Miguel Georgieff, Fabien David) & Gilles Clément

Montpellier
France
Progetto: 2009-2012





CONTESTO

Il progetto è uno studio per la città di Montpellier, agglomerato urbano di circa 300.000 abitanti nel sud della Francia. "Les Délaissés en Réseau" è un processo partecipato di concerto con i cittadini iniziato nel 2009 e finalizzato ad avere una strategia a lungo termine per sfruttare diversi spazi inutilizzati o degradati. Gli "spazi di scarto" individuati dai paesaggisti sono stati messi a sistema in un progetto strategico con l'orizzonte del 2040.

CONCEPT

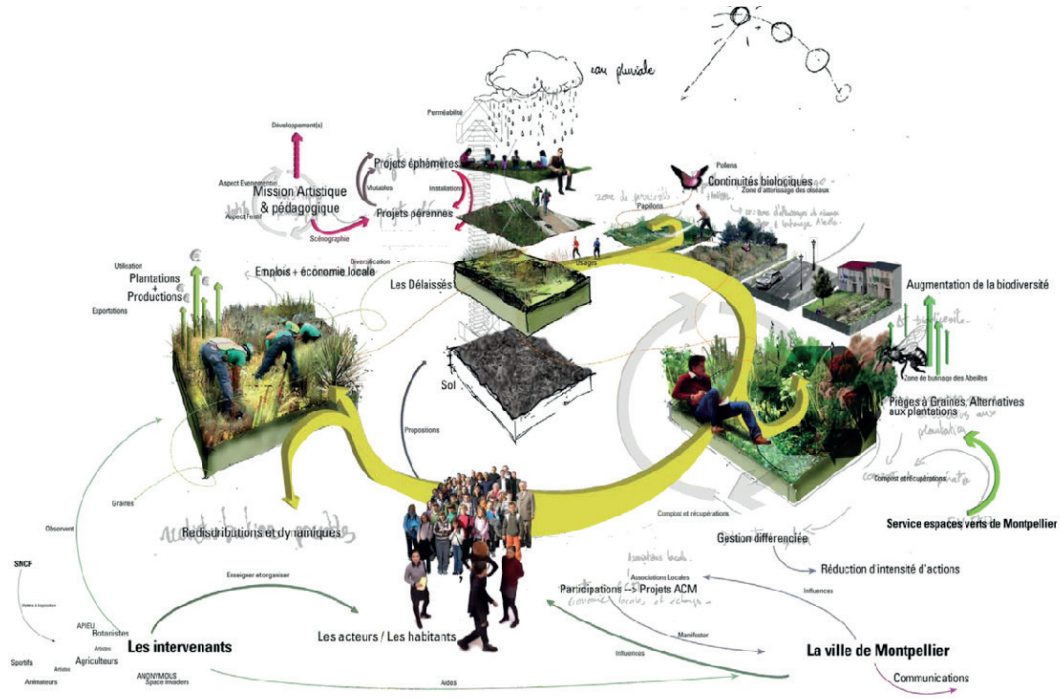
Il progetto, uno studio strategico urbano e paesaggistico per la gestione degli spazi vuoti o degradati, si articola attorno a quattro principi: in primis, si mira a riconnettere la città con il suo territorio, intensificando le relazioni tra le realtà esistenti nel tessuto urbano, oggi spesso sconnesse, e rinforzando il legame tra abitanti, territorio e amministratori; il secondo intento è consolidare la sinergia tra i soggetti che vivono questo contesto, attraverso processi di governance tra istituzioni e partecipazione cittadina; viene considerata centrale la trasversalità dei servizi all'interno della città; infine si mira a procedere verso un equilibro tra densità e spazi vuoti, attivando nuovi processi per l'uso degli spazi pubblici.

LES DÉLAISSÉS EN RÉSEAU

Coloco e Gilles Clément



Coloco | Image : Fabien David



PROCESSO

Lo studio parte da una diagnosi dettagliata delle caratteristiche biologiche degli spazi urbani e delle prospettive di connessione con il sistema dei parchi della città, affrontando le questioni ecologiche, paesaggistiche, territoriali e urbane per valutare il potenziale di biodiversità dei diversi spazi.

Viene quindi stabilita una catalogazione tipologica degli spazi studiati, che ne definisce il ruolo all'interno del sistema ambientale urbano, e vengono proposti mezzi e strumenti operativi alle comunità, per intervenire in maniera concreta. I soggetti locali, associazioni, istituzioni e professionisti, sono messi in connessione per creare sinergie che garantiscano l'operatività delle azioni trasformative.

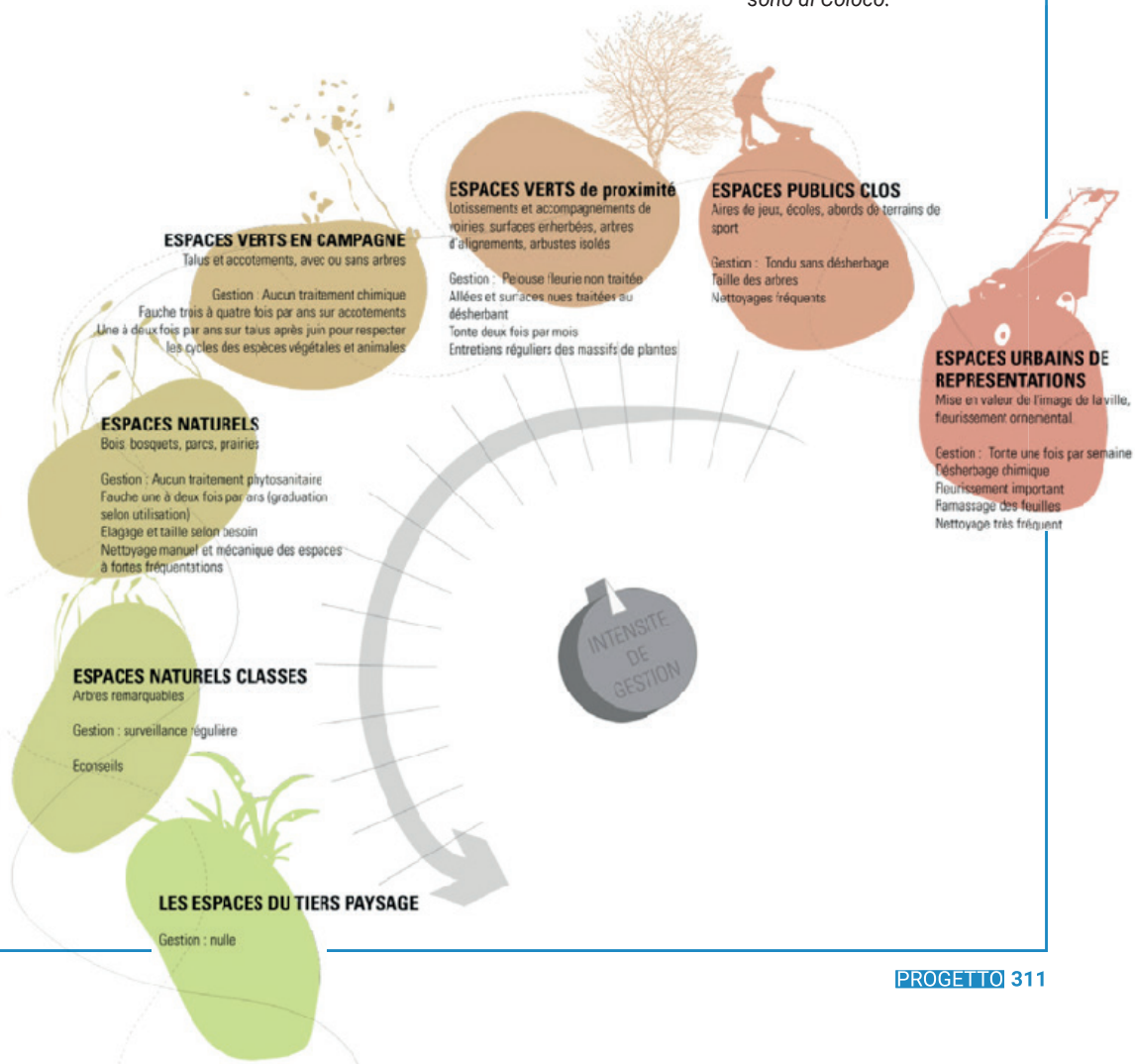
Per mantenere nel tempo la rigenerazione degli spazi, l'ultimo passaggio proposto è l'appropriazione degli stessi da parte degli abitanti, attraverso un processo graduale che accompagna tutto l'intervento strategico.

Immagini

Nelle pagine precedenti, da sinistra a destra: ricognizione degli spazi vuoti e degradati della città, e strategia di riconnessione verde.
Le foto mostrano alcuni momenti di studio ed esplorazione con i cittadini

In queste pagine, a sinistra: collage che racoglie i caratteri identitari della città. In basso: sintesi delle dinamiche tra i vuoti e gli altri spazi urbani. A destra: obiettivi e metodi per la gestione degli spazi.

Tutti i disegni e le fotografie sono di Coloco.



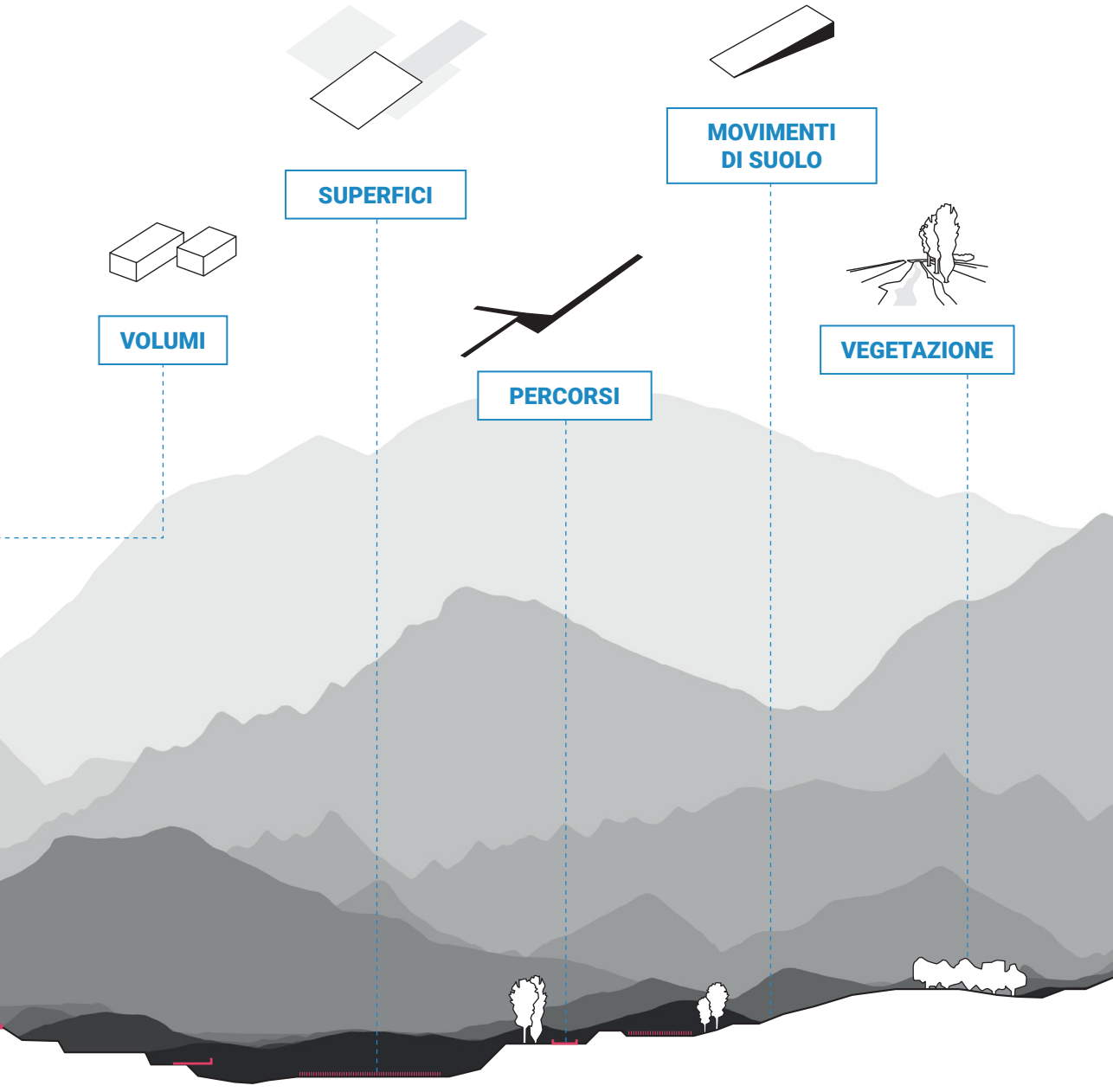
RICONNESSIONI

A conclusione di questa analisi di buone pratiche, viene proposta un'operazione di sintesi degli elementi ricorrenti nel disegno degli spazi aperti, finalizzata a definire un approccio progettuale sistematico, consapevole delle potenzialità possibili. I criteri scelti in questa metodologia, desunti dal lavoro di catalogazione di buone pratiche presentato in precedenza (Figura...), sebbene non rappresentino una soluzione univoca, si ritengono applicabili alle azioni progettuali operative; volumi, superfici, percorsi, movimenti di suolo e vegetazione sono elementi del progetto da declinare a seconda del contesto in cui si opera, e delle caratteristiche degli spazi oggetto d'intervento; questi cinque aspetti sono quindi da intendersi come uno strumentario a cui attingere.

Con l'obiettivo di tenere insieme i differenti elementi che compongono il progetto, si esplica quindi la necessità di utilizzare il disegno in sezione come modalità di rappresentazione che consente di considerare contemporaneamente i diversi piani che connette. La sezione come strumento è occasione di indagine e analisi, nei vari strati da cui è composta, e allo stesso tempo è strumento di progetto, in grado di sintetizzare in un'unica rappresentazione gli interventi e le scelte trasformative dello spazio.



Vengono qui di seguito descritti i cinque elementi del progetto degli spazi aperti sopracitati, emersi come punti ricorrenti in questa fase di studio. Declinati attraverso azioni concrete, diventano in questa sede degli strumenti operativi per l'approccio ai metaprogetti proposti nell'ultimo capitolo della presente tesi.



Parc Citroën

Theaterplein

Banyoles

100 Public Spaces

Castello di Silves

Ruta del Peregrino

Van Gogh Path

VENTO

Urban Outfitters

Castel Firmiano

Pc Caritas

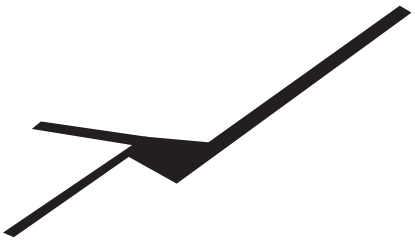
Borgata Paraloup

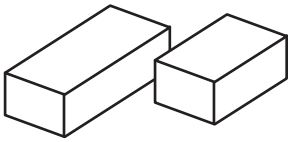
Tudela Culip

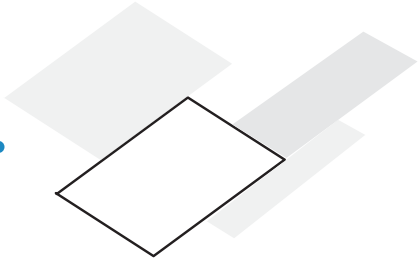
Can Jofresa

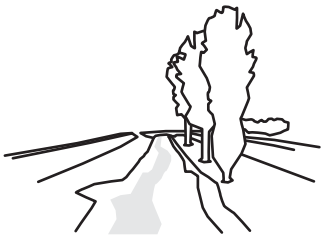
Ca' Corniani

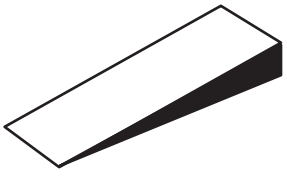
Délaissés en Réseau











PERCORSI

Percorsi lenti e veloci, spazi di sosta, accessi

NEL PROGETTO > Anticipare nel processo progettuale lo studio dei flussi in maniera approfondita, le loro tipologie e caratteristiche, gli accessi e le sovrapposizioni, consente di controllare l'utilizzo degli spazi. Il progetto dei percorsi determina l'ordine attraverso il quale avvengono gli accadimenti e consente di identificare le migliori soluzioni atte a governare i possibili usi dello spazio progettato (Gregotti 1992; Aymonino 2004).

VOLUMI

Volumetrie edificate: edifici e strutture, pesanti e permanenti o leggeri ed effimeri

NEL PROGETTO > A seconda di come i volumi occupano un'area nelle tre dimensioni, si determina uno spazio di diversa qualità, che si articola nella sua percorrenza attraverso compressioni (dove i volumi sono ravvicinati e/o lasciano poca apertura) e dilatazioni (dove vi è la possibilità di inserire funzioni che richiedono spazi aperti), elementi che possono essere considerati come fatti isolati o in sequenza (Viganò 2016).

SUPERFICI

Superfici permeabili o impermeabili

NEL PROGETTO > La scelta delle soluzioni architettoniche con cui definire le superfici di progetto determina il livello di interazione tra ciò che accade sopra e ciò che si trova sotto al livello della superficie. Superfici impermeabili consentono di inserire funzioni che necessitano di caratteristiche specifiche (durabilità nel tempo, resistenza meccanica al passaggio di flussi pesanti, ecc.), governare il deflusso delle acque, minimizzare l'interazione con il sottosuolo nei casi in cui questo approccio sia necessario; viceversa, il progetto consapevole di superfici permeabili permette di instaurare una relazione sostenibile che imita il naturale comportamento del suolo, favorendo la biodiversità.

VEGETAZIONE

Elementi vegetali: alberi, arbusti, superfici vegetali di varia natura

NEL PROGETTO > Il progetto di alberature, arbusti o superfici vegetali di vario genere definisce la qualità dello spazio: ha un ruolo cruciale nel determinare il livello di biodiversità degli habitat, e contemporaneamente la configurazione e la disposizione degli elementi (ad esempio, per le piantumazioni: alberi isolati, filari, frutteti, ecc.) concorre a definire la percezione degli spazi, dei volumi, delle ombre, dei colori.

MOVIMENTI DI SUOLO

Sostruzioni, rampe, gradoni, basamenti

NEL PROGETTO > Il progetto dello spazio assume una terza dimensione, che coinvolge il suolo scendendo in profondità, attraverso i diversi strati che si succedono, e salendo "fuori terra" in relazione con le volumetrie edificate o espresse dalla vegetazione. La consapevolezza progettuale acquisita consente di mettere in relazione ciò che avviene sulla superficie (rampe, gradoni, ecc.) e gli altri piani coinvolti e influenzati dalle trasformazioni (Pasquali, Rigo e Pavesi 2021).

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

Rigenerazione di spazi pubblici urbani

GILLES CLÉMENT e ALLAIN PROVOST, Parc André-Citroën, Paris, Francia
https://www.archdaily.com/112685/ad-classics-parc-andre-citroen-alain-provost

STUDIO BERNARDO SECCHI E PAOLA VIGANÒ, Theaterplein, Anversa, Belgio
B. Secchi, P. Viganò, "Theatre Square, Antwerp, Belgium" in Area Area #111, Milano 2014, pp. 74-79.
https://www.area-arch.it/theatre-square/

JOSEP MIÀS, Riqualificazione centro storico di Banyoles, Girona, Spagna
http://www.architetturadipietra.it/wp/wp-content/uploads/2016/03/spazi_urbani_girona.pdf

GILLES CLÉMENT, Parc du Musée du Quai Branly, Paris, Francia
http://www.gillesclement.com/index.php

PROAP, Parco Fluviale di Barcelos, Spagna
http://www.proap.pt/it/progetto/

ELEMENTAL, Children's Bicentennial Park, Santiago de Chile
https://www.plataformaarquitectura.cl/cl/02-319827/children-s-bicentebnnial-park-elemental

CARME PINOS, ENRIC MIRALLES, Cimitero di Igualada
https://www.archdaily.com/375034/ad-classics-igualada-cemetery-enric-miralles-carme-pinos

OMA, Parc de La Villette, Paris, Francia

ORIZZONTALE, Prossima Apertura, Aprilia, 2020
https://www.domusweb.it/it/architettura/gallery/2021/07/06/orizzontale-prossima-apertura.html
Pubblicato su Domus

KRUŠEC+AKKA, Market Square, Ptuj, Slovenia, 2018-20
https://eumiesaward.com/work/4971
Shortlisted EU MIES award 2022

ECOL, Romanico Automatico, Pistoia, 2019
https://ecol.studio/romanico-automatico
https://www.area-arch.it/romanico-automatico-un-intervento-site-specific-a-pistoia/

ANDREA BARTOLI, Farm Cultural Park, Favara (AG), Italia
https://www.farmculturalpark.com/i-luoghi/

Progetto di ricerca:
Quinzii Terna Architecture,
100 Public Spaces for Milan, Italia, 2020
http://www.quinziiterna.com/portfolio/100-public-spaces-for-milan/

Riconnessione di itinerari

PROAP, Pendio del Castello di Silves, Portogallo
http://www.proap.pt/it/progetto/silves-castle-hillside-3/

AAVV, Ruta del Peregrino, Messico
https://www.abitare.it/it/architettura/2011/02/07/ruta-del-peregrino/

RRA REIULF RAMSTAD ARKITEKTER, Trollstigen, Møre e Romsdal, Norvegia
https://www.archdaily.com/32441/national-tourist-route-trollstigen-rra

DIMITRI PIKIONIS, Sentieri all'Acropoli di Atene, Grecia
Premio Internazionale Carlo Scarpa per il Giardino XIV edizione, 2003

STUDIO ROOSEGAARDE, Van Gogh Path, Eindhoven, Paesi Bassi, 2012-2014
https://www.studioroosegaarde.net/project/van-gogh-path

SNØHETTA, Path of Perspectives, Innsbruck, Austria, 2018
https://snohetta.com/project/454-path-of-perspectives-perspektivenweg

MICROSCAPE, Fior di Loto, Massarosa (LU) , Italia
https://www.arketipomagazine.it/percorso-ciclopedonale-fior-di-loto-a-massarosa-lu-microscape-architecture-urban-design-aa/

NOWA - NAVARRA OFFICE, Caltagirone, Italia, 1998-2001
https://divisare.com/projects/299889-nowa-navarra-office-walking-architecture-salvatore-gozzo-parco-lineare
Shortlisted MIES Aw. 2003

IFDESIGN, Muro di Sormano (CO), Italia, 2005-2006
https://divisare.com/projects/6260-ifdesign-muro-di-sormano

Progetto di ricerca: Politecnico di Milano, VENTO, Italia, 2010
https://www.cicloviavento.it/

Riuso e riciclo di edifici dismessi

DIRT STUDIO, Urban Outfitters Headquarters, Philadelphia USA
http://www.dirtstudio.com/#urbnhq
J. Bargmann, D. Hill, "Urban Outfitters Headquarters" in Topos, Special Issue "Materials", Monaco 2009, pp. 52-57.

WERNER TSCHOLL, Castello di Firmiano, Bolzano, Italia
https://www.domusweb.it/it/architettura/2009/11/04/werner-tscholl-castel-firmiano-bolzano.html

ARCHITECTEN DE VYLDER VINCK TAILLIEU, Pc Caritas, Melle, Belgio
https://www.floornature.it/architecten-de-vylder-vinck-taillieu-pc-caritas-uno-spazio-s-14880/

FLORES & PRATS ARCHITECTS, Sala Beckett, Barcelona, Spagna
Esposto alla Biennale Venezia 2018
https://www.archdaily.com/799128/sala-beckett-flores-and-prats

CASTELLINO + COTTINO + BARBERIS + REGIS, Recupero Borgata Paraloup, Rittana (CN), Italia, 2014
https://www.theplan.it/award-2017-culture/recupero-della-borgata-paraloup-1

SERRETTI+PETRINI
Biblioteca EFFEMME 23, Maiolati Spontini (AN), Italia, 2008
https://divisare.com/projects/148447-anna-serretti-nazzareno-petrini-paolo-semprucci-biblioteca-effemme-23-ancona-italy

JOHANSEN SKOVSTED ARKITEKTER, Skjern River Pump Stations, Danimarca, 2015
https://www.archdaily.com/802948/skjern-river-pump-stations-johansen-skovsted-arkitekter
Shortlisted EU MIES Aw. '22

LATZ E PARTNER + STS, Parco Dora alla Spina, Torino, Italia, 2007-11
https://www.archilovers.com/projects/21849/parco-dora-alla-spina-3.html

PL5 ARCHITETTURA, Ex Fabbrica Dagnino, Palermo, Italia, 2015
https://www.archilovers.com/projects/293580/ex-fabbrica-dagnino.html

Progetto di ricerca:
DE ROSSI, DUTTO, CROTTI, Rigenerazione del comune alpino di Ostana, Italia, dal 1985
https://www.wearch.eu/ostana-architettura-e-rigenerazione/

Rinaturalizzazione di spazi aperti

EMF e ARDEVOL, Tudela Culip Restoration, Cap de Creuse, Spagna
https://www.archdaily.com/375876/tudela-culip-restoration-project-emf

MANUEL RUISANCHEZ, Fontsanta Parc
MANUEL RUISANCHEZ, Parc del Poblenou
MANUEL RUISANCHEZ, Vallparadís Can Jofresa, Terrassa, Spagna
http://landezine.com/index.php/landscape-architects/manuel-ruisanchez-landscape-architecture/

DESVIGNE E DALNOKY, Giardino della Fabbrica Thomson, Guyancourt, Francia

BATLLE I ROIG, Parc Natural del Garraf, Barcellona, Spagna
https://www.batlleiroig.com/projectes/diposit-del-garraf/

ISABEL BENNASAR, Parc Torrent d'en Farré, Llobregat, Spagna
https://www.isabelbennasar.com/ca/projectes/espai-public-i-paisatge/parc-torrent-den-farre-3/
ISABEL BENNASAR, Parc Riera Canyadò, Badalona, Spagna
https://www.isabelbennasar.com/ca/projectes/espai-public-i-paisatge/parc-riera-canyado-3/

LAND, Ca' Corniani, Caorle (VE), Italia, 2014-2018
https://www.landsrl.com/portfolio-land/ca-corniani

LOCI, Kirkkojärvi Flood Park, Finlandia, 2014
https://landezine.com/kirkkojarvi-flood-park/

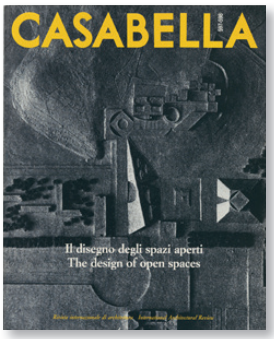
OLIN, Mill River Park and Greenway, Stamford, Connecticut, USA, 2007-13
https://landezine.com/mill-river-park-and-greenway-by-olin/

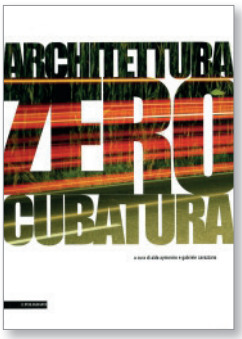
URBICUS, Thalie Park, Chalone sur Saone, Francia, 2013
https://land8.com/facing-environmental-problems-at-thalie-park-and-solving-it-with-landscape-design/

ATELIER DESCOMBES RAMPINI+ SUPERPOSITIONS, Fiume Aire, Ginevra, Svizzera, dal 2002
https://landezine-award.com/renaturation-of-the-river-aire-geneva/

GTL, Old Bonames Airfield, Francoforte, Germania, 2002-04
https://gtl-landschaftsarchitektur.de/projekt/alter-flugplatz-bonames-frankfurt-am-main-bonames/

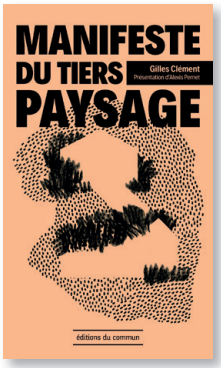
Progetto di ricerca:
GILLES CLÉMENT E COLOCO, Les Délaissés en Réseau, Montpellier, Francia
https://www.coloco.org/projets/les-delaisses-en-reseau/







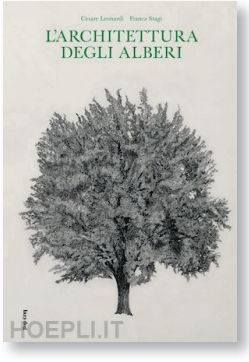
Secchi B. (1993), "Un'urbanistica di spazi aperti", in *Casabella* #597-598. Milano, pp. 5-9
Aymonino A., Cavazzano G. (a cura di, 2007), *Architettura Zero Cubatura. Tesi di laurea 2002-2007*. Padova: Il Poligrafo
Aymonino A., Mosco V.P. (2014), "Zero cubatura per una architettura ancora pubblica", in *Zero Volume. Area* #111. Milano, pp. 4-29

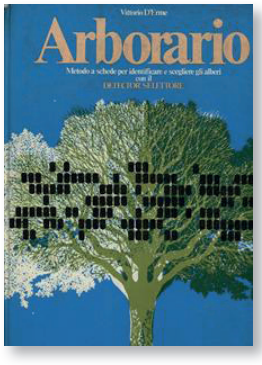


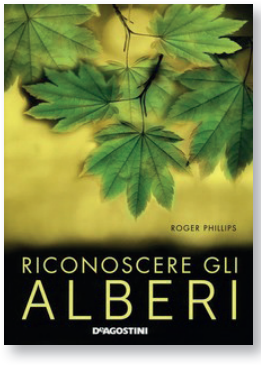




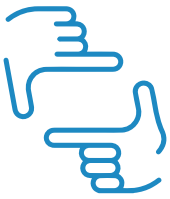
Clément G. (2005), *Manifesto del Terzo Paesaggio.* Macerata: Quodlibet
Turri E. (2001), *Il paesaggio come teatro: dal territorio vissuto al territorio rappresentato.* Venezia: Marsilio
Corboz A. (1985), "Il territorio come palinsesto", in *Casabella* #516. Milano



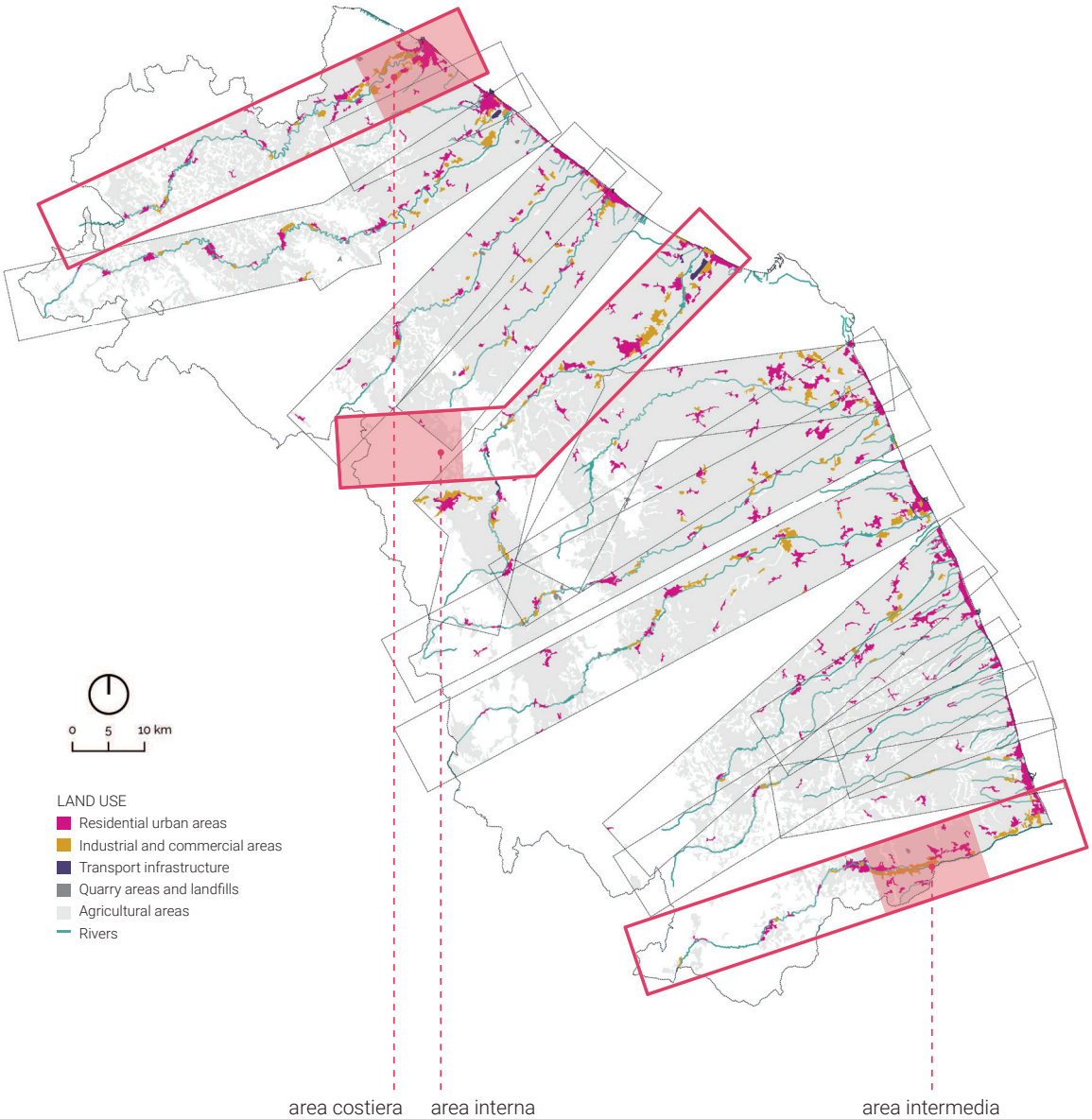




Leonardi C., Stagi F. (1983), *L'architettura degli alberi.* Mazzotta
D'Erme V. (1978), *Arborario.* Milano: Longanesi
Phillips R. (1997), *Riconoscere gli alberi.* Milano: De Agostini



3.3 Focus | **TRE METAPROGETTI**



Cartografia tematica dell'uso del suolo e scelta delle aree oggetto di intervento per i tre metaprogetti.
© Elaborazione grafica di Caterina Rigo, 2021. Fonti: ISPRA 2018.

UN PROGETTO DI TERRITORIO

"Educati ad immaginare il futuro, costretti ad immaginarlo: progettare significa 'gettare più in là', adottare una posizione rispetto al futuro"[1]

Vengono evidenziati nella mappa a lato i tre transetti che includono i casi studio specifici per tre metaprogetti, parte di un sistema di percorsi lenti che attraversa e coinvolge i territori declinandosi in maniera differente a seconda della fascia in cui è localizzato (area interna, area intermedia, area costiera).

I progetti si sviluppano attorno a tre tematiche diverse, legate a specifiche caratteristiche del territorio ed esigenze emerse in fase di analisi; in tutti i casi viene considerata come direttrice principale la valle fluviale, con il percorso della ciclabile che la attraversa (anche secondo lo stato di avanzamento della Ciclovia delle Marche) e gli altri percorsi lenti, in connessione con i centri abitati e in relazione con le infrastrutture e le diverse aree funzionali che attraversano.

Area costiera / valle del Foglia
PESARO

PESARO +cheSostenibile
INNOVAZIONE SOCIALE:
riattivazione di spazi pubblici come luoghi di riappropriazione della città

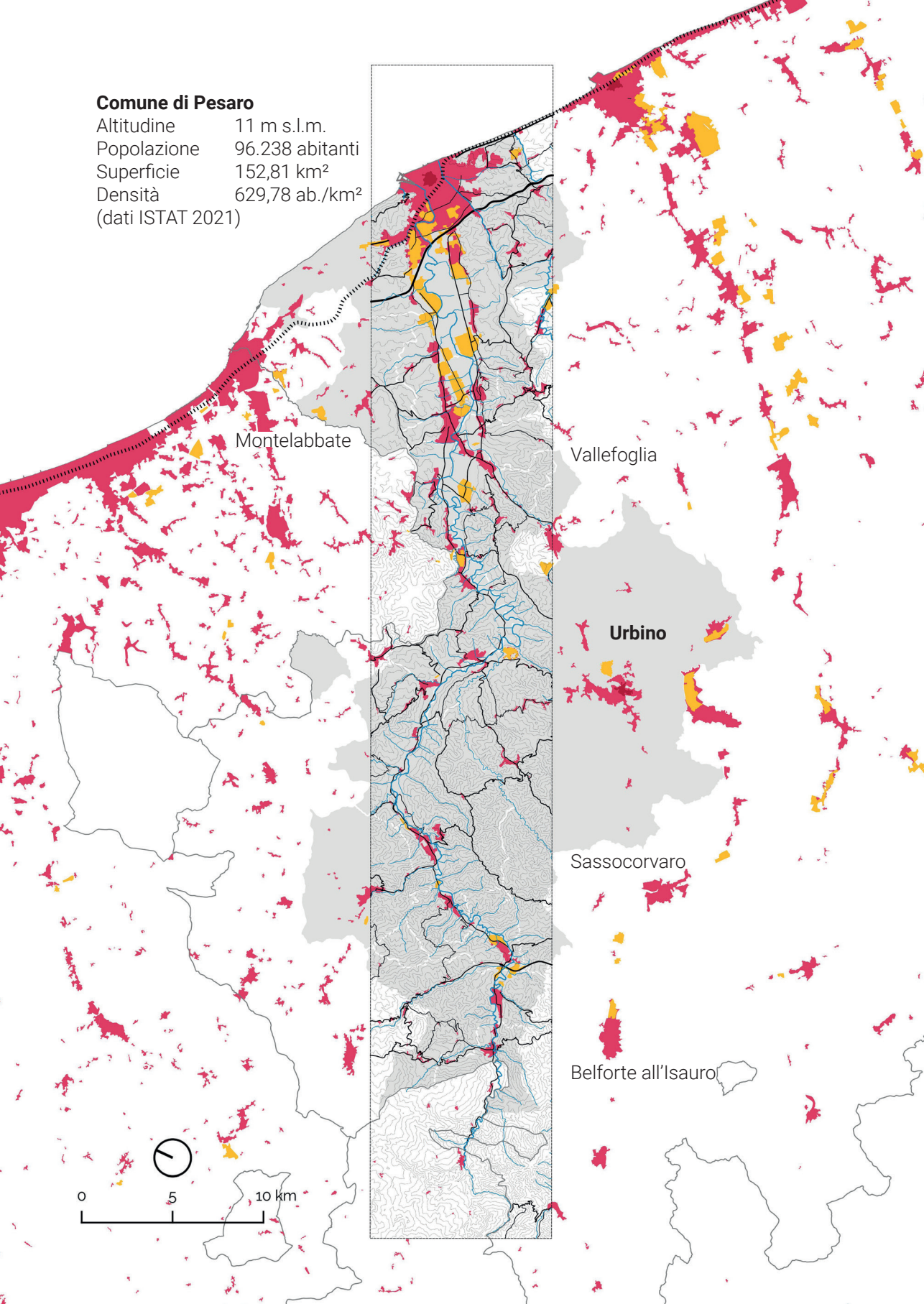
Area interna / valle dell'Esino
SASSOFERRATO

PATRIMONIO è ARCHITETTURA
PRODUZIONI RESILIENTI:
recupero e riuso di spazi produttivi legati alla tradizione e alle tipicità locali

Area intermedia / valle del Tronto
ASCOLI PICENO

CULTIVAR TRONTO
PRESIDIO AMBIENTALE:
riconnessione di un paesaggio fluviale da valorizzare

1 Viganò P. (2011) *I territori dell'urbanistica. Il progetto come produttore di conoscenza*, Officina Edizioni, Roma, p.9.


Comune di Pesaro
Altitudine 11 m s.l.m.
Popolazione 96.238 abitanti
Superficie 152,81 km²
Densità 629,78 ab./km²
(dati ISTAT 2021)
Montelabbate
Vallefoglia
Urbino
Sassocorvaro
Belforte all'Isauro
0
5
10 km

> Valle del Foglia | PESARO

Nel territorio della valle del Foglia, che dalle montagne dell'Appennino scende verso la costa fiancheggiando Urbino e attraversando Sassocorvaro con la diga del Mercatale e giungendo alla bassa valle produttiva, è stato scelto di approfondire come caso studio la città di Pesaro, che con la sua ampia estensione coinvolge diversi tipi di paesaggio. Localizzata sulla foce del fiume, storicamente noto come Isauro, la città è capoluogo della Provincia di Pesaro e Urbino, ed è la seconda conurbazione delle Marche per numero di abitanti. Sorta tra il colle San Bartolo e il colle Ardizio, è un centro ricco di elementi di interesse storico (la città è originariamente di fondazione Sicula) che ne disegnano i tratti caratteristici, dal centro, al porto e alle dimore del periodo rinascimentale. Oggi Pesaro ospita attività balneari e industriali di interesse nazionale, contando su un articolato sistema di connessioni infrastrutturali, dal porto alla stazione dell'alta velocità ferroviaria, e coinvolge un comprensorio urbano molto ampio che si estende fino agli altri comuni della bassa valle, inglobando la zona produttiva di Vallefoglia e le colline di Montelabbate e Mombaroccio.

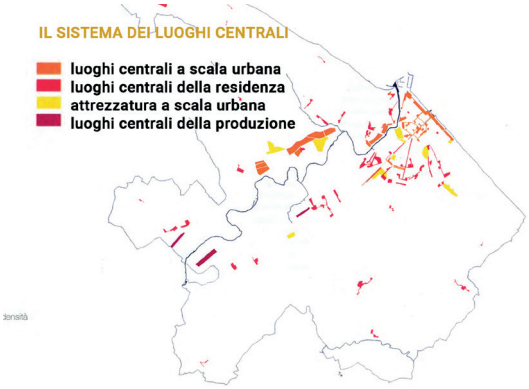
Da sempre fucina di arte e creatività, conosciuta in tutto il mondo come città natale del compositore Gioacchino Rossini, Pesaro ha ottenuto nel 2017 il riconoscimento dall'UNESCO di "Città Creativa per la Musica", presentando un ricco programma di impegno nella diffusione e promozione della cultura musicale. Diverse progettualità, a scala locale, regionale e nazionale, coinvolgono il territorio comunale di Pesaro rispetto alle tematiche oggetto di discussione in questo lavoro di ricerca.

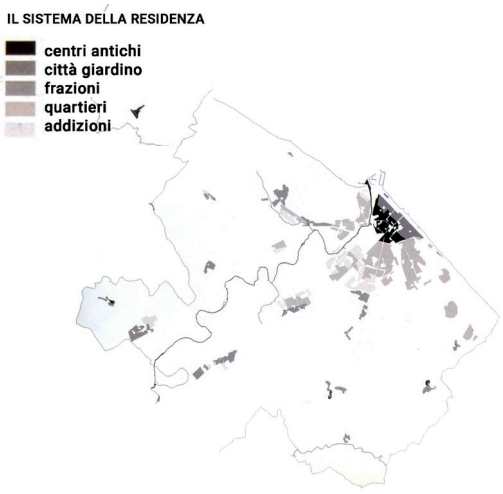
A sinistra: mappa territoriale, scala 1:300.000. Elaborazione GIS di Caterina Rigo (2021) su dati Corine Land Cover (2018), Regione Marche (2021).

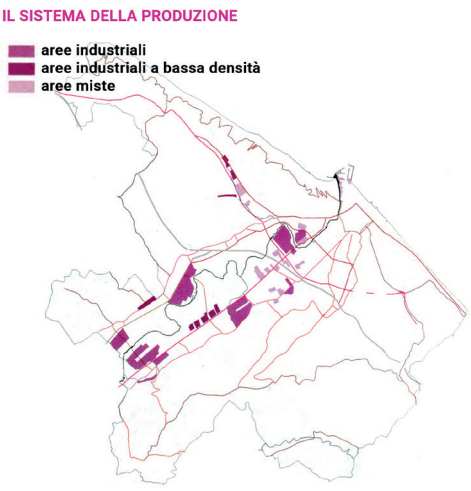
In basso: vista sulla valle del Foglia dalle colline di Montelabbate, da cui si nota la vicinanza tra il Castello e le aree industriali. Fotografia di Caterina Rigo, 2014.

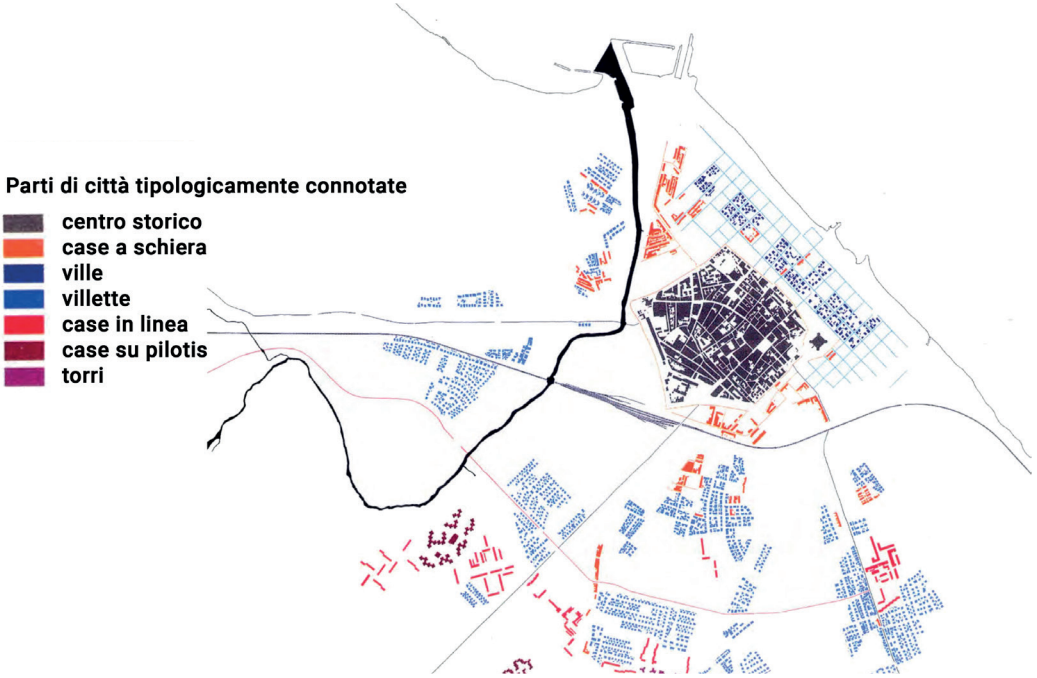


In questa pagina: analisi preliminari al Piano Regolatore Generale di Pesaro del 1997. Elaborazioni grafiche di Silvia Tardella (2021) con disegni originali di Bernardo Secchi e Paola Viganò (1996-98).





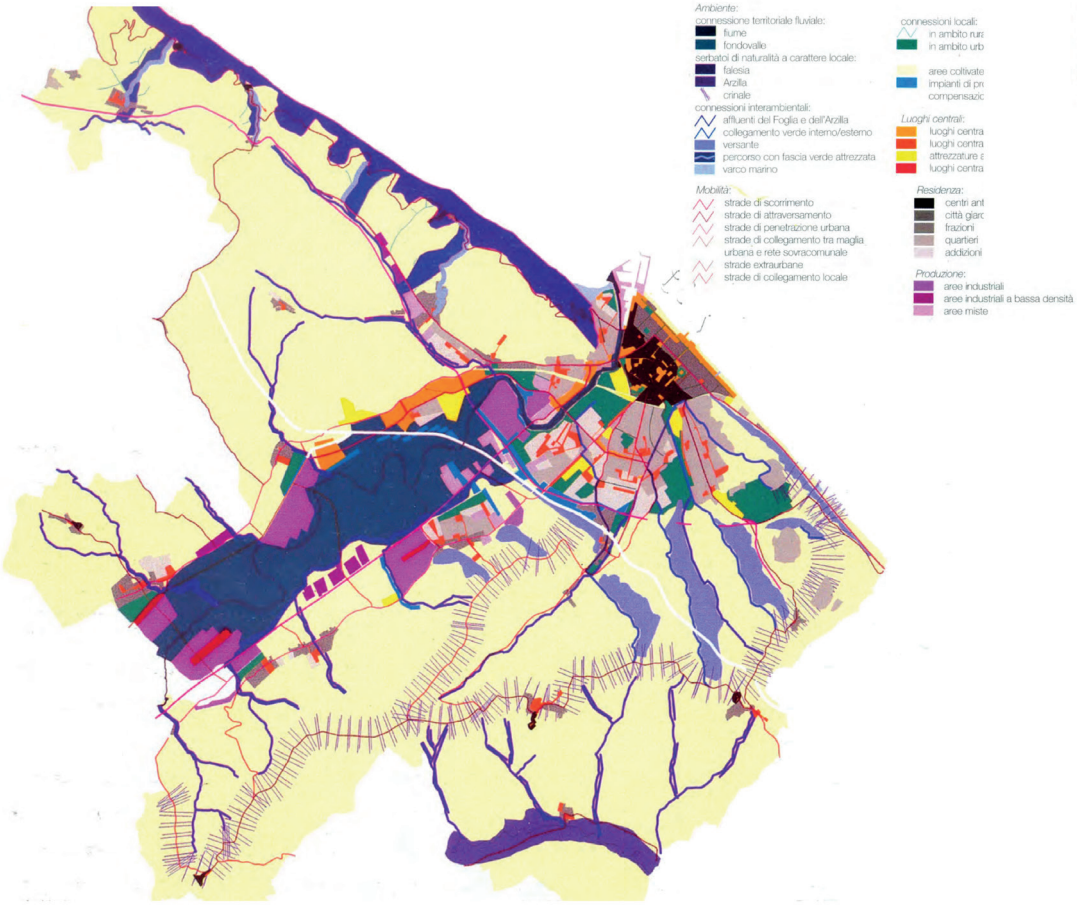




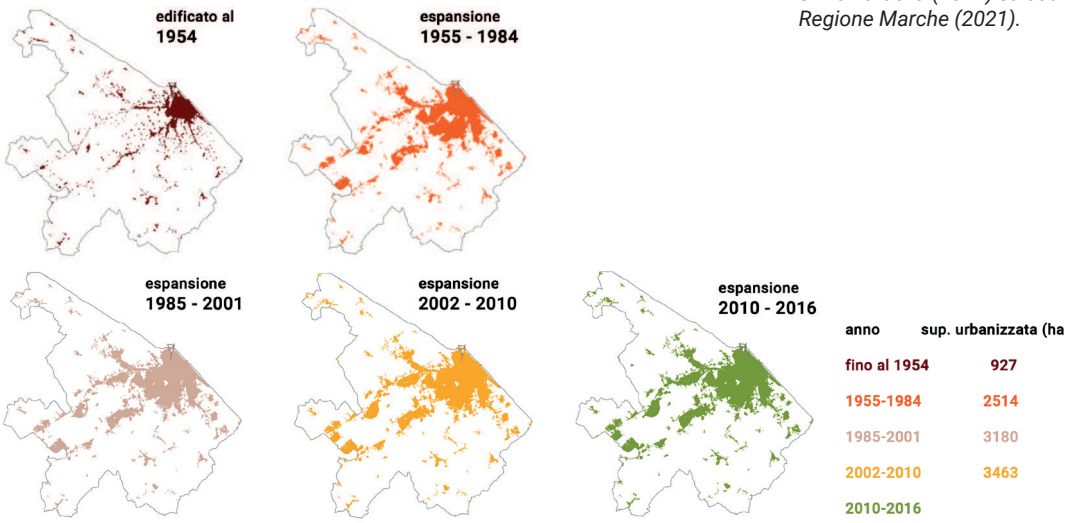
"Il progetto urbanistico non investe oggi con uguale intensità ogni punto della città e del territorio, cerca di definire l'identità e il ruolo delle loro diverse parti virgola di definirne le prestazioni e i modi della reciproca integrazione; costruisce "sistemi" e al loro interno cerca di agire strategicamente selezionando alcuni luoghi nei quali dare avvio alla modificazione e trasformazione della città" (Secchi, 1997)

Negli ultimi decenni diverse iniziative di carattere pubblico e privato hanno seguito lo sviluppo della città; un tentativo di definizione degli spazi, nell'infrastrutturazione dell'intero territorio comunale e nel riordino delle espansioni urbane del secondo Novecento, è stato compiuto con il Piano Regolatore Generale negli anni 1996-98 dallo studio di Bernardo Secchi e Paola Viganò. I disegni riportati in queste pagine evidenziano una particolare attenzione al governo dei fenomeni complessi in atto nel territorio cittadino, da contestualizzare nel periodo storico in cui il piano è stato redatto, e da attualizzare alla luce della consapevolezza introdotta dalle sfide della contemporaneità. Una tra tutte, il rischio idrogeologico comportato dalla commistione tra carattere torrentizio del corso del Fiume Foglia, con portata variabile nel tempo, e suolo trasformato in maniera spesso irreversibile con opere di regimentazione da reinterpretare per una nuova definizione degli spazi in grado di perseguire la ricerca di qualità e di vivibilità dell'*habitat*.

In basso: disegno preliminare al Piano Regolatore Generale di Pesaro del 1997. Elaborazioni grafiche di Silvia Tardella (2021) con disegni originali di Bernardo Secchi e Paola Viganò (1996-98).



ESPANSIONE E CONSUMO DI SUOLO

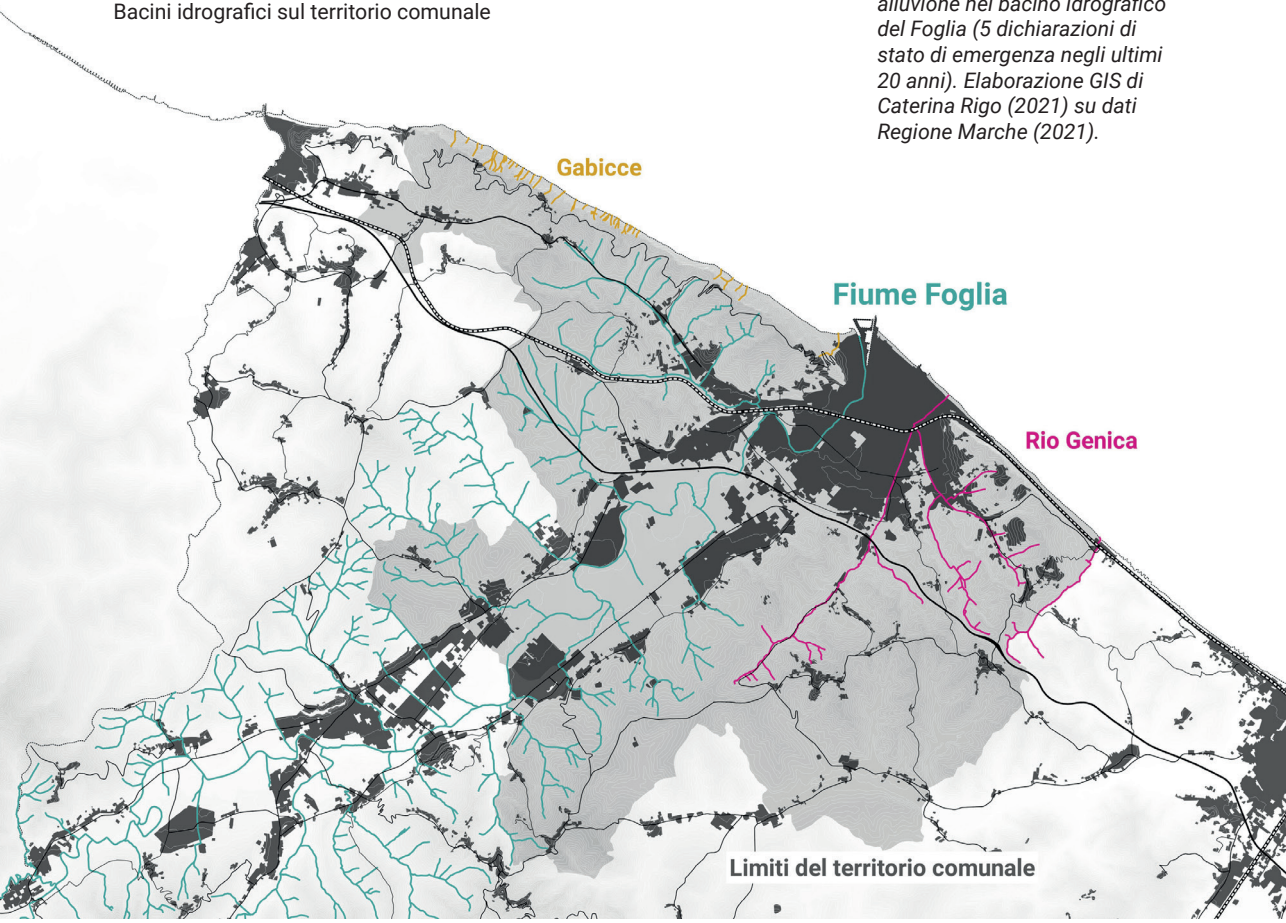


anno	sup. urbanizzata (ha
fino al 1954	927
1955-1984	2514
1985-2001	3180
2002-2010	3463
2010-2016	

Elaborazione grafica di Silvia Tardella (2021) su dati Regione Marche (2021).

ACQUA E AMBIENTE

Bacini idrografici sul territorio comunale

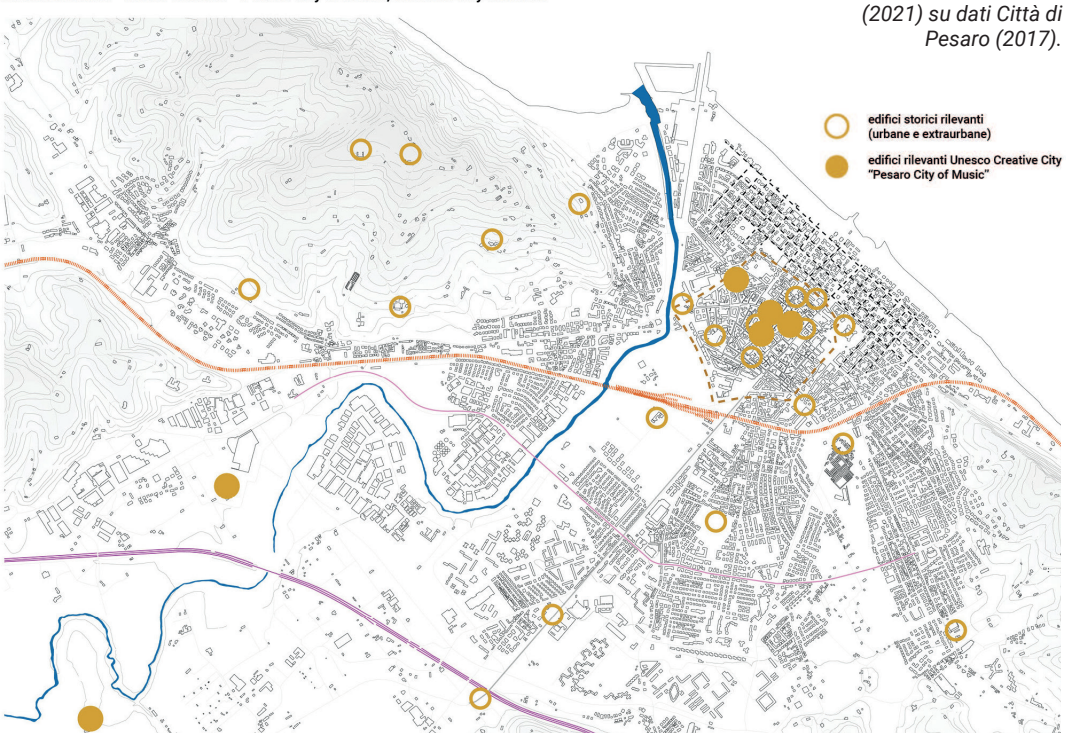


Diverse sono le aree a rischio alluvione nel bacino idrografico del Foglia (5 dichiarazioni di stato di emergenza negli ultimi 20 anni). Elaborazione GIS di Caterina Rigo (2021) su dati Regione Marche (2021).

PATRIMONIO CULTURALE

Ambiti di tutela - Edifici rilevanti - Pesaro City of Music, Creative City UNESCO

Elaborazione grafica di Francesco Chiacchiera (2021) su dati Città di Pesaro (2017).



PROGETTUALITA' IN ATTO NEL TERRITORIO

(catalogate per scala)

Elaborazione GIS di Maria Giada Di Baldassarre (2021) su dati Regione Marche (2021).

REGIONALE

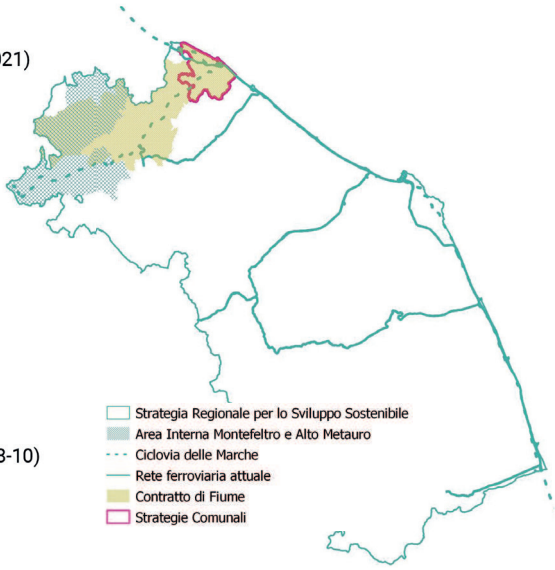
SRSVS - Strategia Regionale per lo Sviluppo Sostenibile (2021)
SNAI - Strategia Nazionale per le Aree Interne (2014-20)
Ciclovia delle Marche (2014-20)
Arretramento della Ferrovia Adriatica

PROVINCIALE

Contratto di Fiume del fiume Foglia (2016)

COMUNALE

Bicipolitana di Pesaro
Ponte sul porto
Progetto Via dell'Acquedotto_Tamino (2018)
Passerella Ciclopedonale_Studio Tecnico Majowiecki (2008-10)





In queste pagine: proposta per una strategia per la città di Pesaro, sviluppata nell'ambito di una convenzione di ricerca per il Comune di Pesaro. Elaborazione grafica di Caterina Rigo (2021). Nella pagina successiva: mappa a scala 1:100.000 del territorio comunale di Pesaro, con individuazione delle possibili aree di intervento. Elaborazione GIS di Caterina Rigo (2021).

PESARO +cheSostenibile

Dal quadro di analisi svolte per la città di Pesaro, è stata proposta una strategia di sviluppo che mette a sistema le sfide della contemporaneità e le esigenze espresse dal territorio, favorendo progettualità che intersecano i diversi ambiti che ruotano attorno al concetto di sostenibilità, così come individuato dalla Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile. La tematica della riattivazione degli spazi aperti viene approfondita in questo lavoro di ricerca, nelle pagine successive, attraverso l'esplicazione del processo da mettere in atto e la redazione di un metaprogetto in una specifica area identificata nel tessuto urbano.

RIATTIVAZIONE
DEGLI SPAZI
APERTI

PESARO
+cheSostenibile



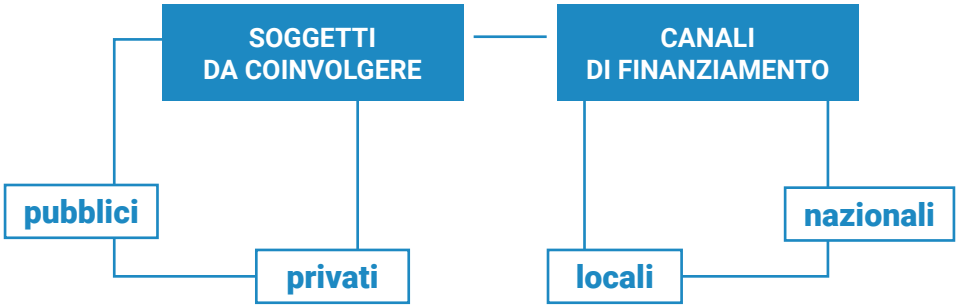
Città e comunità sostenibili / Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili

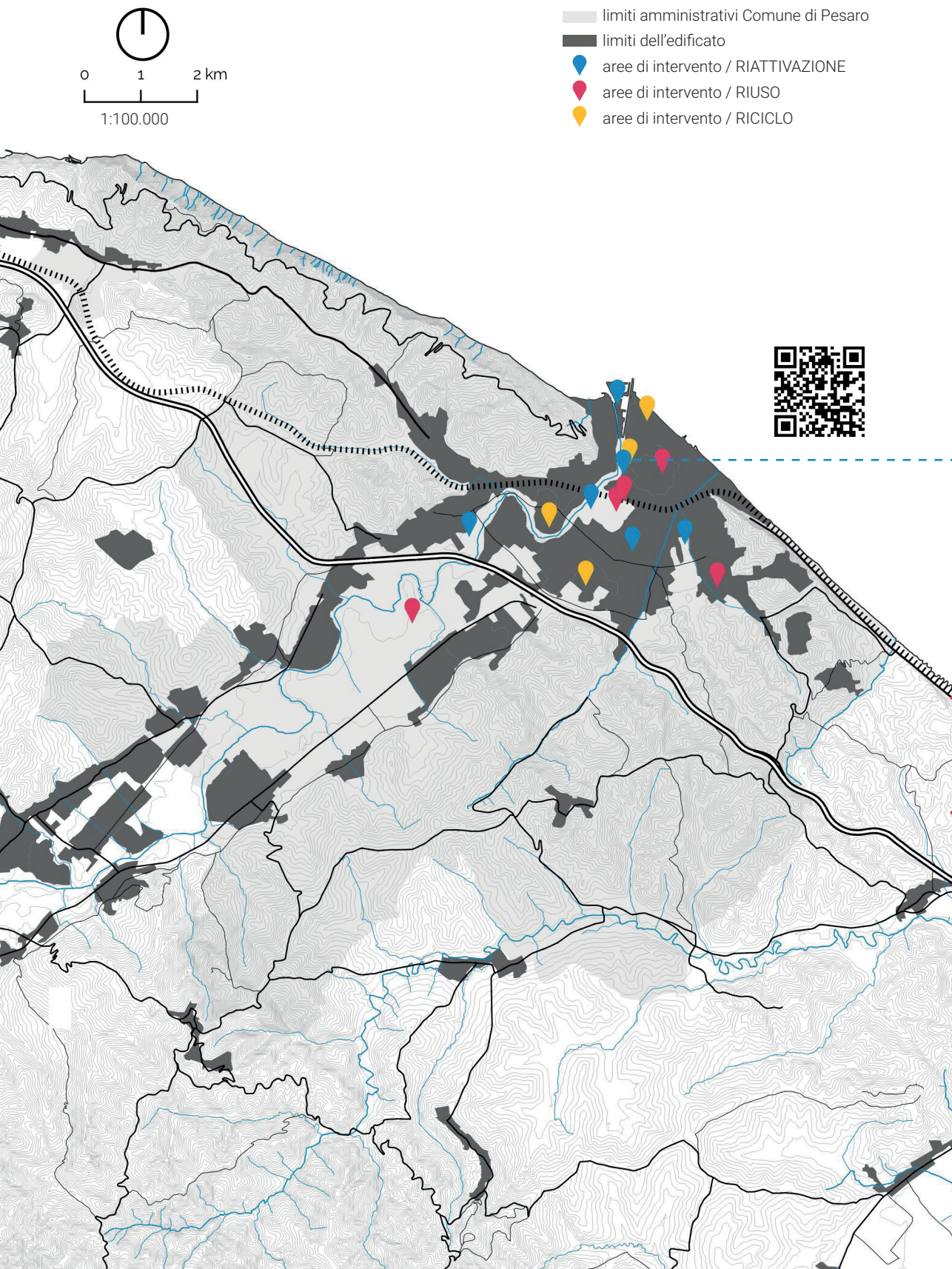
Lotta contro il cambiamento climatico / Adottare misure urgenti per combattere il cambiamento climatico e le sue conseguenze

Vita sulla terra / Proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre, contrastare la desertificazione, arrestare il degrado del terreno, fermare la perdita della diversità biologica

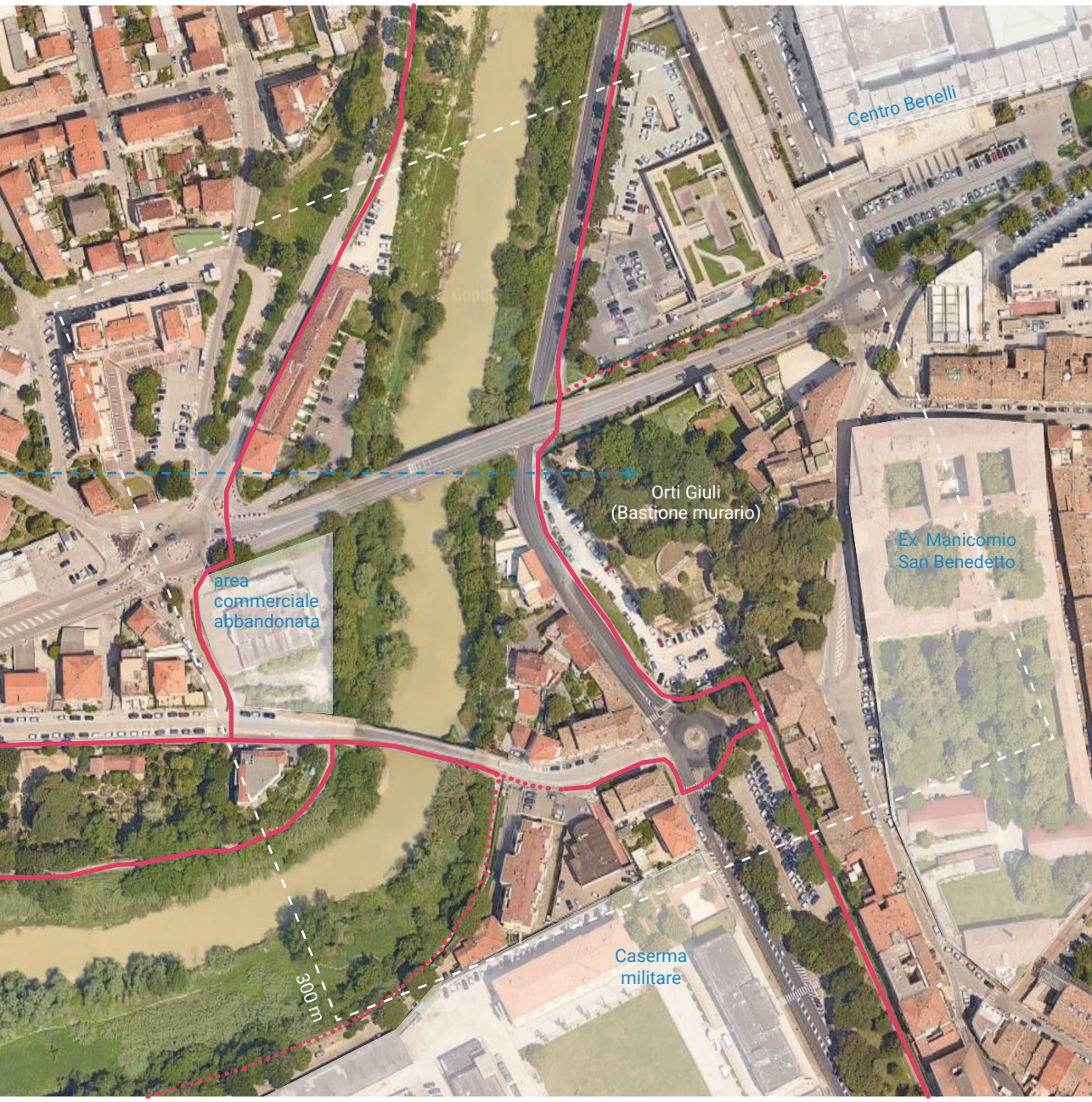
COME?

Il **processo** che porterà a intervenire sugli spazi e sui percorsi deve essere condotto da una cabina di regia consapevole, che sappia coinvolgere i **soggetti** portatori di interessi del territorio e individuare i corretti canali di finanziamento




0
1
2 km
1:100.000
limiti amministrativi Comune di Pesaro
limiti dell'edificato
aree di intervento / RIATTIVAZIONE
aree di intervento / RIUSO
aree di intervento / RICICLO

IL PROGETTO: Parco Orti Giuli



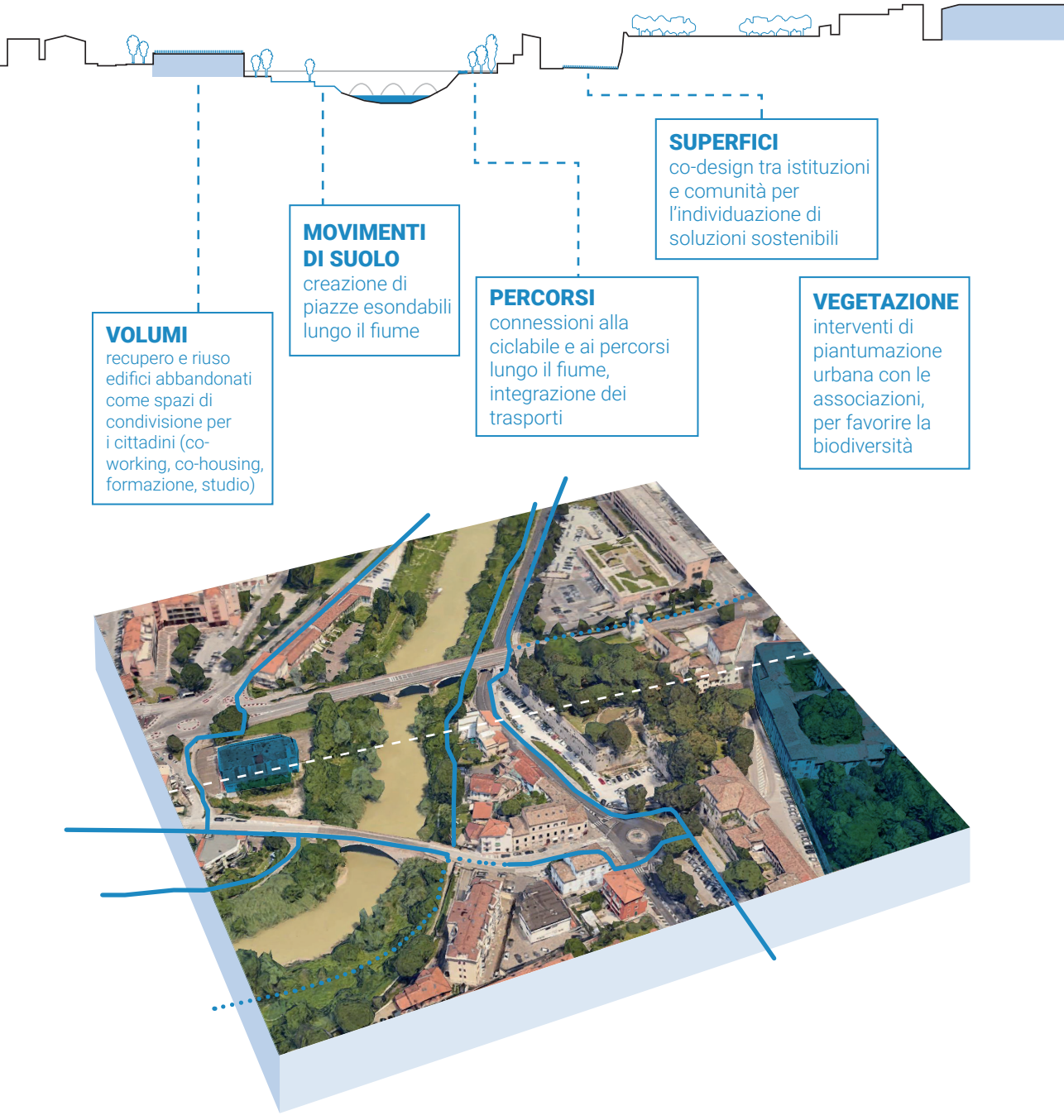
L'area individuata è conosciuta come "Parco Orti Giuli" e si trova oggi nei pressi del Centro Benelli. L'area verde sorge a una quota rialzata, in corrispondenza di uno dei bastioni difensivi del centro storico, tra il fiume Foglia e il l'ex manicomio San Benedetto. Diverse sono le potenzialità di questo luogo fortemente connotato, sia storicamente che come qualità spaziale, sebbene il contesto immediato manchi di una identità definita, complice la stratificazione moderna infrastrutturale e architettonica.

0 50m

Ortofoto a scala 1:2.500 con individuazione delle emergenze nel contesto e dei percorsi lenti di interesse. Fonte: Google Earth (2021)

INNOVAZIONE SOCIALE

/ riattivazione di spazi pubblici come luoghi di riappropriazione della città



In queste pagine: un progetto per l'area circostante il Parco Orti Giuli nel centro di Pesaro. Elaborazioni grafiche di Caterina Rigo, 2021.

PROCESSO

PROGETTO

COLONIZZAZIONE

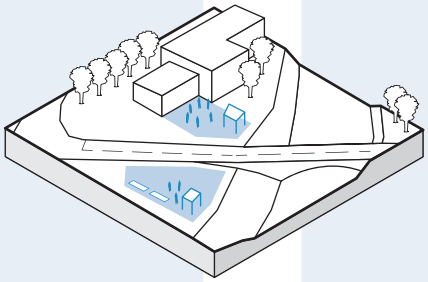
riattivazione degli spazi con il coinvolgimento della comunità

FASE 1

> le attività sociali si spostano dall'interno all'esterno degli edifici, occupando lo spazio pubblico, diventando più inclusive
> la comunità viene coinvolta nella costruzione di piccole strutture provvisionali per lo svolgimento delle attività

DALL'INTERNO ALL'ESTERNO

- spazi per spettacoli (teatro, cinema, musica, ecc.)
- attrezzature sportive (ginnastica, yoga, sport di squadra, skate, ecc.)
- spazi produttivi (laboratori artigianali, spazi di co-working, ecc.)
- spazi ricreativi (parchi, giochi per bambini, ecc.)



associazioni
amministrazioni
università
società sportive
imprese culturali

CONSOLIDAMENTO

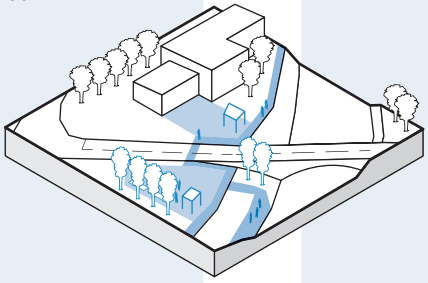
da azioni isolate a un sistema integrato

FASE 2

> messa a sistema degli spazi riattivati attraverso dei percorsi e delle trasformazioni del suolo che li collegano agli elementi riconoscibili della città (centro storico, waterfront, ecc.)
> supporto digitale che mette in rete gli spazi utilizzati

CONNETTERE I PUNTI

- percorsi ciclabili
- percorsi pedonali
- itinerari tematici
- riqualificazione del lungofiume



associazioni
amministrazioni
università
investitori

SVILUPPO

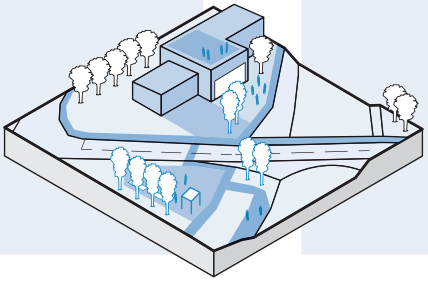
una trasformazione rigenerativa che dura nel tempo

FASE 3

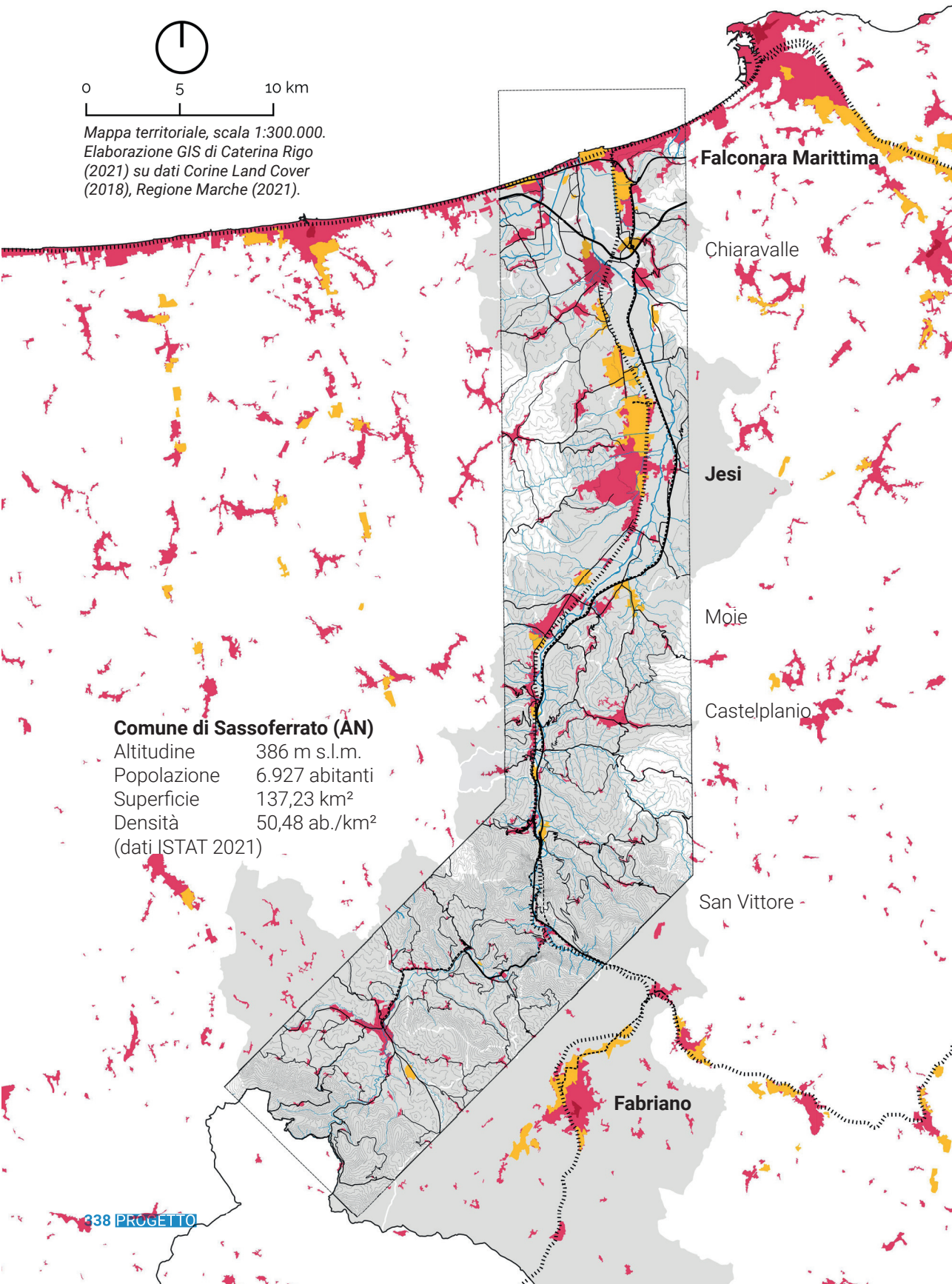
> connettere più livelli per moltiplicare lo spazio pubblico (attacco a terra, sottoterra, coperture)
> coinvolgere la società in diverse forme, come acceleratrice del processo

MOLTIPLICARE GLI SPAZI

- opere infrastrutturali
- riuso e riciclo di edifici inutilizzati



amministrazioni
imprese
investitori



Mappa territoriale, scala 1:300.000. Elaborazione GIS di Caterina Rigo (2021) su dati Corine Land Cover (2018), Regione Marche (2021).

Comune di Sassoferrato (AN)

Altitudine	386 m s.l.m.
Popolazione	6.927 abitanti
Superficie	137,23 km²
Densità	50,48 ab./km²

(dati ISTAT 2021)

> Valle dell'Esino | SASSOFERRATO

Il comune di Sassoferrato (AN) è stato scelto come oggetto di approfondimento nel bacino imbrifero del fiume Esino, snodo di connessione tra il tracciato vallivo e l'area interna dell'Appennino Basso Pesarese e Anconetano (riconosciuta dalla SNAI 2014). Il suo territorio comunale confina con Fabriano, la città più popolata dell'entroterra marchigiano, polo produttivo noto per le storiche industrie cartiere, che ancora oggi investe l'occupazione di molti residenti nelle aree limitrofe.

Sassoferrato sorge sull'antica città romana di Sentinum (le cui rovine sono ancora oggi visibili), in corrispondenza del corso del fiume Sentino, affluente dell'Esino, che la lega al Parco della Gola Rossa - luogo di attrazione turistica internazionale per la presenza delle Grotte di Frasassi nel comune di Genga. Nel centro del paese confluiscono anche il torrente Sanguerone e torrente della Marena, dividendo l'abitato in due parti: il Rione Castello, nucleo più antico, e il Rione Borgo, la parte più bassa dell'incasato storico. La popolazione di Sassoferrato è inoltre strettamente legata alla vicina Umbria, grazie a una rete di connessioni materiali - infrastrutturali - e immateriali - identitarie. Permangono nel territorio comunale i segni del tracciato ferroviario che connetteva Sassoferrato e Urbino, inaugurato nel 1910, con la stazione Sassoferrato-Arcevia situata nel Rione Borgo. Il tratto fu in seguito ridotto fino a Pergola, per poi essere soppresso interamente; attualmente questa linea ferroviaria risulta inutilizzata. Il territorio comunale è molto esteso e racchiude numerose frazioni, che nel tempo hanno ospitato diverse attività produttive fiorenti, oggi in decadenza.

Il territorio di Sassoferrato è stato investito dagli eventi sismici del 1997 del Terremoto di Umbria e Marche; gli edifici del centro storico si presentano in buono stato anche in seguito agli interventi di messa in sicurezza e ristrutturazione. L'attuale insediamento di Sassoferrato ha origine dalle rovine di un'antica città romana, elemento che ha determinato le prime tipologie edilizie, con edifici che prediligevano il riuso di materiali da costruzione di epoca romana. La parte più antica del centro storico, risalente XII secolo, è stata edificata in muratura, spesso irregolare, con fondazioni dirette sulla conformazione rocciosa del colle. Le costruzioni in muratura portante rappresentarono la tipologia costruttiva più utilizzata; negli anni Sessanta del secolo scorso, nelle opere di espansione dell'abitato, si cominciò a preferire l'uso della muratura mista, con un sistema costruttivo a pilastri di cemento armato e muratura esterna.

Se rimangono visibili nel paese i vuoti lasciati dalle economie produttive del passato - dalla ottocentesca Miniera dello Zolfo nella frazione di Cabernardi, al Cementificio Stella, al Pastificio Giacani e altri - oggi l'economia del comune è prevalentemente agricola e montana, relazionata quindi alle coltivazioni (è tipicamente locale la produzione del grano Khorasan), all'allevamento e alla falegnameria. Il Rione Castello presenta un patrimonio architettonico di indubbio valore: si sviluppa attorno alla maestosa rocca Albornoz, edificata dal cardinale spagnolo e legato papale Egidio Albornoz nel 1365, a cui fanno eco altri edifici storici, come l'abbazia di Santa Croce, una delle più interessanti

Luoghi significativi nel comune di Sassoferrato, dalla tesi di laurea di Martina Campanelli "Nutrire la città. Strategie per il riciclo e la rigenerazione degli spazi urbani e produttivi di Sassoferrato". Relatrice prof. Maddalena Ferretti. Correlatori: prof. Francesco Clementi, arch. Caterina Rigo, 2021



24 Chiese e luoghi di culto



7 Musei e attrazioni architettoniche



5 Parchi e attrazioni naturalistiche



5 Mulini e opifici idraulici



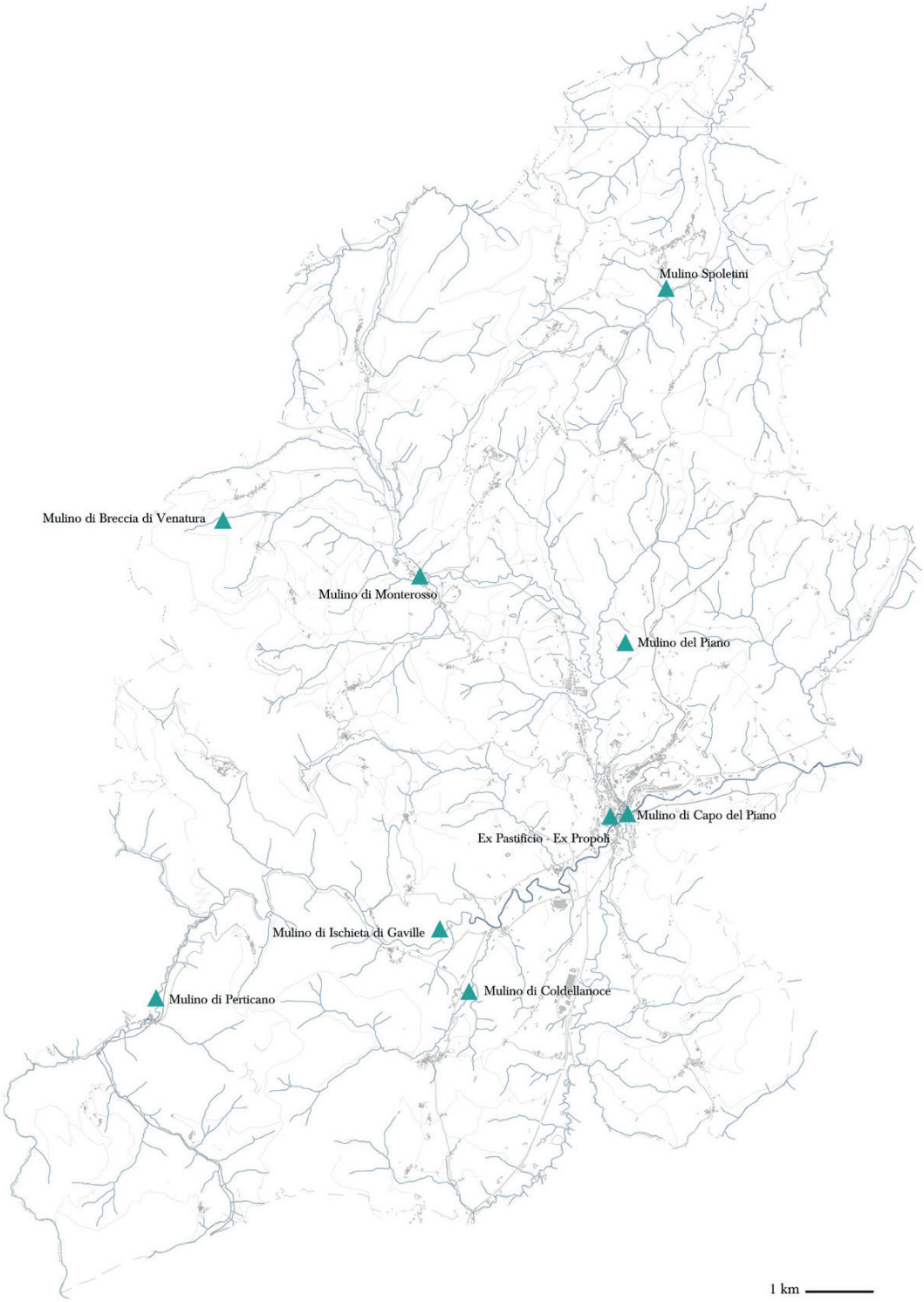
4 Luoghi d'istruzione



1 Ospedali



8 Edifici abbandonati di interesse


Mulino Spoletini
Mulino di Breccia di Venatura
Mulino di Monterosso
Mulino del Piano
Mulino di Capo del Piano
Ex Pastificio - Ex Propoli
Mulino di Ischieta di Gaville
Mulino di Perticano
Mulino di Coldellanoce
1 km

testimonianze della corrente romanica delle Marche, e il Palazzo dei Priori, sede del Museo Civico Archeologico, che si affaccia su Piazza Matteotti con il quattrocentesco Palazzo Oliva e il Palazzo Comunale. La chiesa romanico-gotica di San Francesco, il Palazzo Vescovile e la Chiesa di San Pietro, Palazzo Merolli e Palazzo San Bartolomeo, completano il quadro di un centro storico costellato da monumenti di notevole interesse.

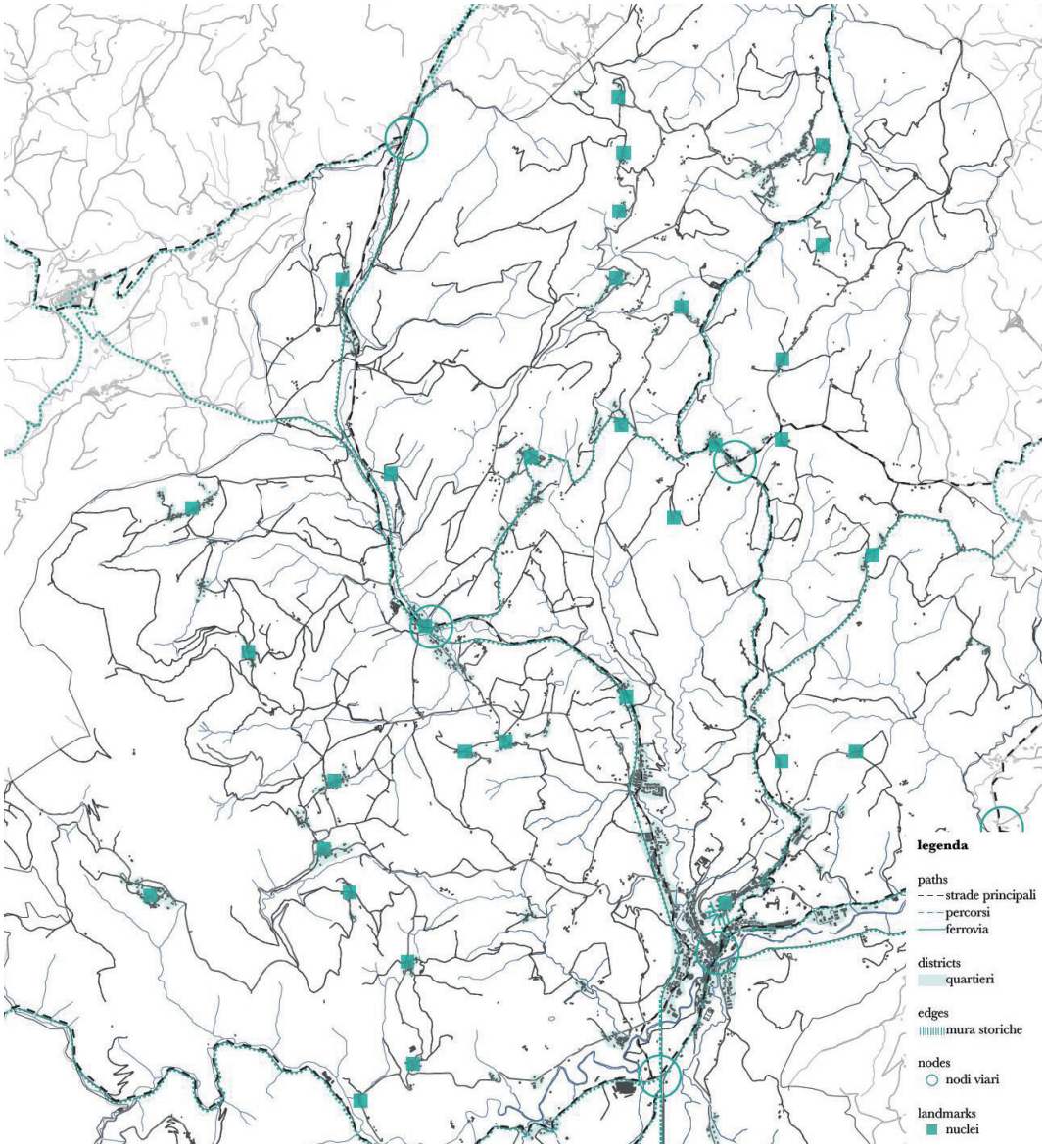
Osservando i dati sulle destinazioni d'uso del suolo nel territorio di Sassoferrato e zone limitrofe, appare evidente la sua centralità rispetto ad alcuni insediamenti circostanti, per la localizzazione geografica in un punto di confluenza tra sistemi naturali e strutture insediative. Ultimo comune della Provincia di Ancona, agisce come "porta" di accesso dalla valle dell'Esino all'area interna dell'Appennino Basso Pesarese e Anconetano, che continua nella Provincia di Pesaro-Urbino. Sassoferrato rappresenta per questo un interessante punto di convergenza strategico per i progetti di rilancio del territorio. Parte dell'Appennino Basso Pesarese e Anconetano, è stato oggetto in questi anni di studi da parte dell'Università Politecnica delle Marche nell'ambito del Progetto di Rilevante Interesse Nazionale "Branding4Resilience" (coordinatore scientifico Maddalena Ferretti), di tesi di laurea e corsi di progettazione architettonica, esperienze dalle quali sono tratte alcune immagini presentate in questa tesi.

A sinistra: tracce di mulini e opifici idraulici nel comune di Sassoferrato, dalla tesi di laurea di Martina Campanelli "Nutrire la città. Strategie per il riciclo e la rigenerazione degli spazi urbani e produttivi di Sassoferrato". Relatrice prof. Maddalena Ferretti. Correlatori: prof. Francesco Clementi, arch. Caterina Rigo, 2021.

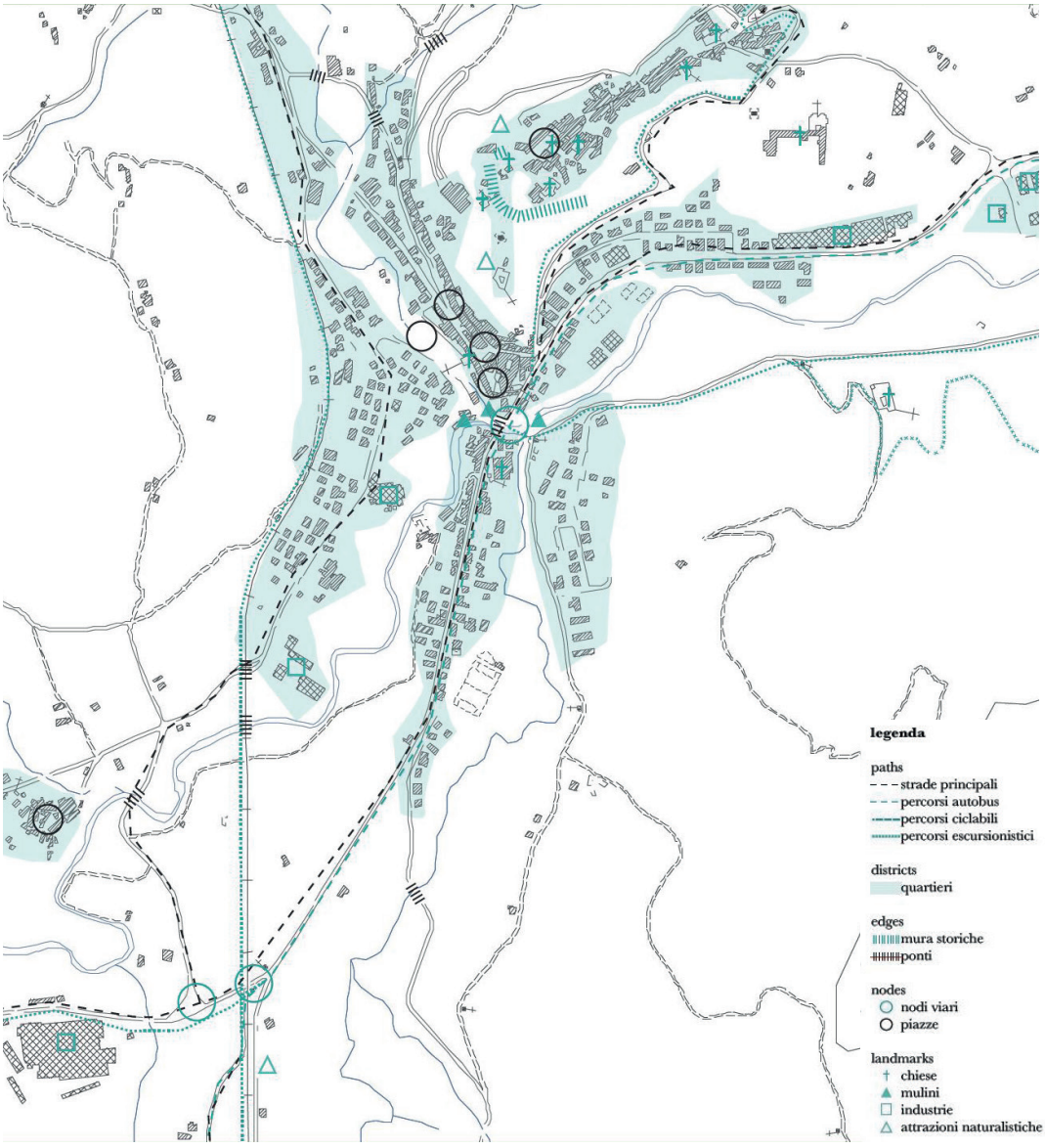
In basso: vista dal Castello di Sassoferrato. Fotografia di Caterina Rigo, 2020.



Sono riportate in queste pagine delle mappe percettive del territorio e del centro storico di Sassoferrato, costruite per la tesi di laurea di Martina Campanelli con un'elaborazione da Cartografia Tecnica Regionale e dati raccolti sul campo. "Sulla base delle mappe percettive di Kevin Lynch, le seguenti immagini vogliono rappresentare il territorio di Sassoferrato raffigurando le percezioni che l'utente ha muovendosi all'interno della città. Così come in "Image of the city" anche in questo caso si tratta di percezioni spaziali derivanti dalle mappe mentali" (Campanelli 2020).

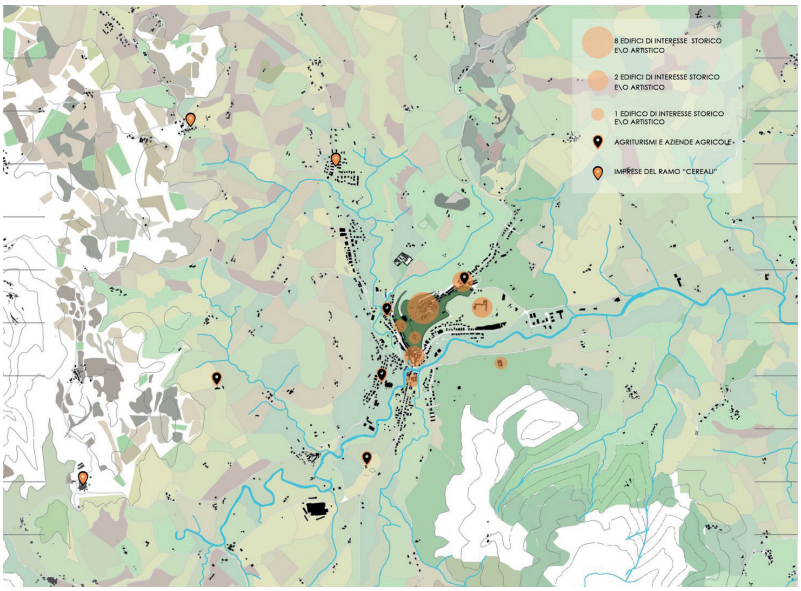


I punti cardine delle mappe percettive di Lynch sono:
- percorsi (*paths*)
- distretti (*districts*)
- margini (*edges*)
- nodi (*nodes*)
- punti di riferimento (*landmarks*)

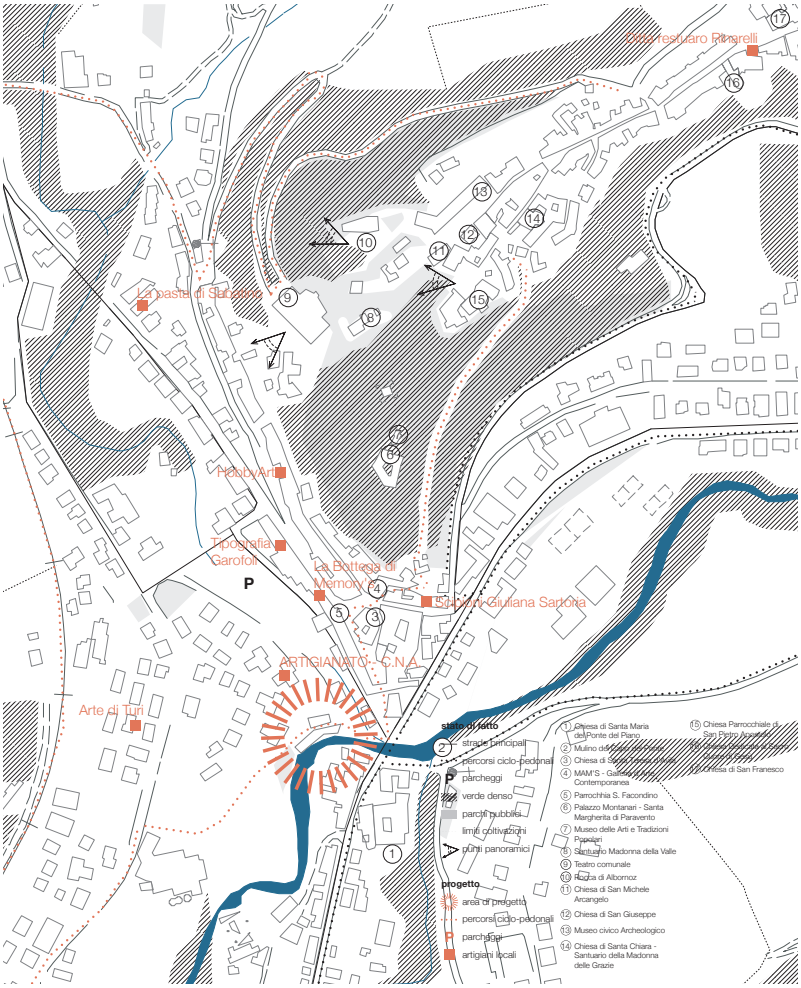


Immagini tratte dalla tesi di laurea di Martina Campanelli "Nutrire la città. Strategie per il riciclo e la rigenerazione degli spazi urbani e produttivi di Sassoferrato". Relatrice prof. Maddalena Ferretti. Correlatori: prof. Francesco Clementi, arch. Caterina Rigo, 2021.

Mappa-ritratto del territorio di Sassoferrato. Elaborazione grafica di Giacristofaro F. e Pedali G. per il Corso di Composizione Architettonica 2 della prof.ssa M. Ferretti, A.A. 2020/21.



Punti di interesse nel centro storico di Sassoferrato. Immagine tratta dalla tesi di laurea di Martina Campanelli "Nutrire la città. Strategie per il riciclo e la rigenerazione degli spazi urbani e produttivi di Sassoferrato". Relatrice prof. Maddalena Ferretti. Correlatori: prof. Francesco Clementi, arch. Caterina Rigo, 2021.



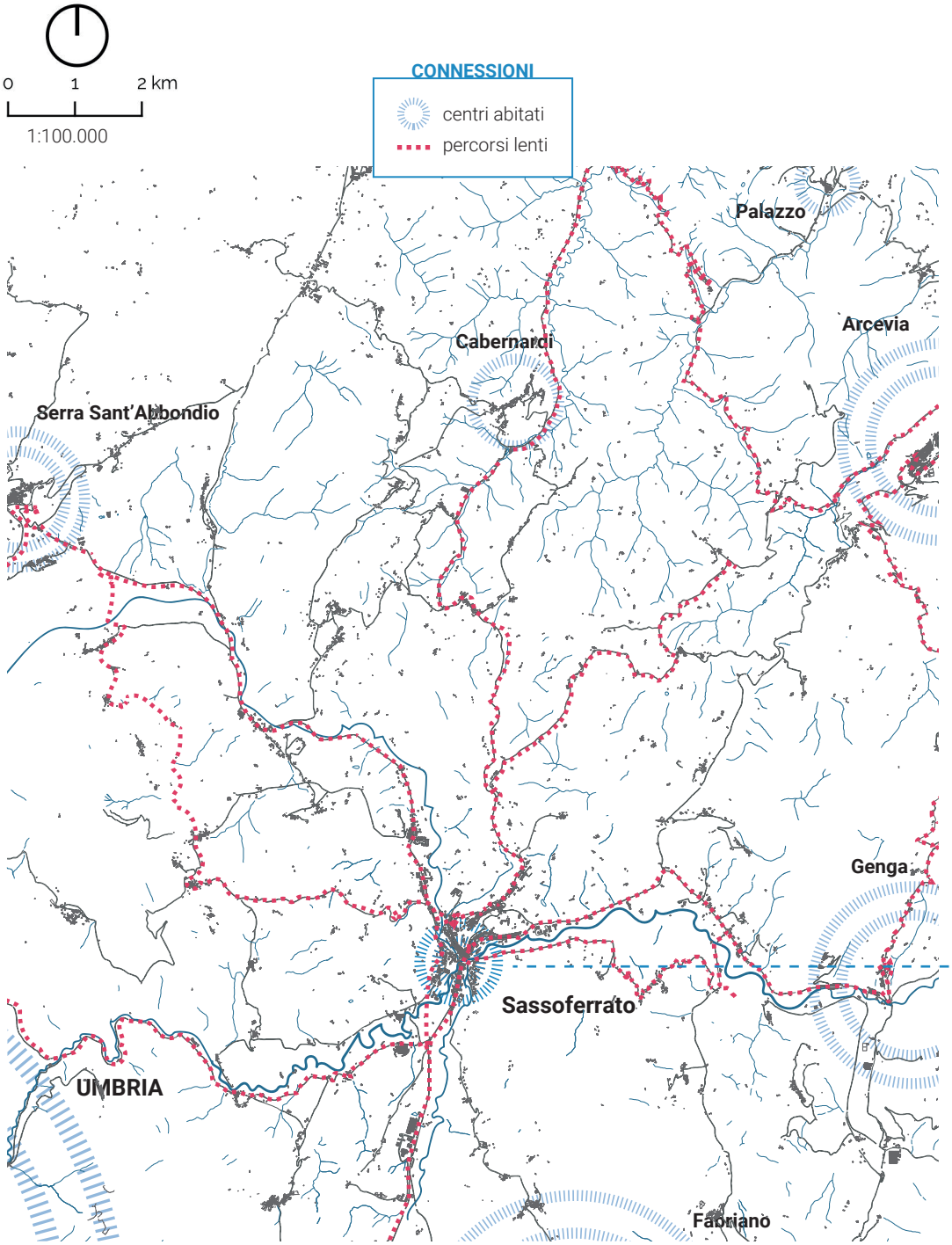
PATRIMONIO è ARCHITETTURA

Nell'immaginare una strategia per un metaprogetto all'interno del comune di Sassoferrato, compaiono tre ambiti di interesse da mettere a sistema per la valorizzazione del patrimonio, materiale e immateriale, della città. Nello schema riassuntivo in figura sono riportate le tre linee di intervento che riguardano il riciclo del patrimonio costruito (con una attenzione particolare al sistema degli opifici idraulici che caratterizzano l'area analizzata), la valorizzazione della filiera alimentare (settore che conta diverse produzioni di qualità nel territorio) e la riqualificazione delle sponde fluviali, luogo fortemente attrattivo per le nuove forme di residenzialità auspicate nel territorio.

Una prima catalogazione di immobili inutilizzati e spazi aperti da mettere in rete nel recupero del patrimonio cittadino è stata svolta nell'ambito della tesi di laurea di Martina Campanelli (2020), dalla quale sono estratti alcuni elaborati progettuali presentati nelle pagine successive. Il lavoro di tesi ha poi approfondito il recupero dell'ex Pastificio Giacani fino alla scala del dettaglio architettonico.



Elaborazione grafica di Caterina Rigo (2021).



Mappa territoriale, scala 1:100.000. Elaborazione di Martina Campanelli e Caterina Rigo (2021) su dati Regione Marche (2020).

IL PROGETTO: ex-pastificio Giacani

Ortofoto a scala 1:5.000 del centro storico di Sassoferrato che individua l'area oggetto di approfondimento. Fonte: Google Earth, 2021.

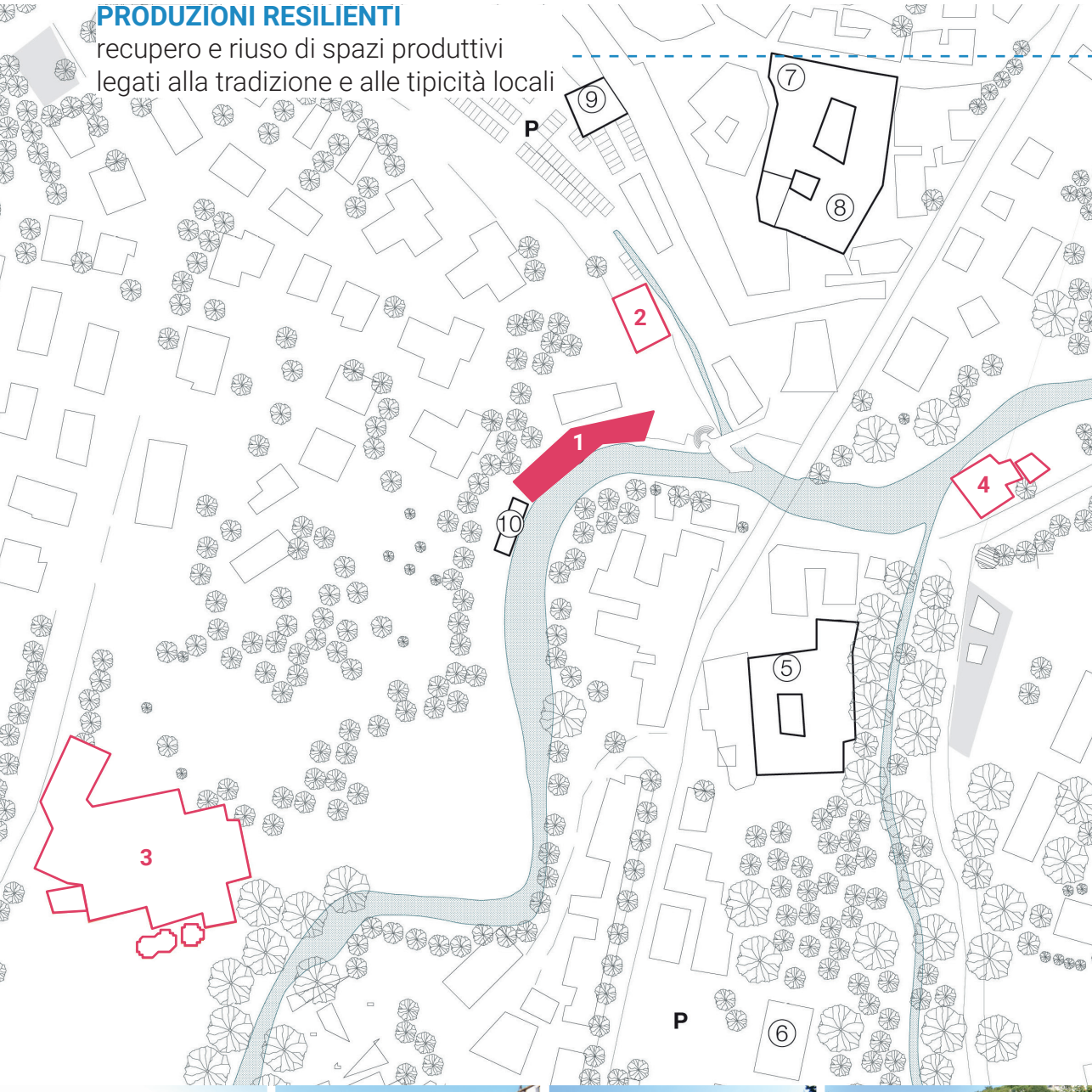


L'area scelta per un approfondimento metaprogettuale nel centro storico di Sassoferrato è l'ex Pastificio Giacani, che sorge in posizione centrale affacciato sul fiume Sentino. Edificio in muratura portante datato agli anni '20, nasce come mulino che, sfruttando l'energia delle acque del torrente, dapprima con delle ruote a inerzia, poi con delle turbine, procedeva alla macinazione del frumento per ottenere la farina necessaria alla produzione della pasta. Chiuso definitivamente negli anni '60, fu abbandonato per alcuni anni, e poi utilizzato parzialmente come magazzino comunale.

0 100m

PRODUZIONI RESILIENTI

recupero e riuso di spazi produttivi
legati alla tradizione e alle tipicità locali




1. Ex Pastificio Giacani


2. Ex Propoli


3. Ex Cementificio Stella


4. Mulino di Capo del Piano

PROCESSO

PROGETTO

COLONIZZAZIONE

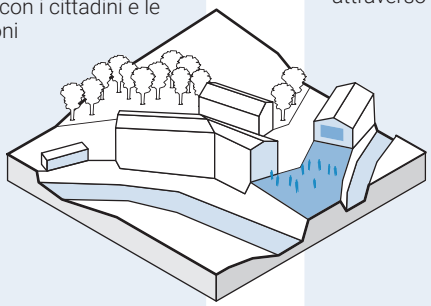
esplorazione e riconoscimento culturale

FASE 1

> viene effettuato un censimento "parlante" degli immobili e degli spazi con un valore identitario, dei loro usi, del livello di abbandono
> si organizzano attività di esplorazione del territorio e co-design con i cittadini e le associazioni

RISCOPRIRE IL PATRIMONIO CULTURALE

- riaprire gli edifici abbandonati e riutilizzare gli spazi aperti per eventi e attività
- mettere in rete gli spazi vuoti attraverso itinerari immateriali



associazioni
amministrazioni
università
esperti locali

CONSOLIDAMENTO

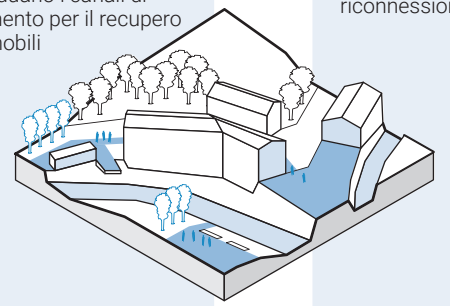
recupero del patrimonio costruito

FASE 2

> si individuano i soggetti portatori di interesse presenti sul territorio, attraverso un processo di analisi degli stakeholder del settore enogastronomico e turistico
> si individuano i canali di finanziamento per il recupero degli immobili

CREARE NUOVE ATTRATTIVITA'

- riqualificazione delle sponde fluviali e creazione di un parco, aperto e attrattivo per residenti e turisti
- creazione di percorsi e riconnessione di itinerari lenti



associazioni
amministrazioni
università
investitori
imprese
operatori turistici

SVILUPPO

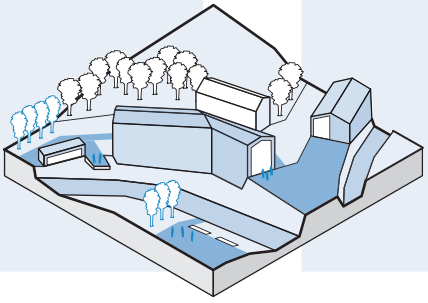
una trasformazione rigenerativa che genera nuove economie

FASE 3

> si istituisce una piattaforma permanente per la cooperazione e la formazione della nuova imprenditoria

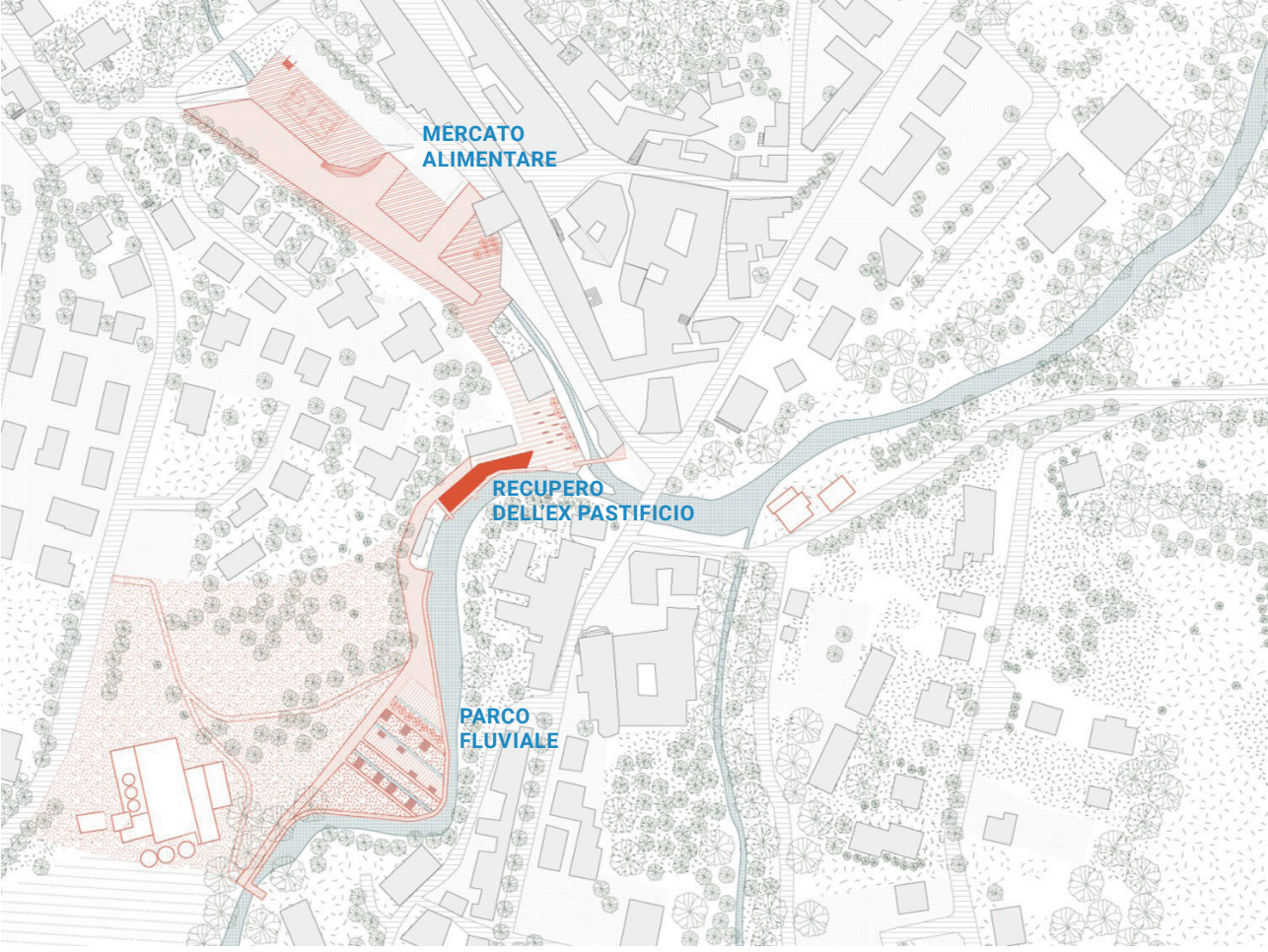
RICICLARE IL PATRIMONIO

- recupero e riuso degli immobili e degli spazi aperti abbandonati o sottoutilizzati



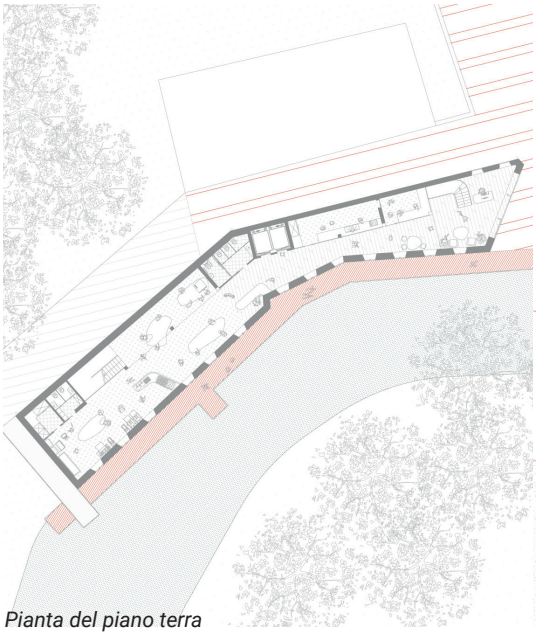
amministrazioni
investitori
imprese
operatori turistici

Elaborazioni grafiche e fotografie di Martina Campanelli (2021) e Caterina Rigo (2021).

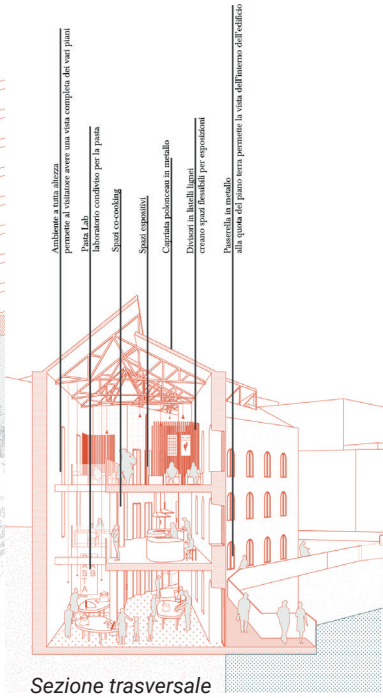


IL RECUPERO DELL'EX PASTIFICIO

Immagini tratte dalla tesi di laurea di Martina Campanelli "Nutrire la città. Strategie per il riciclo e la rigenerazione degli spazi urbani e produttivi di Sassoferrato". Relatrice prof. Maddalena Ferretti. Correlatori: prof. Francesco Clementi, arch. Caterina Rigo, 2021.

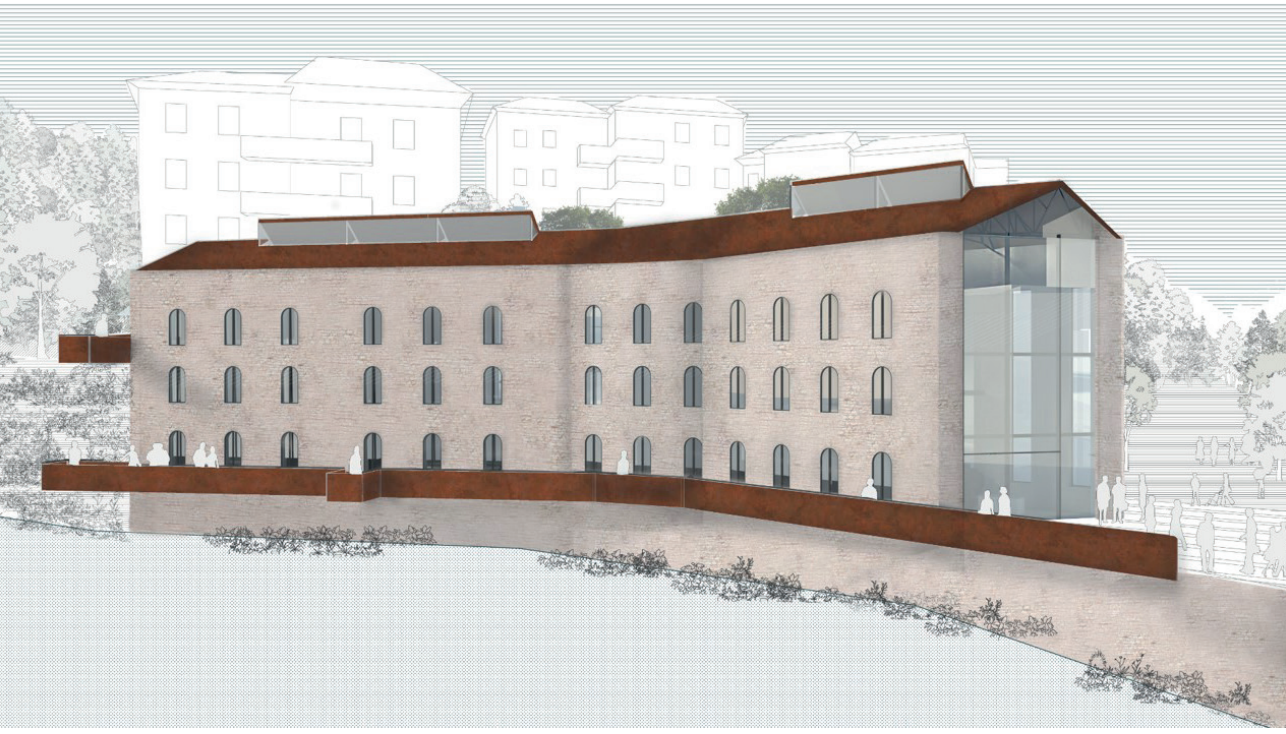


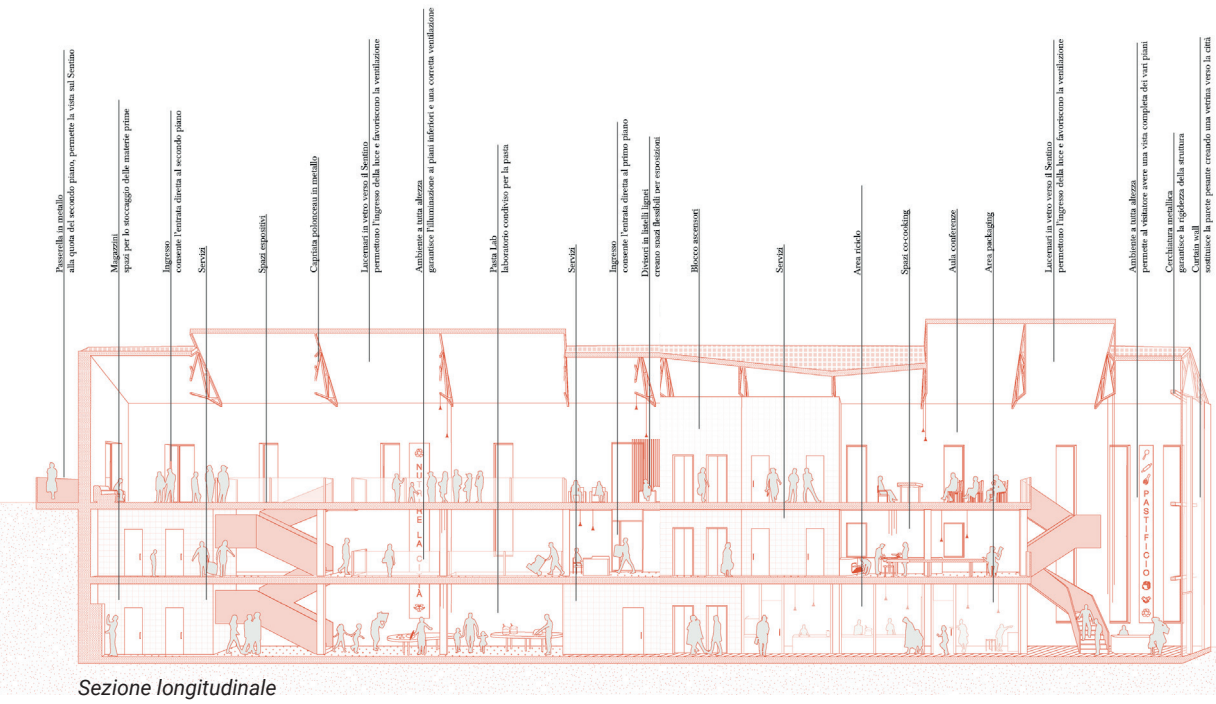
Pianta del piano terra



Sezione trasversale

Vista 3D dal fiume verso l'edificio di progetto





Sezione longitudinale

"La volontà è quella di creare spazi per la conoscenza, la lavorazione e la consumazione del cibo, cercando di esaurire in quest'area tutte le fasi del ciclo di vita del prodotto. Questo tema è stato rafforzato dall'incontro con Happennines, associazione che ha come obiettivo la valorizzazione delle eccellenze del territorio, sia di natura architettonica che paesaggistica e, in questo caso, enogastronomica. Descrivendoci le loro iniziative, è emersa la mancanza di spazi per l'incontro tra produttore e cittadino, in quanto al momento questo tipo di eventi si svolge in alcuni locali del Parco del Sentinum, di dimensioni ridotte e solo d'estate. La proposta di sfruttare l'Ex Pastificio creando luoghi per l'incontro e la divulgazione è stata quindi ben accettata. Per completare questo quadro, nell'ansa disegnata dal Sentino alle spalle del Cementificio, verrà realizzato un Parco Fluviale, idea proposta anche dall'amministrazione. In sede di progetto, però, questo parco sarà inteso come luogo della produzione, dove affianco a percorsi ciclo-pedonali lungo fiume verranno creati orti e serre didattiche condivise, dove sarà possibile coltivare quei prodotti che verranno lavorati poi nel Pastificio.

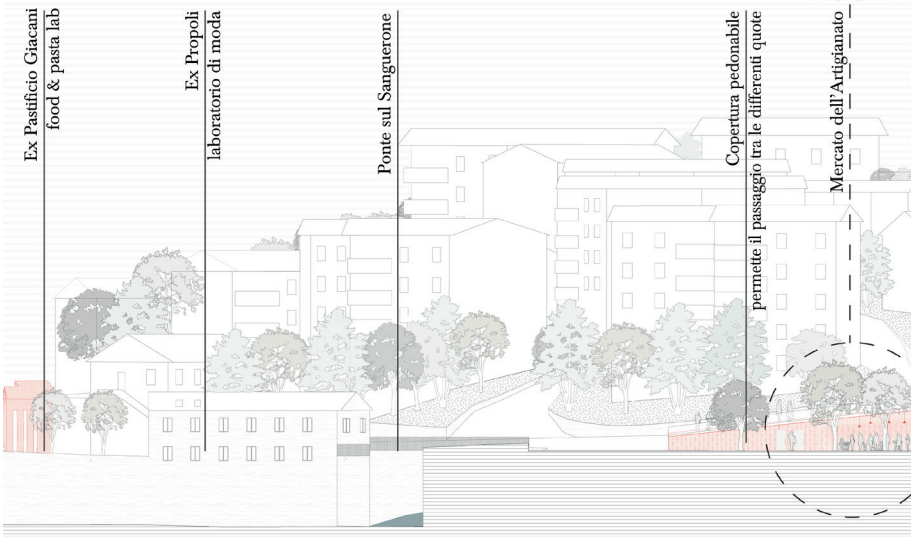
Infine, nel grande spazio del Piazzale Castellucci sarà realizzato un grande mercato coperto, sfruttando le differenti quote di livello. Date le elevate dimensioni, verranno pensate differenti attività, creando uno spazio per l'attività fisica, in connessione con il punto bike sharing, e uno spazio eventi"

(Campanelli 2020)

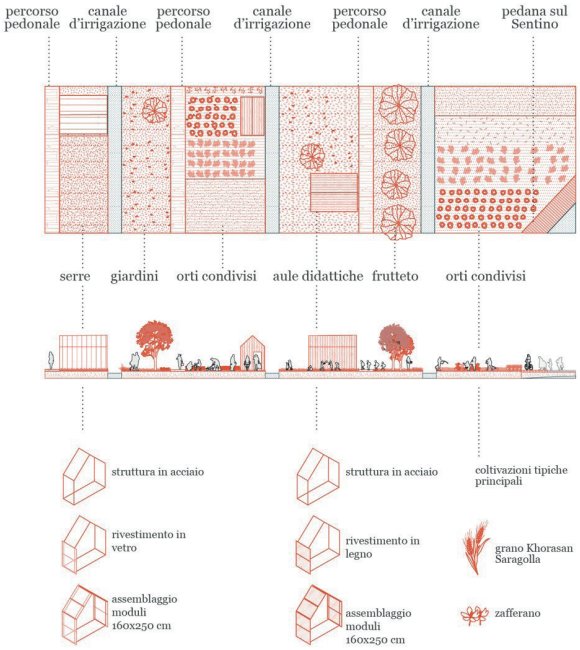


IL MERCATO ALIMENTARE

Immagini tratte dalla tesi di laurea di Martina Campanelli "Nutrire la città. Strategie per il riciclo e la rigenerazione degli spazi urbani e produttivi di Sassoferrato". Relatrice prof. Maddalena Ferretti. Correlatori: prof. Francesco Clementi, arch. Caterina Rigo, 2021.



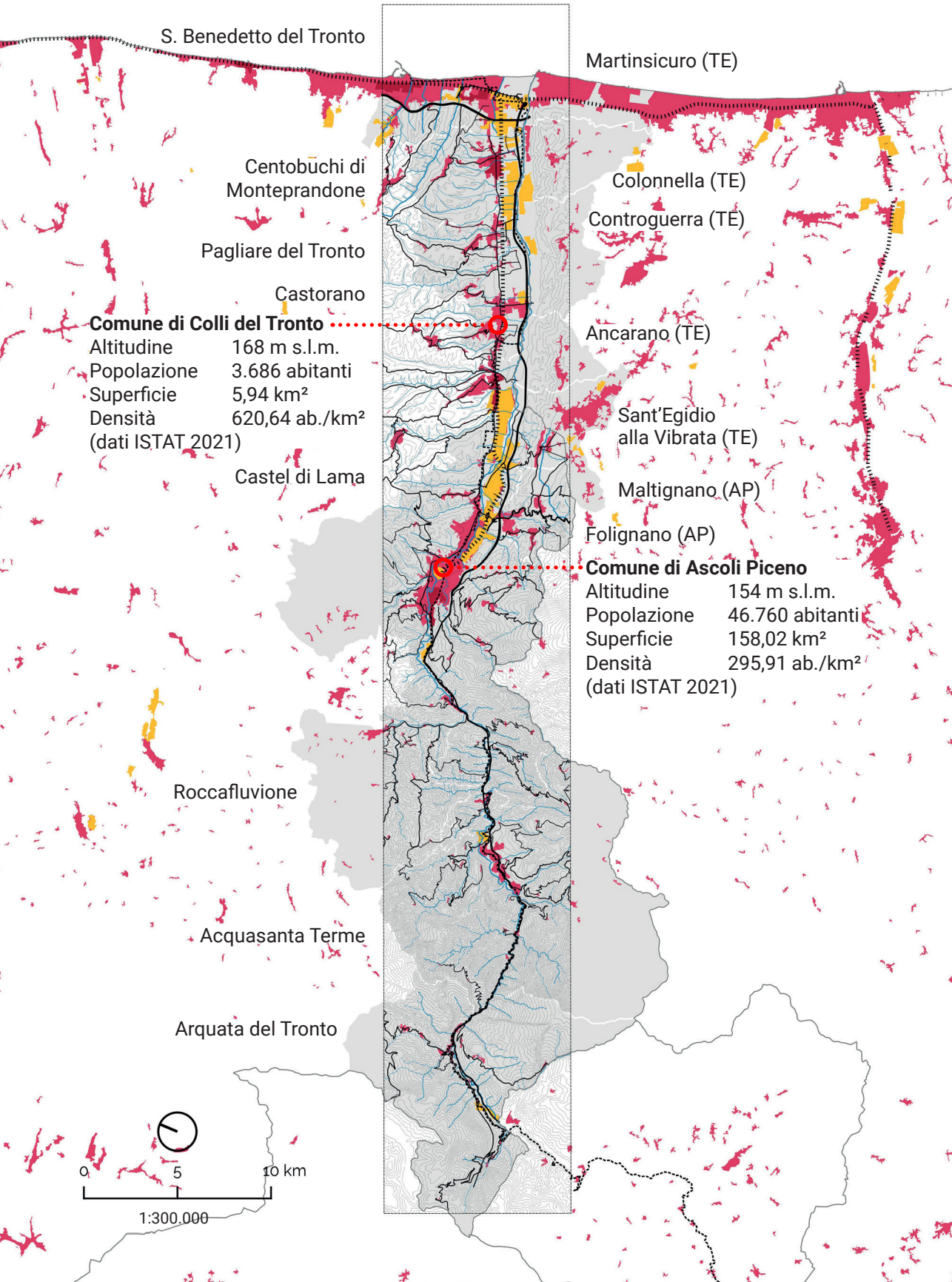
IL PARCO FLUVIALE



Sezione-tipo



Sezione longitudinale


S. Benedetto del Tronto
Martinsicuro (TE)
Centobuchi di Monteprandone
Colonnella (TE)
Controguerra (TE)
Pagliare del Tronto
Castorano
Comune di Colli del Tronto
Altitudine 168 m s.l.m.
Popolazione 3.686 abitanti
Superficie 5,94 km²
Densità 620,64 ab./km²
(dati ISTAT 2021)
Ancarano (TE)
Sant'Egidio alla Vibrata (TE)
Castel di Lama
Maltignano (AP)
Folignano (AP)
Comune di Ascoli Piceno
Altitudine 154 m s.l.m.
Popolazione 46.760 abitanti
Superficie 158,02 km²
Densità 295,91 ab./km²
(dati ISTAT 2021)
Roccafluvione
Acquasanta Terme
Arquata del Tronto
0
5
10 km
1:300.000

> Valle del Tronto | ASCOLI PICENO

(da Arquata del Tronto a San Benedetto del Tronto)

Il fiume Tronto nasce nell'Appennino, a cavallo tra Umbria, Lazio e Marche, e nel territorio marchigiano scende verso l'Adriatico attraversando la città di Ascoli Piceno, dove riceve le acque del torrente Castellano, e sfociando al confine tra San Benedetto del Tronto (AP) e Martinsicuro (TE). La bassa valle del Tronto, oggi confine tra le Marche e l'Abruzzo, è in realtà da sempre luogo di incontro e di scambio per il Piceno; territorio produttivo storicamente legato all'agricoltura e all'industria, oggi risente degli effetti della crisi. Nonostante le generali tendenze di spopolamento della provincia, in questa zona non si arresta il consumo di suolo, per una sempre maggiore pressione legata alla migrazione verso gli insediamenti costieri (dovuta anche agli eventi sismici degli ultimi anni), alle nuove economie di logistica e infrastrutture, e all'edilizia per il turismo.

Il paesaggio che fiancheggia l'alveo fluviale sul lato marchigiano tra Ascoli Piceno e San Benedetto del Tronto appare costellato da insediamenti lineari, capannoni industriali e zone coltivate. Lo stato dei luoghi è però molto disomogeneo e la bellezza di un paesaggio di incontro tra insediamenti urbani e natura, si alterna a intere zone industriali abbandonate e aree agricole incolte. Gli immobili e gli spazi inutilizzati rappresentano un potenziale da riconnettere in un progetto strategico ampio di rilancio del territorio tra le due città. La tipologia dei piccoli appezzamenti di terra e degli insediamenti isolati rurali - retaggio del fenomeno della "metalmezzadria", in cui le famiglie residenti nelle zone costiere affiancavano a forme di sussistenza legate alla città (alle aziende produttive, ai servizi, ecc.) il lavoro in campagna - rappresenta una narrazione culturale che può accogliere nuove forme di economia legate all'innovazione sociale.

A sinistra:
mappa territoriale, scala 1:300.000. Elaborazione GIS di Caterina Rigo (2021) su dati Corine Land Cover (2018), Regione Marche (2021), Regione Abruzzo (2021), Bicitalia (2021).

In basso:
vista sulla valle del Tronto, sponda sinistra, dal percorso ciclabile sull'alveo fluviale verso la via Salaria, che mostra la presenza di campi incolti ed edifici abbandonati. Fotografia di Caterina Rigo, 2021.





CULTIVAR TRONTO

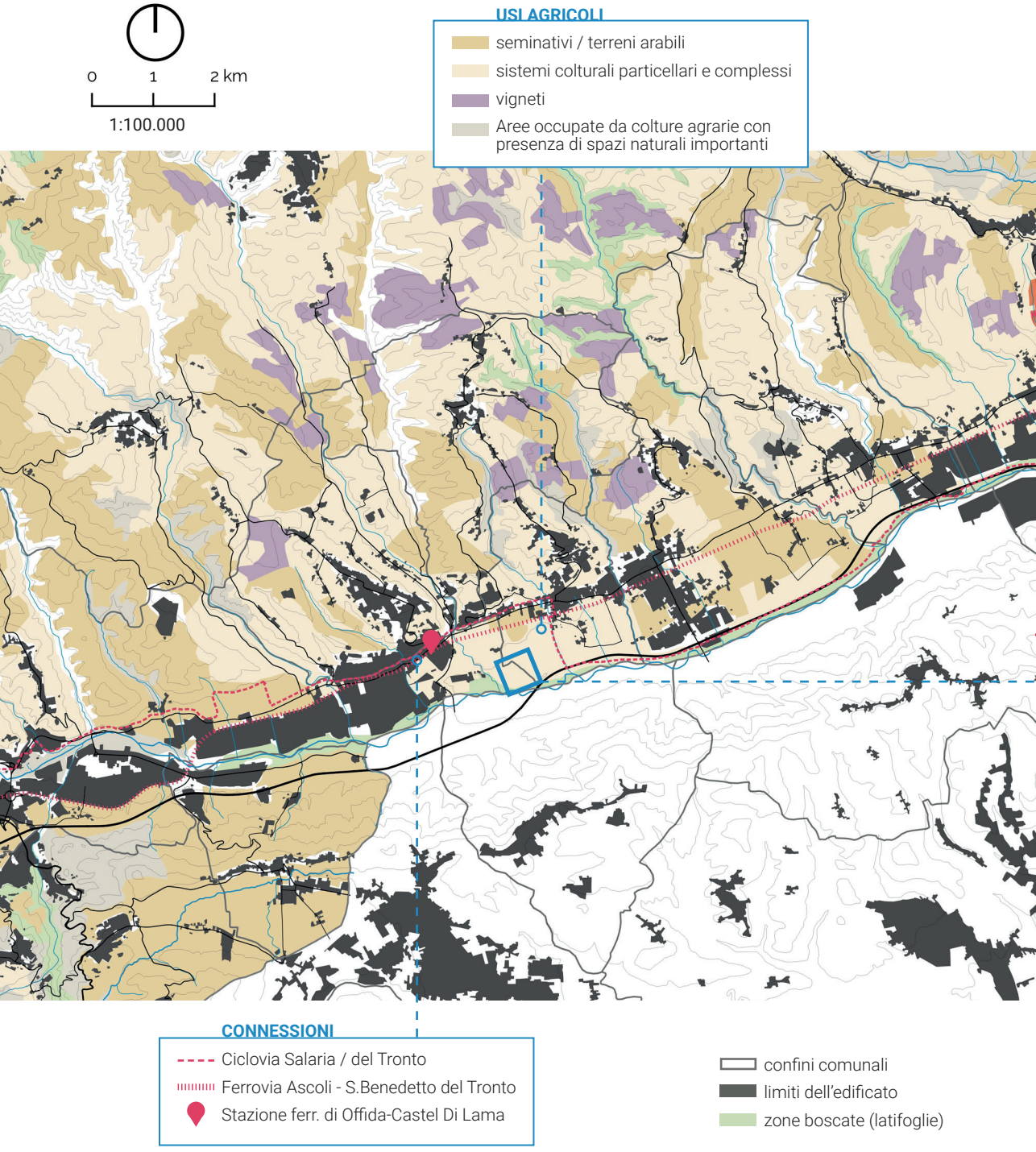
In agronomia, la parola "cultivar" (dall'inglese *cultivated variety*, a sua volta dal latino *varietas culta*) indica una varietà di pianta coltivata, selezionata con un processo di miglioramento genetico, con specifici caratteri di particolare interesse trasmissibili nel tempo. Questo termine esprime l'intenzione di valorizzare la varietà ambientale della bassa valle del fiume Tronto, ripercorrendo la cultura di un territorio che ospita una stratificazione millenaria di insediamenti e attività umane, un *habitat* da rimettere in movimento con un ritmo lento a diverse declinazioni. Attraverso un progetto che sostiene la creazione di nuove forme di economia, si punta alla valorizzazione di una cultura della condivisione che raccoglie il lascito di una tradizione locale e lo proietta nel futuro assecondando i cambiamenti della società nel modo di vivere e lavorare.

Il ritmo suggerito per questo tipo di processo non è quello rapido dei fenomeni produttivi intensivi o del turismo di massa, modelli che hanno dimostrato i loro limiti soprattutto nei territori "fragili" dove i livelli elevati di rischio ambientale (sismico, idrogeologico, ecc.) chiedono un approccio differente, rispettoso delle località, consapevole. Si propone un protocollo per la valorizzazione della lentezza, che possa coinvolgere i cittadini, attrarre nuovi residenti e contemporaneamente guidare le trasformazioni del territorio. Gli immobili e gli spazi aperti da recuperare e riutilizzare sono pensati per ospitare nuove forme di cooperazione, imprese sociali e innovative legate alla formazione, all'agricoltura e al florovivaismo, attività che possano ridare qualità al territorio su diversi fronti: nella riqualificazione del patrimonio rurale, attraverso la creazione di posti di lavoro, nella fornitura di servizi.

A sinistra: vista sulla Valle del Tronto, sponda sinistra, dal percorso ciclabile sull'alveo fluviale verso la via Salaria, che mostra le condizioni critiche del tracciato. Fotografia di Caterina Rigo, 2021.



Schema riassuntivo del concept progettuale. Elaborazione grafica di Caterina Rigo, 2021.



Mappa territoriale, scala 1:100.000. Elaborazione GIS di Caterina Rigo (2021) su dati Corine Land Cover (2018), Regione Marche (2021), Regione Abruzzo (2021), Bicitalia (2021).

IL PROGETTO:
tra Colli del Tronto e Ascoli Piceno

Mappa a scala 1:10.000 dell'area oggetto di approfondimento, che evidenzia alcune emergenze. Elaborazione grafica di C. Rigo su ortofoto da Google Earth (2021).



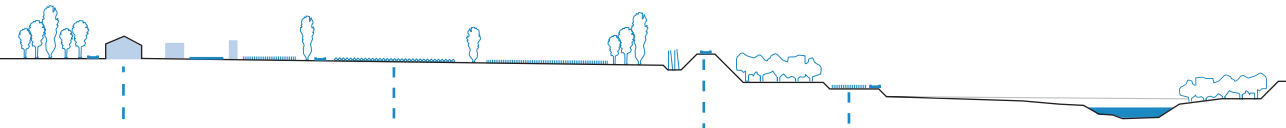
L'area individuata per il metaprogetto è localizzata sul confine tra i comuni di Colli del Tronto e Ascoli Piceno, in corrispondenza della sponda sinistra del fiume Tronto. E' in questa zona che ad oggi si interrompe il percorso della Ciclovia Salaria lungo l'alveo fluviale: in un paesaggio ampio, caratterizzato da sistemi colturali complessi e particellari, con una suddivisione di piccole proprietà in cui si alternano ad alcune coltivazioni diversificate, molti campi incolti ed edifici residenziali prevalentemente in stato di abbandono e decadimento. Il quadrante messo in evidenza include un possibile tratto di riqualificazione ciclopedonale e alcuni casali o "rustici" che rappresentano un potenziale per progetti di riqualificazione e riuso creativo.

0 200m

1:10.000

PRESIDIO AMBIENTALE

nuove forme per riabitare
il paesaggio di media valle



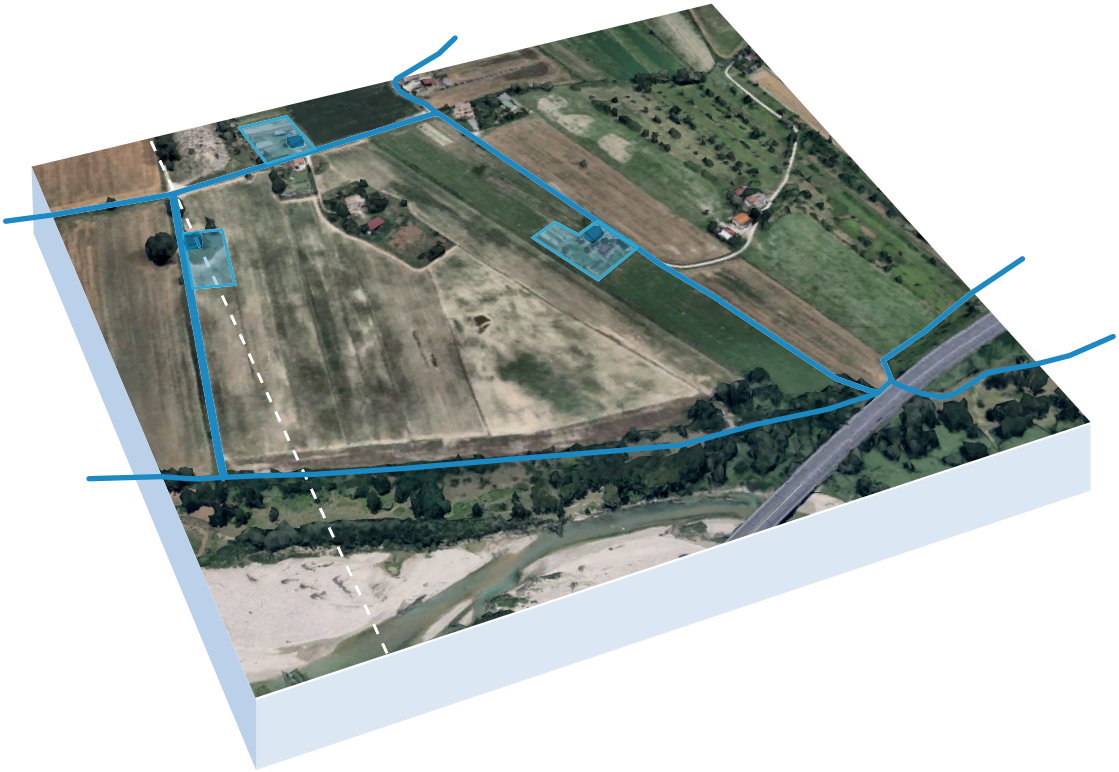
VOLUMI
riuso dei casali e rustici che diventano hub per la formazione e la creazione d'impresa

SUPERFICI
recupero e rinaturalizzazione delle aree abbandonate

PERCORSI
completamento e riconnessione dei percorsi lenti, ciclabili e pedonali

MOVIMENTI DI SUOLO
creazione di spazi esondabili lungo il fiume

VEGETAZIONE
progetti di integrazione mirati all'aumento della biodiversità



In queste pagine: un metaprogetto per l'area al confine tra Ascoli Piceno e Colli del Tronto. Elaborazioni grafiche di Caterina Rigo, 2021.

PROCESSO

PROGETTO

COLONIZZAZIONE

esplorazione e riconoscimento culturale

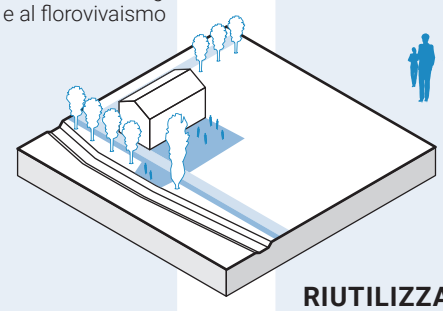
FASE 1

> si organizzano attività ed eventi culturali nella vallata, provando a percorrere i tracciati esistenti
> viene effettuato un censimento "parlante" degli immobili e degli spazi, dei loro usi, del livello di abbandono
> la cittadinanza e le associazioni locali vengono coinvolte attraverso specifiche attività formative legate all'agricoltura e al florovivaismo

VALORIZZARE I PERCORSI LENTI

- percorsi ciclabili
- percorsi pedonali
- itinerari tematici (ad es. la strada dell'oliva)
- accessi al fiume

associazioni
amministrazioni
università
esperti locali



CONSOLIDAMENTO

riappropriazione degli spazi e nuove economie

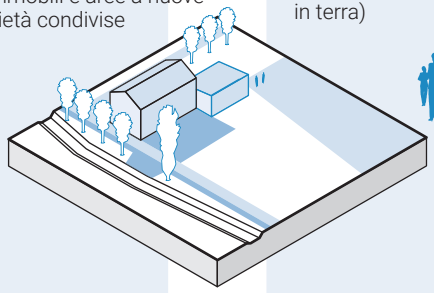
FASE 2

> si individuano i soggetti portatori di interesse presenti sul territorio, attraverso un processo di analisi degli stakeholder
> si individuano i canali di finanziamento per la creazione di nuove economie
> si affidano immobili e aree a nuove forme di proprietà condivise

RIUTILIZZARE IL PATRIMONIO RURALE

- recupero e riuso degli immobili abbandonati o sottoutilizzati
- riuso o rinaturalizzazione degli spazi aperti abbandonati
- valorizzazione delle tipologie e tecnologie edilizie rurali (ad es. case in terra)

associazioni
amministrazioni
università
investitori
imprese sociali



SVILUPPO

una trasformazione rigenerativa che dura nel tempo

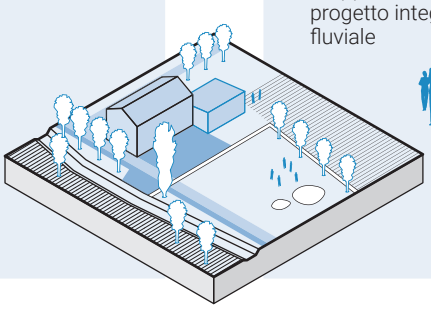
FASE 3

> si costituisce un sistema ambientale che integra diversi aspetti, dal presidio ambientale all'agricoltura e al florovivaismo, all'imprenditoria sociale

RICOSTRUIRE LA BIODIVERSITA'

- opere infrastrutturali e ambientali (riqualificazione sottopassi stradali, riconnessione aree coltivate, ecc.)
- l'approccio viene scalato in un progetto integrato lungo l'asse fluviale

amministrazioni
imprese sociali
investitori



COLONIZZAZIONE



CONSOLIDAMENTO





In queste pagine: un metaprogetto per l'area al confine tra Ascoli Piceno e Colli del Tronto. Elaborazione grafica e fotografie di Caterina Rigo, 2021.



Pantani di Accumoli (RI). Fotografia di Caterina Rigo, 2021

4.STRATEGIA

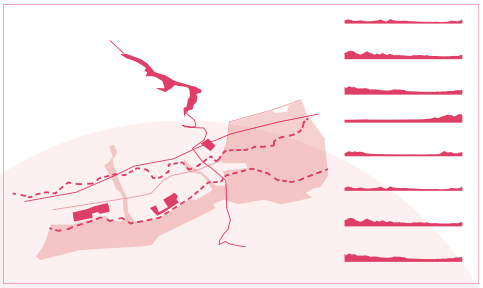
SFIDE

1.PROSPETTIVE

2.ESPLORAZIONE

3.PROGETTO

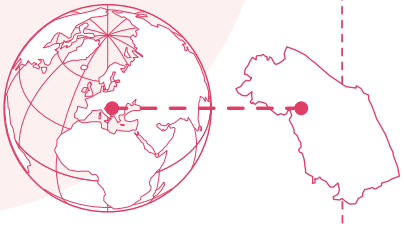
research
by design



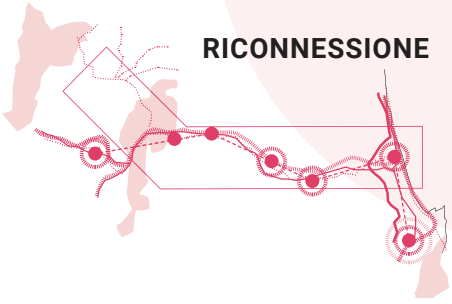
RUOLO DEL PROGETTO

STRATEGIES

TRANSCALARITÀ



RICONNESSIONE



...nel contesto della Regione Marche



> VALORIZZAZIONE
DEI CONTESTI
MARGINALI

> RIEQUILIBRIO DEGLI HABITAT
LUNGO I SISTEMI VALLIVI

> PROGETTI LENTI

UNO SGUARDO TRANSCALARE PER RICONOSCERE GLI SLOW-LIVING HABITATS

I cambiamenti sociali passano sempre per un riconoscimento linguistico, poiché vi è uno stretto legame tra il linguaggio e l'esperienza (Gheno 2019): fino a quando non si individua una parola o un'espressione che identifica uno specifico concetto, è in dubbio l'esistenza stessa del suo significato. Il tentativo di questo lavoro di ricerca è stato, di conseguenza, nominare una situazione osservata, per poterla rappresentare e nella spazializzazione del concetto disvelare nuovi ambiti progettuali: gli Slow-Living Habitats si pongono come un contesto alternativo che è necessario riscoprire e valorizzare, anche di fronte ai limiti del modello abitativo metropolitano resi ancora una volta evidenti dalla situazione di emergenza pandemica contemporanea. Territori "viventi" e "da vivere", lenti ma non immobili, che indicano modi diversi di abitare, puntando a una maggiore qualità della vita nella stretta relazione col paesaggio, nella facilitazione di filiere produttive a chilometro zero, nella promozione di forme di turismo sostenibile e nella valorizzazione della creatività (Carta 2019). Gli Slow-Living Habitats mirano a essere contesti "diversi" dove sperimentare un modo innovativo e sostenibile di vivere i territori, proponendo un modello decentralizzato e più lento, che metta in comunicazione le dimensioni del locale e del globale alla ricerca di soluzioni innovative per far fronte alle sfide del nostro tempo e immaginare nuovi scenari per abitare il pianeta Terra.

Il riconoscimento di questi habitat a vita lenta è reso possibile da un processo di attualizzazione degli studi e delle ricerche compiute - sui territori lenti e sul concetto di lentezza come "disponibilità di tempo" e ricerca di una maggiore qualità della vita - che utilizza la transcalarità come condizione necessaria. L'approccio transcalare appare essenziale per comprendere le sfide della contemporaneità e proporre soluzioni progettuali che da un lato accolgano le esigenze specifiche dei luoghi e siano contestualizzate (*place-based*), dall'altro utilizzino conoscenze e competenze nel governare la complessità acquisite da uno sguardo più ampio. La transcalarità è caratteristica imprescindibile del progetto d'architettura per rispondere adeguatamente ai mutamenti ambientali e sociali del tempo presente (Melis et al. 2021): "dal cucchiaio al mondo", si potrebbe asserire, attualizzando la celebre espressione "dal cucchiaio alla città"[1] tanto significativa per l'architettura del secondo Novecento. In questa direzione appaiono già tracciate alcune innovazioni per le discipline del progetto. Il concetto di "progetto di territorio" di Paolo Pileri (2018; 2020) stravolge l'approccio settoriale che caratterizza il ruolo di architettura, urbanistica e paesaggio nel progetto delle infrastrutture, utilizzando l'infrastruttura lenta come un pretesto per riconnettere i luoghi; la linea ciclabile diventa un tracciato esperienziale, la segnaletica una narrazione, superando la rigidità del gesto, accettando l'adattabilità come condizione necessaria per un progetto di trasformazione rigenerativa.

Figura 1. Nella pagina accanto: schema di sintesi delle strategie per la valorizzazione degli Slow-Living Habitats. Elaborazione grafica di Caterina Rigo, 2021.

1 "Dal cucchiaio alla città" ("Vom Löffel bis zur Stadt") è un aforisma attribuito all'architetto Hermann Muthesius (1861-1927), e datato tra gli anni 1910-1916; successivamente, fu adottato da progettisti e architetti, tra i quali Ernesto N. Rogers che lo utilizzò come slogan nella Carta di Atene del 1952.

UNA RICONNESSIONE LENTA COME STRATEGIA PER UN NUOVO EQUILIBRIO

Gli habitat a vita lenta esprimono la necessità di essere riconosciuti e valorizzati come territori, al di fuori delle grandi conurbazioni urbane, collocandosi all'interno di un sistema in equilibrio, in una interpretazione contemporanea che vede nella lentezza un tempo fortemente creativo e produttivo. Come approfondito in precedenza, il concetto di Slow-Living Habitats ha una duplice funzione; è contemporaneamente un costrutto che agisce come una lente per la lettura e l'interpretazione dei territori, e l'espressione di un'intenzione progettuale di riconnessione, che propone una visione innovativa per un modello alternativo di sviluppo. Questa ricerca include quindi una proposta strategica, in linea con l'approccio del *research by design*, per progettare "lentamente", seguendo i principi di produzione di una maggiore qualità della vita per le comunità resilienti, creazione di economie circolari che utilizzino la lentezza come dimensione generatrice di processi che durano nel tempo, mobilità come sinonimo di accessibilità. Emerge la necessità di riequilibrare l'abitabilità dei sistemi territoriali, orientando le politiche in modo diverso, puntando sulla valorizzazione delle aree interne e dando sostegno ai contesti marginalizzati: riconnettere i sistemi territoriali significa aumentare la qualità degli spazi di tutti, nel rapporto di interdipendenza tra le città e i territori rurali (Barbera e De Rossi 2021).

Nell'ecologia dei luoghi, occorre ripensare l'approccio progettuale, comprendendo dove e perché le azioni messe in campo fino ad ora non abbiano funzionato, o abbiano funzionato parzialmente. Le teorie sul progetto di suolo[2] e degli spazi aperti che da decenni popolano il dibattito dell'architettura e dell'urbanistica sono evolute nel tempo - nell'epoca dell'Antropocene si parla di *terre*, si scende in profondità e si sale alla ricerca di relazioni materiali e immateriali tra il costruito e il suolo (Lefebvre 1974; Brenner 2009) - ma permangono irrisposte le questioni di fondo, le stesse che animano questo lavoro di ricerca. La sostenibilità del processo progettuale non si deve limitare a valutare le prestazioni di un singolo manufatto, ma può diventare occasione per ristabilire gli equilibri tra l'insediamento umano e i sistemi naturali, tra il presidio di suolo e le trasformazioni necessarie, in un'ottica di riconnessione dei territori.

La riconnessione auspicata in questa sede non è tanto uno sforzo di unione lineare tra centri abitati più o meno limitrofi, quanto piuttosto una strategia porosa, che approfondisce ogni elemento considerato e lo inserisce in uno sguardo più ampio; una riconnessione lenta, che attraverso la narrazione territoriale permette di far proliferare quella relazione complessa che intercorre tra tutti i soggetti che popolano gli habitat, siano essi insediamenti umani o elementi naturali, infrastrutture e abitanti, nel tentativo di costruire un equilibrio in cui ogni azione operativa sia compiuta in modo consapevole rispetto alle fragilità e alle potenzialità espresse dell'intero sistema.

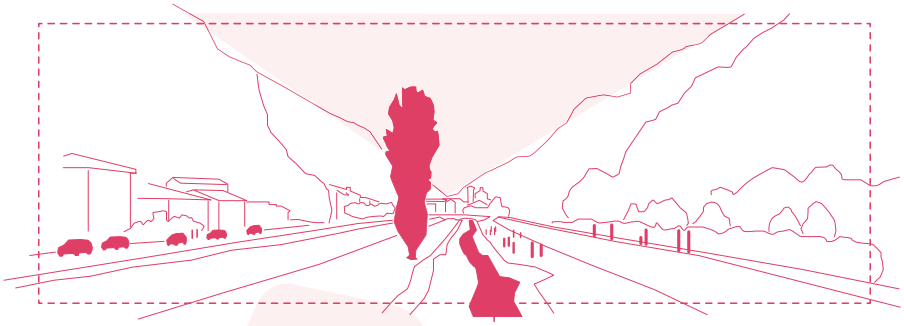
2 "[il progetto di suolo] definisce in modi concreti e precisi [...] i caratteri tecnici, funzionali, formali dello spazio aperto: ne definisce la variabilità, ne interpreta le relazioni con le attività e funzioni [...] li ordina in sequenze e percorsi; e definisce gli elementi che ne governano l'articolazione, organizza la mediazione tra l'uno e l'altro" (Secchi 1986)

UNA VISIONE INNOVATIVA PER IL CONTESTO MARCHIGIANO

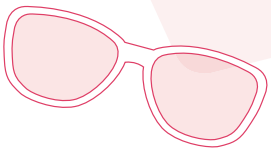
Emerge la necessità per il territorio marchigiano, oggetto specifico d'indagine in questa ricerca, di una lettura innovativa che proponga possibili risposte alle sfide della contemporaneità, per la costruzione di una visione territoriale lungimirante e transcalare. La conformazione morfologica e insediativa del territorio regionale con il sistema di valli fluviali perpendicolari alla linea di costa, e le tendenze socio-demografiche recenti (Amatori, Giulianelli e Martellini 2020), esprimono forti potenzialità di riconnessione tra l'entroterra e la fascia litoranea. Si registra la necessità di un approccio progettuale integrato che consideri la valorizzazione dei contesti intermedi, di connessione, studiando le loro qualità e criticità e proponendo scenari di sviluppo alternativo. La tesi sostenuta in questa sede è che i progetti di riconnessione "lenta" abbiano una forza generativa, che determina trasformazioni territoriali durevoli nel tempo.

Indagare gli Slow-Living Habitats e progettarne la riconnessione nel territorio marchigiano è occasione di approfondimento e comprensione di un contesto che evoca una rappresentazione specifica. Si segnala il bisogno di pianificare verso un nuovo equilibrio per gli *habitat* lungo i transetti della Regione Marche, indirizzando in maniera diversa le politiche, puntando sulla valorizzazione delle aree interne e dando supporto ai contesti marginalizzati. I progetti e i processi da mettere in atto propongono la lentezza come un ritmo creativo, un fattore da valorizzare nella ricerca di modelli alternativi di sviluppo in grado di rispondere alle sfide della contemporaneità. Quale sia il ruolo del progetto e come questo si possa attualizzare per la resilienza dei territori, nella condizione dell'urbanizzazione contemporanea, rimane una discussione necessaria, soprattutto entro le forme di contrazione e di cambiamento climatico, cui il progetto è chiamato a rispondere (Pasquali, Rigo, Pavesi 2021).

Da questo lavoro di ricerca si delinea una strategia (Figura 1), una visione definita che cerca una risposta alle sfide presentate. Occorre mettere in atto delle tattiche in progetti specifici, con un approccio multiscalare dei progetti. Per una architettura che preferisca la prestazione alla funzione, in grado di "mettere al centro dell'idea di progetto non l'uso, ma il risultato innovativo apprezzabile in termini prevalentemente ecologici" (Ricci 2019), che favorisca processi condivisi e che utilizzi la narrazione come strumento di sviluppo e non di commercializzazione; il progetto d'architettura, urbanistica e paesaggio, deve tornare al centro di un dibattito aperto, interdisciplinare e translocale.



SLOW-LIVING HABITATS



POSSIBILI ULTERIORI ESIGENZE DI RICERCA

OCCASIONI DI PROGETTO SPECIFICHE
collegate ai problemi identificati e ai bisogni reali

UNA VISIONE MULTISCALARE
per il territorio della Regione Marche

APERTURA DISCIPLINARE
per la comprensione della complessità

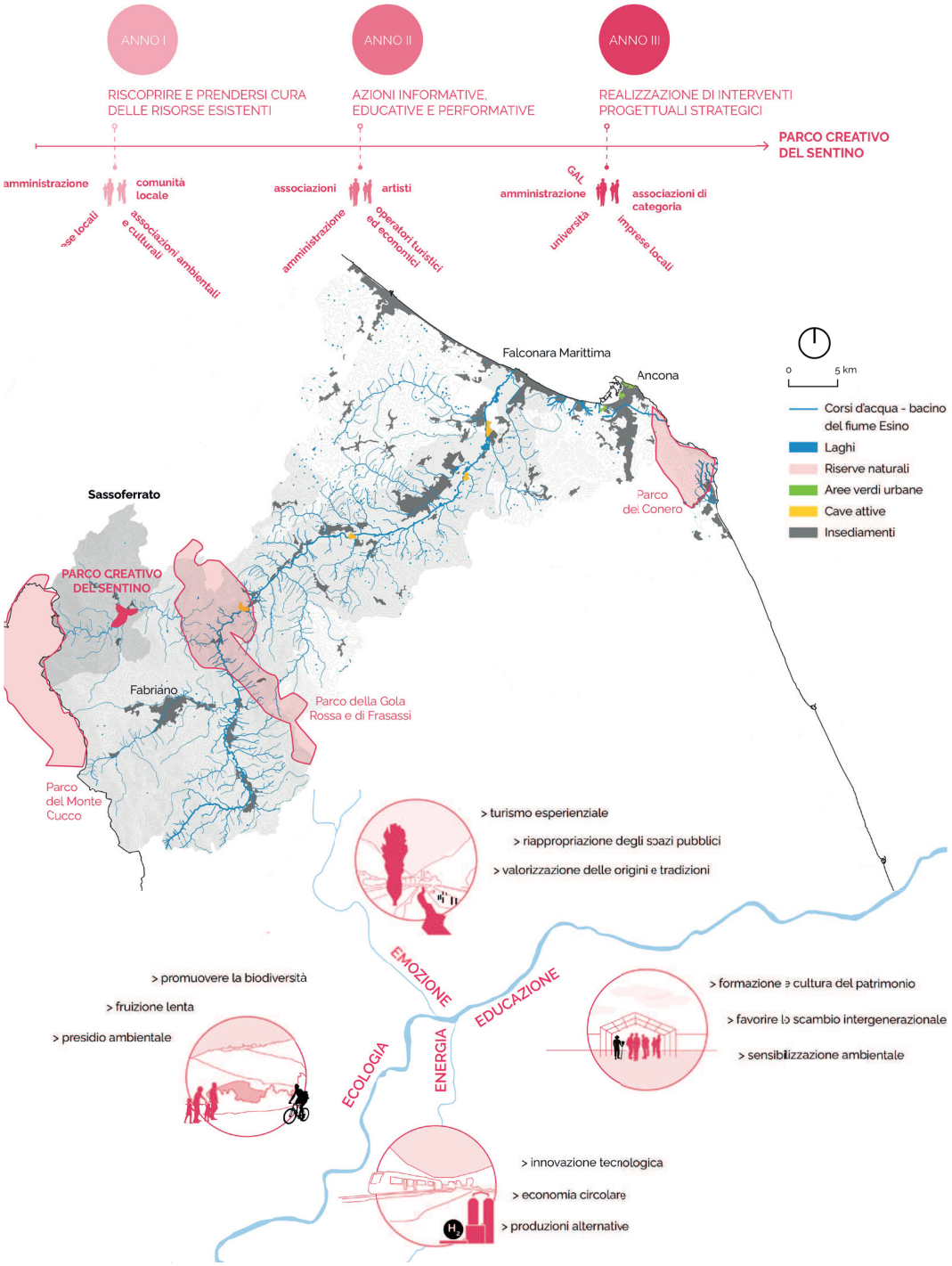
CONCLUSIONI E SVILUPPI FUTURI

In chiusura a questo lavoro di ricerca, appare delineato un quadro generale in cui è stata indagata la definizione di Slow-Living Habitats, stabilendo i confini di senso entro i quali si articola questo nuovo concetto. Trovano in questa sede una interpretazione quei contesti territoriali caratterizzati da ritmi lenti e bassa densità di popolazione, sistemi rurali frammentati nel paesaggio e varie tipologie insediative e produttive, che nel panorama contemporaneo presentano delle potenzialità alternative ai modelli di sviluppo metropolitani. Sono stati inoltre valutati gli strumenti per l'individuazione e l'esplorazione degli habitat a vita lenta, con l'obiettivo di fornire uno strumentario utile all'analisi dei contesti e adattabile alle situazioni indagate. In questo lavoro di ricerca alcune soluzioni progettuali operative, proposte in seguito alla redazione di una raccolta di buone pratiche afferenti a disparati contesti territoriali tra loro raffrontabili e a diverse scale di progetto, sono state sperimentate attraverso tre casi di studio reali nel contesto marchigiano, individualmente approfonditi e sviluppati a differenti livelli.

Questa tesi propone quindi un contributo scientifico sia sul piano operativo e strategico del progetto e dei suoi approcci, che come avanzamento teorico rispetto al framework di riferimento, grazie alla definizione degli Slow-Living Habitats come nuova figura interpretativa. Questo tentativo di definizione del concetto e approfondimento delle strategie di riconnessione, esprime uno sguardo innovativo sulle teorie in essere, e contemporaneamente suggerisce nuove direzioni di ricerca. Appare quindi utile evidenziare quelle questioni rimaste irrisolte all'interno del quadro generale, o non affrontate pienamente, che possono fornire spunti di approfondimento successivi (Figura 2).

In questo lavoro di tesi sono state raccolte e analizzate una serie di teorie, strumenti e buone pratiche che sono a supporto dell'innovazione introdotta dal concetto di Slow-Living Habitats. Occorre l'obbligo di sottolineare che il lavoro sintetizzato in questa tesi è limitato a uno sguardo legato all'architettura, all'urbanistica e al paesaggio, ma emerge attorno al tema degli Slow-Living Habitats un grado di complessità talmente elevato che sarebbe da ricomprendere all'interno di un progetto di ricerca più ampio, promuovendo il confronto tra diverse discipline ma anche l'incontro con le comunità e il coinvolgimento con gli *stakeholders*. Se l'approccio mantenuto in questo lavoro di ricerca è essenzialmente intermedio, si muove cioè attraverso scale diverse e lo fa unicamente con la prospettiva metodologica legata alle discipline del progetto, il tema generale sembra avere una complessità tale da richiedere due direzioni di sviluppo: da un lato la ricerca di uno sguardo più ampio che si può ottenere con una maggiore apertura interdisciplinare, dall'altro un focus più specifico puntualizzato su occasioni progettuali peculiari, per testare approccio e metodologia entrando nel merito di singoli progetti.

Figura 2. Nella pagina accanto: possibili sviluppi futuri per la ricerca sugli Slow-Living Habitats. Elaborazione grafica di Caterina Rigo, 2021.


ANNO I
RISCOPRIRE E PRENDERSI CURA DELLE RISORSE ESISTENTI
ANNO II
AZIONI INFORMATIVE, EDUCATIVE E PERFORMATIVE
ANNO III
REALIZZAZIONE DI INTERVENTI PROGETTUALI STRATEGICI
PARCO CREATIVO DEL SENTINO
amministrazione
comunità locale
associazioni e culturali
associazioni ambientali
associazioni
artisti
amministrazione
operatori turistici ed economici
GAL
amministrazione
associazioni di categoria
università
imprese locali
Falconara Marittima
Ancona
0
5 km
Corsi d'acqua - bacino del fiume Esino
Laghi
Riserve naturali
Aree verdi urbane
Cave attive
Insediamenti
Parco del Conero
Sassoferrato
PARCO CREATIVO DEL SENTINO
Fabriano
Parco della Gola Rossa e di Frasassi
Parco del Monte Cucco
> turismo esperienziale
> riappropriazione degli spazi pubblici
> valorizzazione delle origini e tradizioni
EMOZIONE
EDUCAZIONE
> promuovere la biodiversità
> fruizione lenta
> presidio ambientale
ECOLOGIA
ENERGIA
> formazione e cultura del patrimonio
> favorire lo scambio intergenerazionale
> sensibilizzazione ambientale
> innovazione tecnologica
> economia circolare
> produzioni alternative

In particolare, la volontà di incontro con altre discipline nasce dal bisogno di validare l'intuizione e implementare l'intelaiatura del ragionamento sulla base del confronto con le strategie messe in campo – dall'economia, dalla sociologia, dall'ecologia, ecc. – per fronteggiare le sfide della contemporaneità. Allo stesso tempo, la possibilità di concretizzare il metodo attraverso progetti puntuali consente di avvicinarsi a temi più specifici di carattere attuale, come il riuso e riciclo del patrimonio costruito o la riqualificazione e riattivazione di spazi pubblici (nelle Figure 3 e 4, un esempio di strategia progettuale messa a punto nell'ambito di un workshop di co-progettazione nell'area interna dell'Appennino Basso Pesarese e Anconetano). Questa duplice necessità richiede di continuare ad approfondire le questioni relative al contesto marchigiano, legate alla relazione tra le aree interne e la costa, per indirizzare le scelte di *governance* verso progettualità a lungo termine.

Appare evidente la presenza di una stretta relazione di interdipendenza tra gli habitat lenti e gli habitat a maggiore intensità, che coinvolge diversi ambiti tematici; si ritiene necessario un ulteriore approfondimento sugli aspetti relazionali da considerare, come elementi da mettere a sistema nel favorire strategie di scambio equilibrate con l'obiettivo di valorizzare gli spazi di intersezione che si creano tra i differenti contesti. Nel ragionare sulle tematiche di riconnessione tra fasce ambientali, di controllo dei trend di spopolamento o di potenziamento delle infrastrutture di collegamento, immaginando una serie di progetti strategici puntuali, occorre promuovere azioni con una prospettiva di lunga durata, parte di una visione che tenga insieme i singoli interventi in un disegno complessivo, orientato verso una prospettiva di sostenibilità.

La riconnessione degli Slow-Living Habitats, un'espressione da intendersi come un nuovo contesto, una nuova definizione, vuole agire in questo senso come un approccio innovativo alle discipline del progetto, proprio perché mira a tenere insieme una rappresentazione e un'interpretazione specifica dei territori, con un'intenzione progettuale, una visione innovativa per un modello alternativo di sviluppo.

Figura 3. Nella pagina accanto: schemi di sintesi del progetto "Parco Creativo del Sentino", dal workshop "Co-progettare Sassoferrato" svolto nell'ambito del PRIN Branding4Resilience nell'area interna dell'Appennino Basso Pesarese-Anconetano, Sassoferrato (AN), 8-11/12/2021.
Elaborazioni grafiche di Caterina Rigo.
Progetto di Caterina Rigo, Elena Carlino, Sara Favargiotti, Andrea Generosi, Giorgia Malavasi, Emanuele Sommariva, 2021.

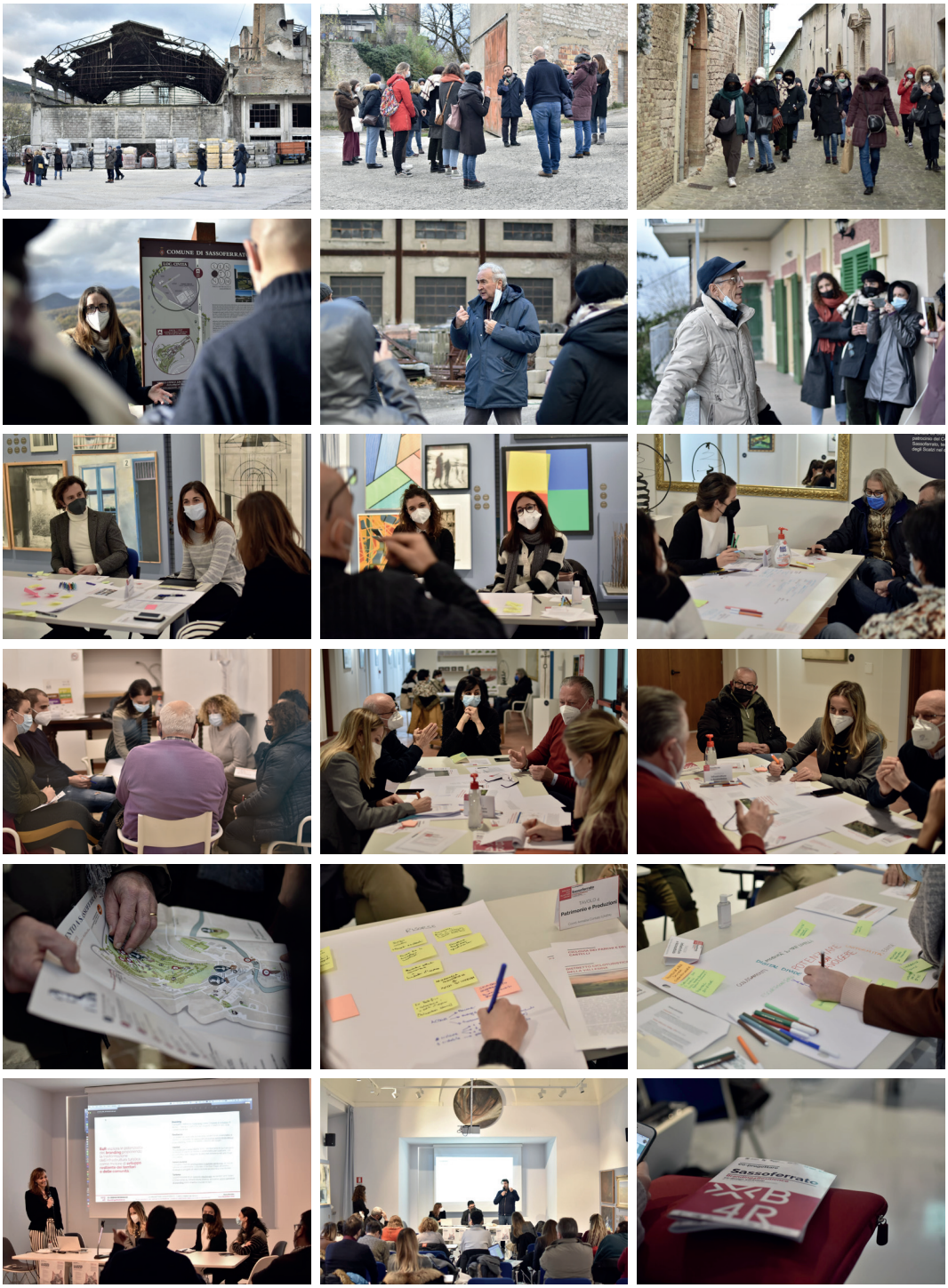


Figura 4. Immagini dal workshop "Co-progettare Sassoferrato" svolto nell'ambito del PRIN Branding4Resilience nell'area interna dell'Appennino Basso Pesarese-Anconetano, 8-11/12/2021. Fotografie di Caterina Rigo, 2021.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Amatori F., Giulianelli R., Martellini A. (a cura di, 2020), *Le Marche 1970-2020 La Regione e Il Territorio.* Milano: FrancoAngeli.

Barbera F., De Rossi A. (a cura di, 2021), *Metromontagna. Un progetto per riabitare l'Italia*. Roma: Donzelli

Brenner N. (a cura di, 2014), *Implosions/Explosions. Towards a study of Planetary Urbanization*, Berlin: Jovis

Carta M. (2019),

Gheno V. (2019), *Potere alle parole. Perché usarle meglio*. Torino: Giulio Einaudi

Lefebvre H. (1974), *La production de l'espace.* Paris: Le Seuil. Tr. it (1974), *La produzione dello spazio.* Roma: PGreco.

Melis A., Medas B., Pievani T. (a cura di, 2021), C*atalogo del Padiglione Italia Comunità Resilienti alla Biennale Architettura 2021*. Ediz. italiana e inglese vol.1.a. Architectural exaptation. Ladispoli: D Editore

Pasquali M., Rigo C., Pavesi F.C. (2021) "Ritorno à la terre. Come ripensare, riabitare e riformare il suolo nell'era dell'Antropocene" in *Atti del Workshop YoungerSIU nella XXIII Conferenza Nazionale SIU*. Torino: Planum

Pileri P., Giacomel A., Giudici D., Munno C., Moscarelli R., Bianchi F. (a cura di, 2018), C*iclabili e cammini per narrare territori*. Portogruaro: Ediciclo

Pileri P. (2020), *Progettare la lentezza*. Busto Arsizio: People

Ricci M. (2019), *Habitat 5.0. L'architettura nel Lungo Presente*. Milano: Skira

Secchi B. (1986) "Progetto di suolo", in *Casabella* 520: 129-136.

BIBLIOGRAFIA TEMATICA

Territori lenti e lentezza

Braungart M., McDonough W. (2002), *Cradle to Cradle: Remaking the Way We Make Things*. New York: North Point Press

Carta M., Ronsivalle D. (a cura di), *Territori interni. la pianificazione integrata per lo sviluppo circolare: metodologie, approcci, applicazioni per nuovi cicli di vita*. Ariccia: Aracne, pp. 116-127

Casavola P. (2014), *Strategia nazionale per le aree interne: Definizoni, obiettivi, strumenti e governance*. Roma: Collana materiali Uval, n.31

Di Nicola V. (2018), *Take your time: Seven pillars of a slow thought manifesto*. Aeon Magazine, online

Fletcher K. (2010), *Slow Fashion: An Invitation for Systems Change, in Fashion Practice, Volume 2, Issue 2.* Oxford: Berg, pp. 259–266

Fletcher K. (2018) *Moda, design e sostenibilità*. Milano: Postmedia

Honoré C. (2004), *In Praise of Slowness: Challenging the Cult of Speed*. Toronto: Ontario, Random House

Köhler B., David S., Blumtritt J. (2010), *Slow Media Manifesto*. Stockdorf and Bonn

Lancerini E. (2004), *Territori lenti.* Tesi di dottorato in urbanistica, Università Iuav di Venezia, XVI ciclo

Lancerini E., Lanzani A., Granata E. et al. (2005) "Territori lenti". In: *Territorio 34/2005*. Milano, FrancoAngeli, pp. 9-69

Lino B., Orlando M. (2015), T*erritori Lenti e Resilienza Locale. Il Paradigma Della Lentezza Come Opportunità Nel Territorio Sicano*. MONOGRAPH.IT, 253–55.

Maffei L. (2014), *Elogio della lentezza*. Bologna: il Mulino

Meadows D.H., Meadows D.L., Randers J., Behrens W.W. (1972), *The Limits to Growth: A report for the Club of Rome's Project on the Predicament of Mankind*. New York: A Potomac Associates Book

Navarra M. (2017), *Terre Fragili.* Siracusa: LetteraVentidue

Petrini C., Padovani G. (2017) *Slow Food. Storia di un'utopia possibile*. Bra: Slow Food Editore

Portinari F. (1989) *Manifesto dello Slow Food*

Rauch J. (2018), *Why Slow is Satisfying, Sustainable, and Smart*. Oxford: University Press

Rockström J., Gaffney O. (2021), *Breaking Boundaries. The Science of Our Planet*. London: Dorling Kindersley

Europa, Italia, Marche

Amatori F., Giulianelli R., Martellini A. (a cura di, 2020), *Le Marche 1970-2020 La Regione e Il Territorio*. Milano: FrancoAngeli

Barbera F., De Rossi A. (a cura di, 2021), *Metromontagna. Un progetto per riabitare l'Italia*. Roma: Donzelli

Barca F, Casavola P., Lucatelli S. (a cura di, 2014), *Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*. Materiali Uval, no. 31

Bosio L., Conti G, Di Pietrantonio D., Grande C., Lupo G., Nigro R., Pariani L. (2020), *Le Vie Dell'acqua. L'Appennino Raccontato Attraverso i Fiumi.* Roma: Donzelli

Cersosimo D., Donzelli C. (2020), *Manifesto per riabitare l'Italia. Con un dizionario di parole chiave e cinque commenti di Tomaso Montanari, Gabriele Pasqui, Rocco Sciarrone, Nadia Urbinati, Gianfranco Viesti*. Roma: Donzelli

Ciattaglia F. (2016), L'architettura a supporto della Smart-Valley dell'Esino, mobilità smart per i centri minori della città diffusa del territorio delle Marche: il caso studio della Vallesina. Tesi di Dottorato in Ingegneria Civile, Edile e Architettura, Università Politecnica delle Marche, XXVIII ciclo

Ciuffetti A. (2019) *Appennino. Economie, culture e spazi sociali dal Medioevo all'età contemporanea*. Roma: Carocci

Cucinella M. (a cura di, 2018), *Arcipelago Italia. Progetti per il futuro dei territori interni del Paese. Padiglione Italia alla Biennale Architettura 2018*. Venezia: Quodlibet

COUNCIL OF EUROPE (2000), European Landscape Convention. Firenze: European Treaty Series

De Rossi (a cura di, 2018), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Roma: Donzelli

Erbani F. (2019), *L'Italia che non ci sta*. Torino: Einaudi

ESPON PROGRAMME, TOWN (2014), *Small and medium-sized towns in their functional territorial context. Case Study Report: Italy, ESPON & KU*. Leuven

Fabian L., Munarin S. (a cura di, 2017), *Re-Cycle Italy. Atlante*. Siracusa: LetteraVentidue Piovene G. (1957), *Viaggio in Italia*. Milano: Bompiani

Martinelli L. (2020), *L'Italia è bella dentro. Storie di resilienza, innovazione e ritorno nelle aree interne*. Milano: Altreconomia

Melis A., Medas B., Pievani T. (a cura di, 2021), C*atalogo del Padiglione Italia Comunità Resilienti alla Biennale Architettura 2021*. Ediz. italiana e inglese vol.1.a. Architectural exaptation. Ladispoli: D Editore

MIBACT (2018), *Carta Nazionale del paesaggio. Elementi per una Strategia per il paesaggio italian*o. Roma: Gangemi Editore

Regione Marche, *Asili d'Appennino, le dimore della Creatività nelle Alte Marche*

Regione Marche, *Nuovo piano telematico regionale: la strategia della Regione Marche per la Banda Ultra Larga*

UNESCO (2008), *Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention*. Paris: World Heritage Centre

Approcci quantitativi e qualitativi

Alexander C., Ishikawa S., Silverstein M. (1977), *A Pattern Language: Towns, Buildings, Construction*

Carta M. (2007), *Creative City. Dynamics, Innovations, Actions.* Barcelona: List

Carta M. (2014), *Reimagining urbanism.* Trento: LISt-Lab

Carta M. (2019), *Futuro. Politiche per un diverso presente*. Soveria Mannelli: Rubbettino

Carta M. (2021), *Città aumentate. Dieci gesti barriera per il futuro*. Trento: Il Margine

Corboz A. (1985), "Il territorio come palinsesto", in Casabella n. 516. Milano

Clément G. (2004), Manifeste du Tiers paysage, Sujet-Objet

Ferretti M. (2018), *Land stocks. New operational landscapes of city and territory.* Trento: LISt Lab

Inti I. (2019), *Pianificazione aperta. Disegnare e attivare processi di rigenerazione territoriale, in Italia*. Siracusa: LetteraVentidue

Lynch K. (1972), *What time is this place?* Cambridge: MIT Press

Ricci M. (2019), *Habitat 5.0. L'architettura nel Lungo Presente*. Milano: Skira

Schröder J., Carta M., Ferretti M., Lino B., (a cura di, 2018) *Dynamics of Periphery. Atlas of Emerging Creative and Resilient Habitats*. Berlin: Jovis

Schröder J., Carta M., Ferretti M., Lino B. (a cura di, 2016), *Territories. Rural-urban strategies.* Berlin: Jovis

Schröder J., Ferretti M. (2018), *Scenarios and Patterns for Regiobranding*. Berlin: Jovis

Schröder J., Carta M., Hartmann S. (2018), *Creative Heritage.* Berlin: Jovis

Schröder J., Carta M., Scaffidi F., Contato A. (a cura di, 2020), *Cosmopolitan Habitat*. Berlin: Jovis

Turri E. (2001), Il paesaggio come teatro: dal territorio vissuto al territorio rappresentato. Venezia: Marsilio

Aymonino A., Mosco V.P. (a cura di, 2006), *Spazi pubblici contemporanei. Architettura a volume zero*, Skira, Milano 2006.

Aymonino A., Cavazzano G. (a cura di, 2007), *Architettura Zero Cubatura. Tesi di laurea 2002-2007*. Padova: Il Poligrafo

Aymonino A., Mosco V.P. (2014), "Zero cubatura per una architettura ancora pubblica", in *Zero Volume. Area* #111. Milano, pp. 4-29

Bélanger P. (2016), *Landscape as Infrastructure: A Base Primer.* New York: Routledge

Bozzuto P., Costa A., Fabian L., Pellegrini P. (a cura di, 2008), *Storie del Futuro. Gli scenari nella progettazione del territorio*, Officina Edizioni, Roma.

Brenner N. (a cura di, 2014), *Implosions/Explosions. Towards a study of Planetary Urbanization*, Berlin: Jovis

Brown T. (2008), *Design Thinking*. Harvard Business Review 86(6): 84-92.

Buchert M. (2014), "Reflexive Design" in Bucher M., *Reflexive Design. Design and Research in Architecture*. Berlin: Jovis.

Europan16 (2019), *Living cities. Creative process-projects to regenerate inhabited milieus.* Europan Europe.

Gausa M. (2014), "Antologia", in *Zero Volume. Area* #111. Milano, pp. 4-29

Ippolito F. (2012), *Tattiche.* Genova: Il melangolo

Lefebvre H. (1974), *La production de l'espace.* Paris: Le Seuil. Tr. it (1974), *La produzione dello spazio.* Roma: PGreco.

Magnaghi A. (2007), "L'arte degli scenari nella costruzione del progetto locale". In Magnaghi A., *Scenari strategici. Visioni identitarie per il progetto di territorio*. Firenze: Alinea

Pasquali M., Rigo C., Pavesi F.C. (2021) "Ritorno à la terre. Come ripensare, riabitare e riformare il suolo nell'era dell'Antropocene" in *Atti del Workshop YoungerSIU nella XXIII Conferenza Nazionale SIU*. Torino: Planum

Pileri P. (2018) *100 Parole per salvare il suolo. Piccolo dizionario urbanistico-italiano*. Milano: Altra Economia, pp.13-28.

Pileri P., Giacomel A., Giudici D., Munno C., Moscarelli R., Bianchi F. (a cura di, 2018), C*iclabili e cammini per narrare territori*. Portogruaro: Ediciclo

Pileri P. (2020), *Progettare la lentezza*. Busto Arsizio: People

Salewski C. (2010), D*utch New Worlds. Scenarios in Physical Planning and Design in the Netherlands*, 1970-2000, nai 010, Rotterdam.

Scaglione P. (2018), *Città incompiute. Orti, paesaggi, nature negate e disegnate*. Soveria Mannelli: Rubbettino

Secchi B. (1986) "Progetto di suolo", in *Casabella* 520: 129-136.

Secchi B. (1989), *Un Progetto per l'urbanistica*. Torino: Piccola Biblioteca Einaudi

Secchi B. (1993), "Un'urbanistica di spazi aperti", in *Casabella* #597-598. Milano, pp. 5-9

Secchi B. (2000), *Prima lezione di urbanistica.* Bari: Laterza

Secchi B. (2013), *La città dei ricchi e la città dei poveri*. Bari: Laterza

Sennett R. (2018), *Costruire e abitare. Etica per la citt*à. Milano: Feltrinelli

Van den Heuvel D., Martens J., Muñoz Sanz V. (2020), *Habitat: Ecology Thinking in Architecture*. Rotterdam: nai010 publishers

Viganò P. (2011), *I territori dell'urbanistica. Il progetto come produttore di conoscenza*. Roma: Officina Edizioni

RINGRAZIAMENTI

"Non so né credo di sapere" [1]

Cara lettrice, caro lettore, che hai cominciato assieme a me questo viaggio in luoghi sconosciuti ai più – i territori della lentezza – ti ringrazio per esserti addentratə in un contesto che probabilmente si muove a una velocità diversa rispetto al tuo abitudinario. Mi piace pensare a questa tesi di dottorato come a un libro: uno sforzo editoriale composto da tante persone, a cui vorrei dedicare i miei ringraziamenti. Se sono riuscita a portare a termine questo lavoro, lo devo prima di tutto a me stessa e alla mia determinazione, ma ci sono diverse persone che mi hanno sostenuta lungo il mio percorso.

A Gianluigi devo in primis riconoscere la disponibilità grazie alla quale un incontro fortuito è diventato l'inizio di questo dottorato; i suoi suggerimenti sono sempre preziosi, la sua esperienza mi ha insegnato molto. Voglio ringraziare Maddalena per l'attenta supervisione a questo lavoro di ricerca, e soprattutto per la costanza con cui mi ha guidata nel dare il meglio di me in tutte le sfide che abbiamo affrontato insieme. A loro e agli altri docenti della nostra sezione rivolgo un ringraziamento speciale per l'entusiasmo con cui mi hanno accompagnata in questi anni di condivisione, di progetti, ricerche, didattica e molto altro, fornendomi continui spunti di riflessione sul piano professionale e su quello umano.

Il Dipartimento in cui ho svolto il mio lavoro è una specie di condominio intergenerazionale, in cui ho visto accadere cose meravigliose ogni giorno, nonostante la sfortuna portata dalla pandemia e le soluzioni creative che abbiamo dovuto inventare. A chi mi ha affiancato in questi anni, a tutta la squadra di colleghe e colleghi di ricerca della sezione Architettura (Giada, Silvia, Francesco, Benedetta, Marco, Celeste, Mariano, Stefano, Francesco, Alban, Mirco, Renato, Raissa, Francesca, Chiara, Roberto, Fabrizio, Francesco) vorrei dire grazie per il sostegno reciproco, che ho trovato sempre, dai momenti di crisi in ascensore alle chiacchiere sopra i massimi sistemi davanti a una tazzina di caffè fumante (offerta).

Alle studentesse e agli studenti del nostro corso di laurea va il mio riconoscimento (in particolare a Benedetta, Martina, Claudia, Leonardo e Nicolò) perché rappresentano per me il futuro: una sfida al miglioramento continuo, e per questo fonte di motivazione, arricchimento e crescita.

Ho un messaggio per le amiche e gli amici fuori dall'UNIVPM con cui ho condiviso le mie rocambolesche avventure, le soddisfazioni, gli imprevisti e le fatiche correlate: non vi posso citare singolarmente – staremmo qui per ore – ma se state leggendo queste righe sappiate che vi ringrazio dal profondo del cuore, perché la vostra presenza alleggerisce quotidianamente il mio spirito.

Dulcis in fundo, voglio ringraziare Andrea, che mi sostiene e incoraggia in tutte le mie aspirazioni e idee folli, in un confronto continuo mai scontato, e con lui tutta la mia famiglia d'origine (quella di sangue e quella acquisita), per il supporto quotidiano nelle piccole, grandi cose.

Il dottorato è un treno su cui si sale una sola volta nella vita; nel mio caso, è passato due volte, e alla fine ho deciso di prenderlo anche senza il biglietto, buttando il cuore oltre l'ostacolo. Ora che questo viaggio è finito, non vedo l'ora di vedere quali altre destinazioni mi riserva il futuro...

1 "Anche se non credo che nessuno di noi sappia nulla di veramente bello e buono, io sto meglio di lui - perché lui non sa nulla e pensa di sapere. Non so né credo di sapere" Socrate, Platone, Apologia 21d, traduzione di Benjamin Jowett.

“E anche voi esigenti, se guardando la laguna sulla vostra mappa
o sul GPS di ultima generazione vedete uno che va avanti girando,
quello per adesso sono io, e io *qua son rivà e qua me fermo*.
Anche perché non ho mai pensato che nella vita, per procedere,
si debba necessariamente andare in linea retta”
(Marco Paolini, Il milione. Quaderno veneziano)

